

Entella II

Carta archeologica
del comune di Contessa Entellina
dalla preistoria al medioevo

I. Il contesto, le ricerche, il metodo

a cura di
Alessandro Corretti, Antonino Facella,
Maria Ida Gulletta, Chiara Michelini,
Maria Adelaide Vaggioli



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

sat Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico

Questa pubblicazione è stata realizzata con un contributo
di Azienda Vitivinicola "Donnafugata" s.r.l.



© 2021 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 978-88-7642-700-8 (quattro volumi con tavole fuori testo)

*A Giuseppe Nenci
Maestro di scienza e di vita*

Indice del volume

Prefazione ANNA MAGNETTO	VII
Il territorio di Contessa Entellina, tra ricerca e tutela STEFANO VASSALLO	IX
Ripercorrendo una storia 'antica' FRANCESCA SPATAFORA	XIII
Introduzione ALESSANDRO CORRETTI, ANTONINO FACELLA, MARIA IDA GULLETTA, CHIARA MICHELINI, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI	XV
PRIMA DELLA RICOGNIZIONE	
1. Inquadramento geologico e geomorfologico CIPRIANO DI MAGGIO, GIULIANA MADONIA, SALVATORE MONTELEONE, SALVATORE PIERINI, MARIA SABATINO, MARCO VATTANO	3
2. Il contributo dell'archeobotanica allo studio della paleovegetazione del territorio entellino DONATELLA NOVELLIS	13
3. Entella: <i>polis</i> e <i>chora</i> nelle fonti antiche MARIA IDA GULLETTA	23
4. La documentazione archivistica Appendice documentaria ROSANNA EQUIZZI, ROSA ROSCIGLIONE	39 63
5. Le fonti cartografiche MARIA ADELAIDE VAGGIOLI	87
6. Il mondo 'perduto': i mutamenti apportati in epoche recenti dall'azione dell'uomo ALESSANDRO CORRETTI, VINCENZO CILLUFFO, IGNAZIO GENNUSA, GIOACCHINO LO CASCIO	121
7. Le ricerche precedenti CHIARA MICHELINI	129

LE RICERCHE (1998-2002)

8. Il progetto e la sua storia ANTONINO FACELLA	147
9. L'indagine sul campo. Metodologie e procedure di raccolta dei dati ANTONINO FACELLA	155
10. Oltre il lavoro sul campo. L'elaborazione dei dati ANTONINO FACELLA	173
11. L'impiego dei dati cartografici Appendice. Elenco di mulattiere e sentieri presenti nella cartografia storica ALESSANDRO CORRETTI	183 191
12. L'analisi delle fotografie aeree ALESSIO ARNESE, ALESSANDRO CORRETTI, ANTONINO FACELLA, CHIARA MICHELINI, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI	195
13. L'organizzazione dei dati: MnemoSys e GIS ALESSIO ARNESE	211
14. Sistemi informativi geografici e analisi spaziali per lo studio dei paesaggi antichi: il caso di Entella PIETRO CARMELO MANTI	215

Prefazione

È con particolare piacere ed emozione che scrivo, oggi, questa prefazione a un lavoro che ha attraversato più di vent'anni dell'attività del nostro Laboratorio e che, prima di me, è stato seguito da ben quattro direttori: Giuseppe Nenci (che avviò l'intero progetto), Ugo Fantasia, Carmine Ampolo, Andrea Giardina.

Vent'anni giustificati dalla mole dell'opera, e dalla sua complessità. Gli stessi, numerosi ambiti disciplinari coinvolti in questo percorso di ricerca – dai diversi piani storici (greco, romano, medievale, ciascuno con le sue articolazioni interne, le sue diverse epoche e tradizioni), e, analogamente, dalle varie 'Archeologie', alle stesse codificazioni dei metodi di ricognizione e di interpretazione dei dati – hanno conosciuto in questi anni un'evoluzione tale da imporre un costante aggiornamento, non solo delle conoscenze ma anche dell'approccio metodologico, portando talora a una riscrittura di parte dei testi.

Un lavoro costante, quindi, che ha affiancato le altre, molteplici attività di ricerca, didattica e comunicazione condotte dal Laboratorio, dove possibile integrandole. È il caso, ad esempio, dei pannelli dedicati alle ricognizioni nel territorio, collocati nel novembre 2015 nell'*Antiquarium* "Giuseppe Nenci" di Contessa Entellina, a complemento del percorso espositivo del piccolo ma ricco Museo dedicato a Entella.

Entella, appunto. La ripresa degli scavi a Rocca d'Entella nell'autunno scorso – in un contesto peraltro condizionato dalle difficoltà logistiche connesse alla presente pandemia – testimonia la volontà della Scuola Normale di portare avanti il progetto di ricerca su Entella, avviato decenni fa dal prof. Giuseppe Nenci, confermato e potenziato negli anni da chi mi ha preceduto alla direzione di questo Laboratorio.

La pubblicazione di questa *Carta Archeologica* – i cui risultati sono stati via via messi a disposizione degli studiosi, sia pure in forme parziali e preliminari – ci permette ora di collocare Entella in un contesto territoriale assai più ampio e organico, la cui ricostruzione si basa su un percorso scientifico rigoroso e affidabile.

Entella – l'antica Entella, quella degli Elimi, dei Campani, dei Romani, ma anche quella che rifiorì nel Medioevo e resistette a Federico II – è ancora quella arrampicata sul pianoro sommitale della Rocca, circondata da rupi scoscese, a strapiombo sul fiume e con una visuale grandiosa sulla Sicilia occidentale interna: ma adesso è anche quella delle fattorie ellenistiche nelle vallate, dei borghi e delle ville romane, dei casali dai nomi arabi, delle trazzere percorse fin dalla preistoria e oggi ancora lì, silenzioso patrimonio di storia in attesa di una attenta e proficua valorizzazione.

E quest'ultimo aspetto assume un rilievo fondamentale. Tutto questo lavoro rischierebbe di rimanere incompiuto se la sua utilità fosse limitata all'ambito accademico o scientifico e non diventasse anche uno strumento di valorizzazione.

Spero naturalmente che la *Carta Archeologica del Comune di Contessa Entellina* venga letta, utilizzata, anche discussa da altri studiosi, alimentando altra

ricerca, altro studio. Ma confido anche che quanto in essa scritto circa l'evoluzione dell'insediamento umano in questo distretto offra alla comunità che qui vive e opera, l'occasione per arricchire e consolidare il rapporto con il proprio territorio, un rapporto che non è il frutto di una casuale collocazione geografica ma si determina in una viva e costante interazione con il passato, in cui il presente affonda le sue radici in epoche inaspettatamente remote. Un rapporto fecondo, che può alimentare un più consapevole civismo e una valorizzazione attenta e proficua.

Chiudo associandomi, con profonda convinzione e gratitudine, a tutti i ringraziamenti che il gruppo di lavoro esprime nella *Introduzione*, poche pagine più avanti.

ANNA MAGNETTO

Il territorio di Contessa Entellina, tra ricerca e tutela

Gli scavi archeologici di Rocca d'Entella attualmente in corso sotto la direzione del Prof. G. Nenci e l'esigenza di arricchire le nostre conoscenze sull'occupazione antica del territorio, hanno offerto lo spunto per un progetto di ricognizioni e di ricerca storico-topografica nella regione circostante la città antica.

Con queste parole inizia un articolo di Maria Giovanna Canzanella dedicato alle prime ricognizioni di superficie realizzate nel 1986/1987; era questo il primo progetto volto alla conoscenza storico/archeologica sistematica nel territorio di Entella (CANZANELLA 1988).

Fin dai primi anni dell'impresa entellina, avviata nel 1982, Giuseppe Nenci aprendo una felice stagione di ricerche nel sito dell'abitato e delle necropoli aveva percepito l'importanza di attivare indagini di superficie nelle aree gravitanti intorno alla Rocca d'Entella, al fine di comporre un quadro più ampio di conoscenze e fissare meglio le dinamiche del popolamento, o dei vuoti di popolamento, nella città elima di Entella che entrava sempre più a pieno titolo, in quegli anni, tra i più importanti centri della Sicilia antica, anche grazie al recupero, nel mercato clandestino, dei decreti entellini.

Oggi, la necessità di conoscere la topografia antica attraverso campagne sistematiche di ricognizioni sul terreno, con l'ausilio di strumenti sempre più raffinati e sulla base di esperienze ormai consolidate nei nostri studi, è divenuta pratica ordinaria e passaggio obbligato per chi intraprende studi approfonditi sulla storia di un territorio nel suo sviluppo diacronico. Non pare tuttavia superfluo ricordare che negli anni Ottanta del secolo scorso, nella Sicilia centro-occidentale, la ricognizione di superficie era una forma di ricerca archeologica pionieristica; se ne insegnava la teoria nei corsi universitari, per completezza di insegnamento, ma indubbiamente era poco praticata, sia perché comportava una fatica non indifferente per ricercatori e studenti, non sostenuti da esperienze pregresse, sia perché si sottovalutava l'importanza dello strumento come metodo valido per un primo inquadramento storico delle trasformazioni del territorio. Soltanto nell'entroterra di Himera erano state condotte, pochi anni prima di Entella, indagini di superficie sistematiche, ma era un caso isolato e ricordo ancora, avendo partecipato anche io a quel lavoro, il costruttivo confronto di esperienze con Giovanna Canzanella sui risultati che andavano emergendo, parallelamente, in due ambiti territoriali piuttosto lontani.

A trent'anni di distanza dal 1986, viene pubblicato in modo sistematico il risultato di nuove ricognizioni nel territorio di Entella: una ricerca figlia in qualche modo della prima esperienza, che si è nel tempo ampliata a tutto il territorio comunale, e, soprattutto, si è rinnovata nei metodi di analisi dei dati con nuove tecniche e metodologie. Le ricognizioni hanno visto la partecipazione di tanti studiosi che dopo gli anni trascorsi in un'intensa attività di ricerca sul campo hanno approfondito lo studio dei numerosi temi di ricerca emersi dal terreno, utilizzando una serie di strumenti e di diverse discipline di cui si ha la perce-

zione già scorrendo l'indice del volume. Lo studio per certi versi pionieristico delle prime indagini diventa, nella *Carta Archeologica del Comune di Contessa Entellina dalla Preistoria al Medioevo*, un lavoro maturo e metodologicamente ineccepibile, che utilizza ogni elemento riconosciuto sul terreno – dalla morfologia, alla geologia, ai resti murari, ai reperti archeologici etc. – per trarre dati utili alla ricostruzione storica di quest'area.

Chiunque di noi abbia familiarità con le ricognizioni archeologiche conosce bene i limiti che questa ricerca comporta; l'indagine è fondata sui segni visibili in superficie, sui materiali che si raccolgono; elementi che possono, pertanto, essere frutto anche di fortunate circostanze legate all'uso dei suoli, ad arature più o meno profonde, al camminare su terreni mai dissodati che possono nascondere dati interrati molto rilevanti per l'interpretazione storica, ovvero evidenziare, a causa di smottamenti, frane, pesanti lavorazioni dei suoli, situazioni ben leggibili nella loro stratigrafia archeologica. Scorrendo il volume e la documentazione presentata, si avverte che la Carta Archeologica di Contessa Entellina è sostenuta da un grande sforzo di valutazione di tutti gli elementi recuperati camminando sul terreno, non disgiunto da una necessaria prudenza nell'affrontare le interpretazioni che pure devono trovare spazio in una ricerca di questo tipo: il risultato è una pubblicazione corposa e densa di dati, che per archeologi e storici costituirà un indispensabile strumento di studio e punto di riferimento per fare ricerca nel territorio siciliano.

Per noi, in Soprintendenza, la Carta Archeologica non è soltanto un importante contributo scientifico, essa è, in primo luogo, un importantissimo strumento di lavoro per esercitare la tutela del patrimonio archeologico del nostro territorio: da molti anni, la Scuola Superiore Normale ci ha fornito i risultati preliminari delle ricognizioni, con mappe dettagliate, schede dei siti, cartografie a vari livelli. Queste 'carte' sono ormai diventate un sussidio costante per la valutazione sui tanti progetti che riguardano il territorio di Contessa Entellina, sempre più frequenti e invasivi, dal momento che le trasformazioni del paesaggio negli ultimi anni si vanno intensificando. È bastato consultare questa preziosa documentazione per fornire pareri su strade, opere pubbliche, cavidotti e soprattutto su devastanti impianti eolici o fotovoltaici che proprio sulla base delle conoscenze acquisite dai ricercatori della Scuola Normale è stato possibile dirottare su aree libere da rischi archeologici, evitando di danneggiare insediamenti scoperti nelle ricognizioni, sempre con la speranza, condivisa con i responsabili della Scuola Normale, che un giorno, 'in tempi migliori' alcuni dei siti risultati di maggiore interesse da una prima lettura in superficie possano essere oggetto di scavi archeologici.

«La mappa non è il territorio e il nome non è la cosa designata»: nella premessa alla prima pubblicazione delle ricognizioni sistematiche nell'area di Himera, nel 1988, Nicola Bonacasa riportava questa nota frase di Gregory Bateson, per sottolineare quanta prudenza sia necessaria nel considerare i dati delle carte né definitivi, né certi. Tanti sono i rischi quando si cerca di definire la storia di un'area geografica, dalla storia plurimillennaria, attraverso carte; ma ritengo che proprio il rigore del metodo che ha sostenuto la ricerca nel territorio di Contessa Entellina sia garanzia di rappresentazioni affidabili e di una lettura corretta delle dinamiche storiche che hanno avuto come teatro questo territorio. Certamente possiamo considerare la Carta Archeologica di Contessa Entellina un punto di partenza e un racconto che pur non sostituendosi al territorio, co-

stituisce un modello di ricostruzione storica importante, l'inizio di auspicabili nuove ricerche, oltre, ovviamente, a un prezioso 'dono' agli abitanti di Contessa Entellina, forse i primi destinatari di questo lavoro, un brano di memoria che li stimoli a scoprire il proprio passato per diventare i primi difensori e protagonisti della valorizzazione del loro territorio. In questo processo i Contessioti, o più correttamente i Kuntisiotë, troveranno sempre negli studiosi della Scuola Normale di Pisa e in noi che operiamo in Soprintendenza, i primi sostenitori.

STEFANO VASSALLO

Ripercorrendo una storia 'antica'

Sono trascorsi diversi decenni da quando, insieme agli amici e colleghi della Scuola Normale Superiore di Pisa, avviammo scavi sistematici nell'antica città elima di Entella, una splendida e maestosa Rocca che si erge isolata a dominio del ramo sinistro del Fiume Belice in un paesaggio di incontaminata bellezza entrato ben presto a far parte delle nostre vite. Indubbiamente, infatti, nell'apprestarci alla nuova impresa, il legame stabilito con quei luoghi, a cui ci sentimmo subito di appartenere, diede la giusta carica di entusiasmo all'avvio delle nuove ricerche.

L'inizio delle indagini a Entella fin dal 1985 – fortemente auspicate e, infine, realizzate in perfetto accordo e unità di intenti dai nostri maestri Giuseppe Nenci e Vincenzo Tusa – avvenne grazie alla stretta collaborazione istituita tra la Scuola Normale Superiore di Pisa e, segnatamente, tra il suo Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico, oggi Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia, Tradizione dell'Antico, e la Soprintendenza Archeologica per la Sicilia occidentale, divenuta successivamente Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Si posero allora le basi anche per una ricerca di più ampio respiro che sfociò, nel 1997, in un formale accordo di collaborazione tra il Laboratorio e l'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana finalizzato alla ricerca storico-topografica del territorio comunale di Contessa Entellina, fino a quel momento mai indagato sistematicamente se non per le ricognizioni effettuate da Giovanna Canzanella e confluite nel volume a cura di Giuseppe Nenci *Alla ricerca di Entella*, del 1993.

Lo scopo del lavoro, iniziato nel 1998 e durato fino a oggi – seppure con l'alternativo impegno di tanti amici e colleghi che negli anni hanno contribuito alla realizzazione di questa impegnativa 'impresa' archeologica – era quello di conoscere la storia e lo sviluppo di un territorio abitato fin dalle più remote epoche preistoriche e popolato, con fasi di antropizzazione più o meno intense, fino a età medievale. Ovviamente sarebbe superfluo, da parte mia, sottolineare l'utilità e il valore scientifico di una così approfondita indagine di carattere storico-topografico, seppure circoscritta a un territorio i cui limiti amministrativi odierni non sempre trovano corrispondenza nella situazione insediamentale e nella storia del popolamento connesse alle varie epoche oggetto dell'indagine.

Pur tuttavia è forse utile sottolineare come forte fosse sentita anche l'esigenza di inquadrare in un più ampio e articolato contesto le vicende della vita di Entella, una vita lunga che, con alterne vicende e con varia intensità, durò dalla preistoria alla metà circa del XIII secolo, quando la città fu distrutta nel corso di quelle rivolte musulmane contro lo svevo Federico II che insanguinarono l'area belicina coinvolgendo tutti i principali insediamenti della zona.

Scorrendo i risultati di questa ricerca, che prende forma attraverso un accurato lavoro sul campo ma anche grazie all'attenta analisi di fonti storiche e documentarie nonché delle fondamentali caratteristiche geomorfologiche e ambientali del territorio, apparirà evidente quanto articolata e complessa sia la

storia e la vita di quest'area, condizionata anche, in buona parte, dalla presenza di uno dei maggiori corsi d'acqua dell'isola, quel Fiume Belice che, per alcuni tratti navigabile, si incuneava dalla costa meridionale nel fertile entroterra collinare, rappresentando per secoli la principale via naturale di collegamento e un presidio essenziale per lo svolgimento e la gestione di quelle attività agricole che ancora oggi costituiscono la maggiore risorsa per la sussistenza delle popolazioni ivi insediate.

Questo studio, dunque – che ben evidenzia l'intrecciarsi di trame e rapporti tra l'uomo e l'ambiente e le intime correlazioni tra attività antropiche e paesaggio – rappresenta un importante percorso di conoscenza che ha pure importanti riflussi sulla attuale gestione del territorio, sulla pianificazione di attività e interventi e sulla possibilità, quindi, di un mantenimento dinamico di quei valori storici, paesaggistici, naturalistici e ambientali che rappresentano ancora una sua risorsa fondamentale.

La «tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria ... e a promuovere lo sviluppo della cultura», recita all'art. 6 il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* e, all'art. 131, precisa che

La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tale fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.

In questa direzione, il tema della valorizzazione diventa centrale, consistendo quindi, in primo luogo, in tutte quelle attività dirette a promuovere e ad approfondire la conoscenza.

Una conoscenza che, come nel caso di questa ricerca, è indirizzata non solo agli studiosi ma anche e soprattutto alle comunità di riferimento, avendo certamente il merito di attivare nei cittadini, riconosciuti come interlocutori privilegiati nella gestione del territorio, un sentimento di condivisione di quei valori storici, paesaggistici e ambientali fondamentale per assicurare, attraverso una dimensione partecipativa, forme corrette e compatibili di tutela e valorizzazione.

E proprio ai cittadini di Contessa Entellina e agli amici del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione dell'Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, dedico il mio impegno, seppur limitato, in questo importante progetto e nella valorizzazione di quegli importanti valori che il territorio esprime.

FRANCESCA SPATAFORA

Introduzione

Le pagine che seguono contengono i risultati delle ricognizioni archeologiche di superficie condotte dalla Scuola Normale Superiore nel territorio comunale di Contessa Entellina dal 1998 al 2004.

Prima che il lettore si accosti ai contributi scientifici in senso stretto, è opportuno che riceva alcuni riferimenti topografici essenziali per orientarsi nel territorio in esame.

Riteniamo inoltre utile condividere qualche informazione generale sulle motivazioni e il contesto di questa ricerca, sulla cornice istituzionale entro cui ha preso l'avvio e in cui poi è stata elaborata e conclusa. Seguirà una breve descrizione della struttura dell'opera e, infine, un cenno su quanti nel tempo vi hanno preso parte in varia misura.

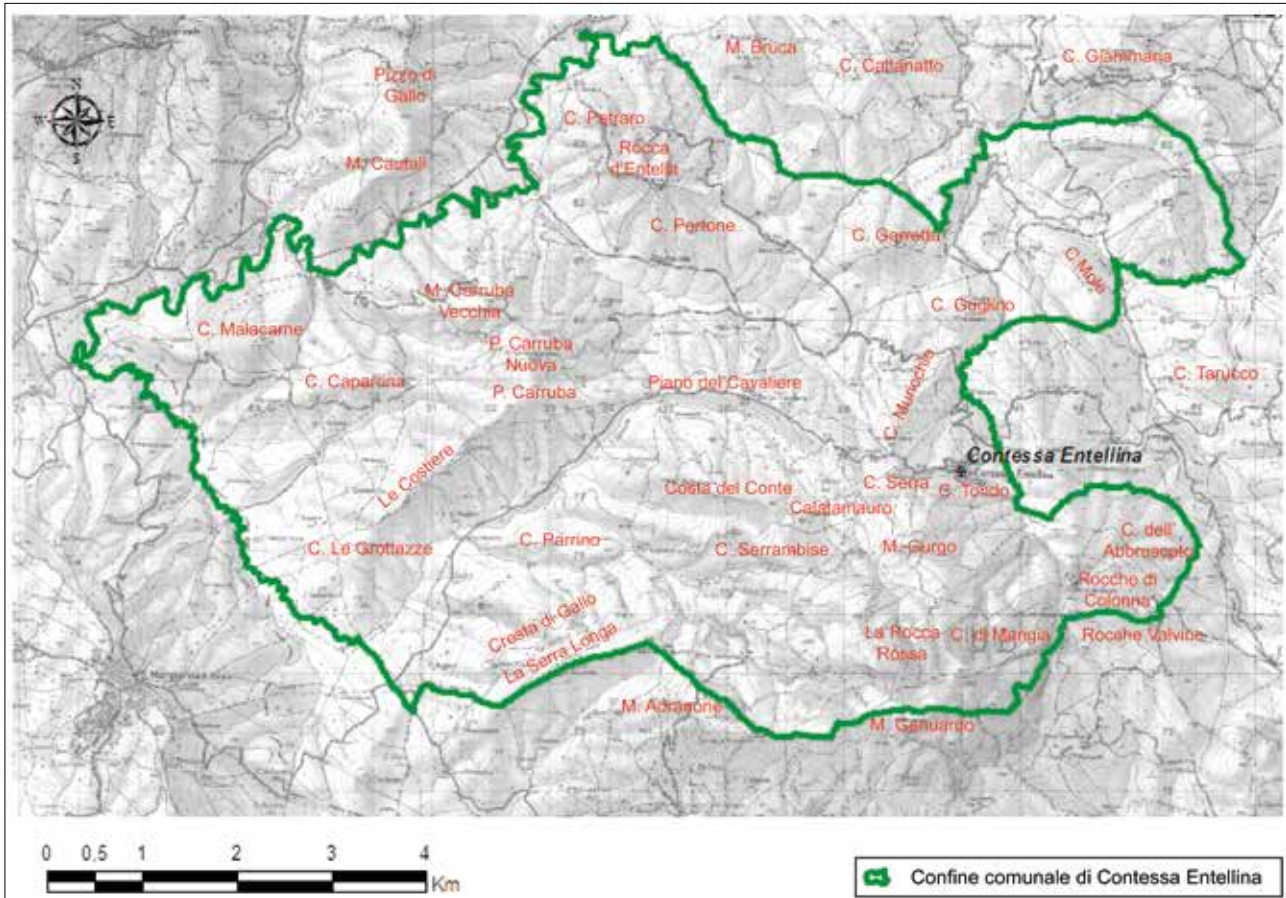
I luoghi dell'indagine

Il territorio comunale di Contessa Entellina si estende per 136,4 kmq all'estremità sudoccidentale della provincia

di Palermo, là dove essa confina con le province di Trapani e Agrigento (figg. 1-2; tav. 1). I limiti amministrativi seguono elementi del paesaggio naturale e antropico, come corsi d'acqua (fiume Belice Sinistro e Belice, torrenti Realbate, Chiarello, Senore e Valloni di Petraro e di Vallecarratta) (fig. 3; tav. VII), alture (Serra Longa, Monte Genuardo) (fig. 4; tav. 1) e antiche trazzere. Un paesaggio prevalentemente collinare, segnato da alcuni torrenti e da una rete di valloni solo stagionalmente percorsi da ruscelli, si apre tra la pianura alluvionale formata dal fiume Belice Sinistro e poi dal Belice, a NordOvest, e la cresta del Monte Genuardo a Sud e a SudEst (fig. 5). Il capoluogo comunale (Contessa, dal 1875 denominata Contessa Entellina in relazione all'antica città di Entella: fig. 6), dove vive la maggior parte dei circa 2000 abitanti, si trova in posizione decentrata presso il limite sudorientale del territorio, così come decentrata è l'altra grande emergenza naturalistica e storica, il pianoro roccioso di Rocca d'Entella, sede dell'antica Entella e dominante la valle del Belice Si-



1. Contessa Entellina. Il territorio comunale nel quadro della Sicilia occidentale.



4. Contessa Entellina. I principali rilievi nel territorio comunale e nella fascia circostante (M. = Monte; P. = Poggio; C. = Cozzo).
5. Contessa Entellina. Panorama di parte del territorio comunale comprendente le contrade di Vaccarizzotto e Vaccarizzo. Sullo sfondo, la Rocca d'Entella (al centro) e i monti Cautali (a sinistra) e Bruca (a destra).



6. Il paese di Contessa Entellina da Nord, sovrastato dal massiccio del Monte Genuardo.

nistro (fig. 7). Oltre a Entella, le altre principali emergenze monumentali (castello di Calatamauro; Abbazia di Santa Maria del Bosco; la stessa Contessa Entellina, con il suo tessuto urbanistico e le sue chiese) sono concentrate nel distretto sudorientale; si aggiungano, immediatamente al di fuori del limite comunale, la masseria/castello di Battellaro e le rovine di Monte Adranone; punteggiano poi il resto del territorio antiche masserie anche con caratteristiche di monumentalità, già presenti nel *Catasto Borbonico* della prima metà del XIX sec. (fig. 8).

Questo distretto geomorfologicamente così complesso è suddiviso in numerose 'contrade', alcune ben presenti nella cartografia storica e nella documentazione archivistica. Esse hanno guidato la nostra esposizione dei dati topografici e i loro nomi verranno spesso impiegati nella illustrazione del territorio e delle sue vicende. Riteniamo quindi utile mettere fin d'ora a disposizione del lettore anche una carta con l'indicazione delle 'contrade', seguendo la denominazione adottata nella Carta Tecnica dell'Italia Meridionale 1:5000 (fig. 9).

Il territorio di Contessa Entellina, marginale rispetto alla viabilità principale della Sicilia Occidentale in passato e ancora oggi, è prevalentemente utilizzato a scopo agricolo e pastorale. In particolare, la cerealicoltura è l'at-

tività prevalente e tradizionale, mentre la viticoltura e, in misura minore, l'olivicoltura si sono sviluppate in epoche relativamente recenti.

In questo territorio, e in questo contesto, abbiamo svolto le nostre prospezioni, nella cornice istituzionale che andiamo a descrivere qui di seguito.

Genesi di un progetto

La Carta Archeologica che qui presentiamo nasce nel 1997 dalla convergenza tra l'attività scientifica della Scuola Normale Superiore in Sicilia e l'attività di pianificazione dell'Assessorato BB.CC.AA. e P.I. della Regione Siciliana, in particolare dell'Ufficio per il Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Come verrà meglio esposto più avanti (vd. *infra*, cap. 7), era dall'inizio degli anni Ottanta infatti che la Scuola Normale Superiore, attraverso l'allora Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico diretto dal prof. Giuseppe Nenci, aveva avviato indagini archeologiche a Rocca d'Entella e, in modo ancora non sistematico, nel territorio.

Nello stesso periodo, l'Ufficio del Piano aveva conclu-



7. La Rocca d'Entella da SudEst.

so l'elaborazione delle *Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale*, pubblicate nel 1996 e poi riedite in formato minore nel 1999. Nel denso volume, un ampio spazio era dedicato al tema della localizzazione e documentazione dei beni culturali su tutto il territorio regionale (e non solo nei centri maggiori), anche in vista della loro tutela e valorizzazione.

Venne così sottoscritta una convenzione biennale tra la Scuola Normale e l'Assessorato Regionale, volta alla «redazione di un modello di definizione di carte archeologiche provinciali e dei criteri di costruzione di un campione di carta archeologica alla scala comunale per gli studi delle interconnessioni territoriali, delle valenze paesistico-ambientali e culturali, propedeutiche alla realizzazione del piano territoriale paesistico». Nella ricerca di un comune campione, che fungesse da modello per altre eventuali future carte archeologiche su scala comunale, la scelta venne lasciata alla Scuola Normale e ricadde sul Comune di Contessa Entellina, per motivi eminentemente scientifici e logistici.

È solo partendo da tale cornice istituzionale, quindi, che è possibile comprendere correttamente anche indirizzi metodologici e modalità di realizzazione dell'intera opera. Questo vale ad esempio per la scelta, non consueta

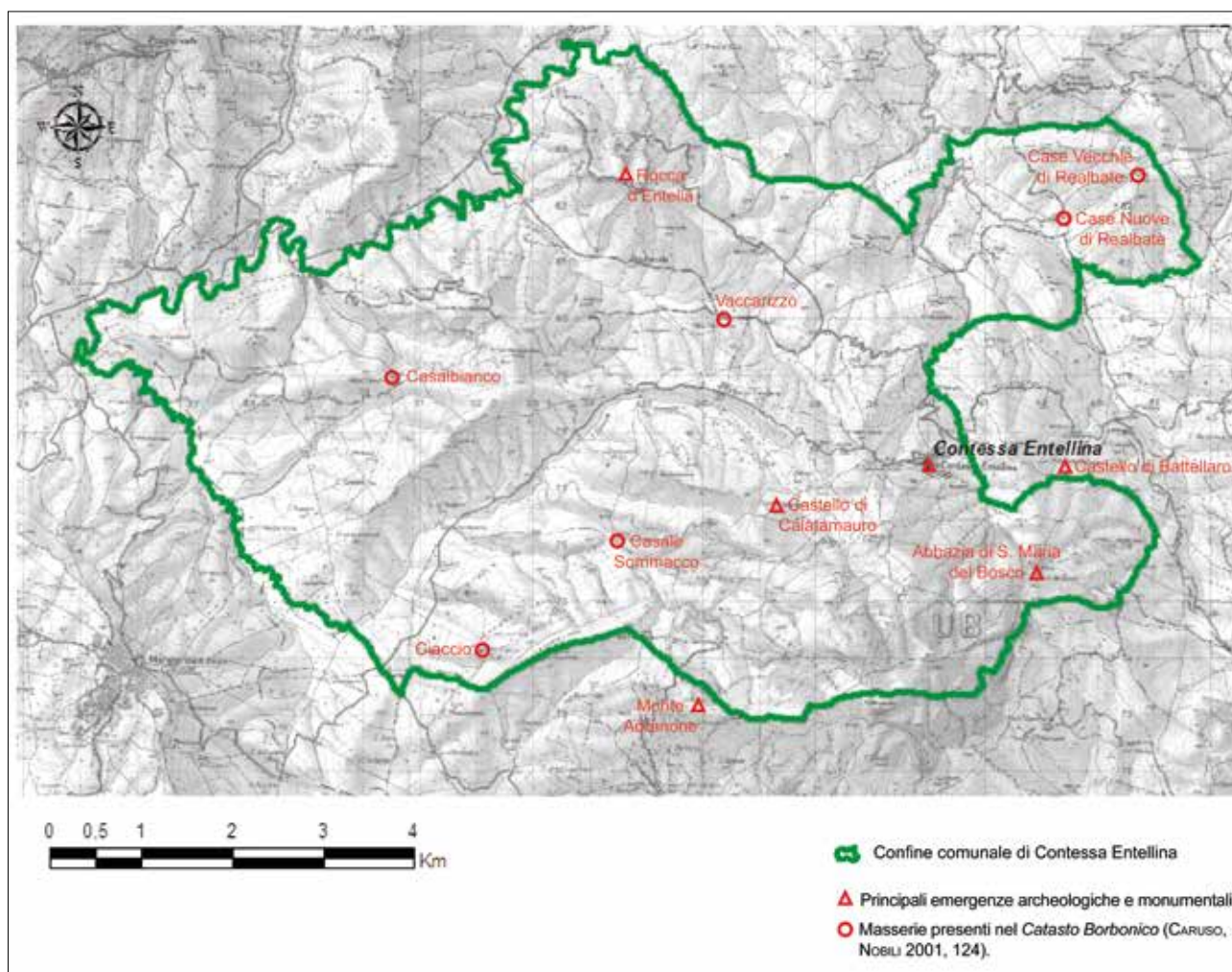
nell'ambito delle prospezioni archeologiche, di delimitare l'area di intervento secondo i moderni limiti amministrativi, i quali – come è evidente – solo in parte (oppure, più ottimisticamente, almeno in parte) possono corrispondere a confini antichi, come verrà meglio spiegato più avanti nell'opera. Lo stesso può dirsi per la scelta di sottoporre a prospezione intensiva l'intero territorio comunale (tranne aree non accessibili o non percorribili perché impervie: vd. *infra*, cap. 9) anziché limitarci ad alcune aree campione (pratica comune alla maggior parte delle prospezioni archeologiche). La ricognizione totale, generalmente ritenuta ridondante rispetto alle necessità puramente scientifiche di conoscenza di un territorio antico, trova invece giustificazione nell'intenzione di individuare e documentare tutti i beni culturali (nel nostro caso, tutti i siti archeologici) presenti nelle singole unità amministrative, secondo un'esigenza sottesa ai criteri stessi di redazione del *Piano Territoriale*, in relazione al quale aveva preso avvio tutto il progetto. Il censimento completo delle evidenze archeologiche aveva infatti senso nell'ottica della tutela e valorizzazione dei beni culturali, nell'ambito di un più ampio riassetto paesaggistico che doveva coinvolgere anche le amministrazioni locali.

Dopo la stipula della convenzione, firmata il 15 dicem-

bre 1997, che prevedeva anche un contributo da parte dell'Assessorato di £ 100.000.000, il Laboratorio procedette a raccogliere le varie fonti (letterarie, epigrafiche, numismatiche, bibliografiche, archivistiche, fotografiche, cartografiche, aerofotografiche) relative al territorio di Contessa Entellina; si avviò un censimento dei diversi progetti di prospezione archeologica in Italia conclusi o allora in corso, cercando di selezionare *best practices* e di estrapolare elementi applicabili al contesto in esame; si definirono un lessico omogeneo e una serie di tematismi utili alla indicizzazione delle evidenze territoriali e materiali che si sarebbero rinvenute (vd. *infra* cap. 8); si strutturò un database per l'organizzazione dei dati raccolti (vd. *infra* cap. 13); infine, si iniziarono le attività sul campo, in una prima fase limitate a due aree campione di complessivi 41 kmq. Contestualmente alle prospezioni veniva effettuata una schedatura preliminare dei reperti. I lavori, diretti da Giuseppe Nenci e coordinati sul campo da Maria Ceci-

lia Parra, si avvalevano del personale scientifico e tecnico del Laboratorio, affiancato da archeologi a contratto, con la partecipazione di studenti provenienti principalmente dalle Università di Pisa e di Lecce, oltre che naturalmente dalla Scuola Normale.

Nel frattempo il Laboratorio si era dotato di un GIS in cui tutti i dati raccolti furono riversati e messi in relazione con cartografie e aerofotografie a varia scala e di diverse epoche. Alla scadenza della convenzione furono consegnati all'Assessorato i documenti e le cartografie previste. Il lavoro di elaborazione concettuale e di sperimentazione del modello prodotto (oggetto della convenzione) poteva dirsi così concluso, ma i due Enti concordarono la prosecuzione delle prospezioni fino alla totale copertura del territorio comunale di Contessa Entellina, attraverso un'ulteriore convenzione biennale sottoscritta il 14 giugno 2000, accompagnata da un contributo di £ 50.000.000 da parte dell'Assessorato.



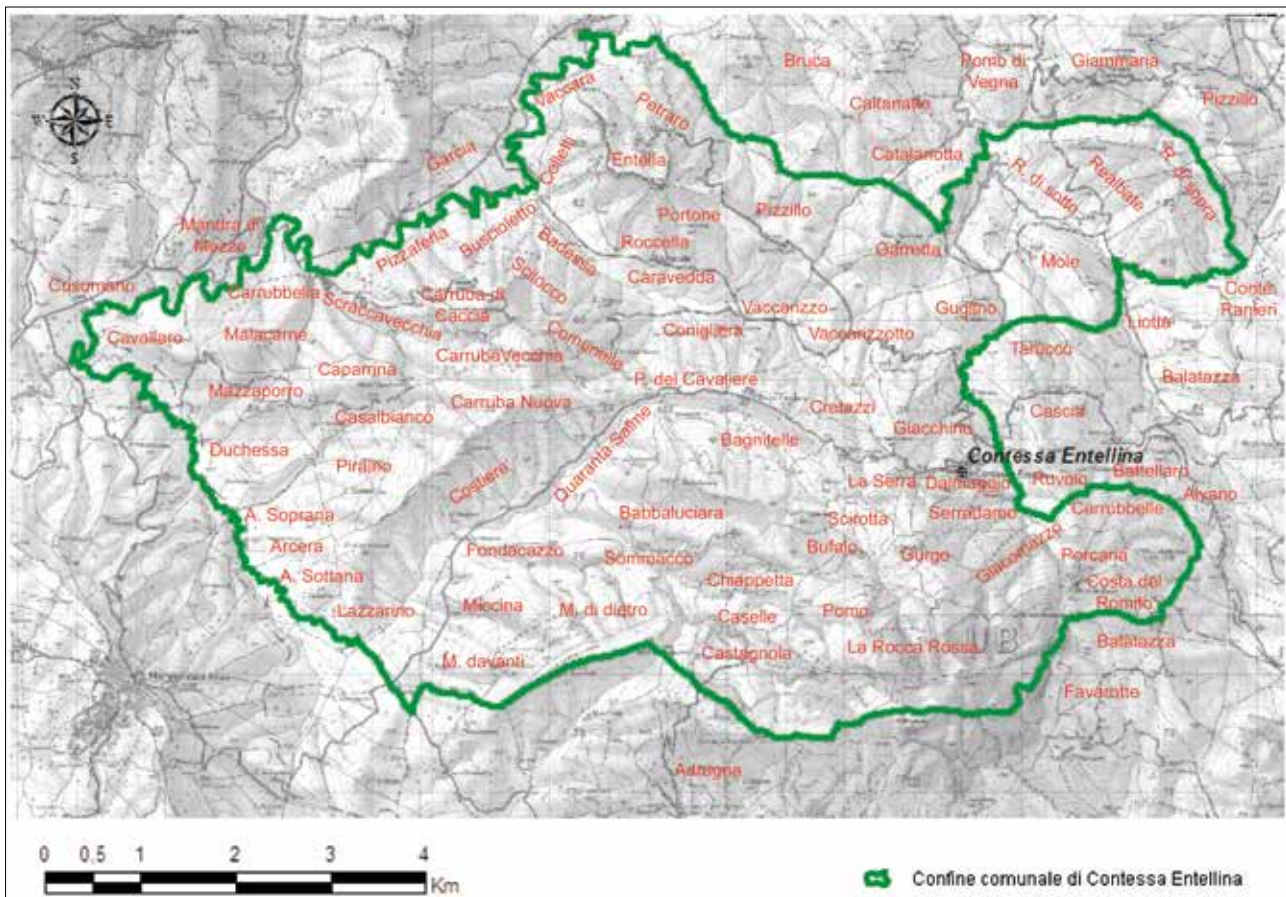
8. Contessa Entellina. Le principali emergenze archeologiche e monumentali nel territorio comunale e nelle immediate vicinanze, con le 'masserie' già presenti nella mappa del *Catasto Borbone* (CARUSO, NOBILI 2001b, 124).

Il completamento del lavoro: elaborazione ed edizione dei dati

Una volta completata la prospezione nelle aree percorribili e accessibili del territorio comunale (autunno 2004) ebbe inizio il complesso lavoro di schedatura definitiva e documentazione grafica e fotografica dei materiali raccolti, e di revisione complessiva dei dati acquisiti. Dal 2004 al 2013 nella sede della missione archeologica a Contessa Entellina si sono così succedute a cadenza annuale campagne di documentazione dei materiali; a Pisa, poi, procedeva la sistematizzazione della documentazione relativa sia ai materiali che alle evidenze archeologiche individuate sul terreno («UT» e «MS»: vd. *infra*, capp. 9-10).

L'elaborazione del progetto editoriale, infine, ha comportato una profonda riflessione preliminare. Dovevamo infatti fin da subito stabilire dove collocarci tra i due estremi opposti rappresentati da un lato dalla pubblicazione integrale di tutto quanto era stato individuato nel corso delle prospezioni, dall'altro dalla sola presentazione di sintesi storiche sul popolamento antico nel territorio oggetto di indagine. Questa decisione avrebbe determinato

l'aspetto anche editoriale dell'intero progetto, e di conseguenza la lunghezza dei tempi di elaborazione. Il punto di equilibrio su cui ci siamo attestati si colloca vicino al primo dei due estremi sopra descritti. Abbiamo infatti voluto realizzare una sorta di *open data*, a disposizione di tutti gli studiosi interessati, senza limitarci a una selezione dei manufatti rinvenuti, selezione che avrebbe sempre contenuto ineluttabili margini di arbitrarità. Questa nostra scelta di procedere a una pubblicazione dei reperti pressoché integrale (benché, per talune classi, inevitabilmente sommaria) permette al lettore di avere sotto gli occhi i medesimi assemblaggi/contesti su cui abbiamo lavorato noi, nella loro interezza. Chi consulerà questi volumi sarà quindi in grado in qualsiasi momento di proporre revisioni o affinamenti, correzioni, elaborazioni statistiche, senza dover recuperare i manufatti 'alla fonte'. Si è trattato evidentemente di una scelta gravosa sotto il profilo delle risorse umane ed economiche: una schedatura e documentazione dei reperti più analitica ha ovvi effetti 'a cascata' anche sui costi e i tempi dell'edizione finale, incrementando in modo esponenziale l'impegno per la redazione di schede e immagini e di bibliografia di confronto.



9. Contessa Entellina. Le principali 'contrade' nel territorio comunale e nella fascia circostante, secondo la *Carta tecnica dell'Italia Meridionale* 1:5000.

Elementi per un bilancio provvisorio

Volendo fare una rapida valutazione dei tempi assorbiti dalla prospezione e dalla elaborazione dei dati, osserviamo che la sola attività di ricognizione primaria sul campo ha comportato l'utilizzo complessivo di circa 2600 giornate lavorative. Ad esse occorre aggiungere alcune centinaia di giornate lavorative dedicate ai controlli e alle verifiche sul terreno, altre centinaia di giornate di lavoro per l'immissione nel database dei dati relativi ai singoli rinvenimenti (che divengono migliaia se si aggiungono i dati relativi ai materiali), altre centinaia per l'elaborazione cartografica e del GIS, e diverse altre migliaia infine per la schedatura, documentazione grafica e fotografica, studio e classificazione degli oltre 25000 manufatti raccolti.

Il risultato è che giungiamo alla pubblicazione definitiva oggi, a più di un quindicennio dal termine delle prospezioni sul campo. Questa dilazione temporale – comune peraltro a numerose altre prospezioni archeologiche su vasta scala – è stata causa, e anche effetto, di una inevitabile dinamica per cui il gruppo di lavoro originario non è lo stesso che ha completato il progetto. Non tutti hanno potuto prolungare un impegno scientifico stimolante ma quasi mai retribuito quanto si vorrebbe e si dovrebbe: solo alcuni dei partecipanti erano inquadrati a tempo indeterminato nei ruoli del MIUR, e, nonostante le risorse messe a disposizione dal Laboratorio, solo per pochi altri è stato materialmente possibile assicurare, mediante contratti, un adeguato ma temporaneo trattamento economico. Nuovi collaboratori sono così subentrati e si sono fatti carico di studi non completati, passaggio questo mai indolore nemmeno sotto il profilo dei tempi di lavorazione, e particolarmente complesso quando ad essere coinvolta è stata la gestione stessa del GIS. Pur con queste difficoltà, tuttavia, il lavoro è giunto a conclusione, accompagnato da un confronto incessante all'interno dell'équipe, in cui ogni elemento è stato vagliato e discusso, dall'interpretazione dei dati, all'attribuzione dei materiali, alle convenzioni grafiche ed editoriali. Una lunga, ininterrotta discussione, che tuttavia si è rivelata estremamente proficua.

In un arco di tempo così ampio, è stato inevitabile che strumenti che all'inizio potevano essere innovativi via via si rivelassero in parte datati. È ovvio osservare infatti che dal 1998 la metodologia stessa della prospezione archeologica ha fatto importanti passi avanti, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione dei dati. Altrettanto dicasi sul versante tecnologico: rispetto al 1998, assistiamo infatti a una radicale trasformazione delle modalità di rilievo sul terreno, con la ben più abbordabile disponibilità materiale di strumenti come, ad esempio, il GPS (basti pensare alla rivoluzione rappresentata oggi dalla diffusione capillare di Smartphone *et similia*, che rende ogni singolo ricognitore in grado di documentare e georeferenziare un

sito in modo ben più speditivo e preciso rispetto alle tecniche 'tradizionali'). E menzioniamo appena le opportunità offerte dal webGIS per quanto riguarda la pubblicazione e la divulgazione dei risultati. Siamo consci di tutto questo, ma restiamo anche consapevoli del fatto che ciò non inficia l'attendibilità dei dati presentati e delle conclusioni che ne abbiamo tratto.

Questo lungo lasso di tempo non è trascorso invano. La *Carta Archeologica del Comune di Contessa Entellina* è già da tempo entrata nel dibattito sulla prospezione archeologica e sulle dinamiche del popolamento nella Sicilia antica e medievale. Sono circa 30, infatti, i contributi scaturiti dai lavori della *Carta Archeologica* apparsi in questi anni nella letteratura scientifica, in cui sono stati discussi aspetti del progetto e anticipati alcuni risultati, pubblicabili anche senza quel sistematico supporto grafico e documentario che ci ha tenuti impegnati negli ultimi anni¹. Lo studio di materiali dalla ricognizione di Contessa Entellina è stato inoltre incluso nel progetto internazionale sulla ceramica africana nella Sicilia romana, avviato nel 2008 dal CNR e dal CNRS, sotto la direzione di D. Malfitana e di M. Bonifay, appena concluso².

Piano dell'opera

La *Carta Archeologica di Contessa Entellina* viene pubblicata in tre volumi. Il primo, dopo un'introduzione generale all'opera, è articolato in due sezioni principali: *Prima della ricognizione* e *Le ricerche (1998-2002)*.

Nella prima sezione (*Prima della ricognizione*) si offre del territorio in questione un inquadramento geologico e geomorfologico (cap. 1) e paleobotanico (cap. 2); si prosegue esaminando i dati offerti dalle fonti antiche (cap. 3), dalla documentazione d'archivio (cap. 4, con *Appendice documentaria*), dalla cartografia storica (cap. 5); si accenna rapidamente ai mutamenti cui il territorio è stato sottoposto in epoche recenti (cap. 6) e si chiude con una panoramica delle ricerche che hanno preceduto la nostra ricognizione (cap. 7).

Nella seconda sezione – *Le ricerche (1998-2002)* – si ripercorre il percorso del progetto dalla sua genesi alla pubblicazione finale (cap. 8), con particolare riguardo alle scelte metodologiche e alle discussioni che le hanno accompagnate (capp. 9-10). Il capitolo successivo spiega il modo di utilizzo dei dati cartografici (cap. 11); si riporta anche, in *Appendice: elenco strade*, una lista dei tratti di viabilità documentata dalla cartografia storica, ordinati in una sequenza numerata che è quella cui si fa riferimento nelle descrizioni dei siti, nelle sintesi storiche e in altri capitoli dell'opera. Attraverso una serie di esempi, viene poi indagata la potenzialità dell'esame delle foto aeree anche per l'area entellina (cap. 12). A una breve descrizione della

struttura dei dati nel GIS (cap. 13) segue la presentazione di alcuni dei risultati che un GIS può offrire nello studio dei paesaggi antichi (cap. 14).

I due tomi del II volume contengono il *Catalogo dei siti e dei materiali*. Il territorio comunale è stato suddiviso in 8 zone, di ognuna delle quali vengono descritte le evidenze di insediamento stabile e/o di frequentazione, ognuna corredata da un dettagliato catalogo dei reperti, divisi per classi e generalmente ordinati in sequenza cronologica (capp. 16-23, con *Introduzione* - cap. 15). Integrano il *Catalogo* un elenco dei ritrovamenti monetali (cap. 24) e dei corpi ceramici (cap. 25). Con un ultimo volume chiudono l'opera sei sintesi storiche, dalla Preistoria al Medioevo (capp. 26-31), a loro volta articolate in sottoperiodi, in cui i dati fin qui raccolti e presentati vengono messi a frutto per costruire una proposta di evoluzione dell'insediamento umano nel territorio comunale di Contessa Entellina.

Le carte in formato 42 x 28 sono raccolte in una cartella in fondo all'opera.

I protagonisti del progetto

Vogliamo adesso ripensare con gratitudine a tutte le persone con cui abbiamo condiviso questa fatica.

Il primo è senz'altro Giuseppe Nenci. Docente alla Scuola Normale, fondatore nel 1983 e direttore fino al 1999 del Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico, colse subito l'opportunità offerta dall'Assessorato Regionale BB.CC.AA. di approfondire e estendere la conoscenza di un territorio – entellino e contessiota – che era centro e cuore delle nostre attività in Sicilia. A lui si deve la profonda elaborazione concettuale che precedette l'avvio dei lavori, come anche l'intuizione delle potenzialità del GIS per il progetto.

Progetto che fu raccolto da Ugo Fantasia, direttore del Laboratorio dal novembre 1999 al dicembre 2000, che ottenne il rinnovo della convenzione, il nuovo finanziamento e la prosecuzione delle attività.

Carmine Ampolo (direttore del Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico dal 2001 al 2011, e dal 2011 al settembre 2015 del Laboratorio di Scienze dell'Antichità) ereditò così un progetto importante e impegnativo, che per di più, con la conclusione della seconda convenzione con l'Assessorato, non godeva più di quei cospicui finanziamenti esterni che avevano sostenuto fino ad allora le fasi iniziali della prospezione. Ciononostante, ha creduto in questa ricerca, destinando quote importanti del fondo del Laboratorio a contratti, missioni e quant'altro potesse sostenere le attività di documentazione, studio ed edizione. Il suo è stato uno stimolo costante a completare e concludere il progetto.

Andrea Giardina, direttore dall'ottobre 2015 al novem-

bre 2019 del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia, Tradizione dell'Antico, ha da subito voluto e, per quanto possibile, agevolato e incentivato il proseguimento di questo lavoro, comprendendone l'importanza anche rispetto al progetto scientifico del nuovo Laboratorio.

Anna Magnetto, dal novembre 2019 alla guida del Laboratorio, ci ha in tutti i modi incoraggiati e sostenuti nel portare a conclusione questo lungo percorso.

Maria Cecilia Parra, ricercatrice presso la Scuola Normale e poi docente all'Università di Pisa, ha coordinato le fasi iniziali dell'elaborazione concettuale e della ricerca sul campo, partecipando alle prospezioni e assicurando la partecipazione dei suoi allievi, alcuni dei quali hanno svolto tesi su argomenti relativi alla *Carta Archeologica* (vd. *infra*).

Riccardo Guglielmino, anch'egli ricercatore presso la Scuola Normale e poi docente all'Università del Salento, ha preso parte alle prospezioni nel 1998-1999 promuovendo anche la partecipazione di un cospicuo gruppo di studenti dell'ateneo leccese.

Sempre al Laboratorio afferiva in vario modo il resto del gruppo 'storico'. Una parte dei suoi componenti ha continuato a lavorare al progetto fino ad oggi: Cesare Cassanelli (che ha anche seguito il rilievo grafico dei materiali), Alessandro Corretti, Antonino Facella, Maria Ida Gulletta, Chiara Michellini, Maria Adelaide Vaggioli. Agli altri amici che hanno condiviso con noi parti fondamentali del percorso (Alessio Arnese, Monica de Cesare, Concetta Antonella Di Noto, Michela Gargini, Bruno Garozzo) dobbiamo moltissimo di quello che troverete nelle pagine che seguono. Nel ricordo di quegli anni intensi vissuti insieme rinnoviamo loro la nostra gratitudine.

Il lavoro di schedatura ha comportato l'ampliamento dell'équipe sia a partecipanti alle prospezioni sul campo che hanno voluto proseguire e approfondire il loro contributo (come Rosanna Equizzi per le fonti archivistiche, Marianna Perna per la ceramica sigillata africana D e in generale per i siti delle zone 7 e 8, Donata Zirone per le anfore della tarda antichità), sia a studiosi contattati per la loro competenza scientifica: pensiamo al gruppo dei geologi dell'Ateneo palermitano, a Donatella Novellis per la paleobotanica, a Rosa Rosciglione per le fonti archivistiche, a Pietro Carmelo Manti per le elaborazioni informatiche, mentre per lo studio dei reperti hanno dato il loro apporto Carla Cirino, Donatella Erdas, Suzanne Frey-Kupper, Valeria Grasso, Aurora Maccari, Claudio Filippo Mangiaracina, Paola Puppo, Alfonsa Serra. Alla documentazione grafica dei reperti hanno collaborato inoltre Bernarda Minniti, Daniela Palomba, Mariela Quartararo.

Gianfranco Adornato, che da studente aveva preso parte alle prospezioni e oggi afferisce come ricercatore a questo Laboratorio, ci ha stimolati e seguiti nelle ultime battute di questo lungo lavoro.

Ci hanno accompagnato lungo le impervie trazzere entelline gli autisti della Scuola Normale Antonio Lorenzini e Daniele Novi, che hanno sempre profuso ogni energia per supportare i lavori sul campo, la vita comune in missione, il morale del gruppo. Per Antonio, prematuramente scomparso nel 2015, il ricordo si vela poi di profonda commozione.

E poi gli studenti, di varia provenienza, esperienza, coinvolgimento nel progetto. Alcuni hanno partecipato solo a una campagna, altri si sono inseriti più a lungo nel gruppo di lavoro. Li elenchiamo tutti insieme in ordine alfabetico, sperando di non dimenticare nessuno: Massimo Aiello; Filippo Aiello; Pietro Alfonso; Cristina Aliotta; Laura Amato; Virginia Angeletti; Stella Bertarione; Elena Bianchi; Renato Caldarola; Maria Gloria Cali; Hilda Campanella; Alessandra Carcagni; Iolanda Carollo; Lucrezia Carrieri; Iliara Cavazzuti; Giuseppina Cipriano; Luigi Coluccia; Chiara Condoluci; Rosangela Corrado; Maria Pina Cosma; Giada Croci; Giuseppina Crupi; Maurizio Curti; Paola D'Auria; Annunziata Patrizia D'Onghia; Cristina De Carlo; Giampaolo Del Medico; Iliara De Pascalis; Simone Deri; Alessia Dimartino; Rosanna Equizzi; Tiziana Ferlante; Rocco Davide Frisullo; Daniela Gianatti; Ivana Giunta; Laura Grimaldi; Marta Chiara Guerrieri; Francesco Iacono; Simona Italiano; Alessandra La Fragola; Laura Latorrata; Claudia Leonardi; Francesca Li Volsi; Zaira Lombardo; Lucia Magno; Margherita Malorgio; Paola Manacorda; Alessandra Marotta; Roberto Maruccia; Melissa Mele; Enrica Monzeglio; Oronzo Murrone; Maria Serena Nuovo; Antonella Denise Palumbo; Alessandra Pantano; Giuseppina Parrotto; Pietro Piazza; Valentina Pirrello; Mariela Quartararo; Olivia Ratti; Viviana Reggio; Isabella Riviera; Martina Romoli; Paolo Sangriso; Federica Santagati; Paolo Schiavano; Valerio Massimo Simini; Sylvia Angela Smith; Serena Solano; Valentina Tagliavia; Massimo Tarantini; Federica Timo; Chiara Tisselli; Donatella Toscano; Antonina Tramuta; Maria Patrizia Urso.

Indipendentemente dal percorso lavorativo poi seguito, ci piace pensare che ognuno di loro serbi di quelle ricognizioni un ricordo bello e intenso come quello che abbiamo noi.

Tra le tesi di laurea, di specializzazione o di dottorato che hanno riguardato la prospezione di Contessa Entellina ricordiamo quelle di Giada Croci sui risultati della prima prospezione, di Alessio Arnese sul GIS, di Mariana Perna sull'area di Santa Maria del Bosco (vincitrice del premio di studio "G. Nenci" per il 2008, e confluita in questo lavoro – vd. *infra*, cap. 23); la tesi di specializzazione in archeologia di Ghiselda Pennisi sull'esame delle fotografie aeree nell'area del Signore, e quella di dottorato di Claudio Filippo Mangiaracina sui materiali medievali.

Anche sul versante istituzionale siciliano l'elenco di co-

loro che hanno contribuito al progetto è lungo e articolato nel tempo.

Limitandoci al momento della firma della convenzione e dell'avvio delle attività (1997-1998), ricordiamo per l'Assessorato Antonino Scimemi, mentre all'Ufficio del Piano ci accolsero Giuseppe Gini, Enrico Carapezza e Enrico Caruso. Sempre nell'ambito dell'Assessorato Regionale, la Soprintendente BB.CC.AA. e P.I. per la Provincia di Palermo, Carmela Angela Di Stefano, autorizzò le nostre attività, che erano seguite più da vicino da Francesca Spatafora, allora Dirigente per la zona di Contessa Entellina, e che è peraltro autrice della sintesi storica relativa alla preistoria e protostoria (cap. 26).

E poi il Comune di Contessa Entellina. Dal 1998 a oggi l'Amministrazione Comunale, nelle persone dei sindaci Antonino Lala, Giuseppe Cuccia, Sergio Parrino, Leonardo Spera, ha sempre seguito con interesse le nostre attività, fornendo ogni possibile supporto anche logistico (ricordiamo con enorme gratitudine, ad esempio, il camion cisterna che rifornì le scorte idriche della missione archeologica in periodi di siccità, o la manutenzione della sede della missione, o anche l'agevole accesso che ci è stato offerto all'archivio comunale e ai materiali dell'Ufficio Tecnico). L'amico Ignazio Gennusa, per decenni 'dirigente all'impossibile' nell'amministrazione comunale, ha sopportato le nostre richieste tanto apparentemente astruse quanto vitali per la prosecuzione delle attività, dimostrando una pazienza che egli stesso ignorava di possedere.

Sempre a Contessa, ma uscendo dall'ambito istituzionale, facciamo solo una menzione dei nostri amici di lunga data, che anche in questi anni non ci hanno fatto mancare il calore della loro compagnia nel comune amore per Entella e le terre che la circondano: pensiamo a Nino Colletti (proprietario di Rocca d'Entella) con i suoi fattori Gioacchino e Giuseppe Monteleone; al personale della Riserva di Grotta d'Entella (Vincenza Messina, Giorgio Di Maggio, Carlo Polito); agli insegnanti delle scuole di Contessa che ci hanno ripetutamente invitato nelle loro classi, per tenere viva la memoria storica del loro territorio; al personale dell'*Antiquarium* Comunale "G. Nenci", che quel territorio quotidianamente racconta.

Ma è tutta la comunità di Contessa che vogliamo ringraziare, e di cuore: dai proprietari che hanno consentito l'accesso ai propri terreni a una categoria – gli archeologi! – altrove tenuta alla larga; ai massari e pastori che con generosità e orgoglio hanno condiviso vino, ricotta e olive; a tutti coloro che si sono ricordati di questo o quel ritrovamento e ce lo hanno voluto comunicare: *in primis* Giuseppe Lala, profondo conoscitore del territorio entellino; Calogero Raviotta, custode di antiche tradizioni e instancabile animatore culturale; il geom. Gioacchino Lo Cascio che con Vincenzo Cilluffo ha contribuito a rintracciare i mutamenti recenti nel territorio comunale; l'omonimo

Gioacchino Lo Cascio che ci ha fornito utili immagini storiche di Contessa e dei 'borghi': ma vorremmo che insieme a loro tanti altri si sentissero implicitamente menzionati.

Contessa ha sempre accolto con affetto, come solo i Siciliani sanno fare, la nostra comunità temporanea, eterogenea e a volte rumorosa, che sapeva condividere la sera anche i bar del paese e il campino da calcetto. I Contessioti ci hanno fatto capire in mille modi che, loro, in questa nostra ricerca ci credevano: e anche questo è stato stimolo non secondario per finire, e finire al meglio, il nostro lavoro.

Una menzione grata e affettuosa, in questa rassegna 'siciliana', è rivolta alla famiglia Rallo, e in particolare al caro Giacomo recentemente scomparso, e con loro a tutta l'azienda vitivinicola "Donnafugata", che fin dal 2000 ha sostenuto anche finanziariamente le indagini della Normale a Entella e l'annuale premio di studio in memoria di Giuseppe Nenci: tra l'altro, è proprio con il loro contributo che può oggi essere stampato questo ponderoso lavoro.

Da moltissimi colleghi e amici abbiamo ricevuto, in questo lungo lasso di tempo, informazioni, pareri, suggerimenti che speriamo di aver ben utilizzato nelle pagine che seguono (altrimenti, non sarà certo colpa loro). Per ovvie ragioni non possiamo elencarli tutti, ma speriamo che ognuno di essi possa cogliere in queste poche parole la nostra piena gratitudine.

Per chiudere torniamo alla Scuola Normale e ringraziamo caldamente le colleghe delle *Edizioni* (Maria Vittoria Benelli e Bruna Parra), che con la loro solita pazienza e professionalità hanno fatto di tutto perché il nostro lavoro prendesse la forma che adesso vedete. Un grazie di cuore

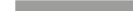
all'amica Agata Abate (Kati) che ha affrontato la prima, titanica opera di revisione redazionale dell'intera opera.

Chiudiamo queste righe fiduciosi che questa lunga fatica possa essere utile agli studiosi e, più in generale, a chiunque voglia promuovere un territorio, quello di Contessa Entellina, che merita migliori opportunità e prospettive di sviluppo. E auspichiamo che questa pubblicazione sia insieme conclusione di un lungo lavoro e inizio di nuovi percorsi di ricerca per chi vorrà studiare Entella e il suo territorio. E noi contiamo di esserci.

ALESSANDRO CORRETTI, ANTONINO FACELLA,
MARIA IDA GULLETTA, CHIARA MICHELINI,
MARIA ADELAIDE VAGGIOLI

¹ PARRA 1999; VAGGIOLI 1999b; LABORATORIO 2000; ARNESE 2000; VAGGIOLI 2001; CORRETTI, VAGGIOLI 2001; CORRETTI 2002; FREY-KUPPER 2002, 553-554; ARNESE 2003; GAROZZO 2003, 626-627; CORRETTI *et al.* 2004b; PARRA, ARNESE, GARGINI 2004; ARNESE 2006; CORRETTI *et al.* 2006; EQUIZZI 2006; ARNESE 2009a; ARNESE 2009b; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010; GAROZZO 2011, *passim*; ARNESE *et al.* 2010; ARNESE *et al.* 2012; CORRETTI, CHIARANTINI 2012; MACCARI 2012; FACELLA *et al.* 2012; FACELLA, PERNA 2012; MICHELINI 2012; FACELLA *et al.* 2014; CORRETTI, MICHELINI, MONTANA, POLITO 2014; CORRETTI, FACELLA, MANGIARACINA 2014; FACELLA *et al.* 2016; FACELLA 2016; FACELLA c.d.s.

² MALFITANA, BONIFAY 2016.



PRIMA DELLA
RICOGNIZIONE

1. Inquadramento geologico e geomorfologico

1. Geologia

L'area studiata ricade nel settore occidentale dei Monti Sicani, appendice meridionale della catena appenninico-maghrebide siciliana. I Sicani sono costituiti da successioni di terreni che, durante il Mesozoico ed il Miocene medio (da ca. 250 a 10 Ma [milioni di anni fa]), si sono depositate in diversi ambienti paleogeografici. Questi ambienti paleogeografici facevano parte del margine meridionale della Tetide (antico oceano che separava i continenti africano ed europeo) e rappresentavano la prosecuzione sottomarina del continente africano, situato più a Sud, con un graduale passaggio da condizioni di mare basso (piattaforma) a condizioni di mare via via più profondo (bacino) man mano che ci si spostava verso l'attuale Nord. In particolare, nei Monti Sicani si distinguono: successioni della Piattaforma Carbonatica Saccense, depositatesi in un ambiente di mare basso e pelagico; successioni del Bacino Sicano, depositatesi in un ambiente di mare profondo; successioni di transizione sicano-saccensi, depositatesi in un ambiente di raccordo fra la Piattaforma Saccense ed il Bacino Sicano. Più recenti depositi sin- e tardo-orogeni del Miocene medio-Pleistocene inferiore (da ca. 10 a 1 Ma) ricoprono i terreni più antichi¹.

Nel dettaglio, il substrato del territorio comunale di Contessa Entellina è costituito da rocce carbonatiche, argillose, marnose, sabbiose e calcarenitiche di età compresa tra il Trias superiore (ca. 220 Ma) ed il Pleistocene inferiore (fig. 10; tav. III), appartenenti alle successioni di transizione sicano-saccensi e ai depositi sin- e tardo-orogeni². I terreni di copertura, di età Pleistocene medio/Olocene (da ca. 0,8 Ma in qua), sono formati da: depositi fluviali affioranti nelle pianure alluvionali di fondovalle e su antiche superfici di terrazzo distribuite lungo i versanti vallivi; accumuli colluviali disposti essenzialmente lungo i versanti in argilla e nelle conoidi torrentizie; detriti di falda ai piedi dei versanti montuosi fortemente inclinati; depositi di frana.

La successione stratigrafica delle unità di transizione sicano-saccensi affioranti lungo il rilievo montuoso di Monte Genuardo, nel settore sudorientale dell'area studiata, è costituita, dal basso verso l'alto, dai seguenti terreni:

- a) dolomie e calcari dolomitici massivi (formazione Cozzo di Lupo), di età Trias superiore;
- b) calcareniti torbiditiche, alternate a livelli di calcilutiti

pelagiche a radiolari (formazione Calcari Oolitici di Monte Genuardo), di età Lias;

- c) calcilutiti pelagiche con intercalazioni di marne (formazione Calcari di S. Maria del Bosco), di età Lias/Dogger, attraversate da lave basaltiche;

- d) calcilutiti selcifere e marne a radiolari, con livelli di calciruditi con litoclasti di piattaforma (formazione Baracù), di età Dogger/Malm;

- e) calcilutiti selcifere con intercalazioni di marne a radiolari e calpionelle (formazione Lattimusa), di età Malm - Cretaceo inferiore;

- f) marne ad aptici e calcilutiti selcifere (formazione Hybla), di età Cretaceo inferiore;

- g) calcilutiti selcifere, calcilutiti marnose e marne con foraminiferi planctonici, con intercalazioni di megabrecce carbonatiche (formazione Amerillo), di età Cretaceo superiore/Eocene. Ai piedi del rilievo di Monte Genuardo, lungo le aree poste immediatamente più a Nord e più ad Ovest di questo stesso rilievo, seguono coperture terrigene:

- h) marne sabbiose a foraminiferi planctonici (formazione Marne di Cardellia), di età Oligocene superiore/Miocene inferiore;

- i) biocalcareni, arenarie glauconitiche e marne sabbiose (formazione Calcareni di Corleone), di età Miocene inferiore;

- l) marne con foraminiferi planctonici (formazione Marne di San Cipirello), di età Miocene medio.

Nell'estremità settentrionale ed occidentale dell'area indagata, con rapporti di discordanza, seguono i depositi sin- e tardo-orogeni:

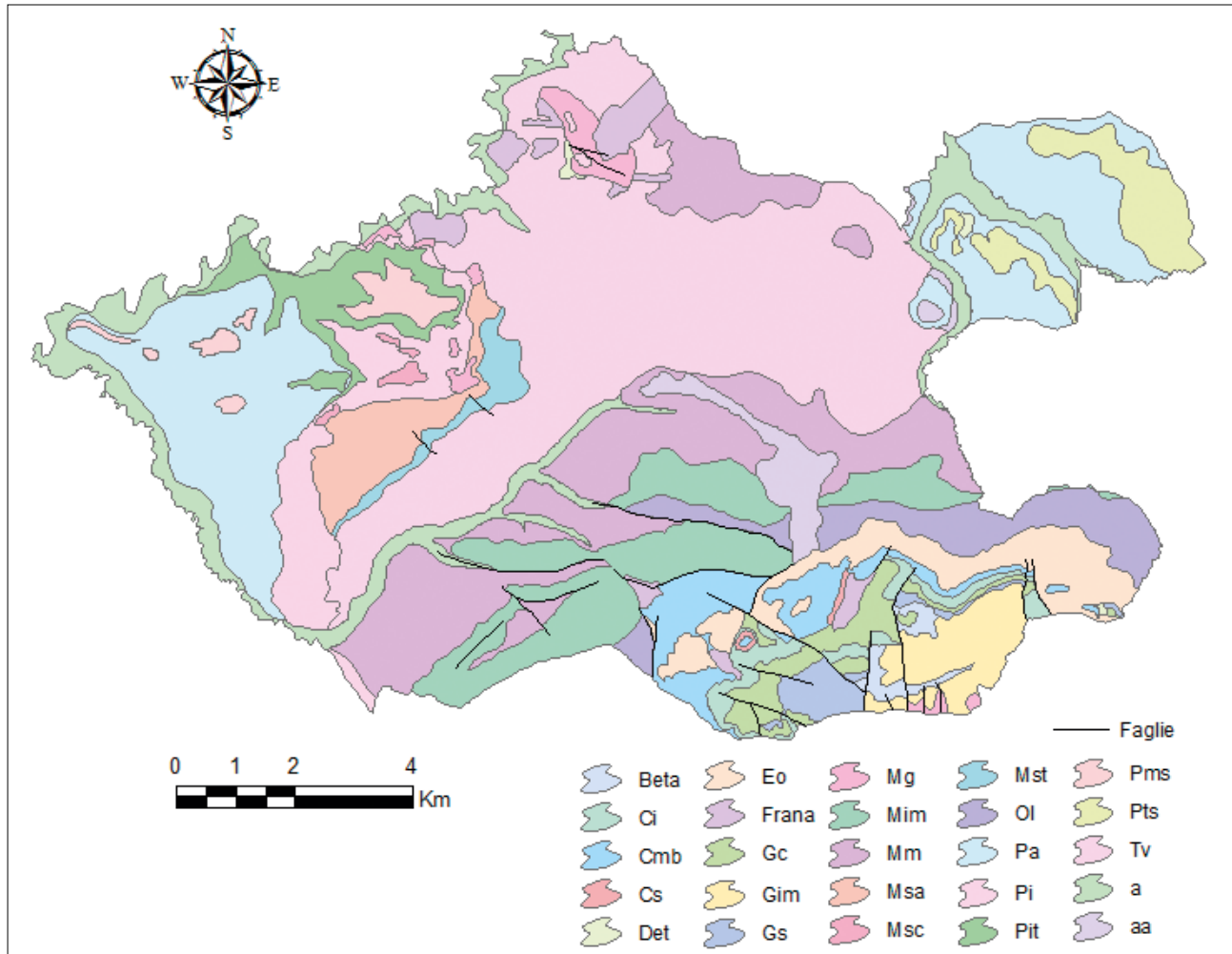
- 1) alternanze di argille, argillose sabbiose e marne, con lenti di conglomerati e arenarie (formazione Terravecchia), di età Miocene medio/superiore;

- 2) marne e marne sabbiose; marne tripolacee, gessareniti laminate, gessi selenitici, gessi alabastrini e calcari marnosi con ostracodi (Gruppo Gessoso-solfifero), di età Miocene superiore;

- 3) marne e calcari marnosi a foraminiferi planctonici (formazione Trubi), di età Pliocene;

- 4) argille e argille marnose con intercalazioni di arenarie, biocalcareni e biocalciruditi (formazione Marnoso-Arenacea del Belice), di età Pliocene/Quaternario inferiore.

I terreni mesozoico-terziari che costituivano i fondali



10. Carta geologica (Fonti: DI STEFANO, VITALE 1992; DI STEFANO 2013).

Legenda. *Depositi quaternari* - depositi alluvionali (a); detrito di versante (Det); detrito di frana (Frana); depositi alluvionali di terrazzi fluviali (aa). *Depositi sin- e tardo-orogeni* - Formazione Marnoso-Areanacea del Belice, Pliocene-Quaternario inf.: argille marnose e marne sabbiose (Pa); argille sabbiose e arenarie torbiditiche con rari livelli bioclastici (Pit); conglomerati, peliti e calcareniti (Pms); arenarie (Pts). Formazione Trubi, Pliocene: marne e calcari marnosi (Pi). Gruppo Gessoso-Solfifero, Miocene sup.: calcari a porites (Msc); gessi selenitici (Mg); argille marnose e marne (Msa); gessi risedimentati e marne (Mst). Formazione Terravecchia, Miocene medio-sup.: argille e marne argillose e sabbiose, con intercalazioni di conglomerati (Tv). *Successione di transizione Sicano-Saccense* - Formazione Marne di San Cipirello, Miocene medio: marne con intercalazioni di sabbie (Mm). Formazione Calcareniti di Corleone, Miocene inf.: areniti quarzoso - glauconitiche, con clasti carbonatici (Mim). Formazione Marne di Cardellia, Oligocene sup. - Miocene inf.: marne sabbiose (Ol). Formazione Amerillo, Cretaceo sup. - Eocene: calcilutiti marnose con liste di selce (Eo); megabrecce carbonatiche (Cmb); calcilutiti (Cs). Formazione Hybla, Cretaceo inf.: marne con rare intercalazioni di calcilutiti selcifere (Ci). Formazione Lattimusa, Malm - Cretaceo inf.: marne e marne calcaree (Gc). Formazione Barracù, Dogger - Malm: radiolariti e calcilutiti con marne (Gs). Formazione Calcari di S. Maria del Bosco, Lias - Dogger: calcilutiti con rari intercalazioni di marne (Gim); lave a pillow ed ialoclastiti (Beta).

della Tetide e dei suoi margini, cominciarono a deformarsi durante l'orogenesi alpina per la collisione fra placche europea/asiatica a Nord e placche africana/arabica/indiana a Sud, iniziata ca. 60 Ma e tuttora in corso. In particolare, il segmento di catena dei Monti Sicani (così come gli altri settori della catena siciliana) si è cominciato a strutturare ca. 30-35 milioni di anni fa a causa della rota-

zione antioraria del blocco sardo-corso, prima collegato alla Francia, e del suo conseguente scontro con il margine continentale africano³. A seguito di questa collisione, si sono quindi prodotti⁴:

1) la graduale consumazione dell'Oceano Tetide, con la progressiva deformazione delle successioni di rocce qui formatesi;

2) l'individuazione di diversi corpi geologici (unità tettoniche) che, a causa degli sforzi conseguenti allo scontro, sono stati prima scollati dal loro basamento e successivamente trasportati verso Sud a partire dal Miocene inferiore (ca. 20 Ma);

3) il conseguente sovrascorrimento delle unità più interne (unità derivanti dalla deformazione dei terreni bacinali: unità sicane e unità di transizione nell'area studiata) sulle unità più esterne (unità derivanti dalla deformazione dei terreni di piattaforma: unità saccensi nell'area studiata), con la formazione di un edificio tettonico costituito dall'impilamento di falde di ricoprimento piegate e successivamente rideformate da faglie inverse e trascorrenti ad alto angolo;

4) la genesi di bacini di avanfossa e tettonici individuati, rispettivamente, lungo la terminazione frontale del segmento esterno della catena (a causa del carico litostatico prodotto dalla sovrapposizione delle falde di ricoprimento) e in aree deformate più interne; questi bacini sono stati riempiti da depositi essenzialmente terrigeni del Miocene superiore/Pliocene superiore (10-3 Ma);

5) il progressivo avanzamento dei fronti di sovrascorrimento verso Sud, con la deformazione dei depositi di avanfossa ed il loro seppellimento al di sotto della catena. Tutti questi processi sono stati accompagnati da movimenti di sollevamento che hanno portato, a partire probabilmente dal Pliocene superiore o dall'inizio del Quaternario (ca. 2,5 Ma), alla graduale e progressiva emersione della Sicilia.

2. Orografia

L'assetto topografico del territorio comunale di Contessa Entellina è dominato dalla presenza del rilievo di Monte Genuardo (1180 m s.l.m.) che, relegato nell'estremità sudorientale dell'area studiata, si erge bruscamente rispetto al dolce complesso collinare circostante. Monte Genuardo rappresenta un piccolo massiccio, assumendo un aspetto essenzialmente compatto con ampie spianate sommitali talvolta carsificate, movimentate da deboli ondulazioni e dissecate da profonde e strette incisioni (canyon e trincee). Lungo i margini occidentali, meridionali e orientali dello stesso rilievo (al di fuori dall'area studiata) questo paesaggio pianeggiante sommitale si interrompe improvvisamente, rimanendo troncato e sospeso rispetto agli attuali fondovalle, a causa della presenza di grandi scarpate che raccordano, con un ripido salto di centinaia di metri, le aree montuose alle zone collinari inferiori. Lungo il suo fianco settentrionale si ha una successione di spianate sommitali che degrada progressivamente verso le quote più basse; ognuna delle spianate disposte lungo il versante risulta separata, rispetto alla spianata inferiore,

da scarpate o pendii da mediamente a fortemente inclinati. Complessivamente, questo paesaggio montuoso risulta quindi alquanto articolato e variegato, con netti cambiamenti e continue rotture di pendenze.

Le rimanenti aree settentrionali e nordoccidentali sono invece caratterizzate da un insieme di modesti rilievi collinari separati, per lo più, da valli fluviali; queste valli generalmente presentano profili a V, larghezza superiore alla profondità e versanti ondulati e debolmente inclinati. Le valli a fondo piatto si hanno solo lungo i corsi d'acqua principali, dove le maggiori portate dei fiumi e gli eventi deposizionali conseguenti alle piene, hanno consentito lo sviluppo di discrete pianure alluvionali (Fiume Belice e tratti del Torrente Senore, Vallone di Vaccarizzo, Torrente Realbate). In generale, tutte queste valli sono il risultato dei processi di approfondimento del Fiume Belice e dei suoi tributari, che hanno dato luogo ad un reticolo fluviale ortogonale caratterizzato da bruschi cambiamenti di direzione di 90° (gomiti), con aste disposte circa SudEst-NordOvest (Torrente Realbate, affluenti del tratto medio del Torrente Senore, tratto iniziale e terminale del Torrente Senore, Vallone di Vaccarizzo e altri corsi minori) e NordEst-SudOvest ed Est-Ovest (Vallone di Vallearretta, Torrente Liotta, tratto medio del Torrente Senore, Fiume Belice e altre aste minori). Le direzioni di drenaggio della rete fluviale hanno altresì condizionato lo sviluppo dei rilievi collinari che fungono da spartiacque locali; anche questi rilievi presentano infatti direzioni di allungamento preferenziale SudEst-NordOvest (piccola dorsale di Cozzo Mole, 407 m s.l.m.; rilievo su cui sorgono i borghi Cozzo Finocchio e Piano Cavaliere; dorsale fra Poggio Carrubba Nuova, 556 m s.l.m., e Monte Carrubba Vecchia, 506 m s.l.m.) e NordOvest-SudEst ed Est-Ovest (La Serra Lunga, 623 m s.l.m.; la cresta aguzza del rilievo Costiere, 424 m s.l.m.); le loro vette mostrano inoltre o delle spianate sommitali (area di Borgo Piano Cavaliere) o delle cime aguzze (La Serra Longa) oppure delle sommità arrotondate (rilievi minori). In altri casi, il fitto intreccio della rete idrografica ha portato all'isolamento di modeste colline che assumono un aspetto arrotondato quando sono impostate in argilla (il rilievo su cui sorge Masseria Garretta, 452 m s.l.m.; la collinetta su cui alloggia Masseria Casalbianco, 387 m s.l.m.; Cozzo Malacarne, 327 m s.l.m.) o un aspetto più brusco ed articolato quando, alla sommità, i terreni argillosi sono coperti da rocce più resistenti (Cozzo Guglino, 445 m s.l.m.; Rocca d'Entella, 557 m s.l.m.).

3. Geomorfologia

Osservando in grande l'area studiata, si evidenzia come il suo assetto geomorfologico/topografico rifletta l'assetto geologico. In generale è infatti possibile osservare come

i maggiori rilievi dell'area (Monte Genuardo) coincidano con affioramenti di rocce 'dure' resistenti all'erosione (potenti successioni carbonatiche delle unità di transizione sicano-saccensi mesozoico-terziarie), mentre le grandi e profonde vallate e i dolci complessi collinari si trovino in corrispondenza di affioramenti di rocce 'tenere' facilmente erodibili (terreni essenzialmente argillosi delle coperture sin- e tardo-orogene miocenico-plioceniche). Questo assetto appare il risultato dell'azione di forti processi di smantellamento e approfondimento che hanno comportato, durante il Quaternario, l'erosione di grandi volumi di roccia e la conseguente esumazione dei terreni più antichi. Complessivamente i processi di approfondimento, conseguenti ai movimenti di sollevamento tettonico, si sono esplicati con maggiore intensità e profondità in corrispondenza delle rocce più erodibili (depositi a componente argillosa miocenico-pliocenici), dove si sono create le vallate che dissecano i rilievi collinari; mentre hanno subito un forte rallentamento in corrispondenza dei blocchi di roccia più resistente (carbonati mesozoico-terziari), dove si è impostato il massiccio di Monte Genuardo.

Ad un dettaglio maggiore è possibile invece osservare come il modellamento dei versanti si sia esplicato attraverso l'azione di differenti processi di denudazione⁵. Soffermandoci sui processi attuali, attivi presumibilmente a partire dall'inizio dell'Olocene (ca. 12.000 anni fa), la loro azione è essenzialmente controllata da alcuni fattori quali la litologia, la presenza di discontinuità litostrutturali e la geometria dei versanti (acclività, lunghezza e forma dei pendii). I risultati dello studio geomorfologico, condotto attraverso rilevamenti di campagna e indagini interpretative di foto aeree, ortofoto e immagini da *Google Earth*, sono sintetizzati nella carta geomorfologica del territorio comunale di Contessa Entellina (fig. 11; tav. IV), dove sono state distinte diverse aree, ognuna delle quali soggetta a ben definiti processi morfodinamici. In particolare, sono state riconosciute:

Superfici strutturali (STR). Si tratta di aree modellate dall'erosione selettiva, in cui la superficie topografica coincide con un bancone (strato) di roccia dura. Sono costituite da versanti uniformi con pendenze comprese fra 14° e 22°, buone condizioni di stabilità e bassa intensità dei processi erosivi;

Spianate o superfici debolmente inclinate (SDI). Generalmente coincidono con superfici di erosione dovute a prevalenti processi di spianamento (fig. 12). Sono caratterizzate da aree pianeggianti o sub-pianeggianti, talvolta debolmente ondulate, con inclinazioni massime di ca. 7°. Sono molto diffuse sia in rocce dure (area di Monte Genuardo, dove sono posizionate nelle zone sommitali e lungo i versanti), sia in rocce tenere (aree collinari argillose, dove sono solitamente localizzate nei crinali o lungo le zone di spartiacque). A parte alcune zone marginali con-

finanti con versanti in frana, si tratta di aree con buone condizioni di stabilità dove l'azione dei processi erosivi, peraltro alquanto modesta, si sviluppa solo sulle superfici maggiormente inclinate (4°-7°);

Scarpate (SCARP). Le aree di scarpata comprendono pareti rocciose e versanti fortemente inclinati, con pendenze superiori ai 65°, di genesi differente. Si distinguono: scarpate di faglia (prodotte da movimenti tettonici), scarpate a controllo strutturale (dovute all'erosione selettiva, fig. 13), scarpate di erosione fluviale (riconducibili all'azione delle acque incanalate) e scarpate di frana (legate a processi gravitativi). Esse sono aree complessivamente instabili, potenzialmente soggette a frane di crollo e a processi di caduta di detrito che possono coinvolgere anche le zone marginali posizionate immediatamente a monte (limitrofe all'orlo superiore delle scarpate, dove i distacchi di masse rocciose si possono propagare retrogressivamente) e immediatamente a valle delle scarpate (contigue al piede delle scarpate, dove i blocchi franati dalle pareti possono giungere per successivi rimbalzi e rotolamenti);

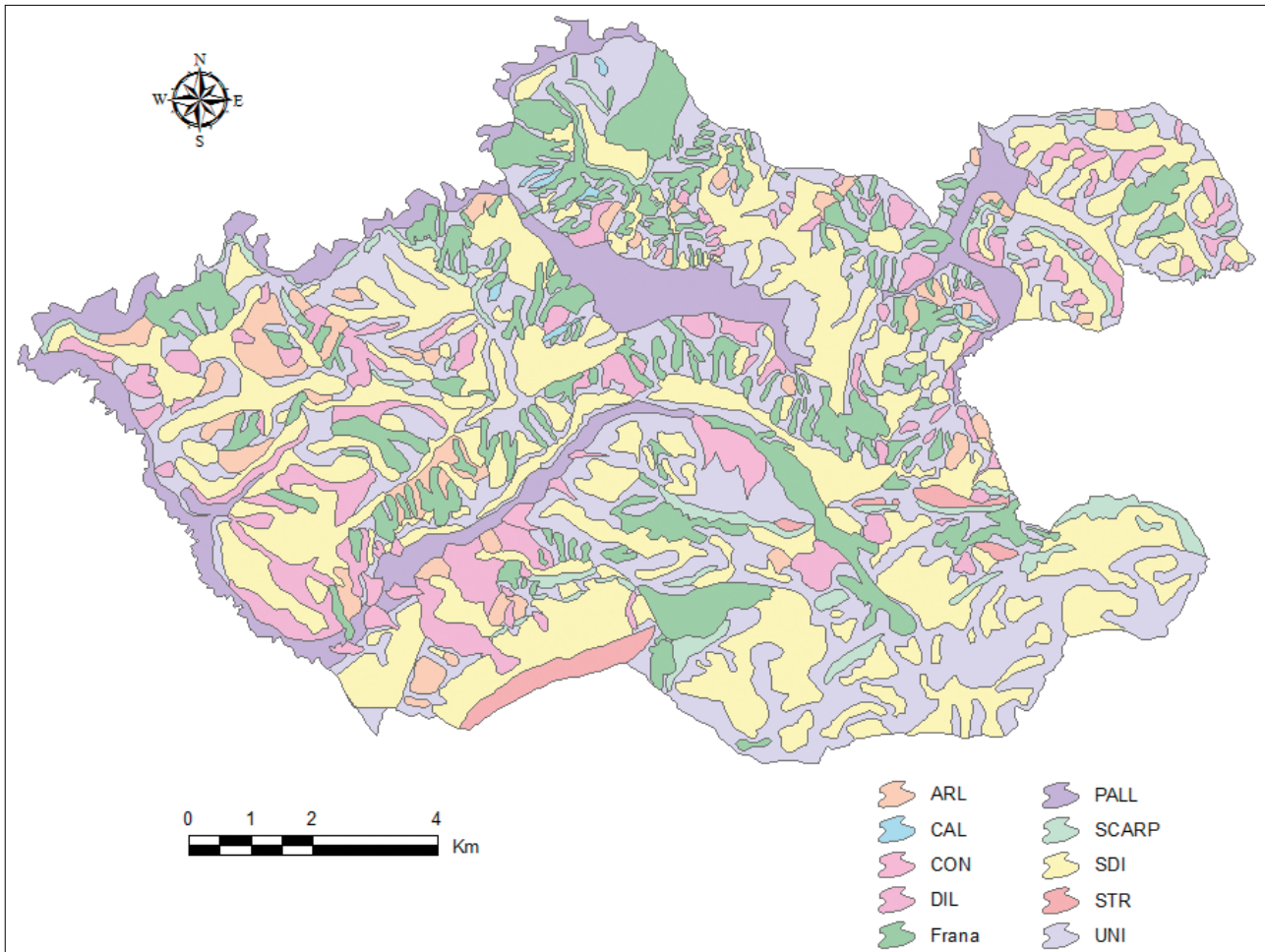
Pianure alluvionali (PALL). Le pianure alluvionali costituiscono le aree sub-orizzontali di fondovalle e si sono originate a seguito di processi di deposizione fluviale. Sono superfici contrassegnate da potenti spessori di suolo, generalmente fertile, e periodicamente soggette a processi di inondazione durante i periodi di piena dei corsi d'acqua (fig. 14);

Conoidi torrentizie o da debris-flow (CON). Si tratta di zone interessate da periodici e intensi processi di deposizione prodotti da inondazioni (alluvionamenti) o da colate estremamente rapide di detrito che solitamente si innescano a seguito di eventi alluvionali critici (piogge abbondanti concentrate in un breve arco di tempo). Generalmente le conoidi sono posizionate nelle aree in cui corsi d'acqua che prima scorrono al fondo di valli più o meno strette e profonde, sboccano in zone pianeggianti aperte. Il loro aspetto è quello di versanti leggermente convessi a forma di settore di cono;

Aree interessate da ruscellamento (DIL). Sono versanti debolmente inclinati (pendenze medie di ca. 10°-15°) impostati in rocce a componente argillosa (figg. 13, 15). Queste aree sono soggette a blandi processi di erosione idrica diffusa che producono l'asportazione del suolo e la genesi di piccole incisioni effimere (rivoli) o di tagli lineari più profondi e duraturi (solchi di ruscellamento);

Aree interessate da erosione a calanchi (CAL). Si tratta di aree costituite da piccole vallette contigue (calanchi) separate da creste aguzze. Si trovano in versanti in argilla da mediamente a fortemente inclinati (pendenze medie superiori ai 30°) soggetti, durante i periodi piovosi, a intensi processi di erosione idrica;

Aree interessate da movimenti lenti del regolite (ARL). Queste aree si rinvergono in versanti con bassi valori di



11. Carta geomorfologica.

Legenda. Superfici strutturali (STR); spianate o superfici debolmente inclinate (SDI); scarpate (SCARP); pianure alluvionali (PALL); conoidi torrentizie o da debris-flow (CON); aree interessate da ruscellamento (DIL); aree interessate da erosione a calanchi (CAL); aree interessate da movimenti lenti del regolite (ARL); aree interessate da movimenti franosi (Frana); versanti regolarizzati ed uniformi a media o bassa acclività (UNI).

inclinazione, generalmente compresi fra 5° e 15° . Sono interessate da locali e lenti movimenti del regolite (manto superficiale derivante dalla degradazione del substrato roccioso), con velocità massime di pochi centimetri per anno. L'esistenza di questi movimenti è testimoniata dalla presenza di lobi, terrazzette e ondulazioni sui pendii;

Aree interessate da movimenti franosi (Frana). Costituiscono versanti instabili, impostati generalmente in rocce a componente argillosa e interessati da diffusi movimenti franosi principalmente di colamento e, in subordine, di scorrimento (figg. 13, 16, 17);

Versanti uniformi (UNI). Sono versanti regolarizzati ed uniformi a media (20° - 35°) o bassa (10° - 20°) acclività. Si tratta di pendii fondamentalmente stabili non soggetti a particolari processi erosivi.

4. Considerazioni sulle relazioni fra aspetti geologici e archeologici

In questa sede vengono descritti gli elementi geologici utili per lo studio dei siti archeologici, che riguardano essenzialmente due aspetti:

1) la reperibilità di materiali e altre risorse geologiche indispensabili per la sopravvivenza dell'uomo e per lo svolgimento delle sue attività;

2) la valutazione delle condizioni di pericolosità/rischio geologico (più specificamente geomorfologico) delle aree occupate dagli insediamenti.

4.1. Le risorse geologiche: rocce e depositi

Il territorio di Contessa Entellina presenta diversi affioramenti rocciosi (fig. 10; tav. III) che potevano essere



12. Superficie di spianamento carsificata sulla sommità di Rocca d'Entella.
13. Rilievo di Rocca d'Entella. Sullo sfondo: grandi scarpate a controllo strutturale in rocce gessose, soggette a crolli e caduta di detrito; al loro piede si hanno versanti in argilla interessati da dilavamento, movimenti lenti del regolite o frane di tipo colamento.

utilizzati come materiali da costruzione⁶ o per la realizzazione di oggetti e utensili vari. Negli istogrammi delle fig. 9-10 si riportano le relazioni fra siti archeologici e litologie affioranti.

Fra i materiali da costruzione, quelli con le caratteristiche migliori sono sicuramente le dolomie e i calcari della formazione Cozzo di Lupo e i calcari e i basalti della formazione Calcari Oolitici di Monte Genuardo, affioranti lungo i versanti sudorientali e meridionali di Monte Genuardo, per lo più immediatamente al di fuori dei confini comunali; si tratta di materiali massivi e molto resistenti che però, considerando le tecniche e gli strumenti del passato, potevano risultare sia di difficile estrazione e lavorazione, sia problematici da trasportare per grandi distanze a causa delle loro dimensioni e del loro peso. Le calcilutiti sottilmente stratificate delle formazioni Calcari di S. Maria del Bosco, Barracù, Lattimusa, Hybla ed Amerillo, presenti lungo le aree sommitali e i versanti nordoccidentali di Monte Genuardo, sono sicuramente più facili da cavare e più semplici da ridurre in lastre piccole, sottili e più leggere; a differenza dei carbonati precedenti, questi materiali offrono però una minore resistenza, scalfendosi e rompendosi facilmen-

te. Materiali con una discreta resistenza ma facilmente estraibili e riducibili in piccoli blocchi («conci»), sono le calcareniti porose della formazione Calcareniti di Corleone; esse si trovano lungo la dorsale di La Serra Longa, nella collinetta di Masseria Garretta, nelle aree di Casa Babbaluciara e Castello di Calatamauro e nel piccolo rilievo a Sud/SudOvest del centro abitato di Contessa Entellina. Le intercalazioni calcarenitiche della formazione Marnoso Arenacea del Belice, affioranti a Monte Carubba Vecchia, Cozzo Guglino, Cozzo Mole e fra Casa Cantavespe e Casa Vecchia, si presentano invece un po' più 'sporche' rispetto alle Calcareniti di Corleone e con caratteristiche più scadenti. Per ultimi vanno citati i gessi del Gruppo Gessoso-Solfifero, affioranti nella Rocca d'Entella, che costituiscono dei mediocri materiali da costruzione, in quanto non molto duri, poco resistenti e soggetti a intensi processi di soluzione⁷.

In relazione ai materiali che anticamente venivano utilizzati bisogna però considerare non solo le caratteristiche fisiche delle rocce, ma anche altri aspetti quali: distanza degli affioramenti dagli antichi insediamenti; situazioni topografiche in cui questi affioramenti si rinvenivano, con conseguenze anche in termini di accessibilità; difficoltà di estrazione, lavorazione e trasporto dei blocchi.

Fra i materiali lapidei e terrosi utilizzabili per la realizzazione di oggetti e utensili vari, si segnalano: i livelli radiolaritici («selce») e le liste e i noduli di selce presenti nelle formazioni Barracù, Lattimusa, Hybla e Amerillo, affioranti nel pendio settentrionale di Monte Genuardo; piccoli affioramenti di «alabastro» gessoso e calcareo che si rinvenivano, rispettivamente, fra i gessi di Rocca d'Entella e all'interno di cavità e fratture presenti nelle formazioni carbonatiche di Monte Genuardo; i livelli argillosi delle formazioni Marne di Cardellia, Marne di San Cipirello, Terravecchia e Marnoso-Arenacea del Belice, affioranti diffusamente lungo i settori centrosettentrionali e occidentali dell'area studiata; il materiale sciolto e ciottoloso di natura e dimensioni varie, che è possibile rinvenire nei principali corsi d'acqua e lungo le pianure e le conoidi alluvionali.

Va naturalmente evidenziato come l'intera descrizione sopra riportata riguardi esclusivamente le aree del territorio di Contessa Entellina, mentre non è possibile escludere *a priori* che i materiali utilizzati come pietra da costruzione o per altri impieghi nei siti archeologici studiati possano in parte provenire da settori esterni, limitrofi o molto più lontani rispetto all'area indagata.

4.2. Il ruolo della geomorfologia nella scelta delle aree da destinare ad insediamenti

Nell'ambito degli aspetti riguardanti le condizioni di pericolosità/rischio geomorfologico del territorio



14. Piana del Belice. Valle a fondo piatto scavata dal Fiume Belice sinistro.

studiato, i luoghi più idonei ad ospitare insediamenti umani sono sicuramente le aree essenzialmente stabili costituenti le spianate e le superfici debolmente inclinate, dove processi e problemi di dissesto idrogeologico (frane, inondazioni, erosione del suolo) sono praticamente irrilevanti. Anche le aree di conoide torrentizia e di pianura alluvionale presentano apparentemente condizioni favorevoli all'insediamento e allo sviluppo di attività umane (presenza di aree pianeggianti o sub-pianeggianti ed esistenza di suoli fertili), con la variante che questi settori sono periodicamente soggetti ad allagamenti e alluvionamenti conseguenti ad inondazioni fluviali; queste caratteristiche hanno probabilmente indotto l'uomo ad utilizzare questi luoghi non tanto per la realizzazione di insediamenti stanziali (che potevano andare incontro a periodiche e inevitabili distruzioni) ma per approvvigionamento idrico e svolgimento di attività agricole, estrattive (prelievo di materiale sciolto o ciottoloso) e di trasporto fluviale (fiume Belice).

Al contrario, i versanti con le condizioni più sfavorevoli alla ricezione di insediamenti e attività umane,

sono indubbiamente le scarpate e le aree interessate da movimenti franosi o da erosione a calanchi (queste ultime aree sono le uniche dove non c'è assolutamente traccia di ritrovamenti di interesse archeologico). Si



15. Versante in argilla nei pressi di Case Colletti, interessato da ruscellamento con formazione di rivoli, solchi e superfici dilavate.



16. Grandi blocchi di gesso coinvolti in un movimento franoso lungo il versante nordorientale di Rocca d'Entella.

tratta infatti di pendii fortemente instabili, con elevate condizioni di pericolosità/rischio geomorfologico, a causa dello sviluppo di più o meno frequenti movimenti franosi e di intensi processi di erosione del suolo, questi ultimi dovuti alle acque correnti superficiali. Questi fenomeni sono generalmente responsabili di profonde e, talvolta, repentine modificazioni del territorio che possono produrre danni alle cose e, in alcuni casi, anche alle persone.

Situazioni di modificazioni del territorio molto meno radicali e notevolmente più lente si hanno nelle aree interessate da ruscellamento e da movimenti lenti del regolite. Queste aree, dove i processi morfodinamici sono essenzialmente prevedibili e poco intensi, costituiscono dei versanti che potevano essere utilizzati per attività essenzialmente agricole.

Infine, nelle aree che ricadono nelle superfici strutturali e nei rimanenti versanti regolarizzati ed uniformi, non esistono particolari condizioni di instabilità e di dissesto.

L'analisi delle relazioni fra distribuzione dei siti, litologie e situazioni geomorfologiche, i cui risultati sono sintetizzati negli istogrammi delle figg. 18-21, conferma sostanzialmente le considerazioni sopra riportate, mostrando che i siti archeologici ricadono per la maggior parte nelle aree fondamentalmente stabili e, in minor misura, nelle zone soggette a elevate condizioni di pericolosità/rischio geomorfologico. In quest'ultimo caso, per i siti ricadenti nelle aree a rischio è possibile ipotizzare che alcuni fenomeni di pericolosità (frane, intensa erosione, inondazioni) si siano sviluppati successivamente alla realizzazione degli insediamenti e che l'insacco di questi stessi fenomeni abbia determinato la parziale o totale distruzione degli insediamenti, con il loro conseguente abbandono. In altri casi sembra invece che i ritrovamenti di interesse archeologico che si rinvenivano in aree soggette a condizioni di dissesto co-

stituiscano elementi rimaneggiati provenienti da aree poste più a monte e trasportati a valle dalle acque di ruscellamento selvaggio, dai fiumi o dal coinvolgimento passivo in movimenti franosi.

Le aree delle superfici strutturali e dei versanti regolarizzati ed uniformi mostrano una bassa presenza di attività umana, sebbene non vi siano delle particolari condizioni di rischio geomorfologico. I motivi di questa evidenza potrebbero essere ricercati nell'esistenza di versanti con una certa inclinazione che, a differenza delle aree pianeggianti, da una parte comportano particolari accorgimenti nella realizzazione di strutture abitative, religiose o altro (sbancamenti, terrazzamenti, scavi, etc.), dall'altra non favoriscono la presenza di suoli spessi e ben sviluppati.

Da evidenziare infine la scarsa presenza di insediamenti archeologici alla sommità e sui versanti di Monte Genuardo, dove si hanno vaste aree apparentemente favorevoli ad ospitare insediamenti (spianate e superfici debolmente inclinate). Le ragioni di questa evidenza possono essere ricondotte ad una o più delle seguenti cause: condizioni microclimatiche relativamente 'avverse', dovute alle altitudini più elevate; situazioni topografiche sfavorevoli, collegate sia all'altitudine, sia ai dislivelli dal fondovalle; vicinanza del sito di Adranone (posto poco al di fuori dell'area studiata) che ha probabilmente funzionato da polo catalizzatore; possibile carenza di sorgenti perenni e di fonti di approvvigionamento idrico consistenti.

Analizzando meglio i grafici della distribuzione dei siti archeologici, si possono comunque trarre altre interessanti indicazioni. Nell'istogramma di fig. 18 viene riportata la distribuzione dei siti in funzione delle litologie. Il grafico mostra come litotipi 'apparentemente' privilegiati dalla localizzazione dei siti archeologici siano i terreni essenzialmente argillosi delle formazioni Terravecchia (Tv) e delle Marne di San Cipirello (Mm), con un numero complessivo, rispettivamente, di 70-56 (UT e MS: Unità Topografiche e Materiali Sporadici) e 60-46 (UT e MS) evidenze. Sebbene si tratti di rocce solitamente propense a dissesti, l'alto numero di siti ospitati in questi litotipi è riconducibile sia alla loro elevata diffusione (vaste aree dei settori centrosettentrionali e occidentali del territorio comunale di Contessa Entellina sono costituite da questi affioramenti), sia alla presenza di vaste spianate impostate su di essi. Migliori condizioni di stabilità sono invece offerte dai versanti impostati sulle arenarie della formazione Calcareniti di Corleone (Mim) che, con 76 siti, costituiscono infatti la classe più rappresentata di UT. Considerando la loro bassa diffusione, le litologie delle classi aa (depositi fluviali), Mg (gessi selenitici), Pi (marne della formazione Trubi) e Pms (calcareniti quaternarie) risultano



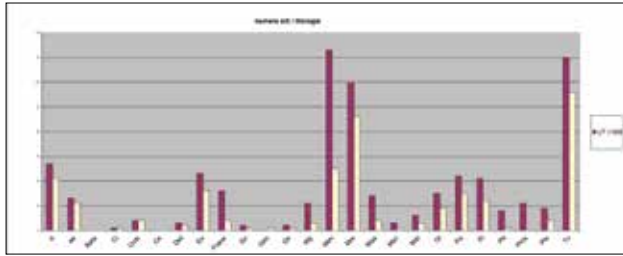
17. Carrubba. Rilievo montuoso nei gessi messiniani, con scarpate a controllo strutturale al contatto con sottostanti argille mioceniche. I versanti in argille si presentano disuniformi a causa di processi franosi e di dilavamento.

anch'esse ben rappresentate. Queste considerazioni diventano evidenti osservando l'istogramma di fig. 10, dove viene riportata la densità di area dei siti rispetto alle litologie; tale parametro indica il rapporto, espresso in percentuale, fra area occupata da siti archeologici e area totale in funzione di ogni litologia. Questo grafico mostra che, per le UT, la classe litologica più rappresentata è la Mg (30%), seguita dalle classi aa e Pms (7% ca.). Valori relativamente elevati (ca. 6,5-6,7%) si hanno per le classi Det e Frana (detriti). Relativamente alle aree di MS, i valori più alti (quasi 5%) si segnalano in corrispondenza della classe aa, dove il materiale archeologico rinvenuto è stato soggetto a trasporto e rimaneggiamento fluviale.

L'istogramma di fig. 11 mostra la distribuzione numerica dei siti in funzione della geomorfologia. L'analisi dei dati mostra come le aree più popolate da siti archeologici siano rappresentate nella classe SDI (188 UT e 93 MS), che comprende aree di pianura essenzialmente stabili, e nella classe UNI (142 UT e 79 MS), che rac-

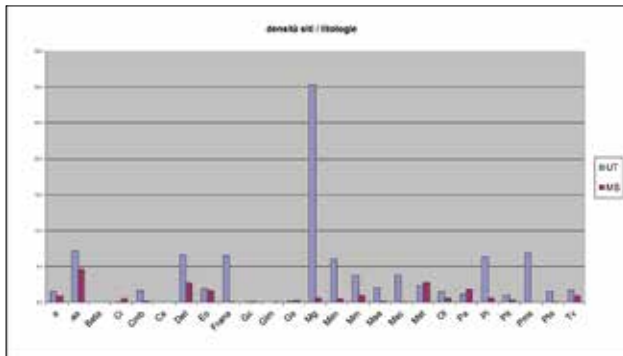
chiude versanti regolarizzati e uniformi. Le aree della classe CAL, interessate da erosione a calanchi e con versanti fortemente instabili, non figurano nell'istogramma in quanto non vi ricade alcun sito. Se si analizzano le relazioni fra siti archeologici e geomorfologia in termini di densità di area dei siti rispetto alle morfologie (rapporto, espresso in percentuale, fra area occupata da siti archeologici e area totale, in funzione di ogni forma del rilievo), si ricava (fig. 21) che la classe CON (aree di conoide), possedendo terre fertili per l'agricoltura, è quella più rappresentata (8,3%); seguono le classi SDI (5,2%) e, sorprendentemente, le classi SCARP, DIL e FRANA (aree sostanzialmente pericolose) con percentuali comunque dell'ordine del 2,5%. Gli alti valori di densità di aree di MS nelle classi PALL e DIL sembrano infine giustificati dai processi di trasporto e rimaneggiamento idrico che interessano queste aree.

Complessivamente, l'elevata concentrazione di siti nelle aree più stabili rispetto alle aree con alte condizioni di pericolosità/rischio geomorfologico, dove comunque sono



18. Relazione tra ubicazione dei siti archeologici e litologia.

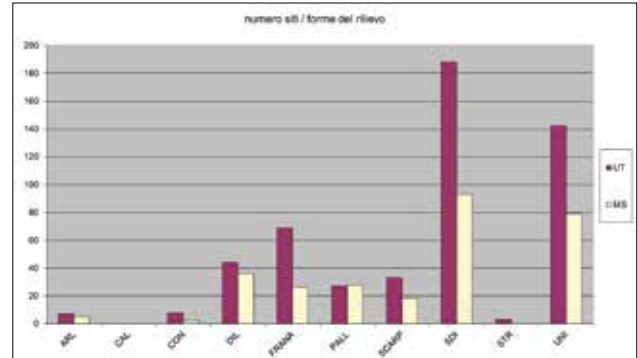
Legenda UT) Unità Topografiche; MS) Materiali Sporadici; dal più recente al più antico: Det) detrito di versante; Frana) detrito di frana; a) depositi alluvionali; aa) depositi alluvionali di terrazzi fluviali; Pa) argille marnose e marne sabbiose; Pit) argille sabbiose e arenarie torbiditiche con rari livelli bioclastici; Pms) conglomerati, peliti e calcareniti; Pts) arenarie; Pi) marne e calcari marnosi; Msc) calcari a porites; Mg) gessi selenitici; Msa) argille marnose e marne; Mst) gessi risedimentati e marne; Tv) argille e marne argillose e sabbiose, con intercalazioni di conglomerati; Mm) marne con intercalazioni di sabbie; Mim) areniti quarzoso – glauconitiche; Ol) marne sabbiose; Eo) calcilutiti marnose con liste di selce; Cmb) megabrecce carbonatiche; Ci) marne con rare calcilutiti selciferi; Gc) marne e marne calcaree; Gs) radiolariti e calcilutiti con marne; Gim) calcilutiti con rare marne.



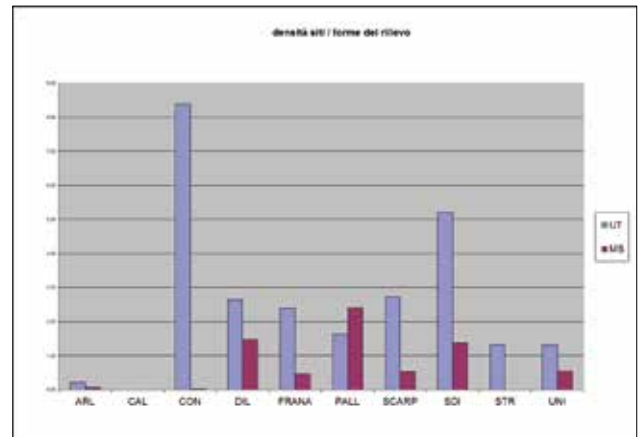
19. Densità di area dei siti archeologici in funzione della litologia. Per la legenda vedi fig. 10.

state rinvenute tracce di insediamenti e di attività umana, induce ad ipotizzare una maggiore esperienza acquisita nel corso dei tempi dall'uomo, il quale ha pian piano imparato a riconoscere le aree 'sicure' da quelle 'pericolose', privilegiando gli insediamenti delle zone stabili e abbandonando i siti periodicamente soggetti a danneggiamenti per il verificarsi di fenomeni pericolosi.

CIPRIANO DI MAGGIO, GIULIANA MADONIA,
SALVATORE MONTELEONE, SALVATORE PIERINI,
MARIA SABATINO, MARCO VATTANO



20. Relazione tra distribuzione numerica dei siti archeologici e geomorfologia. Legenda. UT) Unità Topografiche; MS) Materiali Sporadici; ARL) aree interessate da movimenti lenti del regolite; CAL) aree interessate da erosione e calanchi; CON) conoidi torrentizie o da debris-flow; DIL) aree interessate da ruscellamento; FRANA) aree interessate da movimenti franosi; PALL) pianure alluvionali; SCARP) scarpate; SDI) spianate o superfici debolmente inclinate; STR) superfici strutturali; UNI) versanti regolarizzati ed uniformi.



21. Densità di area dei siti archeologici in funzione della geomorfologia. Per la legenda vedi fig. 20.

¹ MASCLE 1979; CATALANO, D'ARGENIO 1982; DI STEFANO, VITALE 1992; CATALANO *et al.* 1996; DI STEFANO *et al.* 2013.

² DI STEFANO, VITALE 1992; DI STEFANO *et al.* 2013.

³ DER COURT *et al.* 1986.

⁴ CATALANO *et al.* 1996; DI STEFANO *et al.* 2013.

⁵ Cfr. AGNESI, MONTELEONE 1992; SABATINO 2011; DI MAGGIO *et al.* 2016.

⁶ GENNUSA 1997b; ID. 2003.

⁷ DI MAGGIO *et al.* 2016.

2. Il contributo dell'archeobotanica allo studio della paleovegetazione del territorio entellino

1. Osservazioni introduttive

Il territorio compreso entro i limiti amministrativi del comune di Contessa Entellina (PA) è stato interessato, a partire dal 1985, da campagne sistematiche di ricognizione e scavo condotte dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, in accordo e convenzione con la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Tali indagini si sono concentrate sul massiccio di Rocca d'Entella, sede dell'antica Entella, ubicato in posizione nordoccidentale rispetto all'abitato attuale, e hanno interessato l'intero territorio comunale circostante, rivelando diffuse forme di popolamento di cronologia compresa fra l'età Preistorica e quella Medievale¹.

La metodologia multidisciplinare che ha guidato la realizzazione della Carta Archeologica del Comune di Contessa Entellina ha investito anche lo studio del paleoambiente vegetale, condotto *in primis* sulla base della disamina del materiale cartografico disponibile² e delle analisi archeobotaniche che hanno interessato alcuni campioni di terreno prelevati nel corso delle indagini condotte tra il 1989 ed il 2008 sulla Rocca d'Entella³. Il raffronto di tali dati con la documentazione d'archivio disponibile e con il *Record* archeobotanico noto da siti siciliani ha permesso di presentare alcune osservazioni in chiave diacronica sulle componenti del paesaggio vegetale antico, sul suo sfruttamento, oltre che su aspetti della paleoeconomia del territorio.

2. Il territorio

Il territorio di Contessa Entellina, che con la sua superficie pari a 136,4 kmq è uno dei più ampi della provincia di Palermo, si estende nella media valle del Belice Sinistro. I suoi limiti amministrativi lo separano dai vicini comuni di Corleone, Campofiorito, Bisacquino, Giuliana, Sambuca, Santa Margherita Belice, Salaparuta, Poggioreale, Monreale e Roccamena, secondo delimitazioni che si adeguano ad elementi propri del paesaggio, quali rilievi, corsi d'acqua a diverso regime e componenti della viabilità antica. A NordOvest il confine è dettato dal corso del fiume Belice Sinistro, sino alla confluenza con il Belice Destro; insieme ne segnano l'estremo limite nordoccidentale. Il corso inferiore del Senore, i Valloni Petrarò e Chiarello lo deli-

mitano rispettivamente lungo le estremità Ovest, NordEst ed Est. Come quinta scenografica si erge a Sud il massiccio del Monte Genuardo. L'intera porzione di territorio è fittamente attraversata da una diversificata e ramificata rete idrografica, in cui corsi d'acqua a regime torrentizio e stagionale – quali i torrenti Realbate e Vaccarizzo – si affiancano a quelli maggiori⁴.

Nella morfologia del paesaggio si distingue, all'estremità sudorientale dell'area studiata, il complesso montuoso dominato dal Monte Genuardo (m 1180 s.l.m.) che si erge bruscamente rispetto al dolce complesso collinare circostante e determina, col proprio aspetto, un paesaggio montuoso vario e movimentato da continue rotture di pendenze⁵.

Il rilievo collinare è quello che domina l'articolata composizione del territorio: dolci ondulazioni associate a valloni scoscesi di altezza compresa fra m 200 e 600 s.l.m., segnati lungo i propri limiti dalle vallate dei corsi d'acqua e dalle dorsali dei rilievi montuosi. Modeste pianure alluvionali, alimentate dalle maggiori portate dei fiumi e dagli eventi deposizionali, costeggiano i corsi d'acqua principali, quali il Belice, i torrenti Senore e Realbate, il Vallone di Vaccarizzo, e offrono notevoli spessori di fertile terreno coltivabile ma esposto alle piene fluviali. Tra gli elementi caratteristici del paesaggio si segnalano gli ampi pianori, antropizzati in antico, di Piano Cavaliere, ubicato in posizione centrale rispetto al territorio esaminato, e di Rocca d'Entella, che raggiunge alla sua estremità sudorientale col Pizzo della Regina un'altitudine massima pari a m 557 s.l.m.

L'area studiata ricade nel settore occidentale dei Monti Sicani che, come detto sopra, cap. 1, sono un'appendice della catena appenninico-maghrebide siciliana. Il substrato del territorio comunale di Contessa Entellina è costituito da rocce carbonatiche, argillose, marnose, sabbiose e calcarenitiche. I terreni di copertura sono formati da depositi fluviali affioranti nelle pianure alluvionali di fondovalle e su antiche superfici di terrazzo disposte a differenti quote lungo i versanti vallivi, accumuli colluviali disposti essenzialmente lungo i versanti in argilla e nelle conoidi torrentizie⁶, detriti di falda ai piedi dei versanti montuosi fortemente inclinati, depositi di frana⁷.

Le temperature medie giornaliere di attestano tra 9°-12° nel mese più freddo, tra 26°-29° in quello più caldo. Le precipitazioni medie annue sono pari a 800 mm-1000 mm⁸.

3. Il paesaggio vegetale

L'analisi della vegetazione potenziale vede la porzione collinare del territorio interessato occupato dalla macchia sempreverde con dominanza di oleastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*) e carrubo (*Ceratonia siliqua*) e di oleastro e lentisco (*Pistacia lentiscus*)⁹. Sui versanti collinari più freschi e umidi è insediato il bosco sempreverde con dominanza di leccio (*Quercus ilex*). Alle quote superiori, fino all'altitudine di m 1000 s.l.m. e m 1200 s.l.m. nelle aree più calde, sono insediate formazioni forestali miste di latifoglie decidue con dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) e rovere (*Quercus petraea*), oltre che di cerro (*Quercus cerris*)¹⁰.

Secondo un'analisi che assume come suo parametro di base la zonazione altitudinale, nel territorio entellino sono distinguibili alcune fasce di vegetazione naturale climatica fisionomizzate da precise specie a carattere legnoso¹¹: la fascia dell'*Oleo-Ceratonia*, *Oleo-lentiscetum*, macchia termofila e xerofila caratteristica soggetta al clima mediterraneo arido; la fascia, più temperata, del *Quercion ilicis* coperta dalla foresta di leccio o sughera, in cui si trovano talora anche specie decidue; la fascia successiva, limitata da fattori di tipo edafico ed orografico, è attribuita ai querceti caducifogli o a formazioni miste cui è impartito un carattere relitto dalla presenza dell'agrifoglio, del tasso, dell'olmo montano, della rovere (*Quercetalia pubescenti-petraea*)¹².

Allo stato attuale, nel territorio considerato, le formazioni forestali sono a prevalenza di querce caducifoglie termofile (*Quercion ilicis*). Sono presenti tratti di macchia mediterranea, ovvero formazioni di arbusti sclerofilli termofili, ma in forte regressione; aree dominate da arbusteti, boscaglia e praterie arbustate (*Pruno-Rubion ulmifolii*). La vegetazione sinantropica è costituita da coltivi con vegetazione infestante (*Secalietea*, *Stellarietea mediae*, *Chenopodietea* etc.) e formazioni forestali artificiali, talora degradate, a prevalenza di boschi a *Pinus* sp., *Eucalyptus* sp., *Cupressus* sp. (rispettivamente pino, eucalipto, cipresso)¹³. Tra i coltivi si praticano sistemi colturali complessi e seminativi semplici; predominano le colture cerealicole, soprattutto grano duro, e viticole a carattere estensivo, alle quali si associa, in forma minore, l'olivicoltura, talora affiancata ad altre legnose. Gli incolti sono abbandonati al pascolo, di tipo prevalentemente ovino e caprino.

Di grande rilevanza appare la copertura vegetale, prevalentemente autoctona ed endemica, diffusa sul massiccio del Monte Genuardo e nell'area del monastero di Santa Maria del Bosco¹⁴: un'importante ed estesa formazione forestale di leccio (*Quercus ilex*) e roverella (*Quercus dalechampii*, *Q. leptobalanæ* etc.) con sottobosco ricco e ben strutturato. Essa costituisce un relitto di quelle foreste di latifoglie che dovevano fungere da caratteristica pre-

dominante del paesaggio vegetale arboreo antico, come denunciano – unitamente alla disamina della vegetazione potenziale – alcuni dei toponimi diffusi nell'area: estesi e fitti querceti, in cui a specie sempreverdi, quali i lecci, si associano le roverelle, ovvero querce caducifogli. In misura inferiore si registra la presenza di acero campestre e orniello¹⁵.

4. Materiali, metodi e risultati

Studiare i macroresti vegetali (antracoresti e carporesti) presenti nei campioni di terreno archeologico è strumento utile – forse indispensabile – alla ricostruzione della paleovegetazione caratteristica di un dato territorio, alla conoscenza dell'ambiente naturale nelle sue componenti vegetali (arboree, arbustive, colturali) naturali e di origine antropica¹⁶.

Lo studio archeobotanico preliminare del panorama entellino ha interessato contesti eterogenei per tipologia e datazione, indagati nel periodo compreso tra il 1989 ed il 2008, per un totale di 32 campioni di sedimento (fig. 22).

Si tratta di limitate quantità di terreno (pari a massimo 12 per singolo campione) prelevate con metodologia 'a vista', laddove particolari situazioni stratigrafiche suggerivano la necessità di un approfondimento delle ricerche mediante analisi specialistiche, o dove erano macroscopicamente in vista frammenti relativi a tessuto legnoso carbonizzato.

I campioni sono stati sottoposti a flottazione manuale in acqua e vagliati su colonna di setacci con maglie a grandezze decrescenti (mm 5-0,5)¹⁷. Solo due campioni si sono rivelati sterili¹⁸.

I macroresti vegetali oggetti di studio archeobotanico sono risultati pertinenti a frammenti di tessuto legnoso parzialmente combusto (antracoresti) e a semi e frutti (carporesti) in eterogenee condizioni di conservazione¹⁹. Di dimensioni eterogenee, non presentano caratteri tafonomici di particolare rilevanza, quali vetrificazione, deformazione, cretature da combustione, tracce di attacchi di insetti xilofagi o di agenti biologici, quali colonie batteriche o ife fungine.

Il riconoscimento e la determinazione dei *taxa* di appartenenza sono stati effettuati mediante confronto con campioni attuali e con l'ausilio degli atlanti specifici²⁰.

I campioni analizzati coprono, nel complesso, un ampio ambito cronologico compreso fra l'età classica antica e medievale (fig. 23).

L'analisi antracologica ha condotto al riconoscimento di 12 *taxa*, identificati a livelli diversi (fig. 24). La determinazione è stata possibile a livello di genere o di gruppo di specie: abete (*Abies* sp.), cisto (*Cistus* sp.), erica (*Erica* sp.), lentisco (*Pistacia lentiscus*), pino (*Pinus* sp.), pruno (*Pru-*

Anno scavo	SAS	US	INV.	Dati contestuali	Cronologia	Macroresti vegetali		
						Antracoresti	Carporesti	
1989	2	309	/	Livello d'uso	XI sec.	x	x	
		327			Età normanno-sveva	x		
		328				x	x	
		337				x	x	
		1262				x		
1991	Necropoli A	177	2228	Deposizioni	Età tardorepubblicana (II-I sec. a.C.)	x	x	
		183	/			x	x	
	2	1412	3920	Livello d'uso	Età prenormanna (XI sec.)	x	x	
		1417	/		XII-XIII sec.	x	x	
	1992	2	1487	3243	Livello di abbandono	Età prenormanna (XI sec.)	x	x
16		16044	E3742	II-I a.C.		x		
		16050	E3749	II-I a.C. - I d.C.		x		
19		19252	/	Crollo		Età ellenistica	x	
1995		22	22031	/		Livello d'uso	Età medievale	
	20	20037	5414	Distruzione struttura	Età arcaica/classica	x		
	22	22047	/	Livello d'uso	Età medievale		sterile	
		22048		Terreno di fucina	XI-XIII sec.	x		
	22063	Piano di calpestio		Età ellenistica	x			
1997	1	23004			Incendio	Prima età ellenistica	x	
2003	1	1627		6570	Crollo	Prima età ellenistica	x	
		1635		Incendio	x			
		1647		Livello d'uso	x		x	
					x			
	I F TR 30	30156a	/	Deposizione votiva	Riempimento bacino biansato		x	
	I F TR 30	30156b			Riempimento coppette		x	
	I F TR 30	30156c		Deposizione votiva	Fine IV-inizi III sec. a.C.	x	x	
	II F TR 30	30182		Deposizione votiva		x	x	
2007	1	1688		Crollo	Età sveva	x		
		1704		Fornetto		x		
		1744		Crollo		x		
		1751		Focolare		x		
2007-08		30242		Deposizione	Età protoellenistica	x	x	
2008	1	1786		Livello d'uso	Età sveva	x	x	

22. Contesti e campionatura. Quadro sinottico per anno di scavo.

nus sp.), quercia sempreverde (*Quercus* cfr. *ilex*), quercia caducifoglie (*Quercus* cfr. *robur*); a livelli superiori: leguminose (*Leguminosae*), pioppo/salice (*Populus/Salix*), sorbi (*Pomoideae*), rosacee (*Rosaceae*).

L'interpretazione del dato desumibile dal *Record* antracologico è da ponderare sulla base del contesto stratigrafico di provenienza del campione, della possibilità di fruire di materiale pertinente ad un ampio ambito cronologico.

Cronologia		SAS	US	Dati contestuali		Macroresti vegetali	
						Antracoresti	Carporesti
Età antica	Età arcaica/ classica	20	20037	Distruzione struttura		x	
	Prima età ellenistica (fine IV-inizi III sec. a.C.)	1	23004	Incendio		x	
			1627	Crollo		x	
		I F TR 30	30156a	Deposizione votiva	Riempimento bacino biancato		x
		I F TR 30	30156b		Riempimento coppette		x
		I F TR 30	30156c	Deposizione votiva		x	x
		II F TR 30	30182			x	x
	30242		Deposizione			x	
	Età ellenistica	19	19252	Crollo		x	
			22063	Piano di calpestio		x	
	Età tardorepubblicana (II-I sec. a.C.)	Necropoli A	177	Deposizione		x	x
			183			x	x
	II-I a.C. – I d.C.	16	16044	Livello di abbandono		x	
16050			x				
Età medievale	Età prenormanna (XI sec.)	2	309	Livello d'uso		x	x
			1412			x	x
			1487			x	x
	Età normanno-sveva (XII-XIII sec.)	2	327			x	
			328			x	x
			337			x	
			1417			x	x
	XI-XIII sec.	2	22048	Terreno di fucina		x	
			1262			x	
	Età sveva	1	1635	Incendio		x	
			1647	Livello d'uso		x	x
			1688	Crollo		x	
			1704	Fornetto		x	
1744			Crollo		x		
1751			Focolare		x		
1	1786	Livello d'uso		x	x		

23. Contesti e campionatura. Quadro sinottico diacronico.

Quest'ultimo è piuttosto ampio, essendo compreso fra l'età antica (età greca arcaica) e quella medievale (età sveva), con una lacuna centrale di circa mille anni (I-X sec. d.C.). I contesti, come esemplificato in fig. 22, sono relativi ad episodi di frequentazione, abbandono, crollo, ad azioni rituali e funerarie; la loro importanza è legata alla possibilità di una selezione più o meno accentuata ed alla conservazione della specie.

Una parte dei campioni analizzati deriva da battuti, livelli d'uso, focolari, dunque sono interpretabili in chiave ambientale, come riflesso di un'azione di raccolta di legna. Altri, invece, provengono da crolli, dunque possono

essere riferibili ad elementi di carpenteria quali avanzi di travature.

Il *Record* carpologico, relativo ai 14 campioni che hanno restituito semi, frutti e cariossidi, annovera cereali, leguminose, frutti e infestanti (fig. 28). L'esito più immediato dello studio dei resti carpologici combusti da contesti asciutti è l'acquisizione di dati di natura fondamentale paleoeconomica, per le azioni di selezione e intervento da parte dell'uomo che essi implicano²¹. Essi, dunque, informano sulla caratterizzazione della produzione agricola ed i suoi eventuali mutamenti.

Cronologia		US	ANALISI ANTRACOLOGICA												
			Taxa												
			<i>Abies</i> sp.	<i>Cistus</i> sp.	<i>Erica</i> sp.	Leguminosae	<i>Pinus</i> sp.	<i>Pistacia</i> sp.	<i>Populus/Salix</i>	Pomoideae	<i>Prunus</i> sp.	<i>Quercus</i> cfr. <i>ilex</i>	<i>Quercus</i> cfr. <i>robur</i>	Rosaceae	
Età antica	Età arcaica/classica	20037										15	11		
	fine IV-inizi III sec. a.C.	23004										24	18		
		1627										21	19		
		30156a													
		30156b													
		30156c												6	
		30182				4								5	
	Età ellenistica	19252												12	
		22063		5				5	7			15			
	II-I sec. a.C.	177	5											18	5
		183					4							11	7
		16044	3		10		5					25	21		
II/I a.C. - I d.C.	16050	4		8		2		12			25	19			
Età medievale	XI sec.	309	7		8	10					9	19			
		1412		8		11						25			
		1487			8	9		14							
	XII-XIII sec.	327	9	7				8			7	18			
		328	10			12	13		11			28			
		337				8			9		7				
		1417				5				6		29	32		
	XI-XIII sec.	22048										31			
		1262										27			
	Età sveva	1635	2									25	20		
		1647						10	17			28			
		1688					8					31			
		1704											26		
		1744	6									29			
		1751					3			11		36			
1786									9	11					

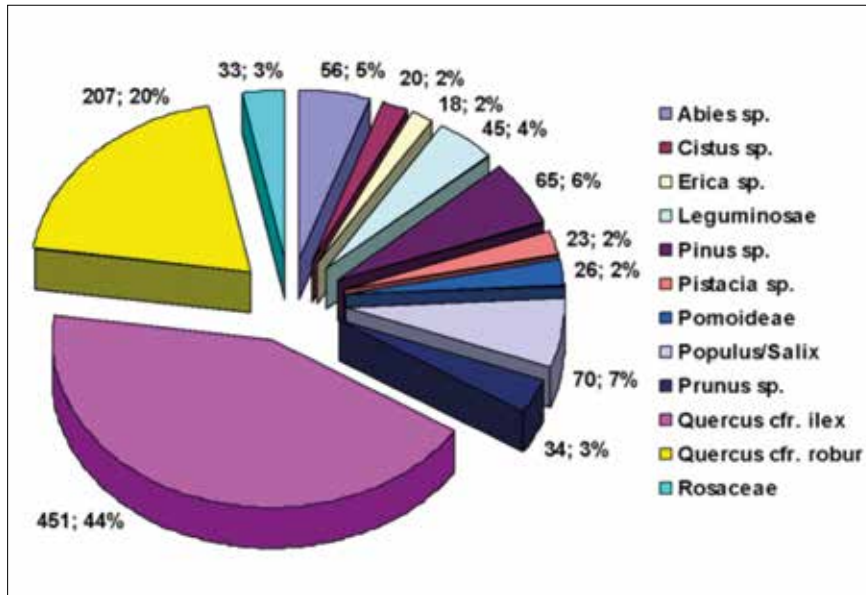
24. Risultati dell'analisi antracologica (valori assoluti).

5. Il paleoambiente vegetale

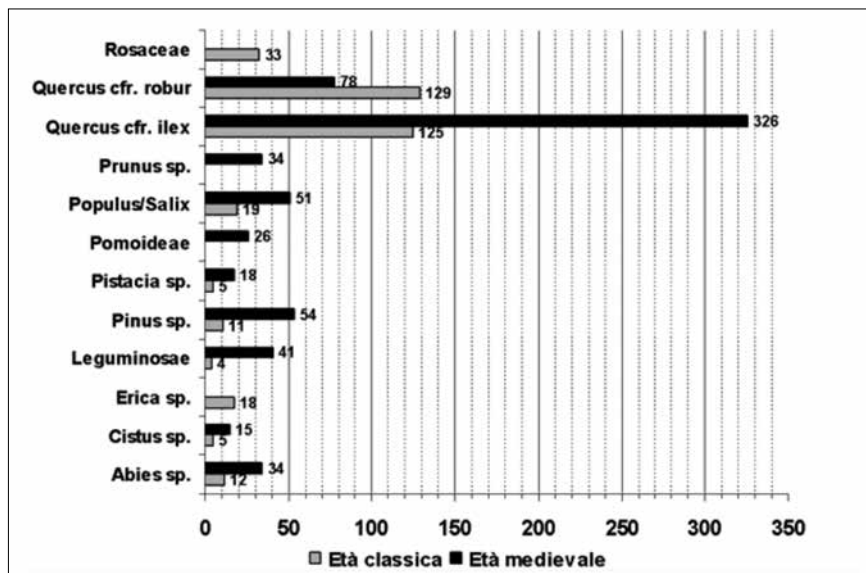
La prevalenza del genere *Quercus* nell'ambito del *Record* antracologico è esemplificativa nel senso di una predominanza di tale essenza nell'orizzonte collinare dell'antico panorama entellino (fig. 25). Ampia diffusione dovevano registrare le macchie a lecceta, quercia sempreverde tipica della regione mediterranea che predilige i suoli calcarei; nel suo ambiente si colloca altresì la 'macchia', una conso-

ciazione di forme arbustive floristicamente varie, compresa entro dinamiche legate a ragioni edafiche, climatiche, antropiche²². La gran parte dei *taxa* attestati nel *Record* antracologico (leccio a portamento arbustivo, lentisco, erica, cisto, *Pomoideae*, pruni) può senza dubbio rientrare in tali paesaggi vegetali delle formazioni forestali e boschive con alberi d'alto fusto (querceti sempreverdi e caducifogli) e delle formazioni di macchia dalle prime derivate.

L'analisi contestuale risulta indicativa, inoltre, nel sen-



25. Record antracologico (valori assoluti e relativi).



26. Record antracologico per fasi (valori assoluti).

so di una realizzazione delle strutture abitative (tetti ed elementi portanti) in legno di quercia, sia in età antica, che in età medievale, come sembrano indicare i dati archeobotanici relativi ai livelli di incendi, crolli, abbandoni, distruzioni.

Documentata, ma con una minore varietà tassonomica, è la presenza di specie proprie di boschi collocati a quote maggiori (orizzonte submediterraneo del piano basale), ovvero i querceti di caducifoglie xerofili a dominanza di roverella, il bosco misto di querce sempreverdi (leccio) e caducifogli (roverella, cerro, pruno)²³.

Abete (*Abies* sp.) e pino (*Pinus* sp.), infine, rappresentano le fasce di vegetazione delle quote superiori, relative all'orizzonte montano inferiore del piano montano. L'attestazione all'interno del *Record* di Entella non sembra, tuttavia, essere indice di una loro presenza direttamente

nei pressi dell'insediamento, ma rimanda ad approvvigionamenti legnosi effettuati a quote maggiori, indizio indicativo, dunque, di un ampio sfruttamento del territorio. L'analisi contestuale suggerisce anche per tali essenze (in particolare per l'abete), come per le querce, un utilizzo anche di tipo strutturale. Lo studio microscopico, in alcuni casi, ha rivelato la presenza di carboni riferibili ad elementi di notevole pezzatura con segni di lavorazione (US 1744)²⁴.

Legata alla presenza di una fitta rete idrografica a diverso regime è la presenza della vegetazione di ripisilva, quale il pioppo/salice (*Populus/Salix*), che rimanda ad approvvigionamenti effettuati nelle aree vallive, a ridosso dei numerosi corsi d'acqua che costellano il territorio di Entella.

Molto interessante si rivela il confronto tra la documentazione relativa all'età antica e quella relativa all'età medie-

vale (fig. 26)²⁵. Emerge immediatamente rispetto agli altri *taxa* la sovrarappresentazione della quercia, in particolare della specie sempreverde assimilabile al leccio (*Quercus* cfr. *ilex*) in età medievale, quasi ad indicare una maggiore diffusione della lecceta e della macchia rispetto ad altre forme di bosco misto. Alcune essenze, inoltre, presentano attestazione in un'unica fase. È il caso del pruno (*Prunus* sp.) e dei sorbi (*Pomoideae*) assenti tra la documentazione di età antica; dell'erica (*Erica* sp.) e delle rosacee (*Rosaceae*), attestate in età antica²⁶.

6. Aspetti paleoeconomici

Il *Record* paleocarpologico restituito dalla documentazione entellina annovera al suo interno macroresti riferibili a cereali, a leguminose, a frutti e a specie infestanti (fig. 28).

Tra i cereali sono presenti l'avena (*Avena sativa*), l'orzo (*Hordeum vulgare*), la segale (*Secale cereale*), il frumento (*Triticum* sp.), il farro medio (*Triticum dicoccum*), il frumento volgare/duro (*Triticum aestivum/durum*). Sulla base dei dati quantitativi (cfr. figg. 27, 29) è possibile

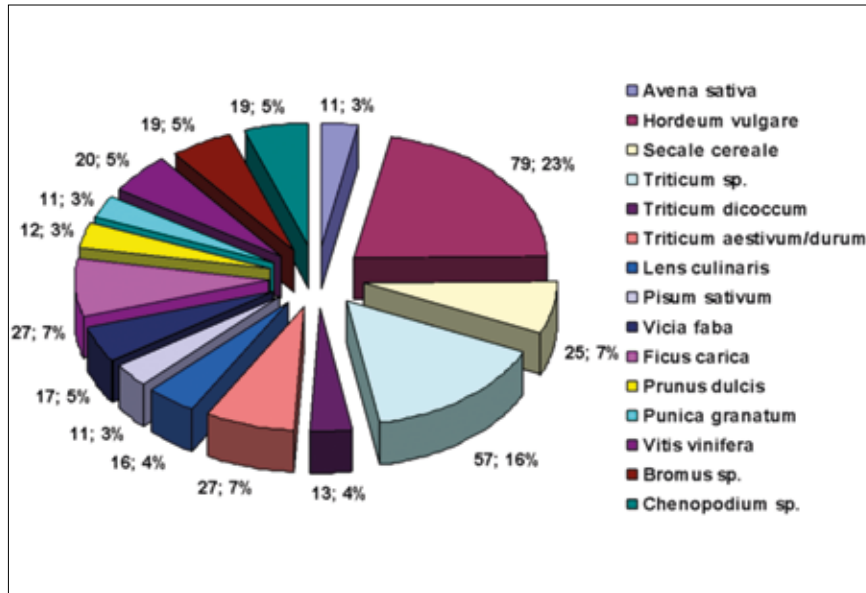
affermare che il consumo di cereali interessasse prevalentemente in associazione l'orzo ed il frumento, secondo una scelta produttiva bilanciata comune ad altre aree agricole siciliane a diversa vocazione²⁷. Nel rapporto tra frumenti vestiti (*Triticum dicoccum*) e nudi (*Triticum aestivum/durum*), si registra la prevalenza dei primi nella fase antica; in età medievale sono i frumenti nudi ad essere maggiormente rappresentati, a discapito dei vestiti, numericamente esigui (fig. 25). Assente nella fase antica e ben rappresentata in quella medievale è la segale (*Secale cereale*), cereale la cui diffusione si registra a partire da età tardoantica. Anche l'avena (*Avena sativa*) trova attestazione unicamente in età medievale.

Correlate alle precedenti, sono le piante infestanti di seminativi e colture orticole, attestate nel *Record* entellino dal genere *Bromus* sp. e dal farinello (*Chenopodium* sp.), legate al trattamento del raccolto o ad ambienti comunque antropizzati.

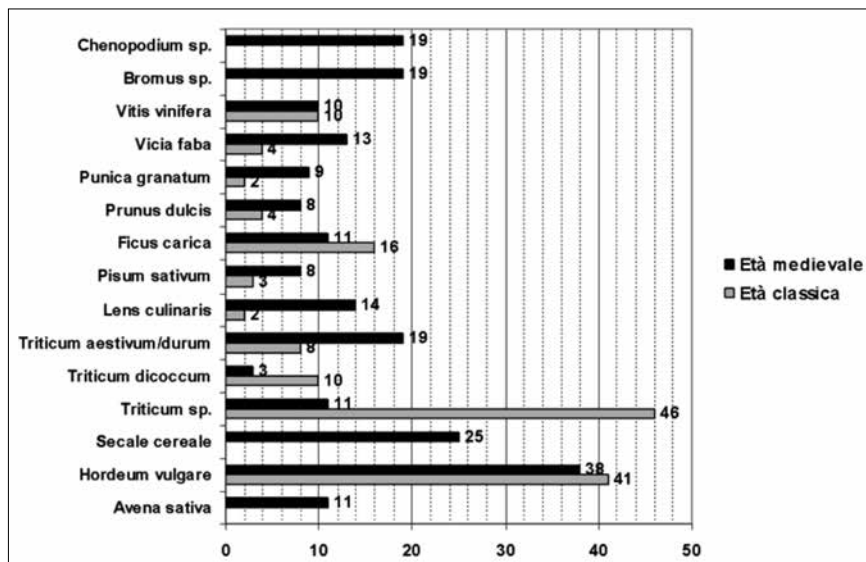
Le leguminose sono rappresentate dalla lenticchie (*Lens culinaris*), dal pisello (*Pisum sativum*), dalla fava (*Vicia faba*). Tra i frutti, di cui manca analoga attestazione tra la documentazione antracologica, sono presenti acheni di fico (*Ficus carica*), gusci frammentari di mandorla (*Pru-*

Cronologia		US	ANALISI CARPOLOGICA													
			Taxa													
			Cereali					Leguminose			Frutti			Infestanti		
		<i>Avena sativa</i>	<i>Hordeum vulgare</i>	<i>Secale cereale</i>	<i>Triticum</i> sp.	<i>Triticum dicoccum</i>	<i>Triticum aestivum/durum</i>	<i>Lens culinaris</i>	<i>Pisum sativum</i>	<i>Vicia faba</i>	<i>Ficus carica</i>	<i>Prunus dulcis</i>	<i>Punica granatum</i>	<i>Vitis vinifera</i>	<i>Bromus</i> sp.	<i>Chenopodium</i> sp.
Età antica	fine IV-inizi III sec. a.C.	30156a		4		12	8	7								
		30156b		6		10	5		2	3	2	6			5	
		30156c		8		14	6	2					3	2		
		30182		10		5					2					
		30242		5		2						5			2	
Età antica	II-I sec. a.C.	177		3		1	2							3		
		183		5		2		1			5	1				
Età medievale	XI sec.	309	3	9	2	2		2	3	2			2	1	5	
		1412	5	7	4	3	2				1	5				7
		1487		2	3	1	3	1	4		3			3	3	11
	XII-XIII sec.	328	1	5	4	3	2			1			4			
		1417		4	5	2		2	3		3	4			4	4
	Età sveva	1647	2	6	3					4			4	4	2	3
1786			5	4			2	5		4	2				8	

27. *Record* carpologico per fasi (valori assoluti).



28. Risultati dell'analisi carpologica (valori assoluti).



29. Record carpologico (valori assoluti e relativi).

nus dulcis, melagrana (*Punica granatum*), vinaccioli (*Vitis vinifera*).

Interessanti appaiono, in alcuni casi, i contesti di rinvenimento dei resti. Per l'età antica, infatti, la documentazione carpologica fornisce interessanti informazioni in merito a pratiche rituali che, nel corso di deposizioni, prevedevano offerte vegetali, che subivano evidentemente un processo di purificazione per mezzo del fuoco.

DONATELLA NOVELLIS

¹ SPATAFORA, VASSALLO 2002; CORRETTI *et al.* 2006.

² Carte della vegetazione potenziale e reale, dell'uso del suolo, del paesaggio agrario, dei biotipi (*Linee Guida* 1999).

³ Rivolgo un sincero pensiero di gratitudine al Prof. Carmine Ampolo, Direttore del Laboratorio di Scienze dell'Antichità, per la fiducia accordatami e la possibilità di indagine scientifica. Ringrazio il dott. Alessandro Corretti per le continue facilitazioni e le imprescindibili informazioni indispensabili ad una corretta contestualizzazione dei dati, fornite con sempre squisita cortesia.

⁴ CORRETTI *et al.* 2006, 562-563.

⁵ Profonde scarpate, che raccordano, con ripidi salti, le aree montuose alle zone collinari inferiori, movimentano bruscamente

la porzione sommitale del Monte Genuardo lungo i suoi margini occidentali, meridionali e orientali. Un aspetto più morbido presenta il suo fianco settentrionale, ove ampie spianate, separate da pendii variamente inclinati, degradano progressivamente verso le quote più basse.

⁶ Queste zone, situate solitamente allo sbocco in pianura di valoni stretti e profondi, sono soggette a rapida e cospicua sedimentazione provocata da eventi alluvionali particolarmente intensi e ripetuti.

⁷ GENNUSA 1988; AGNESI, MONTELEONE 1992, 95-97; 100-103; GENNUSA 1993; CANZANELLA 1993a, 202-205; SABATINO 2011.

⁸ *Linee Guida* 1999, 134.

⁹ La vegetazione potenziale costituisce l'«espressione teorica» della copertura vegetale di un dato territorio, in assenza di fattori di disturbo di origine antropica.

¹⁰ Cfr. *Carta della vegetazione potenziale della Regione Siciliana* (in *Linee Guida* 1999).

¹¹ Tali fasce di vegetazione costituiscono il riferimento della vegetazione potenziale.

¹² Una fascia o piano di vegetazione è un intervallo di altitudine entro cui una o più specie si addensano fino a condizionare la fisionomia del paesaggio vegetale. Le fasce di vegetazione sono la manifestazione più macroscopica dei rapporti fra vegetazione e clima e possono essere utilizzate per dedurre il clima in funzione del paesaggio vegetale. TOMASELLI 1970; TOMASELLI, BALDUZZI, FILIPPELLO 1973.

¹³ A interventi di rimboschimento recenti vanno ascritti i boschetti di conifere (cipressi, pino domestico e pino d'Aleppo), diffusi particolarmente in località Bosco del Pomo.

¹⁴ L'area di Monte Genuardo costituisce dal 1997, insieme al monastero di Santa Maria del Bosco (che è anche Sito di Interesse Comunitario), una Riserva Naturale Orientata. Essa comprende una porzione prevalentemente montuosa di territorio, vasto circa 2.553 ettari, compreso fra i comuni di Contessa Entellina, Giuliana e Sambuca di Sicilia.

¹⁵ MILONE 1959; *Linee Guida* 1999, 28 sgg.

¹⁶ L'ambito di indagine spazia dalla conoscenza della composizione forestale prevalentemente arborea ed arbustiva dell'area in esame, al bacino di approvvigionamento del combustibile legnoso, all'utilizzo del legno come materiale da opera e da artigianato, all'evoluzione delle pratiche e delle colture agricole, alla conoscenza delle paleocoltivazioni e della paleodieta praticate, allo studio degli aspetti paleoeconomici correlati, a pratiche rituali. Indicazioni metodologiche sulla disciplina sono in CASTELLETTI 1990; NISBET 1990; CARAMIELLO, AROBBA 2003; CANEVA 2005; DI PASQUALE 2011.

¹⁷ Il materiale risultato dalla flottazione è stato visionato al microscopio binoculare stereoscopico allo scopo di separare i resti organici vegetali dai resti inorganici trattenuti dai setacci.

¹⁸ Si tratta delle US 22031 e 22047, relative a due livelli d'uso genericamente riferibili ad età medievale.

¹⁹ La determinazione dei *taxa* di appartenenza dei carporesti è stata effettuata al medesimo stereomicroscopio adoperato per la selezione. La determinazione degli antracoresti, per i quali non è stata necessaria alcuna preparazione preliminare, è stata compiuta avvalendosi di un microscopio binoculare metallografico. Sono stati adottati fattori d'ingrandimento compresi fra 10x e 400x.

²⁰ Per i carporesti BERTSCH 1941; BERGGREN 1981; SCHOCH, PAWLIK, SCHWEINGRUBER 1988; JACOMET, BROMBACHER, DICK 1989; JACOMET 2006². Per gli antracoresti GREGUSS 1955; JACQUIOT 1955; CABBINI 1967; SCHWEINGRUBER 1978³; SCHWEINGRUBER 1990; ABBATE EDLMANN, DE LUCA, LAZZERI 1994. La nomenclatura tassonomica delle specie e i corrispondenti termini italiani sono uniformati a PIGNATTI 1982. L'osservazione microscopica dell'architettura anatomica del legno indispensabile alla determinazione degli antracoresti è stata condotta considerandone, come di consuetudine, i «piani di frattura», ovvero i tre assi cartesiani ortogonali che definiscono le sue principali direzioni: la sezione trasversale, perpendicolare all'asse di accrescimento del fusto; la sezione radiale, parallela a tale asse, passante attraverso l'asse midollare ed un raggio; la sezione tangenziale, parallela anch'essa all'asse di accrescimento e corrispondente alla tangente del cerchio costituito dal piano trasversale. Le analisi paleocarpologiche sono state effettuate osservando la morfologia generale e considerando i parametri biometrici dei resti vegetali pertinenti a semi e frutti.

²¹ Si discostano da tale tendenza le piante infestanti e ruderali. Esse, tuttavia, risultano ugualmente legate alla presenza umana, poiché colonizzano solo gli ambienti antropizzati.

²² La macchia è da considerarsi «formazione climax», ovvero stabile, quando si pone ai limiti dell'areale del leccio o in presenza di fattori limitanti, quali l'azione eolica.

²³ Tra le essenze caratteristiche di tale orizzonte manca nel *Record* archeobotanico ad oggi disponibile per Entella il castagno (e il suo frutto la castagna). Esso è di rara presenza in contesti siciliani: è presente nei livelli medievali a Segesta sia in forma di legno carbonizzato (CASTIGLIONI, ROTTOLI 1997), che di frutto (NOVELLIS 2004).

²⁴ Mancano dati dirimenti a favore di un utilizzo del legno di pino ai fini dell'illuminazione, uso per il quale era adoperato (cfr. CASTELLETTI, CASTIGLIONI 1993).

²⁵ Per la cronologia di dettaglio si rimanda alla fig. 23.

²⁶ Non sembra da escludere che la presenza delle Rosaceae, raggruppamento in cui rientrano piante dai fiori odorosi, attestate unicamente in strati relativi a deposizioni, sia legata allo svolgimento di azioni rituali.

²⁷ Cfr. la situazione nota a Segesta (CASTIGLIONI, ROTTOLI 1997; NOVELLIS 2004).

3. Entella: polis e chora nelle fonti antiche

1. Premessa¹

La raccolta di saggi pubblicata nel 2001 nel Catalogo della Mostra dedicata ai decreti da Entella ha segnato un momento fondamentale per la ricostruzione delle vicende dell'antica città: lo studio multidisciplinare dei decreti ha consentito non solo di agganciarne concretamente la cronologia agli anni della prima guerra punica, ma anche di allargare la prospettiva sul passato della città non greca, la sua precoce ellenizzazione, il *cliché* della sua oscizzazione e l'ingresso nella romanità. Un ripensamento delle fonti su città e territorio non può oggi prescindere dai contributi offerti in occasione della Mostra, avvalendosi della segnalazione di pubblicazioni successive per aggiornare il quadro storico e storiografico di Entella; e può forse trovare – attraverso la presentazione delle fonti all'interno di una griglia sinottica – spunti ulteriori, già presenti ma più difficili da cogliere in una 'edizione tematica' dei documenti, quale finora è stata più volte proposta. Un momento di riflessione 'incrociata', ad esempio, merita oggi sempre più l'aspetto numismatico: non solo come studio dei singoli reperti, che confermano il già noto panorama delle fonti numismatiche entelline, ma anche come semantica della circolazione 'da e verso' Entella, nelle diverse epoche descritte dagli autori antichi e ricostruibili anche attraverso la cultura materiale.

Seguiremo l'idea, non dimostrabile forse fino in fondo ma indubbiamente affascinante, che il ruolo della città sia stato, per qualche motivo, ben più importante di quello semplicemente ascrivibile a roccaforte di confine²: inespugnabile e per questo fisicamente contesa con puntuali ciclicità nel IV secolo in cui – per silenzio delle fonti e cessata attività monetaria, a parte una debolissima circolazione in bronzo – emerge il declino di Segesta come *polis*; e in quello successivo erede della *leadership* segestana su città nelle quali probabilmente permaneva memoria di un comune passato federale³. Nell'etnogenesi della Sicilia 'elima e troiana'⁴, Entella è menzionata solo a partire dal *corpus* mitografico sviluppatosi intorno all'*Alessandra* di Licofrone (n. 33), in un nucleo di probabile derivazione timaica e relativo al momento in cui Roma inizia ad acquisire e rifunzionalizzare le radici della leggenda. Lasceremo quindi ai documenti cronologicamente via via disponibili il compito di raccontare la città e il suo territorio in un'area della Sicilia antica vista dai Greci come non punica e

non sicana, «indubbiamente diversa ma all'occorrenza abbastanza simile»⁵; dai Romani, poi, platealmente assimilata con dichiarazione di 'parentela' sancita dall'adozione di un culto multiforme e mediterraneo, quello di Afrodite: divinità troiana, elima e punica⁶.

2. Dalla fine del VI agli inizi del V secolo a.C.

Fonti letterarie	
Fonti epigrafiche	n. 1 – Nenci 1990b, 548 n. 2 (fine VI a.C.) bustrofedica, non funeraria, su due frammenti lapidei, alfabeto selinuntino, lingua greca: [Αλέξα] ὄρος, esule da Selinunte, rifugiato a Entella. Vd. però Ampolo 2016: nome del defunto (composto in -ὄρος) seguito da un patronimico, che iniziava con un nome composto con Θευ- n. 2 – Nenci 1997d, 1186-1189 (fine VI-inizi V a.C.) funeraria da Necropoli B (c.da Petrarò), alfabeto selinuntino, onomastica non greca (Νάvoς). n. 3 – Biondi 1992, n. 6 (fine VI-inizi V a.C.) σαβατ-: lingua non greca, alfabeto selinuntino, su <i>kylix</i> a vernice nera, da Necropoli A.
Fonti numismatiche	
Monete di altre zecche identificate al 2011:	n. 4 – 3 tetradrammi di Atene , tesaurizzati in IGCH 2119 (ma vd. <i>infra</i> , tabella di par. 3, n. 12)

Inneggabili tracce di frequentazione e poche, ma evidenti espressioni di urbanizzazione in punti nevralgici del sito, fortificato sui lati della Rocca non difesi naturalmente; un popolo economicamente identificabile attraverso un'area artigianale per la produzione di ceramica locale ad ampia diffusione, partecipe dei flussi di importazione dalla Grecia propria e coloniale, oggi inseribile fra quelli praticanti culti ctonii urbani e periurbani: questa in età tardoarcaica e classica la fisionomia della città, arroccata su un monte alla confluenza di un fiume molto probabilmente navigabile, via diretta di comunicazione con la costa meridionale dell'isola, potenziale sbocco – tramite affluenti e diramazioni alla sorgente – verso la costa settentrionale tirrenica⁷. A Entella fra VI e V secolo si parlava una lingua non greca, scritta in alfabeto selinuntino (nn. 2, 3). A Entella, nella stessa epoca, forse si parlava anche il greco: e forse da Selinunte veniva *Alexandros* (?), esule, greco e morto a

Entella (n. 1: lettura Nenci 1990b)⁸. A Sud della Rocca l'integrazione con la grecità coloniale dorica (geloia, oltre che selinuntina, dalle evidenze di cultura materiale già in questa fase) avveniva anche attraverso Montagnoli, insediamento non greco destinato a cerimonie elitarie e assorbito da Selinunte⁹. A Nord di Selinunte, il segno della penetrazione culturale, sempre lungo la via del Belice, attraverso la dedica del privato *Aristylos*, trovava espressione nel culto di Eracle¹⁰: divinità aggregante perché nota a quanti, Greci e non Greci, si assimilavano attraverso contatti dinamici, di conflittualità territoriale e scambi in senso lato, e analogamente permeabili ad influssi 'altri', quelli punici. Eracle quindi, come Afrodite, divinità multiforme e adatta a prospettive di reciproca integrazione¹¹. Ignoriamo se *Alexandros* (? n. 1, lettura Nenci 1990b) sia stato onorato di sepoltura; certamente lo fu l'entellino *Nanos* (n. 2); l'antroponimo insieme al graffito *sabat* (n. 3), rimanda a quel sostrato ligure dell'elimo' (analogamente a n. 22)¹², oggetto di lungo dibattito fra lingua e storiografia (origine italica o ligure degli Elimi vs. provenienza egea, ricomposte da G. Nenci per il loro essere non-contraddittorie già in antico)¹³: idioma anellenico, in alfabeto selinuntino e moduli testuali di stampo greco, su un *corpus* eterogeneo da centri ellenizzati della Sicilia occidentale, della cui *koinè* non solo linguistica Entella fece parte, mantenendo il bilinguismo fino alla fine del IV secolo (n. 21).

3. Dalla fine del v agli inizi del IV secolo a.C.

Fonti letterarie	n. 5 – Diod., 14, 9, 8-9 (404 a.C.: 800 Campani, già mercenari di Dionisio I e da lui licenziati per timore della loro inaffidabilità, si dirigono verso Entella e se ne impadroniscono, sterminando nottetempo gli uomini – che ne avevano prima accettato la coabitazione – e sposandone le donne).
Fonti epigrafiche	s.n. – Ribezzo 1924, Arena 1992 (460/50 a.C.) integrazione Έντελλῶν come etnico su <i>defixio</i> (<i>contra</i> Nenci 1993b, 50 nota 1: l'etnico è Έντελλίῃων). n. 6 – Nenci 1990b, 549 n. 3 (v-IV a.C.) su peso da telaio, lingua greca, alfabeto selinuntino: allusione al lavoro (servile?) della tessitura.
Fonti numismatiche	Prima Fase n. 7 – Serie AR D/ figura femminile sacrificante R/ toro androprosopo, pesci in esergo, ENTEAA n. 8 – Serie AR D/ testa di Herakles con <i>leonte</i> R/ ENT, circondata da globetti

	n. 9 – Serie AE D/ testa giovanile con face accesa R/ donna sacrificante, ENTEAAIN n. 10 – Serie AE: 1 ad Agrigento, 1 a Corleone D/ testa virile barbata, capelli legati da tenia R/ testa femminile, bende intorno al capo, ENTEA Seconda Fase - Gruppo 1 (su esemplari di Katane, Naxos, Reggio, Atene di fine v a.C.): n. 11 – Serie AR e AE D/cavallo in corsa, grano d'orzo, ENTEAAAS (?) R/ elmo apicato, KAMPIANON
Monete di altre zecche identificate al 2011:	n. 12 – <ul style="list-style-type: none"> • 1 Selinunte (466-415 a.C.) • 1 Gela (420-405 a.C.) • 1 Segesta (416 a.C.) • 2 Agrigento (415-406 a.C.) • 1 Mozia (415-405 a.C.) • 1 Posidonia (410-405 a.C.) • 4 Siracusa-Dione (post 405 a.C.) <p>Datati più genericamente alla fine del secolo, esemplari da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 2 Selinunte • 2 Himera • 2 Gela • 1 Agrigento • 6 Siracusa • 2 Katane <p>Variamente datato fra 400 e 390/380 a.C. <i>IGCH</i> 2119 detto «dal territorio di Contessa Entellina» (ma vd. <i>infra</i>):</p> <ul style="list-style-type: none"> • 2 Reggio, • 2 Agrigento, • 1 Camarina, • 4 Catane, • 5 Erice, • 9 Gela, • 1 Himera, • 3 Leontini, • 16 Messana, • 6 Mozia, • 2 Segesta, • 1 Selinunte, • 29 Siracusa, • 2 Leucade, • 1 <i>Thyrreion</i> • 25 siculo/punice (tipo cavallo/palma e leggenda punica) <p>Sui 3 tetradrammi di Atene (v sec. a.C.) vd. tabella di par. 2, n. 4</p>

L'*exploit* urbanistico rivelato dai segni di monumentalizzazione della città classica – ben evidenti a ridosso di quella che sarà l'area centrale pubblica di età ellenistica – è indice di una vitalità che sembra proseguire pienamente sulla scia dell'Entella tardoarcaica, partecipe della 'forma' di un territorio caratterizzato da insediamenti d'altura, prossimi a sorgenti d'acqua potabile, collegati in linea d'a-

ria da una reciproca visibilità, specchio di direttrici viarie antropizzate e naturali¹⁴. Continuità di lingua, innanzitutto, come rivelano le leggende monetali in greco prodotte dalla zecca locale, con chiaro riferimento alla toponomastica nota dalle fonti letterarie (nn. 7-10); testimonianza di scambi con la grecità coloniale (n. 12), orientale (Siracusa, *Katane*) e tirrenica (Himera), ma soprattutto meridionale, attraverso le doriche Gela, Agrigento e ancora Selinunte, di cui sottolineiamo la corrispondenza di tipologia fra un esemplare selinuntino rinvenuto a Entella (466-415 a.C., n. 12) e la prima serie argentea della zecca locale (n. 7). Tipologia in entrambi i casi rispecchiante un diffuso senso di ritualità ed espressione di culti legati alla natura, alle acque, alle divinità eponime¹⁵: la Ninfa sacrificante, il fiume nell'immagine di toro, i pesci (in esergo) nella duplice semantica di rappresentazione e fruizione delle acque rappresentate, quelle del Crimiso/Belice. Fiume sempre connesso al sito per la sua navigabilità da e verso la Sicilia meridionale, tirrenica e interna; ed espressione di una possibile economia ittica, che andrebbe ad ampliare il quadro economico dell'Entella classica, oltre l'aspetto artigianale in senso lato – pensiamo ai forni da vasaio attivi almeno a partire dal VI secolo – e oltre quello legato ad allevamento e cacciagione, confermato dallo studio di ossa animali da area periurbana¹⁶; e oltre il panorama intuibile da quanto la lettura in parallelo delle fonti rivela per tutta l'area 'elima', a vocazione cerealicola, avvezza a quella particolare tipologia di cereali ritenuta inferiore rispetto al grano dal punto di vista greco¹⁷.

Nell'insieme, un panorama culturale e iconografico (la Ninfa eponima, il Fiume/toro, *Herakles*) che assimila Entella a quell'area occidentale della Sicilia fatta di culture diverse e sovrapponibili nel reciproco riconoscimento di segni comuni, quelli della terra e dell'acqua, nella loro organizzazione e fruizione. La assimila, distinguendola al tempo stesso dall'area più specificatamente riconosciuta 'elima', per l'assenza di leggende monetali anelleniche presenti invece a Segesta ed Erice; nonché per l'assenza del tipo del cane – nella sua evoluzione iconografica da divinità fluviale a realtà animale, il cirneco dell'Etna noto per attività venatorie¹⁸: emblema con il quale Segesta, anche a fronte del vuoto di presenza cartaginese verificatosi dal 480 al 410/409 a.C., sottolineava nel V secolo il suo ruolo egemone. Teste ne è l'iconografia del cane diffusa dall'elima Erice fino alle puniche Panormo e Mozia, nella cuspidale occidentale dell'isola nota a Tucidide (6, 2, 6) per una contiguità di *ethne* destinata ad assumere significati ben più pregnanti della semplice vicinanza geografica.

Seguendo un'idea già espressa all'inizio, vale a dire la ricerca di una qualche peculiarità del nostro sito oltre quella posizione geografica di 'roccaforte di confine', piace pensare che un primo segno di questa peculiarità risieda già nel punto di vista greco: i Greci – vincolati ai parametri

del *koinon* così come codificato da Erodoto (8, 144, 2) – forse non riuscivano a collocare pienamente Entella all'interno di quello elimo. Da ciò la menzione della sola Segesta come egemone politica di una *sympoliteia* percepibile soprattutto attraverso Erice, fulcro culturale che potrebbe anche aver fornito il modello iconografico della sua Afrodite per la Ninfa della monetazione segestana¹⁹; lasciando gli altri, più o meno percepiti come 'elimi', nella rappresentazione delle loro vicende attraverso la sola esposizione di quelle segestane (omnicomprensive, per così dire) e nella vaghezza di un territorio i cui limiti geografici sono sostanzialmente frutto di interpretazione moderna²⁰. Entella, com'è noto, sarà chiamata in causa solo a partire dall'evento traumatico collocato da Diodoro al 404 a.C.: l'arrivo dei Campani (n. 5), momento – insieme a quello del sinecismo successivamente testimoniato dalle tavolette bronzee (nn. 34-35) – cruciale nella vicenda storica del sito e nell'interpretazione cronologica e storiografica dei moderni.

In adesione all'intenzione di lasciar parlare il dato incrociato delle fonti merita attenzione quel ripostiglio *IGCH* 2119 cd. «dal territorio di Contessa Entellina» (n. 12)²¹, variamente datato all'interno del primo ventennio del IV secolo²² ma contenente anche tetradrammi ateniesi anteriori al 430 a.C. (n. 4): presenza questa da leggersi all'interno delle varie fasi di intervento diplomatico e militare di Atene in Sicilia e la cui circolazione attardata si legherebbe alla carenza di monetazione argentea locale a seguito delle distruzioni di colonie greche da parte dei Cartaginesi a partire dal 409 a.C. Non sembra casuale che i ripostigli in cui risulta tesaurizzato l'argento ateniese provengano dall'area calcidese e dal suo retroterra siculo, oltre che da area selinuntina e (forse) entellina: la datazione maggiormente alta delle quali rimanderebbe alla precocità di rapporti di Atene con la Sicilia occidentale per il tramite di Segesta²³. La stessa circolazione monetale 'da e verso Entella' attestata dal rinvenimento di monete di altre zecche (n. 12) oltre che dai segni di diffusione degli ultimi esemplari 'elimi' (n. 10) mostra varietà di rapporti con la Sicilia greca, dorica e calcidese, questi ultimi forse ancora mediati da Segesta di cui è attestato a Entella un esemplare significativamente datato al 416 a.C. In merito a quella che tradizionalmente²⁴ viene reputata l'ultima emissione dell'Entella 'elima' (n. 10) – a parte la suggestiva ipotesi²⁵ di leggerci la rappresentazione ufficiale del racconto diodoreo sull'unione della donna elima e dell'uomo campano (n. 5), ma da ricondurre invece al panorama di culti naturali (Ninfa/Fiume) che ha caratterizzato in una prima fase l'iconografia monetale entellina (nn. 7-10) – preferiamo concentrare l'attenzione sulla presenza di un esemplare anche a Corleone: vedremo più avanti come la diffusione delle monete di Entella segnerà nel IV secolo una direzione privilegiata verso Corleone/

Schera²⁶, una delle città dei decreti, partecipi della ricostruzione sinecistica forse anche in virtù di un legame ancora percepito in età ellenistico-romana, nonostante i mutamenti vissuti da Entella alla fine del v secolo. E per la quale già in età classica esistevano tracce di collegamento diretto con la Rocca tramite il proseguimento verso Nord di una delle sue due principali direttrici viarie²⁷.

Gli avvenimenti di questo scorcio di secolo sono oscuri per Entella: la retorica diodorea della strage compiuta dai Campani ai danni degli Entellini uomini che li avevano accolti in *synoikia* e la loro successiva unione con le vedove (n. 5) – probabile la presenza di Timeo e la reduplicazione di quanto sarebbe avvenuto a Messina ad opera dei Mamertini – appartiene a un *cliché* storiografico, riflesso di situazioni verificatesi anche a Cuma, Capua, Reggio; da tempo ritenuti non del tutto privi di un nucleo di attendibilità storica, evidente – per restare in ambito entellino – dal forte impatto che l'evento ebbe a livello politico-istituzionale, sia nell'immediato che a lungo termine²⁸. Senza addentrarci nella complessità della questione osserviamo solo che l'iscrizione su peso da telaio, allusiva al lavoro femminile (e servile) della tessitura (n. 6), oltre a suggerire un elemento in più nel panorama economico della città di v-iv secolo (la presenza di un *ergasterion* per la lavorazione dei tessuti?) è anche indice di una stratificazione sociale che il 'connubio' dell'uomo Campano con la donna Elima grecofona non avrebbe eliminato; e la componente maschile locale non dovette subire un reale sterminio di massa se circa quarant'anni dopo, durante l'assedio di Annone (n. 18), la ritroviamo in età adulta e perfettamente in grado di risiedere nella *chora* devastata dai Cartaginesi; con conseguente fuga degli *enchorioi* entro quell'area di rispetto fra mura e abitato, che, se opportunamente verificata, di nuovo riporterebbe a moduli urbanistici di stampo greco, precocemente utilizzati dalla città 'elima'. Lo dimostra il progetto unitario delle sue imponenti fortificazioni urbane per uno spazio di 63 ettari solo parzialmente utilizzato e di quelle avanzate periurbane, volte a difendere il principale accesso NordOvest dalla 'via del Belice' e i punti di rifornimento idrico di cui la città al suo interno era sprovvista²⁹.

Ma il problema dell'inserimento degli 800 mercenari a Entella è indubbiamente più complesso di quanto – passibile forse di un eccessivo compattamento cronologico – la versione diodorea riveli. Il nodo non riguarda il *come* dell'insediamento, né il *chi* lo realizzò, proditoriamente o meno, vale a dire l'etnia di questi mercenari italici – Campani di provenienza ed *hippeis* di estrazione sociale: la versione diodorea è ormai confermata per Entella non solo da ceramica italica di importazione nel suo valore di circolazione commerciale e fenomeno stanziale³⁰, ma soprattutto da quelle deposizioni funerarie di fine v-inizi iv a.C. i cui corredi fotografano la componente elitaria

di donne campane dagli inequivocabili accessori vestitari, come la fibula corallina della Tomba 150; e dei loro uomini, che cinturone e strigile della Tomba 149 rivelano italici e cavalieri, in una mescolanza di ideali militari e agonismo ellenico all'interno di un contesto funebre di modello greco; la moneta di Agrigento, 'obolo di passaggio' in mano alla defunta della Tomba 150, è il dettaglio che conferma la ricezione di modelli greci anche nelle usanze funerarie (la *trapeza* per sacrifici rinvenuta nella necropoli ellenistica lo suggerisce in senso più generale in epoche successive³¹).

Il problema riguarda piuttosto il *quando* e il *perché*, così come li propone un recente filone di lettura, che ricordiamo pur nell'ambito di suggestioni destinate a rimanere tali³²:

- a) i movimenti dei mercenari Campani, giunti tardi all'appello delle città calcidesi e rimasti in Sicilia dopo la disfatta ateniese, assoldati dai Cartaginesi e inviati nel 410/409 *eis ten Aighestan* (Diod., 12, 82: la città? la sua *chora*? l'area di pertinenza dell'elima Segesta? LEE 2000); ricordiamo, al proposito, il ripostiglio IGCH 2109 di fine v sec. a.C., contenente anche monete di Metaponto e Thurii³³;
- b) nel 409 a.C. variamente impegnati sul fronte punico negli assedi di Selinunte e Himera, distrutte le quali riacompararono indietro gli abitanti delle città alleate dei Cartaginesi (Diod., 13, 62, 5-6);
- c) ancora dalla parte dei Cartaginesi negli assedi posti a Gela e Agrigento e fino al trattato del 405 a.C., quando vennero di nuovo collocati in un punto a controllo dell'eparchia (Diod., 14, 8, 5-6), dal quale Dionisio I li convocò, per poi congedarli nel 404 a.C., quando tornando nel territorio punico occuparono Entella;
- d) le riconiazioni dei primi Campani appena insediati a Entella (n. 11) su monete di Atene (449-413 a.C., il cui sottotipo sarebbe «in ottimo stato di conservazione»³⁴ e di quelle città calcidesi che li avevano assoldati nelle ultime fasi del conflitto Atene-Siracusa (esemplari per ragioni storico-epigrafiche datati al 412/411 a.C.);
- e) l'ipotizzata derivazione dei tipi monetali campani (pegaso, cavallo in corsa, testa femminile: *infra*, nn. 23-29) da iconografie monetali puniche della Dionisio I Serie Cartaginese (410/409 a.C) con conseguente rialzo cronologico rispetto alla supposta derivazione da tipi siracusani di età timoleonica e/o agatoclea.

Questi alcuni punti salienti circa l'ipotesi dei Campani a Entella già nel 410/409 a.C. e della iniziale *synoikia* con gli abitanti Elimi *voluta*, più che garantita, dai vertici militari cartaginesi: circostanze all'interno delle quali assumerebbe un valore non casuale la presenza di un esemplare di Posidonia (410-405 a.C.) a Entella (n. 12). Il ruolo della nostra città nel 409 a.C. andrebbe oltre quel-

lo di snodo viario inespugnabile, se venisse dimostrata – nella dinamica dei punti sopra esposti e fuori da ogni suggestione – anche l'ipotesi di Entella come prima zecca cartaginese in Sicilia, all'interno di un qualche particolare accordo punico-campano; poi base militare degli strateghi fra gli episodi di Selinunte e Himera, come logica conseguenza della sua posizione fluviale; infine – e soprattutto – nascondiglio dell'immenso bottino³⁵.

È stata però avanzata la possibilità di una prima zecca punica sulla Rocca, in base ad analisi numismatiche più lineari, che non stravolgono la lettura tradizionale delle emissioni entelline³⁶: l'iconografia del cavallo libero in corsa – autonomamente interpretabile da ognuno dei due referenti – e quella del grano d'orzo, marchio di zecca e probabile indicatore di un comune *atelier*, costituirebbero il più evidente legame fra la monetazione campana del gruppo 1 della cd. «seconda fase» (n. 11) e i tetradrammi della Dionisio I serie siculo-punica circolanti negli stessi anni. Significativa la tesaurizzazione di questi ultimi soprattutto nel territorio di Contessa Entellina³⁷, Selinunte e Poggioreale, aree di produzione a fini militari; mentre la diffusione di esemplari oltre lo Stretto (*IGHC* 1920 Vito Superiore/Reggio Calabria) potrebbe estendersi fino al 396 a.C., con la presenza di Imilcone che di nuovo chiama in causa come *symmachoi* i Campani di Entella.

La posizione inespugnabile della città sulla Rocca, il suo bacino visivo strategicamente proiettato su insediamenti analoghi e controllabili a vista, polo di attrazione verso componenti italiche di area etnea oltre che 'elima', già dotata di una propria zecca attrezzata per coniazioni in bronzo e argento (nn. 7-10, 11): tutto ciò avrebbe reso Entella sede ideale perché i Cartaginesi, nell'immediata urgenza di finanziare il loro secondo pesante intervento contro la grecità coloniale, vi insediassero la propria zecca (leggenda *QRTHDST*, riferita all'autorità emittente) e il proprio quartiere militare (leggenda *MHNT*, riferito a Entella?), facendone centro di produzione anche dei successivi esemplari anepigrafi con cavallino in corsa (n. 30). A fronte di tali interpretazioni numismatiche, oltre ai dubbi avanzati sulla provenienza di *IGCH* 2119³⁸, c'è da dire che le fonti letterarie suggeriscono cautela nel leggere Entella 'roccaforte e campo punico' in anni in cui (408-407 a.C.) la presenza di Ermocrate e la sua libertà di movimento nella Sicilia occidentale³⁹, seguita fra l'altro dall'azione dell'ermocrateo DEXIPPO a difesa di Agrigento nel 406 a.C., sembrano rendere precario – o almeno non così stabile – il carattere della presenza punica⁴⁰; e lasciano intendere, piuttosto, una fase preparatoria dell'insediamento le cui tappe fra 409 e 404 a.C. si susseguono abbastanza rapidamente, considerando l'ottimo stato di conservazione delle prime riconiazioni dei Campani di Entella. Fase 'preparatoria' che potrebbe a questo punto incanalarsi nel generale risveglio cartaginese, secondo una possibile cronologia

alta delle monete a leggenda *SYS* circolanti in Sicilia con finalità diplomatiche, commerciali e latamente politiche, prima dell'intervento militare del 410/409 a.C.⁴¹.

4. Il IV secolo a.C.

IV sec. a.C.	
Fonti letterarie	<p>n. 13 – Diod., 14, 48, 4-5 (397/396 a.C.: Dionisio I, in violazione del trattato del 405 a.C., penetra nel territorio punico, devasta il territorio di Solunto, Panormo e Alicie – quest'ultima sulla diagonale Lilibeo/Entella (Vib. Seq., 45) – e pone l'assedio a Segesta ed Entella, tutte alleate dei Cartaginesi).</p> <p>n. 14 – Diod., 14, 53, 5 (396 a.C.: presa Mozia, Dionisio I lascia a Leptine il proseguimento dell'assedio a Segesta ed Entella, sempre fedeli a Cartagine)</p> <p>n. 15 – Ephor., FGrHist 70 F 68 in Steph.Byz. s.v. (396 a.C.?: Entella, di <i>ethnos</i> Campano e alleata dei Cartaginesi).</p> <p>n. 16 – Diod., 14, 61, 4-6 (396 a.C.: Imilcone cerca di trarre dalla sua parte i Campani di Aitna, portando come esempio di fedeltà a Cartagine i Campani di Entella).</p> <p>n. 17 – Diod., 15, 73, 2 (368 a.C.: Dionisio I, in una delle sue incursioni nell'eparchia successive al trattato del 374 a.C., trae dalla sua parte Selinunte ed Entella, saccheggia l'intera area, prende con la forza Erice, quindi volge su Lilibeo).</p> <p>n. 18 – Diod., 16, 67, 1-4 (345 a.C.: Entella, alleata di Siracusa, è la prima meta dell'esercito cartaginese sbarcato in forze a Lilibeo con Annone. Il suo territorio è saccheggiato. La città chiede aiuti a centri della Sicilia orientale, ma dopo il massacro degli abitanti di Galaria lungo la via per Entella, i Campani di Aitna non osano intervenire).</p> <p>n. 19 – Diod., 16, 73, 1-2 (342 a.C.: Timoleonte con il bottino derivato dal saccheggio nei territori dell'eparchia punica, assolda mercenari e vi ritorna, si impadronisce di Entella, ne mette a morte i 15 più accesi filopunici e rende liberi tutti gli altri).</p>
	<p>n. 20 – battaglia del Crimiso (339/338 a.C.: attestazioni indirette sul territorio di Entella, da fonti locali siracusane confluite in Diodoro, Plutarco, Polieno, Cornelio Nepote (GULETTA 2000, EAD. 2003, EAD. 2012)).</p>

Fonti epigrafiche	<p>n. 21 – Nenci 1997d, 1189-1190 (fine IV a.C.) funeraria da Necropoli A (tomba 79), alfabeto selinuntino con alcuni caratteri non greci, lingua greca e non greca, onomastica non greca: il marito ricorda la defunta Τακίνα.</p> <p>n. 22 – Nenci 1990b, 547-548 n. 1 (fine IV a.C.) desinenza –vaai su unguentario da Necropoli A, alfabeto selinuntino, lingua non greca.</p> <p>s.n. – Bernabé 1999 (fine IV a.C.) laminetta orfica, da rinvenimento clandestino (in C.da Petrarò? <i>contra</i> PUGLIESE CARRATELLI 2001).</p>
Fonti numismatiche	<p>Seconda Fase - Gruppo 2 (su esemplari siculo-punici di secondo quarto IV a.C., del tipo testa maschile/cavallo libero):</p> <p>n. 23 – Serie AE: 1 a Morgantina, 1 a Monte Adranone, 8 a Caccamo, 1 a Marineo, 1 a Solunto D/ pegaso in volo, sotto delfino o elmo, KAMPIANON R/ elmo apicato, ENTEA</p> <p>n. 24 – Serie AE: 1 a Messina, 1 a Monte Adranone, 1 a Corleone D/ cavallo in corsa, KAMPIANON R/ elmo apicato, ENTEA</p> <p>n. 25 – Serie AE D/ pegaso in volo, sotto delfino R/ elmo apicato</p> <p>Seconda Fase - Gruppo 3 (tipi timoleontei e/o agatoclei):</p> <p>n. 26 – Serie AE: 1 a Caccamo D/ testa virile barbata con elmo, ENTEΛΛΑΣ / ENTEΛΣ / ENTEΛΛ R/ pegaso in volo, fulmine, lettera K</p> <p>n. 27 – Serie AE: molti a Corleone D/ testa femminile coronata di spighe, collana, orecchini, ENTEΛΛΑΣ / ENTE / ENTEA R/ pegaso in volo, KAMPIANON / KAMIINN / KAMPINON</p> <p>n. 28 – Serie AE: D/ testa giovanile con elmo, ENTEΛΛΑΣ R/ cavallo in corsa, fulmine</p> <p>n. 29 – Serie AE: D/ testa virile barbata, con elmo, KAMPIANON R/ cavallo in corsa, elmo in esergo</p>

Monete di altre zecche identificate al 2011:	<p>n. 30</p> <ul style="list-style-type: none"> · 1 Dionisio I (ante e post 397 a.C.) · 30 Puniche (testa maschile/ cavallo in corsa o protome di cavallo o granchio, 350/340-330 a.C.) · 2 puniche da Mozia (350-330 a.C.) · 2 Hipana (IV a.C.) · 1 Agyrion (metà IV a.C.) · 1 Corinto (? metà IV a.C.) · 1 Alaisa (post 339 a.C.) · 2 Agrigento (338-314 a.C.) · 2 Siracusa (330-316 a.C.) · 1 Agatocle (316-304 a.C.) · 1 Punica (Tanit/cavallo, palma, 310-280 a.C.)
--	--

Dopo l'*exploit* di età classica la città nella seconda metà del IV secolo fu oggetto di una rinnovata monumentalizzazione, testimoniata per l'abitato non solo da tratti di fortificazioni e dal granaio prospiciente l'area centrale, ma anche da edifici con analoghe caratteristiche di funzione pubblica ubicati lungo il vallone orientale della Rocca, sopra la Necropoli A e recanti analoghe tracce d'incendio entro la metà del III sec. a.C.; densamente popolata anche la *chora*, nelle evidenze di insediamenti di piccole e medie dimensioni, lungo pendii agevolmente collegati a vallate, snodi viari, rifornimento idrico e sempre di ampia e reciproca visibilità⁴².

L'interesse per il possesso di Entella emerge dalla sua costante presenza all'interno del racconto diodoreo sulle vicende della Sicilia nell'epoca delle due eparchie e delle alterne adesioni alla causa siracusana o a quella punica nel nome dei rispettivi protagonisti: Dionisio I, Annone e Timoleonte, direttamente menzionati per il loro intervento sulla città o sul territorio, laddove il passaggio di Agatocle risulterebbe testimoniato dalla corrispondenza di tipi monetali imitanti quelli siracusani dell'epoca (nn. 26-29). Un dato innegabile è la sua posizione privilegiata e centrale nella macro-viabilità dell'isola⁴³: lungo la via che correva trasversalmente da Est a Ovest, e che da Entella (tramite lo snodo di Mandra di Mezzo, oltre la confluenza dei due rami del Belice) trovava il naturale proseguimento verso Lilibeo e la cuspide occidentale (nn. 13, 14, 17, 18, 19); nonché lungo la via del Belice che da Selinunte giungeva alla costa tirrenica, passando da Entella (n. 17); ai piedi della Rocca e alla confluenza fluviale giungeva da Siracusa anche un percorso alternativo alla trasversale Est-Ovest, toccando i capisaldi di quella che era stata la penetrazione geloo-agrigentina lungo il Platani, ancora vitali dopo la distruzione delle due colonie grazie alle potenzialità dell'entroterra (n. 20); la presenza monetale di altre zecche a Entella (n. 30) e la circolazione dei suoi nominali per quest'epoca (nn. 23, 24, 26, 27) suggeriscono aperture verso la Sicilia orientale, sicula e greca, così come verso quella occidentale, punica ed 'elima', quest'ultima

particolarmente sottolineata dal rapporto privilegiato con Corleone/Schera, una delle città menzionate nei decreti⁴⁴, testimoniato dalla presenza di bronzi, iconograficamente rapportati a tipi agatoclei (n. 27).

Le problematiche della prima monetazione campana ad Entella tra fine v e inizi iv secolo (*supra* n. 11) rientrano nella questione posta sul particolare rapporto con Cartagine che vi avrebbe collocato la propria zecca nel 410/409 a.C.⁴⁵, con rialzo cronologico per la cd. «seconda fase» (Gruppo 2, nn. 23-25 «riconiazioni d'emergenza e con valore antipunico, 345-338 a.C.»⁴⁶; e Gruppo 3, nn. 26-29 «età agatoclea»)⁴⁷. A quanto già detto⁴⁸, aggiungiamo la messa in dubbio⁴⁹ della presenza di leggenda ΕΝΤΕΛΛΑΣ sul D/ dei nominali della serie cavallo in corsa con grano d'orzo R/ elmo campano (n. 11) e l'interpretazione diversa data al grano d'orzo: semplice segno di zecca, forse scelto in virtù della fertile terra di provenienza italica così come ricordata in Diodoro 12, 31⁵⁰, contro la tradizionale lettura di una affermazione di superiorità campana rispetto agli Elimi e alla qualità inferiore del loro miglio⁵¹. A parte questo, il iv secolo esprime una profonda modifica istituzionale, sottolineata dall'etnico greco ΚΑΜΠΑΝΟΝ /ΚΑΜΠΑΝΟΝ (segno di ellenizzazione recepita anche nella sua matrice dorica) e dalla presenza di una iconografia monetale italica, quell'elmo apicato (nn. 23-25) che ritroveremo poi nella tavoletta *Entella B1* (n. 35): unita ad altre per le quali non può escludersi *anche* un retaggio punico, l'iconografia indicherebbe la penetrazione capillare dei Campani nel tessuto sociale e politico della città aderente alla causa cartaginese in Sicilia: i Campani ἐν (Entella) / οἰκοῦντες (Entella), mantenendo una propria fisionomia rispetto alla città occupata, avevano realizzato quell'aspirazione tipica del mercenariato elitario a godere entro una polis dello statuto di *politai* di pieno diritto, confluita nel cliché coabitazione -inganno-stragematrimonio⁵².

Il panorama storico di questi anni è complesso: il trattato del 405 a.C. sembrava aver marcato – con la generica menzione degli Elimi assegnati all'area di controllo cartaginese – un ulteriore indebolimento di Segesta: già economicamente dissestata, poi isolata dopo la disfatta di Atene e il progressivo allontanamento di Erice proiettata verso il referente punico; senza dimenticare la distruzione di Selinunte, con la quale viene a perdersi un polo antico e fortemente dinamico, di attrazione e conflittualità⁵³. Non è noto il momento di quel misterioso *bellum cum Poenis* riferito da Cicerone (2 *Verr.*, 4, 33, 72), né se questo possa essere stato ulteriore responsabile della decadenza della città con apparente perdita della sua *leadership* 'elima' durante il iv secolo⁵⁴; è chiara invece la ripercussione che la crisi avrà sull'equilibrio elimo-punico, fino ad allora coagulato intorno a Segesta anche per il tramite del santuario ericino, e che vedrà le singole città coinvolte in alterne

vicende filopuniche e antipuniche, anche in conseguenza del controllo sempre più pesante da parte dei Cartaginesi nella propria area di influenza.

In tale dinamica di eventi – Segesta è ormai una fra le *poleis* e non si parla più di Elimi⁵⁵ – fra le città coinvolte emerge Entella, al centro dell'area di controllo cartaginese secondo il confine tra le due aree fissato nel 405 a.C. lungo la linea virtuale Gela-Camarina-Thermai: nel 397/396 a.C. Entella è con Solunto e Panormo, e con Alicie e Segesta decisamente filopunica durante l'incursione e gli assedi di Dionisio I e Leptine (nn. 13, 14); il passaggio dei quali, probabilmente confluito in Diodoro da Filisto, fonte siracusana per le vicende del tiranno, è ora ribadito dal rinvenimento di una moneta di Dionisio I datata *ante* e *post* 397 a.C. (n. 30); ancora filopunici vengono presentati i Campani di Entella da parte di Imilcone, quando un anno dopo tenta di trarre alla causa cartaginese i Campani di Aitna, facendo leva sulla consanguineità (n. 16): la versione diodorea che da un lato nell'esigenza di sottolineare una tendenza filopunica (ma forse non così tenacemente?)⁵⁶ di Entella, tende a camuffare (con Filisto) la posizione concordemente antisiracusana dei Siculi; dall'altro – nel passaggio da «Campani occupanti Entella» (n. 5) a «Entella città di etnia campana» deve aver ben presente quel *ghenos* italico e *symmachos* dei Cartaginesi, così come giunge a noi fotografato dal frammento di Eforo, nel pieno della nuova propaganda antibarbarica in difesa della grecità propria e coloniale (n. 15)⁵⁷. E così come lo presenta il dato numismatico (nn. 23-25) costituito da riconiazioni su esemplari siculo-punici del secondo quarto del iv secolo in nominali che, alla già affermata ellenizzazione dei Campani di Entella conianti monete con leggenda greca, aggiunge il connubio tra iconografia italica (elmo apicato) e tipi di probabile influsso punico (cavallo in corsa, pegaso)⁵⁸. La diffusione dei quali ribadirebbe – insieme ai contatti con città puniche e Sicilia greca centro-orientale – anche quelli più volte sopra evidenziati tra Entella e l'elima Schera (Corleone, n. 24), aggiungendo inoltre il rapporto con Makella (n. 23), altra città del *koinon* ricordata nei decreti e ormai identificata sulla Montagnola di Marineo⁵⁹.

Il iv secolo attraverso le condizioni sancite da Siracusa e Cartagine in ben otto rinnovi degli accordi (dopo quelli del 405 e del 392 a.C.) riflette, come è noto, modifiche radicali ai vertici della politica cartaginese. Gli interessi dell'aristocrazia terriera post-magonide si rivelano sempre più chiari fino alle clausole del trattato del 374 a.C.: per la prima volta il lessico del confine assume un preciso senso territoriale, esprimendo la dinamica del rapporto *polis-chora* nel riferimento a un limite non più virtuale, ma ben visibile anche grazie al capillare piano di sfruttamento del retroterra, fortificato e progressivamente soggetto a *phoros* lungo la linea difensiva tra Belice e Platani⁶⁰. La

nuova incursione con la quale nel 368 a.C. Dionisio I viola ancora gli accordi (n. 17) fa emergere innegabili crepe nel blocco dei fedelissimi a Cartagine, per la progressiva intolleranza alle sue forme di gestione dell'eparchia: e se Erice – filisiracusana nel 397 a.C. ma poi tornata a Imilcone per tradimento nel 396 a.C. – sembra di nuovo (forse solo in virtù del santuario) tenacemente legata al versante punico a cui Dionisio la risottrae con forza, Entella invece, dopo Selinunte, passa con relativa disponibilità alla parte siracusana. Nel 345 a.C., nel cuore dell'eparchia punica, risulterebbe addirittura *symmachos* di Siracusa: violazione ideologicamente intollerabile dell'antica *symmachia* campano-punica, ma senz'altro causa non unica⁶¹ del devastante saccheggio compiuto da Annone, precipitatosi alla riconquista di Entella dopo lo sbarco a Lilibeo (n. 18). Una presentazione di fatti e protagonisti che la linearità (apparentemente) conseguenziale della versione diodorea sottrae a sfumature percepibili solo grazie a lettura incrociata di fonti di natura diversa: perché se questa Entella 'alleata di Siracusa' in anni in cui la circolazione monetale attesta una fortissima presenza di monetazione punica e riconiazioni di monete campane su esemplari punici (n. 30: tipo testa maschile/cavallo in corsa)⁶² è la stessa città (forse) consegnata qualche anno dopo a Timoleonte – che la epura del nucleo più pericolosamente filopunico (n. 19) – ancora una volta saremmo di fronte a un livellamento di eventi. Interni questa volta, ma collocabili sullo stesso piano del compattamento cronologico di eventi esterni, già segnalato per la versione diodorea dell'occupazione campana, e che rientrano nelle modalità di selezione di fonti confluite in un autore antico. E così come la palese violazione del rinnovo del trattato nel 366 a.C. suggerisce nell'ἐκράτεσε diodorea la presenza di fonti siracusane (forse le stesse che forniranno dettagli sugli episodi al Crimiso del 339/338 a.C., *infra*) che esaltano l'azione timoleontea a fronte di una sempre più forte intolleranza alla presenza militare cartaginese e al pagamento del *phoros*; allo stesso modo anche il bagno di sangue a danno dei 15 filopunici potrebbe rientrare in un gioco di richiami, radduplicazioni, parallelismi che nel caso specifico propone un'antica specularità Entella-Segesta; sebbene il massacro attribuito a Timoleonte nell'una (n. 19) e ad Agatocle nell'altra (Diod., 20, 71, 1) non abbia nulla a che vedere con l'etnogenesi, ma piuttosto con la componente timaica e duridea in Diodoro⁶³.

L'entrata nella *symmachia* timoleontea, in genere garante di attività monetale se compiuta come scelta autonoma⁶⁴, per Entella – sebbene variamente interpretabile alla sola luce dei tipi monetali afferenti al Gruppo 3 della cd. «seconda fase» (nn. 26-29: tipi timoleontei? agatoclei?) – è ben attestata dalla monumentalizzazione e dal popolamento del territorio ascrivibili alla seconda metà del secolo; nonché dalle evidenze materiali della sua ulte-

riore ellenizzazione e dalla circolazione monetale che indica interessanti aperture verso la Sicilia orientale (n. 30); fermo restando che l'esemplare di Agyrion (da contesto stratigrafico) e quello di Halaesa, rinvenuti sulla Rocca, riconiati sul tipo siracusano con *Zeus Eleutherios* ritenuto timoleonteo, si reputano 'leggibili' all'interno di varie possibili circostanze di coesione con la realtà siracusana: da Dione allo stesso Timoleonte del 342 a.C., fino alla vittoria del Crimiso e prima del nuovo trattato del 338 a.C., che di nuovo farà tacere le zecche locali a Ovest del Platani⁶⁵. Il momento timoleonteo di Entella è senz'altro il più denso della sua storia, nei pur pochi anni intercorsi fra il 342 a.C. – in cui la presa/consegna della città completa la *symmachia* pianificata dal Corinzio prima e dopo l'arrivo a Siracusa – e il 339/338 a.C., data assegnata, pur con proposte alternative, all'epocale battaglia del Crimiso. La sua ricostruzione consente di aggiungere un riferimento (indiretto) alla *chora* entellina nell'unica menzione letteraria diretta: la devastazione compiuta da Annone nel 345 a.C. (n. 18), che ci ha già illuminato sulla stratificazione sociale e l'urbanistica della città, all'interno della cui cinta muraria si rifugiarono gli *enchorioi*⁶⁶.

La dinamica dei fatti narrati è lineare: l'ennesima violazione del confine da parte siracusana culmina di nuovo con la presa di Entella (342 a.C.); la reazione punica vede ancora uno sbarco massiccio a Lilibeo; Timoleonte intuisce e precede il tentativo punico di riprendere la città, con la nota conseguenza della vittoria siracusana al Crimiso (339/338 a.C.). L'importanza di Entella, a questo punto delle sue vicende, è una acquisizione evidente e aperta a ogni possibile lettura: topografica, economica, politica. Alla quale si aggiunge, nella breve analisi della battaglia che la vede protagonista, qualche elemento utile ai fini di una microlettura del territorio. La realtà storica dei fatti è però estremamente complessa per una concomitanza di circostanze: esterna alla storia dell'isola è la rinnovata enfasi di propaganda antibarbarica che nel IV secolo dalla Grecia propria si estende a quella occidentale; e con essa il 'personaggio' Timoleonte⁶⁷, così come costruito all'interno di una cornice di antefatti corinzi nel *Libro XVI* di Diodoro ed enfatizzato nella *Vita* plutarchea, attraverso il parallelismo per integrità e *virtus* militare con Emilio Paolo. A ciò si aggiunge la tecnica compositiva di Diodoro e la partigianeria delle sue fonti locali, confluite anche nella versione plutarchea: risultato ne è la nascita di un eroe modellato su precedenti eroismi antipersiani (Temistocle) e antipunici (Gelone) e sulla cui immagine letteraria viene plasmata quella speculare e capovolta di Agatocle, l'antieroe.

La narrazione delle vicende che coinvolgono Entella nel 339/338 a.C. – sfrondata da ogni retorica di 'grande battaglia' e orientata nell'acquisita identificazione del Crimiso con il Belice – potrebbe contenere un nucleo di

realtà topografica ascrivibile a fonti locali: Andromaco di Tauromenio, principale alleato di Timoleonte, non può non aver lasciato tracce di coinvolgimento diretto, a prescindere dalla manipolazione del racconto compiuta da Timeo; così come percepibile è il ruolo di Atanide, filotimoleonte, continuatore di Filisto nella Siracusa postdionigiana, suo erede nella tradizione degli ‘storici di corte’ e dei loro racconti di guerra. Probabilmente una via alternativa alla grande trasversale Est-Ovest condusse l’armata timoleontea da Siracusa ai piedi della Rocca, su una collina (*lophos*) prospiciente il guado alla confluenza del Belice attraversato dai Punici provenienti da Lilibeo: forse proprio nei pressi di quella *chora* marginale lungo il Torrente Senore, geologicamente instabile e in tutte le epoche spopolata anche per assenza di risorse idriche⁶⁸.

Il passaggio dei Corinzi avviatisi da Siracusa nell’eparchia punica *kata ten akragantinēn* rivelerebbe – proprio nel riferimento ‘diodoreo’ (16, 78) al territorio della colonia distrutta da più di mezzo secolo – la conoscenza di una dinamica *polis/chora* mantenuta grazie alla vitalità dei centri ubicati lungo il F. Salso e quelli più lontani dalla costa, gli antichi perni della penetrazione agrigentina nella *chora* imerese⁶⁹. Attraverso il territorio *agrigentino* (procedendo attraverso Castronovo-Hipana verso Schera-Entella) il punto d’arrivo del tragitto in prossimità del guado fluviale chiamerebbe in causa una zona della *chora* entellina direttamente collegata al Belice sinistro e attraversata da snodi naturali fra le due coste e l’entroterra: qui l’irregolare contesto collinare di Contrada Carrubba che, alternandosi a valloni torrentizi, si estende a Oriente della confluenza, offre in punti di forte potenzialità viaria alcuni *lophoi* dall’ampio bacino visivo⁷⁰; e lungo la confluenza, laddove il Torrente Senore versa nel Belice, nel tratto di maggiore deflusso rispetto alla penuria d’acqua delle due diramazioni, la carta dei suoli rivela l’esistenza di contesti argillosi e alluvionali, soggetti per l’aridità del clima a profonde fenditure (*vertisuoli*), con frane e voragini profondissime al minimo squilibrio idrologico⁷¹. Un guado sul fiume veniva ancora indicato nella Mappa del Catasto Borbonico⁷² in corrispondenza di una vecchia ansa fino al secolo scorso sommersa durante la piena e segnalata presso l’attuale snodo Poggioreale-Entella: dettaglio non irrilevante, se pensiamo a una potenziale contiguità in antico con il punto d’arrivo della via da Lilibeo, che a sua volta – dopo il guado risalendo per breve tratto il Belice – entrava a Entella dall’accesso NordOvest protetto dalla cinta avanzata, alternativamente proseguendo verso Siracusa lungo la trasversale Est-Ovest⁷³. Fra i vari luoghi nei dintorni della Rocca, lungo il Senore, con visibilità sul guado e possibilità di essere identificati come i luoghi della strage favorita dall’improvvisa tempesta che ingrossando il fiume travolse i Cartaginesi⁷⁴, non può essere chiamato in causa il pur promettente sito di Piano Cavaliere: si era

osservato che la tipologia di insediamento temporaneo a carattere non abitativo, ma probabilmente militare, così come indicato dai materiali rinvenuti nel corso della ricognizione ed esaminati in maniera preliminare nel 2006⁷⁵ non rispondeva cronologicamente al momento della battaglia; offrendosi tuttavia, il sito medesimo, ad altri eventi che coinvolsero l’area tra fine IV e inizi III secolo, epoca peraltro prossima – secondo la nuova datazione dei decreti – al discusso ‘evento’ che, in clima antipunico, avrebbe causato diaspora ed abbandono prima del sinecismo (nn. 34-35).

Come per tutti i territori a Ovest del Platani, anche per Entella l’enfasi della vittoria ha vita breve: il trattato del 338 a.C. fa ripiombare le città dell’eparchia punica in un clima di controllo reso, se possibile, ancora più odioso dalla (apparente) cessazione di ogni attività monetale. Minima sembrerebbe per questi anni la circolazione di monete di altre zecche a Entella; né i pochissimi esemplari siculo-punici successivi agli accordi fra Giscone e Timoleonte e individuati al 2011 (n. 30: 2 palma/protome equina, 340-320 a.C., 1 Tanit/palma, sporadico, 310-280 a.C.), risolvono la strana assenza sulla Rocca di esemplari punici diffusissimi nella Sicilia occidentale (palma/pegaso, 330-300 a.C., Tanit/palma, 310-280 a.C.). Assenza solo in parte spiegabile con riconiazioni di cui spesso non è riconoscibile il sottotipo e che indica uno iato non corrispondente a quanto i dati archeologici rivelano, e con essi, anche la pur minima vitalità espressa dalla circolazione monetale di zecche greche⁷⁶. Sullo scorcio del secolo dalla città giungono, peraltro, ancora testimonianze di vita e di morte (nn. 21-22) per voce di quella popolazione locale ellenizzata che una volta di più – nella inalterata identità linguistica, grafica e onomastica – ribadisce come obsoleto il *cliché* diodoreo dello sterminio inflitto dalla nuova componente campana.

L’ultimo decennio del secolo, ormai orientato a un passaggio di Agatocle sulla base di iconografia monetale agatoclea nel Gruppo 3 della cd. «seconda monetazione» (nn. 26-29)⁷⁷, elimina dal panorama culturale di Ares greco e Mamars italico il tipo D/ testa virile barbata (nn. 26, 29)⁷⁸, mantenendo invece l’importante presenza demetriaca (n. 27) in continuità con le testimonianze materiali, urbane e periurbane dell’Entella ellenizzata di età precedente. E l’ipotesi del forte influsso della *Kore* siracusana sul tipo entellino D/ testa femminile con collana e orecchini (n. 27) si conferma nel rinvenimento (n. 30) di un esemplare di Agatocle, D/ testa di *Kore* (316-304 a.C.) che attesterebbe il suo passaggio nel 307 a.C. finora ipotizzato solo in virtù di rifornimenti granari compiuti a Entella, lungo la via fluviale *Heraklea-Thermai/Kephaloidion*⁷⁹. Gli anni immediatamente precedenti registrano, attraverso Diodoro, un tale precipitarsi di eventi anche sul fronte africano da sconsigliare letture univoche della posizione

di Entella e con essa delle altre città dell'eparchia: città economicamente oppresse dal *phoros* aggravato dalla necessità di rifornire le truppe puniche dopo il fallimento degli accordi di Amilcare con Agatocle nel 313/312 a.C. e il devastante naufragio con perdita di uomini e mezzi subito dall'armata cartaginese nel 311 a.C.; città emotivamente sollevate dalle vittorie pressoché contemporanee di Agatocle a Tunisi (310 a.C.) e di Antandro a Siracusa, da dove nel 309 a.C. la morte di Amilcare e la dissoluzione della sua armata consentono di diffondere la notizia della vittoria a Tunisi dell'anno precedente; città forse coinvolte in vario modo nel movimento di liberazione promosso da Agrigento nel 309 a.C. nel tentativo di riscattarsi da precedenti posizioni filopuniche, ma non per questo più vicine a Siracusa che taglia sul nascere il movimento assumendone il comando. Il progressivo vuoto di potere cartaginese destinato a durare fino al ritorno allo *status quo* del 305 a.C. suggerisce una fase 'quanto meno' preparatoria all'apertura che l'intera Sicilia occidentale potrebbe aver mostrato nei confronti di Agatocle, rientrato nel 307 a.C. dalla seconda campagna d'Africa⁸⁰. Se non è dato conoscere i termini del suo passaggio a Entella⁸¹ è pur vero che la 'punizione' a Segesta⁸², fuori da ogni drammatizzazione duridea che ripropone in parallelismo capovolto l'antieroe Agatocle e l'eroe Timoleonte (a Entella), lascia intendere che Segesta – già in qualche modo schierata con Siracusa – doveva costituire ancora un paradigma nelle tappe di riconquista e mantenimento di un'area, quella 'elima', mai del tutto affidabile quando entravano in gioco schieramenti antitetici all'antico referente punico, e d'altra parte ancora fortemente coesa, al suo interno, nella singolare testimonianza offerta per gli anni successivi dalle tavolette bronzee di Entella.

5. Il III secolo a.C. fino al *sinecismo*

Fonti letterarie	<p>n. 31 – Diod., 23, 8, 1-3 (262 a.C.: Entella tra le <i>poleis</i> coinvolte nella prima guerra punica, probabilmente durante l'assedio di Agrigento).</p> <p>n. 32 – Sil., 14, 192-205 (Entella, tra le città che inviano contingenti durante la prima guerra punica, è ancora ricordata per l'economia vinicola).</p> <p>n. 33 – Costruzione della mitostoria LYCOPHR., Alex., 961-964 e schol. (Egeste, figlio di una troiana e del dio fluviale Crimiso, fonda Egesta, Erice, Atalla/Entella).</p>
------------------	---

Fonti epigrafiche	<p>n. 34 – Entella A2-A3-C2-C3 (riferimento ad una guerra contro i Cartaginesi, spopolamento di Entella, diaspora degli abitanti, fuga e prigionia. Aiuti ricevuti in quelle circostanze da Enna, Segesta, Erbita, Gela; menzione del <i>bouleuterion</i> e del santuario di Hestia, dove – dopo la ricostruzione della città sotto gli auspici di Roma – vengono esposti i decreti di riconoscimento onorifico).</p> <p>n. 35 – Entella A1-B1-C1 (metà III a.C.)</p>
Fonti numismatiche	
Monete di altre zecche identificate al 2011:	<p>n. 36 –</p> <ul style="list-style-type: none"> · 1 Egitto (271-246 a.C.) · 1 Agrigento (III a.C.) · 1 Ierone II (269-215 a.C.)

Le fonti tacciono in relazione a Entella durante il passaggio di Pirro, al quale le città dell'area 'elima' si avvicinano, superando nell'esigenza di schieramento antipunico l'anomalia del messaggio antitiroiano che accompagna la propaganda dell'Epirota; minima la circolazione monetale rilevata nella città e nel territorio (n. 36), pur menzionati come *polis* e zona vitivinicola coinvolte, forse, nell'assedio di Agrigento durante gli anni iniziali della prima guerra punica (nn. 31-32) e prima che un altro episodio – 'oscuro' anch'esso dopo i fatti del 404 a.C. – segni una cesura, riscontrabile questa volta chiaramente nelle devastazioni urbane dell'area centrale incendiata e nella discontinuità dell'insediamento rurale⁸³.

La ormai nota vicenda dei decreti, trafugati e parzialmente recuperati, con la possibilità di ulteriori analisi che ne hanno ribadito l'omogeneità anche 'esterna' come *corpus* epigrafico archiviato in antico⁸⁴, illumina su vicende entelline nel momento in cui la Sicilia occidentale orienta la sua storia, abbandonando per sempre l'antico referente punico. I decreti redatti in quella *koine* dorica di *facies* ionico-attica⁸⁵ che ribadisce i molti elementi datanti alla metà del III secolo⁸⁶, rispecchiano ancora la componente italica nella sua ormai profonda ellenizzazione, palese nelle modalità in cui guardando a Roma risultano enfatizzati tre momenti:

- a) un evento bellico di natura antipunica, fra i tanti;
- b) le sue conseguenze probabilmente più disastrose di altri;
- c) l'occasione di riemergere in una rinnovata immagine politica e poleica⁸⁷.

Questa Entella ricostruita sotto gli auspici di Roma nella persona del funzionario Tiberio Claudio Anziate, fortemente osca nell'onomastica⁸⁸ e aperta a interpretazioni istituzionali di matrice italica⁸⁹, lascia intravedere ancora segni di antichissima permeabilità alla cultura punica⁹⁰. Ma è sua volontà presentarsi, comunque, greca: per lin-

gua, formulario diplomatico, magistrature eponime, riferimento a culti ed edifici pubblici, lessico di relazioni interstatali. Queste ultime soprattutto – rispecchiando la natura del sito come snodo viario fondamentale – rivelano volontà di enfasi, in una dinamica interna degli eventi forse più articolata di quanto i decreti raccontino, oltre guerra, diaspora, ricostruzione⁹¹.

C'è un momento in cui – prima di un evento particolarmente violento che ne ha provocato la distruzione – Entella sembra isolata⁹²: momento in cui la città è coinvolta in un *polemos* contro i Cartaginesi, non necessariamente lo stesso che negli anni iniziali della guerra punica determina i fatti narrati attraverso la diplomazia ampiamente dispiegata (nn. 31, 32, 34, 35). L'ipotesi di un riferimento alle vicende del 309 a.C., quando da Agrigento e Gela parte un moto di ribellione antipunica – fermato da Agatocle nella persona dei referenti (Xenodico), ma fatto proprio nel messaggio e negli esiti – era un'ipotesi già avanzata all'epoca della prima edizione dei decreti⁹³. All'interno della nuova datazione ne diventa un tassello suggestivo, fermo restando che diaspora e ricostruzione abbiano un ultimo *t.p.q.* nel 260 a.C. anno in cui è già romana anche *Makella*, menzionata fra le città di area elima che supportano il sinecismo con aiuti in grano⁹⁴. A Entella, priva di quel patrimonio mitologico elimo-troiano così fortemente auspicato da Roma⁹⁵ forse non rimane che una 'enfaticizzata' grecità come chiave di inserimento in un panorama tutto nuovo; e nella 'opacità' di schieramenti ufficiali antipunici – troppo lontani quelli risalenti agli assedi dionigiiani e di natura troppo locale le *staseis* di età timoleontea – gli eventi del 309 a.C. potevano forse servire alla costruzione di un 'antico' che legittimava il passaggio e garantiva fedeltà al nuovo referente⁹⁶. Non è forse un caso la prima entrata ufficiale di Entella al fianco di Erice e Segesta tra le fondazioni di Egeste nel *corpus* scoliastico di Licofrone (n. 33): pur nell'ipotesi che il nucleo timaico (confluito in Licofrone) abbia a sua volta recepito le ultime testimonianze anelleniche entelline di fine IV secolo (nn. 21-22), è solo con l'entrata nell'orbita romana e una mitografia funzionale, elaborata fin oltre l'età augustea, che Entella nasce elima e, quindi, troiana. Il cerchio si chiude nel gioco tutto greco fra città ed eponimo con l'Entello virgiliano⁹⁷ che il troiano Darete «*velut celsam oppugnat qui molibus urbem / aut montana sedet circum castella sub armis*» (n. 64): perfetta metafora di una topografia inespugnabile e di lunghi, reiterati assedi subiti dalla città culturalmente 'plurima', come ancora suggerisce il premio di toro e palma nel richiamo all'antichissimo panorama iconografico caratterizzante l'area elimo-punica. Quando Entello elimo ridiventa troiano (n. 64bis; ma cfr. nn. 63-64) siamo ormai oltre la necessità politica di assorbire da una parte e dall'altra le funzioni del mito.

6. Dalla seconda metà del III al II secolo a.C.

Fonti letterarie	
Fonti epigrafiche	<p>n. 37 – Garozzo 2011 ILtrg27bEnt (III a.C.) 2 bolli su laterizi, IEPAI (κεραμίδες), presenti a Iato.</p> <p>n. 38 – Garozzo 2011 ILtrg31aEnt (III-II a.C.) 4 bolli su laterizi, ΕΠΙ ΛΑΚΩΝΟΣ, presenti a Monte Iato (una volta in compresenza con AT IEPAI).</p> <p>n. 39 – Garozzo 2011 ILtrg7aEnt (III-II a.C.) 8 bolli su laterizi, AT (fabbricante <i>Antallos?</i>) IEPAL, presenti a Monte Iato (una volta in compresenza con ΕΠΙ ΛΑΚΩΝΟΣ).</p> <p>n. 40 – Garozzo 2011 ILtrg35aEnt (età ellenistica) 1 bollo su laterizio, matrice] ΠΑΣΙΩΝ [, eponimo o fabbricante; <u>attestato solo a Entella.</u></p> <p>n. 41 – Garozzo 2011 IMGSl11aEnt (III-II a.C.) 1 bollo su greco-italica, matrice TR. LOISIO, fabbricante di identità campana, brettia o mamertina.</p> <p>n. 42 – Garozzo 2011 IMGSl17aEnt (III-II a.C.) 1 bollo su greco-italica, matrice M.VA M.</p> <p>n. 43 – Garozzo 2011 ILtinc1aEnt (età ellenistica) 1 bollo su laterizio, matrice caratteri incerti (greci o latini?).</p> <p>n. 44 – Garozzo 2011 ILtf2aEnt (età ellenistica) 1 bollo figurato su laterizio, cerchietto impresso, attestato anche a Segesta.</p> <p>n. 45 – Garozzo 2011 ILtf3aEnt (età ellenistica) 2 bolli figurati su laterizi, doppio cerchio concentrico, attestato anche a Monte Iato.</p> <p>n. 46 – Garozzo 2011 ILtf5aEnt (età ellenistica) 1 bollo figurato su laterizio, quadrifoglio, attestato anche a Segesta e Monte Iato.</p>
Fonti numismatiche	
Monete di altre zecche identificate al 2011:	<p>n. 47</p> <ul style="list-style-type: none"> · 7 Ierone II (241/240-215 a.C.) · 2 Mamertini (220-200 a.C.) · 1 Rom. Rep. (215-212 a.C.) · 5 Rom. Rep. (211-146 a.C.) · 2 Reggio (211-203 a.C.) · 1 Katane (post 211 a.C.)

7. Dal II al I secolo a.C.

Fonti letterarie	n. 48 – Cic., 2 Verr., 2, 3, 200-201 (I a.C.: l'entellino Sositheus nel Senato della città presenta la sua accusa contro le angherie perpetrate da Verre anche nei confronti di Entella)
Fonti epigrafiche	n. 49 – Garozzo 2011 IMGSI14aEnt (II a.C.) 1 bollo su greco-italica, matrice TAVR[, <u>attestato solo a Entella</u> ; personaggio di condizione servile? n. 50 – Garozzo 2011 IRd64aEnt (prima metà II a.C.) 1 bollo rodio, eponimo Σωσικλῆς, fabbricante Ἐπίγονος II. n. 51 – Garozzo 2011 IRd146aEnt (prima metà II a.C.) 1 bollo rodio, fabbricante Φιλαιῖνος. n. 52 – Garozzo 2011 IRd109aEnt (prima metà II a.C.) 1 bollo rodio, fabbricante Ζήνων II. n. 53 – Garozzo 2011 IRd13a(?)Ent (seconda metà II a.C.) 1 bollo rodio, eponimo Ἀριστόγειτος. n. 54 – Garozzo 2011 IK8 (II-I a.C.) 1 bollo di Cos, fabbricante Ὀνήσιμος, <u>attestato solo a Entella</u> . n. 55 – Garozzo 2011 IK7aEnt (II-I a.C.) 1 bollo di Cos, fabbricante Ξάνθος, <u>attestato solo a Entella</u> . n. 56 – Garozzo 2011 IDr17aEnt (II-I a.C.) 1 bollo su Dressel 1, matrice NA, iniziale di antroponimo o sigla di stoccaggio. n. 57 – Garozzo 2011 ILtrg39aEnt (II-I a.C.) vari bolli su laterizi, PHGINOY, soprannome indicante la provenienza dello schiavo-dirigente le officine di <i>Betilienus</i> . n. 58 – Garozzo 2011 ILtm1aEnt (I a.C. ?) vari bolli in monogramma (Nenci 1988) su laterizi, lettura oggi proposta <i>Betil(ienus)</i> , proprietario di officine dirette dallo schiavo Πηγίνοσ.
Fonti numismatiche	n. 59 – Serie AE 1 a Messina, 1 a Montevago D/ busto maschile radiato, ATPATINO R/ figura femminile (seduta o stante) con <i>phiale</i> e cornucopia, ENTEAΛINΩN. n. 60 – Serie AE D/ testa imberbe (maschile o femminile?), <i>triskeles</i> , ATPATINO. R/ grappolo d'uva, ENTEAΛINΩN.

Monete di altre zecche identificate al 2011:	n. 61 <ul style="list-style-type: none"> · 1 Rom. Rep. (179-170 a.C.) · 3 Panormo (II a.C.) · 2 Lilibeo, Magistrati Romani (prima metà II a.C.) · 11 Rom. Rep. (ante 146 a.C.) · 7 Lilibeo (seconda metà II a.C.) · 1 Iato (II a.C.) · 1 Siracusa (II-I a.C.) · 1 Tauromenio (II-I a.C.) · 2 Ebusus (II-I a.C.) · 2 Ps.Ebusus/Massilia (II-I a.C.) · 8 Rom. Rep. (II-I a.C.) · 1 Iato (I a.C.) · 14 Lilibeo (I a.C.) · 7 Panormo (I a.C.) · 1 Segesta (I a.C.) · 3. Rom. Rep. (I a.C.) · 1 Denario, M. Antonio (I a.C.) · 3 Assi, S. Pompeo (36 a.C.)
--	---

8. Dal I sec. a.C.

Fonti letterarie	n. 62 – Plin., n.h., 3, 91 (I d.C.: Entella tra le <i>civitates stipendiariae</i> dell'isola). Costruzione della mitostoria n. 63 – SIL., 14, 205 (Entella, diletta all'ettoreo Aceste, ricca di verdeggianti pampini). n. 64 – VERG., Aen., 5, 440-441 (il pugile Entello, discendente di Erice, vince sul troiano Darete durante i giochi organizzati da Enea in onore del padre Anchise); cfr. HYGIN., <i>fab.</i> , 273, 17. n. 64.bis – SERV. ad Aen., 389 (secondo Igino, Entello fu l'unico dei Troiani di cui Virgilio abbia mutato la storia).
Fonti epigrafiche	n. 65 – Garozzo 2011 ILtlt23aEnt (post I a.C.) 1 bollo su laterizio, matrice L. NAVTIL F. n. 66 – Garozzo 2011 ILtlt5aEnt (I a.C.-I d.C.) 2 bolli su laterizi, matrice L. BVCEI L [...?]. n. 67 – Garozzo 2011 ILtlt6a?bEnt (I a.C.-I d.C.) 3 bolli su laterizi, matrice C. BVCI SOTAE.
	n. 68 – Garozzo 2011 ILtlt7aEnt (I a.C.-I d.C.) 2 bolli su laterizi, matrice D. CACI. D (?) I, <u>attestata solo a Entella</u> . n. 69 – Garozzo 2011 ILtlt27aEnt (I a.C.-I d.C.) 1 bollo su laterizio, matrice C. PLAVTI???, <u>attestata solo a Entella</u> .

	<p>n. 70 – Garozzo 2011 IIinclt11aEnt (I a.C.?) 1 bollo su MSG o Dressel 1, matrice MI CII P (con legature).</p> <p>n. 71 – Garozzo 2011 IIltlt31aEnt (I d.C.) 4 bolli su laterizi, L. SISENNAE, attestato solo a Entella.</p> <p>s.n. – Nenci 1993b (a. VI d.C.) funeraria, dalle Catacombe di S. Giovanni a Siracusa: ricordo del dodicenne Ἐντελλίνιος, lì sepolto.</p>
Fonti numismatiche	
Monete di altre zecche identificate al 2011	<p>n. 72 –</p> <ul style="list-style-type: none"> · 6 Panormos (I d.C., 3 Tiberio; 3 Augusto) · 1 Roma (I d.C., Agrippa) · 4 Sesterzi, Adriano (II d.C.) · 1 Antoniniano, Claudio il Gotico (III d.C.) · 1 Aes III, Alessandria (IV d.C.) · 1 Indeterminata, Aes IV (IV d.C.)

Nel periodo che precede la nascita del nucleo virgiliano sulla ‘troianità’ di Roma che coinvolge Entella⁹⁸, la documentazione archeologica ad oggi disponibile per città, necropoli e territorio – dopo le evidenze del traumatico episodio attestato dai decreti – mostra una forte discontinuità per l’assenza di una «stratigrafia orizzontale omogenea che testimoni un vero e proprio sviluppo diacronico»⁹⁹. Nella pagina sfumata della fase repubblicana e imperiale di Entella, non mancano spunti offerti da un approccio sinottico alle fonti, dove le evidenze epigrafiche superano e integrano la documentazione letteraria e monetale.

Ancora negli anni di Verre la città si presenta dotata di edifici pubblici riattivati dopo l’incendio della prima metà del III a.C. e il Senato ciceroniano (n. 48) ne è un esempio, come prosecuzione del *bouleuterion* ellenistico menzionato nei decreti¹⁰⁰. Con Verre ancora una economia cerealicola, quindi, nella tradizione che in seguito deciderà per Entella lo *status* di *stipendiaria* (n. 62), restando peraltro ignote le modalità del suo passaggio a Roma, pur nell’interesse generale a riattivare, anche nella viabilità e non solo nell’economia, questa zona strategica della Sicilia occidentale¹⁰¹; ma anche una economia vinicola come rivela la simbologia monetale ancora utilizzata nelle monete a leggenda greca ENTEΛΛΙΝΩΝ (nn. 59-60; cfr. n. 63) che concludono con Dioniso (o Demetra? n. 60), *Helios* e *Tyche* (n. 59) un panorama culturale iniziato sulla scia delle divinità naturali connotanti l’area elima (nn. 7, 9, 10) e proseguito intrecciandosi precocemente (n. 8) al pantheon greco (nn. 27, 34-35).

Tutto ciò le fonti storiche e numismatiche, da tempo note; ma è la testimonianza epigrafica¹⁰² a mostrarci un

volto parzialmente inedito di Entella partecipe di circuiti commerciali mediterranei fra III sec. a.C. e I sec. d.C.: un’attività intensissima di officine laterizie, per molte delle quali Entella è attestazione unica non solo in Sicilia, ma anche in Italia (nn. 40, 49, 54, 55, 68, 69, 71); l’afflusso di prodotti bollati da area campana e italica (nn. 41, 49? 57-58); e soprattutto quel *Lacon* magistrato-supervisore di una edilizia sacra gestita anche a lato dal fabbricante *Antallos* (nn. 37-39). Tutti elementi con i quali Entella si pone come nuovo fulcro di coordinamento almeno economico fra città di un’area, non più ‘elima’, ma di questa erede nella condivisione di culti, commercio e scambi. Eredità peraltro ancora percepibile nella testimonianza offerta dai decreti, per forme di realizzazione e protagonisti del sinecismo (n. 35), anche se parlare di una eredità di *leadership* impone cautela e va letto nel ruolo, comunque centrale, rivestito da Segesta nel passaggio a Roma attraverso i canali di un culto estremamente significativo, quello di Afrodite Ericina. Particolarmente interessanti, in tal senso, sono i riferimenti al panorama iconografico che ancora indica forte memoria di un sostrato comune: ai bolli anepigrafi (cerchio, doppio cerchio, quadrifoglio) che si ripetono a Entella, Segesta e Iato (nn. 44-46) potrebbe aggiungersi il *triskeles*, su peso fittile perduto, rinvenuto clandestinamente nell’area della necropoli ellenistica (ma fuori contesto stratigrafico)¹⁰³, e che rimanda a quel panorama di iconografia ‘astrale’ (*triskeles*, *tetraskes*, ruota, croce, spirale) di matrice geloo-agrigentina, diffusissimo in area ‘elima’ e centro-meridionale in età arcaica e classica¹⁰⁴.

Anche la circolazione monetale offrirà spunti di più ampia e specialistica valutazione nell’osservare un attardamento di contatti di Entella con Italia meridionale e Sicilia orientale prima e dopo la caduta di Siracusa (n. 47); contatti che poi (a parte quelli mantenuti con centri produttori di vino, quali Tauromenio) vedranno protagonista quasi esclusiva (con Panormos, Segesta e Iato) la cuspide occidentale dove i magistrati romani dal 241 a.C. faranno base a Lilibeo e da dove è presumibile che filtri e giunga a Entella anche il commercio con Ibiza/Ebusus, nuovo interlocutore commerciale che viene a colmare il vuoto delle attività puniche in Sicilia, specialmente dopo il 146 a.C. (n. 61). E se dubbi potevano ancora esistere sul dato storico delle emissioni di L. Sempronio Atratino a Entella – qui il *typos* del *triskeles* è ormai erede della semantica (*Sicilia*) attribuitagli a partire da Agatocle – il rinvenimento a Messina di uno degli esemplari bronzei confermerebbe il coinvolgimento della città durante le operazioni di Sesto Pompeo, di cui Atratino fu luogotenente; laddove l’esemplare rinvenuto in una fattoria dell’agrigentino lascerebbe intendere il proseguimento di legami/interessi antichi, dall’epoca dei *frumentatores* inviati in Sicilia sotto il consolato di A. Sempronio Atratino nel 491/90 a.C.¹⁰⁵.

Non sappiamo se Tiberio sia passato da Entella, come

vorrebbero suggestivamente le monete di Panormos ritrovate sul sito (n. 72): ma piace chiudere questi spunti di lettura sull'Entella romana nel segno di una consanguineità cercata da entrambe le parti, l'Urbe e la Sicilia; proposta e recepita in una dea, Afrodite Ericina; e 'controfirmata' a Roma nel tempio gemello di quello restaurato a Segesta dall'imperatore, consanguineo degli Elimi-Troiani. Ultima traccia degli entellini giungerà molto più tardi, da Siracusa (tabella di par. 3, s.n.): il dodicenne lì sepolto, se già battezzato nella città d'origine, sarebbe prova della più antica attestazione del cristianesimo in Sicilia e questo, con la laminetta orfica, voce *sub iudice* dall'Entella campana (tabella di par. 4, s.n.), riporta ancora l'attenzione sulle molteplici potenzialità culturali e cultuali di una città, non solo – e forse mai semplicemente – 'roccaforte di confine'. Che era poi l'idea di partenza.

MARIA IDA GULLETTA

¹ Fonti letterarie edite in: LOMBARDO 1982a, DE VIDO 1993a, EAD. 1997c, EAD. 2001c. Fonti epigrafiche edite in: NENCI 1990b, BIONDI 1992, NENCI 1993b, ID. 1997b, d, e, BERNABÈ 1999, NENCI 2000, ID. 2001, GAROZZO 2011, FACELLA, FACELLA 2012. Decreti da Entella (dopo NENCI 1982) editi in: *Entella e Nakone* 2001; vd. anche AMPOLO, MAGNETTO, PORCIANI 2001, AMPOLO 2004a, ID. 2006, DE VIDO 2007; cfr. i riferimenti in *SEG* xxx 1117-1123; xxxii 914; xxiv 934; xxxv 999; xxxvi 825, 826; xxxviii 927, 928; xxxix 990; xl 785, 786-793; xlii 839, 840; xliii 619; xliv 749, 750, 751; xlv 1356, 1357-1358; xlvi 1255; xlvii 1418-1419, 1420, 1421; xlviii 1236bis; xlix 1277; l 997, 998; li 1185, 1186; lii 906; liii 992-993; liv 880; lv 1007; lix 1097. Fonti numismatiche edite in: LOMBARDO 1982b, DE VIDO 1990a, b, EAD. 1992, EAD. in DE VIDO *et al.* 1992, 665-666, 676-677, EAD. 1993b, EAD. 1995, EAD. 1997d, FREY KUPPER 1997, EAD. 2000a, b, DE VIDO 2001b, d, FREY KUPPER 2002, FREY KUPPER, WEISS 2010, IID. 2011. La circolazione del nominale entellino è schedata in PUGLISI 2009, 249-252; per la presenza di 'monete di altre zecche' a Entella si rimanda, oltre che ai numerosi contributi di S. Frey Kupper (da FREY KUPPER 1992), anche all'inventario di scavo e ricognizione aggiornato in questa sede al 2011; per le 17 monete antiche, fuori contesto primario, dal santuario di Contrada Petrarò vd. ora FREY KUPPER 2016, di cui però il presente contributo, consegnato nel 2012, non ha potuto tenere conto nelle more di stampa, analogamente per l'appendice annessa al Catalogo di questa pubblicazione (cap. 24) nella quale S. Frey-Kupper presenta i rinvenimenti monetali provenienti dalla ricognizione. Bibliografia su città e territorio fino al 2000 in GULLETTA 2001a, c: in questa sede si farà riferimento (compatibilmente alle more di stampa) a contributi pubblicati nel – e successivamente al – Catalogo della Mostra *Entella e Nakone* 2001 (da ultimo AMPOLO *et al.* c.d.s.), oltre a segnalazioni ormai 'canoniche' per la storiografia moderna sul sito nelle sue

problematiche pertinenti all'area 'elima'. Segnaliamo, infine, due laminette plumbee rinvenute nel 2000 e 2001 in Contrada Petrarò: una delle due tabelle, una volta restaurata, si è rivelata una *defixio* opistografa in latino. Notizia preliminare in AMPOLO, ERDAS 2016.

² FANTASIA 2003.

³ DE VIDO 2010a, b.

⁴ MOGGI 1997, SAMMARTANO 2003.

⁵ DE VIDO 1997a.

⁶ GULLETTA 1997, BATTISTONI 2010.

⁷ GUGLIELMINO 1992a, DE CESARE 1997, GUGLIELMINO 1997, ID. 2000, MICHELINI, PARRA 2001, CORRETTI *et al.* 2006, SPATAFORA 2008, AMPOLO *et al.* 2009, PARRA, FACELLA 2012, AMPOLO *et al.* c.d.s., PARRA, GIACCONE 2013.

⁸ La nuova lettura AMPOLO 2016 (*supra*, tabella di par. 2, n. 1) suggerisce: «forse di rinunciare alla suggestione di aver a che fare proprio con un selinuntino esule tra gli Elimi di Entella; resta il fatto storicamente significativo di trovare qui due 'normali' antroponomi ellenici ben prima dell'occupazione del sito da parte dei mercenari Campani (404 a.C.)».

⁹ CASTELLANA 2000, ANELLO 2003.

¹⁰ *SEG* xxvi 1104, 580 a.C.

¹¹ GIANGIULIO 2003, De Vido in DE VIDO, ANTONETTI 2006, 143-148, DE VIDO 2009, DE BERNARDIN 2012.

¹² NENCI 1988-1989.

¹³ ID. 1987b.

¹⁴ MICHELINI, PARRA 2001; CORRETTI *et al.* 2006, AMPOLO *et al.* 2009, PARRA, FACELLA 2012, AMPOLO *et al.* c.d.s.

¹⁵ GUZZETTA 2008, DE VIDO 2009.

¹⁶ CANZANELLA 1997b, BEDINI 1997, GUGLIELMINO 2000.

¹⁷ NENCI 1989.

¹⁸ MARCONI 1997.

¹⁹ CUTRONI TUSA 1992, EAD. 1997, CONSOLO LANGHER 2000.

²⁰ NENCI 1988-1989, ANELLO 1997, DE VIDO 1997a, ANELLO 2003.

²¹ Ma *contra* FACELLA 1999: «da Monte Adranone».

²² NENCI 1987a, GANDOLFO 1992, CUTRONI TUSA 2001, EAD. 2012.

²³ CONSOLO LANGHER 1969.

²⁴ GARRAFFO 1978-1979, ID. 1988-1989.

²⁵ CAVALLARO 1956.

²⁶ GULLETTA 1992, EAD. 2010.

²⁷ CORRETTI *et al.* 2006.

²⁸ MOGGI 2003, ID. 2006.

²⁹ NENCI 1997c; GARGINI, MICHELINI, VAGGIOLI 2006.

³⁰ DE CESARE 2003, EAD. 2006.

³¹ GUGLIELMINO 2001, ID. 2006.

³² LEE 2000.

³³ CUTRONI TUSA 1988-1989.

³⁴ GARRAFFO 1988-1989.

³⁵ LEE 2000.

³⁶ CUTRONI TUSA 1988-1989, EAD. 2001, EAD. 2006, EAD. 2012.

- ³⁷ Se così va letto IGCH 2119; ma *contra*, «da Monte Adrano», FACELLA 1999.
- ³⁸ Cfr. *supra*, nota 37.
- ³⁹ DIOD., 13, 63.
- ⁴⁰ FANTASIA 2006, PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006.
- ⁴¹ MUSTI 1988-1989.
- ⁴² MICHELINI, PARRA 2001, GUGLIELMINO 2001, CORRETTI *et al.* 2006, PARRA, FACELLA 2012, AMPOLO *et al.* c.d.s.
- ⁴³ GULLETTA 2001d, EAD. 2003, EAD. 2005.
- ⁴⁴ *Infra*.
- ⁴⁵ LEE 2000.
- ⁴⁶ GARRAFFO 1984, ID. 1988-1989.
- ⁴⁷ Già proposta da GABRICI 1927, 128-129, ID. 1959, 99-110 e accolta da GARRAFFO 1988-1989, sempre proseguita con convinzione da S.N. CONSOLO LANGHER; ma vd. in generale CAMPANA 1998, MANGANARO 1999.
- ⁴⁸ Cfr. *supra* il par. 3.3.
- ⁴⁹ LEE 2000.
- ⁵⁰ *Ibid.*; CUTRONI TUSA 2001, EAD. 2012.
- ⁵¹ GARRAFFO 1988-1989, sulla base di NENCI 1989.
- ⁵² FANTASIA 2003, MOGGI 2003, ID. 2006.
- ⁵³ ANELLO 2000.
- ⁵⁴ BERNARDINI *et al.* 2000, CAMBI 2003.
- ⁵⁵ ALESSANDRÌ 1997.
- ⁵⁶ CATALDI 1982.
- ⁵⁷ BUTTI DE LIMA 1997, FANTASIA 2006.
- ⁵⁸ LEE 2000; ma *contra* GARRAFFO 1988-1989 per l'influsso di iconografia timoleontea sui tipi pegaso e delfino, con abbassamento cronologico al 345-338 a.C. e conseguente valore anti-punico.
- ⁵⁹ SPATAFORA 2001b.
- ⁶⁰ ANELLO 2000, CATALDI 2003, GULLETTA 2006, ANELLO 2006, BONDI S.F. 2006.
- ⁶¹ FANTASIA 2003.
- ⁶² FREY KUPPER 2000a, b.
- ⁶³ GULLETTA 2003, ANELLO 2008.
- ⁶⁴ CONSOLO LANGHER 2000.
- ⁶⁵ Ad es. DE VIDO 1995, FREY KUPPER 2000a, b.
- ⁶⁶ GULLETTA 2000, EAD. 2003.
- ⁶⁷ DE VIDO 2011.
- ⁶⁸ DIOD., 16, 73-80; PLUT., *Tim.*, 24, 4-30, 1; CORRETTI *et al.* 2006.
- ⁶⁹ VASSALLO 1988-1989, ID. 2008.
- ⁷⁰ PLUT., *Tim.*, 26, 1-3; 27, 1-4; 27, 6-7.
- ⁷¹ FIEROTTI 1988, zona 19.
- ⁷² CARUSO, NOBILI 2001b, 124, n. 133.
- ⁷³ PLUT., *Tim.*, 25, 5-6.
- ⁷⁴ DIOD., 16, 79-81; PLUT., *Tim.*, 28, 2-3; 28, 7-10.
- ⁷⁵ CORRETTI *et al.* 2006. Ma per una definitiva presentazione del sito di Piano Cavaliere, con tutte le problematiche storiche ed archeologiche connesse, vd. ora la dettagliata analisi di Chiara Michelinini in sede di *Sintesi Storica* a commento della relativa sezione nella scheda di *Catalogo*.
- ⁷⁶ FREY KUPPER 2000a, 2000b, EAD. 2006.
- ⁷⁷ CONSOLO LANGHER 1996, EAD. 1997, EAD. 2000, EAD. 2003, EAD. 2006.
- ⁷⁸ HOLM 1870-1898, I, 89, 90, 262, 432; II, 143, 195 sgg.; III, 81; GABRICI 1927, 128-129, ID. 1959, 99-110.
- ⁷⁹ DIOD., 20, 55-56.
- ⁸⁰ CONSOLO LANGHER 1997.
- ⁸¹ La presenza di ghiande missili a Iatias, tappa successiva verso il Tirreno, si legge quale evento non pacifico (ISLER 1999) all'interno tuttavia di un'area già alleata dal 309 a.C. secondo CONSOLO LANGHER 1999, EAD. 2003, EAD. 2006.
- ⁸² DIOD., 20, 71, 1; BRUNO SUNSERI 2000.
- ⁸³ CORRETTI *et al.* 2006, PARRA, FACELLA 2012, AMPOLO *et al.* c.d.s.
- ⁸⁴ AMPOLO, MAGNETTO, PORCIANI 2001, *Entella e Nakone* 2001.
- ⁸⁵ BIONDI 2001.
- ⁸⁶ PORCIANI 2001.
- ⁸⁷ AMPOLO 2001.
- ⁸⁸ GAROZZO 2001.
- ⁸⁹ FANTASIA 2001a.
- ⁹⁰ CORRETTI 2001.
- ⁹¹ MOGGI, GULLETTA 2001.
- ⁹² Vd. i Decreti *Entella* C2, C3; MOGGI 2001, *Tabella* 2.
- ⁹³ NENCI 1982.
- ⁹⁴ SPATAFORA 2001b.
- ⁹⁵ BATTISTONI 2010.
- ⁹⁶ DE VIDO 2009.
- ⁹⁷ ROMANO 1993-1994.
- ⁹⁸ DE VIDO 1997c.
- ⁹⁹ MICHELINI 2003.
- ¹⁰⁰ DE VIDO 2000.
- ¹⁰¹ MATTIOLI 1995, PINZONE 2000.
- ¹⁰² GAROZZO 2011.
- ¹⁰³ FALSONE 1988-1989, 311 e nota 38.
- ¹⁰⁴ Vd. i Posters sul tema *Triskeles a gambe umane. Per un catalogo delle attestazioni*, presentati da chi scrive nel corso delle *Ottave Giornate Internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Pisa, 18-21 dicembre 2012).
- ¹⁰⁵ LIV., 2, 34, 7; DION. HAL., 7, 20, 1-4; MATTIOLI 1995, PUGLISI 2009.

4. La documentazione archivistica

1. *La ricerca archivistica*

L'insieme della documentazione archivistica relativa alla storia e al territorio di Contessa Entellina è ampio e composito e probabilmente non ancora completo. Infatti, poiché nel territorio comunale di Contessa ricadono diverse emergenze di carattere storico, vale a dire lo stesso casale di Contessa, il castello di Calatamauro, il monastero di S. Maria del Bosco, nonché vasti feudi come Casalbianco o Realbate, la ricerca ha dovuto seguire la storia e la documentazione di ognuno di essi, estendendosi a varie istituzioni archivistiche: l'Archivio Storico Comunale di Contessa Entellina, l'Archivio di Stato di Palermo, l'Archivio dell'Abbazia di Santa Scolastica a Subiaco¹.

L'Archivio Storico Comunale di Contessa Entellina² conserva i documenti prodotti dall'amministrazione comunale a partire dal 1830 ed è stato in anni recenti riordinato dalla Soprintendenza Archivistica di Palermo³. Di grande interesse si sono rivelate le serie relative alla corrispondenza e in particolare le categorie della Statistica, del Territorio e delle Finanze, avendo fornito fondamentali notizie sull'ambiente, l'economia e la viabilità del territorio contessiota nel XIX secolo.

La ricerca presso l'Archivio di Stato di Palermo⁴ si è rivelata molto più complessa e articolata, avendo interessato diversi fondi archivistici, ma si è incentrata soprattutto sull'esame del Tabulario di Santa Maria del Bosco, in quanto il monastero era stato possessore di buona parte dei feudi del territorio dell'attuale comune di Contessa. Si tratta, infatti, delle pergamene relative al monastero e ai suoi possedimenti (secoli XIII-XVIII) pervenuti all'Archivio di Stato di Palermo tramite il Monastero della Consolazione di Palermo. Di esso sono stati presi in esame documenti cronologicamente riferibili al XIV e XV secolo, in massima parte atti di vendita, utilissimi per la presenza di toponimi e idronimi altrimenti sconosciuti e soprattutto di dettagliate descrizioni di confini, che forniscono un quadro inedito dell'ambiente in epoca medievale e che consentono anche di valutare i cambiamenti del territorio, confrontando queste notizie con quelle desunte dai documenti ottocenteschi e con la situazione attuale⁵.

Di grande utilità si sono rivelati gli incartamenti relativi ai processi di investitura dei vari feudi riferibili a diverse epoche storiche, conservati nel fondo del Protonotaro del Regno, dai quali si possono seguire non solo i passaggi di

proprietà, ma anche descrizioni dei feudi e dei confini.

Un quadro sufficientemente articolato della viabilità nel territorio comunale contessiota nell'Ottocento emerge dal fondo della Direzione generale rami e diritti diversi, istituita nel 1819, in sostituzione della soppressa Direzione generale del Demanio. In particolare si rivelano utili gli elenchi di regie trazzere con la descrizione dei relativi percorsi inviati dall'Intendente della valle di Palermo al Direttore generale nel 1828 per la verifica delle usurpazioni delle trazzere regie nella provincia di Palermo. Questa documentazione viene completata da quella individuata nel fondo dell'Intendenza di Palermo in particolare sotto la voce «Trazzere – statistica» o «Trazzere pubbliche – usurpazioni». Di questo fondo sono di particolare rilevanza gli atti relativi alla causa giudiziaria intentata dal comune di Contessa ai proprietari degli ex feudi per lo scioglimento dei diritti promiscui di pascolo, di fare legna e cavare gesso (1828-1846), in quanto offrono una panoramica inedita del territorio di Contessa, soprattutto per quanto attiene la progressiva trasformazione dei territori boschivi in aree coltivabili, l'esistenza di cave di gesso e calcare a Rocca d'Entella e in altre contrade, nonché la diffusa coltivazione del lino nei vari corsi d'acqua ed in particolare nel fiume Belice. La documentazione ottocentesca può inoltre essere confrontata con le relazioni dell'Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, della metà del XX secolo.

Infine, si è esaminato l'Archivio privato della famiglia Belmonte, antichi possessori dei feudi contessioti di Casalbianco, Cavallaro e Ciaramita, quest'ultimo particolarmente importante perché in esso è stata individuata una vasta area di frammenti databile dall'epoca ellenistico-romana al medioevo, testimoniata dal toponimo Ciaramita, non riscontrabile nella cartografia storica, ma collocabile con precisione al limite NordOvest del territorio di Contessa nella contrada Carrubella grazie alle descrizioni di confini individuati.

La parte più cospicua e antica della documentazione riguardante la baronia di Calatamauro e il casale di Contessa è stata individuata presso la Biblioteca di Santa Scolastica⁶, rinomata abbazia benedettina di Subiaco, in cui negli anni Ottanta è stato depositato dalla Soprintendenza Archivistica di Roma il ponderoso archivio privato della famiglia romana dei Colonna. In seguito al matrimonio di Isabella Gioeni con il Gran Connestabile del Regno di Napoli Marco Antonio Colonna (1629), in questo fondo

confluì anche l'archivio delle famiglie siciliane Peralta, Cardona e Gioeni, che a partire dal XIV secolo detengono la baronia di Calatamauro. Si tratta di documenti di varia natura: memorie storiche, privilegi, testamenti, atti dotali, corrispondenza privata, controversie legali ed altro, che contribuiscono in maniera determinante a chiarire le vicende storiche del territorio in esame. Un primo spoglio dell'archivio Colonna era stato fatto nel 1878 presso il palazzo Colonna dall'erudito contessiota padre Atanasio Schirò, il quale aveva dato notizia di un limitato numero di documenti⁷.

2. Premessa

L'analisi storica di un territorio non può prescindere dall'analisi delle persone che in esso agiscono. Non fa eccezione la Sicilia, in cui la storia del territorio si intreccia in maniera imprescindibile con quella delle famiglie della nobiltà isolana.

Terra demaniale in epoca normanna, con l'andar del tempo l'isola si trasforma in un insieme di signorie, in cui famiglie di origine siciliana prima, e di origine catalana poi, e gli stessi familiari dei sovrani divennero i più grandi feudatari dell'isola.

È in epoca aragonese che inizia a formarsi un ceto dirigente e dominante in Sicilia. Le famiglie siciliane e catalane protagoniste dell'affermazione nobiliare si pongono alla testa delle gerarchie dei gruppi dominanti, e consolidano il proprio controllo sull'apparato istituzionale grazie al rafforzamento dei domini territoriali, affermando il proprio potere sulle realtà cittadine che costituivano il nodo del controllo politico e finanziario del territorio. Al consolidamento di estesi domini territoriali, attraverso acquisizioni, permutazioni e usurpazioni, e il controllo di vaste aree rurali si univa l'acquisizione di potere all'interno delle terre demaniali. Affermare il proprio controllo sulle *universitates*, significava procurarsi la chiave d'accesso alle risorse più consistenti del Regno.

Con un forte processo di restaurazione, i Martini riuscirono a ridimensionare il potere dei feudatari, riconducendoli nella loro dimensione di sudditi. Ricostruirono e rafforzarono il patrimonio regio usurpato dai feudatari, e confermarono beni e titoli di coloro che avevano appoggiato la loro venuta. Feudi, concessioni fiscali su gabelle e rendite, *hospicia*, ville e beni allodiali confiscati ai ribelli, costituirono il patrimonio della nuova aristocrazia.

Tra XIV e XV secolo l'accumulo di possessi fondiari, la realizzazione di signorie giurisdizionali, l'accesso alle cariche di governo ai diversi livelli, il raggiungimento di dignità simboliche, il controllo dei flussi di ricchezza e la partecipazione alla speculazione finanziaria, vengono utilizzati dai diversi protagonisti come strumenti di eminenza.

Al momento dell'elezione di Ferdinando I a re d'Aragona e di Sicilia, la classe politica siciliana, sostenitrice della soluzione vicereale e rappresentante di istanze autonomiste, rivendicava la necessità di essere investita di responsabilità al governo, in maniera da garantire fedeltà al sovrano e l'autonoma gestione dell'isola, secondo gli equilibri locali. La particolare strutturazione del potere che si realizzava con il sistema di governo vicereale conduceva ad un meccanismo in cui, paradossalmente, l'assenza del re dal regno costituiva una garanzia di autonomia di gestione, mentre il potere delegato dal re stesso ai suoi rappresentanti garantiva i benefici derivanti da un vertice istituzionale capace di bilanciare interessi locali ed esigenze sovranazionali della monarchia⁸.

3. L'archivio Gioeni-Colonna⁹

L'analisi dei documenti dell'archivio Gioeni-Colonna non può prescindere da queste considerazioni storiche. Infatti al suo interno si conservano documenti e atti che più che ricostruire il tessuto territoriale contessiota, evidenziano il ruolo politico che tale territorio assume all'interno delle famiglie nobiliari siciliane. La baronia di Calatamauro¹⁰ infatti si lega alla storia dei più importanti nuclei familiari siciliani: i Peralta, i Cardona, fino ai Colonna, una delle famiglie più influenti del patriziato romano.

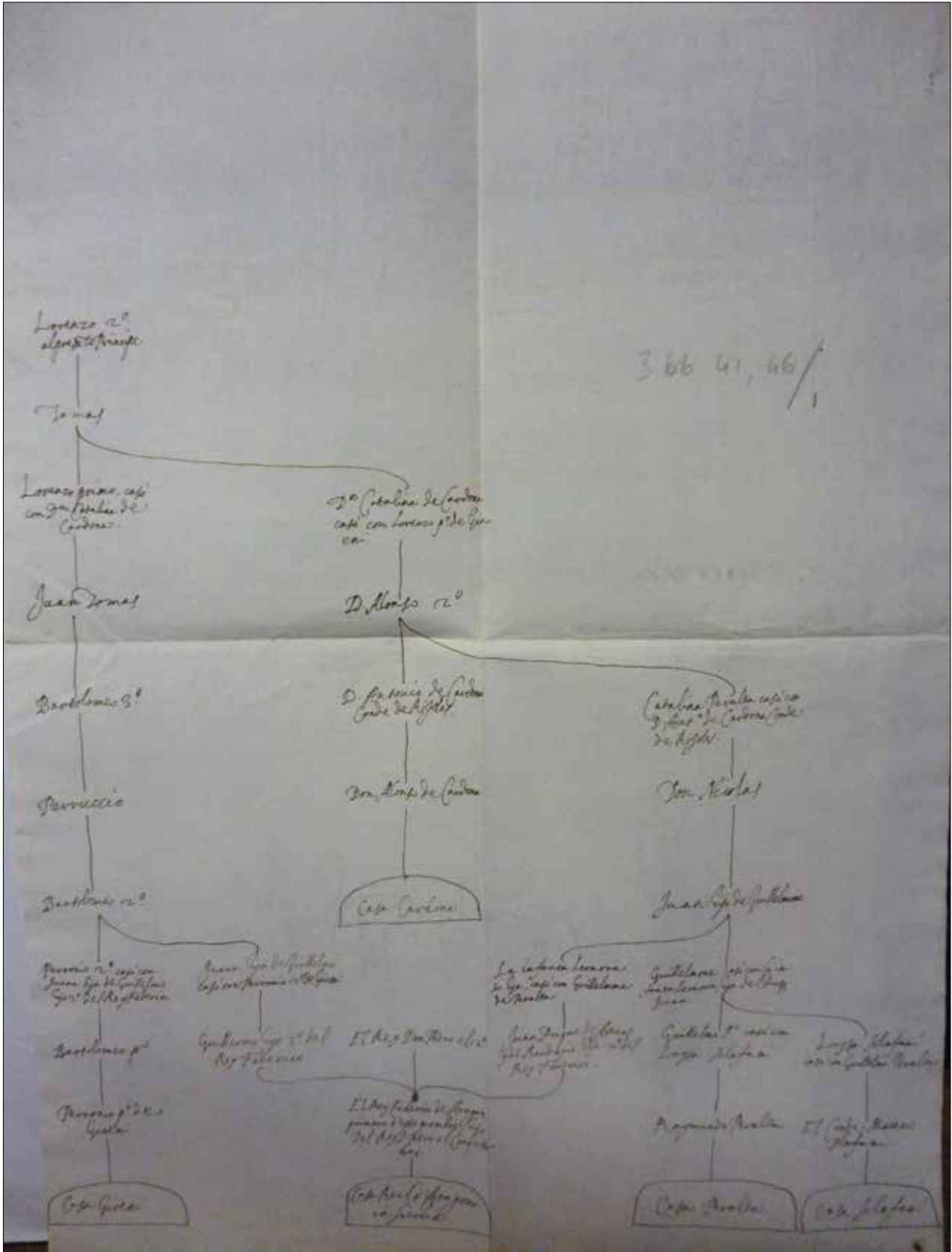
Il panorama documentario individuato è costituito da memorie storiche, atti notarili, testamentari e dotali, privilegi, bolle papali, documenti contabili, riguardanti l'amministrazione della baronia di Calatamauro, sempre associata a Burgio e Chiusa. L'arco cronologico va dalla fine del XIV fino al XVIII secolo, anche se i documenti più antichi sono transunti redatti per volontà degli eredi.

Si procederà dunque alla ricostruzione della storia territoriale/familiare attraverso i documenti analizzati; seguirà un'analisi della situazione economica del territorio, tramite i documenti contabili e la corrispondenza di Marco Antonio Colonna; infine si tenterà di ricostruire il tessuto territoriale (analisi dei feudi, contrade, demografica), e viario (analisi delle trazzere) sulla scia degli studi condotti da R. Equizzi, incrociando le informazioni da lei raccolte con quelle emerse dall'Archivio Gioeni-Colonna.

3.1. Le famiglie

Nel documento III BB 41, 46/11-30¹¹ (fig. 30) sono raccolte le memorie storiche della famiglia Gioeni¹², in relazione alle altre famiglie Cardona, Peralta, Sclafani, le cui storie e vicende matrimoniali/patrimoniali si intrecciano a quelle dei territori di Calatamauro, Chiusa Sclafani, Burgio e Contessa Entellina.

È a partire dalla famiglia Peralta¹³, di origine catalana, che inizia a sussistere a tutti gli effetti la baronia di Ca-



30. Albero genealogico delle famiglie Peralta, Gioeni, Cardona, allegato alle memorie storiche delle famiglie (da BSS, AGC, III BB 41, 46/1).

latamauro¹⁴. Col matrimonio di Guglielmo II Peralta ed Eleonora d'Aragona, il patrimonio della famiglia si incrementò. L'infanta portò infatti in dote la città di Caltanissetta ed il contado di Calatafimi, nel cui distretto erano compresi il castello di Calatamauro¹⁵, la terra di Giuliana, i casali di Contessa, Comicchio e Adragna, e la fortezza di Sambuca¹⁶. Alla morte di Federico IV, Guglielmo fu uno dei quattro vicari del Regno. Nel 1391 concesse al figlio Nicola la contea di Caltabellotta, e Martino il 23 agosto 1392 concesse a Nicola Peralta la città di Mazara, eretta in marchesato, con tutti i suoi diritti e pertinenze e gli confermò la terra di Calatafimi con i suoi feudi e casali di Giuliana, Comicchio, Adragna, Calatamauro, Contessa e Sambuca, nonostante fossero territori demaniali¹⁷. Nell'aprile 1393 sia Guglielmo che Nicola Peralta si ribellarono al sovrano e occuparono Castrogiovanni, Sutera e Monte San Giuliano¹⁸. Dopo la morte del padre nel 1394, Nicola ritornò alla fede regia e il re gli accordò la remissione della fellonia e confermò a lui e ai suoi seguaci i feudi ereditari delle contee di Caltabellotta, Sclafani e Calatafimi, ma non il marchesato di Mazara, che fu reintegrata al demanio; gli accordò anche la capitania e castellania¹⁹ di Sciacca, la potestà del mero e misto impero e l'esenzione per tre anni dalle collette regie per tutti i vassalli del conte²⁰.

Il 16 ottobre 1398 venne redatto, per mano del notaio Abbo de Riolo, il testamento di Nicola Peralta che divideva così il proprio patrimonio: nominava sua erede universale di tutti i beni, comitati, baronie, terre, castelli e beni burgensatici la figlia primogenita Giovanna e la moglie Isabella Chiaramonte, e in caso di morte della figlia primogenita la secondogenita Margherita con la madre; in caso di morte di quest'ultima, la terzogenita Costanza; ed erede particolare Eleonora d'Aragona (sua madre) per le terre e castello di Caltanissetta e Sambuca. Alle figlie donava 2000 onze d'oro in dote per il matrimonio, nominando Eleonora tutrice. Ai figli di Giovanni Peralta – suo fratello – Agata, Nicola e Matteo lasciava 500 onze d'oro in dote; la terra e castello di Chiusa; i castelli e i territori dei due Burgio, e cioè Burgio Milluso e Burgio «domini Ridolfi»²¹; il feudo di San Bartolomeo sito in territorio di Sciacca al magnifico Giovanni Perollo in compenso delle 400 onze che gli doveva e per cui teneva in pegno Castellammare del Golfo col suo territorio. Inoltre stabiliva che la legittima erede avrebbe dovuto provvedere alla restituzione dei debiti contratti dal padre, e al sostentamento dei monasteri di Santa Maria Nemore di Calatamauro²² e Santa Maria dell'Itria di Sciacca. A Giovanni Maniscalco lasciava tre *aratati* in Calatamauro chiamati la Masseria *dithuppardu*; a Nicola de Amato il feudo Martusa in Caltabellotta²³.

Alla morte di Nicola, l'infanta Eleonora, sua madre, divenuta tutrice e procuratrice di tutti i beni della famiglia, entrò in contrasto con la Magna Regia Curia, a causa dei processi di demanialità intentatigli sul possesso del distret-

to di Calatafimi. Il 28 febbraio 1398 re Martino confermò all'infanta il distretto di Calatafimi, con terra e castello, terra di Giuliana, casale Adragna, castello di Sambuca, castello di Calatamauro, casale Contessa, casale Comicchio, con tutti i diritti e le pertinenze dietro prestazione di servizio militare e pagamento a partire dal secondo anno di 120 onze sui redditi e proventi²⁴.

Nel suo testamento l'infanta Eleonora nominò suo erede universale di tutti i beni feudali, baronali e burgensatici il nipote Raimondetto²⁵, figlio di Nicola, non rispettando il testamento di quest'ultimo. Così Nicola (II) e Matteo, figli di Giovanni, chiesero l'intervento della Magna Regia Curia, che stabilì la concessione per Raimondetto della terra e castello di Sambuca, mentre la terra e castello di Caltanissetta tornano al fisco; a Nicola (II) le terre di Calatamauro e Contessa Entellina per sé e i suoi eredi; a Matteo 100 onze annue sui proventi di Castellammare del Golfo²⁶.

Ad Eleonora si lega anche la storia del monastero di Santa Maria del Bosco in Calatamauro²⁷. Nelle memorie del monastero²⁸ scritte da padre Olimpio da Giuliana si legge «devotissima e faultrice del monastero e de li monaci», e nel documento III BB 20, 48, copia della donazione fatta da Guglielmo II Peralta, suo marito, Eleonora viene definita «consoras nostre». Questo documento rimarca la donazione fatta al monastero da re Federico III²⁹ di *due aratati* di bosco, e riporta i limiti territoriali del monastero (cc. 1v-2, r. 8-sgg.):

[...] Incipiendo a quodam passu vocato *de Scaletis* ubi est quodam vallonum et recte ascendendo per dictum vallonum versus dictum Monasteriis usque ad quodam vallatum videlicet. Prope viam qua itur de Castro Calatamauri, Iuliana, et exinde ascendendo per dictam viam in super et postea per eandem viam descendendo usque ad quodam portellam ubi consuevit esse quodam *Crux di li petri a facciu* vocata *di li disi* et a dicta *portella* ascendunt directe ad quodam roccatium sive podiam et abeo postea descendendo pro quodam vallem usque ad quodam calcariam veterem et antiqua de super roccatium *Vervini* et ad eadem *Calcaream* proveniendo usque ad quodam roccatium de super quodam mandriam et ab eodem roccatio directe descendendo ad quodam vallonum discurrens ex dicto monasterio et ultra dictum vallonum est quodam via vocata mediocris qua itur de Iuliana ad Contissa et per dictam viam incidendo usque ad roccatium possitum prope mandriam vocata *de Arcudi* et a dicto roccatio eunde per quodam limitanti quia usque ad dictum vallorum de Scaletis respondendo dicto passu *de Scaletis* et sic a dictis finibus supra versus dictum monasterium circumcirca dictum monasterius includunt terre prefate [...]³⁰.

Secondo la descrizione di questi confini, il territorio donato sembrerebbe comprendere una zona che da Ovest del monastero arriva fino a SudEst, per poi proseguire in direzione Nord fino a ricongiungersi con il punto iniziale,

inglobando così il monastero. Così il *passu de Scaletis* potrebbe localizzarsi nell'attuale strada provinciale n. 35³¹ a Ovest di Santa Maria nel punto del ponte dell'Uomo Morto, e scendendo verso Sud in direzione della strada che collegava il castello di Calatamauro con Giuliana presso la *portella (Crux di li petri)* identificabile con la Portella Balata a Sud del monastero, ed ancora in direzione Est fino alla Rocca Valvino (*Vervini*), al di sotto della quale si trova una cava di pietra (*calcariam veterem*)³², da qui per la via che collega Giuliana a Contessa³³ in direzione NordOvest fino a tornare al punto di partenza³⁴.

Il 1° aprile del 1401 Eleonora «per una donazione irrevocabile, dopo la morte di Guielmo suo marito allargo i confini e termini del bosco assai piu di quello c'haveva fatto il re Federico terzo, suo consobrino carnale, perche si abbraccio e comprese tutt'il Strasatto et anco una buona parte del Gorga»³⁵. Il confine si estendeva a partire dal passo denominato della *Ciambra*, esistente sulla strada che collega il Castello di Calatamauro con Giuliana, e da qui fino alla timpa dell'*Affacciatura di li disi*. Proseguendo lungo uno delle vie che conduce al *Patellaro*, fino alla fonte detta di Valvino, al confine tra Calatamauro e i territori della chiesa di Monreale, e lungo questa linea fino alla fontana della Gaxia, per ricongiungersi al punto iniziale attraverso il vallone denominato *Bucca della Ciambra*³⁶. Il termine siciliano *ciambra*³⁷, oltre ad avere l'accezione di «camera», può assumere il significato di «piccolo torrente», e in riferimento alla strada che dal castello di Calatamauro conduce a Giuliana potrebbe coincidere con l'ipotesi precedente, che considerava punto di partenza la zona del ponte dell'Uomo Morto, in quanto le informazioni che seguono sembrano rimarcare quella contenuta nell'atto di Federico III: così l'*Affacciatura* potrebbe corrispondere alla Portella Balata, e da qui incrociando la strada per Giuliana in direzione Nord procedendo verso il Battellaro³⁸ e seguendo i confini del bosco presente in Carrubelle³⁹, fino alla fontana di Battellaro e da qui – seguendo il confine tra Calatamauro e Monreale – fino alla fontana *Gaxia*, presumibilmente corrispondente a Cozzo Cascia (tra Battellaro e Contessa), e poi proseguendo in direzione SudOvest attraverso il Vallone di Ruvolo e il Vallone Honj (dall'albanese «burrone») fino ad arrivare al punto di partenza. Il significato dei toponimi *de Scaletis*, *Ciambra* e *Honj* sembra dunque rimarcare lo stesso territorio, in quanto presso il Vallone Honj è comprovato il confluire di tutti i torrenti vicini⁴⁰.

Il 12 maggio 1407 Nicola Peralta revocò tale donazione, ripristinando i confini assegnati da Federico III e dal padre Guglielmo⁴¹.

Come si è detto, per decisione della Magna Curia la terra di Calatamauro con il casale di Contessa giunse nelle mani di Nicola (II) Peralta, figlio di Giovanni e Costanza Chiaramonte. A testimonianza di ciò, un atto di compra-

vendita tra il notaio Michele de Rizo e Nicola, relativo al territorio chiamato «Dulciventum in pheudo Calathamauri prope pheudum Misilindini flumen mediam»⁴².

Secondo le disposizioni testamentarie di Nicola (II), atto redatto per mano del notaio Francesco della Rocca di Sciacca il 21 ottobre 1423, si istituiva erede universale il primogenito Nicola Gabriele per tutti i beni feudali e burgensatici; erede particolare la figlia Caterina per la somma di 700 onze di dote; la moglie Isabella Luna e i nobili Guglielmo e Manfredi de Callavellis procuratori e governatori dei suoi beni; alla madre Costanza Chiaramonte⁴³ 10 onze annue per tutta la durata della sua vita, e alla moglie 600 onze sugli introiti delle baronie; donazioni di somme in denaro per i monasteri di Chiusa, Sciacca, S. Martino delle Scale, S. Nicola e S. Maria del Bosco⁴⁴. Ma con la morte prematura del primogenito, tutti i beni feudali confluirono nel patrimonio di Caterina, che sposò Alfonso Cardona⁴⁵.

Dai documenti esaminati dell'Archivio Gioeni-Colonna, è evidente come fosse un'esigenza quella dei Cardona, di raccogliere tutte le scritture che attestassero la legittimità dei loro possedimenti. A tale scopo, Alfonso prima, Antonio suo figlio poi, faranno redigere transunti di tutti gli atti pubblici/privati più importanti della famiglia Peralta.

Alla morte della madre Caterina, Antonio Cardona Salucio Peralta, il 3 luglio 1453 ricevette l'investitura *in capite curie* dei castelli e terre di Chiusa, Burgio, feudo e castello di Calatamauro, per sé e i suoi legittimi successori⁴⁶.

Il 15 marzo 1499 re Ferdinando dava mandato ai giudici della Magna Curia di dare atto alla legittima successione di Alfonso (II) Cardona, figlio di Antonio conte di Riggio, temendo quest'ultimo l'alienazione di tutti i feudi, baronie e terre che gli spettavano di diritto⁴⁷.

Nel 1501 Alfonso II Cardona riceveva dal padre i proventi e i redditi sui feudi della *Iarrubba* (Carruba) e Vaccaro, esistenti in Calatamauro, mentre la madre Eleonora, figlia di Perronio Gioeni, nel 1518 gli donava 15 onze sui proventi dei feudi di Chiusa, Burgio e Calatamauro per sé e i suoi eredi in usufrutto⁴⁸, e nel 1525 lo nominava erede di tutti i beni feudali e burgensatici⁴⁹. Il 2 novembre 1535 Alfonso (II) Cardona Peralta ricevette da re Carlo e dalla regina Giovanna il titolo di conte e barone di Chiusa, con terra e castello di Burgio, castello e feudo di Calatamauro e il casale Contessa⁵⁰.

Alfonso (I) Cardona nel suo testamento aveva istituito però erede universale la nipote Diana Cardona Peralta Sciafani, duchessa d'Ariano, marchesa di Giuliana, contessa di Burgio e Chiusa, figlia di Antonio, per la contea e marchesato di Giuliana, Burgio, casale di Contessa e Calatamauro con tutti i diritti e pertinenze⁵¹. Ma morendo Diana senza eredi, le proprietà passarono nelle mani della zia Caterina che sposò Lorenzo Gioeni.

La famiglia Gioeni⁵², fin dai tempi di re Ludovico, rico-

pri ruoli strategici, ricompensati dai sovrani con feudi ed esenzioni fiscali. Il capostipite Perronio fu nominato da re Federico prima Luogotenente dei Maestri Giustizieri, e poi Cancelliere del Regno, mentre il figlio Bartolomeo fu vicario generale del Regno, ed investito della carica di Cancelliere a vita.

Nel 1584 Tommaso Gioeni Cardona, figlio di Giovanni, nipote di Lorenzo (I) Gioeni, marchese di Giuliana, conte di Chiusa, signore di Burgio, Contessa e Calatamauro, barone di Castiglione, signore di Aidone, avendo ricevuto l'investitura dei feudi da Alfonso (I), giurava fedeltà a re Filippo II⁵³.

Il 6 marzo 1604 Lorenzo (II) Gioeni, figlio di Tommaso, in qualità di primogenito e figlio legittimo, rivolgendosi alla Magna Curia, reclamava il possesso del feudo *Miccini* di pertinenza del feudo di Calatamauro, venduto dal padre a Lorenzo Pilo⁵⁴.

A Lorenzo (II) Gioeni si legano diversi documenti pontifici: il 13 agosto 1597 Clemente VIII si rivolge all'arcivescovo di Palermo e di Agrigento, e diffida tutti gli usurpatori dei beni del Gioeni, dietro pena della scomunica⁵⁵ (fig. 31).

In un documento del 15 marzo 1600 papa Clemente ribadisce la scomunica contro tutti i detentori illegittimi dei beni di Lorenzo e sua moglie Antonia Averna, baronessa di Santa Caterina⁵⁶.

Il 28 agosto 1620 Paolo V, con una bolla papale, concesse a Lorenzo (II) Gioeni di costruire sul territorio di Calatamauro, una *ecclesia seu cappella* intitolata a San Marco⁵⁷ (fig. 32); l'8 novembre 1620 un'*executoria* del viceré Francesco Lemos indirizzata all'arcivescovo di Agrigento, riportava il testo della concessione pontificia. Non sappiamo con certezza se in realtà questa chiesa sia stata costruita, ma possiamo ipotizzare – vista l'importanza del documento – che fosse stata edificata presso la contrada di San Marco, a SudEst del monastero di Santa Maria. In questo punto alla q. 755 sono indicati dei ruderi⁵⁸.

Nel 1640 Lorenzo (II) Gioeni, in occasione del matrimonio della figlia Isabella con Marco Antonio Colonna⁵⁹ principe romano Connestabile del Regno di Napoli, le donava il marchesato di Giuliana, contea di Riggio, Chiusa, Burgio, Calatamauro, terra di Contessa, Monteallegro, Aidone, con tutti i diritti e le pertinenze⁶⁰.

Lorenzo Onofrio Gioeni Colonna, nato da questa unione, venne nominato erede universale dalla madre, e nell'inventario dei beni di Isabella, si annoverano: il principato di Castiglione, il marchesato di Giuliana, la contea di Chiusa, la terra di Aidone, Contessa e *Nohara*, la baronia di Calatamauro, e tutti i beni feudali e allodiali appartenuti alla madre⁶¹.

3.2. La situazione economica dei feudi

Un ruolo importante per il sistema feudale siciliano,

per la sua conservazione ed utilizzazione, assunse dalla fine del XVI secolo l'istituzione della Deputazione degli Stati che tanta parte avrebbe avuto nella vita e nei giochi di potere della nobiltà siciliana. La Deputazione degli Stati altro non era che un istituto deputato a una sorta di amministrazione controllata dei feudi gravati da troppi debiti: la gestione degli stessi veniva infatti assunta dalla Deputazione che attraverso suoi funzionari si preoccupava di risarcire i debitori con gli introiti delle rendite feudali⁶².

Molti sono i documenti dell'Archivio Gioeni-Colonna relativi alla gravosa situazione fiscale in cui versava il patrimonio feudale familiare.

Morto Lorenzo (II) nel 1642, Isabella oltre che un grande patrimonio, aveva ereditato molti debiti. Così Marco Antonio Colonna, suo marito, ricorse alla Deputazione degli Stati, la quale stabiliva il pagamento dei debiti ai propri signori e baroni. Per migliorare la situazione economica il Colonna vendette il feudo del Pomo alla principessa di Roccaflorita, e la baronia di San Bartolomeo⁶³ a don Giovanni Graffeo. Alla morte di Isabella, l'eredità Lorenzo Onofrio ricevette l'investitura dei feudi e supplicò il viceré di Sicilia per una nuova deputazione, che gli fu accordata per l'annualità di 5 mila scudi⁶⁴.

Tra le numerose lettere conservate tra la corrispondenza di Marco Antonio Colonna, molte testimoniano uno stato di disagio economico in cui versavano i territori. In una lettera del 3 aprile 1645 i giurati⁶⁵ di Contessa informano il signore che:

[...] avendo Giovanni Armerico, gabbelloto di Chiusa della macina e del musto, insieme a Giovanni Graffeo, Alfonso Guiglia e Nicolò Pallavicino, volontà di frodare le gabelle regie, e possedendo il Pallavicino i feudi della Vacharia e Vacharizzo e affermando di averli acquistati in tutta la giurisdizione, usurpando l'autorità civile e criminale, e avocando a se tale signoria, nonostante il Tribunale del Real Patrimonio di Messina avesse stabilito il pagamento, dichiararono che tali feudi non ricadevano in territorio di Contessa. E avendo richiesto l'intervento del procuratore degli Stati il principe di Sant'Anna, venivano pagati i denari per i territori di Casalbianco, Ciaramita, Cavallaro, Miccina, Sommacco, Carrubba, Vacchara, Vaccharizzo soprano e sottano, Bagnitelli Pumo, Gurgo, Richabbati, [...]⁶⁶.

Per far fronte alla situazione debitoria, spesso si ricorse alla vendita dei feudi meno redditizi. Così ad esempio Lorenzo Onofrio Colonna Gioeni, vendette il feudo Carrubba in Calatamauro, confinante col feudo Vaccarizzo al duca di Sperlinga Giovanni Stefano Orieto⁶⁷, e i feudi Cavallaro, Chiaramita, Casalbianco a Stefano Conti⁶⁸.

Per quel che emerge dai documenti, la situazione debitoria dei territori colonnesi sembra esser legata alle frodi continue perpetrate dagli ufficiali locali, che approfittan-

31. Bolla di
Clemente VIII
del 13/8/1597
indirizzata
all'arcivescovo
di Palermo
e vescovo di
Agrigento,
con la quale si
scomunicano
i detentori dei
beni mobili e
immobili di
Lorenzo Gioeni
Cardona (da
BSS, AGC, III
BB 8, 8).



32. Bolla di Paolo V
del 28/8/1620,
con la quale
si concede a
Lorenzo Gioeni
Cardona di
costruire
una chiesa o
cappella in
nome di San
Marco sul
territorio di
Calatamauro
ricadente nella
diocesi di
Agrigento (da
BSS, AGC, III
BB 8, 39).



do della lontananza del signore, e basandosi su cariche di prestigio, si impossessavano di ingenti somme di denaro che avrebbero dovuto servire al sostentamento della deputazione. In molte lettere (metà XVIII secolo) gli abitanti e gli ufficiali, informano il connestabile delle continue defraudazioni perpetrate dal procuratore generale marchese Flores (Emanuele Naselli) e Gaspare Perricone.

4. Contessa Entellina. Il territorio tra demografia, topografia e paesaggio

4.1. Topografia e demografia

La documentazione archivistica studiata permette di ricostruire, nei limiti del possibile, il tessuto territoriale contessota dal XIV al XVIII secolo.

Il documento più antico è un atto di vendita del 28 settembre 1338⁶⁹ in cui Giacomo de Mayaldo, procuratore del *miles* Enrico Abbate, vende a Guglielmo Randazzo di Corleone

un tenimentum terrarum [...] in contrada Corilioni nominata lo Patillaro his finibus limitatum: iuxta viam publicam qua itur ad casale Contisse, iuxta flumen Patilarii et iuxta terras heredum (cuius)dam Nicholai Pellati et iuxta terras heredum cuiusdam Iacobi de Rugilenti et alios confines.

Questa pergamena ha un notevole interesse storico, in quanto contiene una delle più antiche attestazioni del casale di Contessa e il riferimento ad una via pubblica che costituiva uno dei confini del feudo, conducendo fino al casale. Il fiume *Patillari*⁷⁰, che certamente costituiva il confine orientale, è identificabile con il corso superiore del torrente Realbate, ed in particolare con il fosso Battellaro⁷¹. La via pubblica, non individuabile con certezza, coincide probabilmente con la regia trazzera del *Patellaro* che conduceva a Contessa Entellina da NordEst lungo il confine con la contrada Carrubelle, costituendo nella contrada del Battellaro il confine con Bisacquino⁷² (figg. 33-34).

Il protagonista di questo atto, Enrico Abbate, doveva possedere una vasta area che comprendeva anche le terre della contrada Realbate, che nella documentazione si presenta in un elevato numero di varianti: *Harigu Abati/Arrigu Abati/Henricu Abati/Richabati*⁷³.

I limiti di questo territorio emergono minuziosamente nell'atto di compravendita tra donna Eufemia Ventimiglia e frate Angelo de Calido, abate di Santa Maria del Bosco redatto da Giacomo de Pittacholis⁷⁴ (fig. 35). La descrizione dei confini, costituiti essenzialmente da corsi d'acqua, prosegue in senso antiorario a partire da SudOvest, inizia dal tratto meridionale del torrente Realbate (*Patillari*)⁷⁵, vicino alla contrada Tarrucco, e seguendolo in direzione Nord fino al passo *Valluni di l'Ulmi*. Da qui

in direzione Est fino a confluire con gli altri due valloni, *di lu Piraynu e vallonum terrarum Dulcis de Abbatellis*⁷⁶. Il confine prosegue verso Nord fino alla congiunzione del torrente Liotta con il torrente Pizzillo, e da qui verso settentrione giungendo alle terre di S. Giovanni di Gerusalemme e a quelle di Antonio de Xarriano, di cui non si conosce la precisa ubicazione. Così il limite orientale appare spostato a Ovest rispetto a quello attuale costituito dalla trazzera che parte dal Belice Sinistro presso le contrade Torrazza e Muranna, attraversa le contrade Giammaria e Pomo di Vegna e costeggia Realbate, costituendo il confine NordEst di Contessa⁷⁷. Proseguendo in direzione Nord per *lavinarum lavinarum*⁷⁸, il confine attraversa una «portellam ubi sunt quatuor lapides grosse»⁷⁹, di fronte alla via pubblica che da Corleone conduce a Sciacca. Da qui in linea retta verso Ovest sino ad «aquam venientem de fonte mandre vocata lu Putillu», identificabile con la parte iniziale del vallone di Vallecarratta, che ha origine in contrada Pizzillo e costituisce un lungo tratto di confine di Contessa. Il resto del confine corrisponde ai limiti attuali della contrada. Ovvero, corre lungo il vallone di Vallecarratta, lasciando a Nord le terre di S. Giovanni e di S. Salvatore di Corleone⁸⁰, passando per un luogo caratterizzato da quattro *pedes de albanis*, cioè alberi di pino bianco e un canneto, ancora presenti nel vallone. Proseguendo lungo questo, lascia a Nord la contrada *Chamaria* (Giammaria) di proprietà degli eredi del notaio Oberto de Calandrini, e le terre di Nicola de Marsalia, ovvero il territorio di Pomo di Vegna⁸¹, acquistato dal monastero di Santa Maria del Bosco. Seguendo il vallone si giunge nuovamente al torrente di Realbate, confinante col territorio di la *Bruca*⁸². In questo punto il confine non sembra corrispondere a quello attuale in quanto nella cartografia tra Bruca e il torrente c'è il territorio di Catalanotta, attestato nei documenti contabili dell'Arcivescovado di Monreale a partire dal XV secolo, quindi posteriore al nostro documento. Il confine si dirige poi verso Est lungo il corso del Realbate, lasciando a SudOvest il territorio di Giovanni de Perollo, identificabile con Mole⁸³. La descrizione si conclude poi nel punto in cui era iniziato, ovvero nella confluenza tra il torrente Realbate e il torrente Liotta.

Di problematica localizzazione resta invece il toponimo Cresta di Gallo⁸⁴, citato in due atti di permuta, in quanto pur esistendo lungo il confine meridionale di Contessa, nei pressi dell'acquedotto del Pomo una contrada con questo nome, in entrambi i documenti viene collocata in territorio di Corleone, nei pressi del fiume pubblico, il che sembrerebbe escludere possa trattarsi della parte di territorio di Contessa confinante con Sambuca⁸⁵.

L'estesa presenza di boschi intorno il monastero, di cui restano tracce labili nei rilievi culminanti nel Monte Genuardo⁸⁶, è testimoniata nei documenti di concessione di



33. Carta topografica del territorio di Bisacchino, 1930 (da ASPa, *Carte topografiche*, n. 7).

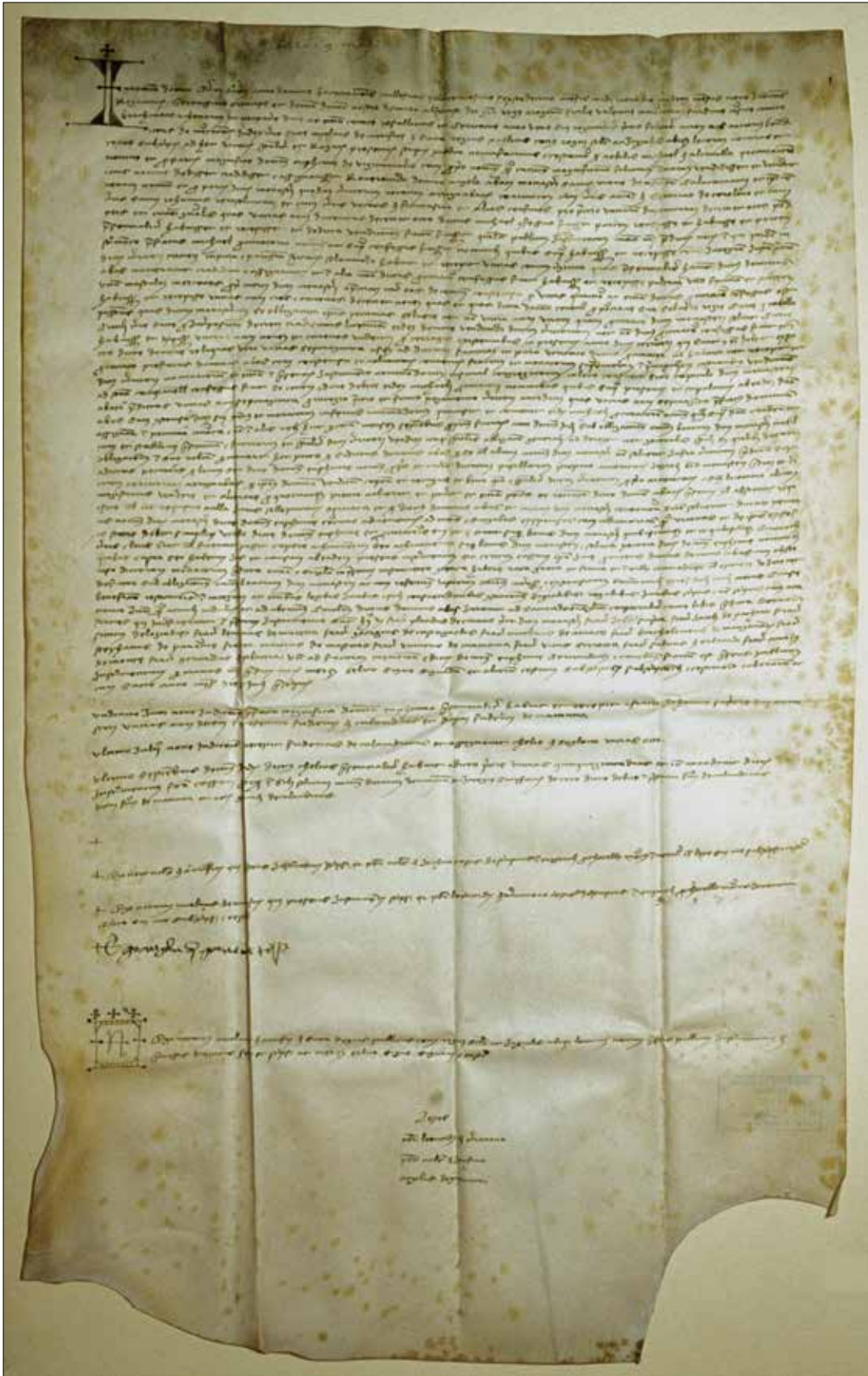
Federico III, Guglielmo e Nicola Peralta, di cui si è già parlato. Le attività produttive legate al feudo del Bosco sono documentate in una bolla papale di Gregorio XIII del 1577, in cui si autorizza l'abate ad affittarlo per due o tre anni in cambio di *terraggi*⁸⁷ (quote del prodotto), per lo sfruttamento delle ghiande ed erbe spontanee⁸⁸.

Così frate Olimpio descriveva il fitto Bosco di Calatabuono:

Il bosco è coperto da annose e grossissime querce ed elci che producono dolcissime ghiande. Si estende come un delizioso giardino nel quale passo in passo si trovano sorgenti di fresche e limpide acque. Vi nasce gran copia di diversi semplici, cui gli speciali di diverse terre mandano a raccogliere [...] ⁸⁹.

Dall'analisi dei libri delle investiture del Protonotario del Regno è possibile seguire in maniera lineare e dettagliata il succedersi dei proprietari di alcuni feudi del territorio di Contessa, da cui emergono utili informazioni topografiche⁹⁰.

Ad esempio grande interesse suscita il toponimo Ciaramita/Chiamita⁹¹, che spesso indica la presenza di vaste zone di frammenti, riferibili ad insediamenti antichi. Tale nome non è però riscontrabile nella cartografia, ma la sua collocazione è desumibile lungo il limite NordOvest del territorio contessota attraverso le notizie riportate nell'atto di investitura di Stefano Conti, che aveva acquistato il territorio da Tommaso Gioeni nel 1596, insieme a Casalbiano e Cavallaro⁹². Nel processo di investitura si legge:



34. Procura di donna Eufemia Ventimiglia a Michele de Altavilla per la vendita delle terre di Henricu Abati (da ASPa, S. Maria del Bosco, n. 582, datato Sciacca 30 aprile 1416).



35. Atto di vendita delle terre di Henricu Abati, particolare (da ASPa, S. Maria del Bosco, n. 584, datato Sciacca 9 maggio 1416).

tria pheuda vocata videlicet alterum Casabianco, alterum Cavallo et alterum di Chiaramita cum illis salmis decem terrarum in circa aggregatis dicto pheudo di Chiaramita ex terris pheudi nuncupati la Carruba [...] confinantia videlicet dictum pheudum di Casalbianco cum vallone di li Bagnitelli, cum pheudo di lo Summacco, cum pheudo di li Michini, cum vallone baronie Misirindini, cum dictis pheudis di la Carrubba et la Vaccara et dictum pheudum di chiaramita confinans cum dictis pheudis di Casalbianco, la Carrubba, Cavallaro necnon cum flumine nominato di la Xharica⁹³, dictum vero pheudum di Cavallaro confinans cum dictis pheudis di Casalbianco et Chiaramita et cum dicto vallone dicte baronie Misirindini et cum dicto flumine di la Xharcia [...] ⁹⁴.

Dal punto di vista demografico, tra le carte dell'Archivio Gioeni-Colonna si trovano alcune relazioni e stati delle anime che permettono di dare un quadro sulla popolazione. Sono quattro le attestazioni riscontrate: le prime tre si registrano in una nota di Vassallaggio fatta dal marchese di Giuliana Giovanni Gioeni per gli anni 1548-1570-1583⁹⁵; la quarta invece è del 1791:

Nota di Vassallaggio 1570: Contessa: 203 fuochi, 875 anime

Nota di Vassallaggio 1583: Contessa: 165 fuochi, 676 anime

Registro dei redditi (inizio XVIII sec.)⁹⁶: Contessa: 800 anime

Stato delle anime (1791)⁹⁷ (fig. 36): Terra della Contessa (Val di Mazzara): rito greco e latino: anime 3133

La differenza che si registra tra i primi due dati è da collegarsi, presumibilmente, alla pestilenza che colpì l'isola tra il 1575-1576. La peste sarebbe giunta in Sicilia a bordo di una nave corsara di ritorno dalla Berberia, avrebbe infettato Sciacca, porto d'attracco, per propagarsi a Palermo e Messina e contagiare poi l'interno dell'isola⁹⁸.

4.2. Il territorio. Ambiente, paesaggio

Dalla corrispondenza di Marco Antonio (v) Colonna emergono notizie, seppur sintetiche, sul paesaggio e l'ambiente contessiota.

In questi documenti – metà del XVII secolo – il territorio del Pomo viene menzionato insieme al Gorgo, come

Dimostrazione delle Situazioni, Diocesi e Popolazione dei Feudi che possiede Sua Eccell. il Sig. Duca di Salaparuta Gran Cont. Colonna in Sicilia, come appjo = = = = =

<i>= Situazione = = dei Feudi =</i>	<i>= Diocesi = = di Feudi =</i>	<i>= Popolazione = = dei Feudi =</i>
<i>Terra di Chiuro</i>	<i>nel Val di Mazzara - di Sirgenti -</i>	<i>n° 6000. Anime circa.</i>
<i>Terra di Sulliana</i>	<i>nel Val di Mazzara - di Sirgenti -</i>	<i>n° 3976. Anime circa.</i>
<i>Terra del Surojo</i>	<i>nel Val di Mazzara - di Sirgenti -</i>	<i>n° 5265. Anime circa.</i>
<i>Terra della Contessa del Cato Sirico e Latino</i>	<i>nel Val di Mazzara - di Sirgenti -</i>	<i>n° 3133. Anime circa.</i>
<i>Città di Chidone, situata nel mezzo del Regno di Sicilia fra la Terra di Siracusa in cima di una Montagna in centro al Chidone e Siracusa.</i>	<i>nel Val di Noto - di Catania -</i>	<i>n° 4500. Anime circa.</i>
<i>Città di Castiglione, situata in cima della Montagna di Siracusa.</i>	<i>nel Val di Noto - di Catania -</i>	<i>n° 3000. Anime circa.</i>
<i>Saraceni di Valcorrente, circa 10 Miglia, sette in Circonaria, parte in gran parte in Circonaria, distante dalla Città di Catania circa 10 Miglia, e da Siracusa 120 Miglia, circa.</i>	<i>nel Val di Noto (latinale) - di Catania -</i>	<i>n° - - - - -</i>
<i>Comunità della Moraglia nel Circonaria della Città di Siracusa, confina col Lago del Lago di detta Città col Duomo della, e Siracusa, e una Dozza Popolazione.</i>	<i>nel Val di Noto - di Siracusa -</i>	<i>n° - - - - -</i>

36. Situazione dei feudi e della popolazione dei territori di Filippo Colonna (BSS, AGC, II CT 45).

territori in cui si praticava il pascolo, mentre Vaccara, Bagnitelle e Vaccarizzo vedono la presenza di magazzini utilizzati per la conservazione del grano. Sommacco e Miccino sono invece menzionati in merito alla necessità di mietitura dei campi.

Altre informazioni sono annotate nei registri dei redditi relativi all'amministrazione dei territori di Lorenzo (II) Gioeni. Qui sono segnate le rendite in onze di tutti i possedimenti signorili. Tra i feudi di Calatamauro che in questa sede ci interessano vengono menzionati in qualità di *terraggi* Vaccarizzo, Sommacco, Carduccio, Carrubba, Pomo, Vaccara e Montagna di Entella, stratazzo di Iacomazzo, Favarotta, Santa Margherita e Santa Venera, Bagnitelle di cui si menziona anche un mulino⁹⁹. Tra i feudi ad erba troviamo Gorgo e Colomba. Relativamente a Contessa si menzionano i censi delle vigne e i *terraggi* del convento.

Le informazioni sulla situazione ambientale emersa dai documenti fin qui analizzati possono essere confrontate con le numerose testimonianze ottocentesche, rinvenute presso l'Archivio di Stato di Palermo e l'Archivio Storico Comunale di Contessa Entellina.

Utili a tal proposito si rivelano due relazioni scritte dal

sindaco di Contessa su richiesta dell'Intendenza di Palermo, allo scopo di fornire dati statistici per il miglioramento dell'agricoltura e della pastorizia (1852)¹⁰⁰ e dati di carattere topografico ed economico per la riforma della circoscrizione territoriale (1855)¹⁰¹.

Nel primo documento il sindaco, rispondendo ai quesiti dell'intendenza, traccia un quadro molto dettagliato della situazione ambientale del territorio, da cui si evincono le profonde trasformazioni del paesaggio nell'ultimo secolo. In particolare, risulta evidente il cambiamento dell'idrografia e delle attività produttive. I principali corsi d'acqua, oggi di entità ridotta, durante la stagione invernale avevano una portata notevole e costituivano una risorsa economica fondamentale. A tal proposito, è significativo quanto viene riportato dal sindaco sul torrente Realbate, chiamato «fiume di Errigoabbate»:

le acque dello stesso nell'inverno si ingrossano, e spesso volte a segno di non potersi valicare, e delle naufragi si sono verificate. La sua profondità in alcuni punti è di palmi 12 circa e agisce il molino di Errigoabbate bagna l'ex feudo dello stesso nome, e s'introduce nel territorio di Bisacquino [...] ¹⁰².

Più avanti si legge dei problemi legati alle piene invernali del Belice:

la profondità di esso fiume Belice è considerevolissima perché non ha larghezza, ed il volume delle acque nell'inverno è considerevole, e non può valicarsi: non vi sono ponti, né macchine, e per lo meno tre ponti vi vorrebbero nell'espressata estensione per il commercio che viene meno nell'inverno, e nel sicuro passaggio dei viandanti, dei quali in ogni anno sventuratamente vanno a perire naufragandosi in esse acque.

I corsi d'acqua alimentavano inoltre numerosi mulini, principalmente nella parte meridionale lungo il corso del vallone di Bagnitelle e del torrente Senore¹⁰³.

Fra le attività produttive scomparse bisogna ricordare anche l'immersione del lino praticata sia nel Realbate che nella parte iniziale del Belice, e la coltivazione del riso in Sommacco lungo il vallone di Bagnitelle¹⁰⁴.

Nei brevi cenni ai boschi di S. Maria, amministrati in quel periodo dalla Reale Commenda della Magione, viene confermata la presenza di specie botaniche esistenti anche nelle epoche precedenti:

nel territorio vi esiste il bosco dei Reali siti di S. Maria, denominati S. Maria, Carrubelli, Gurgo e Pomo tutti componenti il Bosco di S. Maria, in ottimo stato e bosco consistente in quercie, elci, olmi e peraggini. La cultura, giusta la legge forestale, è a cura della Real Amministrazione della Commenda della Magione, Ficuzza e suoi aggregati, vi si pratica il carbonizzato, e vi si ricava legname di servizio per aratri, e perciò¹⁰⁵.

La presenza di fosse per la raccolta della neve¹⁰⁶ costituisce un'importante traccia, non solo di abitudini ormai perdute, ma anche del cambiamento climatico:

a secondo della temperatura dell'inverno si verificano le piogge, e le nevi queste alle volte copiose, ma della durata non più di 3 o 4 giorni, e nelle altre parti un poco più, e propriamente nei Boschi di S. Maria, ove esistono delle fosse, e se ne fa la raccolta dagli interessati.

Le aree coltivabili erano destinate prevalentemente alla coltura di grano e orzo e al pascolo, mentre poco diffusi erano i vigneti e gli uliveti¹⁰⁷:

gli oliveti e vigneti sono in pochissima quantità, ma in mediocre stato, non ostante le regolari colture [...]. Non si pratica nessun processo per la fabbrica dei vini ed olii, perché in poca quantità, maggiormente le vigne, e perché le uve non mai divengono a maturarsi in causa del clima, vieppiù verificandosi l'autunno come quasi sempre frigido e piovoso.

La progressiva trasformazione dei territori boschivi

in aree coltivabili, l'esistenza di cave di gesso e calcare a Rocca d'Entella e in altre contrade, e la coltivazione e lavorazione del lino sono documentate negli atti relativi alla causa giudiziaria intentata dal comune di Contessa ai proprietari degli ex feudi per lo scioglimento dei diritti promiscui di pascolo, far legna e cavare gesso (1828-1846)¹⁰⁸. La delibera del Decurionato di Contessa del 15 ottobre 1843, in cui vengono elencati i singoli ex feudi con l'indicazione dei diritti promiscui e usi civici rivendicati, le prove testimoniali e l'ordinanza dell'Intendente del 20 luglio 1846, che respinge le pretese del comune, tranne la possibilità di «raccolgere erbe selvatiche, frasche, bruche, scope e dise» nelle aree non coltivate dei boschi di S. Maria e Gorgo, offrono una panoramica, seppur di parte, dei boschi del territorio di Contessa. Ad esempio, la distribuzione dei boschi, oltre le consuete aree di S. Maria, Pomo e Gorgo, sino al 1816 sembra interessare anche la parte nordoccidentale di Contessa al confine col Belice, ed in particolare gli ex feudi di Appizzaferrì e Carrubba di Caccia, di cui si legge:

questo ex feudo un tempo era tutto boschivo, ed incolto e forma parte delle delizie dell'immortale Ferdinando Primo per la Caccia, trasportatasi la corte dei Dominij continentali la cessata onnipotenza dei Baroni fece in massima parte dissodare esso Bosco, e renderlo coltivo circostanza, che fece perdere alla Comune una buona porzione dell'esercizio degli usi civici, che godeva del medesimo bosco, cioè quello di far legni, cacceggiare, e raccogliere ghiande, e frutti selvatici, come ugualmente di far legname, e passare con gli animali nell'esercizio di detti usi, ciò nonostante sebbene non con l'utilità di un tempo, ma per quanto il dissodamento d'oggi lo permette la Comune esercitata a tutt'oggi il diritto di far legname per mercimonia, legno, e cacceggiare e raccogliere nei pochi alberi, che ancora esistono ghiande e frutti selvatici¹⁰⁹.

Lo sfruttamento della pietra locale per la produzione di calce e gesso nelle contrade di Vaccaro, Roccella, Petraro e Portone, che circondavano la Rocca d'Entella, è attestata più volte:

I naturali di Contessa si recano nella detta Montagna, e nei mentovati ex feudi tranne Portone nei punti che confinano colla stessa, ed ivi senza incontrare molestia si provvedono delle pietre che naturalmente, ed in grandissima abbondanza si distaccano dalla rupe, quale pietre, togliendosi, non danno, ma vantaggio ne riportano al proprietario. Dette pietre si trasportano nel Comune, ma vi sono due gessari, i quali lo calcinano sopra luogo alle falde della Montagna, ed indi lo vendono al Duca di Sperlinga esigendo non altro che tre tari a salma per manifattura, e con l'obbligo di trasportarlo in qualunque punto degli ex feudi fosse necessario; ai naturali di Contessa poi lo vendono a ragione di tari sei, ovvero otto secondo le circostanze¹¹⁰.

La presenza di cave di gesso si riscontra già in un memoriale del reverendo Francesco Musacchia di Contessa (anni Ottanta del 1700), in cui informa il Marco Antonio Colonna di come un certo Giuseppe Plescia Cadaramo «abbia abolito una parte del castello di Calatamauro per costruirvi la sua abitazione in Bagnitelli, defraudando la calce in Gorgo e Sommacco»¹¹¹.

5. Contessa Entellina. Il tessuto viario e le Regie Trazzere

Nel corso della ricerca si è evidenziato un congruo numero di documenti che contribuisce a ricostruire la viabilità del territorio di Contessa nel XIX secolo in maniera capillare. Sino all'Unità d'Italia si intendevano con il termine *trazzere*¹¹² tutte le vie e strade extraurbane. Dal XIX secolo si denominano *Regie Trazzere* le vie di proprietà del Demanio Regio che collegavano, sino alla realizzazione delle strade carrozzabili iniziate a costruire in Sicilia a partire dal 1779¹¹³ e poi delle Strade Statali del XX secolo, quasi tutti i centri abitati della Sicilia che possedevano un interesse regionale. Spesso le nuove strade del XIX e XX secolo hanno ricalcato, dove possibile, l'andamento delle trazzere principali.

La documentazione rintracciata è collegata alla verifica generale delle usurpazioni delle trazzere regie, prevista dalla circolare 31 dicembre 1826 pubblicata nel n. 120 del *Giornale dell'Intendenza*, che si protrasse per buona parte del secolo. L'ufficio preposto a tale scopo dal governo borbonico era la Direzione Generale rami e diritti diversi, che dal 1824 amministrava i beni demaniali, e chiamava le singole realtà comunali a comunicare all'Intendenza lo stato delle antiche trazzere regie e delle vie vicinali e comunali.

Nella relazione sullo stato delle regie trazzere di Contessa, ricadente nel distretto di Corleone, presentata dal sindaco Genovese nel 1828 si legge:

le trazzere sono le stesse che sono state per lo addietro [...] Le vie pubbliche che attraversano il territorio sono quelle che si tragittano per portarsi nei comuni, come sono quelle che conducono a Sambuca, a S. Margarita, a Poggioreale, a Salaparuta, a Palermo, a Corleone, a Bisacquino, a Chiusa, e Giuliana [...] L'antico territorio né lo stesso che è attualmente, confina a mezzogiorno con Sambuca, a ponente con S. Margarita, a maestrale con Poggioreale, a tramontana con il territorio di Monreale, e Corleone, a greco, e levante con Bisacquino e Chiusa, a Scirocco con Giuliana [...] (*Regie trazzere che traversano il territorio del proprio Comune*) Quella che da Sambuca conduce a Palermo, da detta che conduce a Corleone, ed altrove, quella che da Contessa porta a Palermo¹¹⁴.

Dalla relazione sullo stato delle trazzere di Corleone

del 1828 si evince che queste interessavano il territorio di Contessa lungo il suo confine nordorientale, cioè nelle contrade *Errigoabbate* (Realbate), Giammaria, Pomo di Vegna, Batticano, Pizzillo, Conte Raineri¹¹⁵.

Con l'Unità d'Italia le competenze in ambito di amministrazione furono assegnate al Genio Civile, organo statale periferico, con compito di controllo, monitoraggio e sovrintendenza sulle opere pubbliche, alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici. L'elenco di strade comunali¹¹⁶ esistenti nel territorio di Contessa, più dettagliato, venne redatto in base alla legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865 N. 2248 (artt.16-17)¹¹⁷, in cui alle precedenti citate se ne aggiungono altre: la *strada Fuisa*, a Nord di Contessa, attraversa le contrade Fuisa, Brignano, Chiarello, Enricoabbate, toccando il mulino di Chiarello¹¹⁸ e di *Enricoabbate*, e collegandosi con la strada che attraversa Pomo di Vegna, conduce a Roccamena, San Giuseppe Iato e San Cipirrello¹¹⁹; questa si biforca in direzione SudEst nella *strada Chiarello o Spezio*, che attraversa l'ex feudo di Cascia, e da Bisacquino giunge a Corleone¹²⁰, e a NordOvest in un «tratto di strada rotabile abbandonata», che attraversa le contrade Fuisa, Spezio, Brignano e Chiarello, destinata a collegare Contessa con Corleone fino a Sambuca «Zabut»¹²¹; la strada delle *Musiche* «comincia all'estremità Nord dell'abitato sotto la fonte del Canale e termina nel torrente Chiarello», attraverso la contrada delle *Musiche* «beneficata a oliveto e alberato» e l'ex feudo Cascia giungendo a Bisacquino¹²²; la *strada di Santa Rosalia* ad Est dell'abitato – attraverso il Vallone di Ruvolo – fino al confine del Bosco di Santa Maria con Giuliana, attraversando il bosco e costeggiando il monastero¹²³; la *strada Giarrusso*, inizia ad Ovest presso il *beveratojo Giarrusso* e termina nell'ex feudo Castagnola, attraversando le contrade di San Calogero, Serra, Scirota, Serrampisi, Caselle, Pomo, Sommacco, per giungere a Sambuca «Zabut»¹²⁴; da questa si distacca «la via della Serra che conduce a Calatamauro», un tratto che conduce al mulino di Bagnitelle Soprane¹²⁵; una strada che inizia ad Occidente, attraversando le contrade ed ex feudi di Giarrusso, San Calogero, Serra e Serra Sottana, Cozzo del Finocchio, Cavaliere, Conigliera, Carubba di Caccia, Sommacco, Costiere, Catalanisca, Miccina, Casalbianco e Signore, fino a Santa Margherita e piegando a SudOvest fino a Sambuca «Zabut»; quest'ultima si distacca una parte per arrivare al mulino di Bagnitelle Sottane¹²⁶, e una parte dal Bivio del Comunello, attraversando gli ex feudi Carrubba d'Accia, Arcera Soprana, Casalbianco, Duchessa per giungere a Salaparuta, Gibellina e Poggioreale¹²⁷.

A queste sono da aggiungere quelle riportate dal sindaco Ignazio Schirò nel 1859¹²⁸: per la *via vicinale di Giacchino*, nella suddetta contrada¹²⁹; per la *via vicinale delle Contesse*, nel vignale del territorio con la stessa denominazione fino all'ex feudo del Vaccarizzo; per la *via vicinale delle*

Due Xhaje, nei medesimi fondi per il trasporto delle derrate, che incrociando la *via della Serra* sale dalla portella ad Est del Colle Tondo, e dirigendosi verso Sud segnando il confine e lasciando ad Ovest le terre di Calatamauro e ad Est quelle del Battellaro¹³⁰; da qui si snodava anche la strada che conduceva ad Entella attraverso il vallone Vaccarizzo¹³¹; per la *via vicinale della Madonna dell'Itria* nel bosco e fondi del Gorgo, per il transito e trasporto delle derrate.

Ma nella lettera dell'ingegnere capo del Genio Civile indirizzata al Sindaco di Contessa¹³², la trazzera Corleone «che parte da Contessa, attraversa la contrada Fuisa sino all'antico ponte del torrente Chiarello e continua nell'ex feudo Cascia in territorio di Bisacquino sino alla Serra d'Augeri, non risulta essere trazzera regia». Piuttosto Contessa e Corleone sono connesse per una trazzera che si snoda dal punto in cui la trazzera di Cozzo Muricchio attraversa il torrente Chiarello sino all'incrocio in cui convergono diverse trazzere tra i torrenti Chiarello e Realbate presso la contrada Mole. Da qui la trazzera di Realbate, attraverso il torrente, volge a Nord per circa un chilometro e piega a NordEst fino ad entrare nel territorio di Corleone¹³³. La trazzera dell'*Arvano*, invece, da Cozzo Masone in direzione NordOvest si immette in contrada Mole, nel territorio di Contessa, e conduce a S. Giuseppe Iato, Salaparuta e Gibellina, attraversando la contrada Carrubbella. In questo punto si distacca la trazzera del *Patellaro* che si dirige a ponente seguendo il confine di Contessa, fino ad entrare nel territorio di Bisacquino¹³⁴.

Con la legge del 1917 sulle trazzere veniva istituito l'Ufficio Tecnico Speciale per le trazzere di Sicilia, con sede a Palermo, che assorbiva a tutti gli effetti le competenze di controllo e vigilanza che erano state prima dei comuni e poi del Genio Civile.

L'analisi che segue è dunque relativa ai documenti più recenti sulla viabilità che interessa il territorio di Contessa Entellina, e che sono connessi alla necessità da parte dello Stato di vigilare sul proprio patrimonio demaniale¹³⁵.

Nella relazione dell'Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia n. 436/r. 470 del 31 dicembre 1952 si registra il passaggio sul territorio contessiota della regia trazzera di *Cavallaro*, tratto della regia trazzera Mandria di Mezzo (Poggioreale-Santa Margherita), che procede da Nord a Sud incontrando la trazzera di *Piano Cavaliere* presso il pozzo/abbeveratoio di Cavallaro, attraversando le contrade Cucca, Cavallaro e Casalbianco¹³⁶. La regia trazzera *Piano del Cavaliere* nella relazione n. 569/r. 584¹³⁷ si riporta come strada di collegamento tra Contessa e Corleone, al bivio *Strasatto*, distaccandosi dalla regia trazzera Santa Margherita, attraversando Piano del Cavaliere, Vaccarizzo, Pizzillo¹³⁸. Nella contrada Cavallaro si interseca anche un tratto della regia trazzera *Santa Margherita-Bivio Mandria di Mezzo*, terminante in Bivio Bufalo per poi prose-

guire con Bivio Galluzzo-Contessa¹³⁹. Questa attraversa le contrade di Cavallaro, Balatelle, Mazzaporro, Scaccavechia, Carruba, Costiere, Conigliera, Piano del Cavaliere, Cozzo Finocchio, Bufalo e Serra (per diramazione). Lungo il suo percorso si trovano gli abbeveratoi di Scaccavechia e Casalbianco. Sulle mappe catastali viene registrata come regia trazzera del *Cavaliere*, del *Casalbianco* (per Poggioreale e Salaparuta), *Carruba*, del *Gorgo*. Chiamata anche via delle *Pile*¹⁴⁰, per la presenza di piccole vasche comunicanti adatte per l'*abbeveratura* delle greggi¹⁴¹.

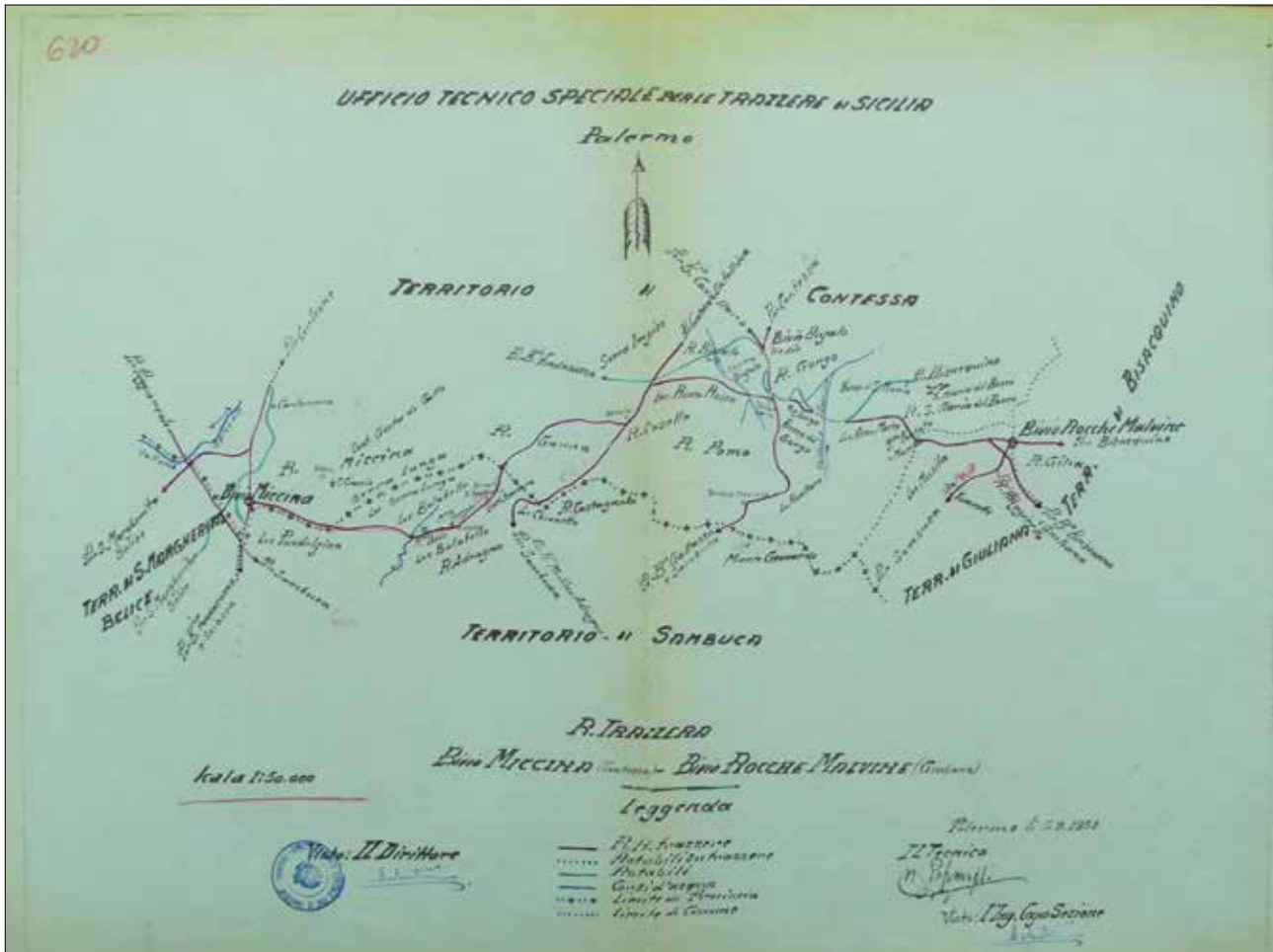
Nella relazione dell'Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia n. 584/r. 599 del 5 settembre 1953 Sambuca e Contessa sono collegate anche dalla regia trazzera Bivio Galluzzo (Sambuca), che attraversa il territorio da SudEst a NordOvest, nelle contrade Pomo, Nevieri, Piano Roveto, Gorgo, Bufalo, Due Faio, Termaggio. Nelle carte catastali di Contessa è chiamata anche *strada vicinale Gorgo-Roveto*, o regia trazzera delle *Nivieri*, presso il quale è presente un abbeveratoio¹⁴².

La contrada Carrubbella è interessata anche da un tratto della trazzera regia che collega Poggioreale con Sambuca, attraversando i territori di Santa Margherita e Contessa. Da qui, attraversa le contrade di Malacarne, Sette Aie (dove incrocia la regia trazzera Contessa-Salaparuta), Mazzaporro, Duchessa, Vallone di Rio, Vallone di Malpasso, Arcera, Senore¹⁴³, fino all'innesto con la regia trazzera Sciacca-Palermo. Costituisce il confine tra le province di Agrigento e Palermo, e tra Santa Margherita e Contessa. Nelle carte catastali viene chiamata trazzera delle *Carrubbelle o Sette Aie*¹⁴⁴ (fig. 37).

Contessa Entellina e Giuliana sono invece collegate dalla regia trazzera *Bivio Miccina* (Contessa)-*Rocche Malvine* (Giuliana), che si distacca dalla trazzera Bivio *Fondacesso* (Fondacazzo)¹⁴⁵-*Quadrivio Miccina*, detta di Palermo, in prossimità del Bivio Miccina fino al Bivio Rocche Malvine. Orientata da Ovest ad Est, chiamata anche regia trazzera del *Gorgo* – tratto della trazzera del *Cavaliere* – interseca prima il bosco di Santa Maria e poi quello del Gorgo per giungere a Giuliana attraverso le contrade Miccina, Serra Lunga, Serra Inpise, Caselle (con presenza di abbeveratoi), Balata, Portella¹⁴⁶ (fig. 38).

La regia trazzera Chiusa Sclafani-Contessa Entellina, proseguendo dalla prima in direzione NordOvest, attraversando Bisacquino, si inoltra nelle contrade Carrubbelle, Alvano, Battellaro, Cascia e Ruvolo, al termine del quale, varcando il torrente Chiarello, per la *via delle Musiche*, giunge nel comune di Contessa. Chiamata anche trazzera di *Ruvolo*¹⁴⁷.

La trazzera Cozzo Muricchio si distacca da quella che collega Contessa a Santa Margherita, in località Cozzo Muricchio (km 1 ad Ovest di Contessa), in direzione NordOvest attraversa il territorio di Roccamena per intersecare, in contrada Pomo di Vegna, la trazzera Chiusa



38. Carta della regia trazzera bivio Miccina-Rocche Malvine (da Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 620/ r. 636 del 5 agosto 1953).

Sclafani-Palermo, e raggiunge il torrente Batticano. Da Cozzo Muricchio attraversa il territorio di Vaccarizzotto, Guglino, Mole, Realbate. Chiamata anche trazzera *Pomo di Vegna* o *Giammaria*¹⁴⁸.

Nella relazione del 6 dicembre 1945 si parla invece della

via rurale che ha origine dall'abitato di Santa Margherita sino a raggiungere il confine Girgenti-Palermo ove incrocia la trazzera Sciacca-Poggioreale. Entra, quindi, in territorio di Contessa Entellina proseguendo tra le regioni la Carrubba vecchia, Costiere, Miccina, Costa del Conte e Piano del Cavaliere, nel cui ambito ha in comune un breve tratto con la trazzera Piana dei Greci-Sambuca, indi si svolge tra le contrade Vaccarizzo, Vaccarizzotto e Guglino e varcato il vallone Petraro si dirige a Chiusa Sclafani e si immette in contrada Mole, ove ha luogo l'intersezione con la trazzera Cozzo Muricchio-Pomo di Vegna fino a raggiungere il torrente Realbate [...] ¹⁴⁹. L'ufficio Tecnico del Catasto, per il comune di Contessa Entellina, riporta sulle mappe la via in oggetto colla qualifica di trazzera regia, distinta in tratti [...]: trazzera del *Cavaliere* o di *Casalbianco*, per le contrade che

percorre; di *Santa Margherita*, che staccandosi dal Piano del Cavaliere, procedendo in direzione SudOvest si dirige a Santa Margherita Belice; trazzera Passo di Merco (tratto intermedio tra contrada Mole e Guglino), dal punto in cui staccandosi dal piano del Cavaliere si dirige a NordEst alla contrada Mole ove si innesta in altre trazzere; di *Realbate*, che dalla contrada Mole arriva al confine Contessa-Corleone¹⁵⁰.

La regia trazzera Petraro tra il Bivio Carrubelle (per Chiusa Sclafani) e Bivio Renelli¹⁵¹ – con orientamento NordOvest-SudEst – a metà tra le contrade Renelli e Balatotta si distacca dalla trazzera Roccamena per Regione Corridore, attraversa il fiume Belice ed entra nella valle del torrente Petraro, e lungo questo costituisce il confine intercomunale tra Contessa e Bisacchino, e lambendo le contrade Petraro, Pizzillo e Bruca incrocia la trazzera Piano dei Greci-S. Margherita. In territorio contessiota giunge al torrente Chiarello, attraversando prima la trazzera Bivio Piano Cavaliere-Corleone, poi quella Cozzo Muricchio-Pomo di Vegna per Palermo. Mantenendosi

in territorio di Contessa tra le contrade Mole e Guglino, raggiunge il confine con Bisacquino, e per il Tarucco passa il Ponte Alvano, e in Patellaro attraversa la rotabile Contessa-Corleone, convergendo con la trazzera Pomo di Vegna e giungendo al Bivio Carrubelle interseca la trazzera Chiusa Sclafani-Contessa. Sulle mappe catastali registrata come regia trazzera di Pizzolungo o Petraro, come prolungamento di quella dell'Alvano, che da SudEst a NordOvest giunge in località Renelli in territorio di Monreale.

Il Bivio Alvano costituisce l'estremità di un'altra regia trazzera, quella di Camporeale¹⁵². Ha origine nella parte Sud dell'abitato, e si innesta nella regia trazzera Bivio Carrubelle-Bivio Renelli. Con orientamento NordOvest-SudEst, attraversa per ca. m 600 la contrada Realbate, tratto in comune con la regia trazzera S. Margherita Belice-Corleone. In contrada Sparaciotta (Monreale), Realbate e Tarucco trasformata in rotabile, interessa sul territorio contessiota le contrade Realbate e Case Nuove. Sulle mappe catastali conosciuta come regia trazzera *Case Nuove di Realbate* o *Pomo di Vegna*, fa parte della regia trazzera che viene da Tarucco e Alvano in Bisacquino e si dirige in Pomo di Vegna. Presso Case Nuove di Realbate ha un tratto in comune con la trazzera di Realbate per Corleone.

ROSANNA EQUIZZI, ROSA ROSCIGLIONE

¹ È stato eseguito uno spoglio della documentazione presente presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma che però non ha dato esiti rilevanti. Sarebbe inoltre utile approfondire la ricerca dell'Archivio Gioeni-Colonna confluito presso l'Archivio Vaticano Segreto.

² In seguito citato ASCCE.

³ Inventario sommario in VERGARA 1999, I, 280-346.

⁴ In seguito citato ASPa.

⁵ Per un'analisi dettagliata della documentazione di S. Maria del Bosco si rimanda ad EQUIZZI 2006.

⁶ In seguito citata BSS.

⁷ SCHIRÒ 1887a, 15-19; ID. 1902, 12, nota 2.

⁸ Per un approfondimento storico si rimanda a BOSCOLO 1954; BRESI 1974; ID., 1986; CATALIOTO 1995; CORRAO 1991; D'ALESSANDRO 1963; ID. 1989; ID. 1994; GIUNTA 1973; ID. 1980; MINEO 2001; PERI 1988; ORLANDO 1922; RYDER 1990.

⁹ BSS, *Archivio Gioeni-Colonna* (d'ora in poi A.G.C.).

¹⁰ Cfr. AMARI 1933-1939², I, 607 sgg.; D'ALESSANDRO 1980; BRESI 1992; MAZZARESE FARDELLA 1966; D'ALESSANDRO, CORRAO 1994.

¹¹ BSS, A.G.C., III BB 41, 46/11-30. La ricostruzione storica parte da Lorenzo Gioeni Cardona principe di Castiglione e marchese di Giuliana, nelle cui mani sono pervenuti i beni di entrambe le famiglie. A partire dal capostipite Perronio (in prime noz-

ze sposò la figlia di Artale Alagona, in seconde nozze Giovanna Ventimiglia, figlia di Guglielmo), e per i suoi discendenti diverse furono le concessioni di territori da parte dei sovrani, tra i quali si annoverano quelli di Castiglione, la fortezza di Pietratagliata, Paternò, Avola, Sutera, Aidone. Per discendenza femminile, attraverso il matrimonio contratto tra Lorenzo I Gioeni e Caterina Cardona Peralta, figlia di Alfonso, per cui eredita le terre di Chiusa, il marchesato di Giuliana, Calatamauro, Burgio, Contessa, e il contado di Riggio, appartenute a Caterina Peralta, figlia di Nicola II e moglie di Alfonso Cardona conte di Riggio, giunte dal matrimonio tra Guglielmo I Peralta e Luisa Sclafani. Si veda anche l'albero genealogico in BSS, A.G.C., III B 41, 46/1.

¹² Gioeni o Iuvenio, famiglia che già a partire dal regno di Federico III ricoprì importanti cariche statali: protonotario, maestro giustiziere, maestro razionale. PALIZZOLO GRAVINA 1871-1875, 197-198.

¹³ Sulla famiglia Peralta cfr. Russo 2003.

¹⁴ Tra i loro possedimenti, che si estendevano in tutto il Val di Mazara, sono da annoverare la contea di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellamare del Golfo, il castello di Bonifato e Alcamo. Nel 1396 il castello di Bonifato passò nelle mani di Enrico Ventimiglia. BARBERI 1993, I, 121; 154-160.

¹⁵ Su questo argomento SCHIRÒ 1887a.

¹⁶ ID. 1902, 12.

¹⁷ BSS, A.G.C., III BB 43, 35/1-6; *ibid.*, III BB 36, 43. Privilegio riconfermato da Re Alfonso il 13 marzo 1418. BARBERI 1993, I, 125, 141-146.

¹⁸ Russo 2003, 153.

¹⁹ Il capitano era uno degli ufficiali che costituivano la *curia capitaneale* – organo periferico giudiziario – insieme al *notarius actorum*, che si occupava della verbalizzazione dei processi e la stesura degli atti (carica che poteva essere conferita a vita o acquistata), e al *castellanum* (addetto alla custodia delle prigioni). TITONE 2009, 101-102.

²⁰ BSS, A.G.C., III BB 31, 42.

²¹ BARBERI 1888, 184.

²² Santa Maria del Bosco.

²³ BSS, A.G.C., III BB 55, 8; *ibid.*, III BB 54, 85.

²⁴ *Ibid.*, III BB 43, 37/1-6; *ibid.*, III BB 43, 37/7-10. Questo privilegio sarà alla base della disputa tra Giovanna Ventimiglia e Antonio Cardona, di cui si conservano molteplici documenti regi e viceregi. Tali baronie, prima di questa data erano state concesse da re Federico a Guglielmo Ventimiglia con privilegio del 18 marzo 1359, poi permutati a Guglielmo Peralta in cambio della terra di Ciminna. SCHIRÒ 1902, 3-6.

²⁵ BSS, A.G.C., III BB 20, 58; *ibid.*, III BB 20, 91.

²⁶ *Ibid.*, III BB 43, 47/1-9; *ibid.*, III BB 34, 51.

²⁷ Sulla storia e i possedimenti del monastero, LO CASCIO 2006, LO FORTE SCIRPO 2006.

²⁸ OLIMPIO DA GIULIANA 1995, 21.

²⁹ Federico IV d'Aragona detto il Semplice. Secondo quanto riportato da padre Olimpio da Giuliana nelle memorie di Santa Maria del Bosco, in realtà la fondazione è dovuta a re Federico II,

così come riportato nella lettera patente di Federico III del 1359. ASPa, *S. Maria del Bosco*, 365. OLIMPIO DA GIULIANA 1995, 20; SCHIRÒ 1894, 71-72. Sulle donazioni fatte da Federico e dalla famiglia Peralta cfr. DE ROSALIA 2006, 128-133.

³⁰ BSS, A.G.C., III BB 20, 48.

³¹ Questa strada Bisacquino-S. Maria del Bosco-Bivio Miccina rappresenta in parte il percorso che collegava Bisacquino con Calatamauro. VAGGIOLI 2003, 1257, 1292 nota 59.

³² Carta Tecnica dell'Italia Meridionale (di seguito C.T.I.M.) 1:5000, F. 619072.

³³ Quella che più avanti sarà chiamata «strada di Santa Rosalia».

³⁴ IGM 1:50000, F. 258. Questi confini andrebbero dunque a costituire una sorta di quadrilatero a SudEst del monastero (per l'individuazione di questi territori, fondamentali sono stati i suggerimenti della Dott.ssa M.A. Vaggioli e del Dott. A. Corretti).

³⁵ OLIMPIO DA GIULIANA 1995, 21.

³⁶ BSS, A.G.C., III BB 20, 48. In appendice doc. n. 2.

³⁷ *Vocabolario universale* 1829-1840, VII, 507-508.

³⁸ È probabile che il bivio cui il documento si riferisce corrisponda a quello a NordEst di Giuliana, in cui la strada proveniente da Bisacquino incrocia quella del Battellaro, corrispondente all'antica trazzera *Giancavallo-Frascine* e quella del *Patellaro*, e all'attuale Strada Interpodereale Serro-Battellaro-Cascia. ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935), n. 2, n. 5; VAGGIOLI 2003, 1257; C.T.I.M., F. 619071, 619072, 619074.

³⁹ Territorio posto in direzione NordEst rispetto al monastero, tra i territori di Giacomazzo e Alvano, da non confondere con Carrubella-Ciaramita di cui si veda *infra*, nota 91. C.T.I.M., F. 619071, 619072.

⁴⁰ IGM, F. 258; C.T.I.M., F. 619072, 619073.

⁴¹ ASPa, *Tabulario di S. Maria del Bosco* (d'ora in poi *S. Maria del Bosco*), 548. Per le pergamene del Tabulario cfr. ARCADIPANE, BALLETTA, MICELI 1991.

⁴² BSS, A.G.C., III BB 30, 10. Il feudo di *Misilindino* corrisponde all'attuale Santa Margherita Belice e il fiume cui qui ci si riferisce con molta probabilità è il torrente Senore. Cfr. FIUME 2012.

⁴³ Cfr. SARDINA 2003.

⁴⁴ BSS, A.G.C., III BB 41, 48/94-101.

⁴⁵ Figlio di Antonio Cardona, discendente di Hugo Floch de Cardona, viceré di Sicilia negli anni 1416-1421. FODALE 1976; GIARDINA 1931.

⁴⁶ BSS, A.G.C., III BB 41, 48/101-108.

⁴⁷ *Ibid.*, III BB 67, 1/31.

⁴⁸ *Ibid.*, III BB 20, 113; 122.

⁴⁹ *Ibid.*, III BB 23, 4.

⁵⁰ *Ibid.*, III BB 38, 40.

⁵¹ *Ibid.*, III BB 55, 31/1-6. Si confronti SCHIRÒ 1902, 14-15.

⁵² PALIZZOLO GRAVINA 1871-1875, 197-198.

⁵³ *Ibid.*, III BB 44, 15/1-3.

⁵⁴ *Ibid.*, III BB 26, 41/1-7.

⁵⁵ *Ibid.*, III BB 8, 8; *ibid.*, III BB 8, 8/1-4; *ibid.*, III BB 8, 8/5-7; *ibid.*, III BB 8, 8/8.

⁵⁶ *Ibid.*, III BB 8, 13; *ibid.*, III BB 8, 13/1.

⁵⁷ *Ibid.*, III BB 44, 24/1-; *ibid.*, III BB 8, 39.

⁵⁸ ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935), n. 9 «trazzera di Ciancianelli e di San Marco che dal piano dei Cartrini si dirige a mezzogiorno conduce Giuliana». IGM, F. 258; C.T.I.M., F. 619072.

⁵⁹ Famiglia nobile di origine romana. PALIZZOLO GRAVINA 1871-1875, 152-154.

⁶⁰ BSS, A.G.C., III BB 23, 67/1-9.

⁶¹ *Ibid.*, III BB 69, 41.

⁶² Sull'argomento TRICOLI 1966.

⁶³ Casale e feudo in territorio di Sciacca. BARBERI 1888, 233.

⁶⁴ BSS, A.G.C., II A 28, 27.

⁶⁵ Importante ufficio dell'amministrazione cittadina, la curia dei giurati. I giurati, generalmente quattro, erano eletti annualmente da una lista di *boni homines e bonae fidei* nelle città demaniali, e in quelle feudali venivano nominati. Essi costituiscono l'apice dell'amministrazione cittadina: dovevano non dipendere da alcuna amministrazione feudale o ecclesiastica, non essere esattori per conto del comune. Avevano la rappresentanza del comune e, coadiuvati dal sindaco, gestivano il patrimonio dell'università, curavano l'imposizione fiscale, si occupavano dell'annona, fissavano i prezzi (mete) di alcuni generi, regolandone il commercio, provvedevano all'edilizia urbana e alla salute pubblica, e svolgevano mansioni di polizia locale, servendosi della collaborazione dei maestri di piazza o *acatapani*, vigilavano sull'osservanza delle consuetudini e dei privilegi cittadini; custodivano il demanio e patrimonio della città. Ricevevano e davano esecuzione alle lettere e ai mandati regi o di ufficiali di corte, ricadenti nell'ambito delle loro competenze, avevano competenze in ambito di edilizia abusiva. BAVIERA ALBANESE 1984, LI-LII.

⁶⁶ BSS, *Carteggio Marco Antonio v Colonna*.

⁶⁷ BSS, A.G.C., III AA 135, 426.

⁶⁸ *Ibid.*, III AA 119, 291; ASPa, *Investiture*, busta 1548, fasc. 3147 (1595-1596), f. 14r.

⁶⁹ ASPa, *Santa Maria del Bosco*, 239.

⁷⁰ Tale riferimento come confine lo troviamo anche nell'atto di donazione di Eleonora d'Aragona al monastero di Santa Maria del Bosco.

⁷¹ C.T.I.M., F. 619071.

⁷² La trazzera, che oggi è in parte ricalcata dalla strada interpodereale Serro-Battellaro-Cascia, partiva da contrada Lavanzino in territorio di Bisacquino, proseguiva in direzione Est-Ovest e giungeva a Contessa da NordEst, dopo averne seguito il confine lungo la contrada Carrubelle (IGM, F. 258 II SO, III SE; C.T.I.M., F. 619071, 619074). Cfr. ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino*, n. 5; ASPa, *Trazzere e vie pubbliche di Bisacquino*, dove viene denominata «la via pubblica che va d'Avanzini alle Carrubelle». Questa strada è inoltre rappresentata con il nome di *trazzera della Serra* nella carta topografica borbonica del territorio di Bisacquino, come confine con il territorio di Contessa (vd. ASPa, *Carte Topografiche*, n. 7). I confini e la viabilità di *Patellari* sono ulteriormente precisati nel transunto di un mandato dell'infante Pietro

del 18 aprile 1320, redatto dal notaio Giacomo Bruno di Corleone il 10 maggio, ad istanza di Ognibena, vedova di Giovanni Cavallo, in cui si dispone la divisione di un tenimento di terre: «[...] cum fundaco et massaria in eo existentibus, situm in territorio dicte terre [Corlioni], contrata Patellar(i), iuxta terras Guillelmi de Rario, viam puplicam qua itur Calatabelotam [...]». IGM, F. 258 II NO, SO e 266 I NO, SO.

⁷³ OLIMPIO DA GIULIANA 1995, 60, «del qual territorio perche un tempo ne fu padrone Enrico abbate cavaliere trapanese [...] ci restò la denominazione del antico padrone e si è sempre da quel tempo in qua domantato il territorio d'Enrico Abbate e questo congiunto con quel di Font'Asina che tutt'insieme si domanda Enrico Abbate è hoggi il più utile preddio c'habbia il monastero». ASPa, *S. Maria del Bosco*, nn. 572, 582, 583, 584, 585, anno 1416. Per le varianti del toponimo, citato con un'incertezza toponomastica che perdura sino al XIX secolo come Ragabati, Regalbate, Roccabate, Realbate, Errigoabate, cfr. VAGGIOLI 2003, 1305, nota 94 con indicazioni delle fonti archivistiche e cartografiche delle singole attestazioni. CARACAUSI 1993, II, 1339, connette, invece, il toponimo con l'arabo *rahl* legato ad un secondo termine, che potrebbe essere *abā* «padre» oppure *abyad* «bianco». NANIA 1995, 21-22 lo mette in relazione con l'arabo *rahl al-batan*, che significa «casale dell'argilla o del fango».

⁷⁴ ASPa, *S. Maria del Bosco*, 584. Si veda anche 582-583, 585.

⁷⁵ I confini descritti ricalcano in gran parte quelli attuali della contrada Realbate. IGM, F. 258 II NO, III NE; C.T.I.M., F. 619031, 619032, 619033, 619034.

⁷⁶ Il *valluni di l'Ulmi* è da indentificarsi con il torrente Liotta, il *valluni de Piraynu* con il torrente Balatazza e il *vallonum terrarum Dulcis de Abbatellis* con il torrente Coda di Volpe. L'esatta ubicazione delle terre di Dolce de Abatellis si desume da un altro documento in cui sono annoverate fra i confini del territorio di Giancavallo, che è posto a Sud del torrente Coda di Volpe e ad Est di Realbate. È molto probabile che possano essere ubicate in territorio di Campofiorito fra la contrada Balatazza e Conte Raineri, da cui provengono il torrente Coda di Volpe e Pizzillo. ASPa, *S. Maria del Bosco*, n. 545. Sul termine Coda di Volpe si confronti TRAINA 1868, 247; CARACAUSI 1993, I, 417; NANIA 1995, 11.

⁷⁷ IGM, F. 258 II NO, III NE. Cfr. ASPa, *Stato delle antiche trazzere di Corleone*, n. 6.

⁷⁸ Cioè lungo il corso d'acqua stagionale che alimenta il torrente. Cfr. TRAINA 1868, 527; *Vocabolario siciliano* 1977-2002, II, 465-466.

⁷⁹ È possibile riconoscere questa *portella* nel passaggio esistente presso la Casa Vecchia di Realbate, da cui il confine prosegue verso settentrione sino alla «funtana di lu Putillo», probabilmente l'abbeveratoio di Pizzillo posto a Nord della strada Palermo-Corleone-Sciaccia, che corre in direzione NordEst-SudOvest attraverso le contrade Pizzillo, Realbate, Mole, Guglino, Vaccarizzotto, Cretazzi, e dopo Piano Cavaliere scende lungo il medio corso del Senore. NANIA 1995, 190-191; VAGGIOLI 2003, 1256-1257.

⁸⁰ Le terre di S. Giovanni di Gerusalemme, ubicate nell'attuale contrada Pizzillo, dovevano quindi estendersi almeno sino al

vallone che nei pressi di Casa Paternostro dà origine al vallone di Vallecarratta. Le terre di S. Salvatore sono ubicate a Nord del detto vallone nel tratto tra contrada Pizzillo e Giammaria e verso Est si estendeva probabilmente fino al torrente Batticano. La dicitura «li terri di lu Salvaturi» la si trova in un privilegio di re Alfonso riguardante il castello di *Conte Rayneri* (ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 89, cc. 395v). BARBERI 1888, 353.

⁸¹ ASPa, *S. Maria del Bosco*, n. 572. Questo territorio viene definito confinante ad Ovest con il fiume *Patellaro*, e a Sud con il territorio di Enrico Abbate tramite il vallone di Vallecarratta.

⁸² Oggi frazione del comune di Bisacquino. Sull'ex feudo di *Bruca*, un tempo appartenente alla Chiesa di Monreale cfr. DEL GIUDICE 1702, 42; VAGGIOLI 2003, 1303-1304 con bibl.

⁸³ Per l'identificazione del casale *Fantasine/Fontasina* con la contrada Mole cfr. VAGGIOLI 2003, 1262-1263. Nell'atto di vendita delle terre di Pomo di Vegna, il territorio di Fontasina risulta dello stesso proprietario e i suoi confini corrispondono, anche se chiamato «Fonte de Assina», definizione che mette il toponimo in relazione con una fonte non bene identificata, il cui nome potrebbe però contribuire a chiarirne l'origine. ASPa, *S. Maria del Bosco*, n. 572.

⁸⁴ L'etimologia del toponimo si lega alla morfologia del territorio che forma una serie di creste. Il territorio ricadente in territorio di Contessa, invece, era attraversato dalla trazzera che dal mulino di Bagnitelle Sottane arrivava alla masseria Ciaccio; oggi è interessato da un tratto di trazzera che si distacca dalla Strada Provinciale proveniente da Sambuca. LO CASCIO 2006, 105. IGM, F. 258, III SE 37.

⁸⁵ ASPa, *S. Maria del Bosco*, n. 502; *ibid.*, n. 515.

⁸⁶ CORRETTI, VAGGIOLI 2001, 189; RAIMONDO 2000, tav. 7.

⁸⁷ Il terraggio rappresentava il corrispettivo in natura dovuto al feudatario o al comune. Non generava possesso legittimo e si addiceva ai campi ad erba. Sul termine *terragium* cfr. DU CANGE 1846, 551-552; BLAISE 1975, 908.

⁸⁸ ASPa, *S. Maria del Bosco*, n. 691, datata Roma 28 giugno 1577.

⁸⁹ OLIMPIO DA GIULIANA 1995; SCHIRÒ 1894, 7. A proposito del Bosco di Santa Maria, V. Amico scrive: «presenza di un tetro bosco, a spineti una volta, e sebbene oggi sia popolato d'altissime querce e d'elci, abbonda di erbe e piante medicinali, ed è adatto alla caccia». AMICO 1855-1856, s.v. *Calatamauro*, I, 193

⁹⁰ ASPa, *Investiture*. In particolare la ricerca ha interessato i feudi di Carruba, Casalbianco, Miccina, Vaccara, Vaccarizzo, la montagna di Entella, il casale di Contessa, il feudo e castello di Calatamauro.

⁹¹ In contrada Carrubella, nel corso della ricognizione archeologica è stato individuato un vasto sito (*190-Carrubella*), frequentato dall'epoca ellenistico-romana al Medioevo, che potrebbe giustificare la denominazione Ciaramita, cfr. *190-Carrubella*; vd. CORRETTI *et al.* 2006, 561-593; FACELLA *et al.* 2012, 156-157. Il toponimo Carrubella rientra nella categoria piuttosto diffusa delle denominazioni diminutive che spesso indicano una parte risultante dallo smembramento del feudo originario. Il che sembrerebbe confermare l'ubicazione del feudo Ciaramita nell'area

della contrada Carrubella. NANIA 1995, 12; IGM, F. 258, III NO 37, III SO 37.

⁹² BSS, A.G.C., III AA, 119, 291.

⁹³ Questa antica denominazione del Belice Sinistro è attestata con diverse varianti, anche all'interno dello stesso documento: Xharcia, Xharica, Xharcie/Charice. Il toponimo Carcia è attestato anche nelle carte del Lello del 1596, e indica un ampio territorio posto lungo la riva destra del fiume fra il territorio di Calatali e quello di Balata. Nella cartografia attuale si conserva nella variante Garcia, in un'area circoscritta tra Cautali Grande e Grotta Nera. IGM, F. 258 III NE.

⁹⁴ ASPa, *Investiture*, busta 1548, fasc. 3147 (1595-1596), f. 14r.

⁹⁵ BSS, A.G.C., *Miscellanea*. Per l'anno 1548 non ci sono informazioni sul territorio di Contessa, ma solo sugli altri territori signorili.

⁹⁶ *Ibid.* Data desunta dai riferimenti presenti nel documento: tra i redditi del signore viene menzionata la dote della sorella che aveva sposato il marchese della Polla Giovanni Villani, presumibilmente Emilia Gioeni Cardona, sorella di Lorenzo (II) Gioeni.

⁹⁷ BSS, A.G.C., II CT 25.

⁹⁸ AYMARD 1973, 9-37.

⁹⁹ La presenza del mulino in Bagnitelle viene confermata anche nella relazione del sindaco di Contessa del 1855. ASCCE, *Relazione agricoltura*, in cui si legge: «Il Vallone di Bagnitelli parte dal Bosco del Gurgo percorre il Vignale della contrada di detti Bagnitelli, agisce i due Molini Soprano, e Sottano, e dietro il tratto di quasi miglia cinque dall'origine va ad unirsi coll'altro Vallone di Sommacco che origina dal Bosco del Pomo pesca e macina il Molino di Sommacco ed irriga in ogni anno in esso Ex-feudo di Sommacco circa a salme 1.4. di terra a risaja alla distanza del Comune da circa miglia 5».

¹⁰⁰ ASCCE, *Relazione agricoltura*.

¹⁰¹ ASCCE, *Relazione circoscrizione*.

¹⁰² ASCCE, *Relazione agricoltura*. L'ampia portata del torrente Realbate è testimoniata dalla *Jarida* di Monreale, nelle *Divise Battallari*, dove viene chiamato il Grande Fiume (*al- Wādī al-Kabīr/Fluvium Magnum*). Cfr. VAGGIOLI 2003, 1251.

¹⁰³ ASCCE, *Relazione agricoltura*. Sono citati cinque mulini: quello di Realbate, Bagnitelle Soprane e Sottane, quello di Sommacco e di Sinore, che ricadeva in territorio di Santa Margherita Belice.

¹⁰⁴ La pratica di immersione del lino nel torrente Realbate, nelle contrade Moli e Realbate, nel Belice destro, negli ex feudi Appizzaferri e Abbadessa, è più volte ricordata nelle cause intentate nel 1843 dal Comune di Contessa alla Reale Commenda della Magione per lo scioglimento dei diritti promiscui. ASPa, *Scioglimento di promiscuità - Contessa*.

¹⁰⁵ *Ibid.* Il termine siciliano *percia* indica «quella parte dell'aratro che serve per timone». TRAINA 1868, 716; *Vocabolario siciliano* 1977-2002, III, 673.

¹⁰⁶ Il *nivarolo* raccoglieva la neve, dopo averla calpestate, in grandi fosse ricoperte di paglia e terra, per rivenderla in estate. *Museo Civico Bisacquino* 1984, 28-29.

¹⁰⁷ Dalla relazione del sindaco di Contessa per la riforma della circoscrizione territoriale, in cui vengono menzionati i singoli feudi presenti nel Comune con i nomi dei proprietari e la destinazione agricola sulla base del catasto fondiario, si evince che il territorio era prettamente destinato al pascolo e ai seminativi. La presenza di vigneti è attestata soltanto nel feudo Vignale, costituito dai latifondi di Serradamo e Bagnitelle Soprane e Sottane, e nel feudo Realbate, e uno *sparuto oliveto* nel feudo di Carrubba di Caccia. ASCCE, *Relazione circoscrizione*. Sulla situazione contemporanea si veda CORRETTI, VAGGIOLI 2001, 189.

¹⁰⁸ ASPa, *Intendenza*.

¹⁰⁹ ASPa, *Scioglimento di promiscuità - Contessa*, Delibera del decurionato di Contessa del 15 ottobre 1843.

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ BSS, A.G.C., *Carteggio Marco Antonio v Colonna*.

¹¹² Sullo sviluppo della viabilità in Sicilia SANTAGATI 2006; UGERI 2004; NANIA 1995; TESORIERE 1994.

¹¹³ Il 5 aprile 1778 il Parlamento siciliano deliberava un intervento sulla viabilità che prevedeva otto nuove strade carrabili provviste di ponti, che collegassero i centri più importanti dei tre Valli. La delibera fu reiterata con Decreto Reale dell'1 luglio 1824, in quanto all'epoca, al di là degli interventi effettuati nelle vicinanze di Palermo, si erano costruiti solo brevi tratti delle fondamentali vie Palermo-Messina per le marine e Palermo-Messina per le montagne, che rappresentavano e rappresentano ancora oggi la viabilità di base dell'intera Isola. SANTAGATI 2006, 12.

¹¹⁴ ASPa, *Stato delle antiche trazzere Contessa*.

¹¹⁵ *Ibid.*, allegato c.

¹¹⁶ ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

¹¹⁷ All'art. 16 si legge: «Sono strade comunali: a) Quelle necessarie per porre in comunicazione il maggior centro di popolazione d'una comunità col capoluogo del rispettivo circondario e con quelli dei comuni contigui. Non sono considerate come contigue le comunità separate l'una dall'altra da una elevata catena di monti; b) Quelle che sono nell'interno dei luoghi abitati; c) Quelle che dai maggiori centri di popolazione di un comune conducono alle rispettive chiese parrocchiali ed ai cimiteri, o mettono capo a ferrovie e porti, sia direttamente, sia collegandosi ad altre strade esistenti; d) Quelle che servono a riunire fra loro le più importanti frazioni di un comune; e) Quelle che al momento della classificazione si troveranno sistemate, e dai comuni mantenute, salve le ulteriori deliberazioni dei Consigli comunali [...]». All'art. 17 si legge: «Entro un anno dalla presente legge, le Giunte municipali formeranno un elenco delle strade da classificarsi fra le comunali, indicando i luoghi abitati che percorrono, la loro larghezza e lunghezza chilometrica. Si terrà conto degli elenchi già esistenti. Questo elenco sarà per la durata di un mese depositato in una delle sale della residenza comunale ed affisso in copia all'albo pretorio. Gli interessati verranno con pubblico avviso invitati a prenderne cognizione ed a presentare in iscritto entro il termine suddetto le loro osservazioni ed i loro reclami. Spirato quel termine, il Consiglio comunale, deliberando sulla proposta della Giunta e sui reclami dei privati, stabilirà l'elenco delle strade comunali, il

quale sarà omologato dal prefetto. Alla deputazione provinciale spetterà la decisione sulle insorte contestazioni ed il rendere obbligatoria la classificazione delle strade indicate nell'articolo precedente, sentito il parere dell'Ufficio del genio civile. Questa decisione dovrà essere omologata dal prefetto».

¹¹⁸ C.T.I.M., F. 619074.

¹¹⁹ ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*, chiamata *trazzera di Palermo*.

¹²⁰ *Ibid.*, chiamata *via vicinale e trazzera di Corleone*. IGM, F. 258 III SE 37.

¹²¹ Viene menzionato anche un altro tratto di strada destinato a collegare Contessa con Sambuca che attraversava le contrade di Giarrusso, Gioacchino, San Calogero e Serra, in stato di abbandono «colla speranza di doversi utilizzare allora quando verrà decretata la costruzione della linea ferrata che da Contessa mena a Campofiorito».

¹²² C.T.I.M., F. 619074.

¹²³ ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*. Chiamata nell'elenco del sindaco Ignazio Schirò del 1859 *via vicinale di Giacomazzo*. ASCCE, *Strade Comunali*. Al n. 4 «strada vicinale per condursi nel venerabile Convento di S. Maria del Bosco, e di là per la Comune di Giuliana sino al termine del nostro tenimento a tangere il tenimento di detta Comune di Giuliana, si da capo al cantone di Giuseppe Caccio confinante le terre Comuni di questo abitato sino all'uscita del vignale nel vallone». IGM, F. 258 III SE 37; C.T.I.M., F. 619073.

¹²⁴ Nella relazione dell'Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia n. 263/r. 276 del 30 giugno 1952 viene chiamata trazzera di *Fontana Fredda*, che partendo ad Ovest dell'abitato di Contessa giunge fino al mulino Adragna, territorio di Sambuca, distaccandosi dalla trazzera di Piano Cavaliere e attraversando le contrade di Madonna dell'Itria, Bufalo, Pomo, Serra, Castello di Calatamauro, Caselle, Castagnola, e incontrando i 3 abbeveratoi di Serra, Caselle, Adragna. IGM, F. 258 III SE 37, C.T.I.M., F. 619074.

¹²⁵ ASCCE, *Strade Comunali*. Al n. 7 «strada che ha capo nel soprannominato ponte di Trapani lungo la strada rotabile e termina al molino Soprano detto del Castello di Calatamauro». Nell'area a Sud di Contessa Entellina, la «via della Serra che viene da Calatamauro» ancora conserva un tratto del suo basolato presso l'antico mulino Bagnitelle Soprane ai piedi del Castello per giungere in prossimità del Cozzo Tondo: VAGGIOLI 2003, 1253. IGM, F. 258 III SE.

¹²⁶ ASCCE, *Strade Comunali*. Al n. 7 bis. «strada che conduce al molino Sottano concepito dei Bagnitelli intera lunghezza, cioè dal ponte di Trapani sino al ponte di S. Calogero, e del ponte suddetto sino al fondo o angolo di Clesi Pietro, dal detto angolo sino al fondo di Salvatore Vallone. Dal sopradetto punto sino al molino». IGM, F. 258 III SE 37.

¹²⁷ IGM, F. 258 III SO 37, III SE 37.

¹²⁸ ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*.

¹²⁹ C.T.I.M., F. 619074.

¹³⁰ ASCCE, *Strade Comunali*. Al n. 5 dell'elenco si legge: «strada comunale e vicinale, che ha capo a Ponte così concepito di

Trapani lungo la strada dell'antica rotabile, sino alla imboccatura della trazzera confinante la montagna detta della Serra, e di là sino al vignale delle due *Xaje* e dalle due *Xaje* internandosi nel Bosco Ferrantelli Barucco [...] Traversa il Bosco Gurgo e al finire del territorio si collega con una strada che mena a Giuliana». Il significato del termine albanese *xhaja* è quello di confine, quindi strada dei due confini: VAGGIOLI 2003, 1253. Il *Bosco Ferrantelli* citato, corrisponde al Bosco di Santa Maria, in quanto il 13 luglio 1879, in seguito alla legge di soppressione degli ordini religiosi del 1866, il barone Antonio Ferrantelli acquistò all'asta tutti i possedimenti attorno al monastero. MARCHESE 2006b. C.T.I.M., F. 619074.

¹³¹ VAGGIOLI 2003, 1257, 1295 nota 62. IGM, F. 258 III NE 37.

¹³² ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

¹³³ C.T.I.M., F. 619074; IGM, F. 258.

¹³⁴ La prima corrispondente alla Strada Provinciale n. 44 bis; la seconda all'altezza del Bivio Alvano, si distacca proseguendo in direzione Ovest intersecando il Fosso Battellaro. C.T.I.M., F. 619071, 619072.

¹³⁵ Presente in queste relazioni il rimando alla tipologia di documenti sulle trazzere precedentemente analizzati.

¹³⁶ IGM, F. 258, III SO 37, III NO 37, III SE 37.

¹³⁷ Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 569/r. 599 del 5 settembre 1953.

¹³⁸ Nei pressi della contrada Pizzillo e del torrente Batticano si distacca anche la trazzera Nord-Sud che da Corleone, passando ad Est del Battellaro in prossimità di ponte Alvano, giunge a Giuliana e prosegue verso Caltabellotta. ASPA, *Stato delle antiche trazzere di Corleone*, n. 4; ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino*, n. 3. IGM, F. 258, III SE 37, C.T.I.M., F. 619071.

¹³⁹ Bivio Bufalo, in prossimità del Castello di Calatamauro; Bivio Galluzzo direzione SudOvest di Monte Genuardo. IGM, F. 258 III SE 37.

¹⁴⁰ Sul termine siciliano *pila*, MORTILLARO 1853, 652.

¹⁴¹ Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 618/r. 634 del 5 settembre 1953. IGM, F. 258.

¹⁴² IGM, F. 258 III SE 37. Riferimenti su queste contrade si trovano in SCHIRÒ 1894, 67-68 nota 2: «un fitto e tetro bosco coperto i suoi declivi settentrionali (Monte Genuardo) il quale rassentando ad Ovest i feudi di Caselle, Castagnola e Nevieri si estendea all'est sino a toccare Contessa Entellina [...]. In quel sito del bosco denominato Piano del Roveto, confinante appunto col Feudo Favarotte». Il feudo Nevieri è probabilmente da associarsi alle fosse di neve presenti nella zona.

¹⁴³ Tradizionale punto di separazione tra i territori di Contessa e S. Margherita Belice. Sul suo ruolo di confine VAGGIOLI 2003, 1259-1260.

¹⁴⁴ Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 60/r. 45 del 15 marzo 1942. Carta allegata n. 60. IGM, F. 258, III SO 37, III SE 27. Sulla trazzera Sciacca-Palermo, NANIA 2006, 35-36.

¹⁴⁵ Toponimo che si ritrova sulla via di collegamento Palermo-Sciacca-Corleone. Vd. *supra* nota 79. VAGGIOLI 2003, 1259, 1298 nota 77.

¹⁴⁶ Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 620/r. 636 del 5 agosto 1953. IGM, III SE 37; C.T.I.M., F. 619072. Oggi Strada Provinciale n. 35.

¹⁴⁷ Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 82/r. 65 del 25 maggio 1944. Carta allegata n. 82. C.T.M., F. 619071, 619074.

¹⁴⁸ Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 93/r.

82 del 6 dicembre 1945. Carta allegata n. 93. C.T.I.M., F. 619074; IGM, F. 258.

¹⁴⁹ IGM, F. 258, III SE 37.

¹⁵⁰ Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, 6 dicembre 1945. Carta allegata n. 94.

¹⁵¹ *Ibid.*, n. 96/r. 84 del 21 dicembre 1945.

¹⁵² *Ibid.*, n. 568 del 3 agosto 1953.

Appendice documentaria

L'appendice documentaria che segue è composta dalla schedatura della documentazione storica relativa al territorio di Calatamauro, dell'Archivio Gioeni-Colonna; dalla schedatura delle regie trazzere, vie pubbliche e vicinali che interessano il territorio contessiota; dalla trascrizione di documenti da cui emergono toponimi notevoli.

Appendice 1. Schedatura dell'Archivio Gioeni-Colonna

Conservato presso la Biblioteca di Santa Scolastica (Subiaco), l'archivio è composto da diverse tipologie documentarie del XIV-XVIII secolo. La famiglia Colonna detene il titolo di «barone di Contessa Entellina» fino al 1812, anno della Costituzione siciliana, che prevedeva l'abolizione della feudalità.

La presente schedatura è organizzata secondo segnatura archivistica, data, luogo, tipologia documentaria, autore-destinatario, regesto con le informazioni principali, annotazioni su segni particolari.

Segnatura: III BB 20, 48

Data: 18 agosto 1383

Luogo: Sciacca

Tipo documento: Lettera patente

Autore: Guglielmo Peralta - Eleonora d'Aragona

Destinatario: Monastero di S. Maria del Bosco

Regesto: Lettera patente di Guglielmo Peralta in cui conferma la donazione al monastero di Santa Maria del Bosco, del re Federico III, specificando i limiti. In una carta allegata si leggono i confini assegnati dalla donazione di Eleonora d'Aragona, moglie di Guglielmo Peralta, fatta il 1 aprile 1401.

Segnatura: III BB 43, 35/1

Data: 23 agosto 1392

Luogo: Catania

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Notaio Giovanni di Sciacca

Destinatario: Nicola Peralta (1)

Regesto: Transunto ad opera del notaio pubblico Giovanni di Sciacca del privilegio concesso da Re Martino e Regina Maria a Nicola Peralta, figlio di Guglielmo, per gli onori e i meriti dimostrati ai sovrani. Gli si concedono, per sé e i suoi eredi e discendenti, i territori demaniali: distretto di Calatafimi, con terra e castello; terra di Giuliana; casale Adragna; castello di Sambuca;

castello di Calatamauro; casale Contessa; casale Comicchio; con tutti i diritti e le pertinenze dietro prestazione di servizio militare e pagamento a partire dal secondo anno di 120 onze sui redditi e proventi. Sono esclusi dalla concessione i redditi sulle foreste, animali, masserie e tratta.

Annotazioni: Il privilegio era dotato di sigillo regio pendente. Si fa menzione della registrazione in cancelleria. Sottoscrizioni dei testimoni al transunto: Bartolomeo de Nicolao notaio di Sciacca; notaio Albo de Nicolò; Benedetto de Mercadante notaio di Sciacca; Leonardo de Calavuturo presbitero; Giovanni de Corrado; Nicola de Bruxa; Giovanni di Sciacca autore del transunto.

Segnatura: III BB 31, 42

Data: 12 febbraio 1396

Luogo: Catania

Tipo documento: Privilegio

Autore: Martino il Giovane

Destinatario: Nicola Peralta (1)

Regesto: Re Martino riconferma, dietro supplica, a Nicola Peralta figlio di Guglielmo, conte di Caltabellotta, Sclafani, Calatafimi, Caltanissetta – dopo la ribellione – a sé e i suoi seguaci (Abbo Barresi barone di Castelvetrano, Calcerando Peralta, Giovanni Perollo, Roberto di lu Caravello, Antonio di Tagliavia, Rogerio di la Lumia; Orlando e Andrea di lu Cavaleri; Valori Lanza e barone di Santo Stefano tranne il castello di Santo Stefano, e Antonio Loria, Nicola di Massaro, Nicola Piccolo, Accurso di lo Presti, e Tommaso di Michele) i feudi ereditari delle contee di Caltabellotta, Sclafani e Calatafimi, tranne il marchesato di Mazara. Gli concede anche la capitania e castellania di Sciacca, la potestà del mero e misto impero e l'esenzione per tre anni dalle collette regie per tutti i vassalli del conte. Nicola chiese che gli si restituissero 3.000 onze promessesgli da Manfredi Chiaromonte come dote della figlia Elisabetta e mai ricevute, la terra ed il castello di Bivona; il reddito di 2000 onze sui proventi del porto e città di Mazara e Castellammare.

Annotazioni: *Datum per manus* di Bartolomeo Gioeni cancelliere. Formula di mandato. Note di registrazione.

Segnatura: III BB 43, 37/1

Data: 6 ottobre 1400

Luogo: Chiusa

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Notaio Nicola Giambianco giudice di Chiusa, Giacomo de Conte notaio regio pubblico per la Sicilia *citra Salsum*

Destinatario: Eleonora d'Aragona

Regesto: Transunto ad opera del notaio Nicola Giambianco giudice di Chiusa e Giacomo de Conte notaio regio pubblico per la Sicilia *citra Salsum*, dietro richiesta di Nicola Peralta, del privilegio del 28/2/1398 concesso da Re Martino e Regina Maria, dopo i processi della Magna Regia Curia relativa alla restituzione dell'*universitas* di Calatafimi, ad Eleonora d'Aragona, madre di Nicola e discendente di Federico III d'Aragona, riguardante i territori di: distretto di Calatafimi, con terra e castello; terra di Giuliana; casale Adragna; castello di Sambuca; castello di Calatamauro; casale Contessa; casale Comicchio; con tutti i diritti e le pertinenze dietro prestazione di servizio militare e pagamento a partire dal secondo anno di 120 onze sui redditi e proventi. Sono esclusi dalla concessione i redditi sulle foreste, animali, masserie e tratta.

Annotazioni: *Datum per manus* del cancelliere Bartolomeo Gioeni. Riportata formula di mandato del protonotaro Filippo de Viperano. Note di registrazione in cancelleria e ufficio protonotaro. Sottoscrizioni autografe dei testimoni al transunto: Nicola Giambianco notaio e giudice di Chiusa; Giacomo Conte notaio regio pubblico; Blasco de Montalbano notaio; Francesco de Clara presbitero; Barnaba de Montalbano. In fondo ancora riportata menzione di ulteriore copia fatta dal notaio Barnaba de Federico e dal notaio Giovanni de Russo. Riportata infine data di presentazione alla Magna Regia Curia 8/1/1398 e nuovamente il 28 novembre 1497.

Segnatura: III BB 43, 37/7-10

Data: 15 novembre 1403

Luogo: Messina

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Giovanni Maniscalco luogotenente del Protonotaro

Destinatario: Antonio Peralta

Regesto: Transunto ad opera del notaio Giovanni Maniscalco luogotenente del Protonotaro e dei Maestri Razionali, dietro richiesta di Antonio Peralta, del privilegio del 28/2/1398 concesso da Re Martino e Regina Maria, dopo i processi della Magna Regia Curia relativa alla restituzione dell'*universitas* di Calatafimi, ad Eleonora d'Aragona, madre di Nicola e discendente di Giovanni d'Aragona, riguardante i territori di: distretto di Calatafimi, con terra e castello; terra di Giuliana; casale Adragna; castello di Sambuca; castello di Calatamauro; casale Contessa; casale Comicchio; con tutti i diritti e le pertinenze dietro prestazione di servizio militare e pagamento a partire dal secondo anno di 120 onze sui redditi e proventi. Sono esclusi dalla concessione i redditi sulle foreste, animali, masserie e tratta.

Annotazioni: Data per mano di Bartolomeo Gioeni cancelliere. Formula mandato Filippo de Viperano. Sottoscrizione dell'autore Giovanni Maniscalco.

Segnatura: III BB 20, 58

Data: 17 febbraio 1405

Luogo: Giuliana

Tipo documento: Atto notarile testamentario

Autore: Notaio Nicola de Roccaforte giudice di Giuliana, Giacomo Conte pubblica autorità regia

Destinatario: Ramondetto Peralta

Regesto: Atto di donazione di Eleonora d'Aragona, redatto dal notaio Nicola de Roccaforte, a favore di Ramondetto Peralta, figlio naturale di Nicola, delle terre e castello di Caltanissetta, con tutti i diritti e le pertinenze; terre e castello di Sambuca; terra e castello di Calatamauro; tutti i beni mobili e le suppellettili. In caso di morte di Ramondetto, le terre e il castello di Caltanissetta saranno donate a Giovanni Ventimiglia (figlio di Antonio Ventimiglia e Margherita figlia di Eleonora); le terre e castello di Calatamauro a Matteo Peralta (suo nipote, figlio di Giovanni); terra e castello di Sambuca a Galcerando Peralta (figlio di Ramondo Peralta).

Annotazioni: Sottoscrizioni: notaio Nicola de Roccaforte giudice di Giuliana; frate Angelo abate del monastero di S. Maria minore di Calatamauro; Antonio de Maniscalco; presbitero Enrico de Carella; Massimo de Conta; Nicola de Camarina; frate Giacomo de Pachino; frate Michele de Maniaci; Giacomo Conte pubblica autorità regia.

Segnatura: III BB 30, 10

Data: 17 novembre 1418

Luogo: Salemi

Tipo documento: Atto notarile di compravendita

Autore: Notaio Giovanni de Alario giudice di Salemi, Matteo de Podio di Trapani regia autorità e notaio pubblico

Destinatario: Nicola Peralta

Regesto: Atto di compravendita tra Michele de Rizo notaio e il barone di Calatamauro Nicola Peralta, relativa al feudo chiamato *Dulciventum*, ricadente nel territorio di Calatamauro vicino al feudo *Misilindino flumen mediam* (Belice), stipulato dinnanzi al notaio Aloisio di Bivona il 12 novembre 1418, sciogliendo l'ipoteca annua di una salma frumento, per 300 onze.

Annotazioni: Testimoni: Antonio de Asaro; maestro Antonio di Messina; Gerardo de Manuele; Giovanni Ortis; Giovanni di Nutricato; Giovanni Butera. Sottoscrizioni: notaio Giovanni de Alario; Giovanni Antonio de Asaro; Riccardo de Nutricato; Giovanni Butera Antonio di Messina, Giovanni Ortis; Gerardo de Manuele; Matteo de Podio di Trapani.

Segnatura: III BB 41, 48/94-101

Data: 1 ottobre 1423

Luogo: Sciacca

Tipo documento: Atto notarile testamentario

Autore: Notaio Francesco della Rocca

Destinatario: Nicola Peralta (II)

Regesto: Transunto eseguito da Iacobus de Rubeo il 27/7/1540, del testamento di Nicola Peralta (II) redatto dal notaio Francesco della Rocca di Sciacca in data 1 ottobre 1423, in cui istituiva erede universale il primogenito Nicola Gabriele per tutti i beni feudali e burgensatici; erede particolare la figlia Caterina per la somma di 700 onze di dote; la moglie Isabella Luna e i nobili

Guglielmo e Manfredi de Callavellis procuratori e governatori dei suoi beni; alla madre Costanza Chiaramonte 10 onze annue per tutta la durata della sua vita, e alla moglie 600 onze sugli introiti delle baronie; donazioni di somme in denaro per i monasteri di Chiusa, Sciacca, S. Martino delle Scale, S. Nicola e S. Maria del Bosco.

Annotazioni: Transunto facente parte di una serie di atti riguardanti le terre e castelli di Chiusa, Burgio e Calatamauro, le cui copie sono state commissionate da Alfonso Cardona. Si cfr. III BB 41, 48/91-94.

Segnatura: III BB 43, 47/1-9

Data: 10 novembre 1436

Luogo: Catania

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Giovanni Rizari dottore in legge di Catania, Giovanni de Posa notaio

Destinatario: Antonio Cardona

Regesto: Transunto ad opera di Giovanni Rizari dottore in legge giudice di Catania e Giovanni de Posa notaio, dietro richiesta di Antonio Cardona, dell'atto redatto dal notaio Lorenzo di Noto per parte del procuratore fiscale regio sulla disputa patrimoniale tra Ramondetto Peralta, Matteo Peralta, Nicola (II) Peralta, essendo il primo dichiarato erede universale da Eleonora d'Aragona. A Ramondetto vengono concesse la terra e castello di Sambuca, mentre la terra e castello di Caltanissetta tornano al fisco, feudo Comicchio con tutti i diritti e le pertinenze. A Nicola le terre di Calatamauro e Contessa Entellina per sé e i suoi eredi. A Matteo 100 onze annue sui proventi di Castellamare del Golfo.

Annotazioni: Testimoni all'atto: Bartolomeo Gioeni cancelliere; Giacomo Arricò protonotaro; Tommaso Crispi luogotenente della Magna Regia Curia; Roberto de Diana priore di S. Giovanni Gerosolomitano; Ubertino de Marino, Antonio Ganci, giudici della Magna Curia; Salimbene Marchisio. Sottoscrizioni/ Testimoni transunto: Giovanni Rizari dottore in legge giudice di Catania; notaio Giovanni de Posa; notaio Pietro de Medico; notaio Giovanni Gagliano; notaio Giovanni de Mina; Blasco de Geremia; notaio Enrico Sammaria.

Segnatura: III BB 34, 51

Data: 10 novembre 1436

Luogo: Catania

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Giovanni Rizari dottore in legge di Catania, Giovanni de Posa notaio

Destinatario: Antonio Cardona

Regesto: Copia di transunto ad opera di Giovanni Rizari dottore in legge giudice di Catania, Giovanni de Cusa notaio per volontà di Antonio Cardona, come sopra.

Annotazioni: Stesso atto in III BB 43, 47/1-9. Sottoscrizioni/ Testimoni transunto: Giovanni di Bari dottore in legge giudice di Catania; notaio Giovanni de Posa; notaio Pietro de Medico;

notaio Giovanni Gagliano; notaio Giovanni de Mina; Blasco de Geremia; notaio Matteo Scamatta.

Segnatura: III BB 67, 1/16

Data: 29 agosto 1437

Luogo: Palermo

Tipo documento: Atto di potestà

Autore: Don Antonio Ruffo

Destinatario: Antonio Cardona *alias* Salluccio

Regesto: Don Antonio Ruffo concede al conte Antonio Cardona piena potestà e autorità sia sulla baronia del 'Bianco' sia su quella di S. Giovanni, col permesso di portare con sé tutta la gente d'armi desiderata, e ordinando a tutti i sudditi, vassalli e non di prestargli obbedienza.

Annotazioni: Atto redatto per *propria manu*. Documento redatto in lingua siciliana. Presenza del sigillo signorile.

Segnatura: III BB 67, 1/1

Data: 28 aprile 1444

Luogo: Palermo

Tipo documento: *Lictera executoria*

Autore: Viceré Lope Ximen de Urrea

Destinatario: Ufficiali del regno

Regesto: Lettera esecutoria indirizzata al nobile Bernardo Requenses, al maestro portulano, maestro razionale e alla Real Conservatoria, in cui si ordina di dare seguito al privilegio concesso ad Antonio Peralta de Luna conte di Caltabellotta, riguardante l'estrazione di 100 onze di frumento annui dal porto-caricatore di Castellamare del Golfo, esenti dalla tassa della tratta.

Annotazioni: Si fa menzione del privilegio, concesso dietro supplica, redatto a Napoli il 3 gennaio 1442, munito di sigillo pendente. Firma autografa del viceré Lope Ximen de Urrea. Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria.

Segnatura: III BB 20, 91

Data: 21 maggio 1449

Luogo: Sciacca

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Salino Russo notaio, dottore in legge giudice di Sciacca, Nicola de Randacio pubblica autorità

Destinatario: Alfonso Cardona

Regesto: Transunto del notaio Salino Russo, di un transunto del 30/3/1460 del notaio Antonio de Anselmo di Sciacca, dell'atto testamentario di Eleonora d'Aragona a favore di Ramondetto Peralta (17/2/1405).

Annotazioni: Si veda III BB 20, 58. Sottoscrizioni: Salino Russo notaio; Pietro de Liotta notaio; Andrea de Liotta notaio; notaio Giovanni de Magistro Leonardo di Sciacca; notaio Amato di Messina; notaio Andrea de Manno; Nicola de Randacio pubblica autorità.

Segnatura: III BB 67, 1/4

Data: 17/030/(1452) xv ind.

Luogo: Palermo

Tipo documento: Esecutoria

Autore: Viceré Lopes Ximen de Urrea

Destinatario: Ufficiali del Regno

Regesto: Esecutoria di re Alfonso diretta a tutti gli ufficiali del regno, e al camerlengo viceré Lopez Ximen de Urrea e Alfonso Cardona, in cui si stabilisce che tutte le cause e denunce siano di pertinenza del maestro giustiziere. Chiunque non rispetti tale decisione sarà sottoposto alla pena di mille onze.

Annotazioni: Si fa menzione di Alfonso Cardona conte e camerlengo del regno. Firma autografa di Lopes Ximen de Urrea. Formula del mandato: Giovanni de Carencio.

Segnatura: III BB 67, 1/3

Data: 29 agosto (1452) xv ind.

Luogo: Palermo

Tipo documento: Mandato

Autore: Viceré

Destinatario: Antonio Cardona

Regesto: Re Alfonso concede ad Antonio Cardona, pupillo, figlio primogenito e unico erede di Alfonso maestro giustiziere del Regno, per i suoi servizi resi, 100 ducati da versare al castellano Arnaldo Sance del castello Nuovo di Napoli; e nel caso in cui il pupillo non assolva a tale pagamento, prendere i ducati sui beni materni delle baronie e territori di Chiusa, Burgio e Calatamauro.

Annotazioni: Firma autografa del luogotenente Luigi Antonio Russo Spatafora. Formula del mandato: Giovanni de Crapanzano. Nota di registrazione.

Segnatura: III BB 41, 48/101-108

Data: 3 luglio 1453

Luogo: Palermo

Tipo documento: Privilegio regio

Autore: Alfonso d'Aragona

Destinatario: Antonio Cardona

Regesto: Transunto eseguito da Iacobus de Rubeo il 27/7/1540 di un privilegio regio di conferma ad Antonio Cardona, figlio di Caterina Peralta e Alfonso Cardona, della terra e del castello di Chiusa, della terra e del castello di Burgio, del feudo e del castello di Calatamauro, ereditati dalla madre in seguito alla morte prematura del fratello Nicola Gabriele.

Annotazioni: Transunto facente parte di una serie di atti riguardanti le terre e castelli di Chiusa, Burgio e Calatamauro, le cui copie sono state commissionate da Alfonso Cardona. Si cfr. III BB 41, 48/91-94.

Segnatura: III BB, 67, 1/5

Data: 27 febbraio 1460

Luogo: Palermo

Tipo documento: Mandato

Autore: Viceré Lope Ximen de Urrea

Destinatario: Antonio Luna Peralta conte di Caltabellotta Sclafani Conestabile

Regesto: Il viceré, avendo avuto notizia dei furti e latrocini perpetrati da Signorello, ed essendo stato catturato, dà mandato al conte Antonio de Luna Peralta, di amministrare pienamente la giustizia ed intervenire contro i delinquenti che agiscono su quel territorio, affinché la condanna sia da monito.

Annotazioni: Documento scritto in siciliano. Firma autografa del viceré Lope Ximen de Urrea. Formula del mandato: proto-notaro Gerardo Alliata.

Segnatura: III BB 67, 1/10

Data: 5 febbraio 1474

Luogo: Barcellona

Tipo documento: Mandato

Autore: Giovanni d'Aragona

Destinatario: Viceré, tesoriere, conservatore del Real Patrimonio, procuratore fiscale

Regesto: Mandato regio inviato al viceré, al tesoriere e al luogotenente del conservatore del Patrimonio, dietro supplica di Antonio Cardona, riguardo la baronia di Burgio, Chiusa e Calatamauro, di cui Giovanna Ventimiglia afferma essere proprietaria, rivendicando la proprietà su Antonio Cardona. Il conte afferma che tale baronia appartiene alla sua famiglia da diverse generazioni. Il re comanda gli ufficiali di attestare la verità sulla base degli statuti del Regno.

Annotazioni: Si fa menzione del privilegio di concessione fatta da re Martino a favore della famiglia Ventimiglia il 23/8/1392.

Segnatura: III BB 67, 1/6

Data: 7 febbraio 1474

Luogo: Barcellona

Tipo documento: Mandato

Autore: Giovanni d'Aragona

Destinatario: Tesoriere

Regesto: Mandato regio inviato al tesoriere riguardo la baronia di Calatamauro, di cui Giovanna Ventimiglia afferma di essere proprietaria, rivendicando la proprietà su Antonio Cardona conte di Regio. Il re incarica il tesoriere di dirimere la questione sulla base delle pragmatice del Regno.

Annotazioni: Menzione del privilegio di concessione fatta da re Martino a favore della famiglia Ventimiglia il 23/8/1392. Il documento è scritto in spagnolo. Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Segni di presenza del sigillo.

Segnatura: III BB, 67, 1/8

Data: 7 febbraio 1474

Luogo: Barcellona

Tipo documento: Mandato

Autore: Giovanni d'Aragona

Destinatario: Luogotenente del conservatore del Real Patrimonio

Regesto: Mandato regio inviato al tesoriere e al luogotenente del conservatore del Patrimonio riguardo la baronia di Calatamauro, di cui Giovanna Ventimiglia afferma di essere proprietaria, rivendicando la proprietà su Antonio Cardona conte di Regio.

Il re incarica l'ufficiale di dirimere la questione sulla base delle pragmatiche del Regno.

Annotazioni: Menzione del privilegio di concessione fatta da re Martino a favore della famiglia Ventimiglia il 23/8/1392. Il documento è scritto in spagnolo. Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Segni di presenza del sigillo.

Segnatura: III BB 54, 85

Data: 2 dicembre 1474

Luogo: Chiusa

Tipo documento: Atto notarile testamentario

Autore: Notaio Paolo de Bella giudice di Chiusa, notaio Giovanni de Russo

Destinatario: Antonio Cardona Peralta

Regesto: Transunto ad opera dei notai Paolo de Bella e Giovanni de Russo per volontà di Antonio Cardona Peralta, del testamento di Nicola Peralta conte di Caltabellotta, Sclafani, Calatafimi e Caltanissetta, redatto dal notaio Abbo di Riolo di Sciacca il 16 ottobre 1398, in cui nomina sua erede universale di tutti i beni, comitati, baronie, terre, castelli e beni burgensatici sua figlia primogenita Giovanna e sua moglie Elisabetta, e in caso di morte della prima, la figlia secondogenita Margherita con la madre; in caso di morte di Margherita, la terzogenita Costanza; ed erede particolare Eleonora d'Aragona per le terre e castello di Caltanissetta e Sambuca. Alle figlie dona 2000 onze d'oro per il matrimonio, e nomina Eleonora tutrice. Il suo erede nascituro, se maschio erede universale, se femmina erede particolare con 2000 onze. Ai figli di Giovanni Peralta (suo fratello), Agata 500 onze d'oro, Nicola terra e castello di Chiusa, i castelli e i territori dei due Burgio, e cioè Burgio Milluso e Burgio «domini Ridolfi» a Matteo Peralta; il feudo di San Bartolomeo sito in territorio di Sciacca a Giovanni Perollo in compenso delle 400 onze che gli doveva e per cui teneva in pegno Castellammare del Golfo col suo territorio. La legittima erede dovrà provvedere alla restituzione dei debiti contratti dal padre, e al sostentamento dei monasteri di Santa Maria di Calatamauro e Santa Maria dell'Itria di Sciacca. A Giovanni Maniscalco 3 aratati di terra in Calatamauro chiamati la Masseria *dithupardu*; A Nicola de Amato il feudo Martusa in Caltabellotta.

Annotazioni: Testimoni: medico Enrico de Baldo; Giovanni de Falco; Amato de Iuvenia; Bernardo Starano di Messina; Leonardo presbitero; Leonardo di Calatamauro; Perronio de Isola; frate Sergio di Sciacca dell'ordine dei Carmelitani.

Sottoscrizioni: Paolo de Bella notaio; Cola de Ximen; presbitero Antonio di Messina; Rinaldo Sparafora; Matteo de Grano; presbitero Giovanni de la Torre; Giovanni de Russo.

Segnatura: III BB 67, 1/11

Data: 11 agosto 1478

Luogo: Barcellona

Tipo documento: Mandato

Autore: Giovanni d'Aragona

Destinatario: Viceré, tesoriere, conservatore del Real Patrimo-

nio, procuratore fiscale e giudiziario, giudici della Magna Curia
Regesto: Mandato regio inviato al viceré, al tesoriere e al luogotenente del conservatore del Patrimonio, dietro supplica di Antonio Cardona, riguardo la baronia di Burgio, Chiusa e Calatamauro, di cui Giovanna Ventimiglia afferma di essere proprietaria, rivendicando la proprietà su Antonio Cardona. Il conte afferma che tale baronia appartiene alla sua famiglia da diverse generazioni. Il re comanda gli ufficiali di attestare la verità sulla base degli statuti del Regno.

Annotazioni: Menzione del privilegio di Martino del 23/8/1392 a favore della famiglia Ventimiglia.

Segnatura: II BB 37,6

Data: 10 marzo 1479

Luogo: Palermo

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Notaio Giacomo Grataluci giudice di Palermo; Giacomo Conte

Destinatario: Antonio Cardona Peralta conte di Regio e barone di Chiusa

Regesto: Transunto per opera del notaio Giacomo Grataluci, dietro richiesta di Antonio Cardona Peralta, di un transunto redatto dal notaio Giovanni Rizari e Giovanni de Cusa di Catania il 10/11/1436 su un atto del 14/3/1404 del notaio Nicola Partenostro giudice di Catania e Lorenzo di Noto rappresentante dell'autorità regia.

Annotazioni: Si veda segnatura III BB 43, 47/1-8. Sottoscrizioni autografe: notaio Giacomo Grataluci; Matteo Falera; Giacomo Conte notaio; notaio Vito Panicola; Gabriele Volpe; notaio Pietro Ferranello. Presente *signum tabellionis* di Giacomo Conte. Nota di altro transunto ad opera del notaio Maciotta de Messina datato Sciacca 12 ottobre 1486.

Segnatura: III BB 67, 1/12

Data: 20 luglio 1479

Luogo: Saragozza

Tipo documento: Mandato

Autore: Giovanni d'Aragona

Destinatario: Cancelliere della Gran Corte

Regesto: Mandato regio inviato al cancelliere, al tesoriere e al luogotenente del conservatore del Patrimonio riguardo la baronia di Calatamauro, di cui Giovanna Ventimiglia afferma di essere proprietaria, rivendicando la proprietà su Antonio Cardona conte di Regio. Il re incarica il tesoriere di dirimere la questione sulla base delle pragmatiche e statuti del Regno. Rimanda inoltre la decisione ai giudici della Gran Corte.

Annotazioni: Menzione del privilegio di Martino del 23/8/1392 a favore della famiglia Ventimiglia. Il documento è scritto in spagnolo. Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Segno di presenza del sigillo.

Segnatura: III BB 67, 1/14

Data: 20 luglio 1479

Luogo: Saragozza

Tipo documento: Mandato

Autore: Giovanni d'Aragona

Destinatario: Procuratore fiscale

Regesto: Mandato regio in cui si ordina al procuratore fiscale di porre fine alla causa tra Giovanna Ventimiglia e Antonio Cardona conte di Regio, sulla baronia di Calatamauro, affinché la giustizia sia ben amministrata e il conte Cardona non debba nuovamente rivolgersi alla corte e al re.

Annotazioni: Il documento è scritto in spagnolo.

Segnatura: III BB 67, 1/17

Data: 11 gennaio 1488

Luogo: Saragozza

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Viceré e Presidente della Magna Regia Corte

Regesto: Mandato regio, in cui – dietro supplica del conte Antonio Cardona, il quale riferisce della presenza di usurai sul suo territorio – il re esorta tutti gli ufficiali ad indagare, e a stabilire nel caso in cui fosse comprovata l'usura, la restituzione del debito escluso l'interesse.

Annotazioni: Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Segno presenza del sigillo.

Segnatura: III BB 67, 1/19

Data: 16 gennaio 1488

Luogo: Saragozza

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Giudici della Gran Corte

Regesto: Mandato regio inviato ai giudici della Gran Corte, al tesoriere, al luogotenente del conservatore del Patrimonio riguardo la baronia di Calatamauro, di cui Giovanna Ventimiglia afferma di essere proprietaria, rivendicando la proprietà su Antonio Cardona conte di Regio. Il re invita il giudice a tener conto delle precedenti lettere patenti, ordinando l'invio di una persona legittima per risolvere la questione, seguendo gli Statuti del Regno e le pragmatiche.

Annotazioni: Menzione del privilegio di concessione fatta da re Martino a favore della famiglia Ventimiglia il 23/8/1392. Il documento è scritto in spagnolo. Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Segno presenza del sigillo.

Segnatura: II BB 67, 1/23

Data: 16 gennaio 1488

Luogo: Saragozza

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Cancelliere

Regesto: Mandato inviato al cancelliere riguardo la baronia di Calatamauro, di cui Giovanna Ventimiglia afferma di essere proprietaria, rivendicando la proprietà su Antonio Cardona. Il

re invita il giudice a tener conto delle precedenti lettere patenti e seguire gli Statuti del Regno e le pragmatiche.

Annotazioni: Menzione del privilegio di concessione fatta da re Martino a favore della famiglia Ventimiglia il 23/8/1392. Il documento è scritto in spagnolo. Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Segno presenza del sigillo.

Segnatura: III BB 67, 1/27

Data: 26 gennaio 1488

Luogo: Saragozza

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Procuratore fiscale

Regesto: Mandato regio in cui si ordina al procuratore fiscale di risolvere la causa tra Antonio Cardona e Giovanna Ventimiglia nell'interesse della corte, avendo saputo della dilazione, a causa della non curanza degli ufficiali.

Annotazioni: Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Il documento è scritto in spagnolo. Segno presenza del sigillo.

Segnatura: III BB 67, 1/25

Data: 28 luglio 1488

Luogo: Murcia

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Cancelliere

Regesto: Mandato regio inviato al cancelliere, affinché intervenga a favore del conte di Regio Antonio Cardona, vessato dalle pretese di Giovanna Ventimiglia sul castello e feudo di Calatamauro, affinché questa causa sia trattata presso la Regia Corte.

Annotazioni: Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Segno presenza del sigillo.

Segnatura: III BB 67, 1/21

Data: 13 ottobre 1488

Luogo: Valladolid

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Viceré, maestro giustiziere, giudici della Magna Curia, tesoriere, conservatore del Real Patrimonio, tutti gli ufficiali e sudditi

Regesto: Mandato regio indirizzato a tutti gli ufficiali, affinché si occupino del problema dell'usura sollevato da Antonio Cardona, obbligando i notai a presentare gli atti relativi alle operazioni di prestito.

Annotazioni: Sul retro nota di cancelleria.

Segnatura: III BB 55, 8

Data: 3 dicembre 1494

Luogo: Chiusa

Tipo documento: Atto notarile testamentario

Autore: Matteo de Lipari notaio giudice di Chiusa, Luca Lachura regia autorità

Destinatario: Antonio Cardona Sallucio

Regesto: Transunto ad opera di Matteo de Lipari notaio giudice di Chiusa e Luca Lachura regia autorità, per volontà di Antonio Cardona Sallucio conte di Regio e barone di Burgio, Chiusa e Calatamauro, del testamento di Nicola Peralta conte di Calabellotta, Sclafani, Calatafimi e Caltanissetta, per mano del notaio Abbo de Riolo di Sciacca il 16/10/1398.

Annotazioni: Si cfr. III BB 54, 85. Testimoni: medico Enrico de Baldo; Giovanni de Falco; Amato de Iuvenia; Bernardo Starano di Messina; Leonardo presbitero; Leonardo di Calatamauro; Perronio de Isola; frate Sergio di Sciacca dell'ordine dei Carmelitani.

Sottoscrizioni: Matteo de Lipari giudice, Michele de Russo notaio, Giovanni Russo notaio, Sigismondo de Marino, Luca Lachura autorità regia.

Segnatura: III BB 36, 43

Data: 18 maggio 1497

Luogo: s.l.

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Notaio Antonio de Ripeza giudice di Chiusa e Burgio

Destinatario: Antonio Cardona Sallucio

Regesto: Transunto del privilegio concesso da re Martino e regina Maria a Nicola Peralta per sé e i suoi discendenti del comitato di Calatafimi con Giuliana, Comicchio, Adragna, Calatamauro, Contessa, Sambuca, terra di Nohara, castello di Calatamauro il 23/8/1392, riconfermato da re Alfonso il 13/3/1418.

Annotazioni: Sottoscrizioni dei notai e testi.

Segnatura: III BB 67, 1/29

Data: 19 agosto 1497

Luogo: Medina del Campo

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Viceré e Giudici della Magna Curia

Regesto: Mandato regio, in cui si ordina ai giudici della Magna Curia a rivedere la sentenza, relativa alla disputa tra Giovanna Ventimiglia e Antonio Cardona, farla rispettare, contro la pena di 15 onze d'oro, ed inviarne copia sotto sigillo al Sacro Regio Consiglio.

Annotazioni: Menzione del privilegio di Martino del 23/8/1392 a favore della famiglia Ventimiglia. Presente formula di mandato. Sul retro menzione del destinatario e nota di cancelleria. Segno presenza del sigillo.

Segnatura: III BB 20, 111

Data: 5 maggio 1498

Luogo: Chiusa

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Antonio Buzotta capitano di Chiusa, Francesco de Raiia autorità regia per il Val di Mazara

Destinatario: Antonio e Alfonso Cardona Sallucio Peralta

Regesto: Atto di donazione, redatto dal notaio Francesco de

Raiia, di Antonio Cardona Sallucio Peralta conte di Regio barone di Chiusa Burgio e Calatamauro in favore del figlio Alfonso, al quale dona 100 onze annue sui redditi e su tutti i diritti di tratta *seu exitura* dal caricatore di Castellamare del Golfo, come da concessione di re Martino, così come a Nicola e Matteo Peralta, Ramondetto Peralta come da atto del notaio Lorenzo di Noto del 15/5/1405; come il privilegio concesso a Bartolomeo Gioeni il 16/3/1405.

Annotazioni: Sottoscrizioni: Antonio Buzotta capitano; Giorgio de Randacio presbitero; Paolo Iantonio presbitero; notaio de Punciis maestro notaro terra Chiusa; Nicola Dighini; Francesco de Raiia notaio giudice val di Mazara.

Segnatura: III BB 676, 1/31

Data: 15 marzo 1499

Luogo: Villa de Ocaña

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Giovanni La Nuza viceré, giudici Magna Regia Curia

Regesto: Mandato regio indirizzato al viceré e ai giudici della Magna Curia – dietro supplica di Alfonso Cardona, figlio primogenito e legittimo del conte di Regio, il quale teme l'alienazione di tutte le baronie, feudi e terre che gli spettano di diritto – affinché si dia atto alla legittima successione.

Annotazioni: Presente formula di mandato e note di registrazione.

Segnatura: III BB 20, 113

Data: 30 aprile 1501

Luogo: Palermo

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Andrea Valdina giudice Magna Curia

Destinatario: Antonio Cardona Peralta, Alfonso Cardona Peralta Sallucio

Regesto: In data 3/4/1501 Alfonso Cardona Peralta Sallucio signore e barone di Chiusa Burgio e Calatamauro, esibisce ai giudici della Magna Curia l'atto di donazione, redatto il 28/3/1501 dal notaio Tommaso Scarillo, a suo favore da parte del padre Antonio, di tutti i redditi e proventi sui feudi della *Iarruba* (Caruba) e Vaccara esistenti nel feudo di Calatamauro, per il sostentamento della sua famiglia.

Annotazioni: Testimoni: Pietro Peralta; Giovanni Peralta; notaio Tommaso Scarillo; Nicola de Giovanni; Alfonso Giovanni Aloisio;

Sottoscrizioni: Maso Lanza giudice magna curia; Nicola de Seba giudice magna curia; Giovanni Aloisio giudice magna curia; Salvo Sollima giudice magna curia; Andrea Valdina giudice Magna Curia.

Segnatura: III BB 67, 1/32

Data: 8 dicembre 1501

Luogo: Esise¹

Tipo documento: Mandato

Autore: Ferdinando II

Destinatario: Giovanni La Nuza viceré, giudici Magna Regia Curia

Regesto: Mandato regio, indirizzato agli ufficiali predetti affinché si riesamini la causa tra il barone di Ciminna e il conte di Regio sulla baronia e feudo di Calatamauro, affermando quest'ultimo essere causa feudale. E se tale sarà considerata chiede di promulgare sentenza e di inviarne copia chiusa e sigillata al Sacro Regio Consiglio.

Annotazioni: Formula di mandato. Note di registrazione. Note di cancelleria sul retro, con menzione del destinatario.

Segnatura: III BB 33, 41

Data: 8 febbraio 1506

Luogo: Chiusa

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Bruno de Faragona giudice di Chiusa, notaio Francesco de Floreno pubblica autorità apostolica e imperiale di Giuliana

Destinatario: Barone di Chiusa, Burgio e Calatamauro

Regesto: Transunto ad opera di Pietro de Fricano e Francesco de Floreno, dei mandati di re Ferdinando e Giovanni indirizzati al viceré, tesoriere, maestro giustiziere, conservatore del Real Patrimonio, riguardanti la disputa tra Antonio Cardona e Giovanna Ventimiglia sul possesso della baronia di Calatamauro.

Annotazioni: Sottoscrizioni: Bruno de Faragona giudice, Bianco Foresta notaio; Pietro Stabile; notaio Luca Lachura; Francesco Floreno pubblica autorità apostolica e imperiale.

Segnatura: III BB 67, 1/34

Data: 9 dicembre 1518

Luogo: Messina

Tipo documento: mandato

Autore: Capitano generale del Regno

Destinatario: Ufficiali del regno

Regesto: Mandato del capitano, il quale ordina agli ufficiali di recuperare le spese affrontate per sostenere le celebrazioni funerarie del conte di Regio Antonio Cardona e della baronia di Chiusa, dai suoi beni mobili e allodiali, per restituirli ai suoi creditori.

Annotazioni: Documenti in lingua siciliana. Presente formula di mandato e note di registrazione.

Segnatura: III BB 20, 122

Data: 15 aprile 1518

Luogo: Chiusa

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Perroni de Stabili notaio, giudici e giurati di Chiusa

Destinatario: Alfonso Cardona, Eleonora Cardona Peralta

Regesto: In data 15/4/1518 Alfonso Cardona Sallucio Peralta signore e barone di Chiusa, Burgio e Calatamauro, esibisce ai giudici e giurati di Chiusa l'atto di donazione a suo favore da parte di Eleonora Cardona Peralta sua madre e moglie di Antonio Cardona Sallucio, redatto il 14/4/1518 dal notaio Francesco

de Floreno, 15 onze sopra la baronia e feudo di Chiusa Burgio e Calatamauro in usufrutto per sé e i suoi eredi.

Annotazioni: Testimoni all'atto: Geronimo de Nicolao arcivescovo di Chiusa; Francesco de Sperandeo; Tommaso de Damo; Paolo de Castella fratello di San Marco.

Sottoscrizioni: notaio Giovanni (?) di Chiusa; Antonio Buttafoco giurato di Chiusa; Francesco de Sperandeo giurato di Chiusa; Tullio Fattino giurato di Chiusa; Enrico Scancanisio giurato di Chiusa; notaio Perronio de Stabili maestro notaro e giurato di Chiusa.

Segnatura: III BB 41, 48/108-111

Data: 1 giugno 1518

Luogo: Palermo

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Notaio Filippo Rigii

Destinatario: Antonio Cardona

Regesto: Transunto di un privilegio in cui si conferma al figlio primogenito di Alfonso Cardona Sallucio Peralta, Antonio Cardona, la proprietà di: terra e castello di Chiusa, terra e castello di Burgio, feudo e castello di Calatamauro, con tutti i diritti e le pertinenze, estendendo tale privilegio a eredi e discendenti.

Annotazioni: Transunto facente parte di una serie di atti riguardanti le terre e castelli di Chiusa, Burgio e Calatamauro, le cui copie sono state commissionate da Alfonso Cardona. Si cfr. III BB 41, 48/91-94.

Sottoscrizioni ai tre transunti: Giacomo Rosso (Iacobus de Rubeo); notaio Giovanni Giorgio Panniculis di Palermo; notaio Alfano Panormita; notaio Giovanni Paolo Monte di Palermo; notaio Francesco Antonio Iacono di Palermo; notaio Antonio Ochipinti di Palermo; Aloisio Urso autorità regia e apostolica.

Segnatura: III BB 67, 1/3

Data: 29 agosto 1520

Luogo: Messina

Tipo documento: Petizione

Autore: Giurati della città di Messina: Francesco Savona, Guglielmo Casabruno, Blaso de Patti, Bartolomeo Ditreo, Matteo Staiti

Destinatario: Carlo v

Regesto: I giurati della città di Messina, ricordando al re dell'operato eccellente di Alfonso Cardona, stratigoto e capitano d'armi di Messina, lo informano della volontà di riconfermarne la carica, nonostante la scadenza del mandato, e sperano nell'approvazione regia.

Annotazioni: Documento in lingua siciliana. Sottoscrizioni autografe dei giurati.

Segnatura: III BB 67, 1/37

Data: 15 marzo 1523

Luogo: Messina

Tipo documento: Lettera patente

Autore: Viceré Ettore Pignatelli conte di Monteleone

Destinatario: Consiglieri del Regno

Regesto: Il viceré, avendo avuto notizia dell'invio di un'armata a difesa della 'religione giusta' partita da Trapani, ed essendo approdata presso l'isola di Rodi, per non causare altre spese ai feudatari e baroni del Regno, chiede l'invio di altri uomini armi e cavalli, per non incorrere in altri pericoli.

Annotazioni: Documento in lingua siciliana. Sottoscrizione autografa del viceré. Formula di mandato. Sul retro note di cancelleria e registrazione.

Segnatura: III BB 23, 4

Data: 2 settembre 1527

Luogo: Chiusa

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Notaio Francesco de Floreno giudice di Chiusa, giurati di Chiusa.

Destinatario: Isabella Cardona

Regesto: Alfonso Cardona Sallucio Peralta conte e barone di Chiusa, casale Contessa, castello e feudo Calatamauro, presenta ai giudici e giurati di Chiusa la donazione firmata da Pietro Stabile il 14/8/1527 fatta da Eleonora Cardona figlia naturale di Perronio Gioeni signore e barone di Aidone e Castiglione, moglie di Antonio Cardona Peralta Sallucio. Eleonora aveva ricevuto in dote: 1400 onze e per aumento di dote 400 onze, 1200 onze come da atto del notaio Leonardo Camara del 24/4/1464. In caso di morte di Eleonora Antonio restituirà la dote, e Alfonso sarà unico erede dei beni feudali e burgensatici anche di Eleonora come da testamento del 27/11/1525, in cui dona 90 onze sui redditi. Alfonso a sua volta nomina la figlia Isabella sua erede particolare.

Annotazioni: Testimoni all'atto: Gaspare de Ferlino notaio giurato di Chiusa; Sigismondo de Marino notaio; notaio Enrico Scancaruso; notaio Pietro Stabile.

Sottoscrizioni: Francesco de Floreno giudice; Giovanni Foresta notaio giurato; Antonio de Castrogiovanni giurato; Tullio Fattino giurato; Filippo de Turano giudice di Chiusa.

Segnatura: III BB 38, 40

Data: 2 novembre 1535

Luogo: Messina

Tipo documento: Privilegio

Autore: Carlo v e regina Giovanna

Destinatario: Alfonso Cardona

Regesto: Il re conferisce ad Alfonso Cardona, per i servizi resi, il titolo di conte e barone di Chiusa, con terra e castello annessi al territorio e castello di Burgio, castello e feudo Calatamauro, e casale Contessa con tutti i diritti e le pertinenze per sé e per suo figlio primogenito ed erede.

Segnatura: III BB 41, 48/91-94

Data: 27 luglio 1540

Luogo: Palermo

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Notaio Iacobus de Rubeo

Destinatario: Alfonso Cardona

Regesto: Il notaio Iacobus de Rubeo attesta di aver eseguito su richiesta di Alfonso Cardona il transunto di una serie di documenti originali riguardanti le terre e castelli di Chiusa, Burgio e Calatamauro.

Annotazioni: Si cfr. III BB 41, 48/94-101, III BB 41, 48/101-108, III BB 41, 48/108-111.

Segnatura: III BB 55, 31/1-6

Data: 7 luglio 1547

Luogo: Palermo

Tipo documento: Testamento

Autore: Notaio Antonio lo Vecchio, *iudex ideote* di Palermo, Aloisio Urso

Destinatario: Alfonso Cardona

Regesto: Testamento del 25/5/1544 di Alfonso Cardona Sallucio Peralta, redatto dal notaio Antonio lo Vecchio e Aloisio Urso, a favore della nipote Diana Cardona Peralta Sclafani, duchessa d'Ariano, marchesa di Giuliana, contessa di Burgio e Chiusa, figlia di Antonio Cardona Sallucio Peralta Sclafani, cui dona alla sua morte: la contea e marchesato di Giuliana, baronia di Burgio, Contessa e Calatamauro con tutti i diritti e le pertinenze; terra di Naso e Calatabiano.

Annotazioni: Sottoscrizione dei testimoni notaio Antonio Lo Vecchio; notaio Antonio Calarotta, notaio Gerardo de Vultagio, notaio Vincenzo Pulverino, notaio Natale Alfano, notaio Pietro Pellegrino, Alfonso de Urso autorità regia (sottoscrizione autografa con cui si accerta l'autenticità dell'atto).

Segnatura: III BB 44, 15/1-3

Data: 21 febbraio 1584

Luogo: Palermo

Tipo documento: Omaggio feudale

Autore: Tommaso Gioeni Cardona

Destinatario: Filippo II

Regesto: Tommaso Gioeni, marchese di Giuliana, conte di Chiusa, signore di Burgio, Contessa e Calatamauro, barone di Castiglione, signore di terra e castello d'Aidone, feudo e castello di Oliveri, avendo ricevuto l'investitura dei feudi del defunto nipote Alfonso, del comitato di Chiusa, marchesato di Giuliana, Burgio, Contessa, Calatamauro, il 4/1/1584; delle terre di Castiglione e Oliveri il 6/1/1584 e nominato marchese il 10/1/1584 in presenza di Antonio Colonna, giura fedeltà a Filippo Re di Spagna.

Annotazioni: Sottoscrizioni e registrazioni di cancelleria.

Segnatura: III BB 8, 8

Data: 13 agosto 1597

Luogo: Roma

Tipo documento: Bolla papale

Autore: Clemente VIII

Destinatario: Arcivescovo di Palermo e Arcivescovo di Agrigento

Regesto: Bolla di Clemente VIII indirizzata all'arcivescovo di Palermo e vescovo di Agrigento, con la quale si scomunicano i detentori dei beni mobili e immobili di Lorenzo Gioeni Cardona, erede legittimo di Guglielmo Peralta.

Annotazioni: Munito di Sigillo Papale *cum filo canapis*.

Segnatura: III BB 8, 8/1-4

Data: 13 ottobre 1597

Luogo: Palermo

Tipo documento: Esecutoria

Autore: Presidente del Regno Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci

Destinatario: Arcivescovo di Palermo, Vescovo di Agrigento

Regesto: Esecutoria del Presidente del Regno all'arcivescovo di Palermo e vescovo di Agrigento in cui si riporta il testo della bolla papale e si dà atto alle volontà di papa Clemente VIII.

Annotazioni: Firma autografa di Giovanni Ventimiglia.

Segnatura: III BB 8, 8/8

Data: 31 ottobre 1597

Luogo: Racalmuto

Tipo documento: Lettera

Autore: Antonio Gualtiero

Destinatario: s.destin.

Regesto: Lettera di Antonio Gualtiero che riconosce di aver spedito l'esecutoria relativa alla scomunica.

Segnatura: III BB 8, 8/5-7

Data: 31 ottobre 1597

Luogo: Racalmuto

Tipo documento: Esecutoria

Autore: Antonio Gualtiero

Destinatario: s.destin.

Regesto: Esecutoria di Antonio Gualtiero vicario dell'arcivescovo di Agrigento, in cui si riporta il testo della bolla papale.

Annotazioni: firma autografa.

Segnatura: III BB 8, 13

Data: 15 marzo 1600

Luogo: Roma

Tipo documento: Bolla papale

Autore: Clemente VIII

Destinatario: Vescovo di Siracusa, vescovo di Catania, vescovo di Patti

Regesto: Bolla di Clemente VIII con la quale si scomunicano i detentori dei beni spettanti a Lorenzo Gioeni e alla moglie Antonia Averna, erede di Francesco Averna di Santa Caterina.

Annotazioni: Sigillo Papale *cum filo canapis*.

Segnatura: III BB 8, 13/1

Data: 9 giugno 1601

Luogo: Palermo

Tipo documento: Esecutoria

Autore: Viceré

Destinatario: Vescovo di Siracusa, vescovo di Catania, vescovo di Patti

Regesto: Esecutoria del viceré diretta ai vescovi di Siracusa, Catania e Patti in cui si riporta la bolla papale del 15/3/1600, in cui si scomunicano i detentori dei beni spettanti a Lorenzo Gioeni e alla moglie Antonia Averna, erede di Francesco Averna di Santa Caterina.

Annotazioni: Firma autografa. Santa Caterina in Calabria.

Segnatura: III BB 26, 41/1-7

Data: 6 marzo 1604

Luogo: Palermo

Tipo documento: Ingiunzione protestatoria

Autore: Magna regia curia

Destinatario: Lorenzo Gioeni Cardona marchese di Giuliana

Regesto: Lorenzo, figlio primogenito e legittimo successore, si rivolge alla Magna Regia Curia e reclama il possesso del feudo *Miccini* di pertinenza del feudo di Calatamauro, venduto da Tommaso Gioeni Cardona, suo padre, a Lorenzo Pilo, per atto del notaio Giovanni Aloisio Biondo. La Magna Regia curia per mezzo di Giovanni Battista Calavello, invia una lettera d'ingiunzione a Vincenzo Pilo, legittimo erede di Lorenzo.

Segnatura: III BB 8, 39

Data: 28 agosto 1620

Luogo: Roma

Tipo documento: Bolla papale

Autore: Paolo v papa

Destinatario: Lorenzo Gioeni Cardona

Regesto: Bolla papale di Paolo v con la quale si concede a Lorenzo Gioeni Cardona licenza di costruire la chiesa o cappella in nome di San Marco sul territorio di Calatamauro ricadente nella diocesi di Agrigento.

Annotazioni: Firma autografa del Segretario Pontificio O. Vestrius Barbianus.

Segnatura: III BB 44, 24/1-4

Data: 8 novembre 1620

Luogo: s.l.

Tipo documento: Esecutoria

Autore: Viceré

Destinatario: Arcivescovo di Agrigento.

Regesto: Il viceré Francesco Lemos, conte di Castro invia un'esecutoria all'arcivescovo di Agrigento, per la richiesta avuta da Lorenzo Gioeni Cardona marchese di Giuliana e principe di Castiglione, di erigere nel territorio di Calatamauro una chiesa o cappella intitolata a San Marco, munita di tutti i suppellettili per far celebrare messa, ricadendo nel territorio di Agrigento. L'arcivescovo dà il consenso all'edificazione.

Segnatura: III BB 23, 67/1-9

Data: 14 maggio 1640

Luogo: s.l.

Tipo documento: Atto di dote

Autore: Lorenzo Gioeni

Destinatario: Isabella Gioeni

Regesto: Atto di donazione di Lorenzo Gioeni in favore della figlia Isabella in occasione del suo matrimonio con Marco Antonio Colonna, relativo al principato di Castiglione, marchesato di Giuliana, contado di Regio, Chiusa, Burgio, Calatamauro, terra di Contessa, Monteallegro, Aidone, castello di Oliveri, comitato di Prizzi, con tutti i diritti, pertinenze e vassallaggi, amministrazione del mero e misto impero, per sé e i suoi discendenti legittimi.

Annotazioni: Testimoni: notaio Dedalo Cottavigna; Enrico Canuti; Giovanni Gerbio, Pietro Gravone.

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 3 gennaio 1641

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Abbate Clemente di Chiusa

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Richiesta di rifornimento di grano.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 12 gennaio 1641

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Abbate Olimpio da Giuliana

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: L'abate chiede di porre rimedio all'impossibilità di caricare frumento a Palermo.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 12 gennaio 1641

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Abbate Olimpio da Giuliana

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Richiesta di rifornimento di grano.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 28 giugno 1641

Luogo: Sommacco

Tipo documento: Lettera

Autore: Gaspare Rumore

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Informativa sui compensi dei borghesi per i lavori di semina in Sommacco e Vaccarizzo.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 6 luglio 1641

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Abbate Clemente di Chiusa

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Richiesta di intervento contro Don Valiante di Crapanzano.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 15 luglio 1641

Luogo: Giuliana

Tipo documento: Lettera

Autore: Pietro di Martino

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Informativa sul reclutamento dei borghesi per la mietitura in Sommacco, Miccino e Piscopo.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 24 luglio 1641

Luogo: Giuliana

Tipo documento: Lettera

Autore: Pietro di Martino

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Informativa sulla lista dei frumenti entrati e sulle disposizioni prese contro chi non ha partecipato alla mietitura.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 27 luglio 1641

Luogo: Sommacco

Tipo documento: Lettera

Autore: Gaspare Rumore

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Informativa sul pascolo del bestiame della Maiorca e del Pomo.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 28 luglio 1641

Luogo: Sommacco

Tipo documento: Lettera

Autore: Gaspare Rumore

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Informativa sulla conservazione e vendita del grano relativa ai magazzini di Vaccara, Bagnitelli, Vaccarizzo e Fundarotto, e ai terreni dedicati al pascolo in Gorgo e Pomo.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 30 luglio 1641

Luogo: Sommacco

Tipo documento: Lettera

Autore: Gaspare Rumore

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Informatoria sulla conservazione e vendita del grano.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 10 settembre 1641

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Abate Clemente di Chiusa

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Informativa sul debito di 100 onze che deve pagare il monastero, avendo difficoltà a riscuotere le gabelle.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 12 settembre 1641

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Abate Clemente di Chiusa

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Informativa sul prestito di 150 onze che il monastero restituirà man mano al curato.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II BA 127-129, 132-133

Data: 20 settembre 1641

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Abate Clemente di Chiusa

Destinatario: Marco Antonio Colonna

Regesto: Lettera di omaggio e auguri per il futuro nascituro della duchessa.

Annotazioni: Raccolta di lettere e memoriali

Segnatura: II A 9, 165-188

Data: 19 settembre 1654

Luogo: Messina

Tipo documento: Memorie storiche sulla deputazione di Butera

Autore: s.a.

Destinatario: s.destin.

Regesto: Raccolta di memorie storiche sul governo della deputazione del principato di Butera del Principe di Castiglione e marchese di Giuliana. Cc. 165-166: Indice in spagnolo dei documenti relativi alla gestione della deputazione di Butera.

Annotazioni: Diverse tipologie documentarie.

Segnatura: II A 9, 165-188

Data: 4 febbraio 1643

Luogo: s.l.

Tipo documento: Capitolo di suppliche

Autore: Marco Antonio Colonna

Destinatario: Filippo IV

Regesto: Raccolta di memorie storiche sul governo della deputazione del principato di Butera del Principe di Castiglione e marchese di Giuliana. Cc. 171-172: capitolo di suppliche inviate da Marco Antonio Colonna per mano di Giovan Battista Magliano, in cui si chiede il rinnovo della deputazione dei feudi di Giuliana, Burgio, Contessa, Chiusa, Aidone, Castiglione e Novara, e di aggiungervi Butera, ereditati da sua moglie Isabella, figlia di Lorenzo. Il re concede la deputazione secondo la pragmatica del 28/4/1640.

Segnatura: II A 9, 165-188

Data: 6 febbraio 1643

Luogo: Palermo

Tipo documento: Dispaccio

Autore: Presidente del Regno

Destinatario: Ufficiali del Regno

Regesto: Raccolta di memorie storiche sul governo della deputazione del principato di Butera del Principe di Castiglione e marchese di Giuliana. c. 167: Il presidente e capitano del Regno di Sicilia comunica l'ordine regio al maestro giustiziere e al presidente e giudici della Magna Regia Curia, maestri razionali, tesoriere e conservatore del Real Patrimonio, di ampliare la deputazione con l'inserimento di Butera.

Segnatura: II A 9, 165-188

Data: 21 agosto 1648

Luogo: Palermo

Tipo documento: Dispaccio

Autore: Luogotenente capitano di Sicilia

Destinatario: Ufficiali del Regno

Regesto: Raccolta di memorie storiche sul governo della deputazione del principato di Butera del Principe di Castiglione e marchese di Giuliana. Cc. 181-183: Il luogotenente capitano generale del Regno di Sicilia invia al maestro giustiziere, al presidente e giudici della Magna Regia Curia al tesoriere e conservatore del Real Patrimonio, l'ordine reale di Filippo IV di dar seguito alle decisioni regie essendo il regno sotto l'osservanza della pragmatica relativa la deputazione degli stati e feudi.

Segnatura: II A 9, 165-188

Data: 19 luglio 1657

Luogo: s.l.

Tipo documento:

Autore: Contabile Giuseppe Chiaravello

Destinatario: Monsignore della Monarchia deputato

Regesto: Raccolta di memorie storiche sul governo della deputazione del principato di Butera del Principe di Castiglione e marchese di Giuliana. cc. 173v-175: Relazione sui redditi da riscuotere e spese della deputazione. Toponimi dei territori su cui riscuotere: Chiusa, Contessa, Giuliana, Burgio, feudo Carduccio, Valcorrente, Novara, Castiglione.

Segnatura: II A 9, 165-188

Data: 19 luglio 1657

Luogo: Palermo

Tipo documento:

Autore: Dottore in legge Francesco Mancini

Destinatario: Monsignore della Monarchia deputato

Regesto: Raccolta di memorie storiche sul governo della deputazione del principato di Butera del Principe di Castiglione e marchese di Giuliana. cc. 177-178: Marco Antonio Colonna per mezzo del dottore in legge Francesco Mancini non avendo ancora avuto conferma regia sulla decisione del Duca dell'Infantado della concessione di 12 mila onze annue, trovandosi erede della deputazione concessa alla moglie defunta e trovandosi in difficoltà economiche, chiede al viceré di erogare la somma di 5mila onze, facilmente ricavabile dalla deputazione accresciuta dall'inserimento di Val Corrente per morte della principessa di Trabia.

Segnatura: III BB 69, 41

Data: 9 maggio 1655

Luogo: Roma

Tipo documento: Atto notarile / inventario

Autore: Notaio Francesco Mancino

Destinatario: Isabella Gioeni Colonna

Regesto: Inventario dei beni ereditati da Isabella Gioeni Colonna principessa di Castiglione, marchesa di Giuliana, contessa di Chiusa, moglie di Marco Antonio Colonna principe romano conestabile del Regno di Napoli, che nel testamento redatto dal notaio Cesare Colonna di Roma, nominava erede universale di tutti i suoi beni mobili e immobili, redditi e diritti, il loro figlio legittimo e naturale, Lorenzo Onofrio, che eredita dal padre: il principato di Castiglione, il marchesato e terra di Giuliana, contea di Chiusa, terra Aidone, Contessa e baronia Calatamauro, Valcorrente, terra Novara, e tutti i beni feudali e allodiali appartenuti alla madre. Il marchesato di Giuliana e il comitato di Chiusa con atto del notaio Geronimo Fosetta il 15 febbraio; terre di Burgio con atto dello stesso notaio del 16 febbraio; terra di Contessa e baronia di Calatamauro con atto dello stesso notaio del 17 febbraio; terra d'Aidone con atto del notaio Vespasiano Bulzè del 13-14-15-21 febbraio; baronia Valcorrente del notaio Vespasiano Vespasiani del 19 febbraio; principato di Castiglione del notaio Antonio Finocchio del 16 febbraio; terra Novara del notaio Mercurio Puglisi del 17 febbraio.

Annotazioni: Testimoni: Angelo Cavarello, Francesco Cavallaro, Sebastiano Gerardini, Francesco Mancini.

Segnatura: II A 28, 53

Data: 29 maggio 1655

Luogo: Madrid

Tipo documento: Dispaccio reale

Autore: Filippo IV Asburgo

Destinatario: Duca dell'Infantado, viceré, Capitano generale del Regno di Sicilia

Regesto: Trascrizione di un dispaccio reale indirizzato al Duca dell'Infantado, viceré, Capitano generale del Regno di Sicilia, relativa alla richiesta del conestabile di Napoli Marco Antonio Colonna, affinché si provveda ad adeguare la deputazione di quest'ultimo alla pragmatica del 1640 del viceré Francesco del Melo, come quelle concesse ai duchi di Montalto e Terranova e alla principessa di Butera.

Annotazioni: Documento in spagnolo. Sottoscrizione del re

Segnatura: Carteggio Marco Antonio Colonna v

Data: 17 aprile 1644

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Leonardo di Giuliana abbate

Destinatario: s.destin. (Marco Antonio Colonna v?)

Regesto: Richiesta di protezione e concessione di uffici pubblici per il cognato.

Segnatura: Carteggio Marco Antonio Colonna v

Data: 26 novembre 1644

Luogo: Contessa

Tipo documento: Lettera

Autore: Giulia vedova di Luca Schirò

Destinatario: Isabella Gioeni

Regesto: Lettera indirizzata a Isabella, nella quale chiede di intervenire contro i commissari che vessano la vedova per la restituzione dei debiti contratti dal marito.

Segnatura: Carteggio Marco Antonio Colonna v

Data: 3 aprile 1645

Luogo: Contessa

Tipo documento: Lettera

Autore: Giurati di Contessa

Destinatario: s.destin. (Marco Antonio Colonna v?)

Regesto: Lettera in cui i giurati di Contessa informano il signore sulla situazione fiscale. Avendo Giovanni Armerico gabelloto di Chiusa della macina e del vino mosto insieme a Giovanni Graffeo, Alfonso Guiglia e Nicolò Pallavicino volontà di frodare le gabelle regie, avendo il Pallavicino i feudi della Vaccara e Vaccarizzo e affermando di averli acquistati in tutta la giurisdizione, usurpando l'autorità civile e criminale e avocando a sé tale signoria, pur avendo ottenuto dal Real Patrimonio di Messina l'obbligo di pagamento, dichiararono che tali feudi non ricadevano in territorio di Contessa, contravvenendo ai capitoli del regno. Rivoltisi al procuratore degli stati il principe di S. Anna furono pagati i denari per i territori di Casalbianco, Ciaramita, Cavallaro, Miccinna, Sommacco, Carrubba, Vaccara, Vaccarizzo Soprano e Sottano, Bagnitelli, Pomo, Gorgo, Enricoabbate, Muffraga. Chiedono inoltre il rinnovo dell'ufficio.

Segnatura: Carteggio Marco Antonio Colonna v

Data: 2 novembre 1645

Luogo: S. Maria del Bosco

Tipo documento: Lettera

Autore: Leonardo di Giuliana abate

Destinatario: s.destin. (Marco Antonio Colonna v?)

Regesto: Leonardo di Giuliana abate chiede una raccomandazione per l'elezione dell'abate (dopo la morte dell'abate Vittorio), proponendo padre Olimpio di Giuliana, Giovanni Andrea di Chiusa, o Paolo da Castiglione. Chiunque altro sarebbe stato pregiudizievole nei confronti del monastero.

Segnatura: III AA 183, 20

Data: 17 febbraio 1655

Luogo: Contessa

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Geronimo Spinelli notaio

Destinatario: Lorenzo Onofrio Colonna

Regesto: Atto notarile redatto da Giacomo Spinelli notaio, nominato sostituto procuratore fiscale degli stati di Sicilia per Lorenzo Onofrio Colonna Gioeni principe di Castiglione marchese di Giuliana e conte di Chiusa (il quale successe a Isabella Gioeni Colonna moglie di Marco Antonio Colonna, signore di Contessa e baronia Calatamauro con tutti i feudi, gabelle, introiti, giurisdizioni, boschi, campi colti e incolti, censi) in cui si riporta l'elezione degli ufficiali per le terre di Chiusa, Contessa e Calatamauro.

Segnatura: Miscellanea

Data: metà XVII secolo

Luogo: s.l.

Tipo documento: Documenti contabili / carte sciolte

Autore: Lorenzo Gioeni, Antonia Averna e Isabella

Destinatario: s.destin.

Regesto: Registro dei Redditi. c. 1: terra di Castiglione 6000 anime dona 3000 onze; marchesato di Giuliana 3000 anime, contado di Chiusa 10000 anime, signoria di Burgio 8000 anime, baronia di Contessa 800 anime, baronia di Calatamauro 800 anime, donano 3300 onze; terra d'Aidone 800 anime onze 1500; baronia di Novara anime 2000 onze 2000; Monteallegro 800 anime onze 2000; Santa Caterina in Calabria 1000 anime onze 2500. c. 2: 4000 onze di bestiame nel territorio detto della Masseria; avere 4000 onze dal Marchese de Polla (Giovanni Villani) come dote della sorella deceduta. Dote della principessa (Isabella) baronia di Santa Caterina in Calabria per 2500 onze. c. 3: (redditi in onze dei feudi senza aratura): Vaccarizzo (800); Sommacco (600); Carduccio (200); Carubba (260), Pomo (220); Vaccara e montagna di Entella (200); Bagnitelle (200); Strasatto di Iacomazzo (50); Tuppi (80); Piscoppo (200); Favarotta (150); Santa Margherita (70); Santa Venere (30); Feudi ad erba: Burgio gabella senza l'aglianda (300); Colomba gabella senza l'aglianda (7130). Gabelle di Chiusa (151.15); Gabelle di Burgio (729); Contessa (100); Calatamauro (160). c. 4: Gabelle di Giuliana (350); Mulini di frumento: Chiusa (450) onze di frumento (53.8); mulino Burgio (60); Censo del Principe di Villa Franca (20); mulino Giuliana (130); mulino Bagnitelle (40). c. 5: Secre-

zia Chiusa: mulini di frumento (275); feudo di Carancio; feudo di Santa Venere; feudo di Santa Margherita; feudo Colomba; feudo Viscaio; feudo Chiasati; guardia; baglia di fuori e dentro la terra; gabella della bucheria; gabella del vino; gabella dello zagato e *caxia*; gabella dei maestri *di la bardavia*; la casa della corte; vigna di Terrabianca; vigna di Cirriglio; fondaco. Giuliana: gabella della baglia; gabella della buchera; gabella dello zagato; gabella dei maestri di piazza; fondaco; mulini di frumento (230). c. 6: Burgio: gabella del vino; gabella della baglia; gabella dei maestri di piazza; gabella della bucheria; censo degli animali e dei tuppi. Calatamauro: feudo di Favarotta; feudo del Gorgo; feudo del Ruvo; strasatto di Iacomazzo; Bagnitelli e feudo di Vaccarizzo; feudo della Vaccara; feudo della Carruba; baglia. c. 7: Contessa: censo delle vigne; terre delle commari; fondaco. cc. 8-10: Elenco dei crediti prestati da avere e restituire. c. 11: Nota del Vassallaggio di Giovanni Gioeni marchese di Giuliana (ricavato da tre note del 1548, 1570, 1583) in cui si indicano «fuochi» «anime» e «facoltà», «uomini idonei alle armi e fonti di milizia». Menzionati i seguenti territori: Giuliana, Castiglione, Aidone, Novara; Valcorrente; Chiusa, Burgio, Contessa.

Annotazioni: Data desunta dai riferimenti presenti nel documento: tra i redditi del signore viene menzionata la dote della sorella che aveva sposato il marchese della Polla Giovanni Villani, presumibilmente Emilia Gioeni Cardona, sorella di Lorenzo (II) Gioeni.

Segnatura: II A 28, 27

Data: Metà XVII secolo

Luogo: s.l.

Tipo documento: Memorie storiche

Autore: Principe Lorenzo Onofrio Colonna

Destinatario: Deputazione dello Stato di Sicilia

Regesto: Morto Lorenzo Gioeni Cardona dell'anno 1642, e avendo lasciato grossi debiti, il conestabile di Napoli Marco Antonio Colonna, marito di Isabella Gioeni Cardona, figlia ed erede del Marchese di Giuliana, ricorre alla deputazione degli Stati e feudi, che stabilisce che tutte le deputazioni diano ai propri signori e baroni i debiti. Marco Antonio Colonna per migliorare la propria condizione e risolvere i suoi debiti vende la baronia di S. Bartolomeo a don Giovanni Graffeo per 25000 onze e il feudo del Pomo alla principessa di Roccafiorta per 67913 onze. Morta Isabella, il figlio Lorenzo Onofrio ricevette l'investitura dei feudi materni, e supplicò il viceré di Sicilia per una nuova deputazione, richiedendo i suoi 'alimenti'. Riconosciuta dal viceré la nuova deputazione su Butera per 5 mila scudi annui. Richiesta la conferma al re, la decisione venne rinviata al reggente Anzalone Duca della Montagna, che ritenendolo incapace di assolvere al debito, chiese atti che confermassero il buono stato della deputazione. Furono inviate fedeli autentiche alla corte di Spagna per mano del Presbitero Adriano barnabita e Onofrio Bandarotta. Avendo dimostrato che la deputazione è in grado di assolvere ai debiti presenti e passati, ma avendo difficoltà a riscuotere essendo lontano da Palermo, Lorenzo no-

mina padre Adriano Mondrone e il marchese Spinola responsabile di questo 'negozio'.

Segnatura: III AA 132, 53

Data: 26 ottobre 1701

Luogo: Roma

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Giuseppe Maria Proteri

Destinatario: Filippo Colonna

Regesto: Atto notarile di concessione in enfiteusi di 255 salme sul feudo di Bagnitelle per mezzo di Ugone Notar Bartolucci barone di Carcace a: sacerdote Domenico Luca Musacchia, Domenico Lipari, notaio Michele Schirò, Domenico Andrea Pleiscia, sacerdote Teodoro Crapisi, sacerdote Domenico Vincenzo Musacchia, Domenico Vincenzo Camuccio, sacerdote Filippo Butera; notaio Sebastiano Schirò, Ieronimo Manali, Lorenzo Camuccio, Domenico Nicola Vitagliotto; sacerdote Domenico Antonio Schirò, Domenico Dimitri Salomone, Pietro Vitagliotto, Antonio Sciambra.

Segnatura: III AA 135, 426

Data: 5 settembre 1729

Luogo: Roma

Tipo documento: Atto notarile

Autore: Notaio Giuseppe di Perugia

Destinatario: Fabrizio Colonna Gioeni, Giovan Battista Campofranco

Regesto: Fabrizio Colonna Gioeni, gran conestabile del Regno di Napoli, principe di Castiglione e marchese di Giuliana, oppresso dalla situazione economica degli stati di Sicilia (3000 scudi) chiede al notaio di accertare la situazione economica dei suoi possedimenti: principato e terra di Castiglione; baronia di Valcorrente; feudo e baronia della Miraglia; città e baronia di Aidone; baronia stato e terra del Burgio posta in Val di Mazara; contea e terra di Chiusa e Giuliana; baronia di Calatamauro, feudo di Bagnitelle, Miccino e Gorgo, Sommacco e metà della casa del Piano di Bologni, con tutti i beni annessi (mulini, cave, boschi), e concede la procura dei 3000 scudi a Giovanni Battista Campofranco, e gli subaffitta le rendite dei beni e degli stati di Sicilia.

Segnatura: III AA 135, 426

Data: 12 marzo 1778

Luogo: Roma

Tipo documento: Atto notarile di vendita

Autore: Antonio Francesco de Rubeo

Destinatario: Lorenzo Onofrio Cardona Gioeni

Regesto: Ratifica dell'atto di vendita di Lorenzo Onofrio Cardona Gioeni marchese di Giuliana, principe di Castiglione, del feudo della Carrubba, in Calatamauro confinante col feudo Vaccarizzo, a Giovanni Stefano Orieto duca di Sperlinga per 1007 onze in atto del notaio Agostino Chiaranda di Palermo del 4/2/1778.

Segnatura: II M 62

Data: 1771

Luogo: s.l.

Tipo documento: Posizioni degli stati di Sicilia

Autore: s.a.

Destinatario: s.destin.

Regesto: Piccola rubrica relativa ai passaggi, possedimenti e permanenze delle posizioni degli stati di Sicilia. Su Burgio ricorso al re dei sacerdoti Ferrantelli e Todani contro le procedure di don Francesco Ferrandetti. Su Chiusa relativo al sussidio di onze d'argento per la riedificazione della chiesa. Su Contessa della disputa tra Francesco Musacchia e Antonio Chiaranda.

Annotazioni: Data desunta.

Segnatura: II M 62

Data: Seconda metà XVIII secolo

Luogo: s.l.

Tipo documento: Rendita dei beni di Sicilia di casa Colonna

Autore: s.a.

Destinatario: s.destin.

Regesto: Elenco delle rendite dei beni di Sicilia di Casa Colonna facenti parte della deputazione così ripartite: Chiusa e Giuliana in affitto 3250; Burgio affittata 1250; Contessa senza le terre 373; tenuta del Gorgo affittata 130; tenuta del Sommacco affittata 550; tenuta Bagnitelle affittata 340; tenuta Miccino affittata 556; terra Novara affittata 375; terra di Castiglione affittata 500; baronia di Valcorrente affittata 1600; città di Aidone affittata 2066; tenuta della Miraglia 300; metà della casa al piano de Bologni 100. Annotate le spese relative agli ufficiali addetti all'amministrazione della deputazione e i debiti che gravano su esse a partire dai predecessori creatori di tale deputazione. Elenco dei capitali passivi in Sicilia. Riferimento alla situazione economica difficile della deputazione, necessario l'invio di denaro da Roma per pagare i creditori. Presente una tavola di calcolo temporale per l'estinzione dei debiti. Per risolvere tale situazione vendita dei feudi poco redditizi: Vaccarizzo Soprano, Vaccarizzo Sottano, Vaccara 27500 onze; Pomo 6333; Carrubba 8800; Tosa e Pantano 4000; Belmontino 8000; baronia di Sciari e Collebascia 4400; Criarii, Butti e Magnalavisti 2800; erbaggeria di Linguagrossa e Francavilla 1600. Terra di Monteallegro assegnata al duca d'Angiò per 10728.

Segnatura: II M 62

Data: 7 dicembre 1775

Luogo: s.l.

Tipo documento: Apoca

Autore: s.a.

Destinatario: s.destin.

Regesto: Apoca a favore di Don Calogero Genovese e Don Ferdinando Delfino di 78 onze.

Segnatura: II M 62

Data: s.d.

Luogo: Contessa
Tipo documento: Memoriale
Autore: Sacerdote Nicola Chetta di Contessa
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Ricorso di Don Nicola Chetta di Calatamauro al signore contro l'operato del nuovo procuratore generale, che ha causato la carcerazione di suo fratello Francesco giurato di Calatamauro.

Segnatura: II M 62
Data: s.d.
Luogo: Contessa
Tipo documento: Memoriale
Autore: s.a.
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Lettera indirizzata a Filippo Colonna in cui si chiede di mediare per il marchese Flores e Gaspare Perricone accusati di aver derubato approfittando della loro carica politica.

Segnatura: II M 62
Data: s.d.
Luogo: s.l.
Tipo documento: Memoriale
Autore: s.a.
Destinatario: s.destin.
Regesto: Memoriale in cui si chiede l'elezione di un procuratore e di ufficiali onesti e fedeli al signore, che non commettano furti come i predecessori, causando l'allontanamento di 150 famiglie, poiché il marchese Flores non ne è in grado.

Segnatura: II M 62
Data: 27 ottobre 1780
Luogo: Palermo
Tipo documento: Memoriale
Autore: Reverendo Francesco Musacchia
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Lettera indirizzata a Filippo Colonna in cui si chiede di intervenire per il marchese Flores e Gaspare Perricone accusati di aver derubato il fisco approfittando della loro carica politica, richiedendo l'invio di un procuratore pio e fedele.

Segnatura: II M 62
Data: s.d.
Luogo: s.l.
Tipo documento: Memoriale
Autore: Reverendo Francesco Musacchia di Contessa
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Memoriale in cui Francesco Musacchia chiede l'invio immediato di un nuovo secreto, per le gravi perdite economiche che gravano sui feudi, e informa di come Giuseppe Plescia Cadaramo abbia abolito una parte del castello in Calatamauro per costruirvi la sua abitazione in Bagnitelle, usando la calce rubata in Gorgo e Sommacco.

Segnatura: II M 62
Data: s.d.
Luogo: s.l.
Tipo documento: Memoriale
Autore: Reverendo Francesco Musacchia di Contessa
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Memoriale in cui Francesco Musacchia chiede di intervenire contro il Genovese, per i delitti e i latrocinii compiuti, contro l'elezione di quest'ultimo a secreto, in quanto costringe il popolo in una condizione di schiavitù.

Segnatura: II M 62
Data: s.d.
Luogo: s.l.
Tipo documento: Memoriale
Autore: Abitanti di Chiusa
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Lettera indirizzata a Filippo Colonna in cui si chiede di intervenire per il marchese Flores.

Segnatura: II M 62
Data: s.d.
Luogo: s.l.
Tipo documento: Memoriale
Autore: Abitanti di Giuliana
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Lettera indirizzata a Filippo Colonna in cui si chiede di intervenire per il marchese Flores e Gaspare Perricone accusati di sperperare il denaro signorile.

Segnatura: II M 62
Data: s.d.
Luogo: s.l.
Tipo documento: Memoriale
Autore: Abitanti di Contessa
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Lettera indirizzata a Filippo Colonna in cui si chiede di intervenire per il marchese Flores e Gaspare Perricone accusati di sperperare il denaro signorile.

Segnatura: II M 62
Data: 15 aprile 1781
Luogo: Contessa
Tipo documento: Memoriale
Autore: Reverendo Francesco Musacchia di Contessa
Destinatario: Filippo Colonna
Regesto: Lettera indirizzata a Filippo Colonna in cui si chiede di intervenire contro Gaspare Perricone accusato di derubare le finanze signorili, in quanto eletto Visitatore generale degli stati.

Segnatura: II CT 45
Data: 1791
Luogo: s.l.

Tipo documento: Stato delle anime

Autore: Filippo Colonna

Destinatario: s.destin.

Regesto: Documento di sintesi sulla situazione dei feudi:

Terra di Chiusa-val di Mazzara- diocesi di Agrigento – 6000 anime

Terra di Giuliana-val di Mazzara-diocesi di Agrigento – 3426 anime

Terra di Burgio-val di Mazzara-diocesi di Agrigento – 5868 anime

Terra della Contessa (rito greco e latino)-val di Mazzara-diocesi di Agrigento – 3133 anime

Città di Aidone-val di Noto- diocesi di Catania – 4500 anime

Castiglione-val Demone-diocesi di Catania – 3000 anime

Baronia di Valcorrente-val di Noto- diocesi di Catania – s. popolazione

Baronia della Miraglia val Demone-diocesi di Traina – s. popolazione

Annotazioni: Data desunta.

Segnatura: III BB 1 1, 22/1-2

Data: s.d.

Luogo: s.l.

Tipo documento: Minuta

Autore: s.a.

Destinatario: s.destin.

Regesto: Minuta in cui si registrano i contratti di affitto ed entrate dei territori di Chiusa, Giuliana e Contessa

Segnatura: III BB 41, 46 1/11-30

Data: s.d.

Luogo: s.l.

Tipo documento: Memorie storiche e genealogiche

Autore: s.a.

Destinatario: s.destin.

Regesto: Memorie genealogiche e storiche della famiglia Gioeni, e delle sue ramificazioni tramite matrimonio con le famiglie Peralta, Cardona e Sclafani, in cui si riportano tutti i possedimenti, titoli, e incarichi pubblici e onorificenze.

Appendice 2. Schedatura regie trazzere, vie pubbliche e vicinali che interessano il territorio di Contessa Entellina

Il seguente elenco descrive le regie trazzere, vie pubbliche e vicinali che attraversano Contessa Entellina (alcune delle quali ancora esistenti). Tale ricostruzione si è resa possibile grazie alla documentazione conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Contessa Entellina, e le relazioni dell'Ufficio Tecnico Speciale per le trazzere di Sicilia.

1. Strada comunale Fuisa.

Territori interessati: Attraversa le contrade Fuisa, Brignano, Chiarello, Realbate, toccando il mulino di Chiarello e di Realbate, e collegandosi con la strada che attraversa Pomo di Vegna, conduce a Roccamena, San Giuseppe Iato e San Cipirrello.

Annotazioni: Chiamata anche trazzera di Palermo (ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*).

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

2. Strada comunale Chiarello o Spezio

Territori interessati: Attraversa l'ex feudo di Cascia, e da Bisacquino giunge a Corleone.

Annotazioni: Biforcazione in direzione SudEst della n. 1. Chiamata anche via vicinale e trazzera di Corleone (ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*).

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

3. Tratto di strada rotabile abbandonata

Territori interessati: Attraversa le contrade Fuisa, Spezio, Brignano e Chiarello, destinata a collegare Contessa con Corleone fino a Sambuca.

Annotazioni: Biforcazione in direzione NordOvest della n. 1.

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

4. Strada delle Musiche

Territori interessati: Da Nord di Contessa, attraversa la contrada Musiche e l'ex feudo Cascia fino a Bisacquino.

Annotazioni:

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

5. Strada di Santa Rosalia

Territori interessati: Ad Est di Contessa attraverso il Vallone di Ruvolo fino al confine del Bosco di Santa Maria con Giuliana attraversando il bosco e costeggiando il monastero.

Annotazioni: Chiamata anche via vicinale *Giacomazzo* (ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*).

Strada vicinale per condursi nel venerabile Convento di S. Maria del Bosco, e di là per la Comune di Giuliana (ASCCE, *Strade Comunali*, n. 4).

Riferimenti archivistici:

6. Strada Giarrusso

Territori interessati: Inizia ad Ovest presso il *beveratojo Giarrusso* e termina nell'ex feudo Castagnola, attraversando le contrade di San Calogero, Serra, Scirota, Serrampisi, Caselle, Pomo, Sommacco, per giungere a Sambuca.

Annotazioni: Chiamata trazzera di *Fontana Fredda*, che partendo ad Ovest dell'abitato di Contessa giunge fino al mulino Adragna, territorio di Sambuca, distaccandosi dalla trazzera di Piano

Cavaliere e attraversando le contrade di Madonna dell'Itria, Bufalo, Pomo, Serra, Castello di Calatamauro, Caselle, Castagnola, e incontrando i 3 abbeveratoi di Serra, Caselle, Adragna (Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia n. 263/r. 276 del 30 giugno 1952).

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

7. Via della Serra

Territori interessati: Via che conduce a Calatamauro. Si distacca dalla n. 6 e conduce al mulino di Bagnitelle Soprane.

Annotazioni: Strada che ha capo nel soprannominato ponte di Trapani lungo la strada rotabile e termina al molino Soprano detto del Castello di Calatamauro (ASCCE, *Strade Comunali*, n. 7).

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

8. Strada grande per Santa Margherita Belice

Territori interessati: Inizia ad occidente di Contessa, attraversando le contrade ed ex feudi di Giarrusso, San Calogero, Serra e Serra Sottana, Cozzo del Finocchio, Cavaliere, Conigliera, Carubba di Caccia, Sommacco, Costiere, Catalanisca, Miccina, Casalbianco e Senore, fino a Santa Margherita e piegando a SudOvest fino a Sambuca.

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

9. Tratto di strada per mulino di Bagnitelle Sottane

Territori interessati: Si distacca dalla n. 8 e giunge al mulino di Bagnitelle Sottane.

Annotazioni: Dal ponte di Trapani sino al ponte di S. Calogero, e dal ponte suddetto sino al fondo o angolo di Clesi Pietro, dal detto angolo sino al fondo di Salvatore Vallone. Dal sopradetto punto sino al molino (ASCCE, *Strade Comunali*, n. 7 bis).

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

10. Strada Belice

Territori interessati: Dal Bivio del Comunello, attraversando gli ex feudi Carrubba d'Accia, Arcera Soprana, Casalbianco, Duchessa per giungere fuori da Contessa a Salaparuta, Gibellina e Poggioreale.

Annotazioni: Si distacca dalla n. 8.

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

11. Via vicinale Giacchino

Territori interessati: Medesima contrada

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*.

12. Via vicinale Contesse

Territori interessati: Medesima contrada fino all'ex feudo Vaccarizzo.

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*.

13. Via vicinale delle due Xhaje

Territori interessati: Nei medesimi fondi, per il trasporto delle derrate.

Annotazioni: Incrociando la via della Serra sale dalla portella ad Est del Colle Tondo, dirigendosi verso Sud segnando il confine e lasciando a Ovest le terre di Calatamauro e a Est quelle del Battellaro.

Strada comunale e vicinale, che ha capo a Ponte così concepito di Trapani lungo la strada dell'antica rotabile, sino alla imboccatura della trazzera confinante la montagna detta della Serra, e di là sino al segnale delle due Xaje e dalle due Xaje internandosi nel Bosco Ferrantelli Barucco [...] Traversa il Bosco Gurgo e al finire del territorio si collega con una strada che mena a Giuliana. (ASCCE, *Strade Comunali*, n. 5).

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*.

14. Via vicinale della Madonna dell'Itria

Territori interessati: Bosco e fondi del Gorgo.

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Vie vicinali e trazzere*.

15. Regia trazzera Contessa-Corleone/ trazzera Realbate

Territori interessati: Si distacca dal punto in cui la trazzera di Cozzo Muricchio incrocia il torrente Chiarello, sino al punto in cui convergono le trazzere tra i torrenti Chiarello-Realbate. Da qui si snoda la trazzera Realbate in direzione Nord/NordEst che entra in territorio di Corleone.

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

16. Regia trazzera dell'Arvano

Territori interessati: A partire da Cozzo Masone in direzione NordOvest si immette in contrada Mole, nel territorio di Contessa, e conduce a S. Giuseppe Iato, Salaparuta e Gibellina, attraversando la contrada Carrubbella.

Annotazioni: Corrisponde all'attuale Strada Provinciale n. 44 bis.

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

17. Regia trazzera del Patellaro

Territori interessati: Inizia in contrada Carrubbella, in direzione Ovest segue il confine di Contessa ove si immette.

Annotazioni: All'altezza del Bivio Alvano, si distacca proseguendo in direzione Ovest intersecando il Fosso Battellaro.

Riferimenti archivistici: ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino* (1858-1935).

18. Regia trazzera di Cavallaro (= R.T. n. 436)

Territori interessati: Tratto della regia trazzera Mandria di Mezzo (Poggioreale-Santa Margherita), che procede da Nord a Sud incontrando la trazzera di Piano Cavaliere presso il pozzo/abbe-

veratoio di Cavallaro, attraversando le contrade Cucca, Cavallaro e Casalbianco.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico speciale per le Trazzere di Sicilia n. 436/r. 470 del 31 dicembre 1952.

19. Regia trazzera di Piano Cavaliere (= R.T. n. 569)

Territori interessati: Collega tra Contessa e Corleone, al bivio *Strasatto*, distaccandosi dalla regia trazzera Santa Margherita, attraversando Piano del Cavaliere, Vaccarizzo, Pizzillo.

Annotazioni: Chiamata *trazzera di Vaccarizzo*.

Nei pressi della contrada Pizzillo e del torrente Batticano si distacca anche la trazzera Nord-Sud che da Corleone, passando ad Est del Battellaro in prossimità di ponte Alvano, giunge a Giuliana e prosegue verso Caltabellotta (ASPa, *Stato delle antiche trazzere di Corleone*, n. 4; ASCCE, *Regie trazzere e strade Bisacquino*, n. 3).

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 569/r. 599 del 5 settembre 1953.

20. Regia trazzera *Santa Margherita-Bivio Mandra di Mezzo* (= R.T. n. 618)

Territori interessati: Interseca il territorio di Contessa in contrada Cavallaro, e attraversa le contrade di Balatelle, Mazzaporro, Scracavecchia, Carruba, Costiere, Conigliera, Piano del Cavaliere, Cozzo Finocchio, Bufalo e Serra (per diramazione).

Annotazioni: Lungo il suo percorso si trovano gli abbeveratoi di Scracavecchia e Casalbianco. Sulle mappe catastali viene registrata come regia *trazzera del Cavaliere, del Casalbianco* (per Poggioreale e Salaparuta), *Carruba*, del *Gorgo*. Chiamata anche via delle *Pile*.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 618/r. 634 del 5 settembre 1953.

21. Regia trazzera Bivio Galluzzo (= R.T. n. 584)

Territori interessati: Attraversa il territorio da SudEst a NordOvest, nelle contrade Pomo, Nevriere, Piano Roveto, Gorgo, Bufalo, Due Faio, Termaggio.

Annotazioni: Nelle carte catastali di Contessa chiamata anche *strada vicinale Gorgo-Roveto*, o regia *trazzera delle Nivriere*, presso la quale è presente un abbeveratoio.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia n.584/r. 599 del 5 settembre 1953.

22. Regia trazzera Poggioreale-Sambuca (= R.T. n. 60)

Territori interessati: Attraversa i territori di Santa Margherita e Contessa. attraversa le contrade di Malacarne, Sette Aie (dove incrocia la regia trazzera Contessa-Salaparuta), Mazzaporro, Duchessa, Vallone di Rio, Vallone di Malpasso, Arcera, Signore, fino all'innesto con la regia trazzera Sciacca-Palermo. Costituisce il confine tra le provincie di Agrigento e Palermo, e tra Santa Margherita e Contessa.

Annotazioni: Nelle carte catastali viene chiamata *trazzera delle Carrubelle o Sette Aie*.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 60/r. 45 del 15 marzo 1942. Carta allegata n. 60.

23. Regia trazzera *Bivio Miccina (Contessa)-Rocche Malvine (Giuliana)* (= R.T. n. 620)

Territori interessati: Collega Contessa con Giuliana, si distacca dalla trazzera Bivio *Fondacesso* (Fondacazzo) – Quadrivio Miccina, detta *di Palermo*, in prossimità del Bivio Miccina fino al Bivio Rocche Malvine. Orientata da Ovest ad Est, chiamata anche regia *trazzera del Gorgo* – tratto della *trazzera del Cavaliere* (n.19) – interseca prima il bosco di Santa Maria e poi quello del Gorgo per giungere a Giuliana attraverso le contrade Miccina, Serra Lunga, Serra Inpise, Caselle, Balata, Portella.

Annotazioni: Oggi Strada Provinciale n. 35.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 620/r. 636 del 5 agosto 1953.

24. Regia trazzera Cozzo Muricchio (= R.T. n. 93)

Territori interessati: Si distacca da quella che collega Contessa a Santa Margherita, in località Cozzo Muricchio (1 Km ad Ovest di Contessa), in direzione NordOvest attraversa il territorio di Roccamena per intersecare, in contrada Pomo di Vegna, la trazzera Chiusa Sclafani-Palermo, e raggiunge il torrente Batticano. Da Cozzo Muricchio, attraversa il territorio di Vaccarizzotto, Guglino, Mole, Realbate.

Annotazioni: Chiamata anche trazzera *Pomo di Vegna o Giammaria*.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n.93/r. 82 del 6 dicembre 1945. Carta allegata n. 93.

25. Regia trazzera Petrarò tra il Bivio Carrubelle (per Chiusa Sclafani) e Bivio Renelli (Monreale) (= R.T. n. 96)

Territori interessati: Con orientamento NordOvest/SudEst, attraversa il fiume Belice ed entra nella valle del torrente Petrarò, e lungo questo costituisce il confine intercomunale tra Contessa e Bisacquino. Per il Tarucco passa il Ponte Alvano, e in Patellaro attraversa la rotabile Contessa-Corleone, convergendo con la trazzera Pomo di Vegna (cfr. n. 24) e giungendo al Bivio Carrubelle interseca la trazzera Chiusa Sclafani-Contessa.

Annotazioni: Sulle mappe catastali registrata come regia trazzera di Pizzolungo o Petrarò, come prolungamento di quella dell'Alvano.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n.96/r. 84, 21 dicembre 1945.

26. Regia Trazzera Camporeale-Bivio Alvano (= R.T. n. 568)

Territori interessati: Inizia a Sud dell'abitato di Camporeale, innestando la regia trazzera Bivio Carrubelle-Bivio Renelli (cfr. n. 25). Per circa 600 m attraversa la contrada Realbate e Case Nuove.

Annotazioni: Sulle mappe catastali conosciuta come regia trazzera *Case Nuove di Realbate o Pomo di Vegna*, fa parte della regia trazzera che viene da Tarucco e Alvano in Bisacquino e si dirige in Pomo di Vegna. Presso Case Nuove di Realbate ha un tratto in comune con la trazzera di Realbate per Corleone.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, n. 568, 3 agosto 1953.

27. Via rurale (= R.T. n. 94)

Territori interessati: Ha origine in Santa Margherita sino a raggiungere il confine Girgenti-Palermo dove incrocia la trazzera Sciacca-Poggioreale. Entra, quindi, in territorio di Contessa Entellina proseguendo tra le regioni la Carrubba vecchia, Costiere, Miccina, Costa del Conte e Piano del Cavaliere, nel cui ambito ha in comune un breve tratto con la trazzera Piana dei Greci-Sambuca, indi si svolge tra le contrade Vaccarizzo, Vaccarizzotto e Guglino e varcato il vallone Petrarò si dirige a Chiusa Sclafani e si immette in contrada Mole, ove ha luogo l'intersezione con la trazzera Cozzo Muricchio-Pomo di Vegna (n. 24) fino a raggiungere il torrente Realbate.

Annotazioni: Qualificata nelle carte catastali come trazzera regia, distinta in tratti: trazzera del *Cavaliere* o di *Casalbianco*, per le contrade che percorre; di *Santa Margherita*, che staccandosi dal Piano del Cavaliere, procedendo in direzione sudovest si dirige a Santa Margherita Belice; trazzera Passo di Merco (tratto intermedio tra contrada Mole e Guglino), dal punto in cui staccandosi dal piano del Cavaliere si dirige a NordEst alla contrada Mole ove si innesta in altre trazzere; di *Realbate*, che dalla contrada Mole arriva al confine Contessa-Corleone.

Riferimenti archivistici: Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, 6 dicembre 1945. Carta allegata n. 94.

Appendice 3. Trascrizione di documenti scelti

1. 1383, agosto 18, ind. VI, Sciacca

Biblioteca di Santa Scolastica, *Archivio Gioeni-Colonna*, III BB 20, 48 cc. 1-4.

Il nobile Guglielmo Peralta, attraverso la medesima lettera patente, conferma la donazione fatta dal re Federico terzo, specificando i limiti dei territori donati al monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro.

Gulielmus de Peralta comitatus Sclafani comes ac/ terre Alcamini dominus etcetera et Regni Sicilie una cum sociis/ vicarius generalis secretis procuratorius terrarum /nostrorum Iuliane, Chiuse et fortilitii Calatamauri, presentibus et futuris patentes licteras inspecturis supplicacionem/nobis factam per venerabilem priorem et conventum monasterii /Sancte Maria Nemoris

Calatamauri, considerantes et actendentes huiusmodi monasterium per Illustrissimum principem/dominum Dominum regem Fridericum tercium gloriose memorie/reverendum avum spectabilis Infantisse Alionore nate ducis honorabilis consoras nostra fore fundatum/nec nimis fidem et immensam devotionem quandem/monasterio gessimus et gerimus incessanter obventionem/et honorem Sancte Marie virginis sub cuius vocabulo eidem monasterium /ipsum extiti insignitur eidem monasterio infrascriptas terras tam laboratorias quam non laboratorio sive silvestras eundem monasterium circundantes nemoras et /aratoria que infrascriptis finibus concludent de mera liberalitate et speciali gracia provita et substentacione/dicti conventus et ex nunc in antea in perpetuum /de novo duximus concedendas est et donandas volentes/et mandantes dum priorem seu eius nuntium et/priorem pro parte dicti monasterii per vos secretum nostros /terrarum Iuliane Chiuse et Calatamauri in corporalem possessionem dictorum terrarum dictis finibus limitatarum poni/pariter et induci quia (*) vestra man/damus quatenus eunde priorem vel [c. 2] nuntium et procuratorem pro parte dicti monasterii presentium/auctoritate in corporalem possessionem dictorum terrarum dictis finibus/limitatarum ponatis pariter et indicatis et de huiusmodi/inductione scriptum publicum seu privatum ad modum quaternis fieri faciatis et post qua patentes licteras/legi et inspici feceritis eidem priori seu eius nuntio et procuratori resignetis fines vero dictorum terrarum sunt / hii videlicet: Incipiendo a quodam passu vocatu de /Scaletis ubi est quodam vallonum et recte ascen/dendo per dictum vallonum versus dictum monasterium usque/ ad quodam vallatum videlicet prope viam qua itur de /Castro Calatamauri Iuliana et exinde ascendendo / per dictam viam in super et postea per eandem viam/ descendendo usque ad quodam portellam ubi consuevit /esse quedam Crux di li petri a facciu vocata di li disi / et a dicta portella ascendunt directe ad quodam roccatium/sive podia et abeo postea descendendo per quandam/ vallem usque ad quandam calcariam veterem et antiquam/de super roccatium Vervini et ad eandem calcaream /proveniando usque ad quodam roccatium de super quodam / mandriam et ab eodem roccatio directe descendendo ad/ quodam vallonum discurrens ex dicto monasterio et ultra dictum/ vallonum est quodam via vocata mediocris qua itur de Iuliana ad Contissa et per dictam via incidendo usque ad/ roccatium possitus prope mandriam vocatam de Arcudi et a / dicto roccatio eundem per quandam limite (*) usque/ ad dictum vallonum de Scaletis respondendo in dicto passu /de Scaletis et sic a dictis finibus supra versus dictum monasterium [c. 3] circumcirca dictum monasterium includuntur terre prefate/ in cuius rei testimonium et cautela presentes patentes/ licteras sibi ex inde fieri fecimus et nostro/ sigillo iussimus contramuniri. Data Sacce anno / dominice incarnationis millesimo tricentesimo octuagesimo/ tercio mense augusti decimo octavo eiusdem /seste indictionis.

Sul margine sinistro della c. 1:

Donatio facta per illustrissimum Fridericum regem tercium

monasterio Sancte Maria de Nemore, confirmata per Gullelmum de Peralta.

2. 1401

Biblioteca di Santa Scolastica, *Archivio Gioeni-Colonna*, III BB 20, 48 c. 5.

Carta allegata al precedente documento, in cui sono riportati i confini dei territori assegnati al monastero di Santa Maria del Bosco, per mezzo della donazione di Eleonora d'Aragona.

Confines terrarum que sunt positi in donatione facta per Infantissa/ domina Aleonora de Aragona sunt hii videlicet. / Incipiendo a passu noto di la Ciambra existente in via per qua / venit a Castro Calatamauri versus terram Iuliane veniendo per directam / viam versus Iuliana usque ad timpam la facciatura di li disi / descendendo per directam viam versus Iuliana usque ad fidatura / seu divisionem viarum quarum unam vadit ad eam viam versus / Patellarum eundo per dictam via versus dictum Patellarum usque ad fontem / vocatum de Busacuino existente in confinibus terrarum Calatamauri et / terrarum ecclesie Montis Regalis eundo posit vadunt dicto confines / prout vadunt arbores di boschi versus Patellarum usque ad fontem / dicti Patillarii et ad fontem eundo pro ut vadunt dicti confines silicet / feudi predicti Calatamauri et ecclesie predicte usque ad fontem vocatum / di la Gaxia descendendo per aquam ipsius fontis usque ad vallonem seu / locum vocatum la Bucca di la Chiambra ascendendo per dictum vallonem / di la Chiambra usque ad prenominata passu di la Chiambra et sic concluduntur confines.

3. 1407, maggio 12, ind. xv, Palermo

Archivio di Stato di Palermo, *Tabulario di Santa Maria del Bosco*, n. 548²

Il nobile Nicola Peralta, signore di Chiusa e di Calatamauro, attraverso la medesima lettera patente, conferma la concessione fatta da Federico IV di Sicilia nel 1359 al monastero di S. Maria del Bosco di due aratati di terra nel bosco di Calatamauro.

Nos Nicolaus de Peralta, terre Cluse et Castri Calathamauri dominus etcetera. Presentibus nostris patentibus licteris notum facimus universis quod sub humilem supplicationem nobis factam per venerabilem/ fratrem Angilum de Calido, humilem abbatem monasterii Sancte Marie de Nemore Calathamauri considerantes dictum monasterium fore et esse fundatum per illustrissimum dominum regem Fridericum tertium gloriose/ memorie, avum spectabilis olim infantisse Aliionorie bone memorie nate ducis reverende avie nostre paterne nec non opus pium devocionem, quam gessimus et gerimus erga monasterium predictum iam dotatum de subscriptis territo/riis per serenissimum dominum regem Fridericum, divine memorie, consobrinum dicte domine avie nostre ut per eiusdem domini regis Friderici licteras suo sigillo in dorso sigillatas nobis exhibitas

et presentatas quas bene inspex/imus et legi fecimus diligenter tenoris subscripti continentes videlicet: Fridericus Dei gracia rex Sicilie ac Athenarum et Neopatrie dux. Secretis et magistris procuratoribus Sicilie vel vice secretis et vice procurato/ribus Curie terre Corolioni tam presentis quam futuris fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Cum ad humilem supplicationem nuperius culmini nostro factam pro parte prioris et conventus monasterii/ Sancte Marie Nemoris Calathamauri devotorum nostrorum eisdem priori et conventui. Considerantes huiusmodi monasterium per serenissimum principem dominum regem Fridericum gloriose memorie reverendum avum nostrum / fore fundatum; nec minus quod divina benignitas tanto magis animos regum et principum inpotencie et sublimitatis gloria et virtute corroborat et ipsorum regna et potestates amplificat quanto magis bona/ monasteriorum ex suis, revolentes in cordibus augmentant, ob reverenciam beate Marie virginis sub cuius vocabulo est ipsum monasterium insignitum terras aratorum duorum eidem monasterio circum adiacentes/ de terris nostre Curie dicti Nemoris territori silicet Calathamauri, in quibus monaci dicti monasterii pro eorum vite sustentatione valeant seminare de speciali gracia nec non deliberatione nostri consilii nobiscum sistentis/ ad presens benigne et lemosinarie ex nunc in antea imperpetuum duximus concedendas, ecciam et donandas. Ita tamen quod dicte terre aliqui alii per eandem curiam minime sint concesse volentes propterea dictum priorem / vel eius pro eo nuncium pro parte dicti conventus in corporalem possessionem dictarum terrarum parte presentem secretum vel vice secretum dicte terre Corolioni pro parte nostre Curie indicti fidelitati vestre, man/damus quatenus ut presens secretus vel vice secretus dicte terre Corolioni prefatum priorem vel conventum vel eius nuncium supradictum in corporalem possessionem terrarum predictarum aratorum duorum predictorum de terris/ predicti territorii Calathamauri, dummodo quod nemini per nostram Curiam sint concesse, ut supra pro parte ipsius curie inducens; de huiusmodi inducione possessionis fieri facias quatuor quinternos consimiles formam presencium / nec non dictas terras dictorum aratorum duorum cum finibus et limitibus suis nec non diem inducionis possessionis ipsius particulariter continentes quorum uno dictis priori et conventui sub tuo sigillo dimisso, alio/ sub eiusdem prioris sigillo tibi retento, tertium nobili regni Sicilie cancellario et quartum nobilibus Magne nostre Curie magistris racionalibus sub eodem tuo sigillo mictas et facias assignari vosque fu/turi secreti seu vice secreti aut vice procuratoribus Calathamauri concessionem terrarum ipsarum dictorum aratorum duorum tantum in quaternis Curie nostre annotantes eundem priorem et conventum in tenuta et possessione/ dictarum terrarum dictorum aratorum duorum tamen manuteneatis et ecciam favorabiliter defendatis presentes autem licteras nostros post oportunam inspeccionem ipsarum dictis priori et conventui vel eorum nuncio resi/gnetis per eum de inde utiferis successoribus ostendendas. Data Cephaludi anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo nono ultimo novembris tercie decime indicionis/ patentes, regi-

strate in cancelleria registrate penes racionales vigore quarum regiarum licterarum vice regius secretus predictus dicte terre Corolioni monasterium predictum in corporalem possessionem dictarum terrarum per fines declara/tas in cedula ipsius vice secreti posuit et induxit iuxta tenorem publici instrumenti transumpti inde facti manu Iohannis de Philadello de Coroliono imperiali auctoritate ubique locorum et regia auctoritate a flumine Salso citra/ olim anno dominice incarnationis millesimo quatricesimo primo die vicesimo mensis iunii none indicionis ex quadam cedula redapta in actis dicti vice secreti olim vicesimo die mensis decembris/ tercie decime indicionis anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo nono nobis exhibiti et ostensi nec minus considerantes pro inde dictum monasterium noviter et de novo de predictis terris et nemoribus/ in eisdem sistentibus circumdatibus monasterium predictum fuisse per reverendum dominum bone memorie avum nostrum paternum Guillelmum de Peralta, comitem comitatus Sclafani et terre Alcami dominum etcetera fuisse dotatum/ et favorabiliter defensum et manutenutum in pacifica corporali possessione terrarum et nemoris predicti et de novo positum in corporali possessione ipsorum per eius secretum terrarum Iuliane, Cluse et/ Calathamauri iuxta fines declaratas per cedulam supradictam vice secreti terre Corilioni in dicto publico sumpto apercius et expressuis narratas et serio suis de passu in passu positas et quod monasterium ipsum/ a dicto die vicesimo mensis decembris tercie decime indicionis citra continuatis ipsoribus belli et pacis iusto titulo et bona fide nomine contradicente terras cum nemoribus supradictis ut in dicta cedula declaranter tenuit et/ pacifice possedit utendo, fruendo et gaudendo ipsis pro usu dicti monasterii monacorum et hominum suorum per se et alios eius nomine liberaliter tamquam merus verus dominus et patronus de re propria et sibi iusto titulo/ acquisita facere, potest, debet et solet et specificie presente vidente sciente expresse ratificante, acceptante, confirmante et in nullo contradicente dicta domina infantissa, avia nostra. Sponte de nostra mera pura liberalitate et spontania voluntate eidem monasterio perpetuo per nos et heredes atque successores nostros donaciones, confirmaciones, possessionem et inducionem possessionis predictae de dictis terris cum suis nemoribus/ factas dicto monasterio ut predictus eiusque pate factam possessionem ad laudem et reverenciam omnipotentis Dei, gloriose Marie virginis eius matris et omnium sanctorum suorum pro salute anime nostre dominorum nostrorum avi et/ avie et condam parentum nostrorum presentibus confirmamus acceptamus ratificamus et si opus est ipsas terras cum suis nemoribus tam silvestris quam laboraciis, ut predicatur ipsi monasterio concedimus/ et donamus prout et sicut melius et largius dictum monasterium ipsas tenuit et eis usus est continuatis procuratoribus et ad presens utitur. Et propterea scienter, liberaliter et expresse pro nobis heredibus / et successoribus nostris ipsi monasterio renunciamus et cedimus atque habere concedimus tenore presencium omnia iura omnesque acciones reales, personales, utiles, directas et mixtas caritas et expressas, que et quas in/ dictis terris suis nemoribus

tam quo ad proprietatem quam quo ad utile dominium forte habemus haberemus seu habebamus et sperabamus habere quocunque iure titulo rationibus atque causis et ipsis omnibus/ iuribus actionibus et causis expresse et scienter renunciamus et concedimus monasterio sepe dicto iuxta fines contentas in supradicta cedula. In cuius rei testimonium et cauthelam eiusdem Monasterii presentes patentes licteras sibi exinde fieri fecimus et nostro sigillo iuximus muniri. Data Panormi anno dominice incarnationis millesimo quatricesimo septimo, mense madii, duodecimo die mensis eiusdem quinde decime indicionis.
+ Nos Nicolaus de Peralta supradicta facemur, acceptamus et ratificamus.

4. 1416, maggio 9, ind. IX, Sciacca

Archivio di Stato di Palermo, *Tabulario di Santa Maria del Bosco*, n. 584

Il nobile Michele de Altavilla, procuratore di donna Eufemia de Ventimiglia, vedova di don Francesco, vende per 218 onze al monastero di S. Maria del Bosco un territorio chiamato Hariguabati sito in Valle di Mazara; della sopradetta somma il monastero dà 148 onze, promettendo di pagare le rimanenti 70 in un secondo tempo.

In nomine domini eterni amen. Anno dominice incarnationis millesimo quatricesimo sextodecimo mense madi nono die mensis eiusdem none indicionis. Regnante excellentissimo principe et domino nostro rege Ferdinando dei gracia inclito rege Aragonum/ Sicilie Valencie Maiiorcarum Sardine Corsice comitesque Barchinione duce Athenarum et Neopatrie ac ecciam comites Rosillionis et Ceritanis regnorum vero dictis domini regis quatenus sui sacri regiminis feliciter amen. Nos Antonius de Anselmo iudices terrarum Sacce Nicolaus de Aurifice regius publicus totius regni Sicilie ac imperialis ubique locorum notarius et testes subscriptis ad hoc vocatus specialiter et rogatus presenti scripto publico notum facimus et testamur quod nobilis Michaelae de Altavilla/ procuratoris magnifice et egregie domine Euphemia de Vigintimilis presens coram nobis nomine et pro parte ipsius domina Euphemia tam nomine proprio quam tutricio Iacobelle et Euphemia pupillarum filiarum et heredum condam domini Francisci de Viginti/milis et ipsius domine Euphemia eius uxoris olim habentis licenciam et potestatem vendendi et alienandi quodam territorium vocatum Herricuabatis finibus in scriptis declarandis pro ut de procuracionem factam per dictam dominam Euphemiam eidem/ Michaeli constitit tenore cuiusdam publicum instrumentum inde compositus manu mei predicti notari sub anno domini millesimo quatricesimo sextodecimo mense aprilis ultimo die eiusdem mensis none indicionis nec non ut de licencia/ data vendendi dictum territorium per curiam civilem terris Sacce et de autoritare constituendum dictum procuratoriis [...] (v. 15) quodam territorium vocatum Henricuabati quod est reditus unciarum decem annuatim ad plus de quo territorio vocato Herricuabati inveniunt

uncias auri ducentas et plus quas offertum nobilis dare pro parte/ ipsius curatorii recipiendas frater Angelus abas monasterii Sancte Marie de Nemore Calatamauri et monachus dicti monasterii [...] (v. 20) eidem domina Euphemia plenam licentiam et liberam potestatem tribuit et concessit vendendi distribuendi et alienandi eidem domino abate et monasterio predicto Sancte Marie de Nemore predicto precio unciarum ducentarum et per quanto plus poterit et per solutionem debitorum dictarum unciarum auri ducentarum et recuperacione dictis territorium superius descriptorium ita [...] (v. 28) quodam territorium burgensaticum vocatum Henricuabati situm et positum in regno Sicilie et in valle Mazaria cuius territorii / hiis sunt confines particulares: Incipiendo a flumine Patellari existentis proprie quendam locum vocatum Taruccu discurrendo usque ad quendam passum vocatum lu valluni di li Ulmi in quo current aqua et discurrendo per vallonum vallonum ex parte superiori / versus septentrionem ad filum usque quendam massariam vocatam la massaria di Antoni et Nicola Papano de terra Iuliane et a dicta massaria versus eciam septentrionem recontramide per vallonum vallonum semper ascendendo usque ad quendam locum ubi coniungitur duo /valloni parvi vocati lu valluni di lu Piraynu et vallonum terrarum Dulci de Abatellis remanentibus dictis duobus vallonis ex parte orientis et a dicto loco ubi dicti tres valloni coniungitur reccotrando ascendendo semper per vallonum vallonum magnum/ usque ad quendam vallonum venientem eciam de terris dictis Dulcis remanentibus terris dicti Dulcis ex parte eciam orientis et a dicto vallono magno eundem versus septentrionem usque ad terras Sancti Iohannis Gerosolimitanis que sunt ex parte septentrionis et apendentibus terrarum Sancti Iohannis per vallonum vallonum respicientem versus occidentem et vadit reccotramide ascendendo usque ad terras (***) de Xarriano de Coroliono remanentibus terris dicti Antoni et terris Sancti Iohannis Gerosolimitani semper ex parte septentrionis et terris Herricuabati ex parte meridiei et a dicto vallone ascendendo ad filum per lavinarum lavinarum usque ad quendam portellam ubi sunt quatuor lapides grosse et a dicta portella ex parte/facie ad faciem vie publici per quam itur de Sacca ad terrarum Corolioni et a dicta portella per limitum limitum discurrendo semper ad septentrionem usque ad quendam fontem vocatum la funtana di lu Putillu et usque ad terras ibidem existentes Nicolai/ de Savaretta ex partes septentrionis et a dicta fonte deorsum procedendo ad filum semper versus occidentem usque ad aquam venientem de fonte maudie vocata lu putillu et de inde ad filum procedendo per aquam aquam eunde deorsum reccotramide/ remanentibus terris Sancti Iohannis Gerosolimitani ex parte septentrionis et ex parte meridiei terris Herricuabati discurrendo reccotramidi semper per vallonum vallonum et ad filum usque ad terras Sancti Salvatoris terre Corolioni et eundem per vallonum/vallonum ad filum semper et

quantum sunt pendentes ex parte meridiei sunt Herricuabati terras et ex parte septentrionis sunt terre dictis ecclesie Sanctis Salvatoris predicti terre Corolioni eunde semper deorsum et ad filum secundum cursum aque/ dicti valloni usque ad quendam locum ubi sunt quatuor pedes de albanus que arbores sunt in labro valloni comunis intus terras Herricuabati et predictae ecclesie Sancti Salvatoris licet dicti arboris sunt dicti ecclesie Sancti Salvatoris et deinde discurrendo ad filum per lavinarum lavinarum sive vallonum usque ad cannas mascas existentes in dicto vallono que quidem canne sunt comunis terrarum dicti ecclesie et terrarum Herricuabati et deinde discurrendo ad filum semper seorsum per cannas can/nas mascas usque ad terras vocata la Chamaria que sunt filiorum et heredum condam notarii Oberti de Calandrinis dicte terre Corolionis habitatores, remanentibus semper terris vocatis la Chamaria ex parte septentrionis et ex parte meridiei/terris Herricuabati et procedendo semper deorsum et ad filum usque ad terras que fuerunt de Nicolai de Marsalia terre Corolionis habitatores et de presente sunt dicti monasterii per eundem monasterium noviter empte et a dictis terris que fuerunt dicti Nicolai /procedendo per vallonum vallonum usque ad flumen quod venit de Patellario et confinatur cum terris vocatis di la Bruca que quidem terre sunt ecclesie Montisregalis et a dicto loco vocato li terri di la Bruca per flumen flumen ascendendo versus orientem secundum /quod dictum flumen vadit et quantum sunt terre ex parte occidentis a dicto flumen circa sunt filiorum et heredum condam domini Raiimondi de Perollo eis venientes ex successione condam domini Iohannis de Perollo eorum avi que vocantur Fontasina ex parte septentrionis sunt terre Herricuabati ascendendo per aquam aquam dicti fluminis usque ad passum aque molendini vocati Fontasina et a dicto passo aque ascendendo per aquam aquam semper secundum quod dictum flumen procedit usque ad locum ubi fuerunt inc/epti confines dicti territorii vocati Herricuabati [...]

+ Nos Antonio de Ansilmino iudice terre Sacce testor quisquid
 + Ego presbiter Nicolaus de Iachino testor
 + Ego presbiter Leonardus de Terranova testor
 + Ego Angelus de Granata testor
 + Ego Fridericus de Calmarinus
 + Ego qui supra Nicolaus de Aurifice regius publicus notarius regni publico ac imperialis ubique locorum notarium.

ROSANNA EQUIZZI, ROSA ROSCIGLIONE

¹ Così nel testo.

² Editio in ARCADIPANE, BALLETTA, MICELI 1991, 310-313.

5. Le fonti cartografiche

L'idea della Sicilia come «terra di città»¹, e soprattutto di città costiere, è quella che definisce e configura da sempre nella storia della rappresentazione cartografica l'immagine dell'isola, tradizionalmente proiettata sul mare e sulle realtà litoranee: sono infatti le coste e le città marinare a catalizzare l'attenzione dei cartografi, in quanto presidi militari, oppure mercati e caricatori per l'esportazione dei prodotti dell'entroterra, e dunque proiezioni verso le realtà esterne. In questo contesto, la rappresentazione cartografica delle aree interne ha ricevuto un'attenzione secondaria, ancora più marginale nel caso del territorio entellino, incentrato intorno alla valle del Belice e in particolare al suo alto e medio corso: un territorio privo di realtà urbane, e dunque rimasto per secoli lontano dai grandi eventi che hanno segnato la storia siciliana.

1. La cartografia di età islamica

Questa marginalità emerge con chiarezza se ripercorriamo rapidamente la storia della rappresentazione cartografica dell'isola², seguendone le tappe principali dalle più antiche immagini fino alla cartografia preunitaria³.

Completamente ignorata nella *Tabula Peutingeriana*⁴, in cui nella Sicilia occidentale compaiono soltanto i toponimi relativi alla viabilità costiera, e nelle varie *mappae mundi* medievali – che raffigurano l'isola in forme e posizioni diverse, determinate dalle differenti visioni culturali che le hanno prodotte⁵ –, è solo nella cartografia islamica che l'area del Belice esce finalmente dal silenzio.

Infatti nel 1154 nella rappresentazione della Sicilia di Idrīsī – in cui l'isola, orientata a Sud, compare per la prima volta con una forma triangolare dalle proporzioni sostanzialmente corrette – benché prevalga chiaramente l'attenzione per le città (quasi tutte costiere), tuttavia anche l'orografia e l'idrografia sono ben riconoscibili, per quanto rappresentate in modo sintetico e stilizzato (fig. 39). Nella parte occidentale dell'isola, a Sud dei rilievi che circondano Palermo delimitando la Conca d'Oro, si riconosce chiaramente il corso del fiume Belice⁶.

La visione dell'isola nella cartografia islamica si è ampliata negli ultimi anni con l'acquisizione nel 2002, da parte della Biblioteca Bodleiana di Oxford, di un manoscritto⁷, probabile copia del XIII-inizi XIV secolo di un

originale compilato nella prima metà dell'XI. Si tratta di un trattato cosmografico in due libri, corredato da alcune immagini, nelle quali la Sicilia compare due volte⁸. Di particolare interesse la seconda mappa (fig. 40), su due fogli, rappresentante l'isola a forma di cerchio schiacciato orientato a Nord, con le coste delineate sinteticamente, ad eccezione del grande spazio dedicato al porto di Palermo e, in generale, alla città e ai suoi dintorni, che occupano gran parte del settore centrale, e a cui sono riferibili molti degli oltre 140 toponimi presenti, circa 1/3 dei quali ancora da identificare. Numerosi toponimi sono pertinenti a centri costieri, ma è significativo che per la prima volta un certo numero sia riferibile anche a siti interni, in alcuni casi ordinati su linee rette (verosimilmente itinerari)⁹. Nella Sicilia occidentale, oltre ai centri costieri di Mazara e Sciacca – ricordati come ancoraggi e punti d'imbarco – sono citati Caltabellotta e il castello di Calatrasi, che sorge sul Monte Maranfusa, a dominio del Belice Destro, poco a Nord di Entella. E al bacino dell'Alto Belice appartiene anche il casale di Abd al-Rachmān (il latino Menzelabdella), che la *Jarīda* di Monreale del 1182 ricorda nel distretto di Iato¹⁰. Se è straordinaria la ricchezza e la novità dei dati sulla Sicilia islamica che questo documento può fornire, va sottolineata la difficoltà di identificazione di molti dei toponimi presenti, dovuta tra l'altro alla non corrispondenza tra la posizione dei siti sulla mappa e la loro reale posizione geografica: tra i siti interni della Sicilia occidentale, per esempio, Caltabellotta compare a Nord di Menzelabdella, e Calatrasi molto lontano da entrambi.

2. La Sicilia antiqua nella cartografia tolemaica

Ma dopo queste immagini medievali, la storia della rappresentazione cartografica della Sicilia in età moderna comincia, come è noto, con la riscoperta di Tolomeo avvenuta sulla base di un manoscritto bizantino giunto a Firenze nei primi anni del XV secolo e tradotto dal greco in latino tra il 1406 e il 1410¹¹.

Tra le carte realizzate sulla base dei calcoli del geografo alessandrino, viene disegnata anche quella della *Sicilia antiqua*, contenuta nella *Tabula VII Europae* della sua *Geographia*. L'isola è caratterizzata da una forma triangolare molto deformata, in particolare per quanto riguarda la sua cuspidale occidentale con capo Lilibeo, che risulta protesa



39. La Sicilia nella carta del mondo che accompagnava l'opera di Idrīsī, *Diletto per chi desidera girare il mondo*, 1154 ca., particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 24).

40. La Sicilia nel manoscritto Arab. c. 90, ff. 32v-33r della Bodleian Library, Oxford (da JOHNS 2006, 17).

verso Sud quasi a volerne sottolineare il ruolo di ponte verso l'Africa¹².

Nelle carte tolemaiche della *Sicilia antiqua*, pur nell'imprecisione e nella sommarietà della rappresentazione, compare per la prima volta il toponimo *Entella*, e l'area di nostro interesse comincia a delinarsi con alcuni elementi che in seguito si preciseranno sempre più. Innanzi tutto si nota un complesso montuoso – che, così come nel testo tolemaico, è l'unico in tutta la Sicilia a parte l'Etna – localizzato nella parte occidentale dell'isola: il *Cratas* (o *Cratos Mons*)¹³. Nelle diverse edizioni dell'opera del geografo alessandrino esso risulta variamente caratterizzato a livello grafico¹⁴ (figg. 41-42) ed è stato nel tempo diversamente interpretato: senza voler entrare in questa sede nel merito della discussione¹⁵, ricordo soltanto che esso «nella visione orografica moderna indica l'intero sistema montuoso compreso in un vasto raggio, dalle Madonie alla zona di Caltabellotta»¹⁶. Comunque lo si interpreti, si tratta certamente di un nodo orografico importante, dal quale si originano numerosi corsi d'acqua, tra i quali quelli definiti nella cartografia dell'epoca Sossio, Masaro e Selinunto. E proprio tra questi elementi fisici, a Sud del *Cratas* e in prossimità di tali fiumi, che fin da ora ne definiscono lo spazio, compare sempre Entella.

La città, che Tolomeo (3, 4, 7) colloca a 37° 45' di latitudine e 36° 30' di longitudine, è presente – e sempre nella stessa posizione – in tutte le carte tolemaiche: sia direttamente raffigurata, sia talora in un cartiglio che raccoglie le *civitates Siciliae* nelle mappe che scelgono una rappresentazione grafica più sintetica¹⁷, insieme ad altri centri della Sicilia occidentale, tra cui ricorrono costantemente *Triocla*, *Legum*, *Pintia*, *Elcethium*, *Lilybaeum*, *Drepanum*, *Panormum*, oltre ad alcune delle città legate ad Entella dal filo costituito dai suoi Decreti¹⁸.

Tra esse, è interessante notare l'incertezza nella posizione di Schera, dal Cluverio¹⁹ in poi quasi concordemente riconosciuta nella città sulla Montagna Vecchia di Corleone, e dunque a poca distanza e in collegamento ottico con Entella. In queste carte, invece, è in genere posta a Nord del *Cratas*²⁰ (figg. 41-42, 43), secondo un'ipotesi di localizzazione che ebbe una certa fortuna sulla scia di Arezzo²¹ (e di cui era forse a conoscenza anche il Fazello)²² e che rispecchia anche una errata interpretazione di Tolomeo²³. Tuttavia, già nel 1578, nell'edizione tolemaica di Mercatore, in seguito ripetutamente ripubblicata²⁴ (fig. 44), la città viene posta ai piedi del *Cratas*, a Sud, poco lontano da Entella: posizione che si ritrova anche nella celebre carta *Siciliae veteris typus* pubblicata nel 1584 da Ortelio²⁵ (fig. 46), e che non verrà più mutata in seguito.

Nelle carte tolemaiche compare invece raramente Macella: nell'edizione latina di Venezia del 1511²⁶ (fig. 45) ubicata ed Est di Entella, poco sotto Triocla, la città, che invece è ormai con certezza da riconoscersi sulla Monta-

gnola di Marineo²⁷, solo in seguito si 'avvicina' nella sua immagine cartografica alla posizione reale. Alla fine del Cinquecento, infatti, nella appena citata carta di Ortelio (fig. 46), è a circa metà strada tra *Segesta* e *Thermae*, in una evidente traduzione cartografica della narrazione polibiana (1, 24, 2) della marcia dei Romani nel 260 a.C.²⁸. Con la sola eccezione di un carta del 1618 stampata ad Amsterdam nell'officina di Hondius, e curata da G. Mercatore, in cui Macella è curiosamente collocata all'estremità sud-occidentale della Sicilia²⁹(fig. 48), successivamente invece la città si sposta nell'area dell'alto Belice, tra i due rami del fiume (per es. nella carta della *Sicilia Antiqua* di Cluverio, del 1619 (fig. 49) o in quella di Philippe Briet (fig. 47) del 1649³⁰, o presso il Belice Destro ancora in G.M. Pancrazi, nel 1751³¹ (fig. 51). Si posiziona invece sulla Rocca Busambra, ed è esplicitamente identificata con *Calatabusamar olim Macella*, nella carta di Pierre Duval, del 1672³² (fig. 68), mentre mantiene una localizzazione montuosa più generica (ma a Sud del *Cratas M.*, vicino a Schera) nel 1714 in Delisle (fig. 73) – che viene ripreso anche da J. Blair, nel 1754³³ (fig. 50) – fino a giungere nel 1740, con J.B. Bourguignon d'Anville, a collocarsi tra le valli del Belice e dell'Eleutero, in un'ubicazione sorprendentemente vicina alla realtà³⁴ (fig. 54).

Rara è anche la rappresentazione cartografica di Petra³⁵, di cui appare anche meno definita la posizione: la si ritrova soltanto – ma compresa in un cartiglio insieme a numerose altre città – nell'edizione latina di Basilea del 1540³⁶, mentre successivamente è posta non lontano da Enna e Hybla: nel 1584, nella tavola disegnata da Mercatore (fig. 44) e nel 1597, in quella di Colonia curata da Magini, con carte redatte da G. Porro³⁷, dove è prossima ad un monte di cui non compare la denominazione, ma che è l'unico ad essere rappresentato insieme all'Etna in eruzione. In seguito, nel 1619 Cluverio la colloca lungo l'Imera meridionale, poco a Ovest di Assoro (fig. 49), e Cantelli nel 1682 pone *Pietra* nell'entroterra di Eraclea (fig. 65), ripreso nel 1702 da Nolin, che scrive *Pietra ou Petra*³⁸ (fig. 67).

Ben maggiore rilevanza ha invece, anche in queste più antiche carte, Segesta, sempre in posizione interna³⁹, a cui spesso si affianca, sulla costa, *Emporium Segestanum*⁴⁰ (figg. 41, 45) e a cui ripetutamente si accompagna anche l'indicazione dell'etnico *Segestani*, al quale viene riservata talora una grande visibilità⁴¹ (figg. 41-42, 45). Anche nelle carte in cui la toponomastica è più ridotta, Segesta ha sempre un ruolo significativo, come nella mappa del 1576⁴², in cui tuttavia, nel vuoto quasi assoluto della cuspidi occidentale della Sicilia, non lontano da Segesta è comunque presente Entella (fig. 52).

E tornando alla rappresentazione di Entella nell'immagine tolemaica della *Sicilia antiqua*, nella sua successiva evoluzione non si registrano per la città novità signifi-



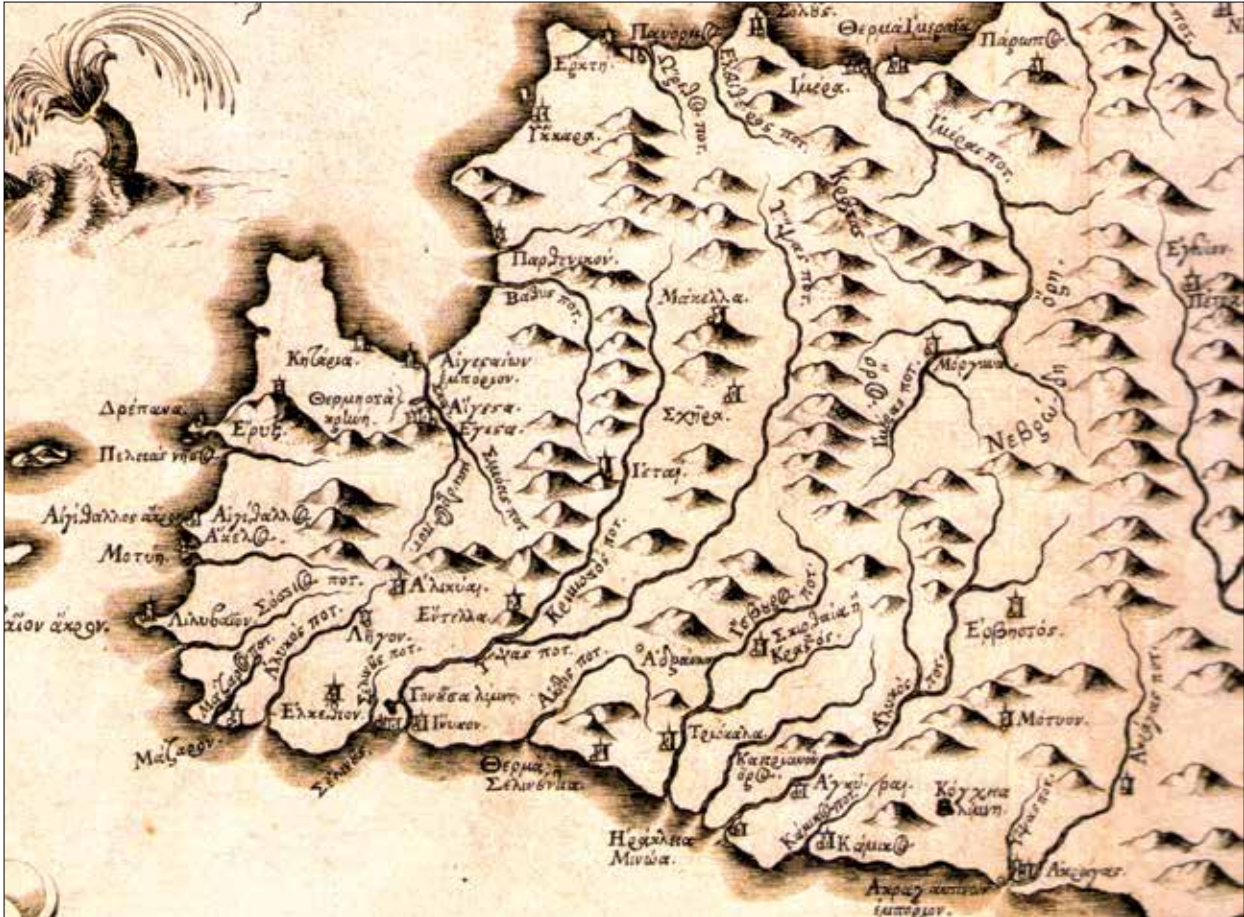
41. *Sicilia insula in septima Europae tabula* [...], Rome 1478, edizione latina di Tolomeo curata da D. Calderini, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 48).
42. *Sicilia Isola* [...], 1482, copia manoscritta di Tolomeo curata da F. Berlinghieri, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 47).
43. *Sicilia insula in tabula septima Europae* [...], Strasburgo 1525, edizione latina di Tolomeo, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 52).
44. *Sicilia in Europae septima tabula* [...], Duysburgi 1584, edizione latina di Tolomeo curata da G. Mercatore, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 61).
45. *Sicilia insula in septima Europae tabula* [...], Venetiis 1511, edizione latina di Tolomeo con carte di Bernardo Sylvano da Eboli, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 50).



46. A. ORTELIUS, *Siciliae veteris typus* [...], Antverpiae 1584, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 90).

47. P. BRIET, *Sicilia vetus*, Parisiis 1649, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 126).

48. *Sicilia Eur. vii Tab.*, Amstelodami 1618, edizione di Tolomeo curata da G. Mercatore, con adeguamenti di P. Bertius, particolare (da LA GUMINA 2015, 126).



49. P. CLUVERIUS, *Sicilia*, Lugduni Batavorum 1619, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 107).

50. J. BLAIR, *Sicilia antiqua* [...], 1754, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 215).

51. G.M. PANCAZZI, *Sicilia antica* [...], Napoli 1751, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 214).

cative: essa infatti continua ad essere sempre presente, e sempre nella stessa posizione, per la forza delle citazioni antiche che la ricordano.

3. *La Sicilia nova tra Tolomeo e la cartografia nautica*

Entella è invece costantemente assente, fino allo scorcio del XVI secolo, in tutte le rappresentazioni della *Sicilia nova*⁴³, evidentemente traducendo nell'immagine cartografica quel silenzio che ne avvolse la storia dopo la distruzione federiciana del 1246.

Il confronto tra la *Sicilia secondo Tolomeo* e la *Sicilia secondo moderni* è particolarmente significativo nella tavola disegnata nel 1528 da Benedetto Bordone, che affianca nello stesso foglio le due immagini, la prima delle quali ancora curvata verso l'Africa, e la seconda con un più accurato disegno delle coste ed un maggior rilievo dato alle città litoranee⁴⁴. In questa carta e in tutte quelle rinascimentali della *Sicilia nova* i tentativi di correggere le notevoli imprecisioni del disegno tolemaico dell'Isola si basano sul più esatto profilo costiero e sulla corretta rappresentazione della forma triangolare elaborati fin dallo scorcio del XIII sec. dalla cartografia nautica⁴⁵. Proprio ad essa si rifà Cristoforo Buondelmonti, il cui *Liber insularum arcipelagi*, del 1420 ca., costituisce il primo modello di isolario⁴⁶; la sua Sicilia è caratterizzata dal colore, che evidenzia bene il rilievo, e se risulta assai corretta per la rappresentazione delle città costiere, lo è assai meno per quelle interne, tra cui, nella nostra zona, compaiono solo *Coriglione* e *Castellum Veteranum* (fig. 53).

La cartografia nautica conobbe una singolare fioritura grazie all'attività delle officine messinesi, in cui operarono in particolare cartografi di origine catalana e maiorchina, attivi soprattutto tra il XV e il XVI secolo⁴⁷. Tra i migliori prodotti di tale scuola, i due *Atlanti marittimi* prodotti nel 1583 e nel 1587 dal catalano Joan Martines contengono anche carte della Sicilia, che per quanto non particolarmente innovative, sono comunque significative per il grande rilievo dato alla costa in tutte le sue articolazioni, con l'indicazione dei centri urbani e anche delle torri e dei caricatori⁴⁸. Sebbene la rappresentazione dell'interno non rientri negli scopi primari di questo genere di cartografia, è tuttavia da segnalare una certa ricchezza toponomastica, per quanto in un disegno generale ancora molto sommario: in particolare, nell'area che ci interessa, compaiono i centri di *Coniglioni* e, a Est del fiume di *Belizi*, *Iuliana*, *Chiusa*, *La Sambuca*, *Calatabilota*, *Xaccacaricatori*, mentre a Ovest *Partanna*, *Castellovitrano* e, sul mare, *Terra de li Polici ruinata* (fig. 56).

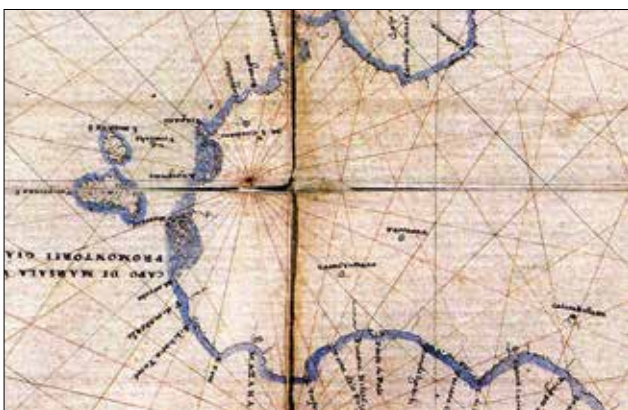
Ma il sostanziale disinteresse per i territori interni è particolarmente evidente, ancora nella seconda metà del Cinquecento, in uno dei più celebri prodotti di questo

genere cartografico, cioè la tavola rilevata nel 1578 da Tiburzio Spannocchi⁴⁹. A fronte dell'estrema precisione del disegno e della ricchezza di dati relativi alla fascia costiera, con toponimi verificati *in loco* (con promontori, tonnarre, insenature, caricatori, piazzeforti e torri sia esistenti che ipotizzate come necessarie per una migliore difesa dei litorali), l'interno risulta completamente dimenticato: nell'area del Belice, per esempio, compaiono i soli centri di *Calatabellotta*, *Castelvetrano* e *Partanna* (fig. 55). Di questo limite della sua opera è tuttavia ben cosciente lo Spannocchi, quando precisa, nel 1596, di non aver purtroppo avuto il tempo di studiare l'interno dell'isola⁵⁰, e dichiara che diversamente dai geografi che si affidano troppo spesso a descrizioni fatte da altri, egli vuole riferire soltanto di ciò che ha osservato personalmente⁵¹.

4. *La cartografia del Rinascimento: Gastaldi*

In realtà, il nostro territorio comincia ad avere una certa visibilità soltanto con la celebre carta di Giacomo Gastaldi, del 1545⁵² (fig. 57), che alla precisione della cartografia nautica associa la ricchezza di dati desunti da studiosi locali, in particolare Francesco Maurolico⁵³. Nell'opera di Gastaldi, che è stata definita la «prima carta a stampa dove avviene la fusione tra geografia empirica e dotta»⁵⁴, e che si libera definitivamente delle distorsioni della cartografia tolemaica, il disegno mostra dunque contorni particolarmente regolari, e anche le informazioni relative all'interno risultano più ricche.

Anche nella nostra zona cominciano a delinearsi alcuni degli elementi fisici e toponomastici che caratterizzeranno le rappresentazioni molto a lungo: dai rilievi su cui si trova *Còglione* nascono i due bracci di un lungo fiume, definito *Garbo*, ad Est del quale sono *Bicari*, *Prizzi*, *Iuliana*, *La Sabuca*, *Villa Franca* e, sul mare, *Xacca* mentre a SudOvest di Corleone, poco lontano dai monti su cui si trova *Calatrasi*, nasce un corso d'acqua più breve, definito *Bulici*, che ricevuto un piccolo ramo proveniente dalla zona di *Partana* va a sfociare tra *C. Vetrano* e *Terra de li Pulici*. Se si delinea in questa carta una toponomastica effettivamente più ricca di quella nota precedentemente, e si registra forse la prima attestazione dell'idronimo *Bulici*, bisogna tuttavia notare che l'area dell'alta e della media valle del fiume resta sostanzialmente ancora ignota, come rivelano il vuoto evidente intorno a Corleone e Calatrasi, e la confusa e sommaria trattazione del suo corso, soprattutto in rapporto con quello del *Garbo*. Questa immagine costituisce uno dei prototipi più importanti nella storia della cartografia siciliana, venendo copiata e riproposta, sostanzialmente identica, fino alla metà del Seicento⁵⁵. Il grande peso della tradizione gastaldiana, che perdura senza aggiornamenti di rilievo per così lungo tempo, è signifi-



52. H. GOLTZ, *Sicilia*, Brugis Flandrorum 1576, particolare (da LA GUMINA 2015, 738).
53. C. BUONDELMONTI, *Sicilia* [...], ms., 1420 ca., particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 67).
54. J.B. BOURGUIGNON D'ANVILLE, *La Sicile pour l'histoire romaine* [...], 1740, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 200).
55. T. SPANNOCCI, *Siciliae opulenti regni descriptio* [...], ms., 1578, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 84).

cativo da una parte delle modalità di produzione di queste carte, redatte da geografi 'da tavolino' che riutilizzavano materiale precedente senza effettuare verifiche *in loco*, dall'altra della loro destinazione, evidentemente volta a fini decorativi o a soddisfare curiosità erudite, ma certamente non finalizzata ad usi pratici⁵⁶.

5. La cartografia del Rinascimento: la scuola fiamminga e Mercatore

È solo alla fine del XVI-inizi XVII secolo che la nostra zona comincia a uscire dall'oblio, con una migliore delineazione del corso del Belice ed una più attenta cura della toponomastica: ciò accade con i lavori di Mercatore e Magini.

Gerard Mercatore, considerato insieme a Ortelio il maggiore esponente della scuola cartografica fiamminga, ha elaborato intorno al 1589 una carta della Sicilia⁵⁷ (fig. 58) che riprende i contorni delineati da Gastaldi e che, ripetutamente riprodotta, servi a lungo da modello, fino alla produzione maginiana, rappresentando «la sintesi tra la tradizione nautica dei geografi mediterranei e la tradizione dotta di quelli settentrionali [...] sintesi di correttezza dei tracciati e rigore della costruzione geometrica»⁵⁸.

Anche per la zona che ci interessa i dati cominciano a farsi più numerosi e precisi, in sostanza rivelando, se non una conoscenza diretta del territorio, senza dubbio la conoscenza di chi quel territorio certamente aveva visitato, come Tommaso Fazello, il domenicano di Sciacca che nel 1558 aveva pubblicato la prima edizione del *De rebus Siculis decades duae*, di cui questa tavola sembrerebbe proprio la prima trasposizione cartografica⁵⁹.

Si delinea infatti per la prima volta con una certa precisione il corso del Belice, con un ramo che scende da una catena montuosa a Nord di Corleone dove è localizzata *Calatabusamar* e, dopo aver ricevuto un piccolo corso d'acqua nato presso *Corilione*, scende verso Sud unendosi al ramo destro nato molto più a Nord, presso *Greorum Oppidum* e sceso, attraverso rilievi boscosi, fino a lasciarsi *Jatum* a Ovest, *Petralunga* a Est e poi a Ovest *Calatrasi*, sotto cui compare *Entella*. La confluenza dei due Belici risulta tra *Contissa* e *Busachini* (ad Est del quale sono *Iuliana*, *Clusa*, *Palatium Hadriani*). Il fiume, unificato, tocca *Sanurium* e poi *Saladonne*, lasciandosi ad Est *Misilindini* dopo aver ricevuto da Ovest un terzo ramo, costituito da un piccolo corso d'acqua proveniente da *Calattamar*. Sembrerebbe, questa, la prima rappresentazione del «tertium Belicis caput»⁶⁰, cioè l'attuale Senore. Il Belice lambisce poi *S. Maria*⁶¹ e *Gibellina*, oltre la quale sono *Partana* e *Biginis* e più a Ovest *Moyharta* e *C. Veterano*, e sfocia infine presso *Terra de li pulici*, a Ovest della quale sbocca il *Madinus f.*

Ad Est del Belice, invece, presso la sorgente del *Carabi f.* si trova *Comicchium*; poi *Adragnum* e *Sambuca* presso un secondo ramo proveniente dalla zona di Villafranca; ad Est della foce è *Xacca*.

Comincia a delinearci, con questa carta, un'immagine più precisa del nostro territorio, quella che, con più o meno lievi varianti, persisterà per oltre un secolo. Si afferma innanzi tutto un'immagine del corso del Belice con i suoi tre bracci – originati rispettivamente il Sinistro dai rilievi a Nord di Corleone, il Destro dal «casale dei Greci che è sito nella pianura dell'Arcivescovo»⁶², e il Senore dalle falde di Calatamauro – che sembra davvero corrispondere in maniera estremamente puntuale alla descrizione che ne dà Fazello⁶³.

E compare per la prima volta nella cartografia il toponimo *Contissa*, evidente trasposizione del testo di Fazello, nel quale è ricordato come un piccolo centro fortificato a due miglia da Calatamauro, «popolato in epoca di poco anteriore alla nostra dai Greci che una volta abitavano Birsiri, casale mazarese»⁶⁴.

In questo quadro, Entella esce dall'oblio che l'aveva avvolta dopo il 1246, e da ora in poi la sua presenza si afferma come una costante, non soltanto nelle carte della Sicilia antica, ma anche – ed è l'aspetto più sorprendente – in tutte quelle della Sicilia moderna. Entella risulta ubicata sempre nella stessa posizione, a destra del Belice Destro: posizione diversa da quella reale, che è invece a sinistra del Belice Sinistro, e dunque quasi speculare rispetto all'immagine cartografica. Si tratta di un errore di cui è necessario comprendere la genesi: e a mio parere la spiegazione potrebbe trovarsi proprio nel testo di Fazello. Egli infatti, nel descrivere il Belice Destro, afferma che, lasciatisi a destra Iato e a sinistra Pietralunga, il fiume «bagna col suo corso diritto Calatrasi, rocca saracena situata su un'alta rupe, e poi Entella, monte dal nome antico e moderno e una città in rovine posta nella sua cima, di cui prende il nome»⁶⁵ e altrove, ancora parlando di Iato e poi di Calatrasi, aggiunge che «duorum hinc p.m. spatio distat Entella»⁶⁶. Fazello dunque lega indissolubilmente la posizione di Entella a quella di Calatrasi⁶⁷, lasciando intendere che si trovano sullo stesso ramo del Belice, anziché, come accade in realtà, su due distinti. Quanto poi alla posizione di Calatrasi, che in realtà si trova sulla sinistra del Belice Destro e non sulla destra, credo si sia forse frainteso il passo di Fazello, intendendo quel «corso diritto» (*recto tramite*) come una ubicazione sulla destra (diritta) del fiume. Qualunque ne sia la genesi, questo fraintendimento – al quale se ne legano inevitabilmente altri, tra i quali cito soltanto la posizione di Calatamauro e del corso d'acqua che nasce dalle sue pendici, entrambi spostati specularmente ad Ovest del Belice Destro anziché ad Est del Sinistro – accompagnerà costantemente nella cartografia successiva per oltre un secolo l'ubicazione di Calatrasi e di Entella,

fino a quando solo una verifica autoptica porrà rimedio a questo e a tanti altri errori.

6. Magini e la cartografia della prima metà del Seicento

L'influenza di Mercatore sulla cartografia successiva è enorme⁶⁸, soprattutto perché costituisce il modello utilizzato da Antonio Magini, che intorno al 1607 realizzò una carta, poi ripubblicata dal figlio nel 1620⁶⁹ (fig. 59), caratterizzata dalla sintesi di fonti dirette e del miglior materiale cartografico esistente: l'autore infatti poté utilizzare anche una carta in cinque fogli, fino ad oggi ignota, che gli fu inviata dal Senato di Messina, e poté correggere il suo lavoro, nel 1608, sulla base del confronto con la Sicilia manoscritta dello Spannocchi⁷⁰.

Il risultato fu una tavola accurata, dove anche il territorio entellino è reso con una certa precisione e con una discreta ricchezza di toponimi, distribuiti lungo i due bracci di un Belice notevolmente più lungo delle rappresentazioni precedenti.

Nella carta del 1620 si leggono i nomi di *Coriglione*, *Chiusa*, *Giuliana*, *Busachino*, *Iato*, *Pietralunga*, *Calatrisi*, *Entella* (*Endela* nel 1609), *Contissa*, e, dopo la confluenza, *Sinuri*, *Calattamar*, *Sala*, *Misilindino*, *Partana* e *Gibellina* (*Gibellian* nel 1609).

Questa immagine venne largamente ripresa fino agli inizi del Settecento in carte che ebbero ampia diffusione, per esempio quelle di Merian nel 1635, di Blaeu nel 1640, di Greuter nel 1657⁷¹, con varianti minime: in sostanza, la differenza tra un'immagine e un'altra si limita soltanto alla comparsa o più spesso alla scomparsa di alcuni toponimi. Tra i molti casi di carte che sintetizzano il prototipo, sfolgendolo e semplificandolo – a conferma del fatto che il modello veniva di norma riproposto senza alcun tentativo di migliorarlo o aggiornarlo – si può citare per esempio una delle innumerevoli ristampe dell'*Atlas* di Mercatore, edita intorno al 1630 ad Amsterdam da J. Cloppenburgh⁷² (fig. 60): nella nostra zona, è significativa la scomparsa, tra l'altro, di Iato e Contessa. È curioso osservare che quest'ultimo toponimo è sempre caratterizzato, nella cartografia dell'epoca, da un singolare rapporto con Entella, in quanto o i due nomi coesistono, oppure, se ne scompare uno, si tratta quasi sempre di quello moderno e mai di quello della città antica, di cui non si segnala neppure la condizione di rovina: condizione chiaramente definita, invece, già da Fazello, che la cita due volte. Nel *Libro I* della *I Decade*, infatti, dopo aver ricordato le menzioni di Cicerone e Silio Italico, Fazello afferma che Entella «iacet, et nomen retinet», mentre più avanti, nel *Libro X*, riferisce che «mons tamen ipse, ac prostrata urbs Entellae ad huc nomine veteri gaudent»⁷³.

Allargando lo sguardo ad un'area più vasta, colpisce

in Cloppenburgh la totale scomparsa di ogni toponimo riferito a Segesta, sia nella forma *Segesta*, sia nella forma *Barbara* (o *Barbara Segesta olim*), o *Calatafimi* o ancora come *Emporio Segestano*, invece sempre in qualche modo attestati fino a questo momento.

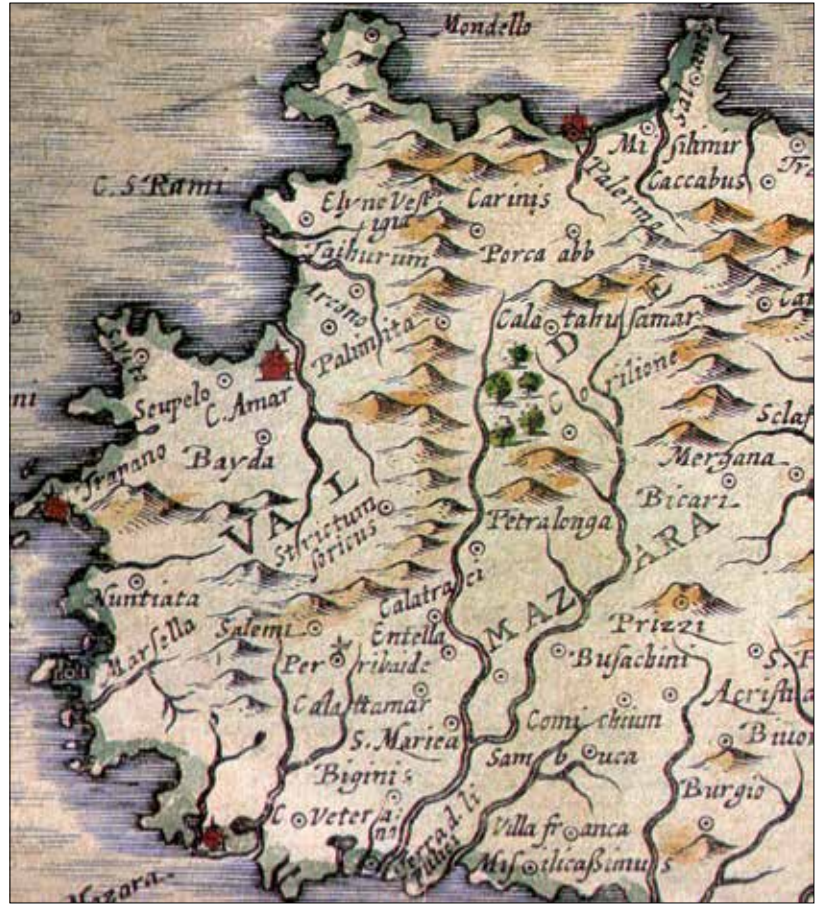
Al contrario, altre tavole nel corso del Seicento si arricchiscono di particolari nuovi, pur ripetendo sostanzialmente l'impostazione maginiana: di particolare rilievo nella cartografia siciliana l'immagine elaborata intorno al 1640, per incarico di Filippo IV e del Viceré, da Carlo Maria Ventimiglia e Francesco Negro⁷⁴ (fig. 61), che applicarono le procedure di triangolazione topografica recentemente messe a punto da Snellius⁷⁵. Nonostante la sua scarsa diffusione, dovuta al fatto che rimase solo manoscritta, questa carta fu utilizzata fino al Settecento, sia da scrittori come Massa e Amico che da architetti-cartografi come Basta e Daidone⁷⁶. Nel nostro territorio – accanto ad un numero piuttosto limitato di toponimi – si nota una considerevole attenzione per l'idrografia, con un corso del Belice molto articolato, ma tuttavia poco corrispondente alla realtà.

7. Sanson e la cartografia della seconda metà del Seicento

Intorno alla metà del Seicento, l'opera di Nicolas Sanson d'Abbeville segna invece l'avvio della scuola cartografica francese, che grazie agli studi dell'Académie des Sciences di Parigi darà contributi fondamentali allo sviluppo della cartografia. La Sicilia di Sanson, pubblicata nel 1647 e con varie riedizioni – per esempio quella del 1663⁷⁷ (fig. 62) – non presenta novità geografiche significative, ma introduce alcuni toponimi nuovi, tra cui segnalo nella nostra zona *Batelari*, il castello nei pressi di Contessa cui faceva capo la *Divisa* donata da Guglielmo II alla Chiesa di Monreale nel 1182, che tuttavia le fonti documentarie non ricordano più oltre i primi decenni del XV secolo⁷⁸. C'è da chiedersi se questa improvvisa e singolare comparsa non rappresenti forse un'eco dell'opera del Lello, pubblicata alla fine del Cinquecento e corredata da una bella carta dell'Arcivescovato di Monreale⁷⁹ (fig. 64), che rivela una certa precisione, specchio di una buona conoscenza del territorio. Tale precisione venne evidentemente apprezzata ancora nel XIX secolo, quando, nell'ambito dell'opera di catastazione intrapresa dal governo borbonico sotto la direzione di V. Mortillaro di Villarena, per il territorio di Monreale venne riproposta una copia esatta, redatta su velina, della stessa carta, ma con orientamento capovolto, cioè con il Nord in alto e i toponimi trascritti di conseguenza⁸⁰. Nella carta del Lello il nostro territorio, che si trova all'estremità meridionale degli ampi possedimenti monrealesi, è caratterizzato da un accurato (e per la prima

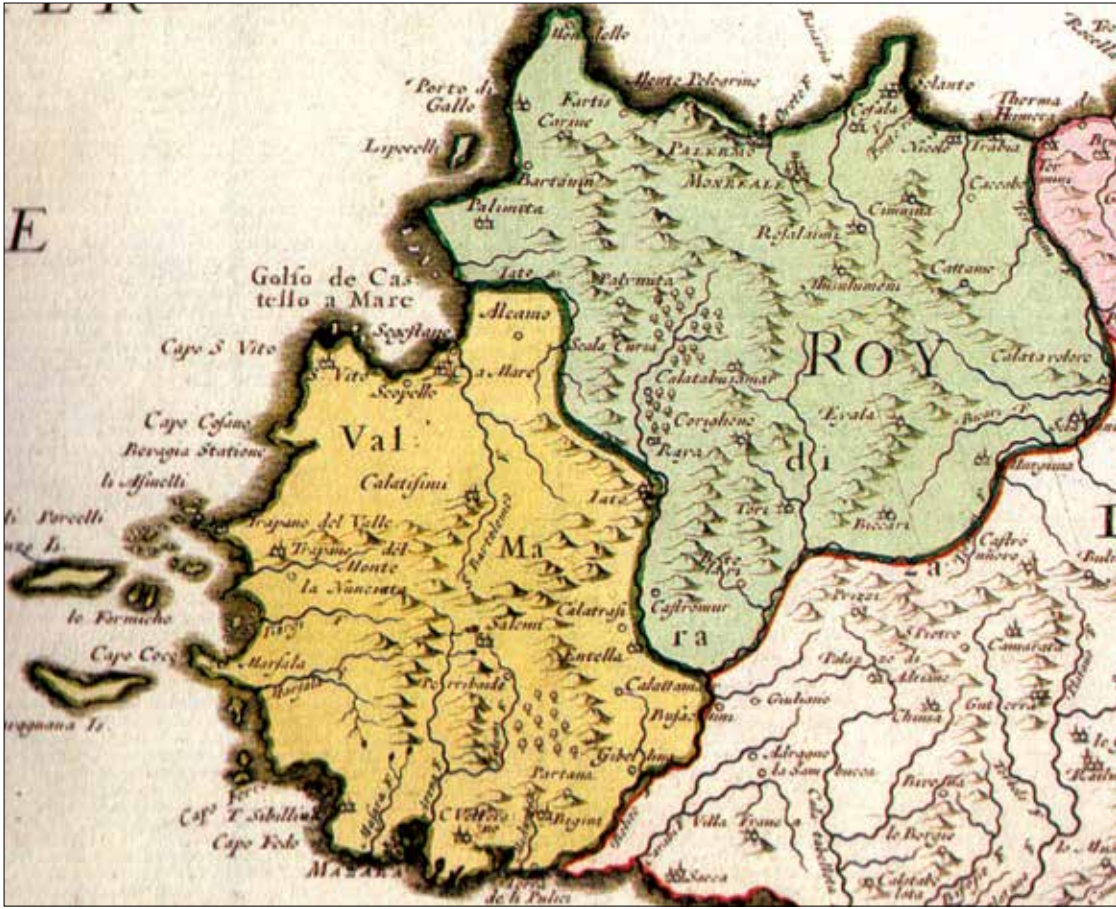


58. G. MERCATOR, *Siciliae Regnum*, Duysburgi 1589, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 94).
59. G.A. MAGINI, *Regno di Sicilia* [...], Bononiae 1620, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 109).



60. J. CLOPPENBUR, *Siciliae Regnum*,
Amsterdam 1630, particolare (da *Imago
Siciliae* 1998, 113).

61. F. NEGRO, C.M. VENTIMIGLIA, *Sicilia*, ms.,
1640, particolare (da *Imago Siciliae* 1998,
117).



- 62. N. SANSON D'ABBEVILLE, *Isle et Royaume de Sicile* [...], Paris 1663, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 125).
- 63. G. MERELLI, *Sicilia*, ms., 1677, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 140).



Descrittione dell'Ar-
civescovato di Moreale
con le Tue Terre, ed ite-
to il Territorio diuso in
femantare Feghi, e d'al-
cun'altri che sono illinea-
ti, se bene non pedicud-
della Chiesa, co' loro no-
mi, e con fini diligente-
mente finati e graduiti
d'ordine di Mōng. Arci-
uefcal Leon. R. eolmanis,
m. l. mese di Giugno 1597

64. G. L. LELLO, *Archivescovato di Moreale*, Roma 1596 (per gentile concessione della Biblioteca Comunale di Palermo).

volta corretto) disegno del Belice, diviso tra *f. della Fratina* (che, nato dai monti di *Busamara*, attraversa il territorio di *Coriglione*) e *f. di Pietralunga* (che, ricevuto il *f. di Malvello*, diventa *f. di Calatrasi*). Sono posizionati con precisione sia *C. Calatrasi* che, presso la confluenza dei due bracci, l'altura di *Calatali* e la contrada *Carcia*, mentre presso il ramo sinistro compaiono, tra l'altro, la contrada *Bruca* e, non lontano, *Ragabati de' monaci*; seguono poi *Tarucco*, *Calatamauro*, *Contessa*, *Batelari*, *S. Maria del Bosco* e, ai piedi di *Montagna de' Cervi* (cioè monte Triona), *Busacchino* e, poco oltre, *Raja*⁸¹. In una rappresentazione tanto corretta e accurata, colpisce il vuoto corrispondente alla posizione di Entella: un'assenza che – in controtendenza rispetto a tutta la cartografia del tempo – sembra testimoniare una conoscenza approfondita della storia della città e in particolare del documento monrealese del 1182, nel quale, se è vero che Entella è citata più volte, è comunque evidente che tale nome costituisce soltanto un riferimento geografico, ma non corrisponde ad un'entità rilevante, almeno a livello amministrativo, riferendosi semplicemente ad una delle pertinenze, peraltro marginale, dei territori che facevano capo al castello di Battellaro⁸².

Tornando alla cartografia della seconda metà del Seicento, toponimi nuovi compaiono, ancora nel 1677, nella carta di Gabriele Merelli⁸³ (fig. 63), incaricato dopo il 1669 del ripristino delle fortificazioni siciliane: egli trascura l'orografia per indicare più chiaramente i toponimi, che sono numerosi e in parte nuovi, soprattutto sulle coste, ma nell'area del Belice – per altro rappresentata in modo molto sbrigativo, con il vuoto assoluto tra *Coniglione*, *Busacchino*, *Contissa* e *Sala di Gibellina* – è significativa la comparsa, per esempio, di alcune delle nuove fondazioni dell'epoca, come *S. Ninfa*, *Monvago*, *Menfi*, *Capobello*⁸⁴, che indicano un interesse e forse un controllo diretto sul terreno non limitato alla sola fascia costiera.

Molto dettagliata è la toponomastica anche nella carta di Giacomo Cantelli da Vignola⁸⁵ (fig. 65), cartografo della corte estense, che nel 1682 riprende Sanson per la configurazione generale dell'isola, ma inserisce alcune novità derivanti da un'accurata lettura dell'opera di Fazello, che continua ad essere – e resterà a lungo – il riferimento essenziale per chiunque si interessi di topografia siciliana. Ne risulta, per la nostra zona, un'idrografia particolarmente precisa, che rispecchia fedelmente la descrizione dei tre rami del Belice (definito *Belice ol. Issa*), per quanto la confluenza sia posta molto più a Sud di Entella, e a poca distanza dalla foce. Tra i toponimi, da segnalare la comparsa di *S. Cusmano*, riferito ad una cappella sul monte Iato di cui Fazello ricorda il culto⁸⁶, mentre Calatrasi è definita *Iato Calatrasi*. Anche per questo anomalo appellativo, che verrà ripetuto spesso in seguito, credo si debba ipotizzare

una scorretta interpretazione del *De Rebus Siculis*⁸⁷, oppure la lettura della sua prima traduzione in italiano – quella edita a Venezia nel 1574, curata da fra' Remigio Nannini – nella quale è presente proprio questo errore⁸⁸. Compaiono inoltre *S. Maria del Bosco* e, più a Sud, presso *C. Vecchio*, *Latomie di Salinunte*. Per quanto riguarda *S. Maria del Bosco*, si tratta della prima attestazione del toponimo nella cartografia generale della Sicilia: in precedenza, infatti, la citazione del monastero compariva soltanto nella mappa del Lello, cioè una rappresentazione circoscritta ai territori di un feudo. L'apparizione del toponimo nella cartografia di questo periodo può essere legata alla ricostruzione, avviata nel corso del XVI secolo e protrattasi a lungo, del vecchio cenobio consacrato nel 1309, ricordato da Fazello come appartenente all'Ordine di *S. Benedetto*⁸⁹, e al significativo sviluppo che il monastero conobbe durante il Seicento⁹⁰. Singolare, a questo proposito, il rilievo che *S. Maria del Bosco* assume nel 1692 nella carta di V. Coronelli⁹¹ (fig. 66), dove – in una rappresentazione della Sicilia piuttosto approssimativa e con una toponomastica significativamente ridotta – costituisce, insieme a *Saladonne*, l'unico riferimento presente lungo l'intero bacino del Belice.

Da segnalare che solo dalla fine del Seicento compare nella cartografia l'indicazione delle città dirute, traduzione cartografica di una cognizione che nelle fonti scritte (da Fazello a Cluverio, a tutti gli altri) era chiara già molto tempo prima: ne è un esempio proprio la carta di Cantelli, che accompagna alcuni toponimi con l'abbreviazione *r.*, e ancor più esplicitamente, nel 1702, la carta di Jean Baptiste Nolin (fig. 67), copia di Cantelli⁹², che li definisce *ruiné*: nella nostra zona si tratta di *Calatabusamar*, *Calatamar*, *Iato*, *Entella*. Più che una verifica autoptica, questa novità sembra riflettere semplicemente una più accurata lettura delle fonti.

Prima di lasciare la cartografia secentesca, vorrei citare un filone particolare che riguarda Entella: quello costituito da un gruppo di tavole, comprese tra il 1661 e il 1701, nelle quali Entella viene definita *Miranda*.

Tra esse compare la carta di J.U. Müller (fig. 69), edita nel 1692 in un piccolo atlante pubblicato in latino, tedesco e ungherese, che rappresenta una Sicilia approssimativa e atipica, nella quale presso il corso del Belice compaiono soltanto *Calatabusamar*, *Xaca* e, su un'altura nella posizione sempre occupata da Entella, *Miranda*; allo stesso prototipo sembra rifarsi la carta di Morden e Berry, del 1680 (fig. 70), con *Mirando*; *Mirande* è presente nel 1701, nella carta di Nicolas de Fer (fig. 71), con toponimi – per altro molto ridotti – in francese⁹³.

Se anche dovesse sorgere qualche dubbio su questa identificazione, per quanto tale toponimo compaia sem-



65. G. CANTELLI DA VIGNOLA, *Isola e Regno di Sicilia* [...], 1682, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 145).

66. V. CORONELLI, *Sicilia*, Venetia 1692, particolare (da LA GUMINA 2015, 254).

67. J.B. NOLIN, *L'Isle et Royaume de Sicile* [...], Paris 1702, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 166).

pre inequivocabilmente nella posizione costantemente occupata da Entella, essa diventa esplicita, nel 1672, nella carta di Pierre Duval (fig. 68), interessante per l'accostamento di toponimi antichi e moderni: *Calatabusamar ol. Macella, Coriglione ol. Schera, Castel del Greci ol. Grecopoli, Iato ol. Ieta, Moyharta ol. Legum*, e appunto *Miranda ol. Entella*⁹⁴. La paternità di questa identificazione, che credo andrebbe meglio approfondita, è attribuita, da Ortelio e altri eruditi, a Leandro Alberti, la cui definizione comunque sembra sia stata fraintesa o dagli studiosi successivi, o dai cartografi che hanno utilizzato tali dati⁹⁵: a mio parere, infatti, l'Alberti potrebbe aver utilizzato il termine come aggettivo, e non come toponimo.

8. Il primo Settecento: le carte di Delisle e Daidone

Un'altra tappa importante nella storia della cartografia siciliana è rappresentata, agli inizi del XVIII secolo, dalla produzione di Guillaume Delisle, il più grande geografo del primo Settecento, che produsse sia una *Sicilia antiqua*, pubblicata nel 1714, sia una moderna *Carte de l'isle et Royaume de Sicile*, edita nel 1717⁹⁶. I caratteri innovativi dell'opera di Delisle – che si basa sugli studi dell'Académie des Sciences di Parigi, ma anche sulle fonti più aggiornate, che l'autore riceveva da una serie di informatori e viaggiava con attenzione, pur non avendo conoscenza diretta dei luoghi⁹⁷ – non vennero colti immediatamente dai contemporanei, molti dei quali continuarono a rifarsi ai modelli precedenti⁹⁸.

Dopo il *Siciliae Veteris Typus* di Ortelio, edito nel 1584⁹⁹ (fig. 46) e significativamente corretto da Cluverio nel 1619¹⁰⁰ (fig. 49), la *Sicilia antiqua* di Delisle (fig. 73) propone una nuova visione dell'isola, che riserva particolare attenzione alla rete viaria antica¹⁰¹, i cui percorsi sono tratti dagli Itinerari romani, con scala indicata in misure greche e romane. Vi compaiono, ai margini della nostra zona, la via Valeria lungo la costa settentrionale, la Palermo-Agrigento ad Est, e sulla costa meridionale la via litoranea che dopo Lilibeo tocca Mazara e percorre la *Selinuntina Ora*¹⁰².

Questa carta, molto ricca di toponimi e di indicazioni relative alla viabilità, non appare invece precisa per il nostro territorio, marginale rispetto alle grandi direttrici costiere o sub-costiere, e lontana dalla via Palermo-Agrigento, che transita molto più ad Est¹⁰³. Entella compare, con un certo rilievo, nella solita posizione ad Ovest della confluenza, mentre poco più a Nord sono poste *Schera* e *Macella*, entrambe a Sud del *Cratas M.*, ed entrambe tra i due bracci del Belice – che solo dopo essersi uniti vengono definiti *Hypsa fl.*¹⁰⁴ – mentre un terzo ramo, anonimo, confluisce più a Sud.

Anche la Sicilia moderna di Delisle (fig. 72), distinta in tre valli con colori diversi, corregge notevolmente le precedenti, e costituisce fino alla carta di Schmettau edita nel 1748 il riferimento basilare per la cartografia siciliana: tra le sue innumerevoli riproposizioni, è degna di nota una tavola del 1764, opera dell'ingegnere idrografico Jacques Bellin (fig. 75), che ha la particolarità di definire il Belice Destro *F. Entella* e il Sinistro *F. Adragna*¹⁰⁵.

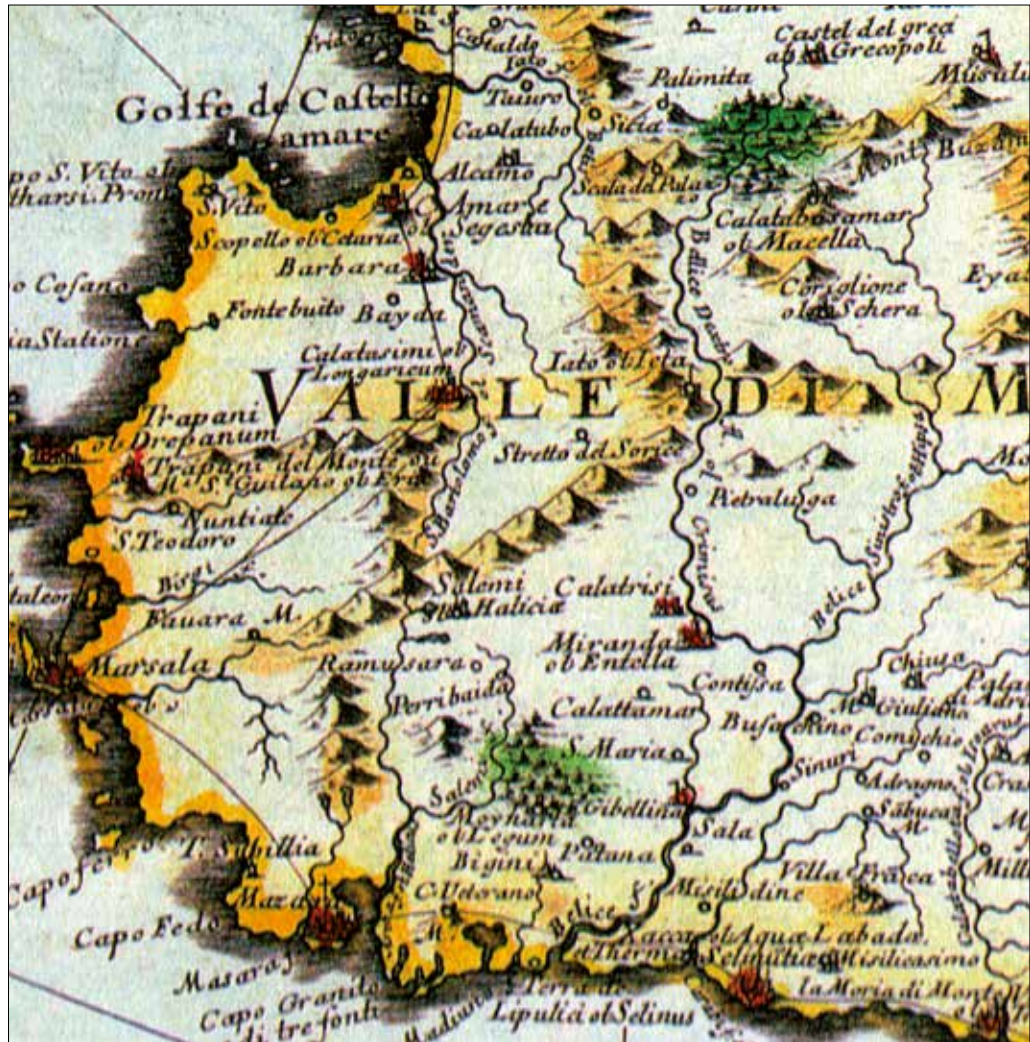
Tornando alla carta di Delisle, ne va sottolineata la straordinaria ricchezza di notazioni di diverso genere, descritte mediante un'ampia tipologia di simboli: in particolare, nella nostra zona sono significative le indicazioni *Bar. [onia dei] Greci* che accompagna Contessa, *Marq. [uesato]* riferita a Sambuca e *OSB* avvicinata a S. Maria del Bosco per ricordare l'appartenenza di tale Abbazia all'Ordine di S. Benedetto.

E, ancora, meritano attenzione l'indicazione di varie città in rovina, la particolare ricchezza della toponomastica, e soprattutto l'attenzione per la viabilità¹⁰⁶.

Tra i centri accompagnati dalla notazione *ruiné*, sono presenti Iato ed Entella, mentre, a livello toponomastico, singolarmente curata è soprattutto l'idronimia, la cui analisi rivela come – ancora più accuratamente di quanto abbiamo visto per la Sicilia di Mercatore – questa tavola costituisca veramente la traduzione cartografica della famosa descrizione fazelliana del corso del Belice. Con il nome *Belice f.*, infatti, è definito il corso d'acqua che, nato presso *Piana di Greci*, si unisce presso *Calatrasi, Entella* e *Petralonga* al *Santaghano F.*, nel quale si sono precedentemente versati il *Bichinello F.* e il *Fratino Torr.*; più a Sud, presso *Turrazzia*, il Belice si unisce al *Batticano F.-F. di Scorciavacca*, già unitosi al *Bruca fl.*¹⁰⁷, e ancora oltre, presso *Donna*, riceve il *Belici destro F.*, come viene definito in questa carta il corso d'acqua che scende da *Calatamaur* e costeggia *Sinurio, Misilindino* e *Poggio Reale*. Oltre alla solita rappresentazione 'speculare' che, come si è già più sopra osservato, coinvolge anche Calatamauro con il ramo del Belice che nasce dalle sue pendici, è da notare qui, pur nell'ambito di un'idronimia particolarmente puntuale e corretta, la singolare confusione tra Belice Destro e Senore.

Per quanto riguarda la viabilità, compare, come già in precedenza, una via litoranea che da *Trapani*, raggiunta *Mazzara*, si allontana dal mare per dirigersi verso *Castel Vetrano, Partanna, Petra*¹⁰⁸, *Monte Vago* e, riguadagnata poi la costa a *Sciacca*, proseguire oltre.

Ma compare anche una via che esce da *Palerme* in direzione di *S. Maria delle Gratie*, passa ad Est del *M. Busamar*, tocca *Hostaria delli Mortilli* e poi *Coniglione*, rasenta *Contessa, S. Maria del Bosco* e *La Sambuca* e scende fino a *Sciacca*: si tratta della prima attestazione di una direttrice stradale a lunga percorrenza che attraversa la nostra zona. E significativa dell'attenzione rivolta alla viabilità



68. P. DUVAL, *La Sicile avec les anciens noms* [...], Paris 1672, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 135).

69. J.U. MÜLLER, *Sicilia*, Ulm 1692, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 151).

70. R. MORDEN, W. BERRY, *The Island of Sicily*, London 1680, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 160).

71. N. DE FER, *Isle et Royaume de Sicile* [...], Paris 1701, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 165).



72. G. DELISLE, *Carte de l'isle et Royaume de Sicile* [...], Paris 1717, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 179).

73. G. DELISLE, *Siciliae Antiquae* [...] *tabula geographica* [...], Parisiis 1714, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 178).

mi pare anche, in questa carta, la comparsa per la prima volta di toponimi che, come *Turrazzia* e *Hostaria delli Mortilli*, si riferiscono a stazioni di sosta lungo itinerari stradali¹⁰⁹; alla stessa categoria appartiene anche *Sinurio*, al pari di *Turrazzia* ricordato già da Fazello come locanda, che sembra identificabile nel sito 320-Fondacazzo 3 della nostra ricognizione¹¹⁰.

Grande attenzione alla viabilità – secondo una tendenza che si manifesta anche in altre carte di questo periodo – è evidente anche nella tavola di Agatino Daidone (fig. 74), la prima disegnata e stampata in Sicilia, edita nel 1714 ma con numerose riedizioni (questa è del 1718)¹¹¹, che ne sottolineano l'importanza; frutto degli studi personali dell'autore, che utilizzò i lavori di Basta, Ventimiglia e Delisle¹¹², è significativa perché contiene numerose informazioni di carattere storico, demografico, economico, amministrativo, religioso, riflesso degli interessi che si risvegliano in Sicilia nel corso del Settecento, producendo opere di tipo storico-geografico come quelle di Massa, Mongitore, Pancrazi e Amico¹¹³, oltre a storie di diocesi, parrocchie e ordini monastici, sulla scia di Rocco Pirro¹¹⁴.

Frutto di tali molteplici interessi culturali è la produzione, tra Sei e Settecento, di varie carte tematiche, tra le quali quelle relative agli ordini religiosi: si vedano, per esempio, quelle di Giovanni di Montecalieri, del 1649, con l'ubicazione dei conventi cappuccini (nella nostra zona a *Coniglione*, *Partanna* e *Sabuca*), quella di A. Lubin, del 1659, con le presenze agostiniane (a Corleone, Sambuca, Chiusa, Bisacquino, Palazzo Adriano, Castelvetro) o quella di F.A. Righini, che nel 1771, riprendendo immagini precedenti, indica le sedi dei frati minori conventuali (Corleone, Bisacquino, Gibellina)¹¹⁵.

Tornando alla carta di Daidone, è degno di rilievo che per la prima volta Contessa e Bisacquino siano posizionati correttamente, ad una certa distanza dal Belice, il cui corso superiore appare completamente deserto: soltanto a valle della confluenza sono indicati i toponimi *Gibillina*, *Poggio Reale*, *Sala di Paruta*, *Partanna*, *Monte Vago*, *S. Margarita*, *Menfri*. E soprattutto va sottolineato il rilievo dato alla viabilità¹¹⁶, con la *Posta della Alicata*, cioè la via Palermo-Sciacca che partendo da *Palermo Felix*, attraverso *Morreale*, *Parco*, *Piana di Greci*, *Busamara M.*, giunge a *Corleone Animosa*, e poi tocca *Contessa*, *Busacchino*, *Sambuca*, per arrivare a *Sciacca* e proseguire da lì fino ad *Alicata Dilecta*¹¹⁷.

9. Da Schmettau all'Ufficio Topografico

L'attenzione per la viabilità è una spia – ma non l'unica – dei nuovi interessi che coinvolgono la Sicilia nei primi decenni del Settecento, e che ne mutano l'immagine

cartografica: l'isola infatti diviene in questo periodo teatro di guerra tra le grandi potenze europee, e per i belligeranti diventa di fondamentale importanza poter disporre di carte aggiornate e attendibili. Si apre così, dopo quella dei geografi, l'epoca degli ingegneri militari, che alle più recenti basi astronomiche messe a punto dall'Accademia di Francia associano i rilievi topografici eseguiti *in loco* con la massima precisione consentita dagli strumenti del tempo¹¹⁸.

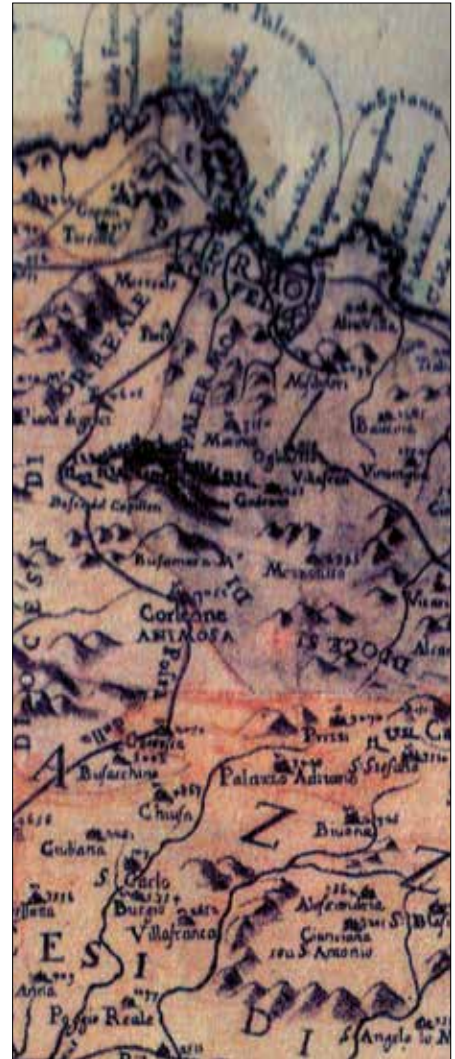
Si tratta, per la cartografia siciliana, di una svolta epocale, il cui più celebre protagonista è Samuel von Schmettau, anche se prima di lui va comunque ricordato almeno Johann Wolfgang Wieland, che fu incaricato di disegnare una nuova pianta dell'isola (fig. 77) dallo stesso Schmettau. Per la sua carta, terminata nel 1720¹¹⁹, Wieland utilizzò tutte le fonti disponibili, da Fazello a Massa, oltre ad un abbondante materiale cartografico, che venne confrontato con le rilevazioni topografiche effettuate durante le campagne militari. Nell'area entellina, tuttavia, non si notano novità significative: infatti si ripete ancora l'ubicazione di *Calatrasi*, *Entella* e *Calatamar* a Ovest del Belice Destro, continuando la tradizione di Delisle e dei suoi predecessori; è tuttavia presente la via Palermo-Sciacca transitante per Corleone.

Le vicende successive, per le quali fu impossibile a Schmettau consultare i rilievi già eseguiti da Wieland, gli resero necessario recarsi in Sicilia di persona: così, dopo due anni di lavoro, tra 1719 e 1721, egli produsse una grande carta, redatta in due soli esemplari manoscritti e rimasta inedita fino alla metà del secolo, quando venne ridotta in due fogli¹²⁰.

Per quanto riguarda il nostro territorio (fig. 76), solo i rilevamenti di Schmettau hanno saputo finalmente ricondurre nella sua reale posizione Entella sulla sinistra del Belice Sinistro, non lontano dalla confluenza col Destro.

E poiché Schmettau riporta solo quello che vede, tace delle città abbandonate, 'ripulendo' la sua carta da quella contaminazione tra centri antichi e moderni che era sempre stata una costante della cartografia precedente: dunque Entella è solo *Rocca d'Antel* – confermando comunque l'ininterrotta continuità toponomastica, già evidenziata da Fazello¹²¹ –, così come Segesta è *Pileri di Barbaro*, Selinunte è *Pileri e T. Pollucio*, Iato solo il *M[onte] S. Cosmo e Damiano*.

Anche *Castel Calatrasi* è finalmente rappresentato sulla sinistra del Belice Destro; sono correttamente indicati il rilievo di Bruca – ad Est di Entella – con i suoi casali, quello del *M[onte] Cautali* presso la confluenza, e *Poggio Reale*, *Sala di Paruta* e *Gibellina* poco più ad Ovest. Compare, ben caratterizzato e ricoperto da boschi¹²², il *M[onte] Genuardo*, che ospita *S. Maria del Bosco* e ai cui piedi è *Contessa*, e non lontano *Castel Calatamauto [sic!]*. Il grande dettaglio della rappresentazione e la particolare



74. A. DAIDONE, *Sicilia* [...], 1718, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 181).

75. J. BELLIN, *Isle de Sicile*, 1764, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 221).

attenzione rivolta alla toponomastica¹²³ consentono anche la segnalazione di alcuni casali del territorio, come *Vaccara*, *Casalebianco*, *Reccabati* (Realbate) e *Vaccari* (Vaccarizzo), corrispondenti a siti di rilievo della nostra ricognizione. Come si richiede ad una carta militare, accanto all'idrografia e all'orografia, resa con la nuova tecnica dell'ombreggiatura, è ben delineata la rete stradale, che oltre alla Palermo-Sciaccia transitante per *Corleone*, *Busacchino*, *Chiusa*, *Giuliana* e *Sambuca*, indica un collegamento trasversale che da Bisacquino e Contessa – uniti tra loro sia da un percorso montano che tocca S. Maria del Bosco, sia da uno più diretto, che si snoda a Nord del precedente – passa a Nord della Rocca d'Entella per guardare il Belice Sinistro presso Vaccara. Da qui, superato anche il Belice Destro, questo percorso si ricollega alla direttrice Palermo-Sciaccia che, dopo Castel Calatrasi, tocca Poggio Reale, Gibellina e poi Partanna: un tracciato, quello transitante alle pendici Nord della Rocca, che gli studi in corso su questo territorio stanno rivelando come uno dei più antichi connessi alla storia di Entella, sottolineandone quella funzione di città sorta a controllo di una posizione forte sul Belice, in un punto nevralgico del suo corso, che è certamente una delle motivazioni della sua nascita e del suo sviluppo, e che questa indagine ha rivelato una delle costanti anche della sua rappresentazione cartografica. Infatti, per quanto con un posizionamento errato, si è visto che l'immagine della città non smette mai di sottolineare il suo rapporto col fiume in uno dei suoi tratti più significativi, cioè non lontano dalla confluenza e a dominio di un importante guado¹²⁴.

A causa della ritardata pubblicazione del lavoro di Schmettau, continuò fino a metà del Settecento la produzione di carte ispirate ai modelli precedenti, che ne perpetuano gli errori: ne è un esempio una carta anonima del 1735 ca. derivante probabilmente da quella di Pierre del Callejo – da cui riprende molti toponimi in spagnolo – che ancora una volta, nel quasi assoluto vuoto toponomastico che segna il nostro territorio, ne rivela la marginalità e lo scarso interesse anche dal punto di vista strategico¹²⁵. Ma se ancora nel 1791 sorprende che non conosca Schmettau neppure il viennese F.J.J. von Reilly¹²⁶, tuttavia quest'opera segna veramente un nuovo corso nella cartografia siciliana: essa infatti divenne il punto di riferimento imprescindibile per tutta la cartografia successiva, per quanto non fosse esente da errori, anche macroscopici (quale la rotazione in senso orario dell'isola di circa 3 gradi)¹²⁷ e imprecisioni di vario genere¹²⁸, forse da imputare al ridotto tempo a disposizione per effettuare tutti i rilievi necessari¹²⁹. Nel nostro territorio, è da segnalare soprattutto la completa assenza del «terzo capo del Belice», cioè il Senore, che pure aveva avuto, come si è visto, ben altro risalto nella cartografia precedente: dalle falde di Calatamauro sembra provenire solo un breve corso d'acqua che

scorre verso Nord confluendo nel Vaccarizzo ai piedi di Rocca d'Entella, e tutta l'area occidentale del Comune di Contessa, fino al Belice, è assolutamente deserta. È inoltre erroneamente indicata la sorgente del Belice Destro, posta presso Corleone anziché presso Piana degli Albanesi, e il corso del fiume non risulta tratteggiato con precisione¹³⁰. In generale, inoltre, per quanto riguarda la rete stradale manca ogni distinzione tra trazzere e mulattiere (cioè tra le strade carrabili e quelle riservate agli animali): distinzione introdotta – come la correzione astronomica dell'orientamento – solo nel 1810, nella carta prodotta dall'Ufficio Topografico di Palermo¹³¹.

In ogni caso, è indubbio che tutta la produzione cartografica successiva sia basata sull'immagine elaborata da Schmettau, che viene sia riproposta acriticamente, in maniera più o meno corretta e sintetica, sia sottoposta ad una sistematica revisione. Del primo caso sono esempi, tra l'altro, due immagini del 1779: quella di G.B. Ghisi e quella di G.G. Orcel¹³². La prima si caratterizza per un intento enciclopedico, con l'inserimento di 26 cartigli contenenti informazioni sulle antichità, le città, le acque minerali, le risorse minerarie e ittiche, la flora, la fauna, i fossili, le produzioni e la storia; invece la seconda, pur ornata di piacevoli cartigli e nata con l'intento di divulgare l'opera di Schmettau, per Orcel divenuta «in oggi rarissima», venne impietosamente bollata nel 1828 da N. Cacciatore perché «in questa carta agli errori dell'originale si sono aggiunti quelli dell'inesatto correttore»¹³³.

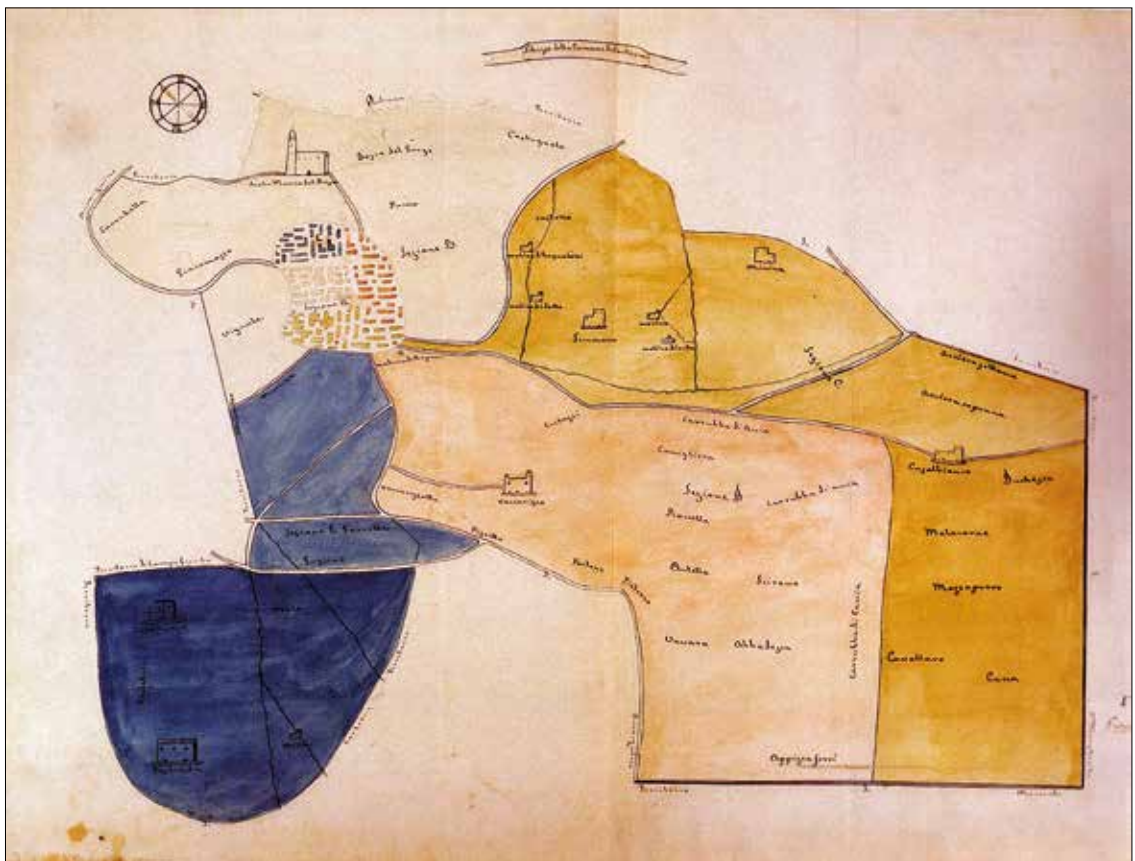
Ma soprattutto sono da ricordare, tra i numerosi lavori che, nei decenni finali del Settecento e in quelli iniziali dell'Ottocento, correggono e migliorano il prototipo, in particolare quelli di Friedrich Wilhelm Carl von Schmettau, che curò l'aggiornamento delle opere del padre¹³⁴, e le carte di Bacler D'Albe, Lapie, Petetin, Smyth¹³⁵, oltre a quelle prodotte da Rizzi Zannoni e dall'Ufficio Topografico¹³⁶. L'opera di questa istituzione, creata nel 1781 a Napoli¹³⁷ – sul modello francese del *Corps des Ingénieurs des Pontes et Chaussées* – con il nome di Officina Topografica, in seguito mutato in Deposito della Guerra e dal 1817 in Ufficio Topografico, a cui dal 1807 si affiancò l'omonimo Ufficio di Palermo (poi riunito nel 1820 a quello napoletano), costituisce il riferimento imprescindibile per tutta la cartografia successiva e rappresenta l'ultima tappa nella lunga storia della produzione cartografica siciliana, che preparò la strada, dopo l'unità d'Italia, alla copertura realizzata a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento dall'Istituto Geografico Militare¹³⁸.

10. Tra Settecento e Ottocento: la cartografia tematica

Ma prima di concludere vorrei ricordare che, oltre alle carte generali, caratterizzate da continui miglioramenti sia

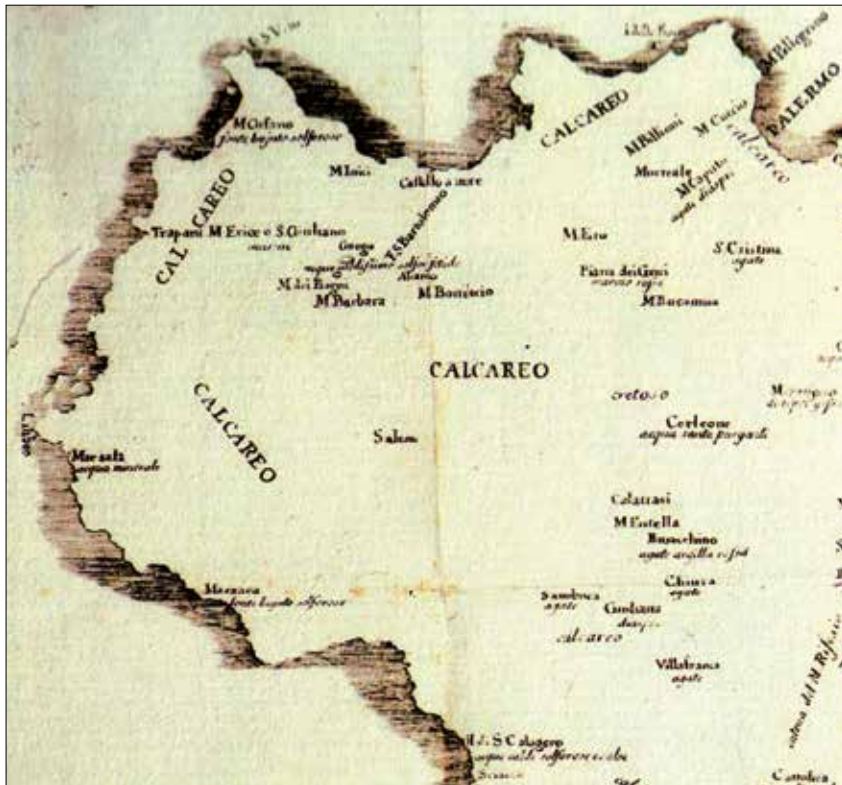


76. S. VON SCHMETTAU, *Nova et accurata Siciliae* [...] *descriptio universalis*... [...], ms., 1720-1721, particolare (da DUFOUR 1995, tavv. 16-17).



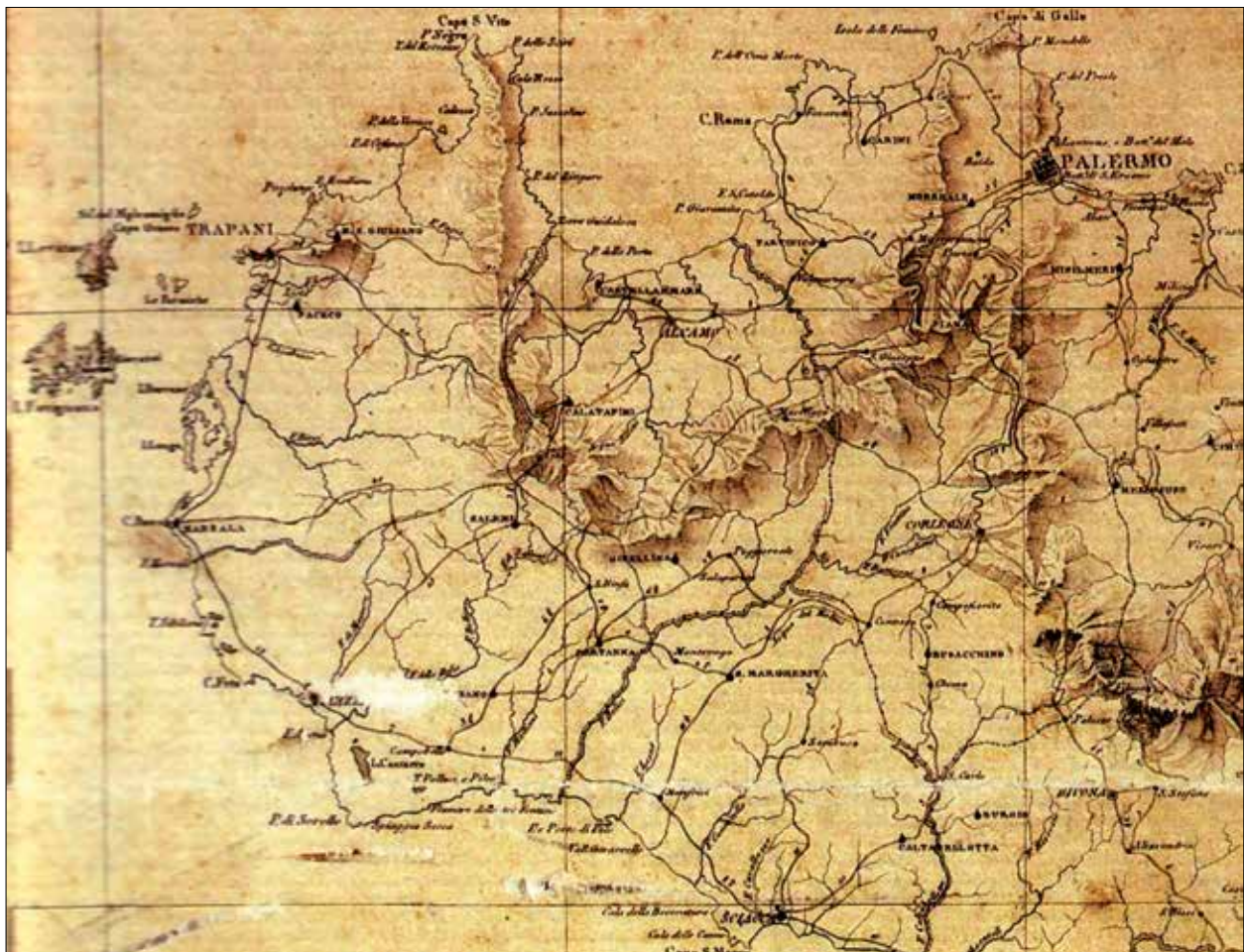
77. J.W. WIELAND, *Isle et royaume de Sicile* [...], ms., 1720, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 189).

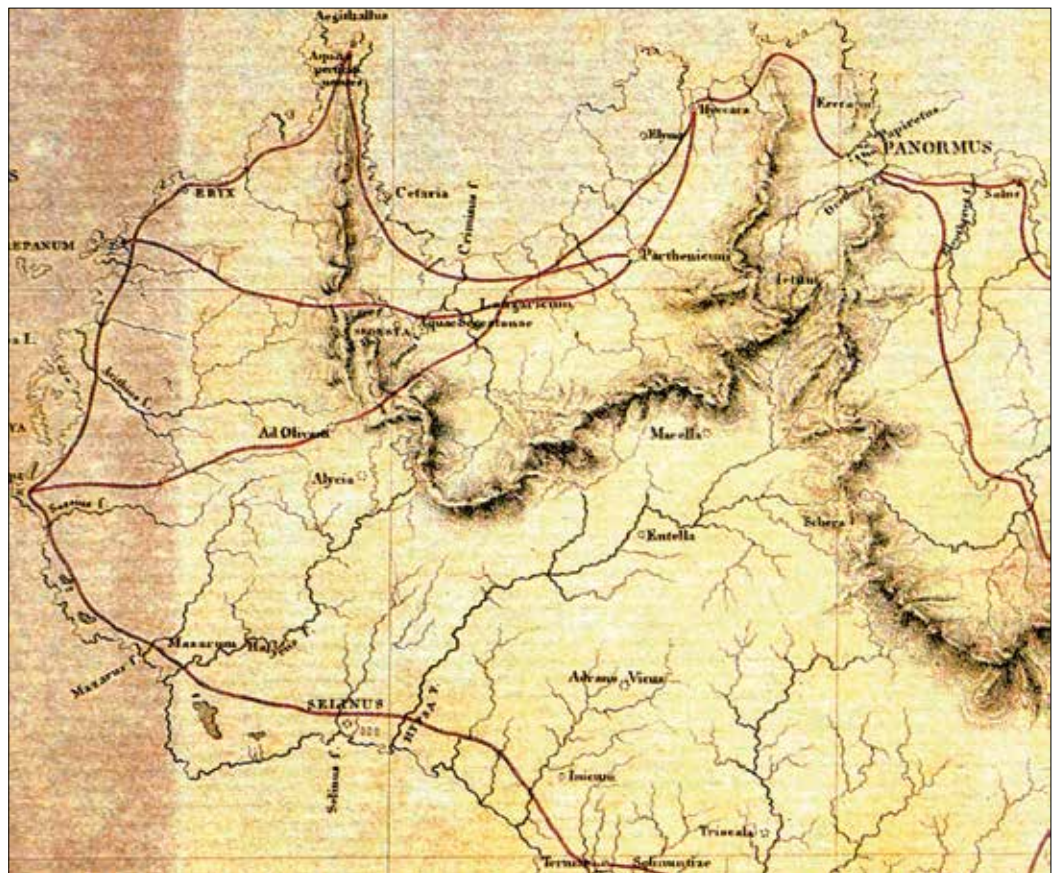
78. G. SANFILIPPO, *Schizzo della Comune di Contessa*, ms. s.d. (da CARUSO, NOBILI 2001b, 124, n. 33).



79. F. FERRARA, *Carta mineralogica dell'isola di Sicilia* [...], Messina 1810, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 252).

80. OFFICIO TOPOGRAFICO DI NAPOLI, *Carta degli itinerari della Sicilia* [...], Napoli 1823, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 260).





81. J. HOUEL, *Carte de la Sicile* [...], Paris 1782, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 230).

82. D. LO FASO PIETRASANTA, DUCA DI SERRADIFALCO, *Sicilia antiqua*, Palermo 1834, particolare (da *Imago Siciliae* 1998, 264).

nel disegno dell'isola che nel suo posizionamento astronomico – e nelle quali anche l'area entellina andò ad assumere progressivamente il suo aspetto definitivo – nel corso dell'Ottocento vennero prodotte anche numerose tavole tematiche, finalizzate ad illustrare aspetti particolari del territorio: dalla *facies* mineralogica¹³⁹ (fig. 79) all'aspetto amministrativo e militare¹⁴⁰, dall'organizzazione del sistema doganale¹⁴¹ agli itinerari stradali. Su quest'ultimo tema è particolarmente interessante una carta prodotta nel 1823 dall'Ufficio Topografico di Napoli¹⁴² (fig. 80), nella quale, a parte le poche rotabili, concentrate principalmente sulle coste e soprattutto intorno a Palermo, tutto il resto risulta «strada per cavalli». In questa tavola, creata per focalizzare l'attenzione sulla viabilità, è da rilevare comunque un certo interesse anche per l'idrografia: nel nostro territorio, in particolare, va segnalata la corretta indicazione del corso del Senore, e la sua denominazione di *Acqua del Molino*, che si ritrova anche, nel 1840, nella tavola di N. Interguglielmi¹⁴³: denominazione interessante, in quanto sottolinea una delle attività che tradizionalmente caratterizzano la vallata del torrente Senore, evidenziata anche da documenti del Comune di Contessa dello stesso periodo¹⁴⁴.

Nella cartografia tematica rientra anche quella catastale, la cui realizzazione il governo borbonico volle avviare nel corso dell'Ottocento¹⁴⁵. Del nostro territorio, resta di questa operazione soltanto un sommario *Schizzo della Comune di Contessa* (fig. 78), realizzato dall'agrimensore Giuseppe Sanfilippo¹⁴⁶ e orientato con il Nord in basso: l'area comunale risulta divisa in cinque sezioni (la «A» relativa al capoluogo – che ha uno spazio significativo – e le altre al territorio), distinte da colori diversi e attraversate da alcuni corsi d'acqua e percorsi stradali, tutti anonimi; particolare rilievo, sottolineato da vignette rappresentanti gli edifici, hanno il complesso di *Santa Maria del Bosco*, le masserie (*Case Vecchie* e *Case Nuove* in contrada Realbate, *Vaccarizzo*, *Sommacco*, *Miccina*, *Casalbianco*), i mulini (uno in contrada Realbate e quattro – uno dei quali *diruto* – nell'area di Calatamauro e Sommacco)¹⁴⁷, la cappella della *Madonna di Trapani*. Dettagliato l'elenco delle contrade: nella «Sezione B» compaiono *Vignale*, *Giacomazzo*, *Carrubella*, *Bosco del Gurgo*, *Pomo*, *Castagnola*; nella «Sezione C» *Sommacco*, *Miccina*, *Arciera Sottana*, *Arciera Soprana*, *Casalbianco*, *Duchessa*, *Malacarne*, *Mazzaporro*, *Cavallaro*, *Cucca*; nella «Sezione D» *Vaccarizzotto*, *Vaccarizzo*, *Pizzillo*, *Portone*, *Pietraro*, *Vaccara*, *Abbadessa*, *Appizzaferrì*, *Scirocco*, *Roccella*, *Conigliera*, *Critazzi*, *Carrubba* (ripetuto due volte come *Carrubba di accia*, e una come *Carrubba di Caccia*); nella «Sezione E» *Realabate*, *Mole*, *Guglino*, *Garretta*, *Chiarello*, *Musiche*. Genericamente mescolate ai toponimi pertinenti alle contrade sono le indicazioni *Antella* e *Castello*, riferibili alle due emergenze archeologiche della zona, che compaiono qui soltanto per indicare porzioni di territorio.

E vorrei concludere con un ultimo genere di immagini, che in qualche modo si possono comprendere nella cartografia tematica: quelle allegate ai resoconti dei viaggiatori che tra Settecento e Ottocento includono l'Isola nei circuiti del *Grand Tour*. Ancora una volta il nostro territorio risulta completamente dimenticato, come testimonia la totale assenza di indicazioni che lo riguardano sia dalla carta di Brydone, del 1776, che da quella di Saint-Non, del 1784¹⁴⁸.

L'unica eccezione è costituita dalla tavola che correda il *Voyage pittoresque 1782-1787* di J. Houel¹⁴⁹ (fig. 81): tavola che, per esplicita dichiarazione dell'autore, riporta solo i luoghi da lui visitati. In essa, presso un itinerario che da Palermo tocca *Marineo-Schiera-Coniglione-S. Maria del Bosco-La Sambuca* e infine *Sciaccia*, vicino a *Contissa* compare *Antella*.

Sulla città, dopo le pagine dedicate da Fazello e le rapide citazioni di Cluverio e poi di Massa e Amico¹⁵⁰, era calato un lungo silenzio delle fonti scritte, al quale, come abbiamo avuto modo di verificare in questo *excursus* attraverso la cartografia storica, corrisponde invece una costante presenza nelle rappresentazioni. Questa contraddizione in realtà è più apparente che reale, in quanto la presenza di Entella nelle immagini cartografiche non è mai il risultato di un vero interesse e di una autentica conoscenza del sito e del suo territorio: se riflettiamo, infatti, sulle modalità della rappresentazione (la localizzazione errata e, per molto tempo, la mancata indicazione dello *status* di città abbandonata), appare evidente che si tratta sempre di meccaniche ripetizioni di una citazione basata solo sull'eco delle fonti antiche e sulla descrizione di Fazello, a cui non corrisponde mai una verifica *in loco*, che avviene solo con Schmettau. E allora mi sembra significativa la ricomparsa di *Antella* nella tavola di Houel, pensando che ad essa corrisponde invece una conoscenza reale, testimoniata dalla dettagliata descrizione che il viaggiatore ci ha lasciato del sito¹⁵¹, indulgiando sui resti dei monumenti antichi, sulle colonne scanalate, sulle tombe, sui blocchi di pietra, sui vasi di terracotta da lui visti sul terreno. Si tratta di una ricomparsa che si può considerare l'inizio del reinserimento di Entella nei circuiti di visita di nuovi personaggi nel corso dell'Ottocento, tra i quali F. Sabatier, la cui dettagliata descrizione di Entella contenuta in una lettera del 1858 a M. Amari è accompagnata da alcuni accurati schizzi della Rocca e della sua topografia¹⁵². E, parallelamente, Entella ritrova una corretta rappresentazione cartografica in una tavola che correda, nel 1834, il primo volume delle *Antichità della Sicilia* del duca di Serradifalco¹⁵³ (fig. 82): in essa, su una base cartografica molto semplificata, in cui compaiono solo i tratti principali dell'orografia e dell'idrografia (quest'ultima comunque esatta, compreso il corso del Senore, corretto dopo Schmettau), Entella occupa finalmente la sua giusta posi-

zione, preludio di nuovi interessi che maturano nel corso dell'Ottocento¹⁵⁴, fino alla sua definitiva identificazione e riscoperta attuale¹⁵⁵.

MARIA ADELAIDE VAGGIOLI

¹ Per la percezione dell'importanza del fenomeno urbano in Sicilia, già evidente in FAZELLUS 1558, I, 1, 20, vd. MILITELLO 2004, 27-28 e 41-42, e da ultimo GULLETTA c.d.s. con amplissima bibl.

² Come già in VAGGIOLI 2009, di cui il presente contributo rappresenta una ripresa e un aggiornamento, l'analisi del *corpus* cartografico relativo al territorio entellino viene affrontata – nell'impossibilità di trattare analiticamente in questa sede tutte le attestazioni – attraverso un esame delle tappe fondamentali che hanno segnato la storia della rappresentazione cartografica della Sicilia. Se sono state qui analizzate anche immagini di diversa provenienza, prodotte per fini catastali o per illustrare l'estensione di feudi, diocesi, proprietà di vario genere, tuttavia il nucleo fondamentale e punto di partenza per questa analisi resta l'amplissimo *corpus* cartografico riunito nel volume *Imago Siciliae* 1998. Per i criteri seguiti nella composizione di tale *corpus* e per la bibliografia relativa alle raccolte precedenti, a partire dall'inventario di ENRILE 1908, si veda DUFOUR 1998, 23-26, e più recentemente la sintesi di GULLETTA 2009. Da ultimo, alla documentazione disponibile si è aggiunto il nuovo, ampio e accurato repertorio cartografico costituito da LA GUMINA 2015.

³ Come è stato più volte evidenziato, tra il xv e il xix secolo, cioè tra la rinascimentale riscoperta di Tolomeo e il rilevamento dell'isola effettuato dall'Istituto Geografico Militare dopo l'Unità d'Italia, un certo numero di carte (Tolomeo, Gastaldi, Mercatore, Magini, Sanson, Delisle, Schmettau, Bacler d'Albe, Rizzi Zannoni, Smyth) costituiscono prototipi di cui tutte le altre sono copie o varianti più o meno innovative: DUFOUR 1998, 26; anche IACHELLO 1999, xxv e LA GUMINA 2015, 22-24.

⁴ Per una sintesi dell'amplissima bibliografia relativa alla *Tabula*: GULLETTA 2009, 158. Nella rappresentazione della Sicilia, compresa nei segmenti V,5 e VI,1, compare l'itinerario costiero che, nella zona occidentale, collega *Agrigento*, *Aquas Labodes*, *Lilybeo*, *Drepanis*, *Segesta*, *Panormo* e oltre (per la sopravvivenza di questo itinerario in epoca medievale e moderna cfr. MAURICI 2006, 23). L'entroterra non è assolutamente caratterizzato, anche se è stato notato il rilievo dato alla vignetta che identifica la *statio* di *Aquae Labodes*, presso Sciacca, sbocco costiero di itinerari interni: UGGERI 1982-1983, 432-433, 451-452; sull'argomento anche CANZANELLA 1993a, 211 e LA GUMINA 2015, 26.

⁵ LA GUMINA 2015, 27 sgg. Per le rappresentazioni della Sicilia medievale cfr. le sintesi di Franchi Vicerè in GALLAZZI, SETTIS 2006, schede nn. 45-47 e GULLETTA 2009, con bibl.; anche LA GUMINA 2015, 27-31.

⁶ Per quanto sommaria, questa prima rappresentazione cartografica del Belice rispecchia l'attenzione che il testo di Idrisi dedica al fiume, di cui ricorda che «[...] la sorgente giace a settentrio-

ne di Corleone, tra i monti che recingono da quella parte cotesta fortezza. Il [fiume che dapprima] taglia [il territorio] di Corleone a levante, torce a ponente e trapassato Manzil Sindî [anche] a ponente, si fa via tra i monti verso mezzodì, finché giunge alla parte orientale [del castello] di Bilici, donde tira dritto a mezzodì e si scarica in mare presso Selinunte. Dalla scaturigine alla foce percorre cinquanta miglia»: AMARI 1880, 94. Per la carta di Idrisi cfr. anche JOHNS 2006, 17, che, pur nell'ambito di una rappresentazione estremamente stilizzata, ne sottolinea il carattere realistico. Sulla cartografia islamica e Idrisi cfr. da ultimo LA GUMINA 2015, 32-34.

⁷ Ms. Arab. c. 90: cfr. JOHNS 2004; ID. 2006.

⁸ Per la prima carta, che raffigura il Mediterraneo con 107 isole di forma circolare, ma la Sicilia (come la Corsica) rettangolare, cfr. JOHNS 2004, 410, 428, fig. 1.

⁹ L'osservazione è in JOHNS 2004, 418; ID. 2006, 19.

¹⁰ NANIA 1995, 126: il territorio del casale si trova lungo il Belice Destro, a Sud di Iato e a Nord di Calatrasi. Cfr. DI GIOVANNI 1892, 492; ALFANO, SACCO 2014, 4. Cfr. anche FILINGERI 2014, 327 e *passim*.

¹¹ Per le vicende relative all'opera di Tolomeo e alla sua riscoperta e pubblicazione (sulla quale cfr. BROC 1996, 5-11 e *passim*; DILKE 1985, 72 sgg.; ID. 1987; GENTILE 2003; MILITELLO 2004, 30 e GAUTIER DALCHÉ 2007, in part. 285-289), cfr. la sintesi di GULLETTA 2009, 158, nota 10 e LA GUMINA 2015, 39 sgg.

¹² AYMARD 1999, xx; MILITELLO 2004, 30-31. Questo orientamento distorto caratterizzerà a lungo le rappresentazioni cartografiche dell'isola, al punto da diventare un vero e proprio «incubo classico» (per la definizione, di E. Enrile, cfr. GULLETTA 2009, 161) dovuto sia al peso del prestigio attribuito alle fonti geografiche antiche, sia all'abitudine, dopo l'invenzione della stampa, di riutilizzare ripetutamente le stesse lastre incise, che dunque riproducevano, salvo minimi aggiornamenti, gli stessi modelli cartografici. In generale, per la difficoltà, da parte dei cartografi, di inserire correzioni nel disegno dell'Isola a causa del peso della tradizione tolemaica, si veda LA GUMINA 1998, 15. L'immagine deformata della Sicilia compare infatti in tutte le edizioni della *Geographia* tolemaica (bibl. relativa in GULLETTA 2009, nota 10): solo quella latina di Venezia del 1511, illustrata dal geografo Bernardo Sylvano da Eboli, tenta una prima critica di Tolomeo, introducendo una correzione delle carte effettuata sulla base dei dati forniti dalla cartografia nautica, per la sua natura pratica molto più attenta alla realtà geografica (*Imago Siciliae* 1998, 50 e 286; CODAZZI 1959, 95-96).

¹³ Oltre all'Etna, l'unico monte indicato da Tolomeo (3, 4, 5) è il *Cratas*, le cui coordinate sono: long. 37° 40', lat. 36° 40'. Anche nella *Tabula Peutingeriana* compare un massiccio montuoso nella parte occidentale dell'isola, ma non ne è riportato il nome: LA GUMINA 2015, 25-26.

¹⁴ Il *Cratas* è rappresentato, per esempio, con una sorta di mucchi di talpa nell'edizione romana del 1478, con un cerchio colorato nella carta di Francesco Berlinghieri del 1482, con uno spazio bianco nell'edizione di Ulm del 1482, con una catena trasversale

in quella di Strasburgo 1520: *Imago Siciliae* 1998, 48, 47, 49, 51. Per le simbologie relative alla rappresentazione cartografica dell'orografia: DELANO-SMITH 2007, in part. 547-548.

¹⁵ Sulla questione: da ultimo GULLETTA 2010, 449, 451.

¹⁶ EAD. 1992, 381.

¹⁷ Per es. nell'edizione di Basilea, del 1540: *Imago Siciliae* 1998, 53.

¹⁸ Sui Decreti di Entella e Nakone si veda *Entella e Nakone* 2001, con la raccolta completa di tutta la bibliografia precedente, a cui si aggiunga più recentemente AMPOLO, MAGNETTO, PORCIANI 2001 e AMPOLO 2004b. Per le città ricordate nei Decreti, si vedano le singole voci in *BTCGI* e, per una sintesi, GARGINI, VAGGIOLI 2001. Per un tentativo di posizionare su una carta tutti i toponimi citati da Tolomeo secondo le relative coordinate cfr. NANIA 2006, 33, 63.

¹⁹ CLUVERIUS 1619, 381.

²⁰ *Imago Siciliae* 1998, 47-49, 51-52, 55, 58.

²¹ ARETIUS 1527, 3C, 50D; ID. 1542, 30: l'autore identificava Schera nell'attuale Calathamet, presso il golfo di Castellammare; tale localizzazione venne ripresa successivamente da ORTELIUS 1587, s.v. *Schera*; anche MASSA 1709, II, 136; la storia della ricerca è in GULLETTA 1992, 380, EAD. 2010, entrambi con bibl.

²² FAZELLUS 1558, 2, 1, 1.

²³ Il legame tra Schera e il Monte Cratas, stabilito da Cluverio, in realtà non è assolutamente presente in Tolomeo, che si limita a citare Schera tra le città dell'interno, dopo Macella e prima di Triocala: vd. GULLETTA 1992, 381; EAD. 2010, 449.

²⁴ *Imago Siciliae* 1998, 61.

²⁵ *Ibid.*, 90; vd. *infra*. Questa carta, considerata il primo tentativo di confronto tra fonti scritte, accuratamente citate, e cartografia moderna, costituisce la prima delle tre tappe fondamentali nella rappresentazione della *Sicilia antiqua* – le successive saranno le tavole di Cluverio, del 1619 (fig. 49), e di Delisle, del 1714 (fig. 73): *ibid.*, 107, 178. Essa è tra le immagini più riprodotte fino a tutto il Settecento, anche se per la zona che ci interessa gli errori, le distorsioni e le omissioni sono ancora numerosi. Accanto ai toponimi, sono presenti anche alcuni etnici: si notano *Elymi* (a Nord di *Eryx Mons*), *Segestani*, *Scherini*, *Citarini*; troviamo poi *Schera*, *Entella*, *Cetaria*, *Aquae Perticianenses*, *Segestarum Emporium*, *Segesta vel Aegesta quae et Diceapolis* (sul *Crimisus flu.*), *Aquae Segestanae sive Pincianae*, *Elyma*. In basso a sinistra, un cartiglio raccoglie i «veteris Siciliae loca, incerte aut prorsus incognite positionis» tra cui si notano *Nacona*, *Hippana que et Ipana*, *Laetia au letas*. In generale, per le fonti utilizzate da Ortelio cfr. LA GUMINA 1998, 17; ID. 2015, 743.

²⁶ *Imago Siciliae* 1998, 50. In precedenza, Macella era citata nel testo di Tolomeo pubblicato a Bologna nel 1477, ma non compariva nella relativa carta: LA GUMINA 2015, 50-51.

²⁷ Per l'identificazione: SPATAFORA 2001b; la storia della ricerca, con le varie proposte di identificazione, in BEJOR 1991; sintesi in GARGINI, VAGGIOLI 2001, 101-102.

²⁸ In posizione analoga, tra Segesta e Himera, Macella compare nel 1614 nella carta di W. Raleigh: LA GUMINA 2015, 752.

²⁹ LA GUMINA 2015, 126. La stessa posizione della città si trova nelle successive riproposizioni di tale edizione, quali quelle del 1695 e del 1730 (LA GUMINA 2015, 128, 130).

³⁰ *Imago Siciliae* 1998, 107; vd. *infra*; *ibid.*, 126.

³¹ *Ibid.*, 214.

³² *Ibid.*, 135.

³³ *Ibid.*, 178, 215.

³⁴ *Ibid.*, 200.

³⁵ Per la storia della ricerca: GARGINI 1997, con bibl.; sintesi in GARGINI, VAGGIOLI 2001, 97-98.

³⁶ *Imago Siciliae* 1998, 53.

³⁷ *Ibid.*, 62.

³⁸ *Ibid.*, 107 (Cluverio), 145 (Cantelli), 166 (Nolin).

³⁹ Si noti che nella copia manoscritta di Tolomeo del 1482 curata da F. Berlinghieri, per la prima volta in italiano, Segesta compare 2 volte (*ibid.*, 47): fig. 42.

⁴⁰ *Ibid.*, 48, 50-51, 58, 62.

⁴¹ *Ibid.*, 47-48, 50, 53 (dove è scritto ad Est di Heraclea e di Agrigentum), 55, 58, 60 (in cartiglio), 52, 62 (al posto del toponimo Segesta). I Segestani sono ricordati da Tolomeo (3, 4, 6) come abitanti, insieme ai Siracusani, delle parti meridionali dell'Isola.

⁴² LA GUMINA 2015, 738.

⁴³ L'immagine della *Sicilia nova* si affianca a quella della *Sicilia antiqua* a partire dal 1482, cioè dall'edizione dell'opera tolemaica stampata a Ulm a cura di Nicolaus Germanus, nella quale alle 27 *Tabulae Antiquae* che accompagnavano l'opera del geografo alessandrino si aggiungono anche 5 *Tabulae Novae*, nate per illustrare le nuove terre che si andavano scoprendo, e preludio alla formazione degli atlanti 'moderni' del XVI sec.: cfr. GULLETTA 2009, 161.

⁴⁴ *Imago Siciliae* 1998, 68; MILITELLO 2004, 36. Per l'opera di B. Bordone si vedano anche AYMARD 1999, XX e TOLIAS 2007, 270-271.

⁴⁵ In particolare, per quanto riguarda la Sicilia, una più corretta rappresentazione delle linee di costa e delle distanze iniziò a partire dal prototipo rappresentato dalla Carta Pisana, del 1285, che ne restituì la corretta angolazione rispetto alle coste africane: GULLETTA 2009, 161. Sul processo di correzione delle imprecisioni e sul rapporto tra cartografia nautica e tolemaica: MILITELLO 2004, 34-36.

⁴⁶ *Imago Siciliae* 1998, 66-67. In generale per gli isolarii cfr. TOLIAS 2007 (in part. 265 per Buondelmonti) e LA GUMINA 2015, 1077.

⁴⁷ Sulle officine messinesi: IOLI GIGANTE 1979; BRANCACCIO 1991, 163-164.

⁴⁸ *Imago Siciliae* 1998, 91 e 92.

⁴⁹ *Imago Siciliae* 1998, 84. Tiburzio Spannocchi, chiamato dal Viceré a perlustrare il litorale in vista della costruzione di nuove torri di guardia, utilizzò la carta della Sicilia edita da Gastaldi nel 1545 (vd. *infra*, par. 4), varie mappe nautiche e qualche immagine militare manoscritta, che non ci è giunta. Per quanto molto precisa, la sua opera ebbe scarsa diffusione perché restò inedita; stessa sorte toccò pochi anni dopo, nel 1584, ai disegni di C. Ca-

miliani, rilevati insieme al capitano G. Fresco: MILITELLO 2004, 42-43, con bibl. Per i rapporti tra carte stampate e manoscritte, frequenti anche in seguito nella cartografia siciliana, cfr. DUFOUR 1995, 11-12 e ID. 1998, 23.

⁵⁰ Lo Spannocchi dovette lasciare la Sicilia perché chiamato in Spagna da Filippo II, di cui divenne il più autorevole ingegnere e consulente militare, ricevendo poi da Filippo III nel 1601 il titolo di «Ingeniero Mayor de los Reinos de España».

⁵¹ Con questo pensiero, secondo DUFOUR 1995, 23, lo Spannocchi definisce in poche parole il compito del vero geografo.

⁵² DUFOUR 1995, 69. Su Gastaldi: BRANCACCIO 1991, 136-139; BROCCO 1996, 136-139; LA GUMINA 1998, 16; ID. 2014, 61-62; ID. 2015, 137-139; DUFOUR 1998, 40.

⁵³ Per gli stretti rapporti tra la carta gastaldiana e l'opera di Maurolico cfr. LA GUMINA 1998, 16; ID. 2014, 62; ID. 2015, 137; UGGERI 2004, 78; IACHELLO 1999, XXVIII; AYMARD 1999, XXI (anche, più in generale, per l'importanza del contributo degli eruditi siciliani all'elaborazione di carte prodotte – in questo come in molti altri casi in seguito – fuori dalla Sicilia); cfr. MILITELLO 2004, 37-38 e bibl. ivi cit. e GULLETTA 2009, 163; LA GUMINA 2014, 62-63.

⁵⁴ MILITELLO 2004, 37.

⁵⁵ Da essa dipendono varie carte, tra cui quelle di Luchini (1558), Camocio (1566), Pinargenti (1573), Cartaro, Porcacchi (1576), Graziani (1582), Canali (1652) e numerose altre: *Imago Siciliae* 1998, 77, 72, 74, 81, 82, 86, 118.

⁵⁶ BROCCO 1996, 115, 117.

⁵⁷ *Imago Siciliae* 1998, 94. Cfr. LA GUMINA 2015, 175-177.

⁵⁸ MILITELLO 2004, 37.

⁵⁹ Per le fonti utilizzate da Mercatore (gli autori classici, ma anche Arezzo, Alberti, Maurolico, Adria, Filoteo degli Omodei e, appunto, Fazello) cfr. LA GUMINA 1998, 17; ID. 2014, 63; ID. 2015, 175. Una rivisitazione della figura e dell'opera di T. Fazello è in *Fazello* 2003, con bibl.

⁶⁰ FAZELLUS 1558, 1, 6, 3.

⁶¹ Si tratta di S. Maria dell'Abita, abbazia benedettina ricordata da Fazello (1558, 1, 10, 3) e da Filoteo degli Omodei (DI MARZO 1876, 254).

⁶² FAZELLO 1990, 322.

⁶³ FAZELLUS 1558, 1, 6, 3. La descrizione che del Belice fornisce Fazello presenta rilevanti analogie con quella che compare nel manoscritto della *Istoria di Sicilia* di Giulio Filoteo degli Omodei, datato 1557 e pubblicato soltanto nella seconda metà dell'Ottocento (DI MARZO 1876). Per la figura di G. Filoteo degli Omodei e per i suoi rapporti (spesso discussi: cfr. per es. UGGERI 1998, 266), con l'opera di Fazello, cfr. MANITTA 1998, con bibl. Egli ripropone l'ipotesi (già in DI BLASI 1846, II, 274) che suggerisce per i due autori l'utilizzo di una fonte comune, costituita probabilmente dal manoscritto degli *Annales omnium temporum* di Pietro Ranzano custodito a Palermo e consultato nel 1526 anche da Leandro Alberti (PETRELLA 2004, 10-11, 42). Sul Ranzano e sulla sua opera cfr. *ibid.*, 42-45 e bibl. ivi cit.; LA GUMINA 2014, 62.

⁶⁴ FAZELLO 1990, 488.

⁶⁵ «[...] decurrensque per aliquot miliaria Ietum Pli. vulgo Iatum, et in excelso eiusdem nominis monte iacens oppidum ad dexteram, ad sinistram vero postea Petram longam relinquens, recto tramite Calatrasim Sarracenicam in rupe edita sitam arcem, et mox Entellam prisci, praesentisque nominis montem et dirutam ad eius verticem civitatem, cuius suscipit nomen, praeterlabitur»: FAZELLUS 1558, 1, 6, 3. La traduzione è in FAZELLO 1990, 322.

⁶⁶ FAZELLUS 1558, 1, 10, 3; anche Filoteo degli Omodei, che ci ha lasciato una descrizione molto simile, riporta la misura di due miglia: DI MARZO 1876, 256. L'edizione in italiano del 1990 recita invece: «alla distanza di un miglio sta Entella» (FAZELLO 1990, 487).

⁶⁷ Su Calatrasì e il suo territorio cfr. da ultimo FILINGERI 2014, 300 sgg., con ricca documentazione cartografica e archivistica.

⁶⁸ Tra gli altri, venne ripreso nel 1600 da Kinckelback (*Imago Siciliae* 1998, 100), nel 1607 da Hondius e poi da Jansson che dal 1628 pubblicò l'*Atlas Minor*, che vide dieci edizioni, fino al 1662 (*ibid.*, 295).

⁶⁹ *Ibid.*, 108 (1607) e 109 (1620).

⁷⁰ LA GUMINA 1998, 17; ID. 2015, 187; IACHELLO 1999, XXVIII; MILITELLO 2004, 39-40; UGGERI 2004, 79.

⁷¹ *Imago Siciliae* 1998, 114, 121, 133.

⁷² *Ibid.*, 113.

⁷³ FAZELLUS 1558, 1, 1, 9; 1, 10, 3.

⁷⁴ *Imago Siciliae* 1998, 117. Cfr. DUFOUR 1998, 36.

⁷⁵ SNELLIUS 1617.

⁷⁶ MILITELLO 2004, 46.

⁷⁷ *Imago Siciliae* 1998, 124 (1647), 125 (1663). Per Sanson e la cartografia francese cfr. LA GUMINA 2015, 205-207.

⁷⁸ Per la documentazione d'archivio relativa a Battellaro cfr. LESNES 2001a, 290; su Battellaro e la sua *Divisa* (CUSA 1868, 198-200, 236-241) si veda, oltre a JOHNS 1993, VAGGIOLI 2003, *passim* (in part. bibl. cit. a nota 7); FILINGERI 2014, 354.

⁷⁹ *Arcivescovato di Moreale*, in LELLO 1596.

⁸⁰ *Morreale territorio*, di Anonimo, senza data, senza scala, in CARUSO, NOBILI 2001b, 135, n. 44. Ringrazio l'amico arch. E. Caruso per alcuni chiarimenti relativi a questa carta.

⁸¹ Avvalora l'ipotesi di una conoscenza dell'opera del Lello la comparsa, nella carta di Sanson, anche del toponimo *Raja*, località compresa come *Batelari* tra i territori donati da Guglielmo II a S. Maria la Nuova di Monreale nel 1182. Per *Raja*, appartenente alla *Magna Divisa Corilionis* (CUSA 1868, 195-196) e ricordata da Idrisi a 8 miglia arabe da Corleone (IDRISI 1999, 324), vd. AMICO 1855-1856, II, 407.

⁸² Sul problema dell'esistenza e della «consistenza urbana» di Entella nel XII secolo si vedano CORRETTI *et al.* 2004b, 156; VAGGIOLI 2004, 182, 185 e CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, 154-156.

⁸³ *Imago Siciliae* 1998, 140. Merelli probabilmente prese visione del lavoro di Francesco Negro: *ibid.*, 299.

⁸⁴ AMICO 1855-1856, I, 227-228; II, 79-80, 166-167, 204-208.

⁸⁵ *Imago Siciliae* 1998, 145. Sull'opera di Cantelli cfr. LA GUMINA 2015, 237.

⁸⁶ FAZELLUS 1558, 1, 10, 3. Dalla piccola chiesa dedicata ai santi Cosma e Damiano – ricordata anche da LELLO 1596, MASSA 1709, I, 165 e AMICO 1855-1856, I, 554 – in seguito la denominazione passerà ad indicare l'intera montagna (cfr. *infra*, par. 5.9 a proposito di Samuel von Schmettau).

⁸⁷ FAZELLUS 1558, 1, 10, 3: «Iato Calatrasi ad meridiem arx hodie, sed Sarracenicum olim oppidum ex vestigiis adhuc cognitum, in rupe in acutum surgente, undiq(ue) praecisa ad passum milia 10, succedit».

⁸⁸ FAZELLO 1574, 334: «Segue poi lontan dieci miglia verso mezo giorno la Rocca di Iato Calatrasi, la qual fu già un castello di Saracini, come si può discernere anchora nelle vestigia [...]». La stessa traduzione – che era stata corretta dall'abate M. Lafarina nell'edizione palermitana del 1628: FAZELLO 1628, 217 – ricompare poi nell'edizione del 1830, che ripropone l'errata versione di fra' Remigio Nannini (FAZELLO 1830, 419).

⁸⁹ FAZELLUS 1558, 1, 10, 3.

⁹⁰ Per le vicende costruttive: LEONE 2006. Su S. Maria del Bosco si veda MARCHESI 2006a e *infra*, cap. 23; per la documentazione archivistica testimoniante le vaste proprietà del monastero cfr. EQUIZZI 2006 e *supra*, cap. 4. Documenti relativi ai possedimenti del monastero sono presenti anche nell'ampia raccolta di FILINGERI 2014, *passim*.

⁹¹ LA GUMINA 2015, 254.

⁹² *Imago Siciliae* 1998, 166. Cfr. anche le carte di Bulifon, del 1692 e 1734: LA GUMINA 2015, 264, 270.

⁹³ *Imago Siciliae* 1998, 151, 160, 165.

⁹⁴ *Ibid.*, 135. *Miranda* compare anche in altre carte di P. Duval, rappresentanti in realtà la Sicilia moderna: *Ibid.*, 134, del 1661, e 137, del 1675 (ed. 1677). Sull'opera di P. Duval cfr. LA GUMINA 2015, 211.

⁹⁵ ORTELIUS 1587, s.v. *Entella*: «[...] quam Leander Miranda nominat». Sull'opera di L. Alberti cfr. PETRELLA 2004, con bibl. (in part. 9-16 e 42-45 per il viaggio compiuto in Sicilia da Leandro nel 1526 e per le fonti da lui utilizzate).

⁹⁶ *Imago Siciliae* 1998, 178-179.

⁹⁷ Sui metodi di lavoro di Delisle (che poté utilizzare tra l'altro anche la carta manoscritta di Scipione Basta, del 1702) cfr. MILITELLO 2004, 55-56 e 113-127, con bibl. precedente; LA GUMINA 2015, 333.

⁹⁸ Cfr., tra le altre, la tavola di Weigel, del 1712 ca., e quella di Keulen, del 1718 ca.: *Imago Siciliae* 1998, 184 e 182-183.

⁹⁹ Nella carta *Siciliae Veteris Typus* di Ortelio (*Imago Siciliae* 1998, 90), il Belice è ridotto ad un corso d'acqua (*Hypsa flu.*) molto meno rilevante degli altri della Sicilia occidentale, e lungo il suo breve corso si trovano soltanto *Ietas* ed *Entella* (quest'ultima ad Ovest, quasi presso la foce).

¹⁰⁰ Cluverio rappresenta un notevole progresso nel campo della geografia storico-descrittiva, in quanto si basa sull'osservazione diretta dei luoghi correlata con le fonti antiche e i testi di autori siciliani moderni (Fazello ma anche altri: cfr. MILITELLO 2004,

45). Nella carta di Cluverio (*Imago Siciliae* 1998, 107), il Belice ha invece un rilievo particolare, essendo rappresentato con due bracci lunghissimi, che nascono quasi alle spalle della costa settentrionale: ad Est ἸΨας ποτ. che nasce dal Κράτας, ad Ovest il Κρίμιος. Tra i due rami si trovano Μάκελλα e Σκήρα, mentre ad Ovest del Κρίμιος è Ἰέται e, presso la confluenza, Ἐντέλλα. Questa immagine è riproposta, in seguito, da Pancrazi (fig. 51), che la pubblica nel 1751 (*Imago Siciliae* 1998, 214) senza sostanziali modifiche, ma traducendo i toponimi in italiano; nella nostra zona manca Schera, mentre sono invertiti i toponimi Macella e Iato.

¹⁰¹ Per la viabilità della Sicilia antica, fino ai suoi esiti medievali, cfr. UGGERI 2004, con ampia bibl. (in particolare 117-162 per la via Valeria, 273-279 per la sua variante interna da Lilibeo a Carini, 163-198 per la via Selinuntina e 117-162 per la Palermo-Agrigento). Per una più recente sintesi: MAURICI 2006, 15-19.

¹⁰² La via Valeria dopo Panormus tocca Hiccara-Parthenicum-Localicum sive Longaricum (prima del quale, sul fiume Bathys, si divide dando luogo ad un ramo che raggiunge Segestanæ Aquæ e Drepanum)-ad Olivam-Lilybaeum, e di nuovo lungo la costa per Mazarum e lungo la Selinuntina Ora.

¹⁰³ La via tocca le stazioni di Pirina, Petrina e Camucianæ Aquæ. Sulla Palermo-Agrigento, oltre a UGGERI 2004, cfr. PRAG 2006, con bibl.

¹⁰⁴ L'idronimo *Crimisus* è riservato ad un corso d'acqua più occidentale, compreso tra l'*Hypsa* stesso ed il *Mazarus*.

¹⁰⁵ *Imago Siciliae* 1998, 221.

¹⁰⁶ Per i caratteri del sistema stradale siciliano, in particolare nel XVIII secolo e fino alla metà del XIX, cfr. MILITELLO 2002 e NANIA 2006, 29-32, entrambi con bibl. e documentazione. Cfr. inoltre SANTAGATI 2006, 25 sgg. e FILINGERI 2014, 15 sgg.

¹⁰⁷ Cfr. AMICO 1855-1856, I, 162.

¹⁰⁸ Si tratta di Pietra Belice, su cui cfr. FAZELLUS 1558, 1, 6, 3 e successivamente AMICO 1855-1856, II, 364.

¹⁰⁹ FAZELLUS 1558, 1, 6, 3: «[...] sub Turrazzia diversorio»; anche in seguito Torrazza costituisce uno snodo importante nel sistema delle regie trazzere: cfr. Archivio di Stato di Palermo, Direzione Generale Rami e Diritti Diversi, Busta 1693, *Stato delle antiche trazzere e delle vie pubbliche del Comune di Corleone*, anno 1828, n. 2 e n. 6. Cfr. anche NANIA 2006, 36 e FILINGERI 2014, 337. *Hostaria delli Mortilli*, invece, è la località nella quale, nel 1779, venne fondata S. Giuseppe li Mortilli, oggi S. Giuseppe Iato (AMICO 1855-1856, I, 534-536; Di GIOVANNI 1892, 467). In generale, per l'importanza di fondaci e osterie lungo gli itinerari stradali, cfr. BRESC, BRESC 1975, 175; DUFOUR 1995, 41-42 con bibl. cit.

¹¹⁰ Riguardo a Senuri, FAZELLUS 1558, 1, 6, 3 afferma che «Il terzo punto d'origine del Belice si trova alle falde di Calatamauro [...] e bagna Sinuri, una volta casale di Saraceni, ora soltanto povera osteria dallo stesso nome e per il resto distrutto» (ID. 1990, 322), mentre più oltre (ID. 1558, 1, 10, 3) Senuri è ancora ricordato come uno dei casali donati da Guglielmo II nel 1185 all'Arcidiocesi di Monreale (LELLO 1596, 37; GARUFI 1902, 28-29, n. 53). Già nella *Jarida* del 1182, relativa ai confini delle terre di cui

venne dotata l'abbazia all'atto della sua fondazione (CUSA 1868, 179-244; GARUFI 1902, 18-20, n. 32), Senuri – che pure non rientrava in quella donazione – viene ripetutamente citato proprio come punto di riferimento di diversi itinerari stradali della zona. E, se è corretta la proposta di identificarlo nell'attuale località di Fondacazzo, se ne confermerebbe la posizione lungo un'arteria di primaria importanza, cioè uno dei percorsi che già nel XII secolo univano Palermo a Sciacca. Per un'analisi dei percorsi viari citati nella *Divise Battellari* e per la proposta di identificazione di Senuri a Fondacazzo: VAGGIOLI 2003, 1254-1258, 1266-1267, nota 24 e tav. CCLIII, con documenti e bibl. precedente; EAD. 2004, 189, nota 48. Diversa opinione su tale proposta di identificazione è stata espressa da A. Corretti (in CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, note 158 e 214), con motivazioni a mio giudizio non convincenti sia per motivi topografici, sia per la cronologia dei materiali rinvenuti.

¹¹¹ *Imago Siciliae* 1998, 181. Per l'opera di Daidone e per altre carte stampate in Sicilia cfr. LA GUMINA 2015, 405.

¹¹² Per la carta manoscritta di Scipione Basta, del 1702, vd. MILITELLO 2004, 47-56. Per il rapporto con Ventimiglia: LA GUMINA 1998, 16-17; AYMARD 1999, XXI-XXII, mentre sull'attività di Daidone e sui percorsi stradali indicati nella sua carta si veda DUFOUR 1995, 22 e 41; SANTAGATI 2006, 27-28.

¹¹³ MASSA 1709, MONGITORE 1742-1743, PANCAZZI 1751-1752, AMICO 1757-1760. Per questi nuovi interessi della cultura siciliana, la cui cartografia ha fini politici e non scientifici, cfr. DUFOUR 1995, 22 e MILITELLO 2004, 46-47.

¹¹⁴ PIRRI 1633, riedito nel 1644 e poi nel 1733.

¹¹⁵ *Imago Siciliae* 1998, 128, 132, 222. Cfr. anche IACHELLO 1999, XXV.

¹¹⁶ Cfr. UGGERI 2004, 79.

¹¹⁷ Per altre attestazioni dell'itinerario Palermo-Sciacca nella cartografia settecentesca cfr. FILINGERI 2014, 339.

¹¹⁸ Una sintetica panoramica degli strumenti utilizzati dai cartografi dell'epoca in SANTAGATI 2006, 28.

¹¹⁹ *Imago Siciliae* 1998, 189 (1720); cfr. DUFOUR 1995, 26-28 e MILITELLO 2004, 129-130.

¹²⁰ *Imago Siciliae* 1998, 191, per la carta del 1720-1721, 209 per quella del 1748. Per l'edizione integrale della carta di Schmettau e per un'accurata analisi della sua opera: DUFOUR 1995; per la figura di S. von Schmettau e i suoi metodi di lavoro si veda anche MILITELLO 2004, 127-135, con bibl.

¹²¹ Cfr. *supra*, nota 65.

¹²² Per l'importanza delle rappresentazioni boschive nella carta di Schmettau: DUFOUR 1995, 38.

¹²³ La ricchezza toponomastica della carta di Schmettau deriva dall'approfondita conoscenza delle fonti utilizzate, da FAZELLUS 1558 al recentissimo MASSA 1709, oltre ad un rapporto diretto con Daidone; a tutto ciò bisogna aggiungere, soprattutto per le regioni interne, le notizie direttamente raccolte sui luoghi: DUFOUR 1995, 21-22, 36.

¹²⁴ Il percorso dall'area di Contessa al Belice transitando a Nord di Rocca d'Entella corrisponde alla via da Battellaro a Ca-

latali ricordata dalla *Jarīda* di Monreale del 1182 (cfr. VAGGIOLI 2003, 1255, con bibl. cit. e *infra*, cap. 31), che riprende verosimilmente un percorso assai più antico: vd. CORRETTI *et al.* 2006, *passim*, e *infra*, cap. 31. Sull'ubicazione in prossimità di Casa Vaccara del guado del Belice ricordato dalla *Jarīda* del 1182 come *majāz al Ḥammām/Vadum Balnei*, uno dei punti nevralgici della viabilità della zona, cfr. VAGGIOLI 2003, 1251, 1263-1264. Per una diversa proposta cfr. FILINGERI 2014, 356-357, che lo localizza più a NordEst, alla confluenza nel Belice del corso d'acqua del Vallone Petraro. Senza poter naturalmente escludere l'esistenza di un attraversamento fluviale anche nella posizione proposta da Filingeri, sottolineo tuttavia l'importanza del guado presso Casa Vaccara, la cui identificazione è sostenuta, a mio parere, da alcuni dati che ritengo opportuno ribadire: 1) in tutto il territorio riferibile secondo la *Jarīda* ai possessi di *al-Ḥammām/Vadum Balnei*, le indagini sul terreno non hanno individuato nessun altro insediamento che per cronologia e tipologia possa essere identificato con l'omonimo casale, se non il sito 78-Vaccara. 2) Tale sito corrisponde alla descrizione di Fazello, trovandosi non solo sul lato Nord di Entella, in direzione di Calatrasi, ma esattamente «ad radicem motis», a differenza dell'area della confluenza Belice-Vallone Petraro, che un'ampia zona di grande instabilità geologica separa dagli ultimi contrafforti della Rocca. Sulla possibile presenza di acque termali nel sito si veda VAGGIOLI 2003, 1251, con bibliografia. 3) L'area di Vaccara costituisce uno snodo viario importante per i collegamenti tra l'area entellina e la viabilità a lunga percorrenza che si snoda sulla riva destra del Belice; è inoltre proprio da Vaccara che a tale sistema si connette la via *Carrozzata*, accesso ad Entella da NordOvest (che Filingeri sembra ignorare), attiva per tutta la storia della città sia nell'antichità che nel Medioevo, anche se la ricerca archeologica sembra averla riscoperta solo nel Novecento (cfr. *infra* cap. 7). 4) L'esatta posizione del guado è indicata nella *Jarīda* dalla descrizione dei confini di Calatrasi, non sempre di chiara ed univoca identificazione: se la lettura che ne dà Filingeri può essere accettabile, credo però che non sia l'unica possibile, e in particolare segnalo la possibilità che il ruscello, identificato da Filingeri con quello che scorre ad Est di Masseria Renelli, possa identificarsi invece con uno di quelli che scorrono ad Ovest, anche e soprattutto per la necessità di riconoscere nel fiume *Anṭalla* citato dalla *Jarīda* non il Vallone Petraro, ma il Belice Sinistro, l'unico che possa essere risalito dal confine, come afferma il documento, per raggiungere il fiume Qurulūn, cioè il tratto corleonese del Belice stesso.

¹²⁵ *Imago Siciliae* 1998, 199.

¹²⁶ *Ibid.*, 235. In generale, per le difficoltà, almeno fino alla fine del Settecento, di consultare l'opera di Schmettau a causa della sua scarsa diffusione, vd. MILITELLO 2004, 61.

¹²⁷ VALERIO 1993, 327; CARUSO, NOBILI 2001a, 38.

¹²⁸ Cfr. SANTAGATI 2006, 30-32.

¹²⁹ DUFOUR 1995, 33; SANTAGATI 2006, 33.

¹³⁰ SANTAGATI 2006, 30-32.

¹³¹ *Imago Siciliae* 1998, 253; VALERIO 1993, 327; DUFOUR 1995, 41.

¹³² *Imago Siciliae* 1998, 229 e 226. Cfr. anche LA GUMINA 2015, 444-449.

¹³³ Cfr. DUFOR 1995, 50 e *Imago Siciliae* 1998, 312.

¹³⁴ *Imago Siciliae*, 244; cfr. DUFOR 1995, 50; LA GUMINA 2015, 486-487.

¹³⁵ *Imago Siciliae* 1998, 250 (1805), 251 (1810), 261 (1823); cfr. IOLI GIGANTE 1983, 205-213.

¹³⁶ *Imago Siciliae* 1998, 253 (1809-1810), 257 (1818), 260 (1823); cfr. VALERIO 1993, 200-202, 261; DUFOR 1995, 50-51.

¹³⁷ Sull'attività dell'Ufficio Topografico: IOLI GIGANTE 1983, BRANCACCIO 1991, 197-220, VALERIO 1993, 172-173, 229, 318-333; ID. 2003; DUFOR 1998, 34-36; LA GUMINA 1998, 18; ID. 2015, 401-403; AYMARD 1999, XXII, MILITELLO 2004, 133-134.

¹³⁸ VALERIO 1993, 364. Per l'utilizzo della cartografia post-unitaria nel corso del nostro lavoro cfr. *infra*, cap. 11.

¹³⁹ Ferrara 1810 (*Imago Siciliae* 1998, 252): nel nostro territorio, definito *calcareo* con un settore *cretoso* presso Corleone, sono citati inoltre *Calatrasi*, *M. Entella*, *Busacchino*, *Sambuca*, *Giuliana*, *Chiusa*. In generale, per la cartografia tematica, cfr. anche MILITELLO 2004, 57-58.

¹⁴⁰ Ufficio Topografico di Napoli, 1818 (*Imago Siciliae* 1998, 257).

¹⁴¹ Arancio 1845 (*ibid.*, 271).

¹⁴² *Ibid.*, 260.

¹⁴³ *Ibid.*, 265.

¹⁴⁴ Cfr. *infra*, nota 147. Questa denominazione sembra anche ricordare quella di «aqua(m) que descendit de Vallone Selha» presente, come elemento di confine tra le terre appartenenti a *Battellarium* e quelle di *Meselendinum*, nella *Jarida* del 1182, e da me ipoteticamente riferita proprio al corso inferiore del Senore (VAGGIOLI 2003, nota 78; non mi sembra supportata da riscontri convincenti la diversa proposta sull'andamento del confine – basata su una diversa identificazione del corso d'acqua – avanzata da A. Corretti in CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, par. 3.4).

¹⁴⁵ Sul Catasto Borbonico: CARUSO-NOBILI 2001b, in particolare VERGARA 2001 per le vicende relative alla sua compilazione. Per i caratteri di queste carte, che risultano di qualità e precisione molto difforme: CANNAROZZO 2001, 18-22.

¹⁴⁶ CARUSO, NOBILI 2001b, 124, n. 33: *Schizzo della Comune di*

Contessa, senza data, senza scala. Il territorio di Contessa compare anche nella carta di *Morreale territorio*, per la quale cfr. *supra*, nota 80 e testo corrispondente.

¹⁴⁷ L'area tra Calatamauro e Sommacco, relativa all'alto bacino del Senore, è ancora oggi nota come «valle dei molini»; la presenza di tali strutture caratterizza anche il corso inferiore del torrente: cfr. il «molino di Senuri», che, essendo ubicato sulla riva sinistra, non appartiene al Comune di Contessa ma compare nella mappa catastale di S. Margherita Belice (CARUSO, NOBILI 2001b, 439, n. 333). Per la citazione di tali mulini nel 1855 in documenti del Comune di Contessa: EQUZZI 2006, 599, nota 70 e *supra*, cap. 4.

¹⁴⁸ *Imago Siciliae* 1998, 233, 232.

¹⁴⁹ *Ibid.* 1998, 230; cfr. LA GUMINA 2015, 361. L'opera di Houel contiene anche, nel IV volume, una seconda carta (*Imago Siciliae* 1998, 231), che ripropone quella edita nel 1745 da M. Seutter (*ibid.*, 205), a sua volta variante della tavola di Delisle. Per il *Grand Tour* in Sicilia e in particolare per Houel cfr. da ultimo PAOLETTI 2009, 195-199, con bibl.

¹⁵⁰ CLUVERIO 1619, 265; MASSA 1709, II, 57-59; Amico, la cui descrizione di Entella riprende per molti aspetti quella di Fazello, indica la posizione della città «alla destra ripa del fiume di Belice [...]» (AMICO 1855-1856, I, 393): dunque in accordo con le rappresentazioni cartografiche, ma non con la realtà.

¹⁵¹ HOUEL 1782-1787, III, 41.

¹⁵² NENCI 1990a, ID. 1993a. Cfr. *infra*, cap. 7.

¹⁵³ LO FASO PIETRASANTA 1834. *Imago Siciliae* 1998, 264. In questa tavola compaiono inoltre i toponimi *Schera*, nell'area di Corleone, e *Macella* poco più a Nord, nella zona di Camporeale.

¹⁵⁴ Dopo la carta di Serradifalco, Entella compare poi in alcune mappe che – in genere sulla base della carta pubblicata nel 1826 dall'Ufficio Topografico di Napoli – riportano numerosi siti archeologici, essendo compilate ad uso dei visitatori che cominciano a percorrere l'isola a scopo turistico: cfr. per esempio la *Carta da servire alla guida per la Sicilia di Giovanni Power eseguita da Benedetto Marzolla*, Napoli 1842, o il suo 'calco' in inglese, opera di J. Power-Villepreux, pubblicato nel 1846 da L. Piale: LA GUMINA 2015, 674-675.

¹⁵⁵ Sulla riscoperta di Entella, da Fazello ai nostri giorni, cfr. l'ampia sintesi di NENCI 1993a e da ultimo *infra*, cap. 7.

6. Il mondo 'perduto': i mutamenti apportati in epoche recenti dall'azione dell'uomo

Le campagne di prospezione hanno avuto come terreno d'indagine un territorio variamente antropizzato da millenni, in cui però le ultime fasi dell'intervento umano erano state particolarmente diffuse e invasive, alterando talora profondamente il palinsesto insediativo e paesaggistico.

Data la notevole estensione del territorio comunale e, per converso, la contenuta consistenza numerica della popolazione contessiota, l'impatto di questi interventi è risultato alla fine marginale.

Tuttavia, poiché queste attività antropiche recenti hanno in parte condizionato la capacità di lettura del terreno al momento della prospezione e incidono quindi sul grado di affidabilità dei dati raccolti, si è ritenuto opportuno ricordare e descrivere, sommariamente, almeno quegli interventi realizzati in epoca recente (dal xx sec. in poi) e che hanno avuto maggiore impatto sul territorio¹.

I principali interventi sono legati da un lato alla riforma agraria avviata sotto il fascismo e proseguita in epoca postbellica, dall'altro al sisma del 1968 e alla successiva ricostruzione (fig. 83).

Fino alla metà ca. del secolo scorso lo sfruttamento delle risorse agricole avveniva prevalentemente attraverso la struttura produttiva del latifondo, formatosi nel corso dei secoli precedenti e che aveva il suo cuore nelle 'masserie'². Queste unità produttive complesse consistevano in edifici anche di grandi dimensioni, ben collegati alla principale rete trazzerale e spesso situati in corrispondenza, o nelle immediate vicinanze, di antichi insediamenti³. La prevalente cerealicoltura richiedeva anche altre infrastrutture, come i mulini ad acqua, situati lungo i corsi d'acqua principali (Realbate, Chiarello, Signore e suoi affluenti, oltre naturalmente al Belice Sinistro stesso).

Già il regime fascista aveva affrontato il problema del latifondo, con interventi visibili anche nel territorio di Contessa Entellina. A tale periodo risalgono infatti le c.d. 'Quattro case' (fig. 84) e le altre abitazioni dislocate lungo la S.P. 98, ex consorziale 30 (fig. 83 in giallo).

Più consistenti furono però gli interventi posti in essere nel periodo postbellico.

Essi avevano l'obiettivo generale della razionalizzazione della produzione agricola attraverso:

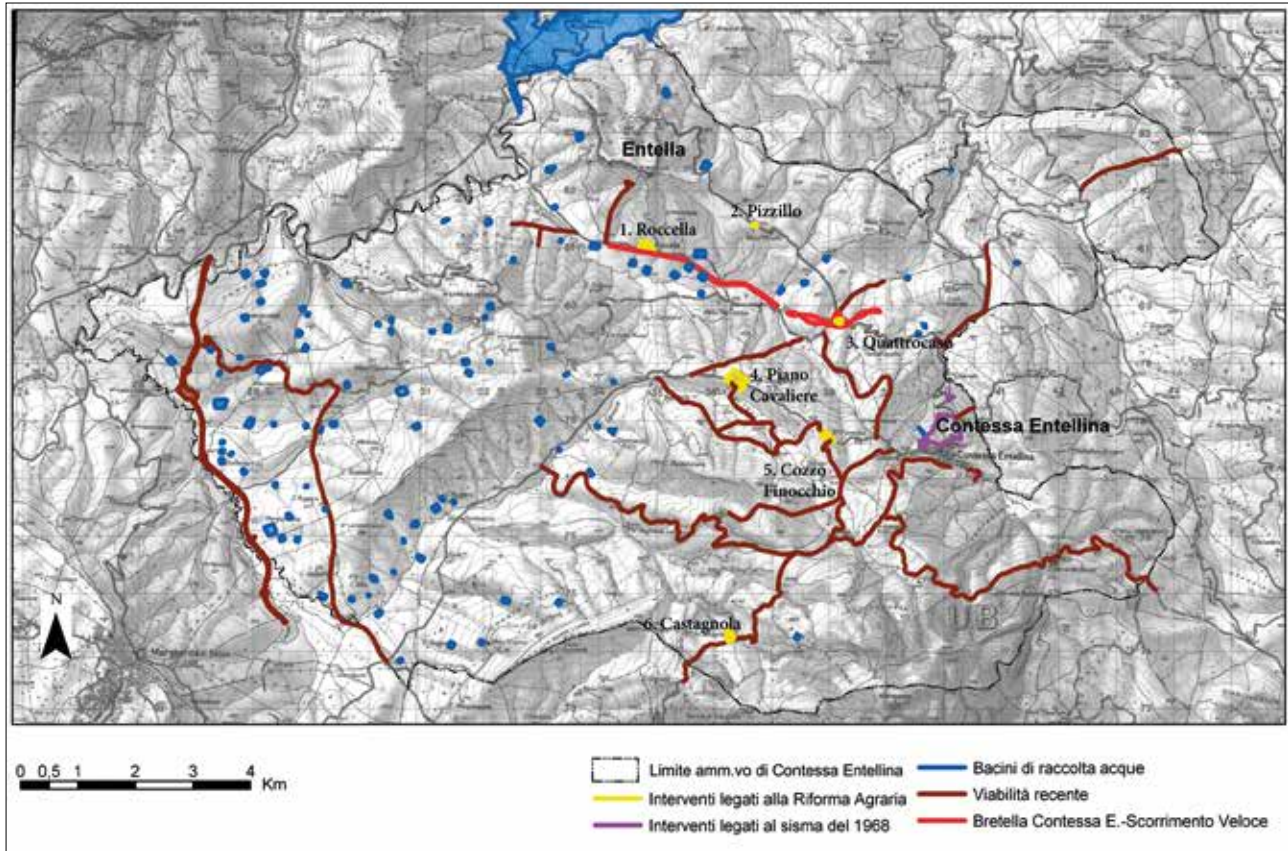
- 1) un nuovo assetto proprietario che superasse il binomio latifondo/bracciantato;
- 2) l'introduzione di migliorie tecniche;
- 3) la creazione di infrastrutture che facilitassero il lavoro

agricolo e la permanenza dei contadini presso le aree coltivate.

All'assegnazione per sorteggio delle terre già comprese nei latifondi, avvenuta il 12 ottobre 1952, è seguita, dal 1953 al 1957, la realizzazione di cinque 'borghi' (Piano Cavaliere-*Fusha e Kavalerit*, Cozzo Finocchio-*Rahji i Mbërajit*, Roccella-*Rriçela*, Castagnola-*Kastanjolla*, Pizzillo-*Pucili*) in località prossime ai terreni oggetto di distribuzione e lontane dall'abitato principale di Contessa Entellina.

Nello specifico furono costruiti (fig. 83 in giallo): a Piano Cavaliere (corrispondente al sito antico *148-Piano Cavaliere*) 40 alloggi, una chiesa con sacrestia e canonica (fig. 85), un edificio scolastico; a Roccella, borgo ai piedi della Rocca d'Entella, 20 alloggi e un edificio scolastico; a Cozzo Finocchio (sopra il sito *408-Cozzo Finocchio 1*) 14 alloggi. In tutti e tre i casi è stata utilizzata la stessa tipologia abitativa, ovvero un'abitazione unifamiliare con copertura piana su lotto singolo. Il piano terra era originariamente costituito da un portico, sul quale si affacciavano il forno ed il wc, un ingresso cucina-soggiorno, una camera da letto e la stalla con la mangiatoia. Altra caratteristica è il fienile, anch'esso con copertura piana, disposto al primo piano, sopra la stalla, accessibile dall'esterno mediante una scala a pioli. Inoltre, in tutti e tre i borghi, l'edificio scolastico comprendeva l'alloggio per l'insegnante. Un'attenta analisi della documentazione custodita presso l'archivio dell'ESA porta ad ipotizzare che, in realtà, Piano Cavaliere e Cozzo Finocchio avrebbero dovuto costituire un unico borgo.

Gli altri due borghi esistenti nel territorio comunale, Castagnola e Pizzillo, presentano una tipologia diversa dai primi tre descritti e, a loro volta, erano differenti tra di loro: nel borgo Castagnola la chiesa sorge isolata alla fine di una stradina, lungo il cui lato destro si allineano tre costruzioni che, inizialmente, dovevano fungere da servizi: edificio scolastico, ambulatorio del medico, alloggio del custode. Gli edifici hanno strutture semplici, con tetto a falde e un piccolo portico. A Pizzillo il borgo era invece originariamente costituito sul lato sinistro dall'edificio scolastico con alloggio per l'insegnante, mentre sull'altro lato si trovavano la chiesa con sacrestia e l'ambulatorio medico. Queste parti erano messe in comunicazione mediante un portico, che consentiva il passaggio tra la zona antistante e retrostante, costituendo una sorta di spazio-filtro e dando l'idea di un unico complesso.



83. Carta degli interventi recenti nel territorio comunale di Contessa Entellina.

Il notevole impegno – una vera e propria ricolonizzazione delle campagne contessioti – è stato solo in minima parte coronato dal successo⁴: lo spostamento della popolazione da Contessa ai borghi è stato solo parziale e stagionale, e gli edifici caduti in disuso si sono pesantemente deteriorati. Negli ultimi anni, però, alcuni stabili sono stati recuperati come abitazione principale o stagionale e sono stati ripristinati insieme al terreno circostante (fig. 86).

Tutti questi borghi furono edificati in corrispondenza o nelle vicinanze di aree che, nel corso della successiva ricognizione, hanno restituito consistenti testimonianze archeologiche (vd. *infra*). Sia l'attività edilizia connessa alla loro costruzione, sia la delimitazione di resedi di proprietà generalmente non accessibili al momento della ricognizione hanno quindi alterato, obliterato o comunque reso non disponibili i materiali archeologici presenti nel sito.

La riforma agraria prevedeva inoltre l'ampliamento delle terre messe a coltura, l'incentivazione di colture pregiate (ulivo e vite) e la crescente meccanizzazione del lavoro agricolo: tutti elementi che nei decenni hanno inevitabilmente impattato sulle stratificazioni archeologiche formatesi in vari punti del territorio. Il confronto tra le foto aeree realizzate nel 1955 proprio per l'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia (dal 1965 Ente per lo Sviluppo Agricolo)

e le foto successive (IGM 1975, 2000) mostra chiaramente non solo la razionalizzazione delle superfici coltivate, ma anche la pesante attività di rimodellamento del suolo finalizzata a un più ampio e agile impiego di ausili meccanici per le diverse attività agricole⁵. In particolare, le alternanti politiche comunitarie di incentivazione/disincentivazione delle colture della vite e dell'ulivo portate avanti anche negli ultimi decenni hanno sostenuto e indotto impianti ed espanti in aree anche estese, talora reiterati, con effetti devastanti per le stratificazioni archeologiche eventualmente intercettate. In alcuni siti individuati (ad es. 327-*Miccina 1*), la grande quantità di materiale archeologico portato in superficie è indicativa proprio della profondità della distruzione apportata dai lavori agricoli ai resti antichi interrati.

Alla redistribuzione delle terre e alla 'ricolonizzazione' del territorio si doveva accompagnare, come accennato, una complessa infrastrutturazione sia per quanto riguarda il reticolo stradale sia per quanto attiene invece l'accumulo e la redistribuzione delle risorse idriche a scopo agricolo. Le principali attività connesse a questi obiettivi sono state svolte solo a partire dal 1970 circa, dopo il sisma del 15 gennaio 1968.

Il terremoto, che nonostante la continuità insediativa ha



84. Loc. Quattrocasse. Edifici risalenti alla prima fase della riforma agraria (foto di Gioacchino Lo Cascio - Contessa Entellina).

85. Borgo Piano Cavaliere. La chiesa in costruzione nei primi anni '50 del secolo scorso (foto fornita da Gioacchino Lo Cascio - Contessa Entellina).



rappresentato uno spartiacque nella recente storia contesiotà, rese inagibile la quasi totalità delle abitazioni del paese di Contessa Entellina e obbligò non solo ad approntare baraccamenti temporanei (alcuni dei quali sopravvissuti fino a non molti anni fa in contrada Fuisa, a Nord del paese antico: fig. 87) ma anche a ricostruire i nuovi alloggi permanenti. Fu quindi individuata un'area di trasferimento a NordOvest del paese antico (fig. 83, in viola), dove furono assegnati a privati 170 lotti e furono costruiti 80 al-

loggi popolari. Il nuovo abitato («Höra e rë») venne dotato di infrastrutture come la Scuola Media, il Museo Civico, un centro polifunzionale e diversi altri edifici di servizio, alcuni purtroppo rimasti incompiuti o inutilizzati.

Il 'paese nuovo', che ha occupato un'area ampia quanto il paese vecchio, ha quindi reso questo tratto di territorio indisponibile per prospezioni archeologiche.

Dagli anni Settanta le attività connesse alla ricostruzione e quelle legate al compimento della riforma agraria



86. Borgo Piano Cavaliere. Panorama Borgo Piano Cavaliere (foto di Gioacchino Lo Cascio - Contessa Entellina).

87. Contessa Entellina. Baracche per famiglie terremotate in contrada Fuisa (foto di Gioacchino Lo Cascio - Contessa Entellina).

procedono quindi di pari passo a Contessa Entellina e nel territorio, grazie ad un flusso di finanziamenti pubblici che ha rappresentato un'importante risorsa per l'economia locale, impattando peraltro notevolmente anche su aspetti sociali della comunità contessiota.

La rotabilizzazione di parte della rete trazzerale e la creazione di strade di collegamento con i nuovi borghi e le masserie ha interessato soprattutto il settore sudorientale del territorio comunale (fig. 83, in marrone). Le nuove

strade, date le diverse esigenze della circolazione rotabile rispetto al traffico someggiato, hanno intercettato fortunatamente solo in parte le antiche trazzere, che talora continuano a sopravvivere come percorsi sterrati vicinali. Tuttavia, i lavori per la messa in sicurezza dei manufatti stradali, particolarmente consistenti nel caso di terreni soggetti a fenomeni di solifluzione, come appunto gran parte del territorio di Contessa Entellina, hanno anch'essi comportato un'ampia attività di movimentazione terra e

di modellazione del suolo, che ha talvolta intaccato preesistenze antiche⁶.

Il manufatto stradale che ha più pesantemente impattato sul paesaggio contessiota è certamente la strada di collegamento Contessa Entellina-S.V. Palermo-Sciacca. L'opera, avviata negli anni Ottanta e rimasta incompiuta, oltre a richiedere la recinzione e cementificazione di un'ampia area a uso cantiere in loc. Quattrocasse, prevedeva ampi sbancamenti in loc. Quattrocasse, Vaccarizzotto, Vaccarizzo-Casa Grimaldi e in altri punti del Vallone Vaccarizzo (fig. 83, in rosso).

In almeno due casi gli scavi hanno intercettato resti archeologici, individuati e documentati dalle successive ricognizioni⁷.

Il terreno rimosso nel corso degli sterri è stato poi smaltito in diversi punti del territorio, sia in discariche appositamente predisposte sia in altre località non sempre individuabili. Accadeva infatti che il materiale scavato venisse richiesto da privati per regolarizzare aree su cui praticare colture estensive con mezzi meccanici, o per colmare avvallamenti, etc. Nonostante la disponibilità delle persone del posto, sempre pronte a segnalarci i casi a loro noti di riporto di terreno proveniente da sterri altrove effettuati, non è stato sempre possibile verificare l'eventuale prove-

nienza allogena di terreno e reperti individuati sul campo. Un caso esemplare riguarda una vasca di raccolta acqua a NordOvest di Masseria Vaccarizzo (vd. *infra* 102-MS 287), colmata con terreno di riporto proveniente dalla zona di Quattrocasse, servito pure a compensare un avvallamento dovuto a frana in loc. Buscioletto (vd. *infra* 121-MS 108).

Ai cantieri stradali si affiancavano, dal 1976 al 1984, quelli connessi all'erezione della diga in terra sul Belice Sinistro a Ovest di Rocca d'Entella da parte del Consorzio per l'Alto e Medio Belice (fig. 88). Il 22 giugno 2013 la diga è stata intitolata al giornalista Mario Francese, che in numerosi articoli aveva denunciato le infiltrazioni mafiose nei lavori connessi alla diga Garcia e che per questo era stato ucciso dalla mafia il 26 gennaio 1979. L'imponente sbarramento, che con i suoi 1143 m di lunghezza è stata fino a pochi anni fa la più lunga diga in terra d'Europa, ha formato un enorme bacino di raccolta di acqua (fino a 80 milioni mc) a uso agricolo e civile, che rifornisce buona parte del Palermitano e dell'Agrigentino⁸. L'ampia superficie lacustre ha tra l'altro creato un microclima favorevole allo sviluppo di aree boschive nelle immediate vicinanze e offre un'area di sosta a numerose specie migratorie. Nello stesso tempo, ha notevolmente ridotto la portata del fiume Belice, che negli anni Cinquanta del secolo scorso si



88. Il terrapieno della Diga Garcia da Ovest. Sullo sfondo a destra le pendici occidentali di Rocca d'Entella. Si noti il poggio in basso a destra, oggetto di recente rimboschimento, che ha alterato la visibilità del sito 78-Vaccara (foto di Gioacchino Lo Cascio - Contessa Entellina).



89. Lo studioso austriaco Wotschitzky sulla Rocca d'Entella negli anni Cinquanta del secolo scorso. Si noti sullo sfondo il corso del fiume Belice Sinistro ancora caratterizzato da una notevole portata idrica (da NENCI 1993a, 119 fig. 5).
90. Bacino per la raccolta delle acque piovane ('gebbia') nel vallone del torrente Vaccarizzo, nei pressi del sito 103-Caravedda (foto di Gioacchino Lo Cascio - Contessa Entellina).



presentava ancora piuttosto ricca, come si ricava da immagini d'epoca (fig. 89).

Dal punto di vista dell'indagine archeologica, la diga e il bacino hanno alterato e sommerso una notevole estensione della valle del Belice Sinistro, la cui sponda sinistra ricadeva entro il confine comunale di Contessa Entellina, a NordOvest e a Nord di Rocca d'Entella. Un'ampia fascia di territorio, prossima al principale sito antico (Entella)

e contigua a un'importante via di collegamento terrestre (la valle del Belice Sinistro) è stata quindi sottratta alla prospezione archeologica. Indagini effettuate in periodi di secca nell'area perifluviale hanno permesso di individuare alcune evidenze archeologiche che lasciano supporre una ben maggiore densità di siti nell'area oggi sommersa (vd. *infra*, cap. 18).

Il riassetto del corso del fiume Belice e dei principali

affluenti ha anch'esso comportato profondi interventi sia nella valle del Belice, sia nel vallone Vaccarizzo, con la costruzione di briglie e la ridefinizione degli argini fluviali.

Parallelamente alla realizzazione del grande serbatoio idrico della Diga Garcia, destinato a sopperire alle necessità civili e agricole di un grande areale, venne portata avanti negli anni Ottanta la realizzazione di numerosi piccoli invasi idrici a uso agricolo privato, specialmente in relazione alla crescente diffusione delle colture vitivinicole (fig. 83 in blu). In alcuni casi furono scavate vasche rettangolari (fig. 90), in altri si approfittò dell'articolata morfologia del territorio per trasformare in invasi, mediante sbarramenti in terra, i numerosi valloni che caratterizzano l'area⁹. La capacità complessiva degli invasi (cd. 'gebbie') è risultata alla fine di 4 milioni di mc ca. Molti invasi hanno avuto vita breve come le colture che avrebbero dovuto rifornire: la prospezione ha documentato numerose vasche in abbandono o colmate in via definitiva, con un notevole danno per la conservazione e la leggibilità dei contesti archeologici occasionalmente intaccati dai lavori di scavo o obliterati dai bacini idrici.

ALESSANDRO CORRETTI, VINCENZO CILLUFFO,
IGNAZIO GENNUSA, GIOACCHINO LO CASCIO

¹ Vd. le osservazioni di LAURO 2009, 60, per l'entroterra di Himeria.

² Interessanti osservazioni sull'assetto proprietario e produttivo del territorio di Contessa Entellina (designata con il nome fittizio di 'Genuardo') tra 1860 e 1960 ca. si trovano in BLOK 1974. Si tratta di uno studio di antropologia sociale volto a comprendere le dinamiche che collegano latifondo e mafia e che prende come campione appunto il territorio e la comunità di Contessa Entellina, dove l'incidenza del latifondo era, ancora nella prima metà del xx sec., più alta che altrove.

³ Ad es. la masseria a cortile centrale di Case Nuove di Realbate coincide con il sito ellenistico e romano 26-*Realbate - Case Nuove*; Masseria Ciaccio si trova al centro dell'insediamento ellenistico, romano e medievale di 337-*Masseria Ciaccio 2*; le stesse Quattro Case insistono su 44-*Quattrocase 1*, attivo in età pre-protostorica, tardoellenistica, romana e medievale, solo per citare gli esempi più eclatanti.

⁴ Per comprendere meglio alcuni aspetti del fenomeno della riforma agraria è ancora utile consultare GIACCONE 1956-1957. Vd. inoltre le osservazioni di BLOK 1974, 80 e sgg.

⁵ Cfr. ARNESE *et al.* 2012, 124, figg. 228-230.

⁶ Come nel caso di 242-*Bagnitelle Sant'Antonino*: vd. CANZANELLA 1988, 1487; EAD. 1993a, 290, con bibl. precedente.

⁷ Sito 44-*Quattrocase 1* e sito 92-*Vaccarizzo - Casa Grimaldi*.

⁸ Ringraziamo il Consorzio di Bonifica dell'Alto e Medio Belice, e in particolare il sig. Attulo, per le informazioni gentilmente comunicateci.

⁹ Cfr. ARNESE *et al.* 2012, 124, figg. 226-227.

7. Le indagini precedenti

1. Dalle fonti antiquarie ai Viaggiatori

Restituire voce alle fonti documentarie relative al territorio oggetto della nostra attenzione, significa necessariamente riproporre dati e osservazioni già editi in alcuni capitoli che hanno segnato la storia della ricerca negli ultimi trent'anni¹. Significa anche, inevitabilmente, citare soprattutto l'insediamento di maggiore rilievo e importanza storico-archeologica della media valle del Belice Sinistro: Entella, *urbs vetustissima in monte ejusdem nominis*, come Tommaso Fazello² la definisce nella sua opera, identificandone per la prima volta, e correttamente, le rovine sul pianoro sommitale della Rocca d'Entella³.

In precedenza, solo Arezzo aveva ricordato questa 'antica città' identificandola però con Castelvetro, mentre nessuna menzione era comparsa nell'opera di Alberti⁴.

Rileggendo Fazello non si può fare a meno di notare quanto efficaci siano, anche oggi, le sue osservazioni agli occhi di chi posi lo sguardo sul magnifico paesaggio di colline e ampie vallate che circonda la Rocca o di chi si accinga ad accedere alla montagna e ai resti dell'antica «urbs [...], quem praecisae undique et inaccessae rupes, [...] natura munitissimum reddunt»⁵ (fig. 91).

Dopo l'esordio di Fazello, così efficace dal punto di vista

paesaggistico e interessante per le annotazioni relative a varie vicende della vita di Entella sulla scorta delle fonti antiche, per le notizie di economia agricola locale ed una descrizione – peraltro abbastanza desolante – dei resti dell'antica *urbs*, l'attenzione al sito non trova grande seguito. La città che, *funditus deleta, penitus iacet* sulla montagna dal difficile accesso, viene in seguito solo ricordata nelle opere di Cluverio e di Pirri⁶ che, al pari di Arezzo, la colloca a Castelvetro.

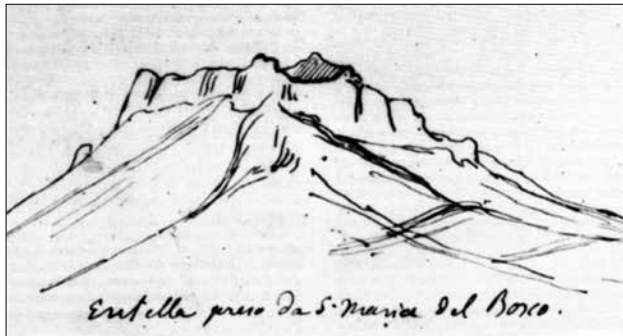
Anche i racconti dei Viaggiatori, tra Settecento e Ottocento, ignorano evidentemente quel 'percorso' nella valle del Belice. Nessuno visita Entella, con la sola eccezione di Houel (1785) che la raggiunge «par un chemin très droit et pratiqué sur la partie enclinée de la roche», e ne osserva i materiali archeologici sparsi – colonne scanalate e lisce, pietre squadrate appartenute ad edifici, tombe in terracotta e vasi di forme differenti – notando come il terreno sconnesso e la scarsa estensione della parte sommitale fossero inadeguati ad ospitare una città (un'annotazione che suscita qualche perplessità di fronte alla effettiva vastità del pianoro sommitale di Rocca d'Entella) e come, tuttavia, l'altezza e le ripide scarpate avessero racchiuso i templi e gli dèi e fossero serviti da cittadella⁷.

Alla descrizione di Houel segue un silenzio che avvolge



91. La Rocca d'Entella e le vallate circostanti. Vista da Sud, dalla S.P. 12 (R.T. 94, via Palermo-Corleone-Sciacca), nei pressi di Piano Cavaliere.

di nuovo la città fino alla metà circa dell'Ottocento. Dopo le brevi menzioni di Serradifalco e di Amico⁸, l'anno 1858 segna una ripresa nell'interesse per questo territorio e il suo principale insediamento, grazie alle visite del Canonico Gaspare Viviani di Castelvetrano che segnala l'importanza del sito⁹, di S. Lanza che descrive «il Colle di Entella» con la sua sommità di quattro miglia circa di circonferenza, cosparsa di «fondamenta di fabbriche» tali da mostrare «chiaramente l'importanza che ebbe questa città». La sua *Guida del Viaggiatore* ci informa anche su una delle vie di accesso, riferendo come alla pianura sommitale si potesse «solamente salire dalla parte di sirocco dal sito detto il Petrarò»¹⁰: una annotazione topografica che merita di essere letta assieme alle informazioni forniteci da François Sabatier¹¹,



il primo a restituirci una più puntuale descrizione dei resti della città e delle vie di accesso. Nella sua lettera a Michele Amari, datata 12 luglio 1858, sono contenute informazioni preziose sulle rovine ancora visibili sul pianoro sommitale della Rocca d'Entella, oltre alle prime immagini disegnate del profilo della montagna vista dal territorio (fig. 92) e ad una mappa del settore orientale del pianoro, con indicazioni sul posizionamento delle emergenze archeologiche (fig. 93).

Il manoscritto, scoperto da Giuseppe Nenci nel corso di ricerche di archivio effettuate nella seconda metà degli anni Ottanta, è edito con trascrizione una prima volta nel 1990 e, successivamente, nel 1993¹², ha offerto sempre dati e spunti interessanti fin dalle prime indagini archeologiche sul sito condotte, a partire dal 1983, dall'allora Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico.

Tra le diverse informazioni tramandate dal Sabatier, tutte di grande interesse e la cui attendibilità, in più di un caso, è stata vagliata nel corso delle campagne di scavo, rivestono un'importanza particolare – soprattutto dal punto di vista della relazione tra la città e il territorio circostante – gli accenni a due tracciati di viabilità, corrispondenti ad altrettante porte urbane e oggi difficilmente riconoscibili. Utilissima è, in primo luogo, la descrizione della via utilizzata per raggiungere la sommità della montagna, attraverso un antico e impervio tracciato («C») che, arrivando da Est o SudEst, si inerpicava sulle erte pendici sudorientali dominate dal Pizzo della Regina fino a raggiungere e attraversare l'area funeraria della Necropoli A. Da qui, la stradella raggiungeva il pianoro sommitale della Rocca attraverso un percorso non molto dissimile da quello ancora oggi utilizzato e doveva condurre (in antico) ad una porta oggi riconoscibile solo da pochi resti di difficile lettura¹³. Il racconto del Sabatier e lo schizzo che lo accompagna (fig. 94) rappresentano l'unica, concreta testimonianza dell'esistenza di questa via di accesso alla città, oggi completamente perduta o non più riconoscibile a causa del dissesto geologico che ha interessato anche questo versante della montagna (fig. 95), dove le frane del-

92. Disegno di F. Sabatier della Rocca d'Entella «presa da S. Maria del Bosco», dalla lettera a M. Amari (Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana) (da NENCI 1993a, 105, fig. 3). Sono ritratti i versanti meridionale e orientale e i pendii alla base della montagna.

93. «Pianta di una parte di Entella e del castello saracino» dalla lettera di F. Sabatier a M. Amari (Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana) (da NENCI 1993a, 104, fig. 2).



94. Disegno di F. Sabatier della parete orientale della Rocca d'Entella vista «dalla strada di Contessa», dalla lettera a M. Amari (Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana). A sin. il Pizzo della Regina e la strada «C» che raggiungeva la sommità della montagna da SudEst (da NENCI 1993a, 103, fig. 1).

95. Vista della parete orientale della Rocca d'Entella, in una prospettiva simile a quella disegnata da F. Sabatier (2015).



«Carrozzata», che introduce al vallone. Nessuna notizia, infatti, ci offre il Sabatier su questa strada che, risalendo le ripide pendici del Cozzo Petrarò (la cuspide nordoccidentale della montagna), doveva necessariamente condurre alla porta urbana di NordOvest¹⁷.

La via che percorre il Sabatier è invece quella dominata dalla cuspide sudorientale del Pizzo della Regina, come si è detto verosimilmente collegata al tracciato n. 4, *Vaccarizzo-Entella*; il punto di sosta e di partenza per salire alla montagna è la masseria Vaccarizzo – come sarà molto tempo dopo anche per A. Fici (fig. 97) e per A. Wotschitzky¹⁸ – raggiunta dalla strada che arriva da Contessa, ovvero percorrendo da Sud la via Palermo-Corleone-Sciacca, R.T. 94, poi S.P. 12¹⁹, oppure da un'altra delle strade più interne, a Est della R.T. 94: infatti, anche uno dei profili della Rocca disegnati dal Sabatier è rilevato da Santa Maria del Bosco (fig. 92), il grande monastero che si erge sulle alture a SudOvest di Contessa Entellina.

Raccontando di Entella, Sabatier menziona, sia pure incidentalmente, un altro insediamento di rilievo della geo-

le pareti e i possenti depositi di detriti hanno distrutto o obliterato nel tempo resti archeologici di ogni tipo.

La via «C» percorsa dal Sabatier, oltre all'importanza che riveste per la ricostruzione di elementi dell'impianto urbano della città, testimonia l'esistenza di un collegamento diretto di Entella con il territorio a Est/SudEst, dove nel corso della ricognizione sono stati identificati insediamenti attivi fin da età arcaica, evidentemente collegati alla città sia da questo percorso – verosimilmente identificabile con la Via n. 4, *Vaccarizzo-Entella*¹⁴ – che dall'altra via di accesso che collegava la dorsale di Contrada Pizzillo alla porta urbana di NordEst (Via. n. 5, *Quattrocasse-Petraro*) (fig. 96)¹⁵. Anche questa strada del versante nordorientale è citata dal Sabatier ma, a differenza della via «C» oggi completamente perduta, di questo percorso restano alcune tracce identificabili che conducono in prossimità del circuito murario e della porta, parzialmente indagati nel corso delle campagne di scavo effettuate nel 1995 e 1997¹⁶.

Fra le tre cuspidi che caratterizzano la morfologia della Rocca d'Entella – a NordOvest, NordEst e SudEst, cui corrispondono altrettanti accessi antichi e porte urbane –, l'attenzione del Sabatier è rivolta solo alle ultime due. I suoi punti di vista, evidenti dagli schizzi di cui è corredata la sua lettera ad Amari, sono da Sud/SudEst e da Est. Anche la planimetria delle rovine ancora riconoscibili sul pianoro sommitale riguarda esclusivamente il vallone orientale, sul quale si concentra tutta la sua attenzione. Questo settore del pianoro della Rocca, infatti, è quello immediatamente visibile per chi arrivi da SudEst o NordEst, e non visibile, invece, per chi salga da NordOvest, dal fondovalle del Belice o del Vaccarizzo, percorrendo la via



96. Panorama del territorio a Est della Rocca d'Entella, con la dorsale di Pizzillo e la via n. 5, *Quattrocasse-Petraro* (Strada di Bonifica n. 17 di Petrarò), visto dalla sommità della parete verticale Est della montagna, sotto al Pizzo della Regina. Le frecce indicano un percorso che si avvicina alla montagna in direzione della cuspide sudoccidentale, dove F. Sabatier disegnava la strada «C» (settembre 2012).



97. La Rocca d'Entella vista dalla Masseria Vaccarizzo (da FICI 1940-1941, fig. 1).

grafia e della storia di questo territorio: si tratta dell'altura di Calatamauro (fig. 98), cui si riferisce in altri due punti della sua descrizione, sempre per confrontare i resti medievali di Entella con quelli visitati sull'alto monte distante «9 miglia circa», che aveva costituito la tappa precedente del suo viaggio nella Sicilia occidentale²⁰.

Soffermandosi, infatti, sulle notizie di carattere «saracinesco», che potevano maggiormente interessare l'amico Amari, Sabatier ci offre anche la descrizione, corredata da uno schizzo planimetrico, dei resti medievali ancora ben visibili sul Pizzo della Regina (fig. 93), mettendo a

confronto la cisterna con quella che aveva visto a Calatamauro, all'interno dell'impianto del castello medievale. La stessa cisterna di Entella – ancora oggi conservata – verrà poi notata e fotografata circa ottanta anni più tardi da Antonia Fici (figg. 99-100) e, poi, un decennio dopo, da Alfons Wotschitzky²¹.

Assieme alle rovine di Entella, Calatamauro rappresenta un altro elemento di interesse nella letteratura antiquaria e nei resoconti dei Viaggiatori. L'alta e precipite altura che, per la sua forma e la visibilità che ha e che offre, costituisce un vero e proprio elemento di spicco del 'paesaggio', ospita anche un importante sito arcaico che si estende alla sue falde, al di sotto del castello di impianto normanno (o della prima età sveva)²² arroccato sulla cima. Il castello sarebbe già, per alcuni, menzionato in Edrisi²³, ed è ricordato esplicitamente ancora alla metà del Cinquecento da Fazello che lo menziona («celsissimi montis, et arcis desertae radices»), assieme al Casale di Senuri²⁴, nell'elenco dei centri antichi bagnati dal fiume Belice: «Il terzo punto di origine del Belice si trova alle falde di Calatamauro, monte altissimo e rocca abbandonata, che distano tre miglia da Entella, e bagna Sinuri, una volta casale dei Saraceni ora soltanto povera osteria dallo stesso nome e per il resto distrutto»²⁵.

Tornando ancora ad Entella, in questa breve rivisitazione delle principali informazioni fornite dalle fonti antiquarie, merita ricordare anche come lo stesso Fazello faccia menzione dell'esistenza, sul versante della Rocca

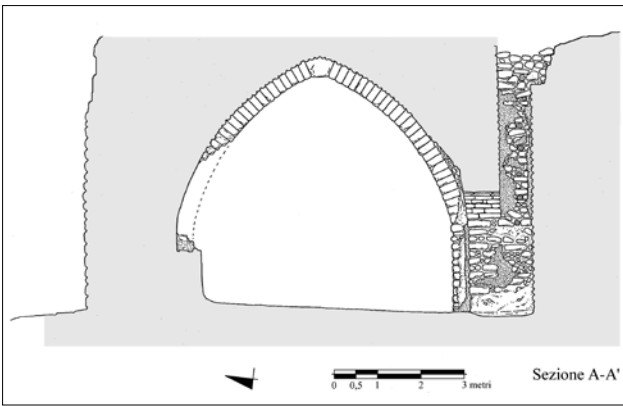


98. L'altura di Calatamauro, con il castello alla sommità (vista da Nord).



99. Parte della volta della cisterna medievale sul Pizzo della Regina (da FICI 1940-1941, fig. 52).

100. Sezione della cisterna scavata nel castello di Calatamauro (da CORRETTI *et al.* 2004a, fig. 202; rilievo dott. C.G. Malacrino).



rivolto a Calatrasi, ovvero verso Nord, di una miniera di alabastro «molto apprezzata» e di «bagni molto adatti per diverse malattie», non più ricordati a partire dal Settecento²⁶. Entrambe le informazioni di Fazello sono state oggetto di interesse specifico in studi recenti. In particolare, la presenza di acque minerali (Bagni di Entella), ha rappresentato un dato importante nelle argomentazioni inerenti all'ubicazione del casale di *al-Ḥammam/Balneum* (il casale dei Bagni di Entella, più volte menzionato sia nella *Divise Battallarii* che nella *Divise Kalatatrasi*), la cui ubicazione sarebbe da porre poco a SudOvest delle Case Vaccara²⁷, situate a NordOvest della Rocca, in prossimità dell'argine del bacino artificiale della diga «Mario Francese» (ex «Garcia»)²⁸ (precedentemente del fiume Belice), in una zona ora occupata dalla diga. Presso la Casa Vaccara, infatti, sono stati identificati, già negli anni Novanta del Novecento²⁹, resti cospicui di una villa romana dotata di ambienti termali, con precedenze ellenistiche e anche chiari indizi di un'ultima fase di occupazione di epoca medievale³⁰, ad avvalorare l'ipotesi che in questo punto si trovasse il guado del Belice attestato nella *Jarīda* di Monreale³¹.

Quanto alla miniera di alabastro, la menzione è stata riconsiderata alla luce dei rinvenimenti di diversi *alabastro* di alabastro nei corredi delle sepolture ellenistiche della Necropoli A al momento in cui sono iniziati gli scavi

nell'area funeraria alle falde meridionali della Rocca e si è posto il problema di identificare la provenienza di questo tipo di materiale lapideo³². Lo stesso interrogativo si era posto anni prima ad Antonia Fici di fronte al rinvenimento di un unguentario analogo, proprio nella stessa necropoli. Comunicandone il rinvenimento, la dott.ssa Fici aveva segnalato «una cava di alabastro di cattiva qualità nel territorio dell'ex feudo Casalbianco, distante due o tre chilometri dalla Rocca d'Entella»³³, di cui peraltro non esiste alcuna altra segnalazione.

Anche la cava menzionata dal Fazello «[...] ad radicem montis (Entellae) qua Calatrasim respicit, lapidis alabastri minera est probatissima: ubi balneae sunt ad diversas aegritudines accommodatissimae» non è stata mai individuata, nonostante le ripetute ricognizioni finalizzate all'individuazione e alla catalogazione delle aree di coltivazione del gesso sulla Rocca d'Entella³⁴. Tuttavia, la segnalazione di una miniera di alabastro nel feudo Carcia, presente in un documento del XVI secolo («item in la montagna de lo fego de la Carchia vi è una pietra de alabastro lo quale se adopra in fare molti vasi de alabastro pagano ala ecclesia la decima de illi vasi chi fanno et vendono [...]»), potrebbe orientare la ricerca verso un settore del territorio posto a Ovest/NordOvest della Rocca, dove si trova il Monte Cautali sulla sponda opposta del fiume Belice, ovvero molto più vicino «ad radicem montis» e ai «balnea» ubicati presso la Casa Vaccara³⁵.

Per terminare con l'analisi della documentazione tra Cinque e Ottocento, si osserva che solo Fazello, Houel, Sabatier e Lanza offrono annotazioni dettagliate sulle caratteristiche topografiche e sugli antichi resti di Entella, ma è senza dubbio la lettera del Sabatier quella che riporta il più alto grado di informazioni che ci siano state tramandate dalla letteratura antiquaria o dai viaggiatori. Dopo questo importante documento epistolare, per l'Ottocento si può segnalare solo la visita di Schubring, tramandata da Di Giovanni (1892) e Aloisio³⁶, ma di cui Schubring stesso non fece mai menzione.

2. Il Novecento fino alla scoperta dei 'decreti' di Entella

Gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento sono di nuovo caratterizzati da un relativo disinteresse per Entella, fatta eccezione per specifici argomenti



di studio inerenti sostanzialmente alla monetazione della città e all'evento storico della battaglia del Crimiso, che sarebbe avvenuta secondo un'accreditata tradizione di studi, lungo il fiume Belice, nei pressi di Entella³⁷. Dopo la visita accurata del Sabatier, un vivo interesse per «quella naturale fortezza» «isolata come un immenso baluardo» si coglie solo in una lettera inedita di R. Spatazza indirizzata al Prof. Comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti di Roma, datata 27 giugno 1911. La lettera, che ha per oggetto: «Le rovine di Entella», è finalizzata a sensibilizzare l'interesse della più alta autorità preposta, affinché venga fornita l'autorizzazione ad effettuare indagini e scavi della città e dei dintorni, al fine di «evitare saggi e scavi clandestini di grande valore, e conseguentemente trafugamenti di oggetti che ben potrebbero dotare il Museo Nazionale di Palermo, se in tempo recuperati». La richiesta è motivata dall'importanza storica della città (di cui si menzionano le origini mitico-storiche e la battaglia del Crimiso vinta da Timoleonte) e dei suoi resti, di cui lo scrivente aveva avuto diretta visione: «Fatte parecchie ricognizioni nella pianura che sovrasta la "Rocca di Entella", così chiamata, e pei luoghi circostanti, potei rintracciare avanzi di antiche muraglie, sepolcreti e trincee di non lieve importanza»³⁸.

101. Materiali ceramici da Entella (da FICI 1940-1941, fig. 80).

102. Parte di grande vaso raccolto sul terreno nel vallone orientale del pianoro sommitale della Rocca d'Entella (da FICI 1940-1941, fig. 63).

Non esistono riscontri che la richiesta di R. Spatazza abbia avuto un risposta positiva e, in effetti, dopo questo episodio finora sconosciuto nella storia della ricerca³⁹, occorre attendere ancora un ventennio per ritrovare testimonianze concrete di un interesse rivolto ai resti archeologici di Entella. La ripresa è segnata dai sopralluoghi compiuti dallo studioso locale Francesco Aloisio nel 1933 e nel 1935, e dalla sua monografia che concorre – tra l'altro – all'identificazione di Entella con il sito sulla omonima montagna⁴⁰. Qui egli osserva la strada di accesso detta «Carrozzata» «tagliata nella roccia e costruita con mattoni collocati in taglio, sperduti oggi sotto la brulla vegetazione del monte» e, percorrendo a cavallo il pianoro verso il cozzo sudorientale, avverte il cupo risuonare di un suolo cavernoso e si convince che «Importanti scavi metterebbero al sole i resti di quelle vetuste abitazioni che forse emergerebbero nelle linee del loro antico piano costruttore»⁴¹.

La visita di Aloisio precede solo di pochi anni la ricognizione effettuata sulla Rocca d'Entella nel 1940 dalla dott.ssa Antonia Fici per la preparazione della sua tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Palermo⁴². Con l'attenta osservazione e illustrazione della topografia del sito, l'inserimento dei dati storici, il censimento di materiali presenti in Collezioni e Musei (ad es. il capitello del Museo di Palermo, acquistato da A. Salinas)⁴³, la tesi di A. Fici si colloca nella tradizione di lavori orientati all'osservazione e descrizione del paesaggio, dei resti monumentali e dei reperti mobili di ogni tipo ancora visibili, rappresentando il più completo lavoro di osservazione e descrizione delle rovine dell'antica Entella, anteriori all'inizio delle indagini di scavo sistematiche.

Se ne ricordano l'illustrazione di particolari emergenze, tra cui alcuni dei principali accessi alla città: la via che saliva da Ovest (cd. Carrozzata), «intagliata per il tratto che ciruisce il pizzo Giustiziere» nella viva roccia; una porta urbana nel punto di arrivo della strada in città, i cui resti sembravano indicare l'esistenza di due torri o avancorpi «a protezione dell'ingresso stesso»⁴⁴; una scalinata («Scala della Regina») che collegava Entella ad una necropoli e, «nel punto di attacco» della scala (quindi in prossimità della cuspide più meridionale della Rocca), i resti di una porta «a due luci» che, in qualche modo, riconduce alla descrizione dell'accesso alla montagna fornita dal Sabatier quasi cento anni prima⁴⁵.

Di quell'area funeraria ubicata sotto il Pizzo della Regina



103. *Antiquarium* di Contessa Entellina. Riproduzione tridimensionale della Rocca e del territorio immediatamente circostante: dono di A. Fici (1941).
104. Un punto di attraversamento del fiume Belice, prima della costruzione della diga Garcia. Sullo sfondo la cuspidate nordoccidentale della Rocca d'Entella (Cozzo Petrarò) (foto G. Mannino, anni Settanta).

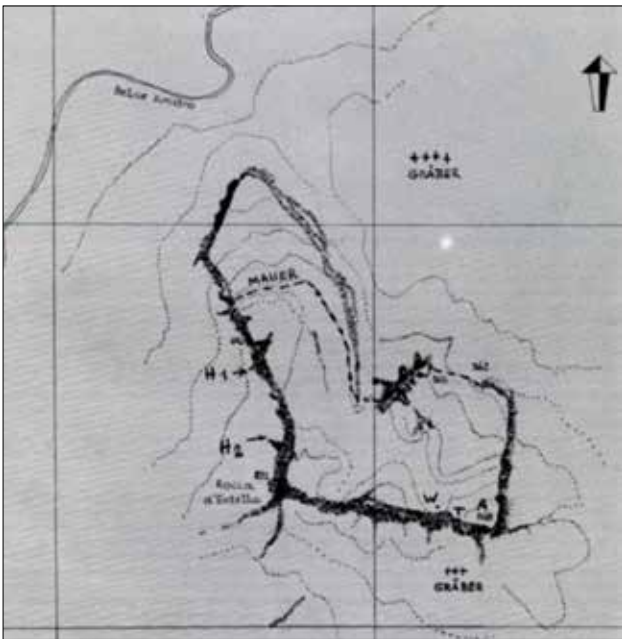


– che molti anni dopo sarà scavata con la denominazione di «Necropoli A» – Antonia Fici restituisce memoria di sepolture⁴⁶; inoltre, censisce e descrive reperti archeologici di varia tipologia raccolti in punti diversi dell'area urbana (figg. 101-102), o conservati in collezioni private⁴⁷, con attenzione a certi materiali lapidei e alla loro provenienza, come nel caso posto dal rinvenimento dell'unguentario di alabastro già menzionato sopra⁴⁸. Le sue osservazioni e le annotazioni di vario genere compongono un lavoro di rilevante valore documentario, che ha il merito di avere conservato – anche grazie al ricco apparato fotografico – memoria di numerosi dati archeologici e topografici precedenti allo sconvolgimento e alla distruzione che saranno provocati, da lì a qualche anno, dalle profonde arature e forse anche dai continui distacchi di roccia dalle pareti precipiti della montagna e dai movimenti franosi dovuti alla sua peculiare formazione geologica che, nel tempo, hanno provocato la distruzione o portato alla totale obliterazione di resti archeologici e al mutamento della morfologia stessa della montagna, almeno in alcuni punti.

Di questo importante lavoro nella storia della ricerca su Entella, resta anche un piccolo plastico in legno, ora conservato nell'*Antiquarium* «G. Nenci» di Contessa Entellina, che riproduce – mediante la sovrapposizione di elementi che disegnano accuratamente le curve di livello del paesaggio – la Rocca d'Entella, una piccola parte dei rilievi di Monte Carruba (a SudOvest), di Monte Bruca (a NordEst), il fondovalle del fiume Belice, con il suo corso a meandri (fig. 103): una tra le poche viste del fiume ancora conservate (figg. 104-105) prima che la costruzione della diga Garcia (ora «Mario Francese») deformasse completamente il paesaggio antico proprio nel tratto della vallata fluviale che costeggia la Rocca sul versante Nord⁴⁹ (fig. 106).

Pochi anni dopo la stesura di questa tesi di laurea, un nuovo interesse, un approccio più diretto e una volontà di approfondimento della conoscenza attraverso l'indagine archeologica vengono espressi dall'archeologo Alfonso Wotschitzky che visita Entella nel 1951, chiedendo di potervi condurre scavi regolari. Di questa ricognizione rimane una relazione pubblicata nel 1965, corredata da una pianta che riporta il tracciato della cinta muraria, indicazioni di tombe e grotte⁵⁰ (fig. 107). In alcuni brani della relazione emerge non solo l'interesse di Wotschitzky per qualsiasi evidenza archeologica ancora visibile sul terreno, sia di tipo architettonico, sia di materiali mobili («da raccogliere ovunque sui campi e dimostravano un insediamento costante nel periodo tra la fine dell'età del Bronzo e l'epoca araba»), ma, in particolare, l'attenzione ad individuare punti di interesse precisi, meritevoli ai fini della programmazione di un intervento di scavo:

I campi, particolarmente ricchi di tracce di insediamenti, conservano resti di abitazioni ancora ben mantenuti. In molti punti il suolo risona cavo. Dei saggi effettuati hanno permesso di individuare case crollate, i cui muri di conci si levano in bella composizione per 3-4 metri d'altezza. Qui converrebbe senza dubbio iniziare a scavare. Un altro punto di partenza per la prospezione del terreno potrebbero essere le tombe. Esse sono situate per lo più ai piedi della Rocca. Proprio a Sud sotto l'acropoli vedemmo una tomba megalitica forzata da poco. Sicuramente non sarà l'unica che si trova su questo lato⁵¹.



L'intenzione di Wotschitzky di «ritornare presto in Trinacria e nella leggendaria Entella, con maggiori mezzi e un permesso di scavo più esteso» non ebbero però seguito a causa dei nuovi impegni – imposti dalla patria – che avevano la precedenza; e così, a suo dire, Entella «fu lasciata da parte a favore di Imst e Martinsbühel. Ma non certo né cancellata né abbandonata»⁵².

105. Le pendici settentrionali della Rocca d'Entella con le Case Petrarò. In basso il fiume Belice e in lontananza, sullo sfondo, Monte Maranfusa (da FICI 1940-1941, fig. 20).
106. Le pendici settentrionali della Rocca d'Entella e il bacino della diga visti dalla cinta muraria (bastione semicircolare e porta urbana di NordOvest). Tra le colline a Nord della diga si erge la rocca di Monte Maranfusa (2008).
107. Pianta del Wotschitzky (1965) (da NENCI 1993a, 124, fig. 12).

Ancora un altro ventennio dovrà trascorrere tra le deluse speranze di scavo di Wotschitzky e l'inizio di indagini archeologiche sistematiche sulla Rocca d'Entella ma, nel frattempo, tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, la storia degli studi sui territori interni della Sicilia occidentale acquista nuovo vigore, assieme al sorgere di un intenso interesse storiografico e archeologico, che investe non solo le colonie greche d'Occidente in sé, ma anche gli insediamenti indigeni dell'entroterra e, contestualmente, si sviluppa l'attenzione sui rapporti intercorsi tra Greci e popolazioni anelleniche, sulle reciproche influenze culturali e, soprattutto, su tempi e modi con cui i Greci erano entrati in contatto con le comunità dell'entroterra: in altre parole sul tema dell'«ellenizzazione» e su quelle «forme di contatto» che diventeranno – negli anni Sessanta e Ottanta – tematiche di ampia discussione per archeologi e storici.

Sono gli anni degli studi sull'entroterra geloo⁵³, che verificano e intercettano le vie di penetrazione attraverso le valli fluviali e le modalità di contatto tra la comunità greca dei Geloï e il mondo anellenico che rappresenterà la sua *chora*; il concetto di 'ellenizzazione' diventa un'idea guida nello studio dei territori interni dell'Isola e della trasformazione delle comunità sicule, sicane ed elime in rapporto a quelle greche delle colonie.

Nell'ambito di queste nuove tematiche di ricerca, riaffiora in maniera predominante la problematica dell'identificazione dei siti indigeni: l'argomento torna a riguardare anche Entella che, sia pure correttamente identificata già a partire da Fazello, viene richiamata in causa e localizzata nel vicino centro indigeno di Monte Castellazzo di Poggioreale⁵⁴, sito che altri, invece, preferiva identificare con l'elima Alicie⁵⁵. Inoltre, il ritrovamento dell'iscrizione arcaica con dedica ad Eracle, in alfabeto dorico selinuntino, nella località Mandra di Mezzo nel vicino territorio di Poggioreale⁵⁶ costituisce, in quegli anni, il più importante documento di concrete, inequivocabili, relazioni tra le diverse realtà etniche presenti nell'area: i coloni greci e le comunità indigene dell'entroterra. Entella e gli altri insediamenti della zona entrano, a tutto diritto, nel dibattito storiografico e archeologico che, acquistando sempre maggiore intensità e concretezza, avrà come fulcro il

ruolo primario svolto in generale da Selinunte nell'«Ovest siciliano», nella valle del Belice in particolare⁵⁷. Proprio in questi stessi anni si svolgono anche le prime indagini, più o meno sistematiche, e i primi sondaggi di scavo nei centri più vicini ad Entella: a SudEst, Monte Adranone (identificata con le antiche Adranon o Nakone)⁵⁸, ritenuto un centro situato sulla «via di penetrazione selinuntina» «lungo la fascia di contatto fra l'area sicana e quella elimo-punica» e quindi destinato ad accogliere influenze di culture diverse; a NordOvest e a Nord, Monte Castellazzo di Poggioreale e Monte Maranfusa – che vengono definitivamente 'consacrati' come siti indigeni di cultura elima ellenizzati a partire dal VI sec. a.C.⁵⁹.

In questi anni cruciali per la storia degli studi, anche nella valle del Belice la ricerca si apre a nuove prospettive d'indagine e di confronto interdisciplinare. I centri indigeni dell'entroterra emergono dal loro isolamento e i temi dell'origine degli Elimi, della definizione della loro identità culturale e linguistica, assieme alla problematica dei tempi e dei modi dei loro rapporti con le colonie greche della costa, acquistano un ruolo di rilievo negli studi sull'area. In questa prospettiva, inizia una nuova visione del territorio e delle valli fluviali in quanto vie di penetrazione e di collegamento tra realtà etniche differenti.

Per Entella, e il territorio immediatamente circostante, la svolta nella ricerca avviene leggermente più tardi rispetto ai centri vicini sopra ricordati e precisamente verso la fine degli anni Settanta, con una ricognizione dello studioso V. Giustolisi nel 1977⁶⁰ e, poi, con il sopralluogo effettuato il 23 marzo 1979 da Gioacchino Falsone (Soprintendenza Archeologica di Palermo) su incarico del Soprintendente V. Tusa, in seguito ad accordi presi con l'Alto Comando dei Carabinieri, finalizzato all'individuazione della zona di ritrovamento di tavolette di bronzo iscritte in greco provenienti da Entella e disperse sul mercato antiquario estero, secondo segnalazioni sopraggiunte già alla fine del 1978⁶¹.

Il sopralluogo portò a registrare gli atti vandalici compiuti nel corso delle reiterate visite dei clandestini sia nell'area funeraria periurbana, sia nell'area urbana sul pianoro, e ad effettuare un intervento di scavo di urgenza nell'area della necropoli situata sul versante Sud della Rocca (poi Necropoli A), nel corso del quale si identificarono due tombe arcaiche, recuperando diversi materiali ceramici, tra cui un'anfora «funeraria» a decorazione geometrica incisa e impressa, pressoché integra, oggi conservata nell'*Antiquarium* di Contessa Entellina⁶².

Il rinvenimento consacrò definitivamente il riconoscimento del sito sorto sul pianoro della Rocca come l'elima Entella e la notizia dell'esistenza sul mercato antiquario di tavolette in bronzo iscritte provenienti dal luogo provocò un interesse tale da segnare la ricerca per tutti i decenni successivi.

3. Le indagini archeologiche ad Entella. Dal Sito al territorio: i molteplici aspetti della ricerca

Il coinvolgimento (fin dal 1978) di Giuseppe Nenci nella complicata vicenda del 'furto archeologico' dei decreti di Entella, la sua decisione – d'intesa con il Soprintendente Vincenzo Tusa – nel 1980, di rendere nota alla comunità scientifica la trascrizione dei decreti I-VI⁶³ costituiscono le tappe fondamentali nella svolta della ricerca ad Entella e nel territorio circostante. L'importanza epigrafica e storica dei documenti suscita l'interesse archeologico per il sito che li aveva restituiti: inizia così, nel 1985, la ricerca archeologica sistematica sul sito. Dopo una prima ricognizione esplorativa effettuata nel 1983 e una breve campagna di scavo nella Necropoli A nel 1984, Giuseppe Nenci – direttore del già menzionato Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico – dà inizio ad un organico piano di ricognizioni e scavi sulla Rocca d'Entella, in accordo con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo⁶⁴. Nella fase iniziale, l'attenzione viene rivolta al pianoro sommitale (campagne di scavo 1985 e 1986), ovvero a settori *intramoenia*, ma subito dopo, nel maggio 1987, iniziano anche le indagini archeologiche nella necropoli alle falde sudorientali della Rocca («Necropoli A»), dettate dall'urgenza di mettere sotto tutela un'area ripetutamente saccheggiata dagli scavi clandestini.

Dal 1985 al 2008 le campagne di scavo si sono succedute in vari punti dell'area urbana e nella Necropoli A e, così, la «grande dimenticata fra le città elime»⁶⁵ ha potuto cominciare ad avere il suo ruolo nella storia degli studi.

Le campagne di scavo sono state per molti anni accompagnate da ricognizioni sull'intera area della montagna: sul pianoro sommitale e sui fianchi impervi della Rocca, alla ricerca di indizi topografici, di resti architettonici e materiali vari, che potessero indicare la presenza di edifici o di tratti murari, di sepolture, di cave per l'estrazione del materiale lapideo utilizzato nella costruzione degli edifici e della cinta muraria.

In alcuni casi, e in fasi iniziali della ricerca, si è cercato di riconoscere emergenze archeologiche e profili di una topografia urbana difficile da ricomporre utilizzando ancora i disegni di F. Sabatier, le descrizioni e le fotografie allegate alla tesi di Antonia Fici. Ma le indagini si sono poi succedute negli anni con l'ausilio di strumentazioni che potessero essere utili nell'individuazione di strutture oblitee dagli interri consistenti che caratterizzano il sito: l'uso del georadar e delle fotografie aeree e da pallone aerostatico e, più recentemente, di riprese con camera e termocamera a raggi infrarossi effettuate da drone⁶⁶.

Oggi, la ricostruzione del percorso della cinta muraria e gli scavi effettuati in settori diversi, la definizione delle vie di accesso carrabili e delle porte urbane e di almeno due scale di accesso alle necropoli *extramoenia*, A e C («Scala



della Regina» e «Scala di Sataliviti»), lo scavo della vasta area dedicata al culto ctonio nel vallone Est, del castello medievale e delle strutture ellenistiche e romane circostanti, i vari sondaggi effettuati in punti diversi soprattutto nel vallone orientale e nella sella che lo separa dal più vasto vallone occidentale, la scoperta e lo scavo di un altro *thesmophorion* periurbano, assieme ai numerosissimi reperti recuperati dai contesti di scavo e in superficie, contribuiscono a definire il profilo di un grande sito insediato a partire dall'età del Rame (Eneolitico) all'età arcaica, momento in cui inizia ad acquistare quella forma 'urbana' che manterrà fino alla prima età imperiale⁶⁷.

Tuttavia, occorre anche sottolineare come le indagini archeologiche – conseguenti alla 'vicenda' dei decreti e alla loro prima edizione⁶⁸ – per quanto importanti in sé, non costituiscano che una parte di quel vasto e complesso piano della ricerca che, anno dopo anno, ha spinto il mondo scientifico ad interessarsi a questa zona della Sicilia occidentale interna, tradizionalmente di cultura elima, e ai suoi documenti. L'attenzione per Entella e per questo territorio acquista, tra gli anni Ottanta e Novanta, una dimensione che oltrepassa la valle del Belice e si apre

108. *Antiquarium* «G. Nenci» di Contessa Entellina. Una delle sale di esposizione (novembre 2015).

109. *Antiquarium* «G. Nenci» di Contessa Entellina. In primo piano uno dei pannelli del settore dedicato alle ricognizioni nel territorio; sullo sfondo, alcune delle vetrine espositive dei materiali da Entella (novembre 2015).

all'intera Sicilia occidentale, greca, elima, sicana, fenicio-punica, romana, islamica, normanna e sveva. Assieme alle prime edizioni sul sito – *Alla ricerca di Entella* (1993) ed *Entella 1* (1995)⁶⁹ – gli studi storici, epigrafici, linguistici, numismatici, oltre che archeologici, topografici e antropologici, acquistano un grande sviluppo e trovano adeguata sede di discussione nelle *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, inaugurate a Gibellina nel 1992 e proseguite – dal 2003 con diversa impostazione – fino all'ottava edizione (Pisa 2012)⁷⁰, mentre la 'storia dei decreti' trova il suo compendio nel 2001 con la mostra sui *Decreti di Entella e Nakone* e la redazione del catalogo⁷¹.

Ma il segno più forte e tangibile di una ricerca che partendo dal territorio ad esso ritorna con molteplici valenze, è la realizzazione dell'*Antiquarium* inaugurato il 22 ottobre 1995 a Contessa Entellina, capoluogo del comune in cui si trovano Entella 'e il suo territorio'⁷². L'esposizione dei reperti provenienti dai vari contesti di scavo è organizzata in sezioni che ripercorrono le tappe fondamentali della storia della città, attraverso i materiali archeologici rinvenuti fino al 1995⁷³ (fig. 108). Tra queste, una sezione a sé è dedicata ai decreti⁷⁴, aggiornata nel 2007 con l'esposizione del calco delle tavolette A3 e C1. Un'altra piccola sezione riservata alle ricerche di superficie condotte nel territorio tra gli anni Ottanta e Novanta⁷⁵ è stata aggiornata nell'autunno 2015 – in occasione del ventennale dell'*Antiquarium* – con l'esposizione di pannelli che illustrano le dinamiche del popolamento rurale in tutto il territorio comunale secondo le varie fasi cronologiche individuate, dalla Preistoria al Medioevo (fig. 109). All'interno dell'esposizione museale, anche questa piccola sezione rappresenta il segno della necessaria connessione tra i molteplici aspetti di una stessa ricerca, dell'importanza dell'integrazione tra discipline diverse per cercare di comprendere le dinamiche storico-archeologiche di una città, di un territorio.

Era stato sempre chiaro, infatti, fin dai primi anni delle indagini sistematiche sul sito, che la ricerca sul territorio doveva essere parte integrante e imprescindibile di un più vasto 'piano della ricerca' e che «non avremmo potuto scavare ad Entella senza chiederci come aveva vissuto quello spazio, senza cercare di capire [...] il ruolo del cen-

tro urbano nel suo territorio, e del territorio come entità peculiare e nei confronti del centro urbano»⁷⁶. In questi termini M.G. Canzanella pone le premesse del suo lavoro – ereditato nel 1993: la prima – e per molto tempo l'unica – ricerca specificamente mirata al rinvenimento di insediamenti nelle campagne circostanti Entella, fino ad oggi.

4. *Le prime prospezioni nel territorio nel panorama degli studi sul popolamento rurale nella Sicilia centro-occidentale*

L'importanza dell'imprescindibile legame tra il centro abitato e le campagne circostanti, quale possibile o presunto 'spazio territoriale' di Entella, aveva indotto a promuovere – contestualmente agli inizi degli scavi sistematici – il progetto di una ricognizione volta ad una prima definizione del popolamento rurale, in termini quantitativi, tipologici e cronologici. L'indagine, effettuata da M.G. Canzanella, fu portata a termine in pochi anni di prospezioni sul terreno e pubblicata in un lavoro che è stato e rimane, fino ad oggi, un caposaldo nella storia della ricerca⁷⁷.

Il progetto era stato stimolato anche dalla totale mancanza di ricerche di questo tipo per la zona di interesse specifico e, dall'altra parte, dagli esiti che «gli studi degli ultimi vent'anni avevano dato in altre zone interne della Sicilia occidentale», alcune delle quali prossime al 'territorio di Entella'. La prima iniziativa in proposito risaliva agli anni Settanta e aveva riguardato la Valle del Belice Sinistro e il territorio di Poggioreale con la programmazione di scavi-scuola e prospezioni archeologiche volte ad identificare e studiare tutte le tracce dell'attività umana del passato, soprattutto l'insediamento. Il progetto, che si proponeva di effettuare esplorazioni sistematiche sul campo, coadiuvate dall'utilizzo delle foto aeree, era proseguito con varie escursioni lungo il medio corso del Belice, che avevano portato all'individuazione di almeno 15 fattorie romane situate in genere lungo le rive del fiume o in collina, con esplorazioni saltuarie in siti come Monte Finestrelle e Monte Maranfusa, con ricerche più intense nella zona di Cautali (monte situato immediatamente a NordOvest della Rocca d'Entella, nel territorio del comune di Poggioreale) e con la scoperta di una decina ca. di insediamenti di varie epoche, tra cui il villaggio preistorico in Contrada Ulina⁷⁸.

Nell'ambito di un più vasto comprensorio territoriale, erano in corso in quegli anni le ricognizioni sistematiche nella zona di Camporeale, tra il Monte Pietroso, Monte Raitano e Roccamena. Il *Monreale Survey* comprendeva un'area molto estesa dell'interno della Sicilia occidentale corrispondente al territorio donato all'Abbazia di S. Maria la Nuova di Monreale da Guglielmo II, nel tardo XII secolo. Il progetto – affiancato dall'analisi documentaria –

prevedeva di combinare da un lato la ricognizione sistematica con il *judgemental survey*, dall'altro la ricognizione estensiva con quella intensiva.

Data la vastità del territorio dell'Abbazia (1200 kmq ca.), la ricognizione sistematica fu eseguita su un'area campione di 72 kmq, selezionando una fascia di territorio di 14 x 5 km estesa tra le pendici meridionali di Monte Iato fino a oltre Monte Maranfusa (situato poco a Nord della Rocca d'Entella, nel comune di Roccamena), con un prolungamento ad Est fino a comprendere la zona di Monte Raitano. La ricerca, che rappresenta ancora oggi una delle indagini più complete e rilevanti compiute sui territori interni della Sicilia occidentale, aveva portato alla definizione di un modello di cambiamento nel sistema insediativo nell'area, diviso in 15 periodi, dal Paleolitico alla fine dell'età sveva (1250 d.C.), fornendo anche importanti indirizzi di metodo e approfondimenti su aspetti particolari⁷⁹.

Ancora agli inizi degli anni Ottanta (1982) un'altra iniziativa, nata dall'interesse alla valorizzazione del patrimonio archeologico e volta ad attuare un progetto di piccole ricognizioni di superficie, fu avviata nel comune di Montevago grazie alla *Cooperativa Nuova Archeologia* di Torino che, in accordo con la Soprintendenza di Agrigento, arrivò all'individuazione e segnalazione su carte di fase (tracciate per grandi periodi) di una serie di insediamenti dal Paleolitico Superiore al Medioevo⁸⁰. Una segnalazione della Cooperativa, pervenuta nel 1989 al Comune di Contessa Entellina, aveva portato alla conoscenza dell'esistenza di una concentrazione di manufatti ceramici e in selce sulla sommità della collina denominata Cozzo Malacarne posta al confine occidentale del territorio comunale. La tipologia dei materiali indicava la presenza di un sito – poi censito nell'opera di M.G. Canzanella – con due fasi di occupazione, la prima risalente al Neolitico la seconda ad età tardoarcaica (VI-V sec. a.C.)⁸¹. I reperti – allora depositati presso la Missione archeologica della Scuola Normale Superiore a Contessa Entellina e non pubblicati in dettaglio nell'opera di M.G. Canzanella – sono stati riconsiderati e inseriti nel catalogo dei materiali ereditato in questa sede come complemento e integrazione alla conoscenza dell'insediamento, che è stato nuovamente riconosciuto sul terreno anche nel corso della nostra prospezione e identificato come sito *191-Cozzo Malacarne*⁸².

Proprio nel contesto di nuovi e rinnovati interessi sugli insediamenti della Sicilia interna e sul popolamento rurale, sviluppatosi tra gli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, si collocano le ricognizioni di M.G. Canzanella nel territorio circostante la Rocca di Entella, fino ad allora inesplorato, ma circondato a Nord, Ovest e Sud da quella serie di indagini appena ricordate che già stavano fornendo preziosi apporti alla storia del popolamento e dell'insediamento antico nella Valle del Belice.

Gli strumenti della ricerca condotta in quegli anni sono stati la ricognizione al suolo, l'uso della cartografia e della bibliografia esistenti, l'analisi delle fonti antiche e medievali, l'analisi dei materiali raccolti sul terreno. Il territorio considerato era essenzialmente compreso nel comune di Contessa Entellina, al quale appartiene amministrativamente la Rocca d'Entella, limitato, sul versante Nord-Ovest, dal corso del fiume Belice che scorrendo alle pendici della montagna, rappresenta oggi una linea di confine amministrativo, così come in antico doveva costituire un confine geografico forte e quindi, molto verosimilmente, un vero e proprio limite territoriale anche in antico⁸³. Per quanto riguarda le eventuali altre linee perimetrali del territorio che si può ipotizzare strettamente connesso al centro urbano di Entella (la sua *chora*), la totale assenza di fonti documentarie in grado di fornire elementi topografici utili ad una definizione geografica di tale territorio di pertinenza, aveva obbligato – allora come in seguito – ad una scelta arbitraria dell'area territoriale da circoscrivere e sottoporre a prospezione.

Inoltre, non tutto il territorio è stato «materialmente per-

corso camminando nei campi» da Canzanella, anzi solo una minima parte rispetto a quello previsto dal progetto di ricognizione a carattere sistematico e intensivo presentato in questa sede⁸⁴. Tuttavia, si deve a questa prima, fondamentale, indagine nelle campagne e all'accurata (e quasi integrale) pubblicazione dei materiali raccolti, la definizione di uno 'spaccato' sul popolamento rurale nella regione di Entella che, comprendendo alcuni tra i più importanti siti attivi dall'età arcaica al VII sec. d.C.⁸⁵ (fig. 110), è stata di grande utilità e di guida preziosa anche per le nuove prospezioni iniziate nel 1998, di cui ora si presentano i risultati.

Corredata da paragrafi sulla geologia, morfologia, idrografia, viabilità antica e moderna, dalla riproposizione e analisi delle fonti documentarie antiche e medievali, l'opera giunge ad un'ampia e dettagliata disamina sull'insediamento umano e il paesaggio agrario nella *regione di Entella* che, nelle linee generali e anche per molti aspetti particolari, mantiene una sua profonda validità e anche diverse strette connessioni con la carta archeologica presentata in questa sede. Infatti, quasi tutti gli insediamenti rinvenuti allora sono stati nuovamente riconosciuti e la nuova prospezione



110. Tavola con indicazione dei siti rinvenuti nel territorio comunale, di altri presenti nella regione circostante, dei toponimi significativi e della viabilità antica redatta da M.G. Canzanella (1993a, Tav. I).



111. Panorama delle campagne che si estendono a Sud della Rocca d'Entella, fino ai confini meridionali del territorio comunale. Sullo sfondo, a sinistra, Monte Adranone.

ha permesso di raccogliere altri materiali di superficie ed elementi interpretativi e cronologici che spesso arricchiscono, confermandoli, i risultati già espressi in quella sede. Solo in alcuni casi le conclusioni sono lievemente divergenti ma, nella sostanza, i dati pregressi confluiscono, integrandosi, nel presente lavoro, soprattutto per quanto concerne alcuni dei siti più importanti che corrispondono a quelli già individuati ed editi nel 1993 (fig. 110; tav. XIV)⁸⁶.

Il lavoro che si presenta in questa sede nasce nella prospettiva di ampliare ulteriormente l'indagine sul terreno compiuta da M.G. Canzanella, di integrare e completarne lo studio, con un programma di ricognizioni topografiche sistematiche volte alla definizione di una Carta archeologica di tutto il territorio del Comune⁸⁷. Il progetto, avallato e sostenuto, anche economicamente, da una convenzione stipulata con l'Assessorato BB.CC.AA. della Regione Siciliana, ha avuto inizio nel 1998 con l'obiettivo di condurre un'esplorazione intensiva di tutta la superficie territoriale del comune di Contessa Entellina: la superficie indagata – verosimilmente non corrispondente a quella dei territori di pertinenza al centro urbano di Entella – è basata esclusivamente su un confine geografico moderno che lascia senza dubbio aperta la possibilità di oltrepassare ampiamente il perimetro della *chora* entellina, tanto più che il territorio del Comune si estende molto a Sud di

Entella, fino a lambire le pendici di Monte Adranone sede di un altro importante centro urbano attivo fino alla metà del III sec. a.C. (fig. 111)⁸⁸.

Oggi, la nuova Carta archeologica della *regione di Entella* va ad inserirsi in un panorama di studi che ha visto in tutta la Sicilia, in particolare occidentale e centrale, un potenziamento rilevante dell'attività di esplorazione dei territori dell'entroterra, dove «tramite prospezioni sistematiche e ricognizioni intensive di aree morfologicamente o storicamente omogenee», sono stati individuati «centinaia di siti per lo più dislocati lungo le vallate fluviali che, nell'antichità, costituirono certamente le vie di percorrenza naturali e privilegiate»⁸⁹. Si ricordano le ricerche nei territori di Himera, nelle province di Palermo e Trapani, fino all'immediato entroterra di Selinunte; più ad Est, quelle nelle valli fluviali dell'Eleuterio, del Torto e del San Leonardo, del Platani; quelle di Santa Caterina Villarmosa e Resuttano ad Ovest del Salso, fino alle più lontane ricognizioni nei territori di Alesa, Tindari, Palma di Montechiaro e Gela⁹⁰. Ma, soprattutto, si guarda alle indagini che hanno interessato il bacino del fiume Belice, comuni limitrofi a Contessa Entellina e territori ben visibili all'orizzonte di Entella⁹¹.

¹ NENCI 1993a; ID. 2001; DE VIDO 1997b, C2-C3; DE CESARE 2001.

² FAZELLUS 1558, 1, 10, 3.

³ *Ibid.*; Fazello ricorda Entella in tre passi della sua opera (1, 1, 9; 6, 3; 10, 3).

⁴ ARETIUS 1542, 27; ALBERTI 1550.

⁵ FAZELLUS 1558, 1, 10, 3.

⁶ CLUVERIUS 1619, 265; PIRRI 1733, 571.

⁷ HOUEL 1782-1787, III, 41; vd. in NENCI 1993a, 102. Per le osservazioni di tipo cartografico vd. VAGGIOLI 2009, 796 e fig. 666.

⁸ LO FASO PIETRASANTA 1834, I, 110 sgg.: nomina il monte Entella «nell'ex feudo di Vaccarizzo». AMICO 1757-1760, I, 359 sgg. (AMICO 1855-1856, I, 393-397). Per le osservazioni di tipo cartografico vd. VAGGIOLI 2009, 796.

⁹ VIVIANI 1858.

¹⁰ LANZA 1859, 166.

¹¹ Una via da Sud o SudEst è identificabile con la via «C» percorsa ancora dal Sabatier: vd. *infra*. Il sito «detto il Petrarò» ricondurrebbe piuttosto al versante NordEst della montagna, dove sono stati effettivamente identificati una porta urbica e un tracciato viario e dove lo stesso Sabatier aveva considerato la possibilità dell'esistenza di una strada «tra b e c in X». L'area indicata con «X» (vd. fig. 93) corrisponde proprio al punto di accesso al vallone NordEst della Rocca, alla base del quale si trovano le «Case Petrarò»: NENCI 1993a, 103, fig. 94. Sui contenuti della lettera di F. Sabatier in relazione a questo accesso e alla porta urbica su questo versante, vd. MICHELINI 1999b, 112-113 e note 6-7. Cfr. anche, in questa sede, i siti 72-Entella e 82-Petraro 1 (*infra*, cap. 18).

¹² NENCI 1990a; ID. 1993a.

¹³ Cfr. Vaggioli in GARGINI, MICHELINI, VAGGIOLI 2006, 336.

¹⁴ È verosimile che la strada «C» tracciata nello schizzo del Sabatier sia da collegare ad un percorso (Via n. 4, Vaccarizzo-Entella) proveniente dalla valle del Fosso Portone dove si trova un piccolo sito arcaico (89-Cozzo Portone). Questo tracciato, all'altezza dell'UT 106 (sito 85-Pizzillo 3, attraversato dalla Via n. 5; vd. nota 15), piega decisamente verso Ovest e le pendici sudorientali della Rocca. Per il nome delle strade e l'identificazione tra viabilità storica e moderna vd. *infra* cap. 11. Su questi percorsi nel quadro della viabilità antica vd. anche *infra* cap. 28.7.

¹⁵ Percorrendo la dorsale di Contrada Pizzillo, dove fiancheggia una serie di insediamenti di età arcaica ed ellenistica, la via raggiungeva le falde della montagna nei pressi del sito 82-Petraro 1, in prossimità del quale si ricollegava ad altri due tracciati viari: vd., *infra*, cap. 18 (siti 72-Entella (UT 227 e 82-Petraro 1) e cap. 28.7.

¹⁶ MICHELINI 1999b, 113, fig. 119; Michelini in GARGINI, MICHELINI, VAGGIOLI 2006, 340 e nota 129. Vd. ora AMPOLO *et al.* c.d.s.; *infra*, cap. 18, sito 72-Entella (UT 227).

¹⁷ Vd. *infra* par. 2 e note 40-41.

¹⁸ Vd. NENCI 1993a, 116-117, figg. 2-3.

¹⁹ Cfr. *infra* capp. 11 e 28. Su questo importante asse viario che attraversa l'intero territorio da NordEst a SudOvest, vd. anche VAGGIOLI 2003, *passim*, tav. CCLIII, 12.

²⁰ NENCI 1990a, 786-787 e nota 6; ID. 1993a, 103. Il tragitto che

percorre il Sabatier per raggiungere la fortezza che sorge sopra ad una «ertissima» montagna passa attraverso Corleone e Contessa, distante solo due miglia da Calatamauro (NENCI 1990a).

²¹ Vd. *infra* e FICI 1941-1942, fig. 52; WOTSCHITZKY 1993, 118, fig. 4.

²² Il complesso fortificato medievale di Calatamauro è stato oggetto di una sistematica indagine archeologica nel corso del 2006, nell'ambito di un progetto volto al restauro e alla restituzione alla pubblica fruibilità degli imponenti ruderi: CORRETTI *et al.* 2004a; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2009; ID. 2010, in part. 172. Per le più antiche tracce di frequentazione del sito risalenti all'Eneolitico e al Medio Bronzo, vd. sito 384-Calatamauro 1: cap. 22 e cap. 26. L'insediamento acquista un particolare rilievo in età arcaica, quando rappresenta il secondo sito d'altura – assieme ad Entella – più grande del territorio: vd. cap. 27. Per le fasi medievali vd. ora cap. 31.

²³ AMARI 1933-1939², I, 373; menzionato in un elenco di località che si sarebbero arrese ai Musulmani, con il toponimo arabo di *Qal'at Mawru*. Vd. MAURICI 1992, 174-175, 264. Il castello non viene menzionato nel registro dei confini delle terre di Iato, Corleone, Battellaro e Calatrasi donate da Guglielmo II all'Abbazia di S. Maria la Nuova di Monreale, la *Jarida* di Monreale del 1182, ma rimane parte del demanio regio poiché nel 1282, durante la rivolta del Vespro, è presidio angioino del quale i Corleonesi chiedono la distruzione. Sulle vicende storiche del castello e le fonti vd., con bibliografia: CANZANELLA 1993a, 213; CORRETTI *et al.* 2004a, 541-542; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2009; vd. anche VAGGIOLI 2003, 1250-1251 e nota 23.

²⁴ Sul Casale di Senuri vd. VAGGIOLI 2003, 1251 e *passim*; Corretti in CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, 169, in part. note 158 e 214.

²⁵ FAZELLUS 1558, 1, 6, 3; vd. in NENCI 1993a, 101. AMICO 1855-1856, I, 192-193, s.v. *Calatamauro*: ne attribuisce la fondazione ai Saraceni, come Fazello e Pirri. SCHIRÒ 1887b, 174: lo ritiene precedente alla conquista musulmana.

²⁶ LEANTI 1761, 163-164, 213.

²⁷ VAGGIOLI 2003, in part. 1251 e nota 30; 1263, nota 109, con ampia bibl. Vd. ora *supra*, cap. 5.9 e nota 124.

²⁸ Vd. *infra* par. 2. e nota 49.

²⁹ PARRA 1994, 298-300.

³⁰ Vd. *infra* cap. 18, sito 78-Vaccara.

³¹ VAGGIOLI 2003, 1251 e nota 28; vd. anche Vaggioli in CORRETTI *et al.* 2006, 577. Una recente, e diversa, lettura dei documenti propone l'ubicazione del 'guado del bagno' (*magaz al-Hamman*) più a NordEst della Casa Vaccara, «presso la confluenza del vallone del Petrarò, del Belice Sinistro e del corso d'acqua che scende dal Cozzo Renelli, sulla direttrice della principale via d'accesso alla rocca (località Petrarò)». A conferma dell'ipotesi sarebbe la «precisa narrazione» di Tommaso Fazello delle miniere di alabastro la cui ubicazione è connessa a quella dei bagni e al fatto che fonti coeve testimoniano della presenza di un'altra miniera di alabastro nel feudo Carcia e di un'altra sorgente più a Nord, vicino al confine dei territori di Casalotto, Balata e Bruca,

questi ultimi a NordEst di Rocca d'Entella: FILINGERI 2014, 356-357. Per la posizione dei feudi vd. *ibid.*, Carta, 314. Sulla miniera di alabastro nel feudo Carcia vd. anche *infra* nota 35.

³² In merito al rinvenimento di un numero significativo di questi oggetti, si sottolineava come la loro abbondanza si potesse spiegare con la facilità di approvvigionamento della materia prima, ovvero con la reperibilità in zona. Tuttavia, il quadro di distribuzione nell'isola, che faceva emergere la loro particolare concentrazione nell'area geloo-agrigentina, suffragava la teoria di una provenienza di questi oggetti dal Mediterraneo orientale che vedeva in Rodi il centro di diffusione di tali prodotti nelle colonie greche d'Occidente: GUGLIELMINO 1990, 524-525 e note 34-37, tavv. CXXIX, 1-2, 4-5; CXXX, 1-4. Cfr. anche *infra*, cap. 18, sito 72-Entella (UT 226).

³³ FICI 1941-1942, 68; NENCI 1993a, 107 e 109.

³⁴ FAZELLUS 1558, 1, 10, 3. GENNUSA 1997a-b; ID. 2003.

³⁵ La fonte (ASDM, *Carte sciolte, Memoriale de ly intryti teni la Ecclesia y Archiepiscopato de la cita de Monreale*) è citata in FILINGERI 2014, 357 nota 158.

³⁶ DI GIOVANNI 1892; ALOISIO 1940².

³⁷ Per la monetazione si ricorda in quegli anni A. Salinas (SALINAS 1867). Per la battaglia del Crimiso (DIOD., 16, 77-78; PLUT., *Tim.*, 25-29), in quegli anni, vd. VIVIANI 1858; CHISESI 1929; ALOISIO 1940²; LOJACONO 1963-1964. Sull'evento e, in generale, per l'ampia letteratura, si rimanda a GULLETTA 2000, EAD. 2003, EAD. 2012. Vd. anche *supra* cap. 3.

³⁸ SPATAZZA 1911.

³⁹ Ringrazio il dir. della Sezione Archeologica, dott. Stefano Vassallo, che ha segnalato al Laboratorio l'esistenza di questo documento rinvenuto nell'archivio della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo.

⁴⁰ ALOISIO 1940².

⁴¹ *Ibid.*, 16, 20. Sulla cd. «Carrozzata» (toponimo in AVOLIO 1898, 96) vd. CANZANELLA 1993a, tav. I, G; vd. anche VAGGIOLI 2003, nota 115, con bibl.; *infra*, cap. 18, sito 72-Entella (UT 227).

⁴² FICI 1941-1942. Una sintesi dei principali argomenti trattati nella tesi, con la pubblicazione di alcune immagini del ricco apparato fotografico, è stata presentata da NENCI 1993a, 107-113, figg. 4-11, 13-15.

⁴³ Vd. *ibid.*, 112, fig. 13. Precedentemente ricordato in SCHIRÒ s.d. [1923], 8, e CHISESI 1929, 260, n. 6.

⁴⁴ FICI 1941-1942, 42-43; vd. NENCI 1993a, 107, figg. 5-6 e 7.8.

⁴⁵ FICI 1941-1942, 46-47; vd. NENCI 1993a, 107. Mancano indicazioni in merito ad una vera e propria via di accesso (oltre alla scalinata) risalente le pendici meridionali o sudorientali della montagna. È possibile, dunque, che già alla metà del secolo scorso la via «C» percorsa e disegnata da F. Sabatier non fosse più visibile. Cfr. *supra* par. 1.

⁴⁶ FICI 1941-1942, 54; vd. in part. NENCI 1993a, 107, fig. 12. In questa sede, vd. *infra*, cap. 18, sito 72-Entella (UT 226).

⁴⁷ NENCI 1993a, figg. 4-11, 13-15.

⁴⁸ Cfr. *supra*, note 32-33.

⁴⁹ Sulla diga e la sua costruzione cfr. *supra*, cap. 6.

⁵⁰ WOTSCHITZKY 1965; ID. 1993; per una revisione critica della pianta vd. CANZANELLA, LOMBARDO 1986.

⁵¹ WOTSCHITZKY 1993, 118-119.

⁵² *Ibid.*, 120.

⁵³ ADAMESTEANU 1962.

⁵⁴ TUSA 1957, 79 sgg.; ID. 1958, 157.

⁵⁵ ADAMESTEANU 1962; ID. 1966a, 270; ID. 1966b, 262.

⁵⁶ MANNI PIRAINO 1959.

⁵⁷ DE LA GENIÈRE 1977. Inoltre, per l'inizio – negli anni Settanta – della ricerca topografica nel territorio di Selinunte e il suo prosieguo vd. LENTINI 2010, 205-206, con bibl.

⁵⁸ DI NOTO 1992a, 258-259.

⁵⁹ Cfr. rispettivamente: FALSONE 1992, 308; CALASCIBETTA 1992, 407. Per questi siti si vedano ora, con bibliografia, rispettivamente: GIGLIO CERNIGLIA, FALSONE, SCONZO 2012 e *Maranfusa* 2003.

⁶⁰ GIUSTOLISI 1985.

⁶¹ FALSONE 1980; in particolare: Falsone in FALSONE, DI NOTO, BECKER 1993, 157-158.

⁶² Il reperto proviene dalla tomba 2: FALSONE, DI NOTO, BECKER 1993, 162 sgg., in part. 162-163, fig. 11; 182-184, fig. 33. Vd. anche *Antiquarium* 1997, *Settore E*.

⁶³ Non è questa la sede per ripercorrere le tappe di una complicata e prolungata vicenda le cui trame si sono prolungate per molti anni e che si è conclusa grazie ad un impegno costante e tenace del Prof. G. Nenci nel perseguire lo scopo del recupero di questi preziosi documenti. Per la ricostruzione delle tappe fondamentali di questa vicenda, si veda GULLETTA 2001b.

⁶⁴ *Entella* 1986.

⁶⁵ NENCI 1993a, 109.

⁶⁶ Vd. *infra* cap. 12.

⁶⁷ Per la vastissima bibliografia che accompagna le indagini compiute ad Entella nel corso di trent'anni di ricerche, si rimanda a quanto indicato *infra* (cap. 18) nella scheda del sito 72-Entella, p. 230 sgg., note 9-74, in part. 37.

⁶⁸ NENCI 1980, 1271-1275; NENCI, ASHERI 1982, 775-785. Per la prima, fondamentale, raccolta di contributi di studio inerenti questi documenti, vd. NENCI 1982. Sui Decreti, in generale, e sulla bibliografia successiva, vd. in part. GULLETTA 2001c, e *supra* cap. 3.

⁶⁹ *Entella* 1993 ed *Entella I* 1995.

⁷⁰ Oltre al Convegno Internazionale, merita ricordare brevemente anche altre iniziative di divulgazione scientifica che hanno segnato la storia degli studi su questo territorio, e non solo: la nascita della collana *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (1984-2012); la fondazione del Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), a Gibellina, e il suo *Bollettino*, che aveva l'intento di divulgare le notizie inerenti alle ricerche in corso nell'area, in modo da creare una rete di collegamento di informazioni nel territorio, per gli addetti ai lavori; le *Relazioni preliminari degli scavi*, regolarmente édite sugli *Annali della Scuola Normale* dal 1986, e dal 2001 ad oggi denominate *Notizie degli Scavi*.

⁷¹ La mostra è stata realizzata a Pisa nel 2001, sotto la direzione di C. Ampolo: *Entella e Nakone* 2001.

⁷² In questo senso Giuseppe Nenci si è adoperato, con la sua consueta e indomita tenacia, affinché il piccolo museo avesse sede proprio a Contessa Entellina, in un'ottica di conservazione, valorizzazione e fruibilità del bene archeologico all'interno del territorio di origine.

⁷³ L'*Antiquarium* è stato realizzato sotto la direzione di Giuseppe Nenci e con il coordinamento scientifico di Maria Cecilia Parra. *Antiquarium* 1997; PARRA 1997.

⁷⁴ NENCI 1997a, B1-B5.

⁷⁵ CANZANELLA 1997a, L1-L4.

⁷⁶ EAD. 1993a, 197.

⁷⁷ *Ibid.*; vd. anche CANZANELLA 1988; EAD. 1992, EAD. 1997a.

⁷⁸ FALSONE 1976; ID. 1976-1977.

⁷⁹ JOHNS 1992. Vd. anche: ID. 1985; ID. 1986; ID. 1988.

⁸⁰ TOMA 1992.

⁸¹ CANZANELLA 1993a, 312, tav. I, 20.

⁸² Cfr. scheda del sito (cap. 20).

⁸³ Vd. ad es. DAVERIO ROCCHI 1988, 23, 49-53, *passim*. Vd. cap. 28.8.

⁸⁴ Per le linee guida di questo progetto e la metodologia applicata, vd. *infra* capp. 8-9.

⁸⁵ L'indagine di M.G. Canzanella tratta approfonditamente l'insediamento rurale nel territorio, ma ne esclude programmaticamente alcune fasi cronologiche che in questa sede vengono, invece, analizzate: vd. *infra* cap. 9.10.

⁸⁶ CANZANELLA 1993a, 228 sgg. e tav. I: si tratta degli insediamenti 26-*Realbate - Case Nuove* e 44-*Quattrocasse 1* (= Realbate e Quattrocasse, tav. I, nn. 10 e 9), nel settore nordorientale del territorio (vd. *infra* capp. 16 e 17); 86-*Pizzillo 1* (= Pizzillo tav. I, n. 7), 92-*Vaccarizzo - Casa Grimaldi* (= Vaccarizzo 2, tav. I, n. 6), 103-*Caravedda* (= Caravedda, tav. I, n. 5), 109-*Vallone Vaccarizzo 4* (= Vaccarizzo 1, tav. I, n. 3), 113-*Badessa 1* e 112-*Badessa 2* (=

Badessa 1 e Badessa 2, tav. I, nn. 1-2), tutti nelle campagne più vicine ad Entella, quasi tutti nella vallata del Vaccarizzo (vd. *infra* cap. 28). Sul massiccio montuoso a SudOvest della Rocca, si segnala il sito 164-*Buscioletto 4* (= Carruba Vecchia 1, tav. I, n. 12) (vd. *infra* cap. 19) e, infine, 242-*Bagnitelle Sant'Antonino* (= Bagnitelle, tav. I, 14), 371-*Scirodda - Casa Genovese* (= Scirodda 1 e 2, tav. I, nn. 17-18), 266-*Babbaluciara - Case Chiappetta 1* (= Chiappetta 1, tav. I, n. 15) e 271-*Babbaluciara 6* (= Chiappetta 2, tav. I, n. 16): questi ultimi ubicati nelle campagne più lontane comprese in quelle che sono state qui definite come Zone 6 e 7 (per cui vd. *infra* capp. 21 e 22).

⁸⁷ Vd. *supra*, *Introduzione*, e *infra*, cap. 8.

⁸⁸ Cfr. cap. 28, con bibl.

⁸⁹ SPATAFORA 2001a, 1.

⁹⁰ Seguendo l'ordine dei territori citati si vedano: BELVEDERE 1988-1989; ID. 1997; *Himera III* 2002; VASSALLO 1996; VASSALLO, GRECO 1992; BERNARDINI *et al.* 2000; CAMBI 2003; APROSIO, CAMBI, MOLINARI 1997; FENTRESS, KENNET, VALENTI 1986; FILIPPI 1996; ID. 2003; DI MICELI, SPAGNOLO 2009; SPATAFORA 2000; LAURO 2009; DI LEONARDO 2009; SCIBONA 2016; VASSALLO 2007; SPATAFORA, VASSALLO 2007; GIORDANO, VALENTINO 2004; RIZZO 2004; PAOLETTI 2005; VASSALLO 1990; BURGIO 2002; BURGIO 2008; FASOLO 2013 e 2014; BURGIO 2012; BERGMANN 2010.

⁹¹ Sull'alta e media valle del Belice vd. JOHNS 1985, 1986, 1988 e 1992; SPATAFORA 1996a. Per altre indagini sul popolamento rurale nel bacino del Belice Sinistro, più vicine ad Entella, vd. *supra* par. 4. Sul territorio di Corleone vd. VINTALORO, SCUDERI 1995; SPATAFORA 1997. Per l'insediamento sul Monte Triona (comune di Bisacquino), distante pochi km dalla Rocca d'Entella, ma posto sulla linea di spartiacque tra il bacino idrografico del Belice Sinistro e quello del Fiume Sosio, in quella zona dei Monti Sicani occidentali intensamente popolata durante l'Età del Ferro e fino ad età tardoarcaica, vd. SPATAFORA *et al.* 2009.



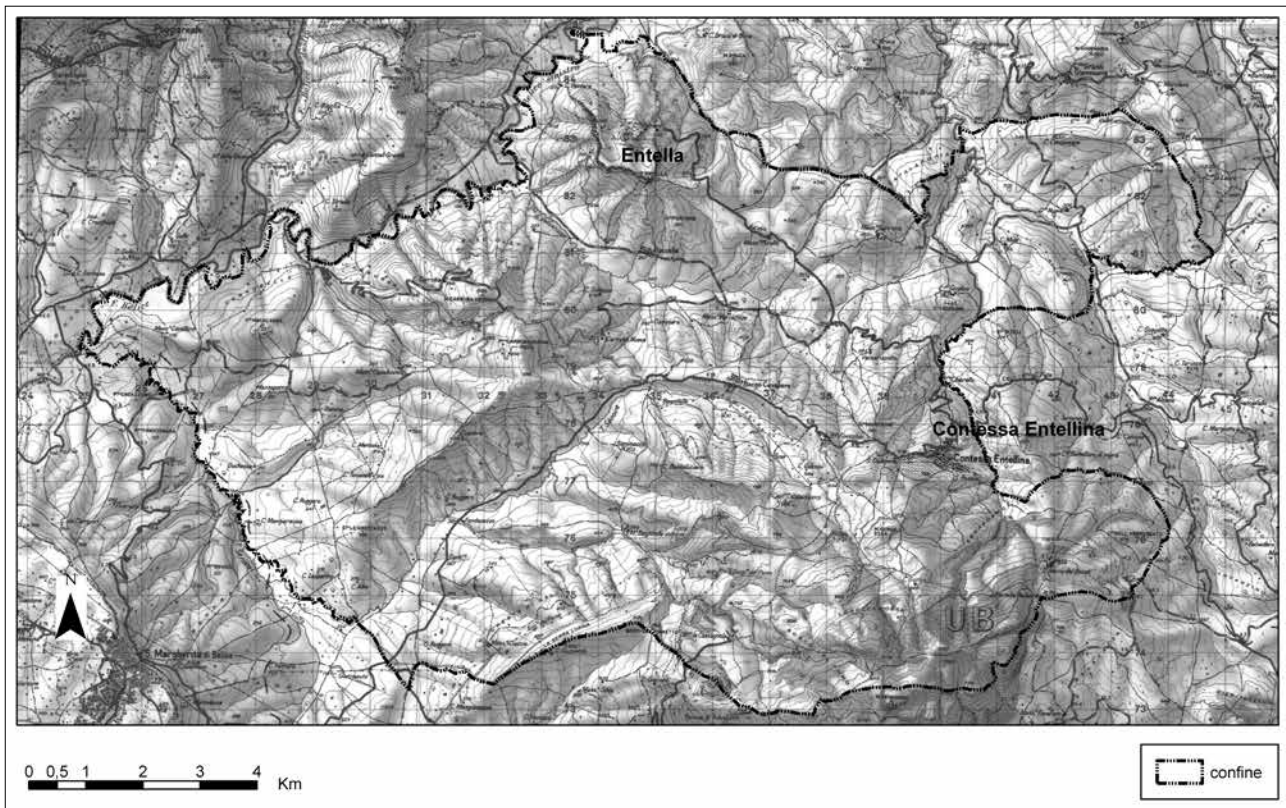
LE RICERCHE
1998-2002

8. Il progetto e la sua storia

1. Nascita e scopi del progetto iniziale

La carta storico-archeologica del Comune di Contessa Entellina è frutto di un progetto iniziato nel 1998, a seguito di una convenzione stipulata tra l'allora Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico (poi Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico, confluito nel Laboratorio di Scienze dell'Antichità e ora nel laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia, Tradizione dell'Antico) della Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Assessorato BB.CC.AA. e P.I. della Regione Siciliana, avente come fine la «redazione di un modello di definizione di carte archeologiche provinciali e dei criteri di costruzione di un campione di carta archeologica alla scala comunale per gli studi delle interconnessioni territoriali, delle valenze paesistico-ambientali e culturali, propedeutiche alla realizzazione del piano territoriale paesistico». La convenzione richiedeva dunque

innanzitutto l'elaborazione di modelli di carte archeologiche su scala provinciale e comunale, nonché la realizzazione di un campione di carta archeologica comunale per testare l'efficacia del modello. Alla sua stipula, la nostra *équipe* valutò che il territorio comunale di Contessa Entellina (fig. 112, tav. 1) fosse in possesso di tutti i requisiti, scientifici e logistici, per essere scelto come campione. Si tratta infatti di un Comune di dimensioni molto vaste (136,4 kmq) ma poco popolato, i cui limiti amministrativi ricalcano in buona parte confini geografici (vedi *infra*), affetto in misura molto limitata dall'espansione edilizia incontrollata che ha drammaticamente trasformato gran parte del territorio siciliano a partire dagli anni Sessanta, e infine pressoché privo di quei fenomeni di estrema frammentazione di proprietà e colture, tipici invece di molte aree – soprattutto costiere – della Sicilia e del meridione d'Italia, che rallentano notevolmente le operazioni di *survey* (fig. 113). Inoltre, dal 1982 il nostro Laboratorio svol-



112. Carta del territorio comunale di Contessa Entellina (PA).



113. Panoramica di un'ampia porzione del territorio comunale (al centro la Rocca d'Entella), da cui si evince l'assenza di una marcata frammentazione delle colture.

ge attività di ricerca e scavo archeologico nell'antica città di Entella, principale sito archeologico del Comune (loc. Rocca d'Entella), usufruendo anche, a Contessa Entellina, di un vasto edificio concesso dall'amministrazione locale (fig. 114) e adibito a sede della Missione Archeologica della Scuola Normale e, in accordo con la Soprintendenza, a magazzino dei reperti archeologici rinvenuti ad Entella e nel territorio (fig. 115). Già in precedenza, le ricerche sul sito di Entella e sulla sua storia plurimillennaria avevano portato ad estendere l'interesse anche alle dinamiche del popolamento nel territorio, culminando tra il 1986 e il 1988 in un lavoro individuale di ricognizione, purtroppo a carattere non sistematico né intensivo¹.

La nostra *équipe* poteva pertanto vantare in partenza, grazie all'esperienza di scavo ad Entella, una notevole familiarità con gran parte delle tipologie di manufatti e oggetti di cultura materiale che si sarebbero potuti rinvenire nel corso delle prospezioni, nonché un'approfondita conoscenza del territorio comunale e delle sue vie di comunicazione e – *last but not least* – una consolidata rete di rapporti personali con gli abitanti di Contessa Entellina e delle campagne circostanti, che si è effettivamente rivelata un fattore di primaria importanza nell'agevolare le indagini sul terreno.

Tutti questi elementi concorrevano a fare del territorio comunale di Contessa Entellina il campione ideale per te-

stare i nostri criteri di realizzazione di un modello di carta archeologica comunale.

D'altro canto, l'elaborazione del modello di carta archeologica si presentava anche come un'irripetibile occasione per approfondire le nostre conoscenze sull'evoluzione diacronica del popolamento umano nell'area intorno ad Entella dalle origini all'età moderna, e per ricostruire in dettaglio *patterns* e *trends* dell'insediamento rurale in età antica e medievale. Uno studio approfondito dei fenomeni e processi insediativi a medio e lungo termine (distribuzione degli insediamenti e occupazione del territorio, sfruttamento delle risorse naturali, evoluzione dei percorsi viarii, etc.), che nell'alternanza tra continuità e rotture variamente si combinano con i tempi brevi della storia evenemenziale², avrebbe consentito inoltre di inquadrare finalmente l'intera parabola del fenomeno urbano di Entella (dalle origini alla decadenza e all'abbandono in età protoimperiale, alle successive frequentazioni e nuove occupazioni di età tardoantica, islamica e normanno-sveva) all'interno del contesto territoriale di riferimento. Infine, indirettamente, le nuove prospezioni di superficie costituivano anche una straordinaria occasione per confrontare differenti metodologie d'indagine sul territorio, verificando l'attendibilità delle precedenti ipotesi sul popolamento antico nell'area entellina, avanzate in seguito a ricognizioni forzatamente limitate e non sistematiche³, e



114. La sede della Missione Archeologica della Scuola Normale Superiore a Contessa Entellina.

valutando in tal modo quanto, come e per quali aspetti ed ambiti cronologici tali ipotesi abbiano mantenuto o no la propria validità.

2. Le fasi del progetto

Fulcro del progetto era comunque la definizione di un *modello* per la realizzazione di carte archeologiche. In particolare, si richiedeva, partendo dalle basi di dati raccolte e utilizzate per l'elaborazione della carta più propriamente archeologica, di proporre nuove tipologie di carte tematiche a carattere storico-archeologico, che rispondessero non solo ai consueti fini di tutela e ricerca scientifica, ma fossero in grado di inquadrare all'interno del contesto geografico e territoriale anche aspetti più propriamente storico-culturali, e di considerare fenomeni di grande importanza sul piano paesistico-ambientale, ma privi di consistenza fisica e monumentale, all'interno di una visione olistica del concetto di paesaggio, che ne valorizzasse in particolare gli aspetti percettivi e il ruolo attivo delle comunità umane nelle molteplici e dinamiche definizioni di questi ultimi.

L'attività sul campo, pertanto, è stata preceduta da una fase di riflessione ed elaborazione teorica⁴. Si è proceduto in primo luogo alla definizione dello 'stato dell'arte' in Italia, con particolare attenzione alla Sicilia, in un pe-



115. Sede della Missione Archeologica della Scuola Normale a Contessa Entellina: il magazzino dei reperti (particolare).

riodo (fine anni Novanta) in cui l'applicazione di Sistemi Informativi Geografici a tematiche di carattere storico e culturale era ancora, in Italia, un fenomeno poco diffuso. L'elaborazione teorica è proseguita con la definizione di una serie di tematismi come possibili soggetti di carte storico-archeologiche ed esegetiche a scala provinciale (ad es., delle attività artigianali, delle attività minerarie, del controllo del bacino visivo, carte teotopiche, carte toponomastiche etc.) e con l'elaborazione di modelli di schede a campi predefiniti, per la realizzazione di archivi documentari (ad es., schede delle fonti letterarie, epigrafiche,

numismatiche, archivistiche, cartografiche, grafiche, fotografiche, e della documentazione aerofotografica, grafica, fotografica, bibliografica etc.) (fig. 116-117), archivi di tematismi storico-archeologici e archivi relativi al *survey* (ad es., schede di Unità Topografica, di rinvenimenti *off-site* [MS, vedi *infra*], di reperti etc.), in seguito a normalizzazione lessicale e creazione di una banca dati topografica in ambiente GIS da utilizzare per tutte le attività sul campo del Laboratorio⁵.

Alla fase di definizione teorica è seguita l'applicazione del modello concettuale, testato nel territorio comunale di Contessa Entellina.

3. *Gli strumenti d'indagine*

Strumento primario d'indagine e conoscenza del territorio sono state le ricognizioni archeologiche di superficie a carattere sistematico e intensivo. Benché abbiano costituito un momento fondamentale della ricerca, esse sono comunque da inquadrare all'interno di un programma più vasto⁶, integrato e a carattere multidisciplinare.

Tale programma ha compreso la realizzazione di specifiche indagini geologiche e geomorfologiche, da integrare alle ricerche archeologico-topografiche sul territorio e indispensabili per comprendere e ricostruire l'ambiente all'interno del quale si collocano le vicende del popolamento antico e in genere le attività antropiche⁷. Ad esse sono da affiancare le analisi carpologiche e antracologiche effettuate su campioni provenienti da Rocca d'Entella⁸, che offrono elementi utili alla ricostruzione di aspetti non solo economici e culturali, ma anche paleoecologici e paleoclimatici.

Si è inoltre proceduto sin dall'inizio all'acquisizione di tutte le foto aeree disponibili sul territorio, con particolare attenzione verso quelle relative ai voli meno recenti e a più bassa scala, avviando uno studio di fotointerpretazione pienamente contestuale alla ricerca sul terreno⁹. Le evidenze e le tracce, di carattere naturale ed antropico, identificate nell'analisi delle immagini aerofotografiche e da satellite sono pertanto rientrate a pieno titolo tra gli elementi fondamentali per la ricostruzione dell'evoluzione diacronica del paesaggio antico¹⁰.

Di grande utilità si sono rivelati anche alcuni approfondimenti specifici sulla toponomastica e microtoponomastica dell'area indagata¹¹. A tale proposito, molti dei dati toponomastici interessanti ai fini della ricostruzione del popolamento antico, e più in generale del rapporto tra uomo e ambiente, provengono dall'analisi della cartografia storica¹² e della documentazione archivistica, fonte quest'ultima di straordinaria rilevanza per la ricostruzione di tanti aspetti del paesaggio storico in età medievale e moderna¹³.

L'indagine sul territorio non è stata finora affiancata da interventi di scavo. Negli anni del *survey* entellino e del successivo studio dei rinvenimenti, sono proseguite le campagne di scavo sul sito di Rocca d'Entella (2000-2008, 2014)¹⁴, ed è stata condotta una estesa indagine archeologica in uno dei siti medievali più importanti del territorio, il castello di Calatamauro¹⁵. I risultati di tali indagini hanno ovviamente arricchito, di riflesso, anche le nostre conoscenze sul popolamento dell'intera area¹⁶, ma è auspicabile che in futuro siano previsti interventi mirati di scavo anche in altri siti del territorio, per far luce su alcune delle numerose affascinanti problematiche che il *survey* ha contribuito a far emergere riguardo a tutti i periodi oggetto d'indagine, dalla preistoria al basso medioevo.

4. *Gli estremi cronologici dell'indagine*

Il progetto ha avuto sin dall'inizio carattere imprescindibilmente diacronico: le indagini sono state dunque pensate per registrare dati relativi alla presenza umana sul territorio dalla preistoria all'età moderna, con la sola eccezione dell'età contemporanea (dall'Unità d'Italia ad oggi).

Del resto, il popolamento rurale è un fenomeno estremamente complesso, risultato spesso di un intrico di relazioni spaziali e sovrapposizioni di processi con differenti *range* cronologici, così che è preferibile studiarlo nella sua dinamicità, evitando di estrapolarne singoli aspetti o fasi, per non rischiare di pregiudicare una sua corretta comprensione e interpretazione.

Si è proceduto pertanto a registrare e schedare anche le tracce sul territorio riferibili ad età postmedievali, con l'esclusione di quei complessi architettonici monumentali sorti in età moderna (masserie, ponti etc.) e ancora attivi/abitati in epoca contemporanea (fig. 118-119), poiché già ampiamente noti e documentati nelle fonti storiche ed archivistiche. Questi ultimi, comunque, insieme ad ogni intervento edilizio di età moderna e contemporanea che è stato possibile rintracciare sul terreno (costruzione di case, stalle, magazzini, 'gebbie', etc.) e a tutti gli edifici non più visibili ma attestati nella cartografia storica, sono stati documentati e regolarmente georeferenziati, così da avere un quadro complessivo dell'antropizzazione del territorio nei secoli più recenti¹⁷.

In generale, lo stanziamento (a partire dalla seconda metà del xv sec.) nel casale di Contessa, da tempo abbandonato, di soldati albanesi che avevano prestato servizio presso il casale di Bizir¹⁸, atto di nascita di una delle più importanti comunità arbëreshë di Sicilia e d'Italia, costituisce uno spartiacque di immensa portata nella storia del territorio. Man mano che l'indagine procede oltre questa data, addentrandosi nelle vicende dei secoli xvi e xvii, i dati delle ricognizioni archeologiche di superficie si mo-

Scheda Documentazione Archivistica (DA)	
Sito	Battellaro (contrada Patellari)
Scheda nr.	20
Tematismi	Toponimi; viabilità.
Regesto	<p>1320, maggio 10, indizione III, Corleone Transunto ad istanza di Ognibenia, vedova di Giovanni Cavallo, di un mandato dell'infante don Pietro, vicario generale del regno di Sicilia, in data 18 aprile, ind. III, con cui si dispone la divisione di un tenimento di terre con fondaco e masserie ad esso connessi, sito nel territorio di Corleone, contrada Patellari, vicino alla via pubblica che porta a Caltabellotta, posseduto in comune da Ognibenia e i suoi figli e da Bertola Cavallo.</p>
Testo	<p>rr. 19-20: "... tenimentum terrarum cum fundaco et massaria in eo existentibus, situm in territorio dicte terre (Corilioni), contrada Patellar(i), iuxta terras Guillelmi de Rario, viam puplicam qua itur Calatbellota(m) et secus terras heredum cuiusdam Iacobi de Sancto Petro et alios confines..."</p>
Note	
Archivio	Archivio di Stato di Palermo (sez. Gancia)
Colloc.	Tabulario di S. Maria del Bosco 113
Autore	Notaio Giacomo Bruno di Corleone
Titolo	
Tipologia del documento	Atto notarile
Luogo	Corleone
Anno	1320
Data	10-5-1320

116. Esempio di scheda di documentazione archivistica.

<i>Scheda Documentazione Bibliografica (DB)</i>	
Sito	Calatamauro 002
	Scheda nr. 77
Tematismi	Emergenze; tematiche storiche; toponomastica e microtoponomastica; insediamenti.
Testo	<p>p. 170: descrizione del sito; «due ordini di grosse mura cingeano per tutta la larghezza la sola costa accessibile del monte e sulla sommità sorgeva una torre, della quale restano tuttora le vestigia come della case sparse nei due recinti»; entro la seconda cinta, cisterna; estensione del castello pari a 1701,56 m².</p> <p>pp. 170-171: cita il testamento di Nicolò Peralta del 16 ottobre 1398 nell'Archivio del Principe Rospigliosi Colonna di Roma (vol. 8°, pp. 306-375).</p> <p>p. 171: toponomastica (Castello o Rocca del Moro, Calatmur o Quâlât o Mavrû; cit. Amari 1880-1881 e Gregorio 1790).</p> <p>pp. 173 sgg.: vicende storiche.</p> <p>pp. 176-177: cita i capitoli della Confederazione stabilita tra Palermo e Corleone il 3 aprile XV Indizione 1282, nei quali fu posta ed accettata come condizione la distruzione del castello di Calatamauro (copia in Arch. Com. di Corleone; ed. Amari 1876).</p> <p>pp. 177 sgg.: storia del castello sotto gli Aragonesi e vicende successive (cit. documenti dell'Arch. Rospigliosi Colonna).</p> <p>p. 178: riporta una transazione stipulata in Catania da Re Martino nel 1405, in cui si assegnava ad un Nicolò Peralta il possesso di varie terre, fra le quali era il castello di Calatamauro («Castrum Calatamauri»), compreso il casale di «Contissa» e il feudo «Antella» (cfr. <i>Alla ricerca di Entella</i> 1993).</p> <p>pp. 182-183: successioni di domini nella Baronìa di Calatamauro secondo l'ordine delle investiture dal 1336 al 1780.</p>
Note	
Rif. bibl.	
Abbrev.	Schirò 1887
Autore	A. Schirò
Titolo	<i>L'antico castello di Calatamauro. Le sue dimensioni, la sua origine e le sue vicende</i>
In	
Luogo	
	Anno 1887
Rivista	ASS
Volume	N.S. XII
	PP. 169-183
Reper.	Bibl. Centrale della Regione siciliana di Palermo



118. Esempio di struttura moderna non registrata come UT: Masseria Casalbianco vista da Est.

119. Esempio di struttura moderna non registrata come UT: Masseria Ciaccio vista da SudOvest.

strano sempre meno significativi rispetto alle ricche informazioni offerte dalla documentazione archivistica e storiografica. Pertanto, pur non escludendo dalla trattazione nel catalogo le testimonianze di cultura materiale relative ai secoli XVI-XIX rinvenute sul terreno, si è valutato di non trattare, in sede di interpretazione, le fasi successive alla metà del XV secolo.

ANTONINO FACELLA

¹ Le ricognizioni avevano riguardato complessivamente un'area di 3 kmq, suddivisa in frazioni non contigue e di forma irregolare. I risultati di tali indagini, confluite in una Tesi di Perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore, sono pubblicati in CANZANELLA 1993a. Precedenti relazioni preliminari sono in EAD. 1988, EAD. 1992. Per tutto, cfr. *supra* cap. 7.

² Cfr. almeno CHERRY 1983, 388-389; BINTLIFF 1991; ID. 1999; ID. 2003; ID. 2004b; ID. 2008, 157-158; ID. 2010, 117-119; ID. 2012b.

³ CANZANELLA 1993a.

⁴ Si veda, sulla questione, *Laboratorio* 2000, 24.

⁵ PARRA, ARNESE, GARGINI 2004; ARNESE 2006; CORRETTI *et al.* 2006, 561; dati preliminari in PARRA 1999; *Laboratorio* 2000; ARNESE 2000.

⁶ Cfr. le osservazioni di BRUNET 2001, 41-42.

⁷ Cfr. *supra* cap. 1.

⁸ Vd. *supra* cap. 2.

⁹ È da condividere l'osservazione di GUAITOLI 2001, 396: «le immagini aerorilevate [...] sono un contenitore di informazioni, che vengono però decodificate in maniera direttamente proporzionale alla conoscenza del terreno, man mano che la ricerca procede. Sono a mio avviso scarsamente redditizi i tentativi, spesso effettuati, di fotointerpretazione preventiva alla ricerca, eseguite da parte di specialisti dell'immagine non archeologi, seguiti da un controllo a terra di quanto rilevato».

¹⁰ Cfr. *infra* cap. 12; vedi anche ARNESE *et al.* 2010; ARNESE *et al.* 2012.

¹¹ Cfr. ad es. FACELLA *et al.* 2012, 169 nota 11; FACELLA *et al.* 2016.

¹² Vd. *supra*, cap. 5.

¹³ Cfr. *supra*, cap. 4; si veda anche EQUIZZI 2006.

¹⁴ Si vedano le relazioni preliminari in *NotScASNP* 2002, 427-554; *NotScASNP* 2004, 473-536; *NotScASNP* 2010, 51-100; *NotScASNP* 2011, 43-104; *NotScASNP* 2012, 127-131; *NotScASNP* 2014, 41-65.

¹⁵ Sullo scavo di Calatamauro (2006) cfr. CORRETTI *et al.* 2004a; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2009.

¹⁶ Per Calatamauro cfr., ad es., CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, 172 e nota 193; CORRETTI, FACELLA, MANGIARACINA 2014, 345.

¹⁷ Vd. *supra*, cap. 6.

¹⁸ Cfr. ad es. DI MICELI 2003, 20-26. Si veda anche RAVIOTTA s.d. [2005], 21-22, con bibl. Sul casale di Contessa (sito *070-Contessa Entellina 1*), abitato almeno a partire dal XIII secolo, cfr. cap. 17.

9. L'indagine sul campo. Metodologia e procedure di raccolta dei dati

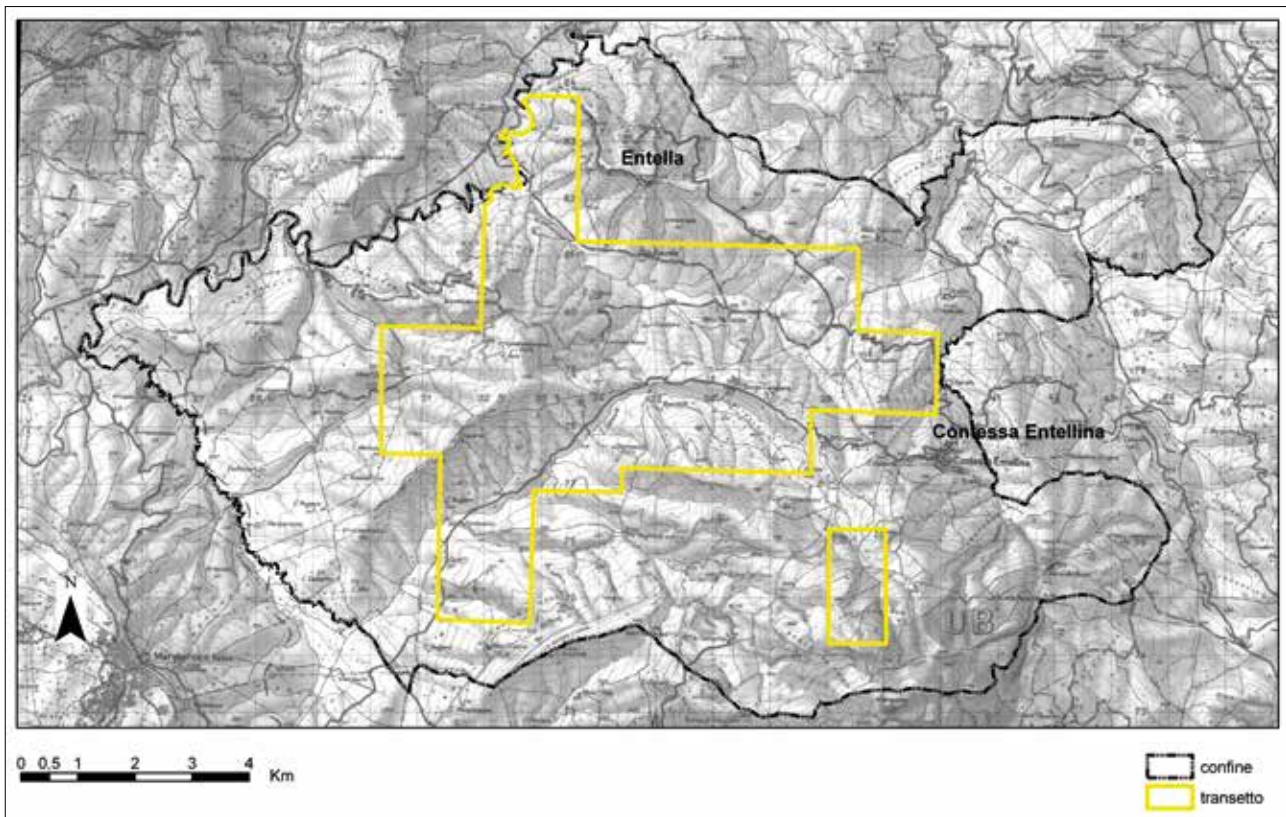
1. Strategie di copertura del territorio: dalla campionatura alla ricognizione integrale

Come accennato sopra, le operazioni di *survey* hanno rappresentato una fase essenziale del lavoro di ricerca nell'ambito del progetto¹, e certamente la più onerosa per dispendio di risorse umane ed economiche. Esse hanno compreso un totale di sei campagne di ricognizioni di superficie, di cui le prime quattro (primavera 1998, 4 settimane; autunno 1998, 6 settimane; autunno 2000, 6 settimane; primavera 2001, 4 settimane) di maggiore entità. Le due campagne successive (giugno e ottobre 2002), di durata ridotta e con un minor numero di partecipanti, sono state finalizzate non solo al completamento delle ricognizioni sul territorio, ma anche all'effettuazione di verifiche e controlli in aree già indagate, che sono proseguiti anche nel corso di brevi campagne successive (ottobre 2003, giugno e ottobre 2004, giugno 2005)².

Ovviamente, ai fini di una valutazione corretta dei risultati del lavoro sul campo è di fondamentale importanza esplicitare le metodologie utilizzate nel corso delle ricognizioni³. Non sarà inopportuno, pertanto, soffermarsi su questo aspetto⁴.

Le ricognizioni hanno avuto carattere sistematico e intensivo, ed hanno comportato la copertura totale dell'intero territorio comunale, ad esclusione delle aree non percorribili perché cementificate, inaccessibili o coperte da fitta vegetazione boschiva.

Inizialmente, nel timore che le risorse umane ed economiche a disposizione non fossero sufficienti alla copertura integrale dell'area indagata, si era deciso di sottoporre ad indagine intensiva soltanto due aree campione (fig. 120): una molto vasta, avente la forma di un poligono irregolare approssimativamente cruciforme, posizionata al centro del territorio comunale ed estesa circa 39 kmq, comprendente un'ampia porzione dei settori collinari e di fondo-



120. Le aree campione del territorio comunale selezionate per le ricognizioni 1998.

valle del territorio comunale, e l'altra consistente in un rettangolo di 2 kmq (larghezza di 1 km da Est a Ovest per 2 km in senso Nord-Sud) all'interno del settore montano del territorio comunale, in corrispondenza delle pendici settentrionali del Genuardo e la cui porzione più meridionale ricadeva all'interno della Riserva Naturale Orientata «Monte Genuardo e S. Maria del Bosco»⁵. Si riteneva che i 41 kmq prescelti, per le caratteristiche geomorfologiche e le colture presenti, fossero un campione adatto a rappresentare l'intero territorio comunale. L'area campione più estesa, inoltre, corrispondeva alla porzione di territorio maggiormente a rischio di subire future attività antropiche in grado di influire negativamente sulla conservazione del patrimonio archeologico, e la sua scelta era pertanto frutto anche di esigenze di tutela⁶. Il resto del territorio comunale sarebbe stato invece oggetto d'indagine a basso livello d'intensità, secondo criteri di tutela 'puntiforme' o 'preventiva', finalizzata alla registrazione delle testimonianze archeologiche già note, comprese quelle inedite ma identificate grazie a segnalazioni o alle foto aeree, con ricognizione selettiva di aree a rischio o all'apparenza propizie all'insediamento in virtù di caratteristiche geografiche, geomorfologiche, ambientali e toponomastiche⁷.

La ricognizione intensiva delle due aree campione è stata completata nel corso delle prime due campagne di ricognizioni (maggio-giugno e settembre-ottobre 1998). Sebbene le dimensioni complessive del campione e la larghezza dei transetti fossero tali da mettere al riparo dai rischi sottesi ad una campionatura troppo ridotta⁸, l'opzione di una copertura integrale del territorio continuava tuttavia ad essere preferibile, non solo ad una valutazione intuitiva, ma anche per ben note ragioni scientifiche. La



121. Immagine da Google Earth® della porzione nordoccidentale del territorio di Contessa Entellina. I confini comunali ricalcano in gran parte l'alveo (o il paleoalveo) dei fiumi Belice Sinistro a Nord e Senore ad Ovest.

ricognizione sistematica a copertura totale può produrre infatti: 1) maggiore attendibilità nella ricostruzione di importanti macrofenomeni, quale ad esempio la viabilità, difficilmente percepibili nel loro sviluppo sul terreno attraverso un'indagine 'per campioni'; 2) minore rischio di non individuare siti di tipologia particolare o eccezionale, in grado cioè di far mutare, una volta scoperti, la ricostruzione delle interazioni tra insediamenti e di permettere il riconoscimento di differenti direttrici, baricentri e gerarchie tra siti, modificando così i possibili risultati di una ricerca⁹.

Inoltre, sul piano dell'amministrazione e della gestione dei beni culturali e paesaggistici, la ricognizione sistematica intensiva a copertura totale è lo strumento più efficace ai fini di censimento e tutela delle aree e dei siti di interesse archeologico da parte delle autorità preposte alla salvaguardia di tale patrimonio, nonché dal punto di vista della pianificazione territoriale¹⁰. Il tentativo di censire i siti archeologici esistenti in territorio italiano è una corsa contro il tempo, per certi aspetti perduta già in partenza, a causa dei danni provocati dalle arature profonde, dall'agricoltura intensiva e dall'urbanizzazione delle campagne, e in generale per le profonde trasformazioni subite dal territorio per opera dell'uomo¹¹. Esplorare una regione in misura parziale significa rischiare di rimandare ad un lontano e incerto futuro un censimento esaustivo dei siti archeologici presenti. Considerata la naturale propensione degli studiosi ad impostare programmi di ricerca archeologica su zone 'vergini', infatti, un'area già indagata, anche se in maniera non sistematica o integrale, difficilmente sarà presa in considerazione nell'ambito di successivi progetti di *survey*¹².

Si è ritenuto pertanto opportuno, alla fine del 1998, proseguire nelle ricognizioni di superficie, indagando i restanti 95,4 kmq di territorio con le stesse metodologie utilizzate e testate nelle aree campione. Un vantaggio aggiuntivo di tale scelta, peraltro, è che siamo adesso in grado di confrontare i risultati scaturiti dalla ricognizione dell'intero territorio con quelli che avremmo ottenuto indagando intensivamente la sola area campione¹³, così da poter valutare, *a posteriori*, la validità complessiva e gli eventuali punti di forza e debolezza della strategia di campionatura delineata all'inizio del progetto.

2. La questione dei limiti spaziali dell'indagine

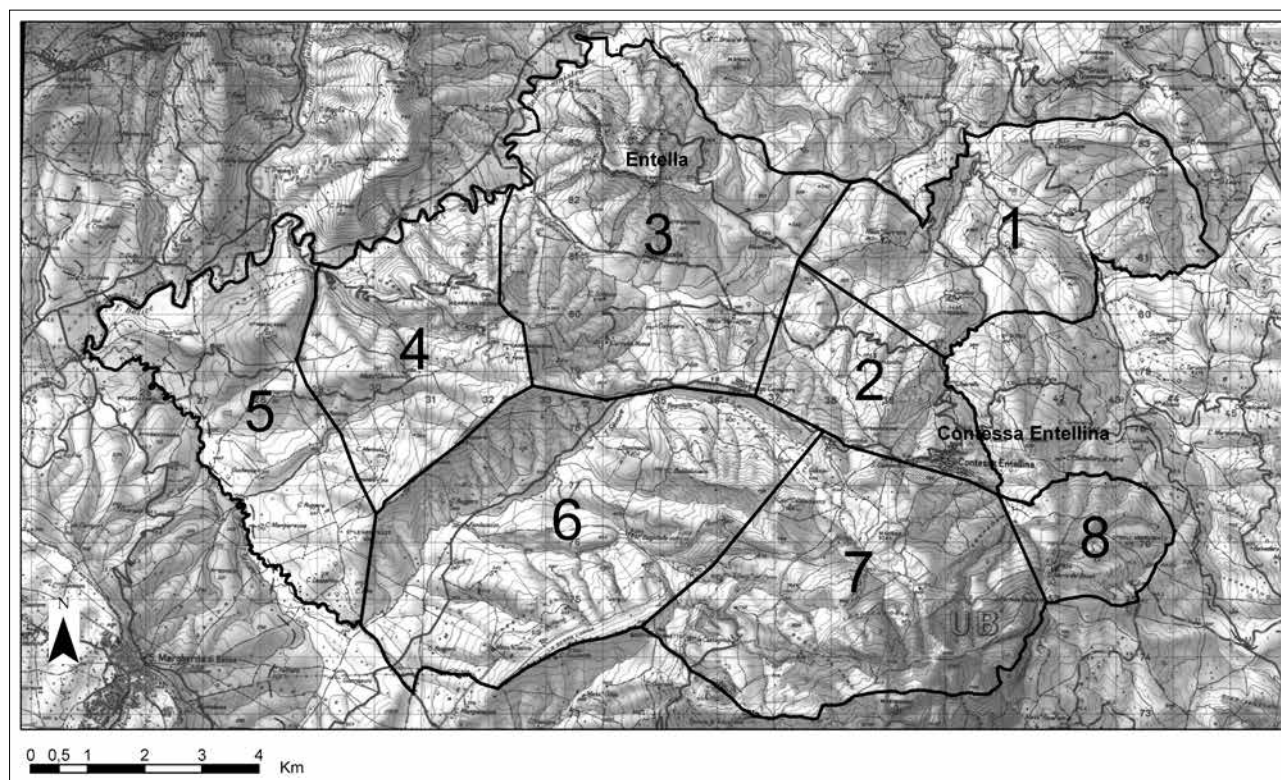
La natura del progetto imponeva, naturalmente, che i limiti dell'area indagata corrispondessero ai confini amministrativi del moderno territorio comunale di Contessa Entellina (cfr. *supra*, par. 8.1.). Ciò costituiva, in teoria, un non trascurabile *handicap* sul piano dell'omogeneità dell'area oggetto d'indagine dal punto di vista storico

e geografico¹⁴. In realtà, la questione appare assai meno rilevante di quanto non si sia portati a credere a prima vista. In primo luogo, un'eventuale scelta alternativa che privilegiasse antichi confini storici e politici, mutevoli e spesso poco noti nel dettaglio, sarebbe stata comunque arbitraria, perché si sarebbe mal accordata con la prospettiva fortemente diacronica dell'indagine e non avrebbe garantito il rispetto dell'unitarietà dei comprensori geografici e ambientali. Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto, occorre invece sottolineare che i confini amministrativi settentrionale, occidentale e meridionale del territorio comunale di Contessa Entellina corrispondono in gran parte a limiti geografici piuttosto netti (il torrente Petrarò a Nord, il fiume Belice Sinistro a NordOvest, il corso inferiore del Senore a Ovest, la linea di spartiacque relativa al Monte Genuardo a Sud) (fig. 121), e soltanto in alcuni tratti del perimetro comunale (oltre al breve tratto di confine sudoccidentale a Sud del Senore, ci si riferisce in particolare al confine orientale, che include la zona di Realbate a NordEst e le pertinenze dell'abbazia di Santa Maria del Bosco a SudEst, ma esclude l'area del casale di Battellaro) il limite amministrativo sembra ritagliare (per ragioni storiche ben precise, esposte *supra*, par. 8.1.) porzioni di territorio pertinenti a comprensori più ampi, che si estendono senza soluzione di continuità anche al

di fuori dei limiti comunali. Future indagini sistematiche nelle aree confinanti, e ricadenti soprattutto nei comuni di Corleone, Bisacquino e Santa Margherita Belice, sono certamente auspicabili, ed apporterebbero un grande contributo all'interpretazione delle dinamiche insediative in tali settori¹⁵.

Piuttosto, l'osservazione combinata delle caratteristiche geografiche e geomorfologiche del territorio comunale e delle differenze nei *trends* insediativi delle varie porzioni che lo compongono ci induce ad identificare al suo interno due principali comprensori storico-geografici: uno delimitato a Nord dal Belice Sinistro e a Ovest e Sud dal Senore, con tutta verosimiglianza parte dell'antica *chora* di Entella, e l'altro a Sud del Senore, con differenti caratteristiche di popolamento in diversi periodi storici, e forse pertinente in età greca al territorio dell'antico centro di Monte Adranone¹⁶.

Secondo una procedura già utilizzata nell'ambito del *survey* kauloniate¹⁷, poi, l'intera area indagata è stata successivamente suddivisa, nella fase di analisi e studio dei rinvenimenti sul campo, in otto zone, numerate in senso antiorario partendo da NordEst (fig. 122). Tale suddivisione si è resa necessaria in primo luogo per razionalizzare e rendere topograficamente più perspicua l'esposizione dei rinvenimenti¹⁸.



122. Le otto zone in cui è stato suddiviso il territorio comunale.



123. Porzione sudorientale del territorio comunale: sullo sfondo, il bosco del Monte Genuardo.

3. *Le aree non percorse*

Un *survey*, per quanto sistematico e a copertura integrale, non potrà mai essere realmente ‘totale’, poiché non è mai possibile avere accesso al 100% della superficie di terreno da esplorare. Occorre pertanto prendere atto dell'esistenza di zone, all'interno del territorio investigato, che non saranno mai materialmente percorse. Oltre ad aree non praticabili in quanto cementificate, o recintate, o coperte da vegetazione impenetrabile, e agli appezzamenti ai quali ci è stato impedito l'accesso da parte dei proprietari, non sono stati indagati:

- 1) alcuni settori del comprensorio montano, caratterizzati da un fitto manto boschivo con leggibilità nulla della superficie del terreno e discreta pendenza (fig. 123);
- 2) l'area compresa entro il circuito murario della *polis* di Entella, calcolabile in ca. 63 ettari;
- 3) i pendii più scoscesi e impraticabili, e cioè parte dei fianchi precipiti della Rocca d'Entella, ma soprattutto i versanti più ripidi del rilievo su cui sorge Calatamauro (fig. 124), nonché quelli delle formazioni collinari affacciate sul Belice sinistro in contrada Carruba di Caccia, nel settore nordoccidentale del territorio comunale¹⁹.
- 4) l'area urbana e periurbana di Contessa Entellina, che si estende per ca. 75 ettari²⁰, e i piccoli borghi rurali di Piano Cavaliere, Cozzo Finocchio e Borgo Roccella.

Complessivamente, sono stati materialmente percorsi sul terreno ben 114,1 kmq, che corrispondono all'83,7% ca. dell'intera area oggetto d'indagine (136,4 kmq).

4. *La ricerca sul terreno: le squadre*

Le principali campagne di ricognizioni di superficie (campagne 1998-2001, per un totale di 120 giorni lavorativi) hanno visto attive fino a tre squadre di ricercatori contemporaneamente sul terreno, ciascuna composta da un minimo di 7 ad un massimo di 12 elementi, compreso il caposquadra. L'adozione di squadre così ampie è stata resa possibile dalla presenza, in molte aree del territorio comunale, di campi di notevole estensione, unita alla estrema rarità di zone caratterizzate da fitta parcellizzazione delle colture o limiti di campo ravvicinati (tav. xi). La dolcezza dei declivi, inoltre, nelle aree sottoposte a colture arboree (principalmente l'olivicoltura), fa sì che i terrazzamenti siano pressoché inesistenti, ad eccezione di alcuni settori affacciati sulla valle del Belice, dove comunque essi non sono mai stretti o ripidi al punto da rallentare le operazioni di *survey*. Gli spostamenti delle squadre all'interno del territorio sono stati agevolati dalla costante presenza di autisti e mezzi della Scuola Normale Superiore (un mi-



124. Il versante NordOvest della rocca di Calatamauro.

nibus a 9 posti e un fuoristrada a passo lungo, anch'esso a 9 posti) (fig. 125) aventi la mansione specifica di accompagnare i ricognitori nei trasferimenti, evitando il ricorso a lunghi spostamenti a piedi e contribuendo egregiamente ad ottimizzare tempi ed energie lavorative.

5. Intensità della ricerca sul terreno

Il territorio è stato materialmente percorso con un' esplorazione a maglie strette (fig. 126): la distanza media tra i ricercatori sul terreno è stata di ca. 10 m. Un'interdistanza inferiore (5-10 m) è stata applicata in aree con basso grado di leggibilità della superficie del suolo e in cui il raggio visivo del ricercatore non poteva spaziare efficacemente alla propria destra e sinistra (ad es., vigne con superficie del terreno non erpicata). Nel percorrere vasti campi arati con ottimo grado di visibilità del terreno (eventualità non rara in un territorio dominato fino a tempi recentissimi dal latifondo cerealicolo), la distanza tra i ricercatori è stata incrementata fino ad un massimo di 15 m. Maglie molto più strette (1-2 m tra un ricercatore e l'altro) sono state adottate all'interno delle aree di concentrazione di manufatti, e in tutti quei casi in cui lo si è ritenuto necessario (ad es., aree di presumibile interesse archeologico ma con

visibilità scarsa o nulla). Il carattere intensivo della ricerca era funzionale al riconoscimento di siti rurali di piccole e piccolissime dimensioni, che talora sfuggono alle maglie della ricerca sul terreno, ma che risultano indispensabili a una corretta ricostruzione complessiva dei sistemi di occupazione e sfruttamento del territorio, e talora è servito anche all'individuazione di siti di maggior rilievo, quasi



125. Fuoristrada Land Rover Defender (nove posti) utilizzato nel survey.



126. Una squadra di ricognizione nell'atto di disporsi sul campo.

del tutto occultati a causa di dinamiche geomorfologiche o della pessima leggibilità della superficie²¹. Nel nostro caso, in particolare, solo l'intensità della ricerca ha permesso di individuare forme peculiari d'insediamento di straordinario interesse per la conoscenza dell'evoluzione dei sistemi agrari tra tarda antichità e alto medioevo, o di mettere in discussione consolidate visioni sulle modalità di occupazione del territorio da parte delle comunità indigene in età arcaico-classica (*infra*, cap. 27).

6. Le procedure di rilevamento sul campo

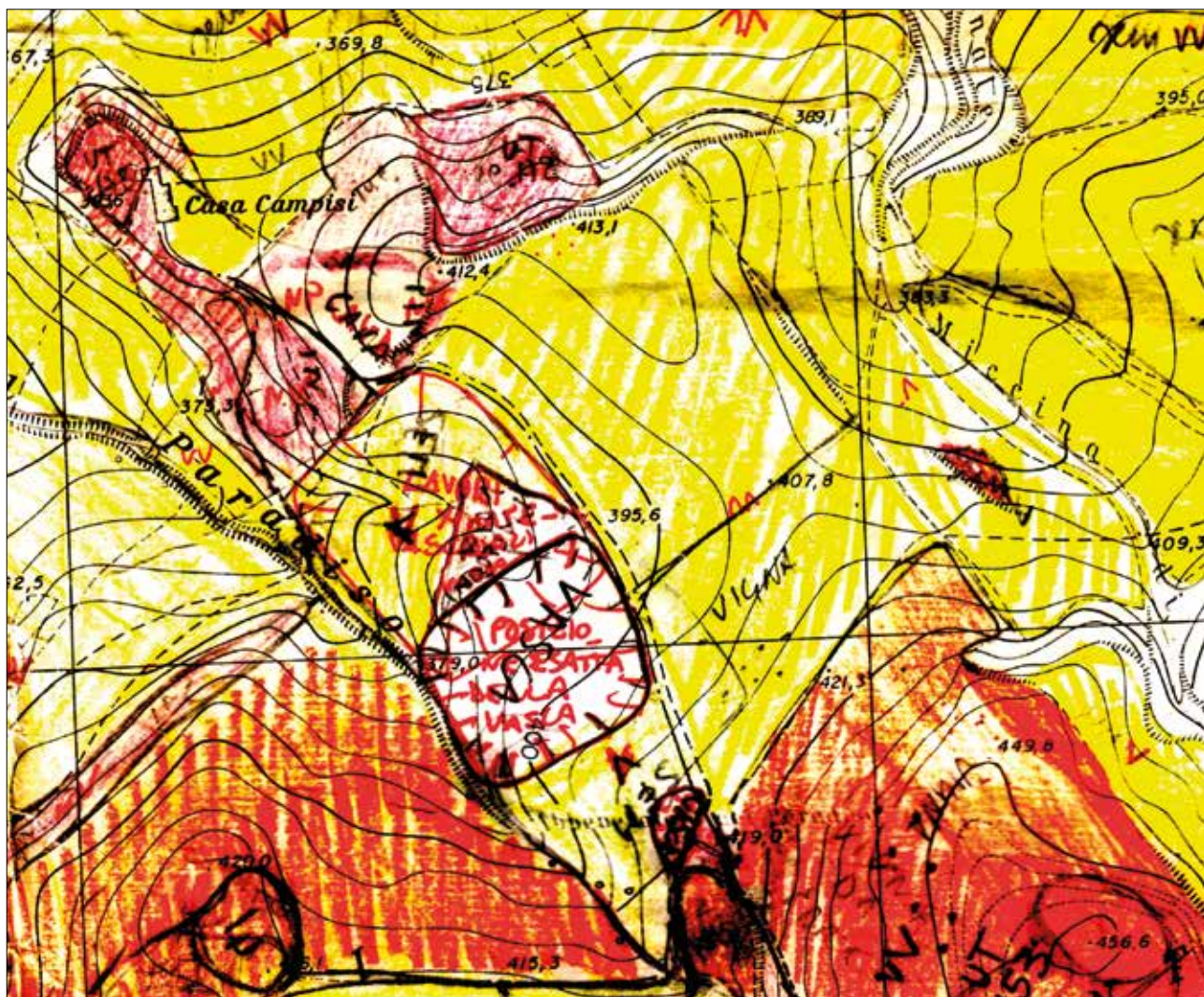
Ciascuna squadra aveva a disposizione sul terreno, oltre alla cartografia 1:25000 necessaria per orientarsi nel corso degli spostamenti, i fogli della Carta Tecnica dell'Italia Meridionale, in scala 1:5000, relativi al territorio comunale di Contessa Entellina, che hanno costituito la base cartografica di ogni rilevazione sul campo. Si tratta di carte piuttosto accurate e con un buon livello di precisione, ma basate su riprese aeree risalenti alla metà degli anni Settanta, e dunque non aggiornate²². Nel corso delle ricognizioni sul terreno, è stato pertanto necessario procedere a una sommaria documentazione grafica di tutte le modifiche nei limiti dei campi e delle presenze di nuove costruzioni

(case, stalle, serbatoi, etc.) che fosse dato rilevare, perché fossero georeferenziate (fig. 127; cfr. anche cap. 6, in part. fig. 90). Nell'estrema porzione meridionale del territorio comunale, purtroppo non coperta dalle carte tecniche in scala 1:5000, è stata utilizzata una carta comunale in scala 1:10000 ingrandita al doppio.

Le aree percorse ogni giorno da ciascuna squadra sono state evidenziate sulla carta in scala 1:5000 con colori diversi a seconda delle colture riscontrate (tav. XI), e per ogni campo o porzione di esso è stato indicato il grado di visibilità del terreno (tav. X; *infra*, par. 7). Come accennato sopra, eventuali nuovi limiti dei campi sono stati contestualmente riportati in pianta.

I rinvenimenti sono stati distinti sul terreno, sulla base di una valutazione combinata di concentrazione, condizioni di giacitura e stato di conservazione dei reperti, in due categorie: UT e MS (tav. XV). Abbiamo definito come UT (Unità Topografiche) le concentrazioni di manufatti, discrete e delimitabili, con densità anomala, nettamente superiore a quella riscontrabile nell'area circostante. Abbiamo invece denominato MS (Manufatti Sporadici)²³ le attestazioni di singoli manufatti o associazioni di manufatti che sul campo sono stati ritenuti a carattere extra-sito²⁴.

I limiti delle UT e delle MS individuate sono stati definiti al momento del rinvenimento, prima di procedere



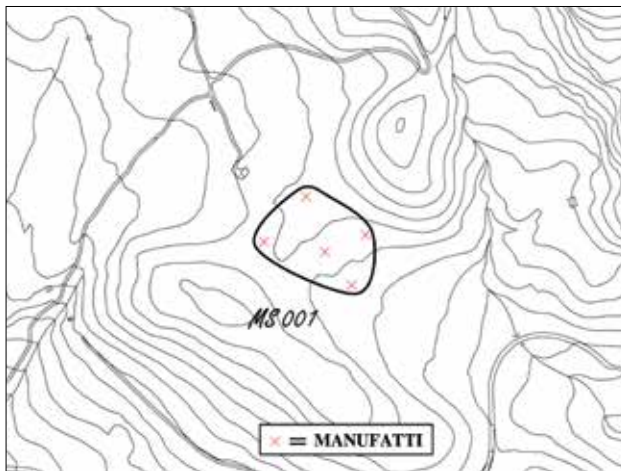
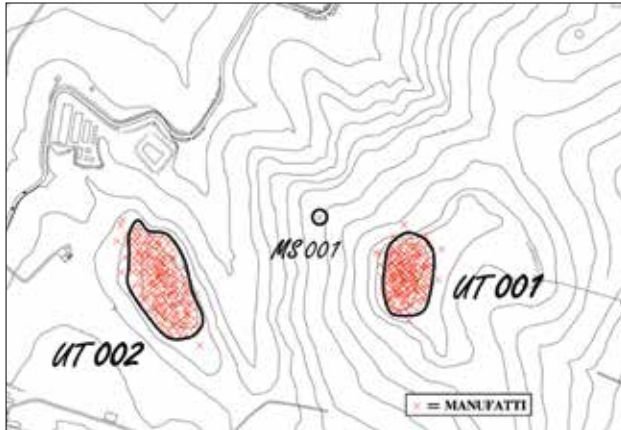
127. Stralcio di una carta da lavoro sul campo (CTIM 1:5000), in cui è riportato il posizionamento di una vasca di recente realizzazione e quindi non presente nella cartografia utilizzata.

con la raccolta del materiale, allo scopo di verificare le dimensioni dell'area di spargimento di manufatti e, per le UT, l'utilità di eventuali quadrettature o altre tipologie di indagine infra-sito.

Relativamente alle concentrazioni di manufatti (UT), la maggior parte di esse presentava limiti piuttosto diffusi, dovuti alla presenza, intorno al sito vero e proprio, di un sottile 'alone' di manufatti (*site-halo*) la cui estensione poteva variare da pochi metri fino ad un massimo di poche decine di metri in quelle di maggiore estensione²⁵. Ad esclusione di pochi casi specifici, quali ad esempio aloni di grande estensione o di forma particolare da riferire ad azioni naturali (ad es., scivolamenti lungo valloncelli di displuvio) o – meno probabilmente – antropiche (ad es., possibile smaltimento di rifiuti o coltivazione intensiva di aree immediatamente circostanti il sito nel periodo in cui esso fu attivo), che saranno discussi nell'ambito

del *Catalogo*, questi sottili aloni non sono stati tenuti in considerazione nella registrazione dei rinvenimenti sul campo (fig. 128). Poiché la densità dei manufatti nei *site-haloes* diminuisce progressivamente con andamento radiale dall'interno verso l'esterno, è possibile che la parte più interna dell'alone sia stata conteggiata entro i limiti del sito, e che, conseguentemente, le dimensioni delle UT siano leggermente sopravvalutate rispetto alla reale estensione del deposito archeologico sottostante. In ogni caso, essendo state utilizzate le medesime procedure per tutto il *survey*, i nostri ritrovamenti sono pienamente comparabili tra loro.

Le dimensioni notevolmente ridotte dei nostri *site-haloes*, peraltro, sembrerebbero indirettamente testimoniare una scarsa diffusione della pratica di gettare rifiuti o concimare campi e orti intorno agli insediamenti rurali con materiale organico proveniente dagli insediamenti



128. Esempio fittizio di delimitazione di UT e di posizionamento di MS composta da un unico manufatto.

129. Esempio fittizio di delimitazione di MS composta da più manufatti.

stessi²⁶. I nostri aloni sono probabilmente frutto di spargimento non intenzionale, causato da agenti atmosferici, arature o altre attività umane verificatesi durante e dopo la vita del sito²⁷.

Sul piano concettuale, la definizione della categoria di MS è frutto della scelta di valorizzare l'opportunità di vedere l'*off-site* come un fenomeno discreto e delimitabile, e presume la possibilità di considerare, oltre ai singoli manufatti extra-sito, anche le eventuali aree di spargimento di materiali *off-site* come entità non continue (figg.128-129).

La possibilità di delimitare e localizzare in pianta anche le attestazioni di *off-site* è una diretta conseguenza della pressoché totale assenza, nell'area oggetto d'indagine, di forme vere e proprie di *background-noise* (se si escludono, naturalmente, i materiali di età contemporanea)²⁸. Escludendo i pochi casi di spargimenti di manufatti chiaramente riferibili ad un sito nelle vicinanze («MS f.e.», vd. *infra*), e pur considerando che i laterizi sono stati oggetto di cam-

pionatura e non di raccolta integrale, il totale dei manufatti riferibili ad *off-site* raccolti in tutto il territorio comunale risulta essere di soli 1043, distribuiti in 152 evidenze. Il dato risalta ancora di più se lo si confronta con quanto riscontrato in altri *surveys* mediterranei, quali quelli effettuati in Grecia o in Asia Minore, ad es. con i ca. 1,5 milioni di potenziali frammenti calcolabili solo nell'hinterland meridionale di Thespieae nell'ambito del Boeotia *survey*²⁹. La scarsità di artefatti extra-sito è un fenomeno riscontrato non soltanto nel territorio entellino, ma caratteristico in generale dei paesaggi rurali di Sicilia ed Italia meridionale indagati finora. Il dato è tutt'altro che privo di significato, poiché assenza o presenza di 'rumore di fondo' sono legate, com'è noto, alle modalità con cui gli antichi abitanti si sono relazionati al paesaggio produttivo³⁰.

Le aree percorse e le Unità Topografiche rinvenute sono state giornalmente riportate anche sulla carta 1:25000. Per ogni UT o MS rinvenuta si è compilata la relativa scheda, secondo il modello predisposto dal nostro Laboratorio³¹.

La scheda di UT consta di due pagine, contenibili in un foglio in formato A4 stampato fronte-retro (fig. 130). I campi di cui si compone, spesso con risposte a lessico predefinito, comprendono una prima parte di dati identificativi: numero progressivo di UT; Comune (nel nostro caso Contessa Entellina); località; foglio, quadrante, tavoletta e coordinate IGM; foglio relativo alla cartografia 1:5000; sigla del *survey*. Seguono una serie di campi descrittivi, relativi a: geomorfologia; idrografia; viabilità; andamento del terreno; quota minima e massima sul livello del mare; uso del suolo e vegetazione; descrizione del suolo (sabbioso, argilloso, limoso, etc.); leggibilità; bacino visivo (siti ed elementi emergenti del paesaggio); descrizione (campo a testo libero, contenente anche tutte le indicazioni desumibili dall'analisi infra-sito); giacitura; dimensioni; altri toponimi (altre denominazioni della località); notizie raccolte sul luogo. La scheda prosegue con una sezione dedicata ai reperti, con una classificazione provvisoria suddivisa tra reperti diagnostici e non diagnostici (di norma non compilata sul terreno, ma a tavolino in seguito allo studio preliminare dei reperti), comprendente anche campi relativi a reperti architettonici, numismatici, plastici e *varia*, nonché campi per indicare le tipologie di reperti non raccolti e reperti campionati (da compilare sul campo, ovviamente). Segue una sezione con altri dati informativi: copertura sito (totale o parziale); quadrettatura (sì o no); eventuale orientamento; stato di conservazione; cronologia (comprendente sia la definizione di inizio e fine attività del sito, che la possibilità di indicare uno o più periodi tra quelli predefiniti). A seguire, troviamo i campi: cartografia (con indicazione della scala) e fotografia, entrambi da riempire al momento dell'informatizzazione della scheda. Segue una sezione interpretativa, comprendente i campi: relazioni con UT e relazioni con MS (si indicano le UT e MS vicine

The image shows two forms for archaeological survey, both titled 'LABORATORIO DI STORIA, ARCHEOLOGIA E TOPOGRAFIA DEL MONDO ANTICO - SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA' and 'SCHEDA UT'.

Front Form (Left): This form is divided into several sections for data entry:

- Identification:** Fields for 'UT', 'Comune', 'Località', 'I.G.M.', 'Coordinate', and 'Foglio N.'.
- Physical Characteristics:** Fields for 'Geomorfologia', 'idrografia', 'Viabilità', 'Andamento del terreno', 'Quota min.', 'Quota max.', 'Uso del suolo e vegetazione', 'Descrizione del suolo', and 'Leggibilità'.
- Other Data:** Fields for 'Bacino visivo', 'Descrizione', 'Giacitura', 'Dimensioni', 'Altri Toponimi', 'Notizie raccolte sul luogo', 'Altri reperti', 'Reperti non raccolti', and 'Reperti campionati'.
- Classification:** A section for 'Classificazione provvisoria'.

Back Form (Right): This form contains:

- Chronology:** A section titled 'CRONOLOGIA' with a table for recording dates.
- Site Characteristics:** Fields for 'Copertura sito', 'Quadratura', 'Orientamento', and 'Stato di conservazione'.
- Cartography and Photography:** Fields for 'Cartografia', 'Scala 1:', and 'Fotografia'.
- Relationships:** Fields for 'Relazioni con UT' and 'Relazioni con MS'.
- Thematic and Interpretation:** Fields for 'Tematismi', 'Interpretazione', and 'Note'.
- Recognition and Documentation:** Fields for 'Ricognizioni successive', 'Vincoli e Tutela', 'Data Ricognizione', 'Responsabile', and 'Data Compilazione'.

130. Il modello di scheda di UT utilizzato nel *survey*: fronte (sinistra) e retro (destra).

con cui si sospetta che l'UT possa essere in relazione); tematismi (temi storico-archeologici predefiniti di cui l'UT costituisce un'attestazione: ad es. se l'UT comprende un'area con resti di fornaci per ceramica si indicherà il tematismo «lavorazione dell'argilla»); interpretazione (campo a testo libero); note; ricognizioni successive (necessarie, consigliabili, non necessarie); vincoli e tutela (indicazione dei vincoli esistenti). La sezione finale comprende informazioni identificative ad uso interno: data della ricognizione; data dell'informatizzazione della scheda; responsabile della ricognizione e responsabile della revisione dei materiali.

La scheda di MS riprende il modello di scheda di UT, semplificandolo (fig. 131). Essa consta di una sola pagina. La prima sezione, con i dati identificativi, è pressoché identica a quella della scheda di UT: numero progressivo di MS; Comune (nel nostro caso Contessa Entellina); località; foglio, quadrante, tavoletta e coordinate IGM; foglio relativo alla cartografia 1:5000; sigla del *survey*. Al di sotto, sono i campi: cartografia (con indicazione della scala, da riempire al momento dell'informatizzazione); descrizione (a testo libero); relazioni con UT; relazioni con MS. Seguono la sezione sui reperti, sostanzialmente identica a quella della scheda di UT, il campo «note», il campo «ricognizioni successive», e la sezione identificativa finale

ad uso interno, identica a quella della scheda di UT.

Oltre che su cartografia, i rinvenimenti sono stati documentati anche fotograficamente (sono state realizzate almeno due foto, di cui una a carattere panoramico, per ciascuna UT, più tutti i particolari che si ritenevano necessari, sia per le UT che per le MS) e, ove necessario, graficamente.

L'intera documentazione prodotta sul campo (cartacea, grafica, cartografica, fotografica) è stata progressivamente informatizzata e gestita in ambiente GIS al termine di ogni campagna di ricognizione.

7. Leggibilità dei suoli

Un fattore di fondamentale importanza nell'identificazione delle testimonianze archeologiche durante le operazioni di *survey* è, come è noto, la leggibilità³² della superficie del terreno, che varia in funzione di numerosi elementi, tra cui le differenti condizioni di copertura vegetale, la tessitura del suolo, le caratteristiche delle zolle e perfino l'incidenza della luce solare³³.

Per le ricognizioni nel territorio di Contessa Entellina si è preferito utilizzare una scala con poche gradazioni

LABORATORIO DI STORIA, ARCHEOLOGIA E TOPOGRAFIA DEL MONDO ANTICO - SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
SCHEDA MS

<input type="text" value="MS"/>	<input type="text" value="Comune"/>	<input type="text" value="Località"/>
<input type="text" value="I.G.M."/>	<input type="text" value="Coordinate"/>	<input type="text" value="Foglio N."/>
		<input type="text" value="SIGLA"/>
Cartografia Scala 1:	Descrizione	
UT in relazione <input type="text"/>		
MS in relazione <input type="text"/>		
REPERTI		
Elenco reperti <input type="text"/>		
Reperti non raccolti <input type="text"/>		
Note <input type="text"/>		
Riconoscizioni successive <input type="text"/>		
Data Riconoscizione <input type="text"/>	Responsabile <input type="text"/>	
Data Compilazione <input type="text"/>		

131. Il modello di scheda di MS utilizzato nel *survey*.

di leggibilità, in controtendenza rispetto ad altri progetti di *survey*. L'esperienza sul campo ci ha infatti mostrato come una scala troppo dettagliata, a dispetto dell'apparente maggiore scientificità, sia maggiormente esposta ad interpretazioni soggettive da parte del singolo ricercatore³⁴, e soprattutto non facile da utilizzare in contesti mediterranei, dove all'interno di un campo non arato, nel giro di poche decine di metri, o perfino di pochi metri, la leggibilità, espressa in scala decimale, può tranquillamente variare da 1 a 10, in maniera inoltre del tutto irregolare per quanto riguarda forma e distribuzione delle aree con medesimo grado di visibilità all'interno del campo. Inoltre, in molte aree, ad incidere sull'identificazione delle testimonianze archeologiche di superficie risultano essere più i fenomeni post-deposizionali, causati da un insieme di fattori (spesso strettamente interrelati) naturali ed antropici, che non le colture attuali e le diverse gradazioni di visibilità del terreno³⁵.

Sono stati previsti pertanto tre soli gradi di leggibilità: 3 (= molto visibile) (figg. 132-134), 2 (= visibile) (fig. 135), 1 (= poco visibile) (figg. 136-138), cui è ovviamente da aggiungere un grado 0 (= non percorribile) indicante le aree costruite, cementate, non accessibili, etc.

Tali gradazioni conservano una certa dose di soggettività e arbitrarietà, senza che al momento sia possibile proporre coefficienti assoluti in grado di misurare oggettivamente la perdita di informazioni nel passaggio da un grado maggiore ad uno minore di leggibilità³⁶. Pertanto, per le distorsioni legate alla leggibilità (cd. *visibility biases*) si è preferito non proporre alcun coefficiente di correzione in sede di analisi quantitativa dei risultati.

La carta della leggibilità (fig. 139; tav. X) rende immediatamente perspicuo il livello generale di visibilità delle aree indagate, secondo i tre gradi utilizzati, e il rapporto tra leggibilità del terreno e numero di siti individuati. A tale proposito, non sembra inutile rammentare come, in condizioni particolari, «le caratteristiche morfologiche, la posizione e la stabilità del suolo» possano risultare, ai fini dell'identificazione di un sito, parametri perfino più importanti della stessa visibilità³⁷. D'altro canto, la leggibilità del suolo influisce invece in misura determinante sulla 'qualità' e sul numero dei manufatti attribuibili al singolo *record*³⁸.



132. Esempio di Unità Topografica su terreno molto visibile (UT 092).

133. Esempio di Unità Topografica su terreno molto visibile (UT 111).



134. Esempio di Unità Topografica su terreno molto visibile (UT 177).
 135. Esempio di Unità Topografica su terreno visibile (UT 070).
 136. Esempio di Unità Topografica su terreno poco visibile (UT 241).

137. Esempio di Unità Topografica su terreno poco visibile (UT 172).
 138. Esempio di Unità Topografica su terreno poco visibile (UT 147).

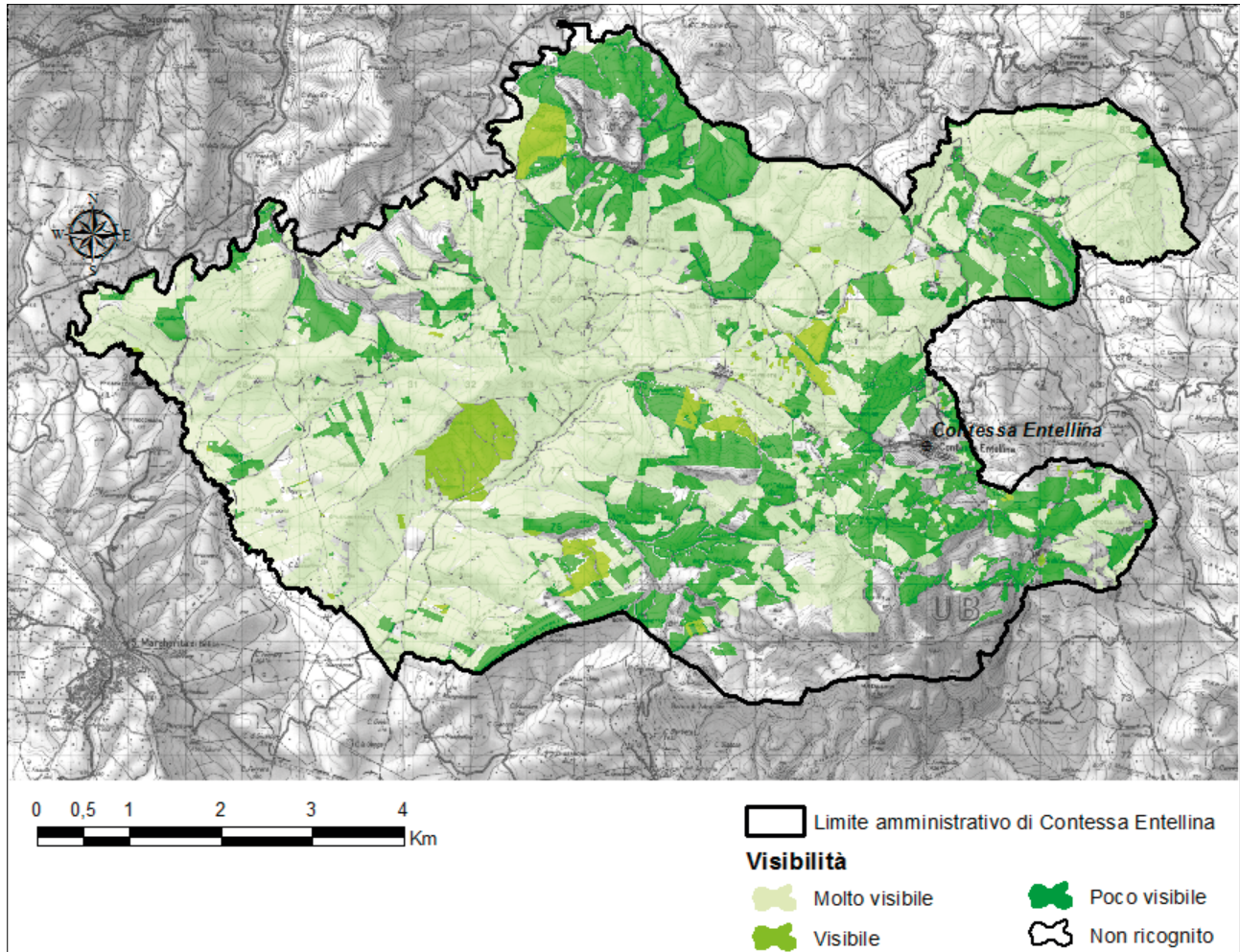
8. Criteri di raccolta dei manufatti

Se si escludono i casi in cui si sono ritenute necessarie particolari indagini infra-sito, la raccolta dei manufatti non è stata integrale, ma limitata ai reperti diagnostici o potenzialmente diagnostici in senso lato. Una raccolta integrale è stata messa in atto solo nel caso della ceramica pre-protostorica (ad esclusione dei frustoli), dei manufatti litici e dei reperti particolari (ossa umane e animali, og-

getti in vetro, metallo, osso, etc.). Di alcune classi di manufatti particolarmente abbondanti nei rinvenimenti di superficie, quali ad esempio i laterizi, è stata effettuata una campionatura per tipologia e, se possibile, per caratteristiche macroscopiche dei corpi ceramici (fig. 140). Qualora si sia deciso di non raccogliere i manufatti relativi a una determinata classe (ad esempio ceramica e/o laterizi di età moderna presenti all'interno di una UT), la scelta è stata segnalata nella relativa scheda. La presenza, soprattutto all'interno delle Unità Topografiche più estese, di un numero talora elevatissimo di artefatti rendeva impraticabile il conteggio sistematico sul campo dei manufatti scartati, conteggio che pertanto non è stato effettuato.

9. Analisi infra-sito

Unità Topografiche di estese dimensioni o caratterizzate da una tipologia di rinvenimenti di superficie non omogenea sono state suddivise sul campo in settori, contrassegnati con lettere dell'alfabeto (ad es., l'UT 021, o l'UT 037) o con l'indicazione dei punti cardinali (ad es., UT 086). In altri casi, all'interno di una UT sono state iden-



139. Carta della leggibilità del suolo al momento della prospezione.

tificate aree o manufatti di particolare interesse (strutture antiche o moderne, fossati, scavi clandestini, etc.) o particolari concentrazioni di manufatti (ad es., l'UT 005, in cui sono state individuate le zone «a», «b» e «c», o l'UT 029). Settori e zone di particolare interesse sono stati riportati sulla carta 1:5000, ove possibile, o su disegni allegati alla scheda di sito, nel caso fossero di dimensioni ridotte (figg. 141-142). In alcuni casi, per la suddivisione in settori sono stati utilizzati i limiti dei campi o altri elementi del paesaggio³⁹.

Tale procedura, seppur soggetta ad inevitabile arbitrarietà nella definizione di forma e dimensioni dei settori, si è rivelata veloce ed efficace, soprattutto in aree con discreta pendenza, o caratterizzate da vigneti o da vegetazione di difficile accesso, dove l'impostazione di una quadrettatura regolare sarebbe stata estremamente laboriosa e avrebbe perfino rischiato di risultare imprecisa⁴⁰.

In diverse occasioni, differenti aree di dispersione di materiali separate da brevi tratti del tutto privi di manufatti sono state considerate sul campo, per prudenza, come UT

e/o MS distinte, ma sono state successivamente accorpate in un unico sito in sede di verifica ed interpretazione dei dati (vd. *infra*). In questi casi, le UT e/o MS che nel loro insieme vengono a costituire il sito (ad es., sito 32-Garretta 1, o sito 44-Quattrocase 1) assumono contestualmente il valore di utili suddivisioni interne al sito stesso.

Solo in un caso si è dato luogo ad una vera e propria quadrettatura: nel caso dell'UT 030, facente parte del sito 327-Miccina 1, che è stata suddivisa in 20 fasce di lunghezza ineguale (fino a 150 m in senso Est-Ovest), tutte della larghezza di 50 m (fig. 143).

Nella grande maggioranza dei casi, le suddivisioni infra-sito si sono rivelate di estrema utilità per una più accurata definizione delle articolazioni sia cronologiche (sul piano diacronico) che funzionali (a livello sincronico) interne ai siti. Per informazioni di dettaglio sulle suddivisioni interne ai singoli siti si rimanda al *Catalogo*, nel paragrafo relativo alla descrizione del sito in questione.

Inoltre, elementi o manufatti ritenuti di particolare importanza (strutture, sepolture, elementi del paesaggio),



140. Esempio di campionatura di manufatti: coppie solcate da varie UT.

che si trovassero o no all'interno di un sito, sono stati sempre posizionati sulla carta 1:5000 (figg. 144-145).

Eventuali aree di particolare interesse o con maggiore concentrazione di manufatti all'interno di una UT saranno indicate negli stralci cartografici che illustrano il catalogo dei rinvenimenti.

10. Inclusione dei dati delle indagini pregresse

Le ricognizioni effettuate da M.G. Canzanella nella seconda metà degli anni Ottanta avevano condotto all'identificazione di 21 siti archeologici e alla pubblicazione, per ogni sito, dei più significativi tra i manufatti raccolti (tav. XIV)⁴¹. Per altro verso, i materiali riferibili ad alcune fasi del popolamento del territorio, quali quelle medievali e postmedievali, erano stati deliberatamente esclusi dalla pubblicazione del 1993, avente lo scopo di trattare l'insediamento rurale nell'area fino al VII sec. d.C.⁴². Si è posto pertanto il problema di raccordare i risultati del *survey* Canzanella con i nostri dati.

Poiché la metodologia di raccolta dei manufatti all'interno dei siti praticata dalla Canzanella era perfettamente compatibile a quella adottata dalla nostra *équipe* (ricognizioni lungo direttrici parallele distanti tra 5 e 15 m, esplorazione infra-sito a maglie strettissime, raccolta dei soli manufatti diagnostici, campionatura dei laterizi etc.)⁴³, si è ritenuto di poter inglobare, in sede di analisi dei dati, i risultati delle sue ricognizioni, anche se solo dopo aver accuratamente ricontrollato sul terreno tutti i siti individuati dalla studiosa.

Ogni unità topografica individuata nelle ricognizioni Canzanella, naturalmente, ha ricevuto un proprio numero di UT all'interno della nostra classificazione. Quando le dimensioni di un sito Canzanella, in seguito al controllo della nostra *équipe*, si sono rivelate maggiori di quelle registrate dalla studiosa (ad es., in seguito a lavori agricoli nei campi circostanti che hanno reso più leggibile la superficie del terreno) il perimetro della UT è stato ingrandito. Nei casi in cui, invece, Unità Topografiche identificate dalla Canzanella siano apparse, alla nostra indagine autoptica, meno estese e/o meno evidenti sul piano della

Datazione	(III e IV - VI c.?) ^{ALIBENO}	Copertura sito	TOTALE
Interpretazione	Insediamento rurale (probabile) appartenente all'età protomedievale in un'area culturale tendente (S) ed orientati meridionali e a senso, ma un probabile via ferrata, a N e NE.		
Osservazioni	La ceramica da mensa si concentra nella zona dei punti 2 e 5 (zone A e B)		
DOCUMENTAZIONE			
Schizzo planimetrico	Foto	Disegni	Quadratura
	S1, con planimetria	MU	MU
cf. carta 1:5000 619022 e 619061			
Note	A S del sito si rinviene una minuscola concentrazione di pietre e cippi ^{di un'epoca} non ^{di un'epoca} tauti . (punto 4 nello schizzo) non direttamente connesso al sito		
Ricognizioni successive	Vincoli e Tutela		
Data	15-06-98	Responsabile U.T.	Antonino Facella
Responsabili Archivio Informativo: Michela GARGINI - Bruno GAROZZO - Maria Ida GULLETTA			

141. Aree di particolare interesse all'interno dell'UT 005, rilevate e riportate sulla rispettiva scheda cartacea al momento della prospezione.

qualità dei rinvenimenti, si è dato credito prioritario alle informazioni pregresse, ritenendo del tutto attendibile un possibile deterioramento nella leggibilità della superficie del terreno negli anni intercorsi tra le vecchie ricognizioni ed il nostro *survey*⁴⁴.

All'interno dei siti Canzanella non si è proceduto ad una nuova raccolta di manufatti, ad eccezione di quelli pertinenti a classi di materiali che non erano state individuate nel sito, o che deliberatamente non erano state prese in considerazione (ad es., ceramiche medievali e postmedievali)⁴⁵, in occasione della precedente ricognizione. Tutti i materiali raccolti dalla Canzanella, editi ed inediti⁴⁶, sono stati classificati e studiati (o, eventualmente, ri-studiati) secondo gli stessi criteri utilizzati per i manufatti provenienti dalle nostre ricognizioni. Per i manufatti già editi, in sede di catalogo si fornisce il riferimento bibliografico alla prima edizione⁴⁷.

11. Ripetizione delle indagini

Raccolta integrale e ricognizioni ripetute in un sito pos-

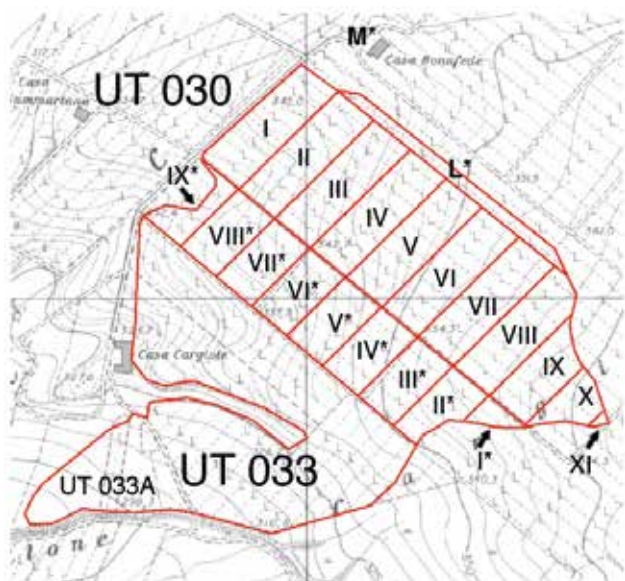
Datazione	età ellenistica (o età medievale?)	Copertura sito	molto parziale
Interpretazione	teocofani (musulmani) in un'area preesistente in età ellenistica		
Osservazioni	Non è stato possibile individuare i limiti dell'UT a causa della vegetazione		
DOCUMENTAZIONE			
Schizzo planimetrico	Foto	Disegni	Quadratura
	X		
cf. carta 1:5000 619063			
Note	L'area n° presenta scarsi resti di nuovi claustrini		
Ricognizioni successive	Vincoli e Tutela		
Data	26-5-98	Responsabile U.T.	Antonino Facella - Len Vaffiol
Responsabili Archivio Informativo: Michela GARGINI - Bruno GAROZZO - Maria Ida GULLETTA			

142. Sepolture all'interno dell'UT 029, rilevate e riportate sulla rispettiva scheda cartacea al momento della prospezione.

sono rischiare di 'sbiadire' e persino cancellare le tracce dell'esistenza del sito stesso, e pertanto non bisogna abusarne.

In bibliografia è noto il caso di siti che sembrano 'inesauribili'⁴⁸, ma il fenomeno è, ovviamente, solo apparente. La quantità di manufatti portati alla luce dai lavori agricoli dipende essenzialmente da natura, dimensioni e profondità del deposito archeologico, in relazione diretta con la profondità e il tipo di azione del mezzo meccanico⁴⁹. Quando l'aratro ha intaccato l'intera porzione di deposito raggiungibile, o qualora cessino i lavori agricoli, non giungono più in superficie nuovi manufatti. Una raccolta di nuovi materiali, nel *survey* entellino, è stata praticata pertanto solo in occasioni particolari: quando ad esempio la prima raccolta non aveva fornito sufficienti materiali diagnostici, o per sciogliere specifici dubbi sulla tipologia di un sito o su natura e giacitura di uno spargimento di manufatti, o nel caso summenzionato di eventuali lacune nella documentazione di classi di manufatti dai siti individuati da Canzanella.

È utile inoltre rammentare che i manufatti sparsi in superficie forniscono sempre un quadro deformato e



143. Sito 327-Miccina 1: quadratura dell'UT 030.

parziale del deposito sottostante: tornare in un sito per 'perfezionare' la misurazione delle dimensioni dell'area di spargimento dei frammenti, ad esempio, non ha grande senso, perché queste potrebbero essere diverse a ogni nuova aratura⁵⁰, e non è detto che le successive istantanee fotografino la realtà del deposito archeologico sottostante in maniera più fedele (o meno distorta) della prima. Nell'ambito del nostro *survey*, modifiche al perimetro di UT o MS delineato al momento della prima identificazione sono state effettuate solo nei casi in cui, in occasione di nuove indagini sul campo, si sia riscontrata una migliore leggibilità dei rinvenimenti di superficie, ad es. in seguito a lavori agricoli in zone contigue all'UT o all'MS in questione e che al momento delle prime ricognizioni presentavano invece visibilità del terreno scarsa o nulla.

Più utile si rivela la pratica di sottoporre a nuova ricognizione l'intera area oggetto d'indagine, o una porzione di essa, pratica che può condurre a individuare contesti archeologici in precedenza sfuggiti⁵¹. Nel nostro caso, le dimensioni dell'area oggetto d'indagine in rapporto a tempi e risorse a nostra disposizione hanno imposto di programmare una sola copertura del territorio⁵².

12. Risorse umane impiegate

Escluse le attività di verifica e controllo in aree già esplorate, il numero totale di giornate lavorative dedicate ad attività di ricognizione vera e propria può essere calcolato in ca. 2600, calcolando 130 giornate lavorative effettive con una partecipazione media di 20 ricercatori per giornata.



144. Resti di strutture affioranti dall'UT 041A nel sito 178-Masseria Casalbianco.

145. Sepoltura sconvolta nel sito 156-Carruba di Caccia 5.

Per ciascuna giornata la permanenza media sul terreno è stata di circa 6 ore, cui sono da aggiungere altre 2 ore in media di lavoro pomeridiano, nella sede della missione, per l'aggiornamento delle carte e il completamento della compilazione delle schede di UT e MS sulla base degli appunti presi sul campo.

Le 2600 giornate lavorative sono servite a coprire intensivamente oltre 114 kmq di territorio, per una media di quasi 23 persone/kmq/giorno, lievemente superiore alla media di 20 persone/giorno/kmq ritenuta valida per operazioni di *survey* intensivo in Italia meridionale e Sicilia³, ma decisamente inferiore alle cifre di altre campagne intensive, come il Rieti *survey*⁴ o quelle effettuate nel SudOvest dell'Attica⁵, e delle stesse ricognizioni intensive realizzate nel territorio di Kaulonia dalla nostra *équipe*⁶.

ANTONINO FACELLA

¹ È ancora attuale, a questo proposito, il richiamo di HUMPHREYS 1967, 392.

² Cfr. CORRETTI *et al.* 2006, 561-562. Contestualmente, a partire dal 2004, si è avviato lo studio analitico, completo di documentazione grafica e fotografica, di tutti i manufatti rinvenuti, in precedenza oggetto di schedatura preliminare.

³ Cfr. ad es. THOMPSON 2001, 404.

⁴ La bibliografia sul *survey* e sulle sue metodologie è cresciuta negli ultimi decenni del XX secolo in maniera smisurata, in proporzione all'incremento esponenziale dei progetti sul terreno (per avere un'idea si può consultare la bibliografia citata in VALENTI 1989, CAMBI, TERRENATO 1994 o BELVEDERE 1994, o nei contributi all'interno dei cinque volumi del progetto *Populus* 1999-2000), al punto da suscitare, come reazione opposta, la più recente tendenza a selezionare drasticamente i riferimenti bibliografici (cfr. ad es. THOMPSON 2001, 422).

⁵ VAGGIOLI 1999b, 178-179; ARNESE 2000, 339 e 340 fig. 1; *Laboratorio* 2000, 25; VAGGIOLI 2001, 54.

⁶ VAGGIOLI 1999b, 179; *Laboratorio* 2000, 25-26; VAGGIOLI 2001, 54.

⁷ Sulla questione si rimanda a VAGGIOLI 1999b, 178 e EAD. 2001, 54.

⁸ Cfr. BINTLIFF 2000, 201-203, 213.

⁹ Cfr. ad es. CAMBI, TERRENATO 1994, 145-146, 150-151, con bibl.

¹⁰ Su questa stessa linea mi paiono le considerazioni di MASSA, MELIS 2006, 1149. Sull'argomento cfr. SOMMELLA 1989, in part. 295, 301, 304-305; CAMBI, TERRENATO 1994, 83-87. In generale, sull'importanza del *survey* ai fini della tutela si vedano anche BERNARDINI *et al.* 2000, 94-95; CARTER 2006, 4; BURGIO 2008, 27.

¹¹ Non si può che concordare con la visione pessimistica di CARTER 2006, 32: in Italia meridionale e Sicilia, non essendosi fatte ri-

cognizioni in tempo, «much evidence has been lost forever [...] as a result of the massive anthropic transformations of the landscape since the 1950s».

¹² Considerazioni simili sono alla base delle scelte operate nell'ambito del Kaulonia *survey* (FACELLA 2011c, 65-66).

¹³ Tali risultati sono descritti in VAGGIOLI 1999b e EAD. 2001.

¹⁴ Cfr. CORRETTI *et al.* 2004b, 147, 172.

¹⁵ La natura stessa del progetto, finalizzato alla realizzazione di un modello di carta archeologica su scala comunale applicabile in tutta la Sicilia, qualifica la carta storico-archeologica entellina come una struttura aperta, suscettibile di espansione per eventuale aggregazione di nuovi blocchi.

¹⁶ Vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2001, 187-189, e *infra*, cap. 14; cap. 28.

¹⁷ PARRA, FACELLA 2011, in part., Facella in ALFANO *et al.* 2011, 89.

¹⁸ Cfr. cap. 15. Per simili operazioni di suddivisione interna in territori oggetto di *survey* cfr., ad es., APROSIO, CAMBI, MOLINARI 1997, 188; BURGIO 2008, 15-23.

¹⁹ Sulla scelta di non esplorare in maniera intensiva i versanti più scoscesi, cfr. ad es. BELVEDERE 1988, 6-8, con bibl.; MEE, FORBES 1997, 33 e 34, fig. 3.1; BLANTON 2000, 3.

²⁰ Sulle trasformazioni urbanistiche dell'abitato di Contessa Entellina rimando al cap. 6.

²¹ Sulla questione cfr. ad es. PLOG, PLOG, WAIT 1978, 389-394; CHERRY 1983, 387, 390-394; BINTLIFF, SNODGRASS 1985, 128; ZADORA-RIO 1988, 375-376; CAMBI, TERRENATO 1994, 139-141; SBONIAS 1999, 3. Per l'area magnogreca cfr. D'ANNIBALE 1990, 10.

²² Cfr. *infra* cap. 11.

²³ Per analogia con il caso delle UT, anche la sigla «MS», benché acronimo di un sostantivo maschile («manufatto/i»), sarà declinata al femminile, qui e altrove.

²⁴ Identiche procedure sono state messe in atto nel Kaulonia *survey* (FACELLA 2011c, 67).

²⁵ Sui *site-haloes* in generale cfr. BINTLIFF 2009, 113.

²⁶ Su tale pratica vd. BINTLIFF, HOWARD 2004, 45; BINTLIFF, HOWARD, SNODGRASS 2007, 16, 23-24; BINTLIFF 2009, 113; ID. 2012a, 45.

²⁷ La scarsa estensione degli aloni intorno ai siti rurali è fenomeno comune: tra le possibili spiegazioni, è stato invero anche suggerito che il concime proveniente dalle fattorie rurali fosse nell'antichità più organico e meno ricco di frammenti ceramici rispetto a quello prodotto nelle discariche urbane (BINTLIFF, HOWARD, SNODGRASS 2007, 25).

²⁸ Per un quadro simile cfr., ad es., BURGIO 2008, 39; PRIETO 2011, 74.

²⁹ BINTLIFF, HOWARD 2004; BINTLIFF 2004a, 401-403; BINTLIFF, HOWARD, SNODGRASS 2007, 23; BINTLIFF 2011, xv.

³⁰ Sull'ipotesi che il cd. 'rumore di fondo' sia il risultato di intensa concimazione dei campi praticata in determinate epoche dell'antichità cfr. almeno BINTLIFF, SNODGRASS 1988; SNODGRASS 1994; BINTLIFF 2000, 209-210; BINTLIFF, HOWARD 2004, 48; BINTLIFF, HOWARD, SNODGRASS 2007, 24-26; BINTLIFF 2009, 113. *Contra*, cfr.

ALCOCK, CHERRY, DAVIS 1994; MATTINGLY 2000, 11; FENTRESS 2000, 46-48; LUND 2007. Sulla questione si veda ora FORBES 2012, con ampia bibl.

³¹ Per una prima sintetica descrizione delle schede di UT e MS elaborate e utilizzate dal Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, rimando a PARRA, ARNESE, GARGINI 2004, 385-386.

³² Considero preferibile l'utilizzo del termine 'leggibilità', rispetto al più diffuso 'visibilità', perché ricoprente uno spettro semantico più ampio, e maggiormente evocativo del ruolo attivo del ricercatore nella decifrazione delle tracce archeologiche.

³³ Rimando soltanto a BELVEDERE *et al.* 2005, in part. 131, con bibl.

³⁴ Sulla difficoltà di definire in maniera oggettiva le diverse classi di visibilità cfr. *ibid.*, 135 nota 6.

³⁵ Cfr. ancora *ibid.*

³⁶ Sull'impossibilità di quantificare in misura oggettiva i differenti effetti delle diverse gradazioni di visibilità in relazione alle variabili ambientali, geomorfologiche ed a quelle legate alla tipologia e cronologia dei siti cfr. *ibid.*, 145 e 149.

³⁷ BURGIO 2008, 37; cfr. inoltre BELVEDERE *et al.* 2005, 141-142.

³⁸ BELVEDERE *et al.* 2005, 136: «in certe condizioni il parametro visibilità non incide affatto sulla identificazione dei resti antichi, bensì soltanto sulla loro interpretazione».

³⁹ In un caso, un'area di spargimento di manufatti in giacitura secondaria è stata anch'essa suddivisa in due settori, che tuttavia hanno ricevuto doppia numerazione (MS 146 e MS 286) perché investigati in due diversi momenti senza che fosse inizialmente riconosciuta la pertinenza ad un'unica evidenza.

⁴⁰ Sull'argomento si vedano, ad es., BINTLIFF, SNODGRASS 1985, 134; BELVEDERE 1988, 13; BLANTON 2000, 3.

⁴¹ CANZANELLA 1993a. Vd. *supra*, cap. 7.

⁴² CANZANELLA 1993a.

⁴³ *Ibid.*, 202.

⁴⁴ L'unica eccezione è costituita dall'individuazione, da parte di Canzanella, del sito di Carruba Vecchia 2, ubicato dalla studiosa (CANZANELLA 1993a, 288-289) in un'area che si è rivelata del tutto sterile dal punto di vista archeologico, tanto da far ritenere che esso

possa essere frutto di un errore di localizzazione. Il presunto sito, da cui la Canzanella non aveva prelevato manufatti, non è stato pertanto preso in considerazione.

⁴⁵ CANZANELLA 1993a, 199.

⁴⁶ I materiali delle ricognizioni Canzanella si conservano negli stessi magazzini della Soprintendenza in cui sono depositati i manufatti raccolti nel nostro *survey*.

⁴⁷ Cfr. cap. 15.

⁴⁸ Cfr. ad es. BARKER 1988, 142. Sulla 'rigenerazione' dei siti cfr. anche PLOG, PLOG, WAIT 1978, 417.

⁴⁹ Sugli effetti delle arature e dei lavori agricoli sui depositi archeologici cfr. TAYLOR 2000; VAN DOMMELEN 2000, 28.

⁵⁰ Sugli effetti dei lavori agricoli sui manufatti cfr. CAVANAGH, MEE, JAMES 2005, 17-19.

⁵¹ Il *resurvey* del 2000 nella *chora* di Metaponto, ad es., ha mostrato la scomparsa di diversi siti identificati in precedenza e la scomparsa per la prima volta di alcuni altri (CARTER 2006, 119; cfr. anche CARTER, PRIETO 2011, 91).

⁵² Sulla questione cfr. BELVEDERE 2002b, 8-9.

⁵³ Cfr. THOMPSON 2001, 413: una squadra di 5 archeologi percorre in media un quarto di kmq al giorno. Tuttavia, in diversi *surveys* dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia (Albegna, Biferno: cfr. FENTRESS 2000, 44; Orta: cfr. YNTEMA 1993, 26; Himera: cfr. BELVEDERE 1988, 9) la velocità di copertura riscontrata è addirittura doppia.

⁵⁴ Dati in FENTRESS 2000, 44.

⁵⁵ Cfr. LOHMANN 1992.

⁵⁶ FACELLA 2011c, 64 e 72.

10. Oltre il lavoro sul campo. L'elaborazione dei dati

1. Numero di UT e MS rinvenute

In totale sono state individuate sul campo 245 Unità Topografiche (UT) e 286 manufatti sporadici o aree di dispersione di manufatti extra-sito (MS). La schedatura aggiornata ha condotto tuttavia a comprendere un totale di 332 UT e 192 MS, in seguito a cancellazioni e nuove attribuzioni effettuate 'a tavolino' (tav. xv).

2. Dalla UT al 'sito'

Il lavoro di individuazione e definizione dei rinvenimenti sul campo è stato infatti seguito da un percorso di verifica, analisi ed elaborazione dei dati, che si è articolato in più passaggi.

In primo luogo, la verifica sul campo di situazioni dubbie e l'analisi dei dati 'a tavolino' hanno permesso in diversi casi di modificare *a posteriori* le definizioni date in prima istanza. Talora è stato possibile appurare che alcune dispersioni di materiali, originariamente ritenute in giacitura secondaria o riconducibili ad attività *off-site* (dunque classificate come MS), erano invece interpretabili (per condizioni di giacitura, composizione dell'insieme dei manufatti rinvenuti, etc.) come tracce di vera e propria occupazione: in tali casi esse hanno ricevuto, *a posteriori*, la definizione di Unità Topografica. In altre parole, quella che inizialmente era stata interpretata come MS è stata successivamente ritenuta una vera e propria UT, anche se caratterizzata da una concentrazione di manufatti relativamente blanda, o poco percepibile al momento dell'individuazione sul terreno (ad es.: MS 154, divenuta UT 264 nella rielaborazione dei dati; o MS 193, divenuta UT 335).

In qualche altro caso, invece, si è verificato l'opposto: quella che sul terreno era stata definita come Unità Topografica si è rivelata essere, ad un'analisi più approfondita, costituita da materiali in giacitura secondaria (ad es., UT 036, divenuta MS 287: fig. 146).

Il passo successivo è stato la riconsiderazione di tutte le evidenze riconosciute (UT e MS) attraverso la griglia interpretativa sito/non sito¹. In altre parole, la rielaborazione dei dati acquisiti ha consentito di passare dal concetto di Unità Topografica a quello, in un certo senso più astratto, di sito.

In quest'ottica, sono state considerate come pertinen-

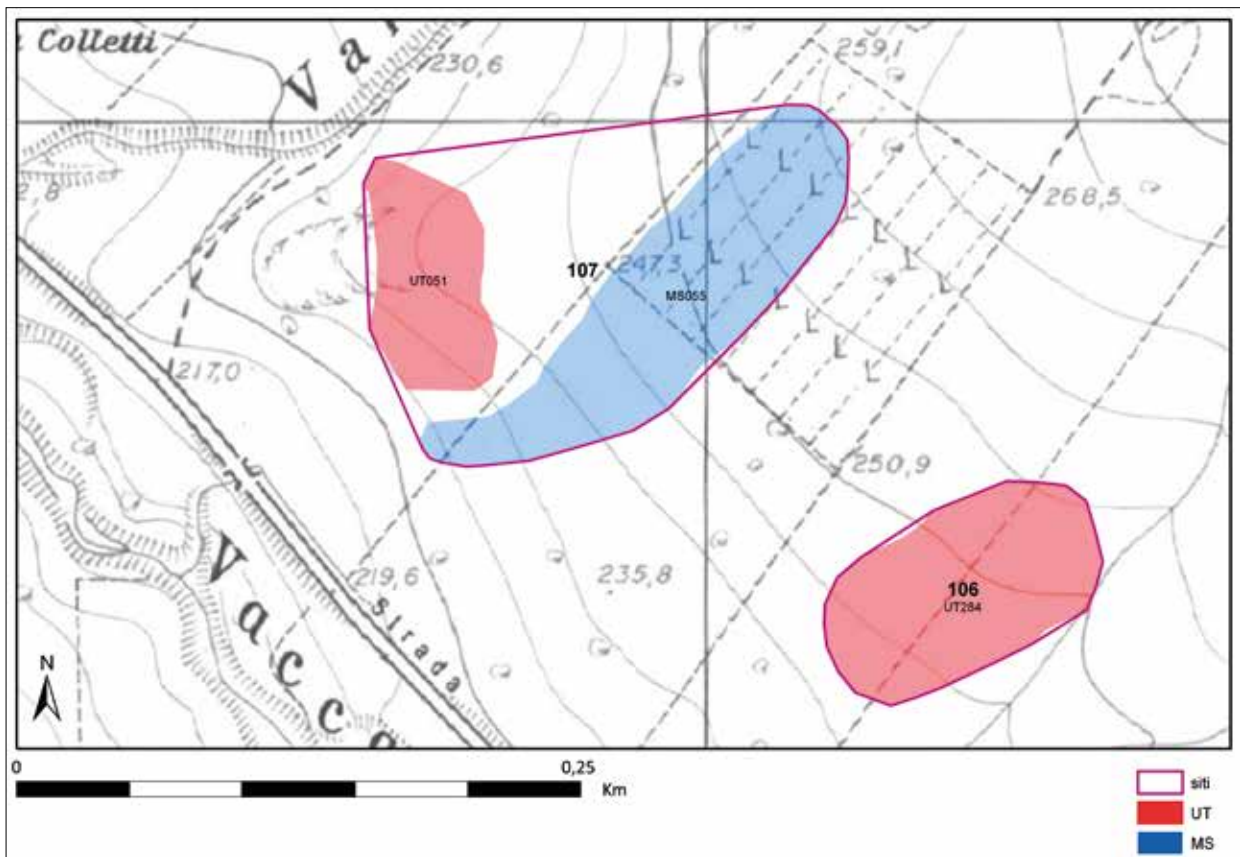
ti ad un unico sito due o più UT contigue tra loro, che nell'indagine sul terreno erano state invece prudentemente distinte², perché separate tra loro da ristrette aree non percorribili o prive di manufatti (è il caso, giusto per fare qualche esempio, del sito 182-Casa Montalbano, composto dalle UT 034 e 044, del sito 242-Bagnitelle Sant'Antonino, costituito dall'insieme delle UT 028, 032 e 334; o del sito 32-Garretta 1, formato dalle UT 126, 127, 128 e 335)³.

Allo stesso modo, sono state riferite ad un unico sito anche UT e MS contigue, laddove l'area di dispersione delle seconde, ad un'analisi ragionata dei dati, appariva in tutta evidenza non riferibile ad *off-site* ma piuttosto parte integrante dell'areale di dispersione di manufatti testimoniato in misura più tangibile dalla (o dalle) vicine UT (ad es. le MS 026, 027, 067 e 082 nel sito 148-Piano Cavaliere; l'MS 004 nel sito 98-Vaccarizzo - Case Sannasardo 1; l'MS 053 nel sito 126-Comunelle).

In alcuni casi, l'esame combinato di molteplici fattori (dalla morfologia del terreno alle colture presenti, al trattamento della superficie del suolo a scopi agricoli, alle condizioni di giacitura e alla tipologia dei materiali, etc.) ha permesso di interpretare con sicurezza alcune aree di spargimento di materiali extra-sito (MS) come manufatti in giacitura secondaria provenienti da un sito individuato nelle vicinanze, e da questo dislocati in seguito a fenomeni post-deposizionali naturali o antropici (materiali sciolti da un sito soprastante in seguito a dilavamento, o trasportati da lavori agricoli, etc.). In questi casi, è parso utile riferire comunque tali MS al sito stesso⁴, pur non potendole ovviamente tenere in considerazione ai fini della determinazione dell'estensione dell'area di concentrazione dei manufatti: a queste MS è stata pertanto apposta la sigla «f.e.» (= *fuori estensione* [del sito, *scil.*])⁵.

Riassumendo, un sito può pertanto essere costituito da una sola UT (è il caso più comune, ovviamente), dalla somma di più UT, o dalla somma di una o più UT con una o più MS (fig. 147).

Di tali considerazioni si è tenuto conto nella rappresentazione grafica del sito, per la quale si è ritenuta – tra le varie possibilità – più corretta, e più aderente ai dati riscontrati sul terreno, la realizzazione del minimo poligono convesso comprendente al suo interno tutte le aree di concentrazioni/dispersioni di manufatti afferenti al sito, secondo un criterio già adottato nel Kaulonia sur-



146. 102-MS 287, costituita da terra di riporto e originariamente identificata come UT 036.

147. Il sito 107-Vallone Vaccarizzo 1, formato dall'UT 051 e dall'MS 055.

vey⁶. Tale rappresentazione, pur mantenendo un carattere astratto e simbolico (il sito non possiede una propria estensione, distinta da quella delle aree di concentrazione/dispersione che lo compongono), consente tuttavia di ottenere una visione immediata dell'areale potenzialmente o effettivamente occupato dal sito, risultando decisamente più efficace di un semplice simbolo geometrico (cerchio, triangolo, quadrato...) di dimensioni costanti e del tutto prive di relazione con l'ipotetica estensione del sito.

Come già segnalato in occasione della pubblicazione dei risultati del *survey* in territorio di Kaulonia⁷, il concetto di 'sito' utilizzato in questa sede conserva numerosi aspetti legati al livello 'descrittivo' delle evidenze, nel senso che ciò che definiamo 'sito' è in sostanza, allo stesso modo di una UT, una testimonianza archeologica discreta e delimitabile, costituita nella maggior parte dei casi da una concentrazione (o un insieme di concentrazioni) di manufatti nettamente distinguibile dalle aree circostanti. Nel 'sito', come nella 'UT', la condizione di giacitura dei materiali è ritenuta con grande verosimiglianza sostanzialmente primaria, e questi sono ragionevolmente interpretabili come provenienti da un vero e proprio deposito archeologico, formatosi in seguito ad intensa e protratta attività antropica ('occupazione'). La principale differenza con la definizione di Unità Topografica consiste dunque nel fatto che un 'sito' può comprendere al suo interno anche aree in cui la superficie del terreno appare priva di manufatti archeologici, e quindi 'riunire' ciò che al momento dell'indagine sul campo appariva 'separato' (ad es., più concentrazioni a breve distanza l'una dall'altra), ma che in seguito ad un lavoro di analisi dei dati topografici ed archeologici si rivela essere parte di un contesto archeologico unitario, ossia riferibile in senso lato al medesimo complesso di attività antropiche.

I siti e i rinvenimenti *off-site* così identificati sono stati infine sottoposti ad un ulteriore processo interpretativo, volto ad ottenere indizi ed elementi che aiutassero a comprendere il ruolo e il significato di queste tracce materiali della presenza umana nel paesaggio antico, e a identificarne, per quanto possibile, natura e funzione. In quest'ultimo passaggio, i siti divergono, nella ricostruzione dello studioso del paesaggio antico, insediamenti rurali, necropoli, santuari, installazioni militari, vie di comunicazione, etc., mentre i rinvenimenti *off-site*, nei casi più fortunati, possono essere riferiti a dislocazioni post-deposizionali di manufatti o porzioni di deposito archeologico per cause naturali (ad es., dilavamento) o antropiche (ed es., riporti di terreno), o a vere e proprie attività extra-sito (caccia, pesca, concimazione, frequentazione a scopi agricoli o pastorali, utilizzo di vie di comunicazione, di sorgenti, etc.).

A livello di simbologia cartografica si è deciso di non

operare una classificazione dei siti, del tipo di quelle utilizzate in altri *survey* siciliani (ad es., la divisione tra Casa1, Casa2, Villaggio, Casa/Tomba, Tomba, Necropoli, attuata nel Segesta *survey*)⁸, poiché non si voleva che tali griglie, pur efficaci in alcuni casi, si trasformassero in 'gabbie' interpretative, soprattutto in considerazione della lunga e complessa storia di numerosi siti, e della difficoltà di individuare parametri validi per epoche diverse. Nel pubblicare la carta archeologica, si è preferito pertanto separare gli aspetti classificatori dalle ipotesi interpretative, che sono invece basate sull'insieme dei dati a disposizione per ciascun sito. Piuttosto, il lavoro di classificazione su base tipologica potrà ovviamente essere approfondito nel seguito dell'indagine, mediante l'individuazione *ex post* di parametri calibrati specificamente per il nostro *survey*, possibilmente con differenziazioni *ad hoc* per ciascun macroperiodo storico.

3. Numero dei siti rinvenuti, densità per kmq e potenzialità archeologica

Il numero complessivo di siti censiti nel territorio comunale di Contessa Entellina ammonta a 285, cui sono da aggiungere 152 testimonianze extra-sito (tav. II). Essendo stati materialmente percorsi ca. 114,1 kmq, se ne ricava una densità (spesso definita in letteratura anche 'produttività' o 'potenzialità archeologica') di 2,5 siti per kmq.

Il dato rientra pienamente nella media dei *surveys* mediterranei⁹. In particolare, esso si avvicina notevolmente al potenziale archeologico individuato per altri territori della Sicilia interna quali ad es. l'hinterland di Morgantina o l'entroterra di Gela¹⁰, mentre appare per converso ben lontano da quello di territori magnogreci straordinariamente ricchi di insediamenti come la *chora* di Metaponto¹¹, che ha restituito oltre 22 siti per kmq, e quella di Crotone¹².

Naturalmente, è appena il caso di sottolineare come tale dato della 'potenzialità archeologica', comprendendo insieme siti di tutte le epoche, assuma un significato del tutto relativo in termini di ricostruzione del popolamento antico.

4. Quantità di manufatti rinvenuti per sito

Un dato forse più utile, indicativo per comprendere le condizioni complessive di rinvenimento dei siti e valutare le potenzialità informative dei materiali rinvenuti, è quello relativo al numero medio di manufatti archeologici rinvenuti per ciascun sito.

Il calcolo è stato ovviamente effettuato escludendo dal computo i manufatti extra-sito. All'interno dei siti,

è stato preso in considerazione anche il materiale da costruzione, che tuttavia generalmente è stato oggetto di campionatura. Sono stati esclusi dal computo il sito di Entella (sito 72-Entella), dove non si sono raccolti materiali dall'area urbana (UT 227), ma cui sono riferibili altre 10 UT e 3 MS ubicate nelle zone immediatamente extramurane, anch'esse non prese in considerazione, il sito di Contessa (sito 70-Contessa Entellina 1), costituito dall'area urbana (UT 228) e da un manufatto sporadico (MS 274) proveniente da area esterna al paese ma riferibile all'abitato, e il monastero tardomedievale di S. Maria del Bosco (sito 413-Santa Maria del Bosco), tuttora esistente ed abitato, in cui non si sono raccolti manufatti. Per il sito 381-Calatamauro 2 sono stati inseriti nel catalogo soltanto i materiali di superficie raccolti nel corso delle prospezioni antecedenti lo scavo del 2006 (dei cui risultati si è invece tenuto conto per l'inquadramento generale del sito).

Il numero complessivo dei manufatti raccolti è di ca. 23.740 frammenti in 282 siti, per una media di 84 frammenti per sito. Gli elementi di confronto più vicini sono relativi a *survey* in Italia meridionale: nel Kaulonia *survey* la media è stata di 46 frammenti per sito¹³, nella Krotoniade di circa 65¹⁴, nel *survey* metapontino di circa 72¹⁵.

Ne ricaviamo l'immagine complessiva di una relativa ricchezza di informazioni a nostra disposizione, utili a fornire un buon inquadramento cronologico e tipologico ai siti rinvenuti nel nostro *survey*. Nel dettaglio, il quadro appare tuttavia diversificato a seconda dei periodi presi in esame: non tutte le fasi sono attestate dalla stessa quantità di manufatti (spicca la relativa ricchezza di materiali attribuibili ad età romana imperiale, e in misura minore ad età islamica e normanno-sveva, rispetto alle epoche arcaico-classica ed ellenistica), e non tutte le classi di manufatti presentano identico potenziale diagnostico (allo stato attuale degli studi, ad esempio, gli inquadramenti cronotipologici di molte classi di manufatti romani sono più precisi rispetto a quelli di classi comparabili di manufatti medievali).

5. Qualità dei rinvenimenti di superficie

Ciononostante, persino per quelle fasi cronologiche (pre-protostoria, alto medioevo) caratterizzate di norma dalla difficoltà di giungere ad inquadramenti puntuali sulla base dei rinvenimenti di superficie, i risultati ottenuti appaiono soddisfacenti. Ciò è dovuto principalmente all'alto potenziale diagnostico dei frammenti raccolti. A sua volta, questo dato è frutto di buone condizioni di giacitura dei reperti, che, soprattutto nell'ambito dei siti, mostrano talora un insospettato grado di 'freschezza', un basso indice di frammentazione, e presentano in misura

limitata quei fenomeni di consunzione o perdita del rivestimento superficiale che contribuiscono a ridurre notevolmente il potenziale diagnostico dei reperti ceramici (fig. 148).

Esiste tuttavia un rovescio della medaglia. Se consunzione e frammentazione sono certamente il risultato di eventi post-deposizionali, come la fresatura dei suoli, che influenzano negativamente il 'ricambio' dei reperti in superficie e lasciano che gli agenti naturali, l'acidità del terreno, l'abbondante concimazione ed altri fattori, consumandone superfici e rivestimenti, li rendano sempre meno distinguibili¹⁶, per altro verso la presenza di manufatti 'freschi' indica che al momento della raccolta il processo di progressiva distruzione del deposito archeologico sottostante è ancora pienamente in atto.

6. Valutazione critica e prospettive future

La metodologia di rilevamento sul terreno elaborata e sviluppata a partire dal 1998 per la realizzazione della carta storico-archeologica del Comune di Contessa Entellina è stata poi utilizzata dalla nostra *équipe* anche per l'attuazione di ricognizioni sistematiche ed intensive nel territorio di Kaulonia (odierna Monasterace Marina, RC), in Calabria, tra 2001 e 2006¹⁷. Le uniche differenze sostanziali riguardano le dimensioni delle squadre di ricercatori, ben più ridotte nel caso delle ricognizioni calabresi per meglio far fronte a un quadro di estrema frammentazione di proprietà e colture, l'utilizzo di una scala più dettagliata (con 8 gradazioni) per indicare la leggibilità del suolo all'interno delle Unità Topografiche, e infine l'introduzione, nel *survey* kauloniato, del conteggio sul campo dei manufatti scartati, del tutto inattuabile nel caso entellino a causa dell'identificazione di numerose Unità Topografiche caratterizzate dalla presenza di decine di migliaia di manufatti ceramici sparsi sul terreno¹⁸.

Ciò non implica che, al termine delle operazioni di analisi ed interpretazione dei dati per entrambi i *surveys*, il giudizio sulle metodologie adottate possa dirsi interamente positivo.

La natura del progetto entellino, finanziato dalla Regione Siciliana al fine preciso di creare un modello di carta archeologica su scala comunale da fornire ad altri Comuni della Regione che intendessero dotarsi di tale strumento, induceva ad elaborare procedure di documentazione chiare, precise e non opzionali¹⁹.

A tal fine, per evitare di introdurre elementi di discrezionalità nella compilazione o meno dei campi delle schede di documentazione, si ritenne più opportuno introdurre già sul campo una differenziazione dei ritrovamenti tra 'possibili tracce di sito' (UT) e 'possibili rinvenimenti extra-sito' (MS), che non era altro che una prima im-

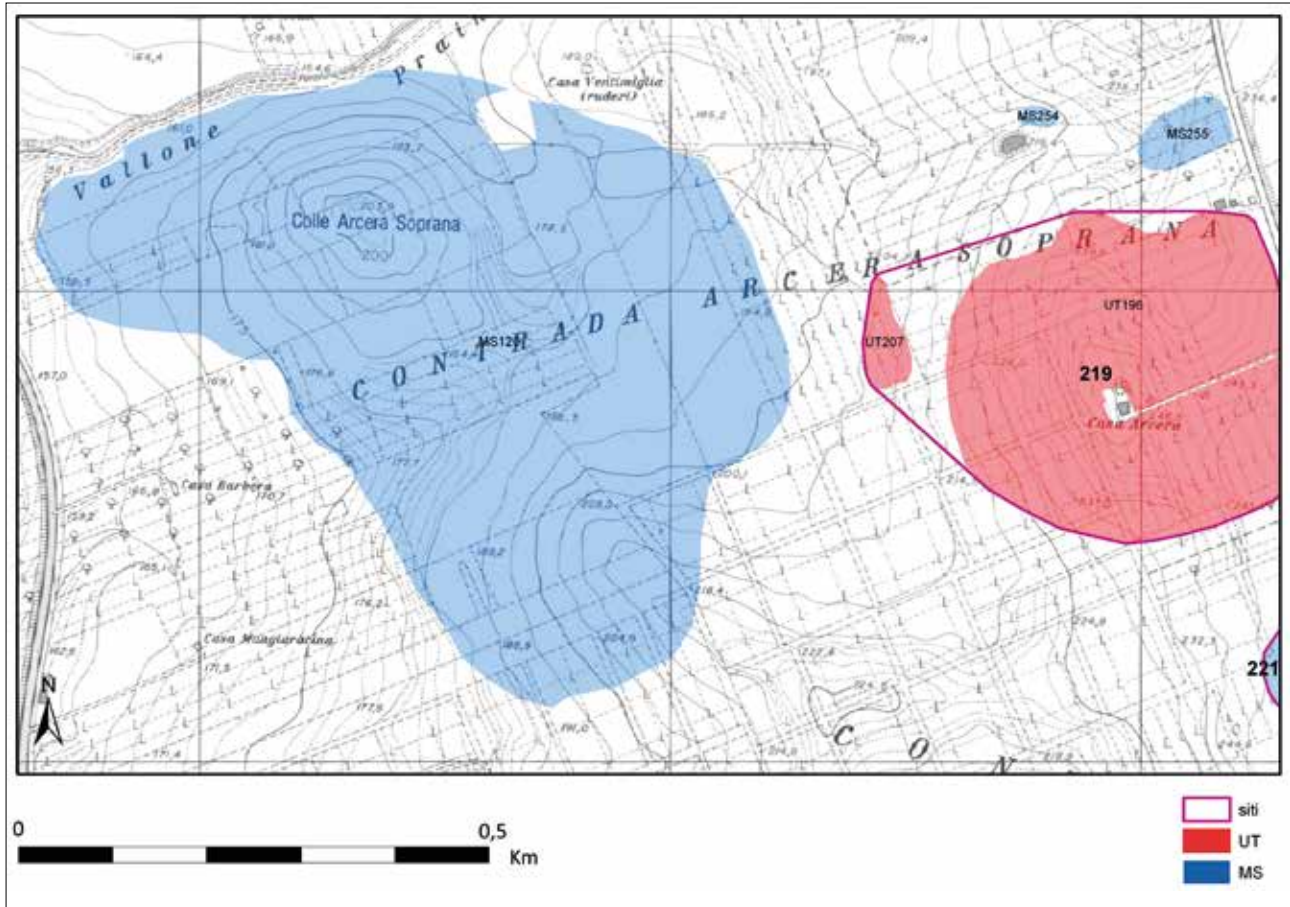


148. Esempificazione di manufatti provenienti da diverse UT.

mediata forma di interpretazione della natura dei rinvenimenti, benché passibile di successive modifiche e correzioni. La suddivisione dei ritrovamenti in due distinte classi permise infatti, come abbiamo visto, l'elaborazione di due diversi modelli di scheda, da utilizzare compilandone ogni singolo campo: un modello più completo (scheda di UT) e l'altro decisamente più semplificato (scheda di MS). La scheda di UT sarebbe stata utilizzata, in sostanza, nel caso in cui la testimonianza archeologica individuata presentasse, ad una prima sommaria interpretazione sul campo, le caratteristiche di una possibile concentrazione in giacitura primaria, quella di MS quando invece le caratteristiche sembrassero quelle di un rinvenimento *off-site*. La documentazione di alcune categorie di rinvenimenti extra-sito non richiede infatti la stessa mole di dati e informazioni (su geomorfologia, idrografia, viabilità, caratteristiche del suolo, esposizione, andamento del terreno, etc.) o le stesse procedure (ad es., fotografie) necessarie alla documentazione di un potenziale sito archeologico. L'obiettivo di un simile approccio era pertanto duplice: da

una parte, semplificare le operazioni sul terreno, evitando che per un singolo frammento ceramico o litico rinvenuto ai bordi di un sentiero o reimpiegato in un muretto fosse speso le stesse energie e gli stessi tempi utilizzati per documentare concentrazioni di manufatti o testimonianze monumentali; dall'altra, evitare di trasmettere l'idea che la compilazione dei campi delle schede fosse 'facoltativa', con il rischio di ritrovarsi, in sede di analisi, privi di informazioni fondamentali all'interpretazione dei ritrovamenti.

A progetto ultimato, tuttavia, una valutazione obiettiva dei vantaggi e degli svantaggi connessi a tale approccio non consente di formulare un giudizio pienamente positivo. Se l'utilizzo di procedure semplificate per la documentazione dell'*off-site* ha consentito di velocizzare il lavoro di *survey* vero e proprio (fatto certamente rilevante ai fini del rapporto tra costi economici e risultati scientifici), la necessità di verificare, in una fase successiva, la validità della prima interpretazione proposta sul campo, procedendo nei casi dubbi a verifiche autoptiche e/o all'acquisizione di



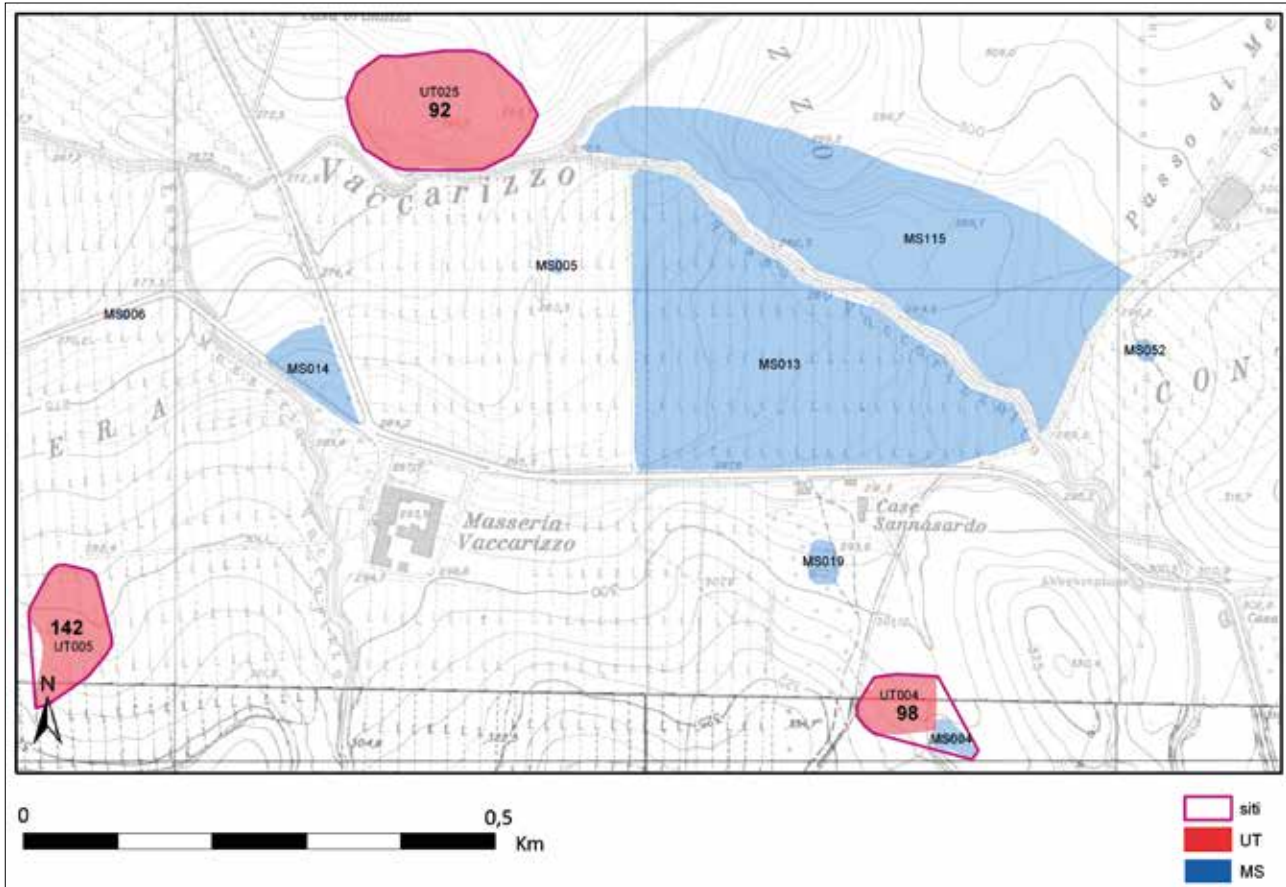
149. MS 120.

documentazione integrativa, ha fatto sì che il risparmio di tempo sul campo sia stato sostanzialmente vanificato da una maggiore complessità del lavoro di verifica, analisi e rielaborazione dei dati.

Sul piano teorico, inoltre, è evidente che dal punto di vista dell'individuazione e identificazione sul campo non esistano differenti classi ontologiche di *record* archeologici: ogni rinvenimento costituisce una traccia, più o meno evidente, della presenza umana e dell'impronta dell'uomo sull'ambiente circostante, e la distinzione dei ritrovamenti per tipologie, in primo luogo la divisione nelle due macrocategorie di 'sito' e 'off-site', appartiene ad un livello successivo, meramente interpretativo. Sarebbe stato pertanto ugualmente corretto, e certamente più semplice da gestire nella fase di interpretazione e pubblicazione dei dati, identificare ogni rinvenimento (dal singolo manufatto isolato alla concentrazione di manufatti estesa decine di ettari, alla testimonianza edilizia monumentale) come una Unità Topografica, rimandando ogni considerazione di carattere ermeneutico alla successiva fase di lavoro 'a tavolino'. Da questo punto di vista, pertanto, le recenti osservazioni di O. Belvedere²⁰ sono pienamente valide, e credo siano da accogliere nell'ipotesi di nuovi

progetti di *survey* che vedano coinvolta la nostra *équipe*. I ricercatori potrebbero procedere sul campo numerando progressivamente ogni testimonianza riconosciuta sul terreno come UT, muniti di un solo modello di scheda, il più completo. Per non rallentare eccessivamente il lavoro sul campo, alla sensibilità di ogni singola squadra sarebbe comunque demandata la possibilità, in caso di rinvenimento palesemente e indubitabilmente identificabile come *off-site*, di procedere ad una documentazione più sommaria e/o semplificata campi della scheda ritenuti poco utili. Si potrebbero anche utilizzare accorgimenti formali (ad es., campiture più spesse) per evidenziare le parti della scheda di UT la cui compilazione è ritenuta obbligatoria anche per i rinvenimenti di *off-site*. Tra i vantaggi non secondari di tale semplificazione sarebbe anche da annoverare la maggiore omogeneizzazione con metodologie di rilevamento ampiamente utilizzate nell'ambito dei *survey* siciliani²¹ e conseguenti più immediate possibilità di comparazione dei risultati.

Naturalmente, il metodo funziona soltanto su quelle aree dove si è certi, grazie a indagini pregresse, che non esiste 'rumore di fondo'. In un solo caso, nel nostro *survey*, i ricercatori si sono trovati di fronte a qualcosa di si-



150. MS 013 e MS 115.

mile ad un 'background noise': si tratta dell'MS 120, estesa quasi 32 ettari (fig. 149), la cui formazione non è chiaramente spiegabile (concimazione? Terra di riporto da un sito vicino? Sito 'esploso' e non più individuabile?)²². In un caso come questo, la definizione di una gigantesca MS si rivela virtualmente priva di utilità, sia in termini di precisione nel posizionamento degli artefatti sul terreno, sia a livello interpretativo. Fortunatamente, in tutto il territorio indagato esiste un solo altro caso simile, quello delle MS contigue 013/115, estese nell'insieme quasi 15 ettari (fig. 150), che tuttavia è certamente interpretabile, grazie a notizie raccolte sul luogo, come il risultato di spargimento di terra di riporto dal vicino sito 92-Vaccarizzo - Casa Grimaldi.

7. Considerazioni finali

La grande ricchezza di ritrovamenti non deve trarre in inganno, né indurre a trionfalismi.

Certamente, la diffusione relativamente tardiva delle arature meccanizzate profonde nel territorio di Contessa Entellina (sostanzialmente a partire dall'attuazione della ri-

forma agraria negli anni Cinquanta e conseguente spezzettamento del latifondo)²³, ha preservato a lungo le sequenze stratigrafiche sepolte di molti siti archeologici. Nei decenni successivi, tuttavia, lo sviluppo di colture specializzate quale l'olivo e soprattutto la vite, sommato a politiche nazionali e comunitarie periodicamente oscillanti tra incentivazione e disincentivazione, ha prodotto una micidiale alternanza di impianti ed espanti, che hanno aggredito in profondità i resti archeologici sepolti. In molti siti, pertanto, la ricchezza dei ritrovamenti è imputabile in sostanza alla distruzione recente di porzioni più o meno ampie del deposito stratigrafico. Per altro verso, l'esperienza entellina mostra ancora una volta la fondamentale importanza del fattore 'tempestività' nelle indagini di survey. Anche nel territorio in esame, nel giro di pochi lustri, o perfino anni, le vivide testimonianze archeologiche di superficie emerse nel corso delle nostre ricognizioni sarebbero diventate (e diventeranno) «cadaveri (di sequenze stratigrafiche) il cui stato di decomposizione è talora così avanzato da creare difficoltà interpretative insormontabili»²⁴.

Tornando ai risultati, alcune osservazioni, forse ovvie per gli addetti ai lavori ma sempre importanti, contribuiscono a consigliare prudenza. In primo luogo, l'interpre-

tazione della tipologia dei rinvenimenti (ad es.: fattoria, villaggio, frequentazione *off-site* per scopi agricoli, etc.) resta naturalmente, in molti casi, ipotetica. Non è perfino possibile escludere con assoluta certezza per tutti i 'siti' che ci si possa trovare di fronte invece a materiali in giacitura secondaria, cioè a 'falsi siti', formati ad es. in seguito a riporti artificiali di terreno, non riconosciuti.

Inoltre, come è noto, la superficie attuale del suolo non sempre corrisponde a quella esposta e calpestata in antico, soprattutto se guardiamo alle fasi più antiche del popolamento. L'assenza di siti di una data epoca in un determinato settore può pertanto essere dovuta non alla mancata frequentazione, ma all'impossibilità di individuare gli insediamenti, perché totalmente distrutti e asportati dall'erosione, o sepolti sotto una potente coltre alluvionale²⁵. Per le fasi pre- e protostoriche, l'identificazione di un certo numero di manufatti preistorici in numerosi siti di età storica lascia sospettare che questi siano stati identificati solo grazie all'intensità dell'indagine infra-sito, e che quindi molte altre testimonianze preistoriche, al di fuori dei siti, possano essere sfuggite²⁶.

In nessun caso, poi, si può ritenere di giungere ad una ricostruzione 'oggettiva' dei paesaggi antichi in un dato territorio, semplicemente perché ogni paesaggio, antico e moderno, sul piano percettivo (e culturale in senso lato) altro non è che la risultante combinatoria dei diversi paesaggi mentali, soggettivi, di ogni singolo attore/abitante²⁷, e pertanto «without those meanings given to them by human groups, they [*scil.* the landscapes] are merely environments»²⁸. Il 'paesaggio antico' è un fenomeno talmente complesso, insomma, che se ne possono soltanto individuare articolazioni ed epifenomeni, senza poterne evincere fino in fondo le 'leggi' strutturali.

E tuttavia, le difficoltà che oggettivamente esistono nel ricostruire i sistemi insediativi e le articolazioni del paesaggio antico non devono indurre a rinunciare al tentativo di analizzare le tracce individuate come parti di un sistema complesso sul piano insediativo e socio-economico. A questo proposito, non si può che sottolineare l'importanza della gestione dei dati all'interno di una piattaforma GIS²⁹, che può dimostrarsi di grande efficacia anche per ripulire le nostre informazioni dalle possibili distorsioni³⁰: giusto per fare un esempio, la georeferenziazione delle finestre geomorfologiche relative a ciascun periodo storico può evitare di dedurre considerazioni erranee sulle scelte insediative e sulle modalità di popolamento³¹.

È quindi possibile e necessario lavorare anche su dati che sappiamo essere incompleti e distorti, per far emergere la gran mole di informazioni che essi sono effettivamente in grado di fornirci. In questo senso, i risultati della nostra indagine costituiscono senza dubbio un contributo alla conoscenza del popolamento antico nella Sicilia occidentale interna, un tassello che dispiegherà potenzialità

informative ancora più incisive se inserito all'interno di un mosaico di dimensioni e scala più grandi, data la complessa rete di rapporti, complementarità e interrelazioni che spesso si sviluppa tra differenti areali contigui³².

ANTONINO FACELLA

¹ Su tale procedura cfr. già CORRETTI *et al.* 2006, 564-565. Per la sua applicazione nel *survey* sul territorio kauloniate cfr. FACELLA 2011C, 72-74.

² Tale distinzione è stata invece mantenuta, ad esempio, nel caso in cui due diverse UT, vicine ma non contigue, sono risultate riferibili ad ambiti cronologici nettamente distanti e separati tra loro da un ampio iato, che rende impossibile che il secondo insediamento costituisca in qualche modo la prosecuzione del primo: in tal caso si è ritenuto opportuno definirle come due siti distinti.

³ In alcuni casi (ad es.: UT 041, UT 135, UT 145) la pertinenza ad un unico sito di due o più concentrazioni di materiali, separate soltanto da un'area non percorribile o da una stretta fascia priva di manufatti, risultava talmente evidente anche sul campo che si è assegnato a tali concentrazioni un unico numero di UT. Ciò ha consentito di risparmiare una successiva operazione di 'accorpamento'.

⁴ Cfr., ad es., la procedura attuata nel *survey* della regione pontina (DE HAAS 2011, 28).

⁵ È il caso, ad es., delle MS 046 e 069 rispetto al sito 327-*Micina* 1.

⁶ Cfr. ARNESE 2011, 349-350. Di ogni poligono si indicano nella carta soltanto i limiti, allo scopo di rendere immediatamente percepibili, all'interno del sito, le aree che hanno effettivamente restituito materiali.

⁷ FACELLA 2011C, 73-74.

⁸ Cfr. CAMBI 2003, 150 tab. 3. Si veda anche, per il territorio entellino, la suddivisione operata in CANZANELLA 1993a, 200-201.

⁹ CHERRY 1983, 391 e 410 fig. 1; CAMBI, TERRENATO 1994, 223. Alcuni termini di confronto in CARTER 2006, 49 nota 48 e BERGEMANN 2010, 16 e 31 nota 170. Si aggiungano, per la Sicilia, almeno BELVEDERE *et al.* 2005, 134 (Himera); BURGIO 2008, 38 (Alesa).

¹⁰ Morgantina (3,5 siti per kmq): com. pers. di Thompson in CARTER 2006, 49 nota 48. Gela (1,5 siti per kmq): BERGEMANN 2010, 31. Non molto dissimili (1,4 siti per kmq) appaiono i risultati del Monreale Survey (JOHNS 1988, 82). Una densità superiore alla nostra (circa 8 siti per kmq) è invece indicata per il territorio di Calatafimi-Segesta (APROSIO, CAMBI, MOLINARI 1997, 188; ma cfr. BERNARDINI *et al.* 2000, 91). Apparentemente vicini, ma non automaticamente confrontabili ai nostri, sono i risultati delle ricognizioni in varie porzioni del territorio di Himera (ad es., BELVEDERE 2002b, 7; BURGIO 2002, 45; LAURO 2009, 59), dove la produttività archeologica per kmq è riferita al totale dei rinvenimenti, *off-site* incluso.

¹¹ Cfr. CARTER 2001, 772; THOMPSON 2004, 67; CARTER 2006, 36 e 98.

¹² Cfr. CARTER 1986, 450; CARTER, D'ANNIBALE 1993, 93-94.

¹³ FACELLA 2011C, 74.

¹⁴ CARTER, D'ANNIBALE 1993, 94-95; cfr. FACELLA 2011C, 75.

¹⁵ CARTER 2006, 33. Straordinariamente più elevata (ca. 1400) è la quantità di manufatti per sito restituiti dal Gela-Survey, dove tuttavia è stata effettuata una raccolta integrale dei manufatti presenti in superficie (BERGEMANN 2010, 32).

¹⁶ Cfr. BURGIO 2008, 39.

¹⁷ I risultati delle indagini sul territorio sono editi analiticamente in PARRA, FACELLA 2011C, con bibl. precedente; in particolare, sull'identità delle procedure di rilevamento sul campo tra i due progetti di *survey*, cfr. FACELLA 2011C, 67.

¹⁸ Le metodologie adottate nel *survey* kauloniate sono esplicitate in dettaglio in FACELLA 2011C, 55-76.

¹⁹ Alcune considerazioni su tale specificità sono in VAGGIOLI 2001, 53.

²⁰ BELVEDERE 2012a, 561.

²¹ Ad es., i *survey* nei territori di Himera (BELVEDERE 1988, 10-14; ID. 2002b, 9-12; BURGIO 2002, 44-45; LAURO 2009, 57-58), Segesta (BERNARDINI *et al.* 2000, 91-92) e Alesa (BURGIO 2008, 34, 39), o il progetto 'Cignana' (BURGIO 2012, 133).

²² Cfr. *infra*, sito 212-MS 120.

²³ Cfr. *supra*, cap. 6.

²⁴ MOSCATELLI 2009, 46.

²⁵ Cfr. ad es. quanto ipotizzato da Carter a proposito della scarsità di siti arcaici anteriori al 540 a.C. nella *chora* di Metaponto (CARTER 2001, 775; ID. 2003, 498-499; ID. 2011b, 641-643, 669-672; si veda anche ID. 2011a, 637-638). Cfr. anche ID. 2006, 39: «It is not surprising that the survey team identified few farmhouses in the lower Bradano valley. But they almost certainly are there, under tons of river-borne soil».

²⁶ Sul dibattito intorno agli *hidden landscapes* rimando a BINTLIFF 2011, con discussione e bibliografia.

²⁷ BELVEDERE 2008, 1. Cfr. anche FACELLA 2011C, 76.

²⁸ FORBES 2007, 395.

²⁹ Le possibilità offerte dal GIS all'elaborazione dei dati da *survey* intensivo sono innumerevoli: vd. già, *infra*, cap. 14. Tra le applicazioni più recenti, cfr. ad es. BINTLIFF 2012a.

³⁰ Sulle distorsioni connesse ai *records* di superficie cfr. ad es. VAN LEUSEN 2002, cap. 4; MOSCATELLI 2009, 46, con bibl. Nelle nostre indagini si è cercato di ridurre al minimo le possibili distorsioni concettuali (*conceptual biases*, ossia preconcetti) e quelle dovute alla diversa abilità dei ricercatori (*observer biases*) (cfr. VAN LEUSEN 2002, capp. 4.5-4.7).

³¹ Sull'argomento si veda ad es. LEONARDI 1992, 35-45, 54-59, 64. Sull'uso del GIS per l'elaborazione di un modello di ritrovamento di UT pre-protostoriche nel territorio comunale di Contessa Entellina cfr. ARNESE 2009a.

³² Cfr. BARKER 1988, 138-139.

11. L'impiego dei dati cartografici

La riflessione sull'impiego dei dati cartografici ha avuto luogo sia durante l'organizzazione delle attività sul campo sia nella costruzione del GIS.

Sul campo abbiamo impiegato i fogli della Carta Tecnica Italia Meridionale (CTIM) 1:5000¹ (fig. 151), sia per l'alto grado di dettaglio sia per la riconosciuta qualità e affidabilità della carta, che era stata ricavata da una copertura aerofotografica a bassa scala di cui peraltro disponevamo²: sarebbe quindi stato più agevole anche il raffronto immediato tra dato aerofotografico e cartografico.

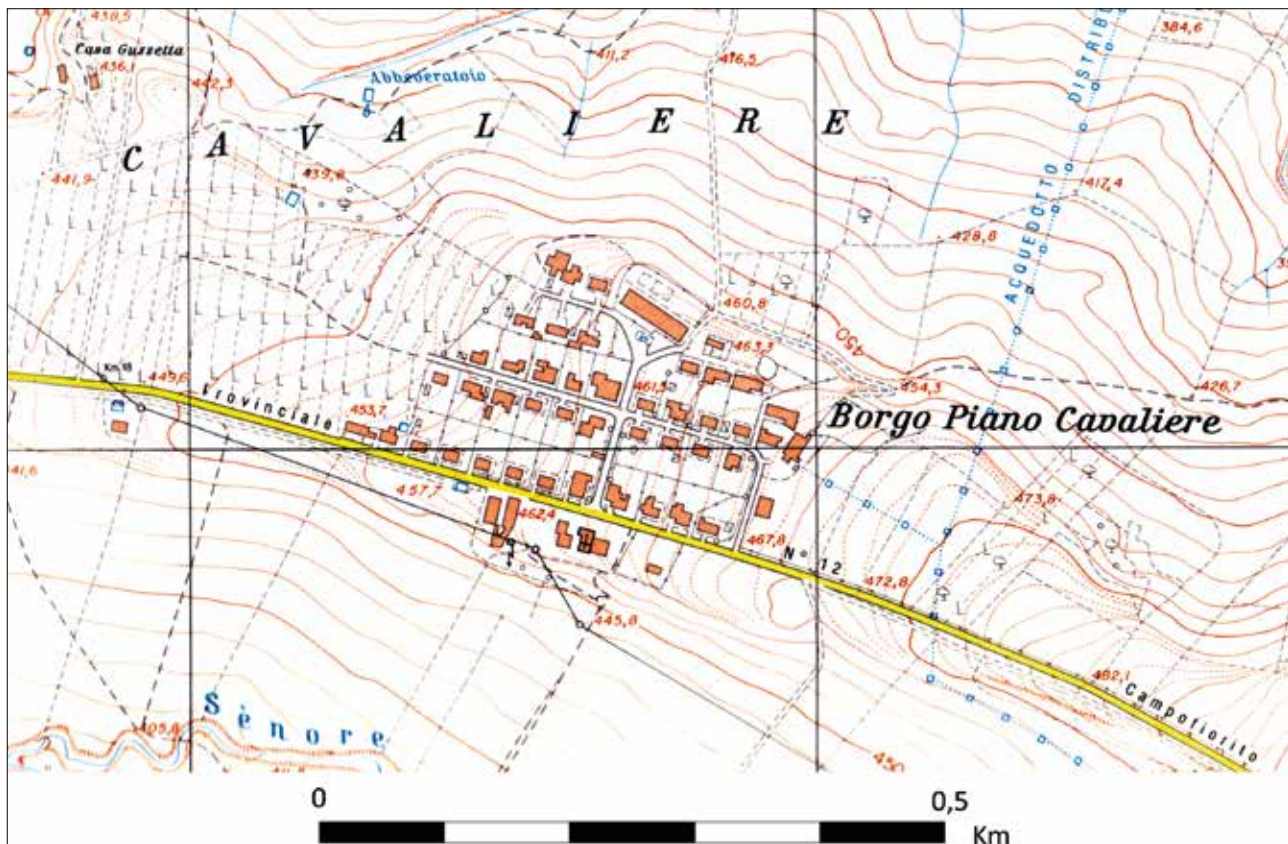
I fogli della CTIM portati sul campo non solo servivano a indirizzare le prospezioni ma erano oggetto di un costante e capillare aggiornamento, sia per quanto riguarda mutamenti nel paesaggio (dall'apertura di nuove vasche per la raccolta di acqua per l'irrigazione alla scomparsa/costruzione di edifici rurali) sia per la registrazione delle colture in atto al momento della prospezione e della vi-

sibilità del suolo, oltre che, naturalmente, dell'estensione delle aree di manufatti.

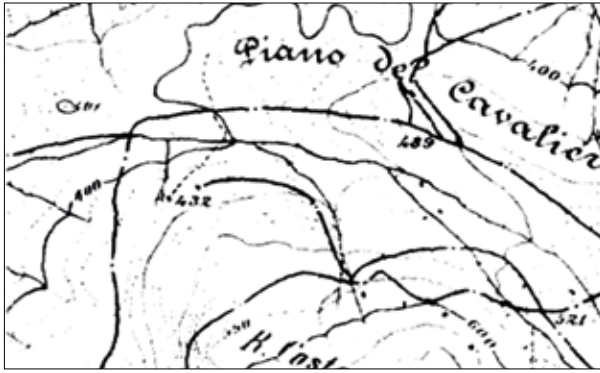
Abbiamo acquisito e implementato nel GIS la cartografia IGM 'storica', in particolare 1:50000 F. 258 quadranti II e III, levata nel 1862-1863 e rivista nel 1896 (fig. 152a), oltre alle tavolette 1:25000 aggiornate nel 1937³ (fig. 152b) sia la cartografia IGM recente alle scale 1:100000, 1:50000 (fig. 152c) e 1:25000⁴ (fig. 152d). Ai fogli della CTIM 1:5000 (fig. 152e) si è aggiunta nel GIS la Carta Tecnica Regionale 1:10000 vettoriale su base aerofotogrammetrica⁵ (fig. 152f), che viene utilizzata per gli stralci cartografici di dettaglio nella presente edizione.

La cartografia storica si è rivelata di grande utilità per la comprensione della struttura del paesaggio antico, in particolare per quanto riguarda i percorsi viari di collegamento tra siti o di attraversamento del territorio.

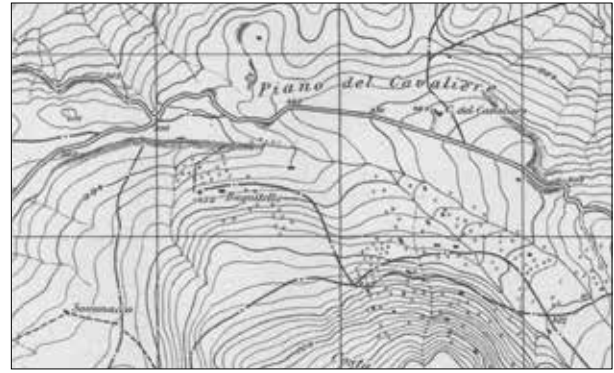
In questo senso alla cartografia si è affiancata una uti-



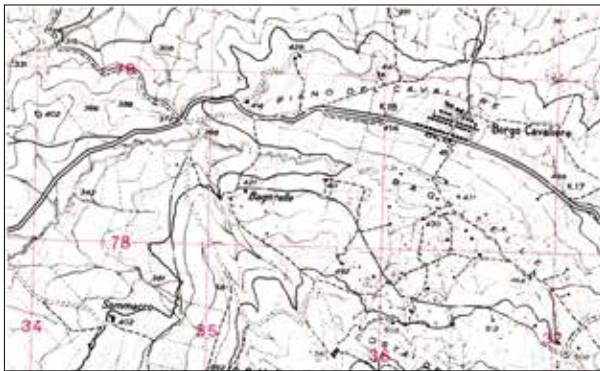
151. Stralcio della Carta Tecnica dell'Italia Meridionale 1:50000 F. 6199061, particolare di Borgo Piano Cavaliere.



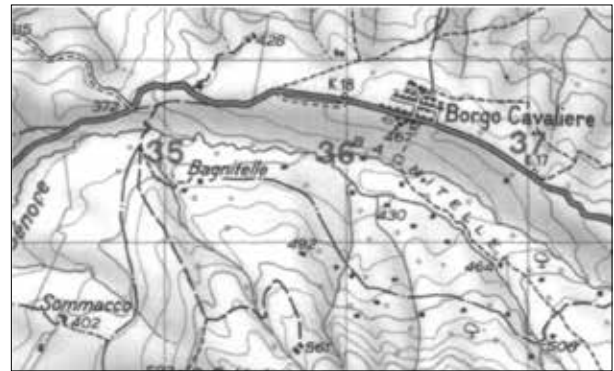
a)



b)



c)



d)



e)



f)



g)



h)

152. Stralcio della regione intorno a Piano Cavaliere nelle diverse cartografie utilizzate: a) IGM 1:50000 258 III levata nel 1862-1863 e aggiornata nel 1896; b) IGM 1:25000 258 III SE aggiornata nel 1937; c) IGM 1:25000 258 III SE ed. 1972; d) IGM 1:50000 F. 619 del 1975; e) CTIM 1980 F. 619061.; f) Carta Tecnica Regionale 1:10000; g) Stralcio della Carta Litologica allegata alla CTIM F. 619061; h) Stralcio della Carta della potenzialità idrica allegata alla CTIM F. 619061.

lissima *Carta delle Regie Trazzere* (su base IGM 1:50000) gentilmente messi a disposizione nel 2009 dal competente Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere della Regione Siciliana e corredata da una ricca documentazione di dettaglio⁶ (fig. 153-154).

Senza voler sfiorare la problematica della viabilità storica in Sicilia, basti ricordare come solo a partire dal 1774 si avviò nell'isola un graduale passaggio alla viabilità rotabile, con conseguente adeguamento dei percorsi alle diverse esigenze dei veicoli a ruote in termini di superamento di pendenze e di attraversamento di ostacoli⁷. Il processo non fu omogeneo e specialmente nelle aree interne rimasero ancora a lungo in funzione percorsi di remota origine, utilizzati per il trasporto del grano e il trasferimento del bestiame verso la costa, inadatti al trasporto su ruota.

La carta IGM 1:50000 del XIX sec. riproduce questa situazione, segnando un breve tratto di strada rotabile in relazione a Contessa e una rete di mulattiere, ad andamento tendenzialmente rettilineo, che innerva l'intero territorio secondo un sistema 'polistellare'⁸. Questa medesima rete viaria appare con più dettaglio, ma in parte già trasformata, nelle tavolette 1:25000 riviste nel 1937, mentre le tavolette del 1968 mostrano una situazione decisamente mutata a favore dei percorsi carrozzabili (vd. fig. 152a, 152d).

Già la semplice sovrapposizione della rete trazzerale documentata nel XIX sec. (fig. 155; tav. XIII) alla carta delle evidenze archeologiche messe in luce durante la ricognizione mostrava una effettiva corrispondenza tra insediamenti antichi e tracciati viari della cartografia storica, che quindi potevano essere realmente utilizzati per contribuire a ricostruire la viabilità antica.

Il trasferimento del dato derivato dalla carta 1:50000 del XIX sec. alla base cartografica scelta per l'edizione della prospezione (la Carta Tecnica Regionale 1:10000) non poteva però essere operato in modo automatico e meccanico. Il reticolo viario, coerente con il resto delle indicazioni geografiche della cartografia del XIX sec. e quindi perfettamente leggibile a quella scala, diventava confuso e fuorviante se riprodotto tal quale nella moderna carta 1:10000. È stato allora necessario individuare nella cartografia moderna (CTIM 1:5000 e CTR 1:10000) e nella ortofoto del 1994 le singole tracce della viabilità storica, che ora sopravviveva immutata in una strada sterrata vicinale, spesso era stata sostituita da una moderna strada asfaltata, con parziali variazioni di tracciato, talvolta infine scompariva del tutto e solo in via ipotetica si poteva riportare il percorso antico sulla cartografia moderna. Nella cartografia utilizzata per la presente edizione abbiamo indicato la viabilità storica, distinguendo i tracciati certi da quelli ipotizzati, e identificando le Regie Trazzere con il numero corrispondente (fig. 156; tav. XII).

La cartografia recente (in particolare la CTIM 1:5000) è

ricca di indicazioni di «ruderì», tuttavia abbiamo preferito non inserire direttamente questo dato nei *layers* del GIS. Dall'indagine sul campo abbiamo infatti verificato che molto spesso i «ruderì» si riferivano a edifici abbandonati e diruti solo di recente, talvolta dopo la riforma agraria degli anni Cinquanta del secolo scorso o addirittura dopo il sisma del 1968. Abbiamo ritenuto più produttivo allora inserire nel GIS un livello con gli edifici segnati come esistenti nella carta 1:50000 del XIX sec. (edifici che in molti casi corrispondevano in effetti ai «ruderì» della cartografia posteriore) (fig. 157). Questo dato si è rivelato utile nell'interpretazione di reperti di epoca 'moderna' non meglio precisabile a causa dello stato ancora embrionale dello studio della ceramica postmedievale siciliana di uso comune. La verifica che – ad esempio – ceramica da cucina con vetrina incolore interna di incerta cronologia era stata raccolta in un'area dove era segnalato un edificio attivo nel XIX sec. oggi non più visibile, consentiva di inquadrare meglio il dato della prospezione.

Nella carta IGM 1:50000 del XIX sec. l'idrografia era resa con un disomogeneo grado di dettaglio: mentre nel vallone Vaccarizzo e nel massiccio di Carrubba i corsi d'acqua anche di minima entità sono segnati tutti con grande accuratezza, in altre zone (ad es. l'area a Est di Santa Maria del Bosco) essi sono riportati solo in minima parte.

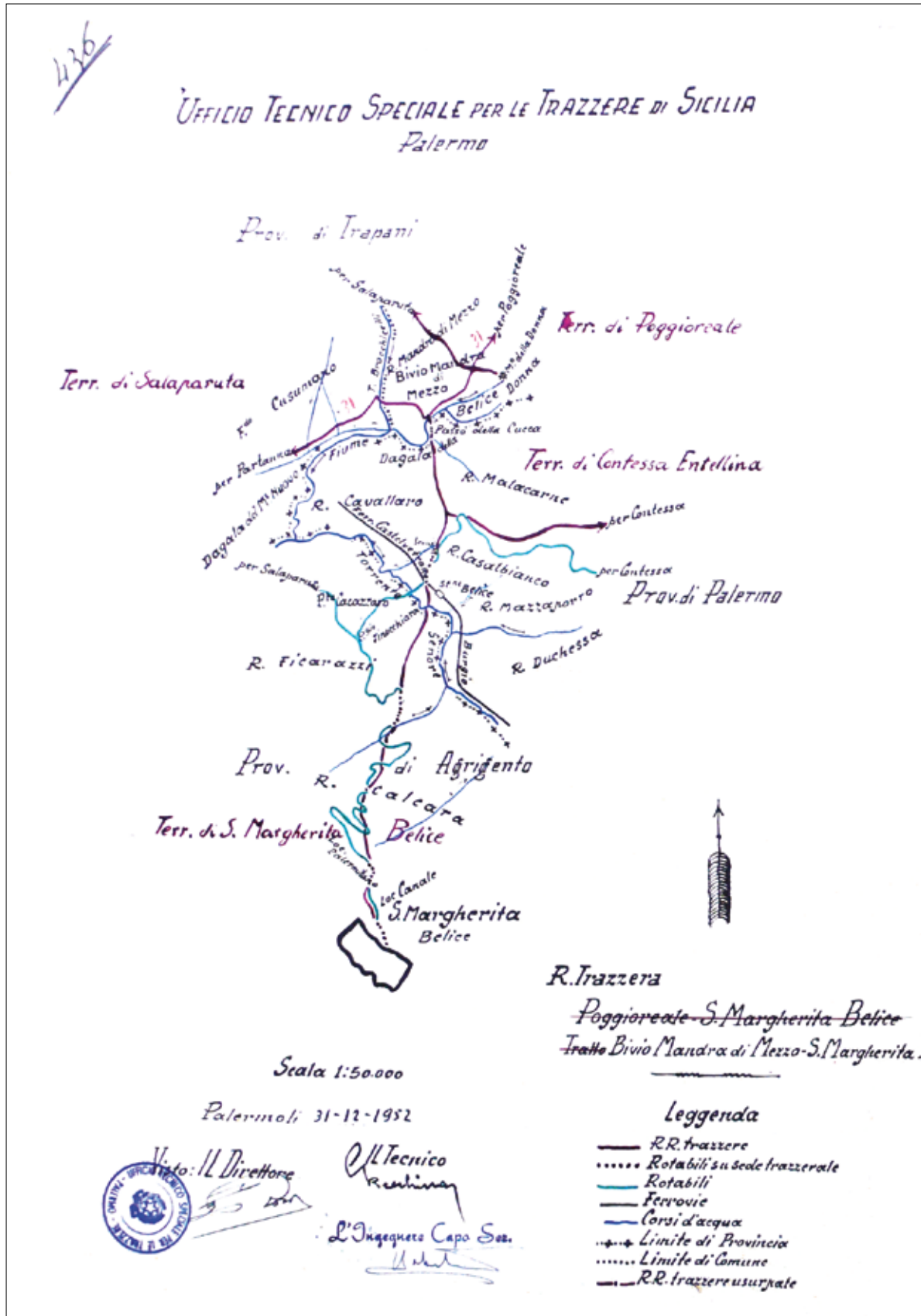
La cartografia storica si è rivelata infine meno utile del previsto per quanto riguarda la toponomastica: i pochi toponimi, spesso erroneamente trascritti⁹ e talora erroneamente localizzati¹⁰, comparivano comunque tutti nella cartografia recente (CTIM 1:5000) ben più ricca e precisa. Da segnalare comunque delle «Cave di Gesso» nella dorsale delle Costiere, indicate solo nella carta IGM 1:50000 del XIX sec.

Mentre la *Carta dei Suoli* che accompagnava il lavoro di Fierotti, Dezzi e Raimondi del 1988¹¹ era alla scala 1:250000, troppo grande quindi per poter essere utilizzata fruttuosamente, i ritagli di *Carta Litologica* e *Carta della potenzialità idrica* 1:25000 che corredevano i fogli della CTIM 1:5000 sono stati inseriti nel GIS e hanno consentito di riconoscere relazioni tra insediamenti antichi e fattori naturali importanti, come appunto la disponibilità idrica e la litologia (fig. 152g-h; tavv. v-vi).

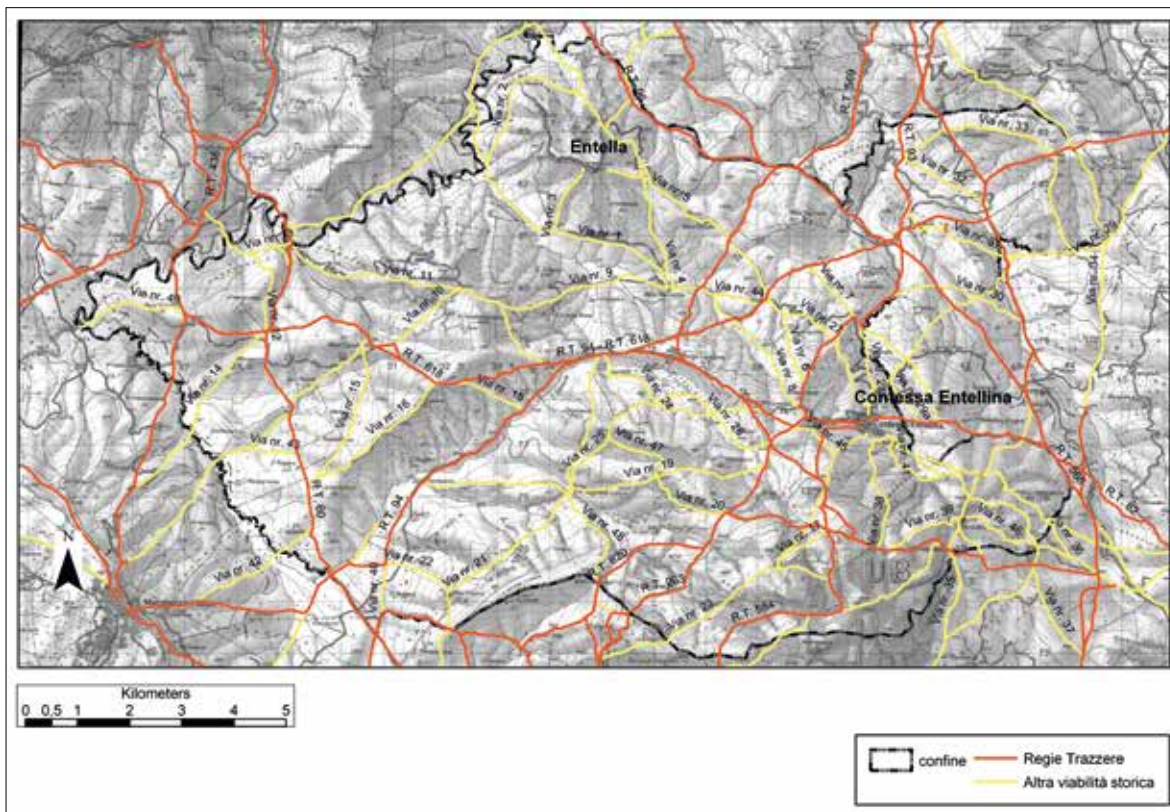
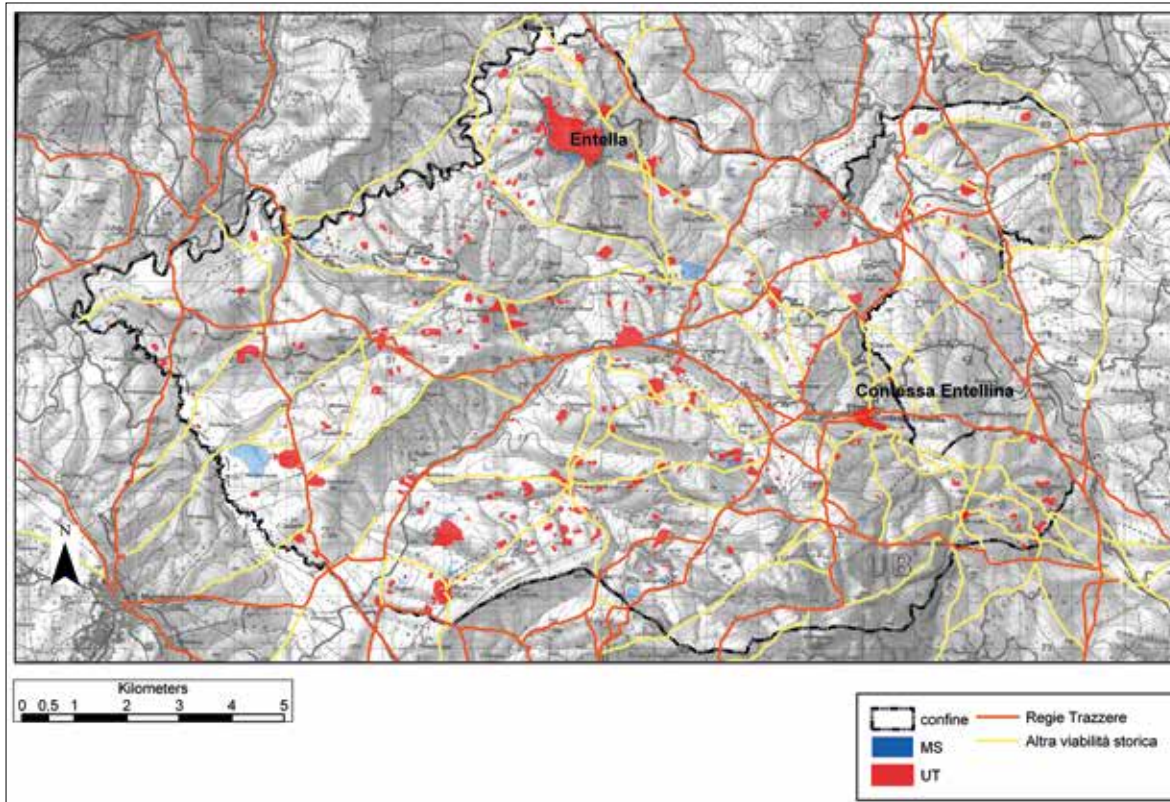
Oltre alla cartografia 'tradizionale' (anche se su base digitale), abbiamo utilizzato i dati LIDAR, di cui si tratterà però nella sezione dedicata al GIS (vd. *infra*, cap. 14).

Chiudiamo con un appunto su due documenti cartografici preunitari utilizzati nel corso del presente lavoro.

La carta del barone S. von Schmettau, prezioso documento frutto della migliore cartografia settecentesca¹² si è rivelata avara di indicazioni sul territorio qui in esame, se si eccettuano alcuni toponimi¹³, una strada che collegava Contessa Entellina al Belice Sinistro attraverso il Vallone Petrarò¹⁴ e due strade verso Bisacquino.

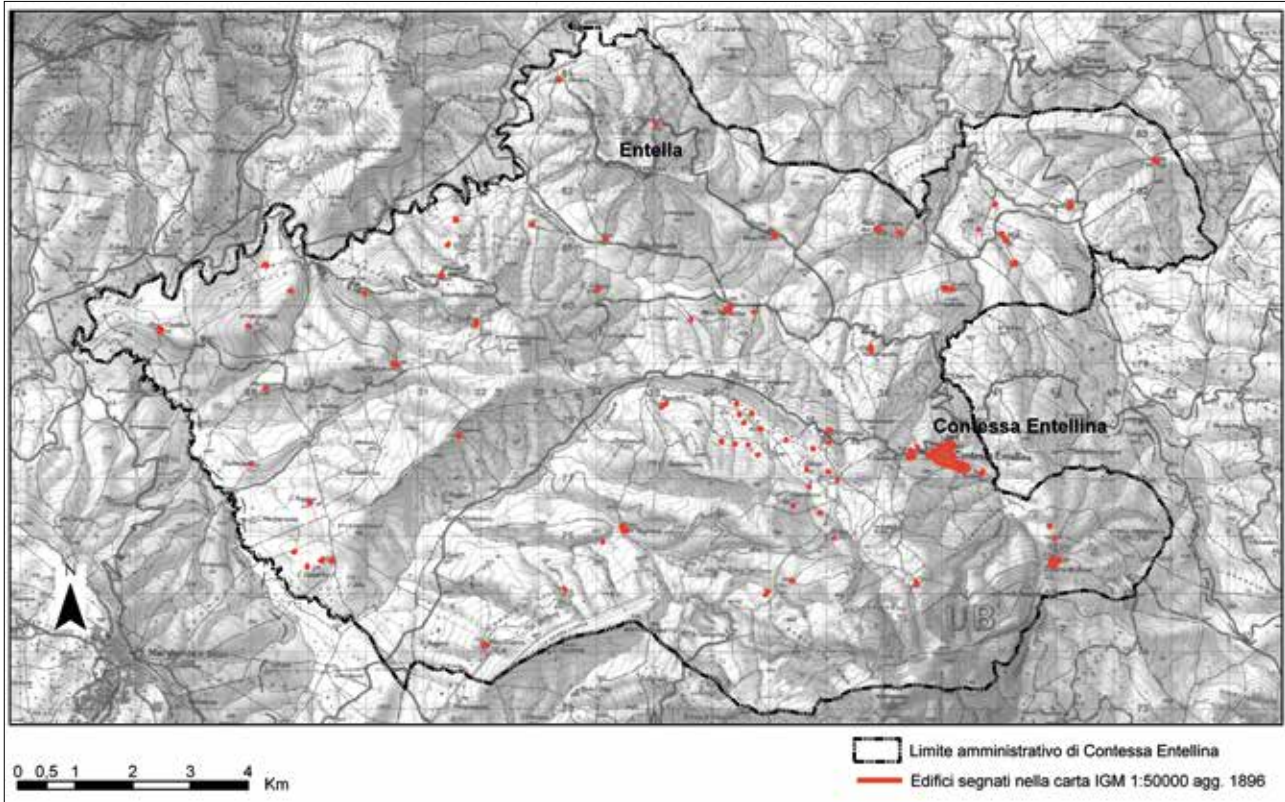


153. Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere. Schizzo allegato alla relazione per la Regia Trazzera nr. 436 del 31/12/1952 (riproduzione gentilmente autorizzata dal Dirigente dott. Salvatore Graziano).



155. Carta delle Regie Trazzere e dell'altra viabilità storica esistenti nella cartografia IGM 1:50000 del XIX sec. e IGM 1:25000 agg. 1937, in relazione alle evidenze archeologiche individuate durante la prospezione.

156. Carta delle Regie Trazzere e dell'altra viabilità storica esistenti nella cartografia IGM 1:50000 del XIX sec. e IGM 1:25000 agg. 1937.



157. Carta degli edifici esistenti nella cartografia IGM 1:50000 del XIX sec.

Lo *Schizzo della Comune di Contessa Entellina* della prima metà del XIX sec.¹⁵, pur non georeferenziabile nemmeno in modo approssimato, ci ha comunque fornito toponimi, indicazioni stradali, informazioni sui principali edifici rurali e una prima guida alla suddivisione del territorio in zone, adottata nella presente edizione.

ALESSANDRO CORRETTI

volmente il nome originario. Vi sono lezioni 'dotte', che recuperano forme antiche (ad es. la dizione locale *Antella*, che ricalca la forma araba del toponimo, attestata nello *Schizzo della Comune di Contessa* e tuttora viva, è stata corretta nell'*Entella* della tradizione classica) ma non mancano veri e propri errori, soprattutto nella carta 1:50000 (rev. 1896), come ebbe a rimarcare già Michele Amari (SANTAGATI 2006, 31 nota 28).

¹⁰ Come nel caso del «Molino di Bagnitelle Sottane», localizzato nella cartografia IGM 1:50000 e 1:25000 presso il Casale Sommacco anziché presso il Fosso di Cava, nella regione di Bagnitelle, localizzazione riportata invece nella CTIM 1:5000, F. 619061, in corrispondenza a un «Molino di sotto» ricordato già nello *Schizzo della Comune di Contessa*.

¹¹ FIEROTTI, DAZZI, RAIMONDI 1988.

¹² Vd. DUFOUR 1995. Per una disamina sulla cartografia storica relativa al territorio comunale di Contessa Entellina, oltre a *supra*, cap. 5, si rimanda a VAGGIOLI 2009.

¹³ *Casalebianco, Cast. di Calatamauto (sic), Rocca d'Antel[la], Vaccara, Vaccari[zzo], Reccabati* (Realbate) oltre naturalmente a *S. Maria del Bosco* e al capoluogo.

¹⁴ Su cui vd. le osservazioni di FILINGERI 2014, 356 nota 150: la via è segnata indifferentemente a Nord o a Sud di Rocca d'Entella nelle diverse redazioni della *Carta*.

¹⁵ CARUSO, NOBILI 2001b, 124 n. 33.v

¹ Su cui vd. già CANZANELLA 1993a, 201; *Repertorio* 2010, 72.

² Vd. *infra*, cap. 12. Si tratta del volo IGM 1975.

³ *Repertorio* 2010, 69.

⁴ *Ibid.*, 70-71.

⁵ *Ibid.*, 72.

⁶ Vd. *supra*, par. 4.5 e 4. *Appendice*.

⁷ Utile sintesi in MAURICI 2006, 13-25; 88 sgg.; vd. anche LAURO 2009, 41 sgg.

⁸ CANZANELLA 1993a, 213, con bibl. precedente; Corretti in CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, 169.

⁹ Come noto, la trasposizione in italiano nella cartografia postunitaria di toponimi siciliani o anche, come nel caso presente, albanesi, comportava adattamenti che talvolta alteravano note-

Appendice. Elenco di mulattiere e sentieri presenti nella cartografia storica

L'esame della cartografia storica¹ ci ha permesso di osservare un fitto reticolo viario intersecato dalle più recenti strade rotabili. Queste seguono infatti direttrici diverse rispetto al precedente sistema viario, dovendo rispondere alle esigenze dei mezzi su ruota, differenti rispetto al transito di animali da allevamento o da soma, specialmente in un territorio come il nostro, caratterizzato da un rilievo articolato e dalla presenza di non grandi ma impetuosi corsi d'acqua.

L'inserimento della viabilità storica nel GIS ha consentito di porre in relazione tra loro evidenze archeologiche, elementi del paesaggio e viabilità storica. Si è reso però necessario denominare in modo univoco i singoli tratti viari per agevolare sia la descrizione dei siti, sia l'analisi della viabilità attiva nei diversi periodi storici.

Per questo motivo si è suddiviso il reticolo viario della cartografia storica –lasciando da parte le rotabili, per le ragioni sopra riportate – in più 'vie' (fossero esse mulattiere o sentieri), identificate ognuna mediante un numero (che le caratterizza anche sulla cartografia di corredo al catalogo dei siti) e, ove possibile, anche mediante una denominazione tratta dalla documentazione archivistica (tav. XII). Le sigle «S.C.», «S.V.» e «R.T.» indicano rispettivamente le «Strade Comunali», le «Strade Vicinali» e le «Regie Trazzere». Le definizioni e le denominazioni indicate in corsivo sono state tratte dalla *Carta delle Regie Trazzere*, messi a disposizione dall'omonimo ufficio dell'Amministrazione Regionale Siciliana².

Nella tabella che segue si riportano le 'vie' così individuate, aggiungendo una descrizione generale del percorso e segnalando il fatto che fossero o meno indicate nelle due coperture cartografiche storiche 1:50000 (1896, lev. 1862-1865) e 1:25000 (lev. 1896, rev. 1937).

1. Via del Vallone Vaccarizzo (S.C. *Monreale-Contessa*)

Descrizione: Da Masseria Vaccarizzo al guado sul fiume Belice.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Corrisponde in parte alla S. Consorziale n. 8 di Vaccarizzo. In parte ripresa anche dal percorso della 'bretella' Contessa - Scorrimento Veloce.

2. Via Vaccarizzo-Vaccara-Petraro (*Strada di Vaccara*)

Descrizione: Dalla Via n. 1 del Vallone Vaccarizzo alle case Vaccara e Petraro

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

3. Via Roccella-Rocca d'Entella (S.V. *Rocca d'Entella*)

Descrizione: Dalla Via del vallone Vaccarizzo alle pendici SudEst di Rocca d'Entella

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

4. Via Masseria Vaccarizzo-Entella

Descrizione: Da Masseria Vaccarizzo alle pendici SudEst di Rocca d'Entella

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Un tratto è indicato in uno schizzo allegato alla lettera di F. Sabatier del 1858 (vd. NENCI 1990a, tav. CLXVII)

5. Via Quattrocasse-Petraro (S.V. *Vaccara-Petraro*, S.V. *Pizzillo-Vaccarizzotto*)

Descrizione: Si distacca in loc. Quattrocasse dalla R.T. 94, incrocia la R.T. 568 a Pizzillo e raggiunge Petraro, dove si collega alla Via n. 2

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Corrisponde in parte alla Strada di Bonifica n. 17 di Petraro

6. Via Cozzo Muricchio-Quattrocasse (S.V. *Vaccarizzo-Muricchio*)

Descrizione: A Cozzo Muricchio si distacca dalla R.T. 93 e raggiunge la Via n. 27 a Quattrocasse

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

7. Via Guglino-Passo di Merco

Descrizione: A Cozzo Guglino si distacca dalla R.T. 93 e raggiunge la R.T. 94 a Passo di Merco

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

8. Via Cozzo Muricchio - Masseria Vaccarizzo (S.C. *Monreale-Contessa*)

Descrizione: A Cozzo Muricchio si distacca dalla R.T. 93, incrocia le R.T. 94 e 568 a Vaccarizzotto e raggiunge poi la Masseria Vaccarizzo

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. supra, par. 4. Appendice 2, n. 12. Corrisponde per un tratto alla Strada Consorziale n. 8 di Vaccarizzo

9. Via Vaccarizzo-Carruba Vecchia (S.C. *Carrubba di Caccia-Vaccarizzo*)

Descrizione: Da Masseria Vaccarizzo risale verso il Bivio Carruba Vecchia, inserendosi nella Via n. 10

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Visibile in foto aerea (ARNESE et al. 2012, figg. 233-234)

10. Via Comunelle-Carruba Vecchia-Casalbianco-Senore (S.V. *Piano del Cavaliere*; S.C. *Carrubba di Caccia-Vaccarizzo*; S.V. *Malpasso*)

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 618 a Comunelle, raggiunge il bivio di Carruba Vecchia dove riceve la Via n. 9, passa per Casalbianco dove incrocia la R.T. 618, tra Piraino e Duchessa incrocia la R.T. 60 e raggiunge poi il torrente Senore

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. supra, par. 4. Appendice 2, n. 10

11. Via Carruba Vecchia-Belice (S.V. *Carrubba di Caccia*)

Descrizione: Si distacca dalla Via n. 10 al Bivio Carruba Vecchia e raggiunge la R.T. 60 in prossimità del fiume Belice Sinistro

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Corrisponde per un tratto alla Strada Consorziale n. 37 di Arcera

12. Via Mazzaporro-Belice

Descrizione: In loc. Mazzaporro si distacca dalle R.T. 60 e 618 verso contrada Carrubella per poi raggiungere il fiume Belice

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

13. Via Carrubella-R.T. 60 (S.V. *Carrubbelle*)

Descrizione: Si distacca dalla precedente Via n. 12 e raggiunge la R.T. 60 presso il fiume Belice Sinistro

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

14. Via Mazzaporro-Senore-S. Margherita Belice (S.V. *Mazzaporro*)

Descrizione: In loc. Mazzaporro si distacca dalle R.T. 60 e 618, attraversa la c.da Duchessa e raggiunge il Senore

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

15. Via Casalbianco-Arcera (S.V. *Casalbianco*)

Descrizione: A Casalbianco si distacca dalla R.T. 618 e raggiunge

la R.T. 60 ad Arcera.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

16. Via delle Costiere (S.V. *Costiere-Arcera*)

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 618 e raggiunge la R.T. 60 in loc. Arcera.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì, con un percorso lievemente spostato verso Nord

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Segue in parte la Strada di Bonifica n. 37 di Arcera

17. Via di Rocca Rossa

Descrizione: Dall'abbeveratoio posto all'incrocio tra la R.T. 620 e la R.T. 584 si distacca verso Sud Ovest e raggiunge la Via n. 23

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

18. Via Costiere-Senore

Descrizione: Collega le R.T. 94 e 618 tra Le Costiere e il torrente Senore

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: no

19. Via Fondacazzo-Scirotta (S.V. *Cozzo Parrino*; S.V. *Sommacco-Contessa*)

Descrizione: Si diparte dalla R.T. 263 in contrada Scirotta, incrocia la Via n. 21 al Casale Sommacco e si immette nella R.T. 94 a Fondacazzo

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì (solo la parte da Scirotta a Sommacco)

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

20. Via di Portella Serrambise (S.V. *Chiappetta*)

Descrizione: Si diparte dalla precedente Via n. 19 e incrocia la R.T. 263 a Portella Serrambise

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

21. Via alta del Senore (S.V. *Sommacco*; S. *per Miccina*)

Descrizione: Dal bivio di Comunelle lascia la R.T. 618/94, raggiunge il casale Sommacco dove incrocia la Via n. 19, la Masseria Ciaccio da cui si distacca la Via n. 22, e si immette poi nella R.T. 620.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

22. Via Ciaccio-Senore (*Via Senore-Miccina*)

Descrizione: Da Masseria Ciaccio raggiunge la R.T. 94

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

23. Via Contessa-Gurgo-Monte Adranone

Descrizione: Da Contessa raggiunge e incrocia alle 3 *Xhaje* la R.T. 618, incrocia la R.T. 620 a Gurgo e prosegue verso SudOvest oltre Monte Adranone fino a incrociare la R.T. 263.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

24. Via alta di Bagnitelle

Descrizione: A Cozzo Finocchio si distacca dalla R.T. 618, raggiunge Bagnitelle e incrocia poi la R.T. 618/94 al bivio Comunelli.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. *supra*, cap. 4. *Appendice 2*, n. 9.

25. Via Bagnitelle - Sommacco

Descrizione: Si distacca dalla Via n. 24 a Bagnitelle e raggiunge il Casale Sommacco insieme alla Via n. 21

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

26. Via Bagnitelle-La Serra

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 618 a Ovest di Cozzo Serra, raggiunge il Molino di Bagnitelle Soprane e da lì arriva a Bagnitelle, dove si collega alla Via n. 25.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. *supra*, par. 4. *Appendice*, nrr. 7 e 9.

27. Via Contessa-Quattrocasse

Descrizione: Da Contessa Entellina incrocia la R.T. 93 e raggiunge poi loc. Quattrocasse

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. *supra*, cap. 4. *Appendice 2*, n. 11 (per il tratto iniziale).

28. Via Contessa-R.T. 93.

Descrizione: Da Contessa Entellina raggiunge la R.T. 93 dove essa si accosta al Torrente Chiarello

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. *supra*, cap. 4. *Appendice 2*, n. 1.

29. Via Contessa-Tarucco - Liotta

Descrizione: Si diparte dalla Via n. 28 in Contrada Brignano, raggiunge il Torrente Chiarello in corrispondenza di un ponte in pietra, e da lì prosegue sul Cozzo Cascia, incrocia la R.T. 568 e la Via n. 30 in Contrada Tarucco per poi raggiungere C.da Liotta. Un diverticolo (Via n. 29a) risale verso la R.T. 82.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. *supra*, cap. 4. *Appendice 2*, n. 3.

30. Via Tarucco-Chiarello

Descrizione: Si distacca dalla precedente Via n. 29 in C.da Tarucco e raggiunge la R.T. 93 dove essa attraversa il torrente Chiarello

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

31. Via di Cozzo Mole

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 568 in corrispondenza del Torrente Realbate, attraversa il Cozzo Mole e raggiunge la R.T. 93 in C.da Mole.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì, con un tracciato lievemente diverso

32. Via Case Nuove di Realbate (S.V. *Case Nuove di Realbate*)

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 94 alle Case Nuove di Realbate per poi raggiungere la R.T. 93.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

33. Via alta di Vallearretta e di Realbate (S.V. *Realbate 1*; S.V. *Realbate-Balatazza*)

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 93 presso l'incrocio con la Via n. 32, incrocia la R.T. 568 e poi la R.T. 94, raggiungendo poi la Via n. 29

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì, ma solo da Case Vecchie di Realbate alla Via n. 29

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

34. Via esterna di Vallearretta e di Realbate

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 93 e confluisce poi nella R.T. 568 fuori del territorio comunale, di cui marca un tratto del confine a NordEst.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

35. Via Alvano-Giuliana (S.V. *Carrubba* - S.M. *del Bosco*)

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 568 in c.da Alvano, incrocia la R.T. 82 in corrispondenza del confine comunale, poi incrocia la Via n. 36 e la n. 37 in c.da Porcaria, e la R.T. 620 presso Portella Balata.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. *supra*, cap. 4. *Appendice 2*, n. 5 (parte da S. Maria del Bosco a Portella Balata)

36. Via alta per Bisacquino (S.C. *Contessa-Bisacquino*)

Descrizione: Prosegue la Via n. 41 dopo aver incrociato la Via n. 37 in C.da Porcaria, poi prosegue verso Est/SudEst fino a confluire nella R.T. 568

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Vd. *supra*, cap. 4. *Appendice 2*, n. 5 (da Contessa fino a C.da Porcaria)

37. Via Contessa-Giuliana (*Strada comunale Contessa-Giuliana*)

Descrizione: Da Contessa si dirige verso Est/SudEst, incrocia la Via n. 35 in c.da Porcaria e si immette poi nella R.T. 568

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì (in parte)

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Corrisponde a tratti alla Strada Provinciale n. 35

38. Via Contessa-C.da Tocchia

Descrizione: Da Contessa attraverso C.da Tocchia raggiunge la R.T. 620.

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì (con un tracciato lievemente diverso)

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

39. Via C.da Tocchia-S. Maria del Bosco (*S.V. Gorgo - S. Maria del Bosco*)

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 620 in C.da Tocchia e raggiunge la Via n. 35 a S. Maria del Bosco

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì (con un tracciato in parte diverso)

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

40. Via R.T. 94-R.T. 620

Descrizione: Prolunga la R.T. 94 verso la R.T. 620, che raggiunge presso Casa Piangipane

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

41. Via alta Vallone Ruvolo

Descrizione: Da Contessa raggiunge la Via n. 36 in c.da Porcaria, dove incrocia la Via n. 37

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

42. Via Arcera-Senore-R.T. 94 (*Via di Arcera*)

Descrizione: Si distacca dalla R.T. 60 in c.da Arcera Sottana, attraversa il Senore e raggiunge poi la R.T. 94 in direzione di S. Margherita di Belice.

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: no

43. Via traversa di Arcera Soprana

Descrizione: Collega la R.T. 60 con la Via n. 10

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: no

44. Via Vaccarizzo-Quattrocasse (*S.V. di Vaccarizzo*)

Descrizione: Si distacca dalla Via n. 8 presso Case Sannasardo e

si collega alla Via n. 6 e alla R.T. 94 in loc. Quattrocasse

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: no

Note: In parte ripresa dal percorso della 'bretella' Contessa - Scorrimento Veloce, mai terminata

45. Via di Cozzo Serra e Cozzo Tondo

Descrizione: Prosegue verso Est il percorso settentrionale della R.T. 618

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: no

Note: Presente nella carta delle trazzere e indicata nella CTIM 1:5000 619074.

46. Via Santa Maria del Bosco - Bisacquino (*S.C. S. Maria del Bosco-Bisacquino*)

Descrizione: Dal monastero si dirige verso Est, attraversa Rocche di Colonna e si ricongiunge con la Via n. 37.

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

Note: Indicata nella CTIM 1:5000 619072.

47. Via Chiappetta - Babbaluciara (*S.V. Sommacco - Costa del Conte II*)

Descrizione: Da Case Chiappetta si dirige verso NordOvest e si congiunge con la Via n. 25 in c.da Babbaluciara

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

48. Via Sommacco - Serra Longa (*S.V. Sommacco-Miccina*)

Descrizione: Da Casale Sommacco raggiunge la R.T. 620 a Portella del Pianetto.

Segnata in IGM 1:50000 1896: no

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

49. Via di Cavallaro

Descrizione: Dalla giunzione tra la R.T. 436 e la R.T. 618 si dirige verso Ovest e raggiunge il torrente Senore alla confluenza con il fiume Belice

Segnata in IGM 1:50000 1896: sì

Segnata in IGM 1:25000 lev. 1896: sì

ALESSANDRO CORRETTI

¹ Vd. *supra*, cap. 4. *Appendice*, cap. 5, cap. 11.

² Vd. *supra*, cap. 11, cap. 4. *Appendice*.

12. L'analisi delle fotografie aeree

1. Criteri e modalità di utilizzo della documentazione aerofotografica nell'ambito della presente ricerca

Fin dall'inizio delle nostre ricerche sul sito archeologico di Entella si sono reperite e studiate le foto aeree del pianoro sede dell'abitato antico, alla ricerca di tracce che contribuissero a indirizzare le indagini in un contesto visibilmente danneggiato da lavori agricoli e privo di importanti emergenze monumentali o urbanistiche. La documentazione aerofotografica (prevalentemente IGM) è stata integrata a più riprese da fotografie scattate in periodi adatti per la visualizzazione dei *cropmarks*. A puro titolo di esempio, fu proprio una serie di fotografie scattate nella primavera del 1986 a suggerire la presenza sulla dorsale centrale della Rocca di una griglia di strutture interrato, messe poi in luce nella campagna di scavo 1987 (SAS 9)¹. In altri casi l'esame di *soilmarks* segnalava emergenze archeologiche poi interessate da saggi di scavo (SAS 16; SAS 22)². Nel caso del SAS 16, all'esame delle aerofotografie fece seguito l'utilizzo, allora (1991) sperimentale, di un georadar che dette però risposte poco leggibili e non significative ai fini della ricerca archeologica, data anche la natura geopedologica del pianoro entellino. A completare il quadro delle indagini aerofotografiche a Entella ricordiamo che il Laboratorio si dotò dal 1990 di un pallone aerostatico frenato per riprese fotografiche, utilizzato principalmente per la documentazione dei complessi monumentali messi in luce, meno per la diagnostica preliminare.

Occorre infatti sottolineare che dagli anni Cinquanta del secolo scorso e fino all'imposizione del vincolo archeologico (1995 e 1997) successivo all'avvio delle ricerche, il pianoro era stato sottoposto ad arature profonde e spietramenti massicci che avevano quanto meno sbiadito, se non cancellato, le tracce aerofotografiche delle piccole strutture, mentre quelle di maggiori dimensioni (ad es. le mura di cinta) continuavano ad essere visibili sia come *cropmarks/soilmarks* che come microrilievo.

Avviando nel 1998 la prospezione degli oltre 136 kmq del territorio comunale ci siamo quindi confrontati con l'opportunità, o meno, di investire consistenti energie nell'acquisizione, analisi e georeferenziazione di centinaia di foto aeree per un progetto che – come indicato sopra – prevedeva comunque la ricognizione intensiva dell'intero territorio comunale. Tale impostazione progettuale rendeva meno significativi i vantaggi di un'indagine aereo-

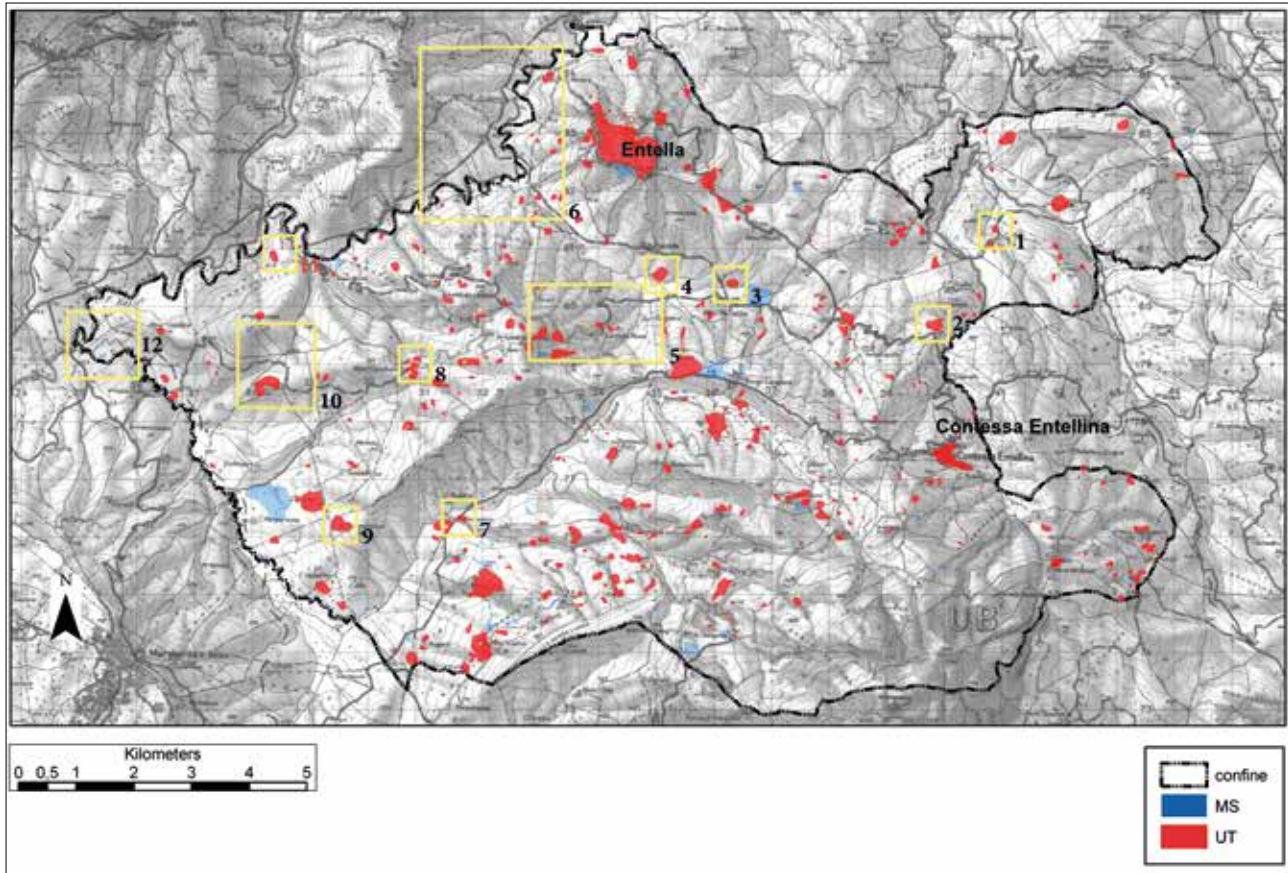
tografica predittiva funzionale all'individuazione di ipotetiche emergenze archeologiche, le quali sarebbero state in ogni caso individuate ed esplorate sul terreno³.

Il complesso lavoro di lettura e interpretazione delle tracce e anomalie presenti nelle foto aeree è stato quindi contestuale alle indagini; un contributo circoscritto a un caso specifico, in occasione di un convegno di *Archeologia Aerea* del 2009, ha offerto l'occasione per presentare le potenzialità dell'indagine aerofotografica nel caso entellino⁴, mentre nell'ambito di una tesi di specializzazione è stata esaminata la documentazione relativa al settore sudoccidentale del territorio, in corrispondenza del basso corso del Senore⁵.

Una prima, ovvia constatazione è che anche per il territorio oggetto della presente indagine la documentazione aerofotografica ha fornito indicazioni utili ai fini della ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio, sia negli aspetti più legati a fenomeni naturali (mutamenti nel corso dei fiumi, erosione etc.) sia in quelli di esclusiva matrice antropica (individuazione di strutture sepolte, di fossati o vecchi limiti di campo, di strade e percorsi non più in uso) (fig. 158).

Per quanto riguarda più in particolare i siti archeologici individuati durante la prospezione, occorre premettere che l'indagine di superficie permette, nella maggior parte dei casi, di delimitare solo areali di spargimento di materiale ceramico, con possibilità di registrarne variazioni in termini di quantità, frequenza e tipologia del materiale rinvenuto, nonché la pertinenza cronotipologica e funzionale. L'affioramento di frammenti ceramici deriva ovviamente sia da attività antiche (produzione, deposito, uso, scarico) che da eventi postdeposizionali (lavori agricoli, sbancamenti, riporti, etc.) per cui, in assenza di indagini archeologiche e di geodiagnostica, possiamo avere un'immagine solo approssimativa delle dimensioni e dell'andamento delle strutture interrato, ove presenti. In questo senso abbiamo ritenuto che concentrare le energie destinate all'esame delle fotografie aeree sulle Unità Topografiche effettivamente individuate sul terreno potesse essere più produttivo per il recupero di elementi riguardanti dimensioni, orientamento e talora planimetria generale delle emergenze archeologiche.

È tuttavia da precisare che nell'ambito di questo progetto non sono mai stati eseguiti voli specifici su ampia scala, funzionali cioè all'acquisizione di foto aeree a scopo di ricerca archeologica⁶, con pochissime puntuali ec-



158. Carta del territorio comunale di Contessa Entellina (PA). In rosso le Unità Topografiche (UT), in azzurro le dispersioni di Materiali Sporadici (MS). Nei riquadri le coperture aerofotografiche esaminate nel presente contributo.

- | | |
|---|--|
| 1) Sito 19-Vallone Mole (<i>infra</i> , figg. 168-169); | 8) Sito 178-Masseria Casalbianco (<i>infra</i> , figg. 162-163 e 170-171); |
| 2) sito 30-Guglino 3 (<i>infra</i> , fig. 178) | 9) Sito 221-Arcera - Casa Crasti (<i>infra</i> , fig. 177); |
| 3) Sito 92-Vaccarizzo - Casa Grimaldi (<i>infra</i> , figg. 174 -175); | 10) Mazzaporro (<i>infra</i> , figg. 159-160); |
| 4) Sito 103-Caravedda (<i>infra</i> , fig. 176); | 11) Sito 190-Carrubelle (<i>infra</i> , fig. 173); |
| 5) Vallone Vaccarizzo (<i>infra</i> , figg. 166-167); | 12) Il torrente Senore alla confluenza con il fiume Belice (<i>infra</i> , fig. 165). |
| 6) Fiume Belice Sinistro a Ovest di Rocca d'Entella (<i>infra</i> , fig. 164); | |
| 7) Sito 320-Fondacazzo 3 (<i>infra</i> , fig. 172); | |

cezioni (legate al recente acquisto di un drone esarotore: vd. *infra*). Questa scelta, non scontata, è legata da un lato alle risorse connesse al progetto e dall'altro all'immediata disponibilità di un'abbondante documentazione aerofotografica, realizzata da altri Enti per fini cartografici e acquisita integralmente dal nostro Laboratorio. Essa consiste sostanzialmente in foto a grande scala (principalmente 1:14000 e 1:33000 circa), utili soprattutto per il rilevamento di tracce macroscopiche, meno invece per quanto riguarda l'individuazione di tracce di strutture di non grandi dimensioni (con significative eccezioni, come vedremo). Va osservato che, avendo finalità non primariamente di documentazione archeologica, si tratta di coperture eseguite in stagioni diverse, non sempre nel momento più adatto all'individuazione di *cropmarks* o *soilmarks*. Ciò limita naturalmente il potenziale informativo di queste fotografie, che tuttavia, nel loro scaglionarsi

in un arco di tempo di mezzo secolo, offrono una visione dinamica del territorio, altrimenti impossibile.

2. Caratteristiche delle fotografie aeree utilizzate

Le coperture aeree impiegate per la presente ricerca sono:

– IGM 258 28a 11010-11014, 11118-11124. Sono foto da alta quota (6000 m) e grande scala (1:33000 ca.), scattate nel mese di luglio 1955⁷. Nonostante queste caratteristiche, le foto si rivelano di grande importanza, perché anteriori all'utilizzo massiccio delle macchine agricole e alla pratica degli scassi in profondità, che nel territorio di Contessa Entellina e in generale in questa porzione di valle del Belice si diffondono con un certo ritardo rispetto ad altre aree della Sicilia.

– I.R.T.A. 1955, fotogrammi 526-528, 545-552, 556-562, 584-589, 610-620, 638-645, 977-984, 1585-1595, 1694-1709, 1780-1790, 1813-1826, 1841-1848, 1866-1876, 1886-1890⁸. Per quanto appartenenti al 'volo alto', le fotografie che ci interessano sono state scattate ad una quota comunque relativamente bassa (ca. m 2600) e sono quindi a piccola scala (ca. 1:13200). Esse risultano così di notevole utilità sia per l'anno in cui sono state realizzate (vd. le osservazioni al paragrafo precedente) sia per la buona definizione dell'immagine. Tuttavia il periodo dell'anno in cui è stato effettuato il volo non è tra quelli migliori per il rilevamento di *cropmarks* e *soilmarks*.

– IGM 258 IX 146-149, XI 253-261, XII 307, XVII 465-468. Anche queste foto, posteriori di pochi mesi al sisma che il 15 gennaio 1968 devastò la valle del Belice, sono scattate ad alta quota (ca. m 5000) e sono quindi a grande scala (1:29000 ca.)⁹. Il periodo in cui fu eseguito il volo (giugno inoltrato) non è il più adatto alla lettura di *cropmarks* in aree a vocazione cerealicola (la maturazione del grano avviene generalmente un paio di settimane prima), tuttavia alcuni fotogrammi hanno permesso di registrare anomalie.

– IGM 258 XXIII 005-010, XXIV 977-984, XXV 610-620, XXVI 584-589, XXVII 556-562, XXVIII 545-552, realizzati nel 1975 per la produzione di cartografia 1:5000, la stessa che abbiamo utilizzato per la documentazione delle evidenze nella ricognizione sul terreno¹¹. Le riprese sono state effettuate ad una quota relativamente bassa (ca. m 3200) e le fotografie sono ad una scala piuttosto piccola (1:18000 ca.), quindi l'immagine ha un buon grado di dettaglio. Inoltre il periodo di ripresa (maggio) coincide con quello in cui più facilmente si registrano *cropmarks* in aree con prevalenti coltivazioni a frumento. I fotogrammi hanno infatti restituito numerose anomalie.

– IGM 258 XXIII 101-104, XXIV 1047-1049, del 1992, eseguito ad alta quota (m 6070) producendo quindi immagini a grande scala (1:34000 ca.)¹². Le riprese sono state realizzate nel mese di giugno inoltrato.

– Ortofotocarta Regione Siciliana 1996 (ripresa aerea 1994) F. 619 I-IV¹³. Il grado di dettaglio non è alto ma si tratta di una ortofoto, facilmente sovrapponibile alla carta 1:10000 utilizzata come base cartografica per l'edizione della presente prospezione.

– IGM 258 XXX 646-656, XXXV 671-681, XXXVII 857-866, del 2000, eseguito ad alta quota (ca. m 5100) con immagini in scala 1:33000 ca. Il periodo di ripresa è intorno alla metà di settembre, quando sono visibili alcuni *soilmarks* nelle aree in cui sono già state condotte le prime arature.

Alla copertura aerofotografica ottenuta secondo le consuete tecniche delle riprese aeree si è affiancato con sempre maggiore efficacia l'impiego di *Google Earth*. Rispetto alle aerofoto sopra elencate, le immagini satellitari rese disponibili da questo motore di ricerca hanno il vantag-

gio di essere a colori, immediatamente georeferenzabili, facilmente consultabili e gratuite (se scaricate a bassa definizione). Inoltre, dato che il programma consente di accedere anche alle precedenti coperture del medesimo territorio¹⁴, aumentano le probabilità di poter disporre di riprese eseguite in un periodo adatto per il rilevamento di *cropmarks* e *soilmarks*. In più casi abbiamo rilevato anomalie riconducibili a strutture interrato che non erano visibili nelle normali aerofotografie.

Infine, la recentissima acquisizione da parte del Laboratorio di un drone esarotore teleguidato ha già consentito di integrare i dati finora raccolti con riprese mirate e programmate nel momento migliore per il rilevamento di *cropmarks* e *soilmarks*. Particolare rilievo ha l'utilizzo di una termocamera digitale per ripresa all'infrarosso¹⁵, acquistata quando ormai la stesura del presente testo era terminata, e che è stata impiegata su alcuni siti del territorio, con risultati incoraggianti (vd. *infra*).

3. Modalità di utilizzo della documentazione aerofotografica

Si è proceduto in primo luogo all'esame diretto delle fotografie aeree in coppia stereoscopica mediante stereoscopio Sökkisha MS 27, registrando le anomalie visibili. Le immagini sono state acquisite ad alta risoluzione e raddrizzate mediante software *AirPhoto*[®]; sono poi state georeferenziate all'interno di un sistema GIS contenente anche tutta la cartografia sul territorio entellino, compresa quella storica¹⁶. Per quest'ultima s'intende in particolare la prima cartografia IGM postunitaria, che conserva elementi preziosi del paesaggio storico, soprattutto in termini di viabilità, magari non più rilevabili né sul terreno né nella cartografia successiva, ma talvolta ancora riscontrabili sulle foto aeree¹⁷. La georeferenziazione delle foto aeree e il loro utilizzo all'interno del GIS consentono di verificare immediatamente, sovrapponendo i diversi *layers*, se una data anomalia è visibile in altra documentazione aerofotografica o cartografica, e la sua eventuale relazione con evidenze (siti archeologici, testimonianze extra-sito) riscontrate nelle ricognizioni sul terreno. Le foto scansionate e georeferenziate sono state poi elaborate tramite software commerciali di gestione immagini, per esaltare le differenze nelle tonalità di grigio o di colore. Le anomalie riconosciute sono state schedate e inserite in un database contenente i principali attributi identificativi.

4. Risultati

4.1. Mutamenti geomorfologici a piccola e media scala

Prima ancora di delineare i risultati più propriamente

rilevanti per una indagine archeologica, preme rimarcare il più evidente risultato dell'esame comparato delle fotografie aeree e delle immagini satellitari, e cioè il pesante impatto delle attività umane anche in un'area interna scarsamente popolata come il territorio comunale di Contessa Entellina.

Rispetto alle foto del 1955, a grande e piccola scala, le foto *post* terremoto (in particolare le strisciate del 1975) mostrano una massiccia 'normalizzazione' del territorio, operata con sbancamenti e spianamenti, finalizzata a impianti estensivi di colture arboricole, soprattutto vigneti. L'approccio al terreno è stato, in questi casi, molto invasivo, rimodellando il suolo in vista di un'agricoltura meccanizzata che necessita di superfici quanto più possibile regolari. L'avvio di una diffusa ed estensiva produzione vitivinicola ha altresì aumentato il fabbisogno di riserve idriche per l'agricoltura, comportando la realizzazione di numerosi serbatoi per l'acqua superficiale, o 'gebbie', che costellano il territorio contessota nelle foto aeree dal 1975 in poi, sottraendo superficie all'indagine archeologica¹⁸. In questo senso è esemplificativo il raffronto tra la foto aerea del 1955 e l'immagine di *Google Earth*[®] del 2004 nell'area di Mazzaporro (figg. 159-160)¹⁹. L'esempio macroscopico dell'impatto dei serbatoi idrici è ovviamente costituito dal bacino della diga Garcia, che ha obliterato la piana fluviale del Belice Sinistro immediatamente a NordOvest di Entella. Un ulteriore esempio – ma molti altri se ne potrebbero fare, purtroppo – di un lembo di paesaggio antico sconvolto dai lavori moderni è offerto dal raffronto tra le immagini del 1955, del 1975 e del 2000 del complesso di strutture (connesse probabilmente a attività di allevamento e di supporto alla rete trazzera) poste immediatamente a Nord del sito 178-Masseria Casalbianco (figg. 161-163).

Non compaiono significativi ampliamenti delle aree edificate, con l'unica eccezione dell'abitato di Contessa Entellina, che in conseguenza della ricostruzione *post* sisma ha raddoppiato la superficie costruita, espandendosi lungo il versante settentrionale dell'altura su cui sorge il centro storico.

Nelle foto aeree, come del resto sul terreno, è infine ben visibile l'impatto dell'unica opera di una certa entità progettata nel territorio in questione, cioè un raccordo stradale tra l'abitato sede comunale e la Via di Scorrimento Veloce Palermo-Sciacca. Di questa 'bretella', iniziata e mai finita, restano tracce nei cospicui sbancamenti operati, che hanno talora interessato siti archeologici (ad es. le strutture romane del sito 92-Vaccarizzo - Casa Grimaldi, fig. 174) e nelle colmate spesso realizzate a fianco dell'attuale strada provinciale, oltre che nel cantiere installato nell'area del sito archeologico 44-Quattrocase 1 e poi dismesso²⁰.

4.2. Anomalie relative a mutamenti nell'idrografia

L'esame delle tracce di umidità ha consentito di rico-

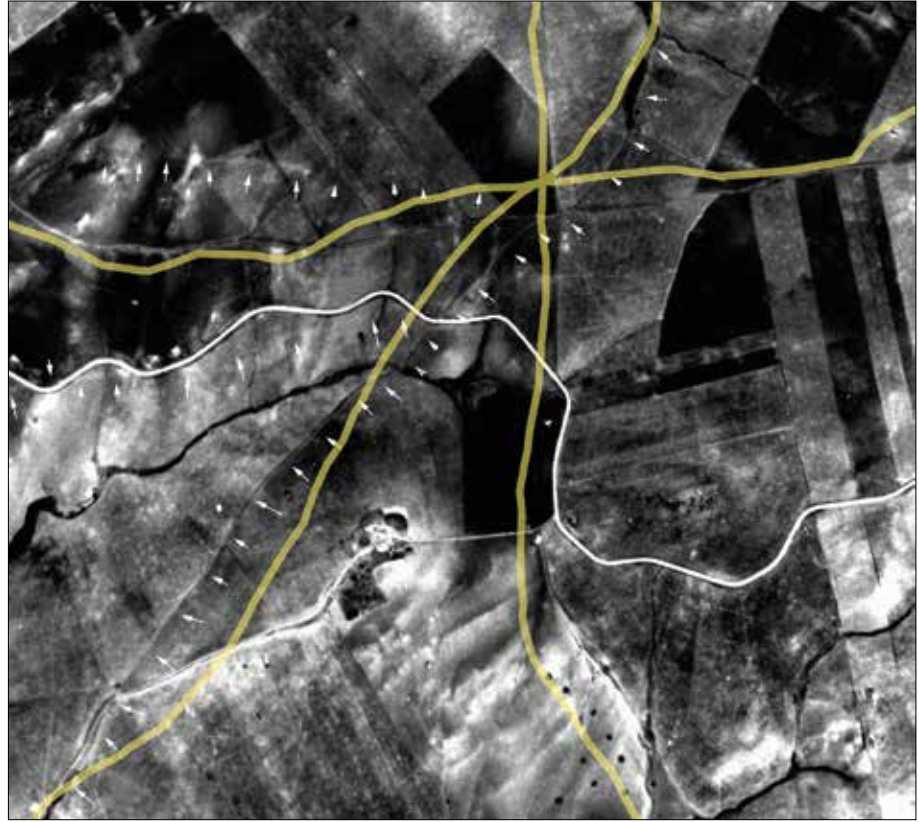
noscere paleoalvei sia del fiume Belice sia di corsi d'acqua minori, come il Vaccarizzo, il Senore e il torrente Chiarrello.

Il corso del Belice presenta numerosi meandri nell'area a NordOvest della Rocca di Entella, nella zona ora occupata dal bacino artificiale della Diga Garcia (fig. 164). Più ad Ovest, lo stesso confine comunale appare tracciato seguendo il vecchio corso del fiume, fornendo così un riferimento cronologico per la variazione del letto fluviale. In generale, le aree pianeggianti, in cui i corsi d'acqua di una certa entità potevano mutare corso con maggiore facilità e frequenza, sono anche quelle in cui è più difficile seguire le tracce di viabilità antica, spesso cancellate da spostamenti di alveo. Ciò si riscontra anche per corsi d'acqua assolutamente minori, come, ad esempio, il ruscello che confluisce nel fosso di Casalbianco a Sud della masseria omonima, poco a valle del sito 178-Masseria Casalbianco (UT 041) (figg. 170-171): l'evidente continuità dell'importante asse viario che delimita a SudEst il sito e che continua verso SudOvest nel pendio de Le Costiere si perde in corrispondenza dell'attraversamento del corso d'acqua, oggi assolutamente di minima entità. Anche l'area alla confluenza del Senore nel Belice mostra una tormentata sequenza di meandri e paleoalvei, anche in questo caso datati dal diverso andamento del confine comunale (fig. 165).

Analogamente, la piana a NordOvest della Masseria Vaccarizzo mostra le tracce di una tormentata idrografia che ha totalmente obliterato eventuali tracce di viabilità connesse ai diversi siti circostanti, come vedremo a proposito dell'asse viario che doveva guardare il torrente Vaccarizzo poco a SudOvest del sito 103-Caravedda (UT 015, figg. 166-167), perfettamente leggibile poco a Sud e totalmente scomparso a ridosso del letto del torrente. È accertato che la portata dei corsi d'acqua dell'area doveva essere ben maggiore prima dell'intenso consumo di risorse idriche per usi domestici e agricoli che ha caratterizzato gli ultimi decenni: una famosa foto del fiume Belice nel 1959, prima della costruzione della diga Garcia, mostra la notevole portata del fiume²¹.

4.3. Anomalie relative a viabilità

La fitta trama di insediamenti antichi messi in luce nella prospezione presupponeva ovviamente una adeguata rete di collegamenti, subordinata ad una viabilità a più ampio raggio e di più alto livello. Non conosciamo la consistenza materiale di queste strade e diverticoli, che difficilmente avranno avuto la complessità strutturale propria delle maggiori *viae publicae* romane: il loro riconoscimento nell'esame delle fotografie aeree è quindi meno agevole. Un aiuto importante nell'identificazione dei tracciati viari è offerto da un esame comparato della cartografia storica, della documentazione archivistica (*in primis* il registro delle Regie Trazzere)²² e, ovviamente, dall'osservazione



159. Mazzaporro. Fotogramma IGM 258 28A 11011 del 1955, rielaborata con indicazione delle tracce di viabilità (frecche bianche) e sovrapposizione della rete trazzerale ricavata dalla carta IGM 1:50000 F. 258 III del 1896 (da ARNESE *et al.* 2010, p. 381, fig. 2). Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.

160. Mazzaporro. Foto da Google Earth® 03/02/2004. Si noti, rispetto alla precedente fotografia, la regolarizzazione della micromorfologia conseguente all'impianto dei vigneti, la realizzazione di alcuni bacini di raccolta delle acque ('gebbie') (a) e la costruzione di nuovi fabbricati agricoli (b), con conseguente obliterazione della precedente rete viaria.

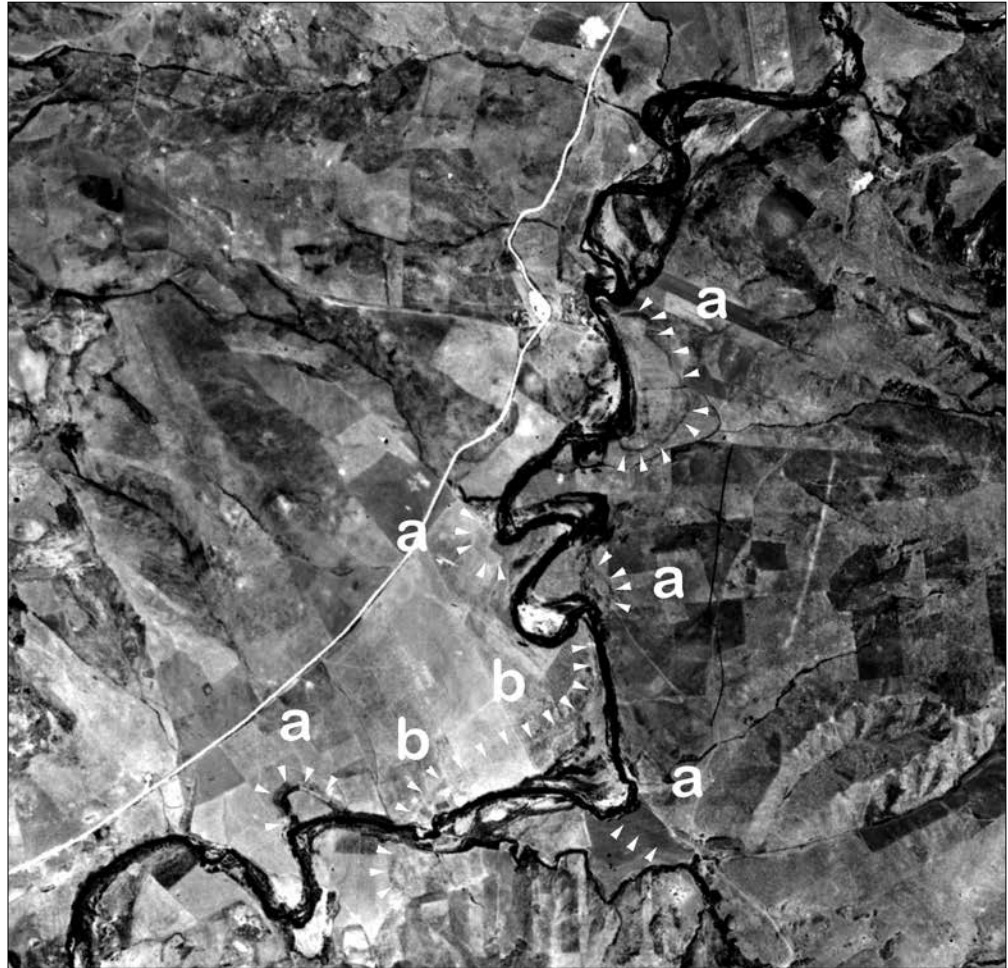




161. Sito 178-Masseria Casalbianco. Fotogramma 1817 del volo ESA 1955. La foto mostra una serie di edifici rurali di supporto alla rete trazzerale, in rovina ma ancora perfettamente leggibili. I terreni sono incolti; in primo piano una strada vicinale si stacca dalla strada principale.

162. Sito 178-Masseria Casalbianco. Fotogramma IGM 258 xxiv 980 del 1975. Rispetto alla foto precedente gli edifici in rovina sono ormai appena leggibili; il terreno è stato spietrato, alcuni dislivelli sono stati colmati e in generale il suolo è stato regolarizzato per permettere impianti di colture arboree. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.

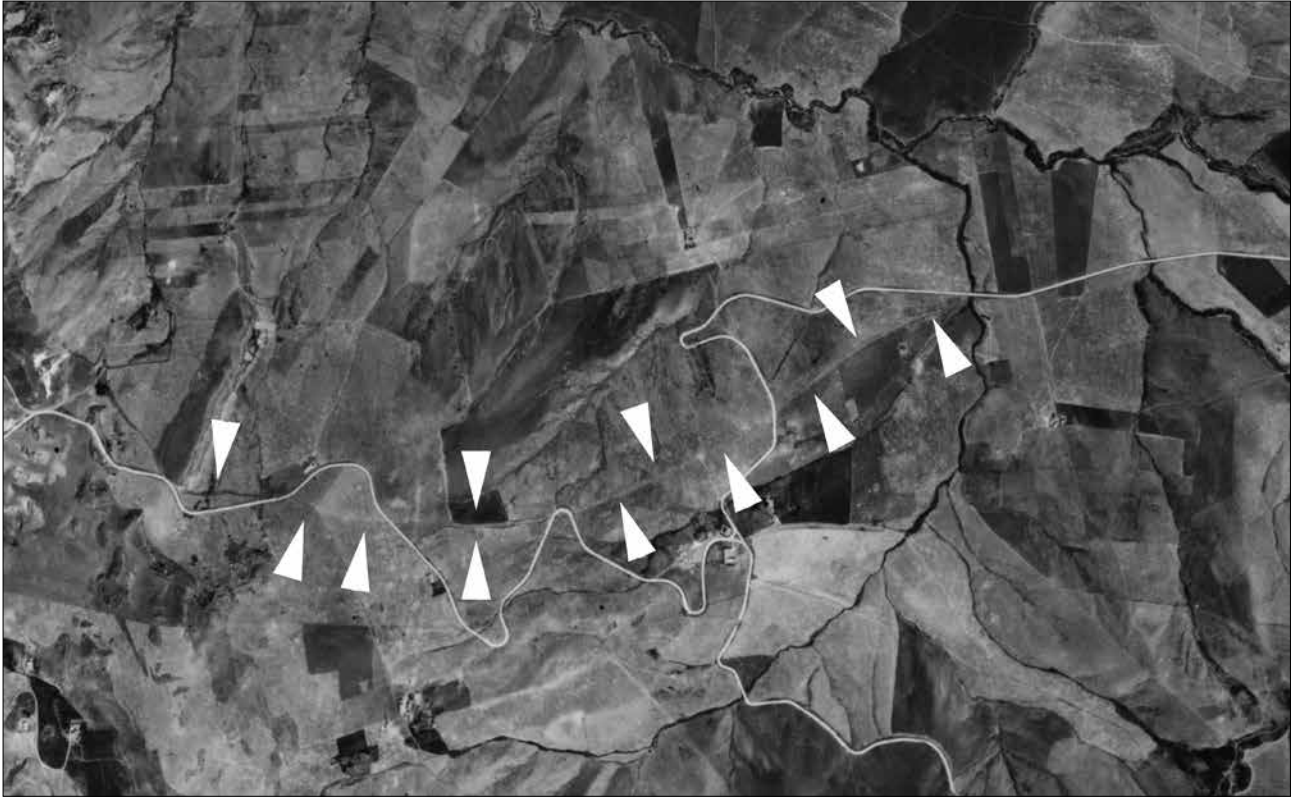
163. Sito 178-Masseria Casalbianco. Fotogramma IGM 258 35 680 del 2000. Rispetto alla foto precedente si nota la definitiva scomparsa degli edifici in rovina, l'ampliamento delle aree coltivate con obliterazione di un precedente percorso, l'impianto di un vigneto nel campo a Sud della strada. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.



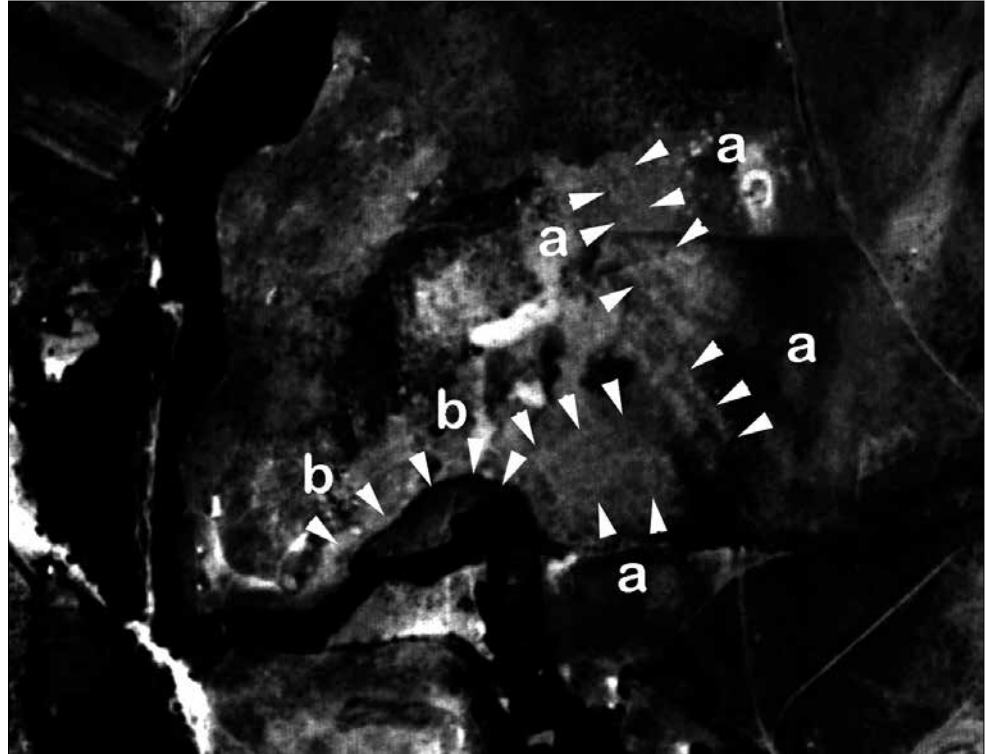
164. Valle del Belice Sinistro a Ovest di Rocca d'Entella. Fotogramma IGM 258 27 11121 del 1955. Si notano (a) alcuni paleoalvei del fiume, che in parte determinano ancora il confine comunale. In (b) una traccia corrispondente ad un tracciato viario ormai obliterato. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.



165. Valle del torrente Senore (a) alla confluenza con il fiume Belice (b). Fotogramma 1813 del volo ESA 1955. Le frecce indicano un paleoalveo del torrente Senore caratterizzato dalla presenza di numerosi meandri.



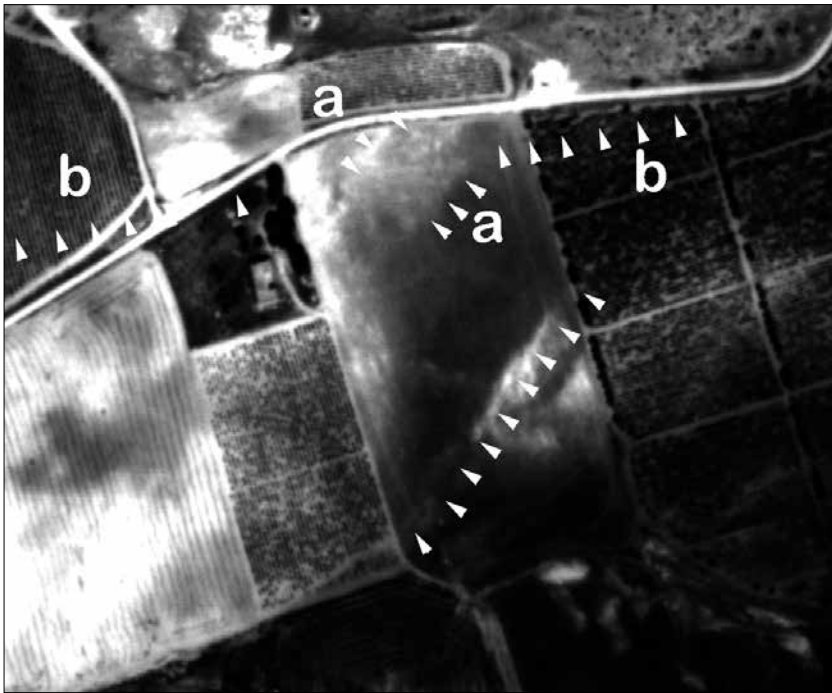
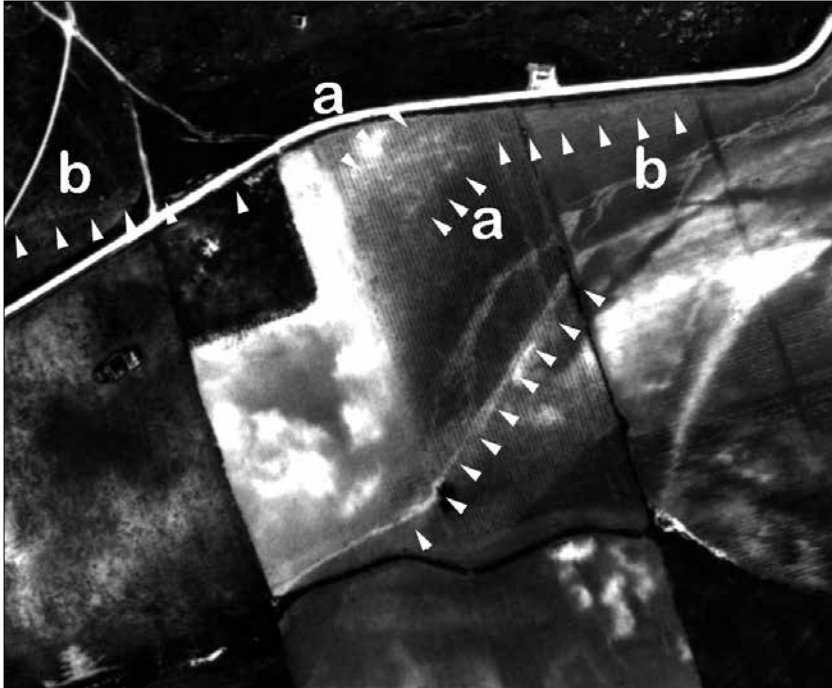
166. Valle del torrente Vaccarizzo. Fotogramma IGM 258 27 11121 del 1955. Le frecce indicano un percorso viario (via nr. 9) ben presente nella prima cartografia post-unitaria e pertinente alla rete trazzera. La strada moderna ha ripetutamente tagliato la mulattiera, peraltro ancora perfettamente leggibile. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.
167. Valle del torrente Vaccarizzo. Fotogramma IGM 258 xxv 618 del 1975. Rispetto al fotogramma precedente si nota la definitiva scomparsa della traccia di viabilità. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.



168. Sito 19-*Vallone Mole*.
 Fotogramma 1870 del volo ESA 1955. Le frecce (a) indicano tracce riferibili a strutture interrato, consistenti in linee parallele collegate da tratti perpendicolari, articolate in più gruppi pertinenti verosimilmente a diversi fabbricati. In (b) si osserva invece un tratto dell'alveo del torrente di Vallone Mole ormai in disuso ma ancora perfettamente leggibile.

169. Sito 19-*Vallone Mole*.
 Foto da Google Earth® 30/09/2006. Rispetto alla foto precedente si nota in (a) l'impianto di una coltura arboricola che ha reso illeggibili le tracce dell'insediamento antico, mentre in (b) si constata la definitiva obliterazione del paleoalveo del torrente di Vallone Mole.





170. Sito 178-Masseria Casalbianco. Fotogramma IGM 258 xxiv 980 del 1975. Si osservano in (a) tracce pertinenti a strutture interrante, in (b) la traccia lasciata dalla posa di un moderno acquedotto, mentre le frecce in basso a destra mostrano una chiara traccia di viabilità (percepibile a livello di microrilievo) il cui andamento è parallelo alle strutture antiche in (a). Si noti che la traccia di viabilità si perde in corrispondenza dell'alveo del piccolo corso d'acqua posto a Sud del sito. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.
171. Sito 178-Masseria Casalbianco. Fotogramma IGM 258 35 680 del 2000. La foto conferma l'anomalia in (a) relativa alle strutture antiche; le altre tracce appaiono invece più tenui, pur rimanendo nettamente visibili. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.

della disposizione stessa degli insediamenti delle diverse epoche. In alcuni casi l'indagine al suolo ha permesso di individuare tratti di strada acciottolata di epoca imprecisata²³, per quanto corrispondente ad una direttrice viaria verosimilmente più antica.

L'esame delle sequenze di fotografie aeree ci ha permesso di constatare la progressiva obliterazione di assi viari anche importanti, marginalizzati dalla nuova viabilità rotabile e dalla espansione e regolarizzazione delle aree coltivate. Ne è un esempio la mulattiera che risale da NordEst a SudOvest il pendio meridionale del vallone Vaccarizzo. Essa doveva partire da un attraversamento – verosimilmente un guado – del torrente Vaccarizzo, prossimo al sito 103-*Caravedda* (su cui vd. *infra*). Nella foto del 1955 (fig. 166) il tracciato è ben visibile, in parte ricalcato da un sentiero ancora in uso. Già nel 1975 il percorso è meno leggibile (fig. 167), mentre nelle ultime foto aeree e nelle immagini satellitari scompare quasi del tutto.

Un breve tratto di viabilità poi scomparso si osserva anche in corrispondenza del sito 178-*Masseria Casalbianco*. All'esame stereoscopico risultava l'interruzione di pendio derivante dal percorso stradale (figg. 170-171), adiacente a un importante sito antico. Il percorso in questione raggiunge il fosso di Casalbianco, dove la traccia si attenua fino a scomparire. Nella medesima direzione, sull'opposto pendio, l'asse viario è invece ben conservato e ancora attivo.

4.4. Anomalie relative a insediamenti e strutture antiche

Come prevedibile, le caratteristiche costruttive dei siti determinano anche, in parte, la possibilità di rilevamento di anomalie nella vegetazione o nel terreno. Ad esempio, le murature proprie delle costruzioni di epoca romana e bassomedievale lasciano una traccia più netta e duratura, sia a livello di anomalie di vegetazione che di anomalie del terreno, rispetto alle comuni strutture abitative riferibili ad età arcaico-classica o altomedievale.

Tra i numerosi esempi possibili, ci si limita a citare innanzitutto il complesso edificio del sito 103-*Caravedda*, attivo dall'età ellenistica alla tarda età imperiale. Entro l'ampio areale di spargimento di materiale ceramico, individuato nel corso di successive prospezioni, compaiono nella foto del 1975 (fig. 176) *cropmarks* riferibili a muri ortogonali disposti secondo uno schema regolare, pertinenti con ogni probabilità ad un complesso di edifici di notevole estensione. Una semplice area più chiara di disfacimento di strutture murarie compare anche nelle recenti foto di *Google Earth*, successive a ripetuti impianti ed espianati di viti nell'area del sito.

Meno evidenti sono le anomalie relative al sito 19-*Valone Mole* (figg. 168-169), frequentato dalla piena età ellenistica alla media età imperiale. La foto del 1955 mostra, in corrispondenza del sito, anomalie riconducibili ad un

reticolo di muri ortogonali, in un luogo strategico per i collegamenti terrestri dell'area. Il sito sorge infatti in un punto di passaggio obbligato, tra i rilievi di Cozzo Mole e di L'Apraria. Nelle foto successive la traccia si fa meno nitida, anche in questo caso in conseguenza di pesanti rimaneggiamenti per lavori agricoli, che hanno alterato anche l'assetto idrografico del torrente di vallone Mole, un cui meandro è stato tagliato e poi obliterato fino a rimanere solo come labile traccia nelle foto più recenti.

Nel sito di età romana 30-*Guglino 3* la foto del 1975 mostra anomalie riferibili a vecchi tracciati viari, con due significative concentrazioni di allineamenti più chiari corrispondenti a maggiore presenza di pietrame, probabilmente da strutture interrate intaccate dai lavori agricoli (fig. 178, 'a' e 'b').

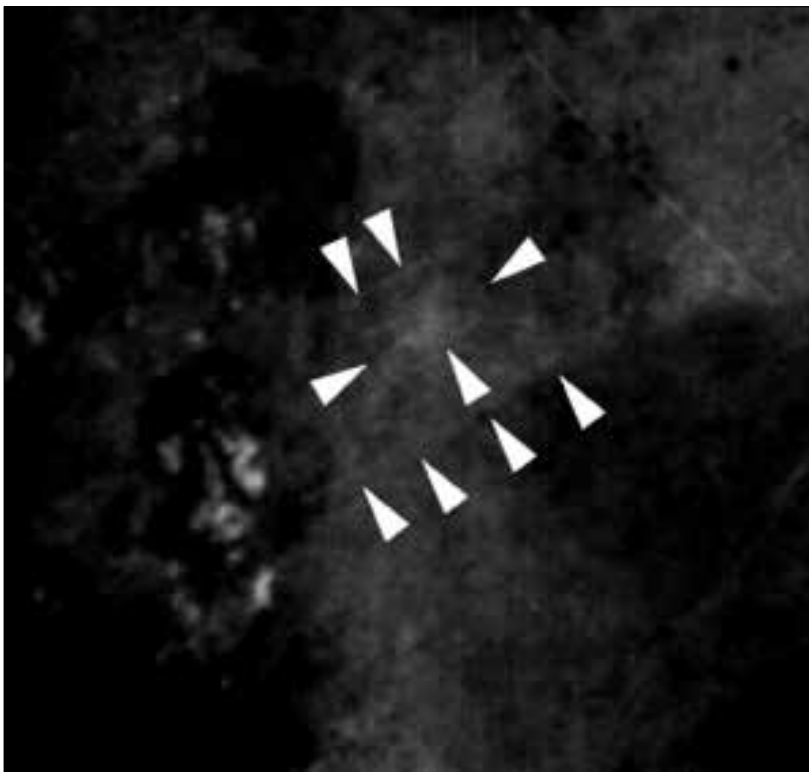
Anomalie del terreno nelle foto del 1975 (fig. 170) e del 2000 (fig. 171) individuano nel sito 178-*Masseria Casalbianco* (attivo da epoca ellenistica ad età imperiale) una struttura rettangolare, orientata NordEst-SudOvest e quindi parallela al tratto viario sopra menzionato.

Anche siti medievali di una certa estensione e complessità sono risultati percepibili alla scala delle fotografie aeree utilizzate nel corso del presente progetto.

È il caso, ad esempio, del sito 320-*Fondacazzo 3* (fig. 172), nella media valle del Senore, che si tende a identificare con il casale di *Senurium* della documentazione archivistica²⁴. Sebbene tutte le coperture fotografiche mostrino anomalie pertinenti a strutture interrate, nello scatto del 1975 opportunamente rielaborato sono chiaramente percepibili ambienti o recinti rettangolari riferibili ad un insediamento complesso che ha restituito materiali databili lungo tutta l'età medievale. Meno nitide appaiono le tracce del sito 221-*Arcera - Casa Crasti*, corrispondente ad un ampio insediamento medievale attivo almeno fino alla piena età normanna (fig. 177): vi si riconosce comunque un segno curvilineo, presente in tutte le fotografie e in parte corrispondente al limite dell'area di spargimento dei reperti, interpretabile quindi come una delimitazione del complesso insediativo. A Ovest di questo limite compaiono numerose anomalie riconducibili a strutture a pianta rettangolare giustapposte senza un apparente ordine.

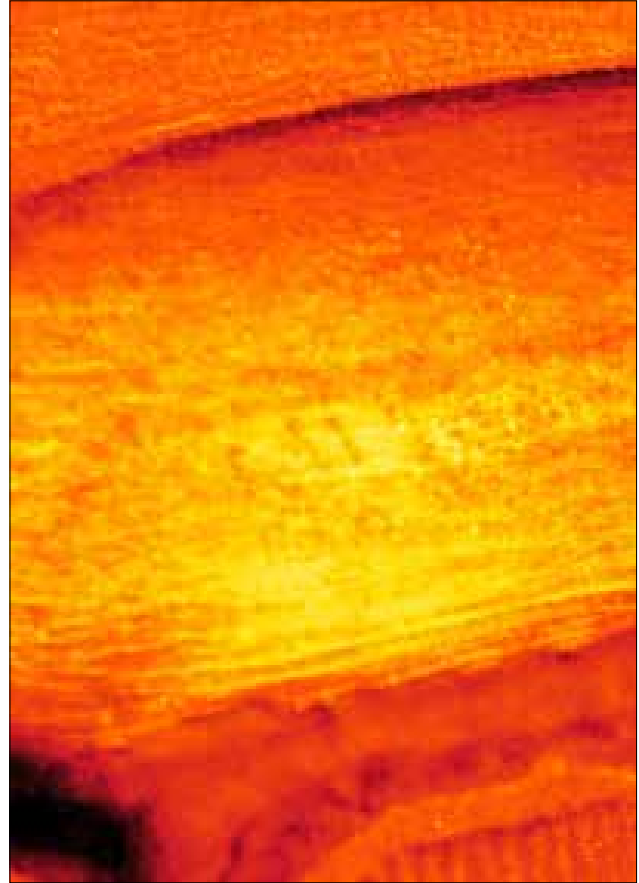
Più regolari sono le anomalie riscontrabili sul sito 190-*Carrubella* (fig. 173), ubicato sul pianoro sommitale di una collina in prossimità del Belice nel settore nordoccidentale del territorio, occupato dal II sec. d.C. fino almeno al XII sec. Nel sito si identificano tracce relative ad una struttura quadrangolare orientata SudOvest-NordEst. Si distinguono un possibile muro perimetrale di SudOvest, un possibile muro perimetrale di NordOvest, e alcuni muri di suddivisione interna. Il limite SudEst sembra segnato da due tratti di muro non allineati. Una linea parallela alle strutture (strada?) è presente poco più a Sud.

Merita una menzione il caso del sito 92-*Vaccarizzo* -



172. Sito 320-Fondacazzo 3. Fotogramma IGM 258 xxiv 982 del 1975. Le frecce indicano un'area di anomalie dovute a strutture interrante pertinenti ad un casale medievale (*Senurium?*). Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.

173. Sito 190-Carrubella. Fotogramma 1847 del volo ESA 1955. Le frecce indicano un'area di anomalie dovute a strutture interrante in un sito con lunga continuità di vita, posto presso una direttrice viaria anch'essa indicata dalle frecce.



174. Sito 92-Vaccarizzo - Casa Grimaldi. Foto da Google Earth® 23/10/2006. Le frecce indicano una chiara anomalia rettangolare pertinente ad una struttura interrata di età romana, in parte compromessa dagli sbancamenti relativi al tracciato della bretella di collegamento tra il capoluogo comunale e la S.S. 624 Palermo-Sciacca.
175. Sito 92-Vaccarizzo - Casa Grimaldi. Foto da drone con camera a infrarosso (autunno 2013, archivio LSA). Si nota la medesima anomalia rettangolare indicata alla foto precedente.
176. Sito 103-Caravedda. Fotogramma IGM 258 xxvi 584 del 1975. Si vede chiaramente un complesso edificio riferibile all'età romana, articolato in numerosi ambienti in parte percepibili dalla foto aerea. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.

Casa Grimaldi, attivo dal III/II sec. a.C. al VII d.C., in parte compromesso dai lavori per la costruzione della 'bretella' stradale cui si è accennato sopra. Non percepibile nelle foto anteriori, appare invece abbastanza visibile nella fotografia di *Google Earth* del 2004 un edificio rettangolare con tracce di suddivisioni interne (fig. 174). Per quanto a bassa risoluzione, la ripresa di *Google Earth* si è quindi rivelata la più utile, essendo stata eseguita nella stagione adatta al rilevamento di *cropmarks*. L'immagine ricavata dalla termocamera da drone (fig. 175) mostra anomalie rettilinee ortogonali probabilmente corrispondenti a strutture murarie interrate.

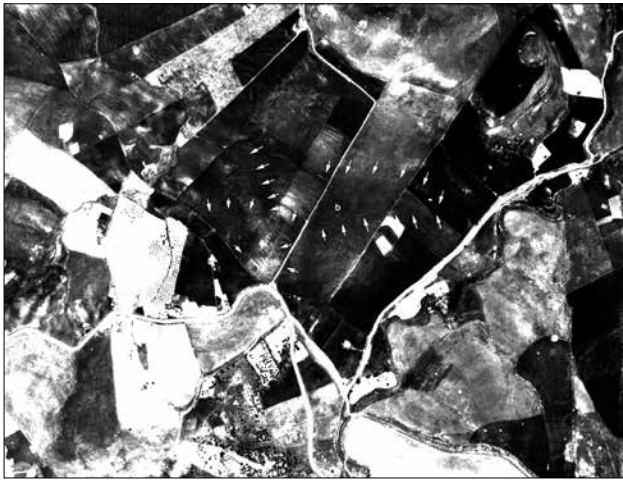
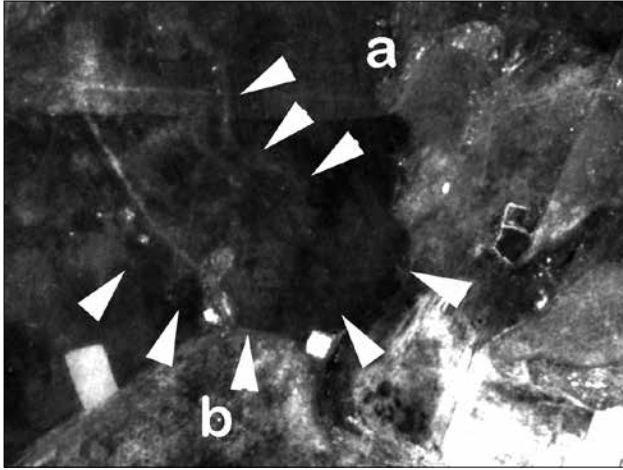
5. Conclusioni

Nonostante i limiti intrinseci al tipo di documentazione

affrontata e la relativa marginalità rispetto al complesso dell'indagine, si sono riscontrate sicure potenzialità informative che integrano i dati ricavabili da altre tipologie di fonti.

Per quanto riguarda i dati ambientali sono percepibili mutamenti a livello di idrografia, come appare evidente per il Belice e per il Senore ma anche per corsi d'acqua minori. Naturalmente, nell'ottica di una ricostruzione paleo-ambientale, queste risultanze sono solamente indicative e necessitano di altri tipi di indagine sul terreno.

Più complesso il discorso sulla viabilità. Dall'esame delle aerofotografie risultano evidenti – e da ritenersi di sicura interpretazione – alcuni dei tracciati portanti della viabilità della zona e che trovano anche riscontro nella cartografia storica. Per quanto concerne, invece, quella che possiamo definire viabilità minore, ci si trova di fronte a non poche difficoltà di interpretazione, dato che



177. Sito 221-Arcera - Casa Crasti. Fotogramma IGM 258 XXIV 982 del 1975. Le frecce delimitano un'area di anomalie pertinenti ad un casale medievale. Fotografia Aerea dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6699 del 11.10.2012.
178. Sito 30-Guglino 3. Fotogramma IGM 258 XXVII 560 del 1975. Le frecce indicano anomalie riferibili probabilmente a viabilità e strutture antiche interrato, in un sito attivo principalmente in epoca romana imperiale e nella tarda antichità.

sulle foto compaiono numerose tracce di ipotetici percorsi, ma spesso ad un esame più accurato questi risultano poco convincenti per la facilità con cui si possono confondere con altri elementi del paesaggio quali – ad esempio – limiti dei campi coltivati, affioramenti regolari di roccia, etc. Appare quindi un'impresa non facile quella di ricostruire questo tessuto viario minore, anche perché ben più difficile da cogliere sia a causa della sua minore consistenza strutturale, sia perché sono proprio i tratti di questa viabilità minore quelli che hanno subito il degrado maggiore a causa del forte impatto delle attività agricole recenti.

Per quanto concerne infine le tracce di strutture interrate, si rilevano con una certa evidenza resti di edifici o

insediamenti più o meno articolati per siti complessi di età imperiale, tardoantica e medievale; per i siti di epoche precedenti, invece, le tracce sono poco percepibili, e questo verosimilmente dipende dalla maggiore labilità delle strutture e delle minime dimensioni dei siti, oltre che, negli insediamenti pluristratificati, dalla sovrapposizione di costruzioni successive.

ALESSIO ARNESE, ALESSANDRO CORRETTI,
ANTONINO FACELLA, CHIARA MICHELINI,
MARIA ADELAIDE VAGGIOLI

Il presente testo riproduce, con minime integrazioni e alcuni aggiornamenti, ARNESE *et al* 2012.

¹ BEJOR 1988.

² Per il SAS 16 cfr. MICHELINI 1994, in particolare 247-248. Per il SAS 22 si veda CORRETTI 1999b, in particolare 133.

³ Sull'opportunità che la fotointerpretazione sia contestuale (e non anteriore) alla ricerca sul campo, e sulla scarsa utilità di tentativi di interpretazione preventivi alla ricerca archeologica, cfr. GUAITOLI 2001, 396; vd. *supra*, par. 8.3.

⁴ Alcune considerazioni sul tema del contributo della fotografia aerea alla ricostruzione di frammenti di viabilità antica in territorio entellino sono già stati editi in ARNESE *et al.* 2010.

⁵ PENNISI 2009-2010.

⁶ Solo per il sito di Calatamauro, nell'ambito delle operazioni di scavo e restauro dell'edificio effettuate nel 2006, furono commissionate al dott. Alessandro Russell (AARG Sicilia) riprese da superleggero, una delle quali edita in CORRETTI *et al.* 2004a, fig. 196.

⁷ *Repertorio* 2010, 83.

⁸ Ringraziamo il dott. Francesco Vergara, Direttore del Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei Beni Culturali ed Ambientali, per la gentilezza dimostrata nel metterci a disposizione per una visualizzazione la copertura aerea in oggetto, che è stata poi acquistata presso la Compagnia Generale Ripreseeree S.p.A. di Parma, proprietaria degli scatti. L'esistenza di questa serie di fotografie ci era stata segnalata dal dott. Stefano Vassallo durante le *Settime Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Erice, 12-15 ottobre 2009). Anche a lui va il nostro sentito ringraziamento.

⁹ Per distinguerlo dal 'volo basso', in scala 1:7000-1:8000, che però non interessa l'area in questione. Vd. *Repertorio* 2010, 94.

¹⁰ *Ibid.*, 84.

¹¹ *Carta Tecnica dell'Italia Meridionale* edita dalla Cassa per il Mezzogiorno, Napoli 1984.

¹² *Repertorio* 2010, 84, 90.

¹³ *Ibid.*, 90.

¹⁴ Nel caso di Contessa Entellina, le foto sono del maggio 2002,

agosto 2002, febbraio 2004, ottobre 2005, marzo 2005, settembre 2006, ottobre 2006, maggio 2011.

¹⁵ Termocamera Optris® LightWeight PI450.

¹⁶ Sul GIS per il territorio comunale di Contessa Entellina cfr. ARNESE 2006; ID. 2009a; ID. 2009b.

¹⁷ Vd. *supra*, cap. 11.

¹⁸ Vd. *supra*, cap. 6.

¹⁹ ARNESE *et al.* 2010, 381-382.

²⁰ L'impatto dei lavori per l'opera in questione è chiaramente percepibile nella copertura aerofotografica AIMA del 1994, che mostra una traccia continua da Vaccarizzotto al Borgo Roccella Nuova.

²¹ NENCI 1993a, 119 fig. 5; vd. *supra*, cap. 6.

²² L'importante archivio è stato messo gentilmente a disposizione presso la Regione Siciliana - Assessorato Regionale Risorse

Agricole e Alimentari - U.O. 19 - Demanio Trazzerale ('Ufficio Regie Trazzerale'). A tutto il personale della struttura va il nostro ringraziamento [anno 2009]. Nel 2016 il Dirigente del Servizio 8 - U.O. 1 dott. Salvatore Graziano ha gentilmente concesso la pubblicazione delle immagini allora acquisite.

²³ Per es. l'acciottolato menzionato in VAGGIOLI 2003, 1253 e tav. CCXXII.

²⁴ *Ibid.*, 1266 e nota 124; EAD. 2004, 189 e nota 48; EAD. 2009, 794 e nota 97; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, nota 158.

13. L'organizzazione dei dati: MnemoSys e GIS

L'elaborazione del sistema informativo territoriale del (allora) Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia della Scuola Normale Superiore di Pisa ha avuto inizio insieme ai lavori per la prospezione di Contessa Entellina¹. Si trattava allora di un'applicazione ancora 'giovane' e strettamente legata alla ricognizione di superficie nel comune di Contessa Entellina che proprio in quegli anni il Laboratorio stava portando avanti. Da allora il sistema è cresciuto: da quella prima applicazione elaborata per una ricerca specifica è nato il Sistema Informativo del Laboratorio che è costituito anche da una parte territoriale. I cambiamenti hanno riguardato sia la struttura che i dati, generalizzando quello che era stato lo scopo iniziale di quella 'avventura': gestire e georeferenziare i dati archeologici provenienti dalle ricerche del Laboratorio mediante sistemi informativi. Dunque, così come le ricognizioni nel territorio di Entella hanno rappresentato un test per l'applicazione di un modello di carta archeologica, così il loro sistema informativo è stato testato su una ricerca specifica per poi essere ampliato a più ambiti territoriali e metodologici.

1. I dati alfanumerici

Nella sua prima edizione, il Sistema Informativo Territoriale messo a punto per le ricognizioni di Entella era progettato per contenere esclusivamente dati di ricognizione: dalle fonti di archivio ai materiali ritrovati. Successivamente, lo sviluppo del sistema informativo del Laboratorio ha esteso anche agli scavi l'archiviazione informatizzata dei dati. Così ora il database è strutturato in cinque macro-aree: scavo, ricognizione, reperti, documentazione e fonti. All'interno della sezione scavo sono archiviati tutti i dati relativi agli scavi del Laboratorio: dai saggi alle US, dalle tombe agli individui in esse contenuti. L'area delle ricognizioni, invece, include le Unità Topografiche e le aree di Materiale Sporadico. In questa nuova versione dell'archivio è stato dato grande risalto ai materiali rinvenuti: se in precedenza essi erano raccolti all'interno di un archivio «materiali» rispondente ai criteri usati per una prima classificazione del materiale nel corso delle ricognizioni, ora i reperti sono classificati in 5 grandi categorie – architettonici, ceramici, numismatici, plastici, *varia* – ciascuna con un proprio archivio e con propri attributi. L'area della documentazione, invece, era completamente assente nel

database per le ricognizioni di Entella e racchiude tutti i dati relativi alla documentazione delle nostre indagini: fotografie, disegni, piante, cartografia, bibliografia. Infine, il database è completato dall'area delle fonti nella quale è possibile archiviare i dati relativi a fonti epigrafiche, numismatiche, archivistiche e letterarie relative agli insediamenti che studiamo. A completare lo schema, le sezioni scavi e ricognizioni sono legate insieme da un archivio «indagini» che racchiude le informazioni generali sulle ricerche del Laboratorio.

Gli archivi relativi agli scavi seguono la normale organizzazione in saggi all'interno dei quali sono presenti le unità stratigrafiche e le tombe. Per i primi due si è adoperata la scheda prevista dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, mentre per le tombe è stata impiegata, con qualche piccola modifica, una scheda già in uso presso il Laboratorio. Direttamente associata alle tombe è la schedatura degli individui ritrovati nelle sepolture; per questi è stata elaborata una versione semplificata della consueta scheda antropologica: in essa si raccolgono solo informazioni relative al rito della sepoltura, il suo orientamento, l'età dell'individuo (esprimibile numericamente o per fasce d'età), tipo di deposizione, posizione, una descrizione. I reperti sono associati alle US, alle tombe (nel caso di corredo interno o esterno) e agli individui (nel caso di corredo personale del defunto). Ciascuno di questi archivi è associato alla propria documentazione fotografica e grafica.

Le relazioni tra gli archivi sono assicurate da un sistema di identificazione univoca dei dati: uno scavo, ad esempio, è identificato da una sigla e i relativi saggi dal nome del saggio e dalla sigla dello scavo. Le unità stratigrafiche e le tombe sono identificate anch'esse da un numero e dalla sigla, mentre gli individui avranno anche il numero della tomba di appartenenza. Lo stesso sistema di classificazione è usato per i reperti e la documentazione: un reperto è riconoscibile dall'identificativo della sua provenienza e da un numero progressivo, mentre una fotografia o un disegno è riconoscibile dall'identificativo dell'«oggetto» rappresentato, sia esso una unità stratigrafica, un reperto o ancora un saggio, e da un numero di catalogo. Le eventuali iscrizioni presenti sui reperti sono anch'esse archiviate in apposite schede nelle quali è indicato il testo, l'andamento della scrittura, l'alfabeto usato, la tecnica e la misura delle lettere.

La sezione ricognizione è strutturata in due archivi: quello delle Unità Topografiche e quello delle aree di Materiale Sporadico. La struttura di questi archivi rispecchia il modello di scheda elaborato dal Laboratorio nell'ambito del progetto carta archeologica di Contessa Entellina. A questi archivi sono associati quelli relativi ai reperti rinvenuti nel corso della ricognizione e i relativi disegni e fotografie, secondo la struttura descritta in precedenza per i materiali di scavo.

Un ultimo elemento del Sistema Informativo del Laboratorio è la sezione riservata alle fonti. Questa parte, già presente nel database per le ricognizioni di Contessa Entellina, è stata strutturata in modo da relazionarsi in modo più omogeneo con gli altri elementi del sistema. Ciascuna delle sei differenti tipologie di fonti (numismatiche, epigrafiche, letterarie, archivistiche, grafiche e fotografiche) ha una propria schedatura e, quindi, un proprio archivio.

Nella progettazione e nella realizzazione del Sistema Informativo del Laboratorio si è posta grande attenzione alla definizione di lessici per l'inserimento dei dati, come era già accaduto per i database delle ricognizioni. Con la creazione del Sistema Informativo del Laboratorio, che ha esteso dunque i limiti territoriali e culturali, si è reso necessario adottare una terminologia comune così da semplificare l'inserimento e poter recuperare correttamente i dati. Sono stati creati lessici per numerose voci delle schede (dal tipo di deposizione degli individui alla leggibilità delle UT, dalla direzione di scrittura delle epigrafi all'orientamento delle tombe), alcuni dei quali non aggiornabili da parte degli utenti, in quanto si tratta di liste già complete e non modificabili (per esempio lo stato di conservazione dei reperti espresso sotto forma di giudizio: ottimo, buono, etc.). In altri casi i lessici sono inseriti all'interno del database e possono essere modificati e ampliati: esempi di questi lessici sono le forme ceramiche, i nominali delle monete o ancora le lingue delle iscrizioni. Nell'ambito della creazione dei lessici è stata posta grande cura nella definizione di un lessico comune per la descrizione della cronologia.

Già nella realizzazione del database delle ricognizioni a Contessa Entellina era emersa l'esigenza di normalizzare la definizione della cronologia; questo obiettivo era stato raggiunto attraverso la rappresentazione numerica delle datazioni, ma la difficoltà nell'assegnare un tale tipo di cronologia ci ha portato, in questa seconda versione del database, ad aggiungere una datazione per periodi.

La realizzazione di un elenco di fasi cronologiche non vincolate ad un solo contesto geografico ma al tempo stesso non generiche è risultata la fase più complessa di questo lavoro. Si è proceduto con la determinazione di macrocategorie e, successivamente, con la loro suddivisione in periodi sempre più definiti. Questa struttura consente di rappresentare sia datazioni più incerte attraverso le ma-

crocategorie che cronologie più precise con i periodi più definiti. I limiti di queste fasi sono stati scelti sulla base dei contesti geografici nei quali operiamo e, comunque, con l'obiettivo di svincolare la cronologia dal dato culturale. Un'altra caratteristica importante di questo sistema di datazione è la possibilità di ampliarlo con ulteriori periodi per descrivere fasi cronologiche di nuovi contesti finora non indagati.

Un'ultima, importante modifica compiuta nel passaggio dal database delle ricognizioni di Contessa Entellina al Sistema Informativo del Laboratorio è senza dubbio il cambiamento della piattaforma sulla quale è stato sviluppato: si è passati da *Microsoft Access*, utilizzato per le ricognizioni di Entella, a *Filemaker Pro*. La scelta di questo DBMS è stata fatta principalmente per poter avere un archivio che fosse multi-piattaforma, avendo necessità di lavorare sia con sistemi *Microsoft Windows* che con macchine *Apple*. Inoltre, a differenza delle precedenti versioni, i database delle ultime *releases* di *Filemaker* sono risultati più predisposti alla condivisione con altri software.

2. La georeferenziazione dei dati

Come per gli archivi dei dati, anche la parte territoriale del GIS per le ricognizioni di Contessa Entellina ha subito notevoli modifiche sia nella struttura che nell'estensione geografica. Nello sviluppo del Sistema Informativo Territoriale per Entella ci eravamo prefissi di georeferenziare solo le Unità Topografiche del transetto campione indagato nel corso delle prime campagne³ e la cartografia era stata realizzata posizionando i ritrovamenti come punti sulla base delle registrazioni fatte durante le ricognizioni sulla cartografia alla scala 1:5000. Con l'estensione delle ricerche a tutto il territorio comunale, anche il GIS è stato ampliato includendo sia le Unità Topografiche che le zone di Materiale Sporadico e si è passati da una rappresentazione puntuale ad una per poligoni.

Per completare la registrazione delle informazioni raccolte sul campo, a questi due strati informativi sono stati aggiunti anche quello delle colture e della visibilità. La base cartografica è rimasta invariata: la cartografia di dettaglio è quella alla scala 1:5000 realizzata dalla Cassa per il Mezzogiorno, la stessa usata sul campo, mentre per scale più grandi è stato georeferenziato il foglio I.G.M. n. 619 in scala 1:50000. A questa cartografia sono state aggiunte inoltre la carta tecnica vettoriale del comune alla scala 1:10000 (impiegata soprattutto per l'idrografia), la carta dell'uso del suolo (Corinne Land Cover 2000), la carta geologica raster ed infine il foglio alla scala 1:50000 dell'IGM. in formato vettoriale (usato specie per la creazione di modelli digitali del terreno). Un'integrazione totale tra dati geografici e alfanumerici ci consente di pro-

durre nuova cartografia da interrogazioni sul database, ma anche di associare informazioni territoriali ai record della base di dati.

Un notevole impegno ha comportato l'inserimento nel GIS delle diverse coperture aerofotografiche dal 1954-1955 al 2000³. Questo si è rivelato ovviamente uno strumento prezioso per l'esame delle aerofotografie georeferenziate soprattutto in rapporto con le evidenze riscontrate sul terreno. Lo spoglio delle fotografie aeree ha infatti affiancato e/o seguito l'indagine sul terreno.

Anche la cartografia storica, inserita nel GIS su più strati distinti a seconda della scala e della cronologia, ha permesso di verificare evidenze aerofotografiche mettendole in relazione con antichi percorsi o mutamenti nell'idrografia⁴. Particolarmente utile, come vedremo nella parte descrittiva dei siti, è stato l'inserimento su un livello distinto della rete trazzera, tratta da stralci cartografici opportunamente raddrizzati e georeferenzati.

Anche la collaborazione con i geologi si è basata sulla condivisione di *shapefiles* autonomamente preparati, il cui incrocio ha consentito la verifica (o meno) di ipotesi via via formulate sul rapporto tra insediamento umano e caratteristiche geologiche o geomorfologiche.

ALESSIO ARNESE

Il presente testo riproduce il contributo di ARNESE 2006 con minime modifiche.

¹ Cfr. ARNESE 2003.

² Vd. VAGGIOLI 1999b e *Laboratorio* 2000.

³ Vd. *supra*, cap. 12.

⁴ Vd. *supra*, cap. 11.

14. Sistemi informativi geografici e analisi spaziali per lo studio dei paesaggi antichi: il caso di Entella

I dati raccolti durante le ricognizioni archeologiche condotte dalla Scuola Normale Superiore nel territorio del comune di Contessa Entellina (PA) sono stati archiviati in un database relazionale¹ che interfacciato con software GIS ha permesso di coglierne l'eventuale relazione con aspetti geomorfologici e ambientali non più fisicamente ricostruibili. Le diverse analisi geoambientali effettuate sui dati archeologici georiferiti hanno permesso di proporre una ricostruzione del mutamento dell'insediamento umano nel tempo e in rapporto al contesto ambientale. Nell'analisi territoriale, uno dei punti di vista privilegiati è costituito ovviamente dal pianoro di Rocca d'Entella, sede dell'antica città che in diverse epoche ha rappresentato il centro egemone almeno per parte del territorio qui in esame.

1. *Analisi della intervisibilità: rapporto città-territorio*

Tra le analisi geoambientali che è possibile effettuare nell'ambito di un sistema GIS una tra le più importanti consiste nella ricostruzione dell'orizzonte visibile tra i diversi siti². L'utilità di questo processo consiste nella possibilità di calcolare e simulare la superficie sottoposta al controllo visivo da parte di un sito principale e di ricostruire catene di intervisibilità tra centri minori. L'applicazione di questa tecnica al campione dei siti attivi in epoca protoellenistica (ultimo trentennio del IV - primi decenni del III sec. a.C.) è servita per capire come gli insediamenti sparsi nel territorio fossero in collegamento ottico, diretto o indiretto, con il centro egemone di Entella.

L'impiego del GIS ha permesso di calcolare e restituire graficamente l'area sottoposta al controllo visivo della città di Entella³, che è stata ricavata dal calcolo cumulativo dei campi visivi ottenuti da diversi punti della Rocca di Entella⁴. Questo processo non solo ha permesso di ricreare in laboratorio l'orizzonte visibile dalle varie sommità della Rocca, ma ha fornito informazioni aggiuntive in quanto ha consentito di riunire in un unico dato la somma delle visibilità possibili dai diversi punti eminenti della Rocca d'Entella, simulando inoltre particolari condizioni ambientali non più fisicamente riproducibili, dato che le strutture architettoniche da cui verosimilmente veniva effettuato il controllo del territorio sono oggi conservate solo nei livelli di fondazione.

La base cartografica utilizzata per sviluppare le ana-

lisi spaziali consiste in un Modello Digitale del Terreno (DTM - Digital Terrain Model) con una risoluzione spaziale pari a 2x2 m che copre una superficie di ca. 311 kmq e che ci è stato fornito dal Servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali e per l'Identità Siciliana di Palermo⁵. La mappa della visibilità è stata ricavata considerando le zone del pianoro sommitale di Rocca d'Entella con alto valore strategico ed in particolar modo le aree di Pizzo della Regina nel settore SudEst a quota 557 s.l.m. e la zona Nord di Cozzo Petraro con quota 541 s.l.m. La potenza visiva dal pianoro è stata quantificata in base ad un buffer multiplo con intervalli pari a 2 km per un massimo di 12 km con un fattore altimetrico di 9 metri rispetto alla quota del suolo (es. una torre o il circuito murario stesso).

Da Entella sono così risultati visibili i seguenti siti, suddivisi in buffer di 2 km.

0-2 km: 78-Vaccara; 83-Vallone Petraro; 76-Colletti 2; 82-Petraro 1; 85-Pizzillo 3; 106-Vallone Vaccarizzo 3; 109-Vallone Vaccarizzo 4; 107-Vallone Vaccarizzo 1; 111-Badessa 3; 113-Badessa 1 (= 10 siti).

2-4 km: 103-Caravedda; 88-Pizzillo Barbaiello; 98-Vaccarizzo - Casa Sannasardo 1; 99-Vaccarizzo - Casa Sannasardo 2; 116-Buscioletto 2; 118-Casa Scilocco Grande; 126-Comunelle; 130-Conigliera 4; 131-Conigliera 5; 133-Conigliera 3; 142-Conigliera 1; 146-Piano Cavaliere Nord; 155-Carruba di Caccia 4 (= 13 siti).

4-6 km: 44-Quattrocasse 1; 148-Piano Cavaliere; 232-Piano Cavaliere - Casa Sucugnano; 242-Bagnitelle Sant'Antonino; 249-Magazzino Abate; 254-Vallone Sommacco; 261-Costa del Conte 1 (= 7 siti).

6-8 km: 6-Realbate - Case Salvaggio; 14-Laparia - Casa Schirò; 17-Vallone Mole - Vallone Chiarello; 21-Cozzo Mole 3; 22-Cozzo Mole 2; 26-Realbate - Case Nuove; 273-Babbaluciara 4; 278-Babbaluciara 2; 285-Miccina Di Dietro 4; 286-Miccina Di Dietro 3 - Casa Belello; 291-Genga 3; 292-Genga 6; 296-Genga 7; 331-Miccina 2; 351-Dalmaggio; 371-Scirota - Casa Genovese; 379-La Serra 2; 408-Cozzo Finocchio 1; 412-Cozzo Finocchio 2 (= 19 siti).

8-10 km: 1-Realbate di Sopra - Case Romano; 199-Cavallaro - Case Sacco; 300-Miccina Di Dietro 6; 301-Miccina Davanti 2; 414-Porcaria 1 (= 5 siti).

Il procedimento ha evidenziato non solo i siti effettivamente visibili, ma anche, in negativo, quelli non sottoposti a controllo ottico diretto.

Da Entella sono risultati non visibili i seguenti siti:

2-4 km: 157-Carruba di Caccia 1; 165-Monte Carruba Vecchia 2; 166-Monte Carruba Vecchia 1; 169-Poggio Carruba Nuova 1 (= 4 siti)

4-6 km: 32-Garretta 1; 33-Garretta 2; 35-Garretta 3; 40-Quattrocase 4; 42-Quattrocase 2; 167-Canale Carruba; 172-Carruba Vecchia 1; 176-Carruba Vecchia 5; 178-Masseria Casalbiano; 181-Casalbianco 3; 234-Bagnitelle Sottane 4; 255-Sommacco 2 (= 12 siti).

6-8 km: 19-Vallone Mole; 23-Tarucco 2; 29-Guglino 2; 30-Guglino 3; 185-Piraino 1; 193-Mazzaporro; 196-Mazzaporro Casa Sacco 1; 264-Babbaluciara 7; 266-Babbaluciara - Case Chiappetta 1; 271-Babbaluciara 6; 279-Casale Sommacco 1; 281-Casale Sommacco 3; 304-Miccina Davanti 1; 311-Vallone Fondacazzo; 313-Cozzo Parrino; 322-Fondacazzo 2; 323-Fondacazzo 1; 324-Miccina 3 (= 18 siti)

8-10 km: 3-Realbate - Casa Morige; 202-Cacazzaro; 204-Ex Stazione F.S. 1; 207-Duchessa 2; 219-Casa Arcera; 221-Arcera - Casa Crasti; 231-Lazzarino; 336-Masseria Ciaccio 1; 337-Masseria Ciaccio 2; 345-Casa Piangipane; 405-Borgo Castagnola 3 (= 11 siti).

Dei 101 siti di età protoellenistica individuati nel corso delle ricognizioni ben 56, infatti, presentano un collegamento ottico diretto, mentre i restanti 45 non ricadono nel campo visivo calcolato dalla sommità del pianoro. I dati ottenuti hanno poi permesso di ricostruire una sorta di 'gerarchia ottica' tra siti e aree del territorio con il centro egemone⁶. Dieci siti sono stati individuati in un intervallo di visibilità compreso tra 0-2 km, un *range* che permette un forte controllo e una buona possibilità di interazione con la Rocca d'Entella. Altri 13 siti sono stati individuati in località Buscioletto, nella dorsale di Carruba, in località Conigliera e Vaccarizzo a una distanza compresa tra i 2-4 km. La distribuzione plano-altimetrica di questi siti, compresi tra i 350 e i 450 m s.l.m., mostra come essi proiettino un controllo visivo nella zona sottostante del Vallone Vaccarizzo, verso il Belice Sinistro fino a contrada Garcia e verso gran parte del territorio posto a Est della Rocca. Entro questo *range* visivo, e ovviamente più ancora entro il *range* di 0-2 km, è ancora possibile distinguere a occhio nudo con sufficiente chiarezza elementi naturali e/o antropici, e effettuare quindi un efficace controllo diretto del territorio dal sito di Entella.

La capacità di controllo ottico diventa meno efficace in un *range* compreso tra i 4-6 km. A simili distanze, infatti, la visibilità è fortemente influenzata da fattori atmosferici ed è possibile che i siti intermedi avessero anche la funzione di moltiplicare e espandere il potenziale visivo diretto dalla Rocca. A partire da questa distanza (4-6 km) si evidenzia come la visibilità da Entella si sviluppi principalmente lungo un ampio corridoio orientato verso Sud/SudEst e in minima parte verso SudOvest. Una caratteristica che balza all'occhio dalla *viewshed* è lo sbarramen-

to visivo formato a Sud/SudOvest della Rocca di Entella dalla dorsale delle alture di Poggio Carruba Nuova e Monte Carruba Vecchia. Questa particolare morfologia del territorio crea un cono d'ombra che oblitera la visibilità dei siti distribuiti nella zona SudOvest, impedendo a quest'area un seppur minimo contatto visivo con la Rocca di Entella (fig. 179). Vista la notevole densità di siti di epoca protoellenistica, non sembra che la totale assenza di collegamento visivo abbia influenzato negativamente l'attrazione esercitata da quest'area per l'insediamento umano. Un dato significativo che emerge dal modello ricostruttivo, e che può in parte spiegare la presenza di siti in un'area non direttamente controllata dal sito egemone, è la posizione dominante che assume in questo contesto paesaggistico l'altura di Cozzo Malacarne (m 365 s.l.m.) collocata in un *range* visivo compreso tra i 6-8 km di distanza. L'importanza strategica risulta evidente ricostruendo il modello di visibilità: da Cozzo Malacarne (fig. 180) si controllano infatti gran parte dei siti collocati a SudOvest della dorsale di Carruba. La capacità di controllo visivo dalla collina di Cozzo Malacarne riguarda non solo la zona occidentale di Carruba, ma anche, verso NordOvest, in direzione del punto di confluenza tra i due rami del fiume Belice, l'area di Mandra di Mezzo sul versante settentrionale della valle e la zona di Carrubella. Incrociando i modelli di visibilità da Rocca d'Entella e da Cozzo Malacarne si ricava il territorio visibile da entrambi i punti. Ampliando l'analisi della visibilità oltre i limiti del territorio comunale di Contessa Entellina, oggetto della presente ricerca, si colgono ulteriori spunti per comprendere le forme del controllo visivo del territorio. Assume ad esempio particolare rilievo la sommità del monte Cautali, posto ca. 3,5 km a Ovest di Entella tra il Belice Destro e il Belice Sinistro, immediatamente prima della confluenza. Raggiungendo alla sommità di Pizzo di Gallo l'altitudine di m 643, il Monte Cautali si eleva di quasi 100 m oltre la quota massima della Rocca d'Entella, e costituisce quindi un deciso sbarramento visivo dalla Rocca verso Ovest, diventando invece un importante moltiplicatore di visibilità in caso di controllo dell'altura da parte di Entella.

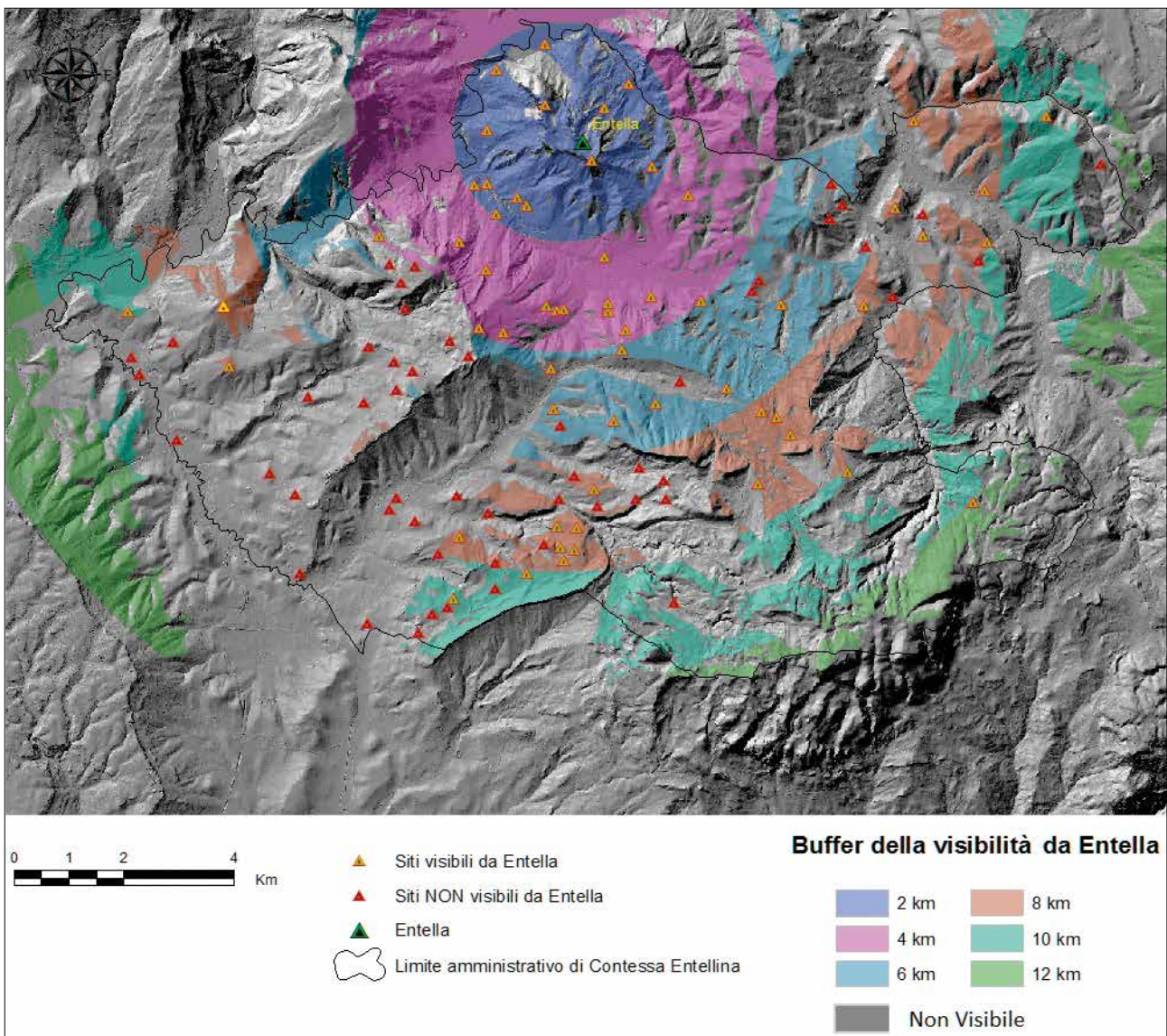
La visibilità verso Sud/SudEst subisce un sensibile incremento nella zona compresa tra Babbaluciara e Miccina in un *range* compreso tra 6-8, e Masseria Ciaccio e la Serra Longa tra 8-10 km. Questa porzione di territorio, oltre ad essere sottoposta al controllo visivo della Rocca, è visibile anche in parte da Cozzo Malacarne (in particolar modo l'area della Serra Longa).

In direzione Est, nel *buffer* compreso tra 6-8 km assume un ruolo di rilievo in relazione alla visibilità da Entella il sito 21-Cozzo Mole 3. Il sito è visibile dalla Rocca anche se si trova ad una distanza che rende difficoltosa una interazione diretta col sito egemone. La posizione spaziale di

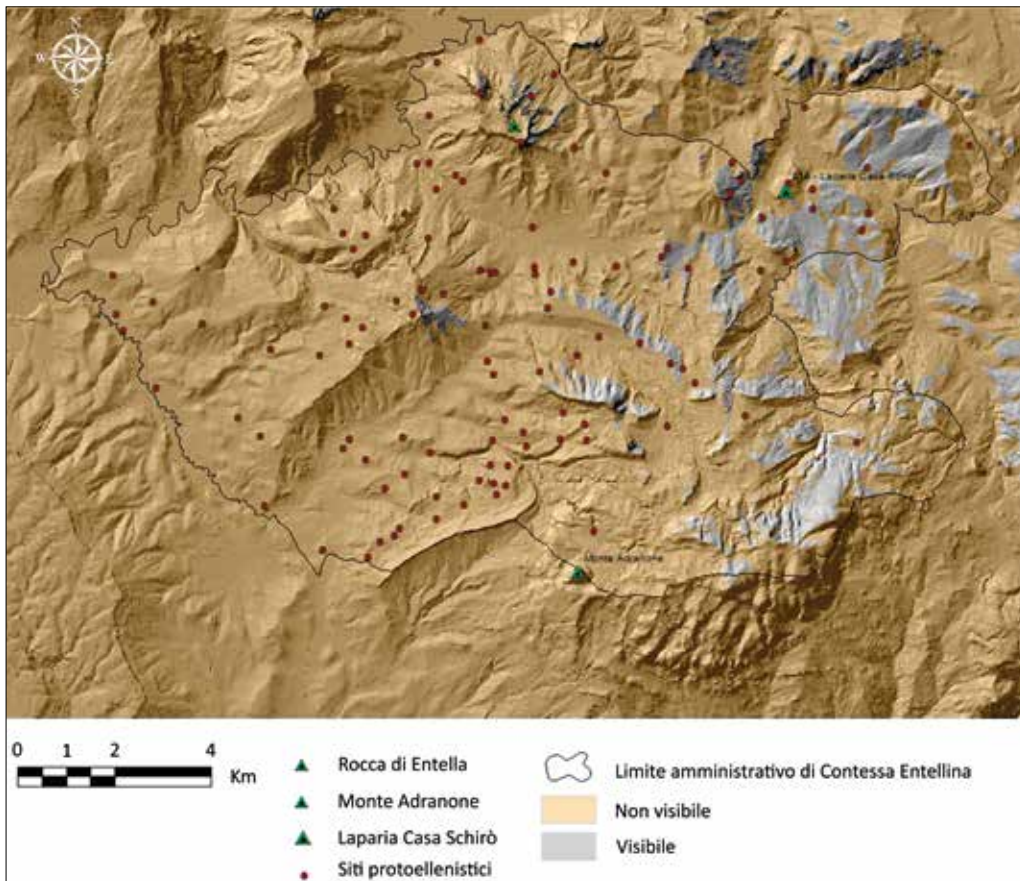
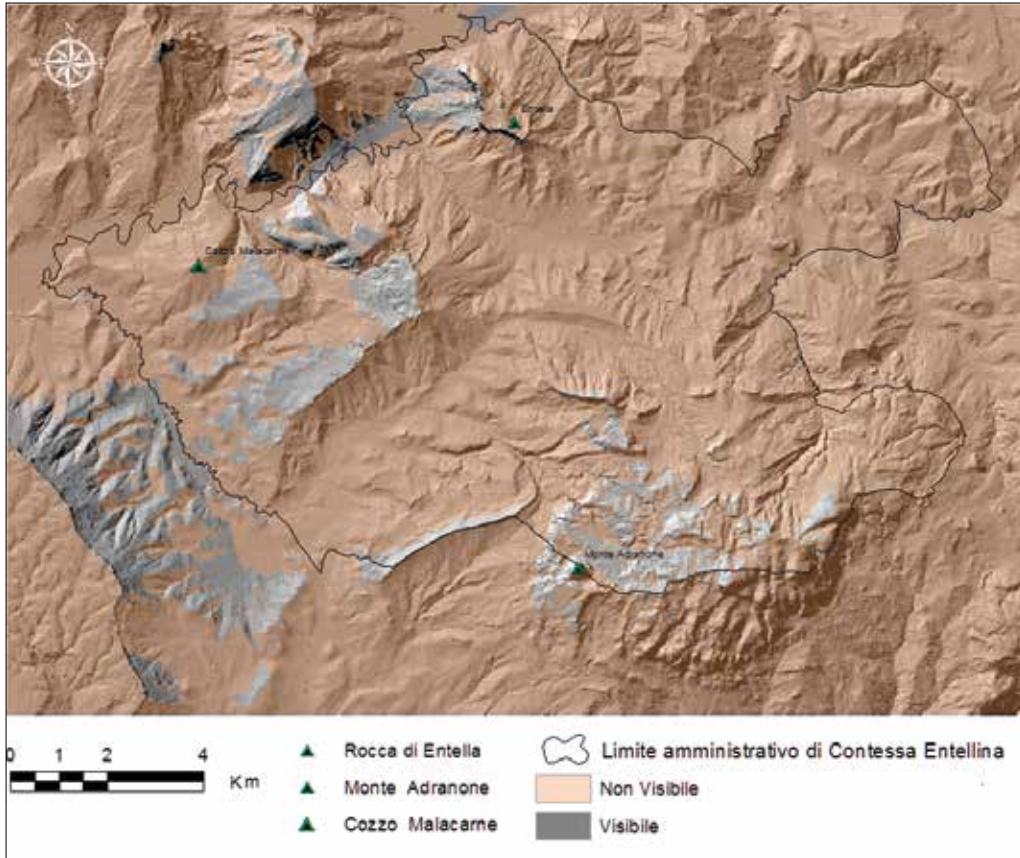
21-Cozzo Mole 3 è stata processata per ottenere la visibilità dal sito, osservando che nel bacino visivo di 21-Cozzo Mole 3 ricadono alcune aree non visibili da Entella. In particolare sono visibili i siti di 42-Quattrocasse 2, 40-Quattrocasse 4 e 32-Garretta 1 (anche se l'insediamento di 32-Garretta 1 doveva verosimilmente comprendere la sommità dell'altura, attualmente non percorribile perché edificata, e visibile da Entella). Un altro sito che assume importanza in relazione all'estensione verso Est della visibilità da Entella è 14-Laparia - Casa Schirò. I materiali individuati durante il lavoro di campagna fanno infatti pensare a un insediamento non esteso che occupa, però, una posizione importante per quanto riguarda la comunicazione visiva tra il territorio e il centro. Il calcolo della visibilità da 14-Laparia - Casa Schirò ha evidenziato il controllo vi-

sivo dei siti di 32-Garretta 1, 33-Garretta 2, 35-Garretta 3, 42-Quattrocasse 2, 41-Quattrocasse 3, 40-Quattrocasse 4 e 31-Guglino - Casetta Clesi, non visibili direttamente dalla Rocca d'Entella: 14-Laparia - Casa Schirò estende il controllo ottico di Entella anche verso questo settore del territorio, rilevante anche per gli assi stradali che incrociano nell'area (fig. 181)

I risultati dello studio del bacino visivo della Rocca di Entella e la loro ricaduta in termini di assetti territoriali ci hanno indotto ad ampliare lo studio dei confini analizzando le possibilità di controllo visivo dal vicino centro abitato di Monte Adranone. Anche per questo sito è stata applicata la medesima metodologia calcolando la visibilità cumulativa da vari punti dell'insediamento. Il modello della visibilità evidenzia come l'orizzonte visivo da Monte



179. Visibilità dalla Rocca d'Entella espressa in buffer di larghezza crescente pari a 2 km.



180. Territorio visibile da Cozzo Malacarne.

181. Territorio visibile da 14-Laparia - Casa Schirò.

Adranone si collochi prevalentemente verso Nord/Nord-Ovest (figg. 182, 184). In questa direzione visiva vanno segnalate delle porzioni di territorio non visibili, in particolar modo tutto il corso del Belice Sinistro e le aree poste ad Est dello spartiacque e a Nord dello spartiacque di località Costiere. In questa zona d'ombra emergono alcune piccole 'isole' di visibilità come Cozzo Malacarne e Masseria Casalbianco: questa evidenza sembrerebbe confermare, ancora una volta, l'importanza strategica dell'altura di Cozzo Malacarne. Verso Ovest un'ampia porzione di territorio è sottoposta al controllo visivo da parte di Monte Adranone, in particolar modo la sponda sinistra del torrente Senore, e il territorio verso SudOvest occupato dall'insediamento moderno di Santa Margherita Belice; diametralmente opposta è la situazione verso Est/SudEst dove le zone visibili da Monte Adranone sono limitate alle immediate vicinanze. L'andamento morfologico del terreno costituito dai rilievi di Monte Genuardo, Rocca Rossa, Monte Gurgo e dall'altura di Calatamauro fanno sì che una vasta area (in particolar modo le zone densamente abitate della valle del Vaccarizzo e tutto il territorio ai piedi dell'insediamento moderno di Contessa Entellina) non sia immediatamente visibile da Monte Adranone. In queste condizioni ambientali le uniche eccezioni visive sono costituite da un piccolo lembo della sommità di Calatamauro e da parte delle pendici di Monte Gurgo. Lo studio della visibilità evidenzia, inoltre, la possibile interazione visiva tra la Rocca di Entella e Monte Adranone: infatti, da quest'ultimo è possibile vedere Pizzo della Regina. Un ulteriore dato che emerge dallo studio del bacino visivo di Monte Adranone è il totale controllo sul medio e basso corso del torrente Senore: in particolar modo sono visibili i di siti 199-Cavallaro - Case Sacco, 202-Cacazzaro, 204-Ex Stazione F.S. 1, 207-Duchessa 2, 231-Lazzarino, 323-Fondacazzo 1, 322-Fondacazzo 2 e 249-Magazzino Abate. Il modello della visibilità ha chiaramente mostrato come la posizione spaziale di questi siti non sia casuale ma segua l'andamento degli orizzonti visibili da Monte Adranone, dando così la percezione di siti disposti lungo una linea di confine materializzata dal torrente Senore (fig. 183).

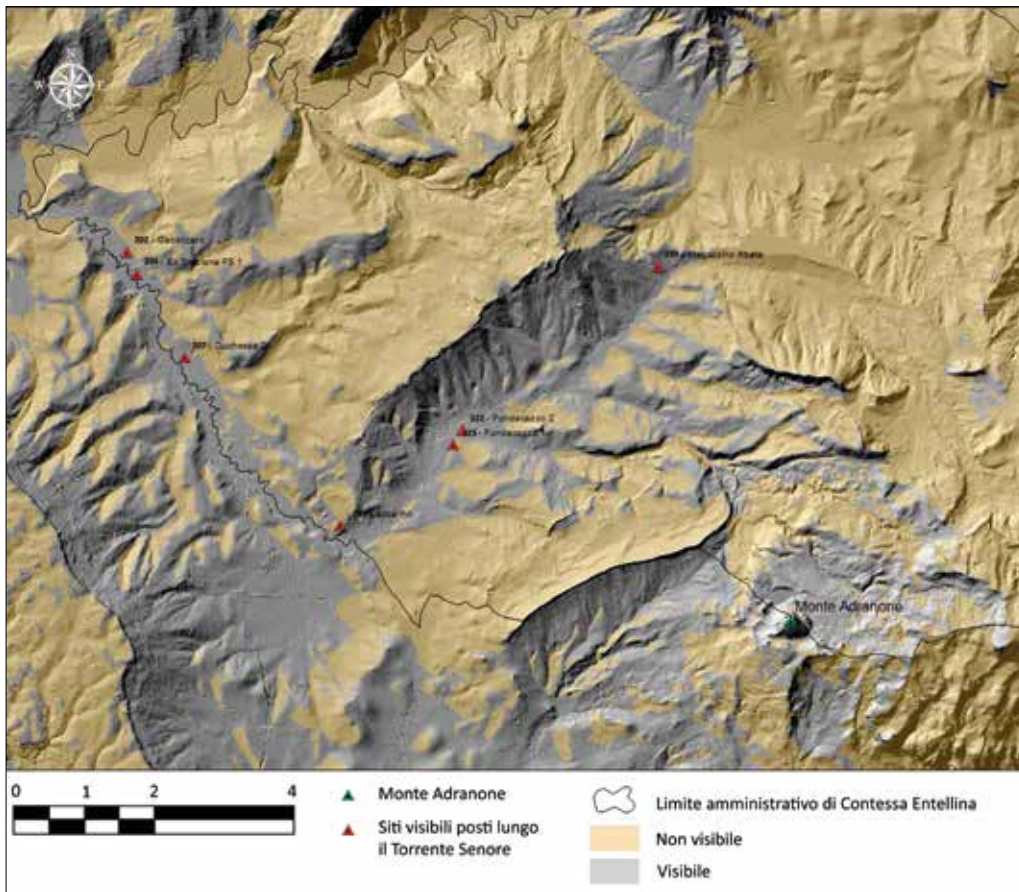
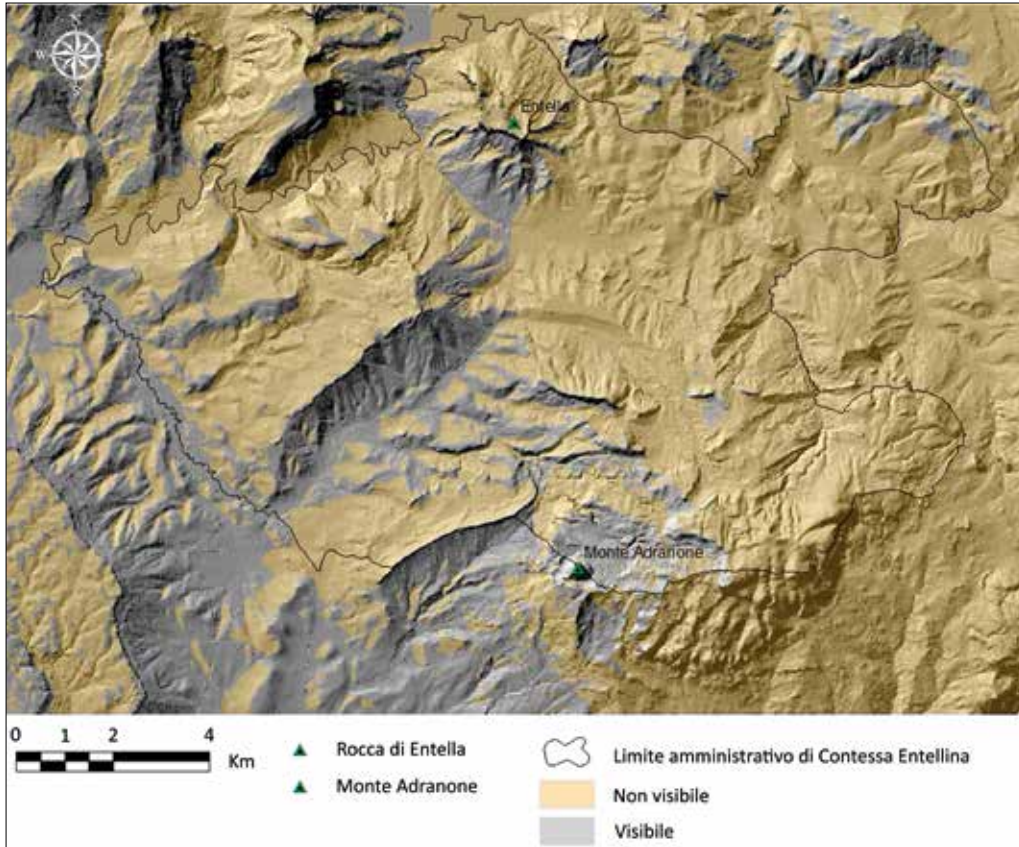
L'utilizzo della *viewshed analysis* applicata ha evidenziato una complementarità nella spartizione dell'area visibile (fig. 184) tra i due insediamenti dominanti nel territorio (Entella e Monte Adranone), facendo emergere per la prima età ellenistica una disposizione dell'insediamento umano che non solo tiene conto del consueto sfruttamento del suolo a scopo agricolo o pastorale, ma articola un sistema di punti di controllo visivo adeguato alla complessa altimetria della regione e che moltiplica il raggio visivo dal sito egemone.

2. Analisi della viabilità.

La percorribilità del territorio entellino è stata indagata attraverso la costruzione di un modello predittivo dei costi topografici⁷. Nei sistemi GIS lo studio dei costi di percorrenza è conosciuto come *Cost Surface Analysis* e si realizza attraverso l'impiego di algoritmi di tipo 'Cost' che generano un raster della superficie in cui ogni cella è caratterizzata da un dato numerico che indica in unità di tempo l'energia consumata da un individuo per muoversi in quella determinata area⁸. I parametri territoriali elaborati per la costruzione del modello dei costi di percorrenza sono stati pendenza e reticolo idrografico⁹.

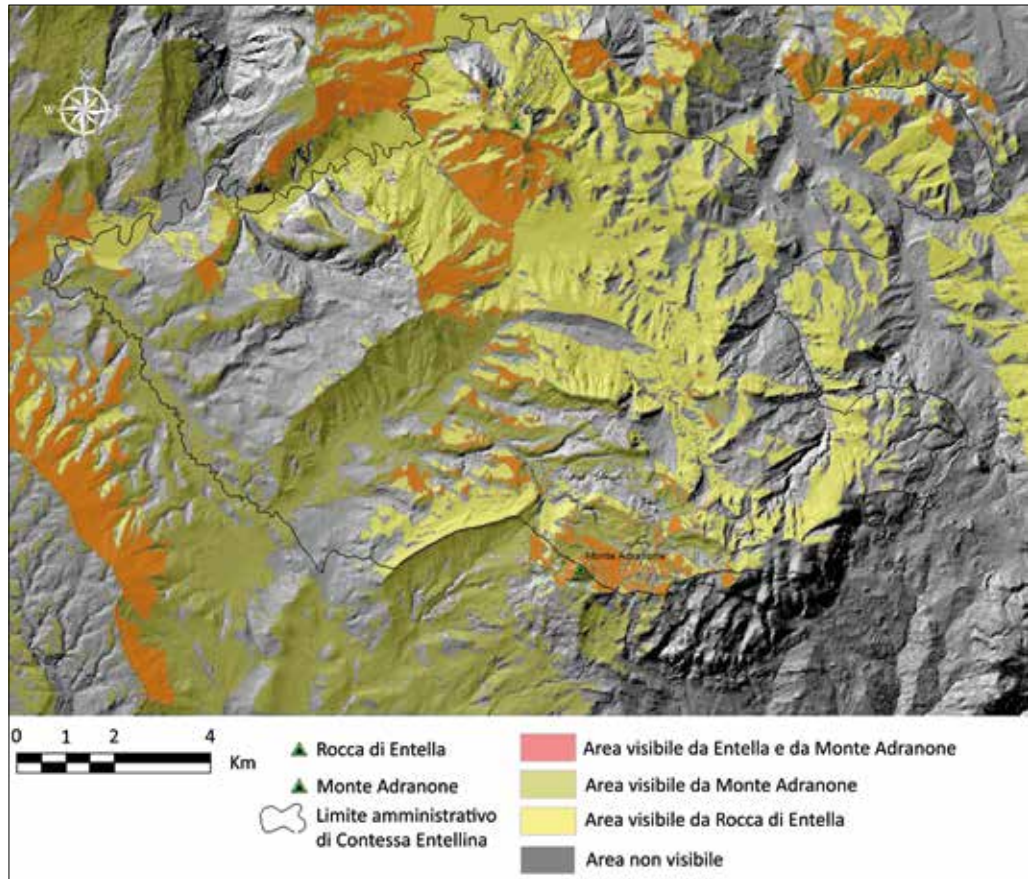
Il primo passaggio per la costruzione del modello dei costi è consistito quindi nella creazione di un raster in cui sono state immagazzinate le diverse caratteristiche geomorfologiche. Il dataset di partenza è stato il DTM con passo di 2x2 m, da cui sono derivate tutte le superfici statistiche considerate. Partendo dal modello del terreno è stato poi ricavato il reticolo idrografico. La scelta di tale soluzione nasce dalla necessità di estrapolare in modo analitico le aree di accumulo e la direzione preferenziale dei flussi di acqua sulla superficie del terreno¹⁰. L'idrografia di superficie è stata confrontata con la Carta Tecnica Regionale e le fotografie aeree del 1954-1955 al fine di eliminare eventuali opere di bonifica effettuate in tempi recenti. La seconda operazione che ha interessato il DTM riguarda il calcolo dei valori della pendenza dei versanti espressa in gradi di inclinazione e utilizzata a sua volta come superficie di spostamento. L'acclività del territorio è una variabile che influenza le operazioni di movimento che si svolgono lungo le direttrici di attraversamento che per essere percorse necessitano di uno sforzo in termini di energia.

Tutte le mappe raster create sono state trasformate in file vettoriali a cui sono state associate tabelle dei record alfanumerici. Al dato vettoriale del reticolo idrografico è stata associata una colonna di attributi in cui i corsi d'acqua sono stati suddivisi in base al loro regime, individuando così due tipologie: fiume e torrente. Il terreno è stato classificato in superfici di accessibilità in cui per ogni unità di superficie è stato aggiunto un attributo che indicava il grado di difficoltà di attraversamento. Una volta costruita la base vettoriale gli *shape files* sono stati uniti e trasformati in un unico raster comprendente la morfologia del suolo e l'idrografia (fig. 185a-b). Una volta costruita la cartografia di base si è passati al calcolo dei costi di percorrenza, generati mediante la combinazione lineare pesata, che esegue un overlay delle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche proprie dell'area indagata e l'attribuzione dei diversi costi alle singole variabili¹¹. L'attribuzione delle variabili consiste nell'assegnare il valore di costo più alto alle zone in cui si verificano condizioni di totale inaccessibilità,



182. Territorio visibile da Monte Adranone-
183. Siti posti lungo il corso del torrente Senore visibili da Monte Adranone.

184. Territorio visibile da Entella e da Monte Adranone.

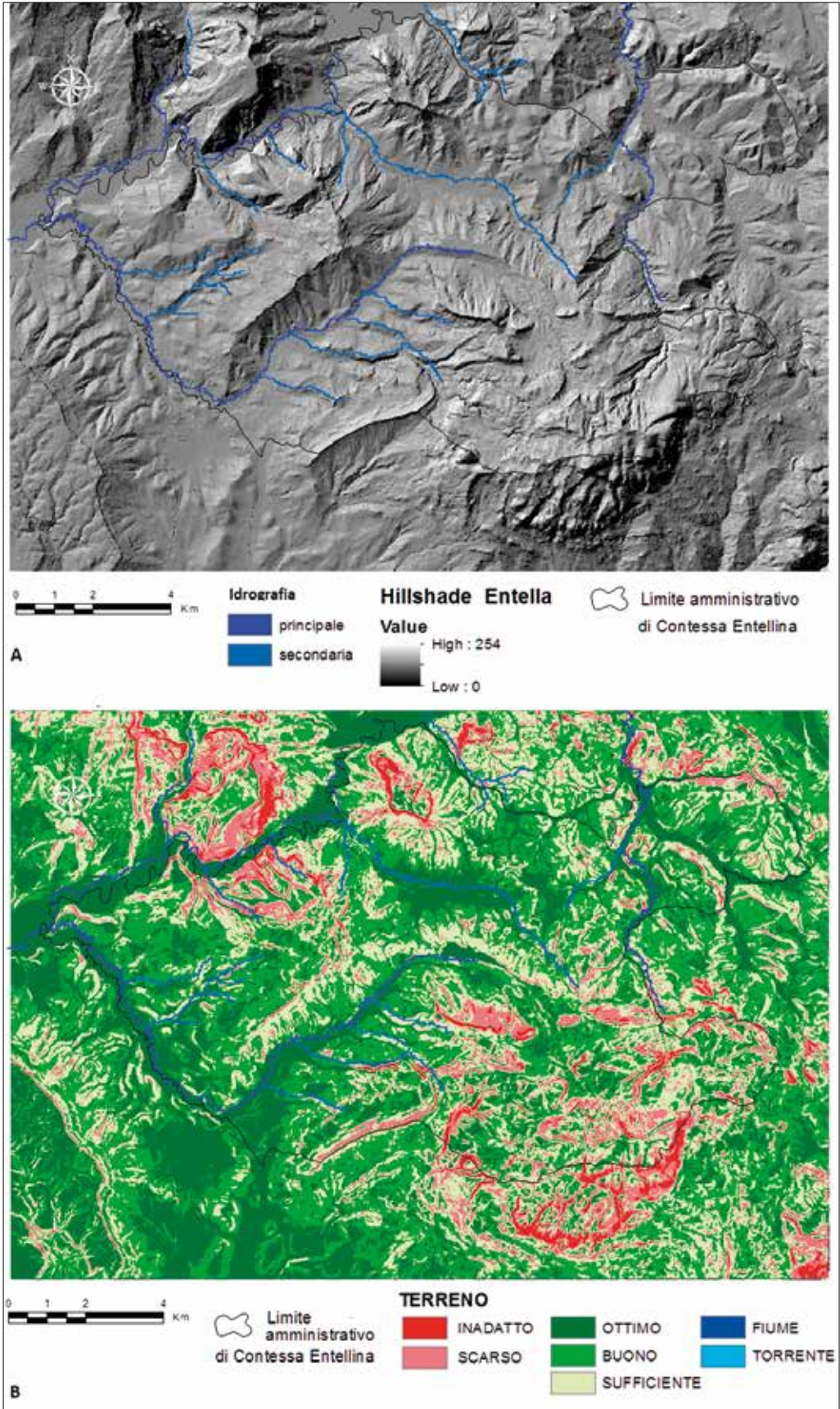


dovute sia alla pendenza che alla presenza di corsi d'acqua. Seguendo questo semplice criterio sono state assegnate dieci classi in cui il valore 1 corrisponde alle zone facilmente percorribili, mentre il valore 10 è stato attribuito ad aree con elevata acclività. Per quanto riguarda i fiumi il valore massimo è stato assegnato ai corsi d'acqua principali come il Belice Sinistro, il torrente Senore e il Vaccarizzo, mentre ai torrenti è stato attribuito il valore pari a 7¹². Successivamente all'attribuzione dei pesi i dataset sono stati combinati ottenendo così il modello di superficie di costo o *cost surface*¹³ (fig. 186), che consente di calcolare le direttrici di minimo costo rispetto a due punti noti. Il passo successivo consiste nella costruzione del modello del *cost distance* in cui viene indicato il tempo di percorrenza crescente man mano che ci si allontana da un punto dato, in questo caso la Rocca di Entella (fig. 187). Il modello dei costi ci permette di studiare l'area di sfruttamento del territorio di uno o più siti secondo il principio per cui un gruppo umano tende a ridurre al minimo le energie che servono per l'acquisizione delle risorse necessarie alla sussistenza¹⁴. Dal modello sono state ricavate le isolinee utilizzate per collocare e quantificare i siti nei diversi tempi di percorrenza. La sovrapposizione dei modelli di *cost surface* e di *cost distance* ha evidenziato come nella parte a Sud e SudEst di Entella ampie zone rientrino negli inter-

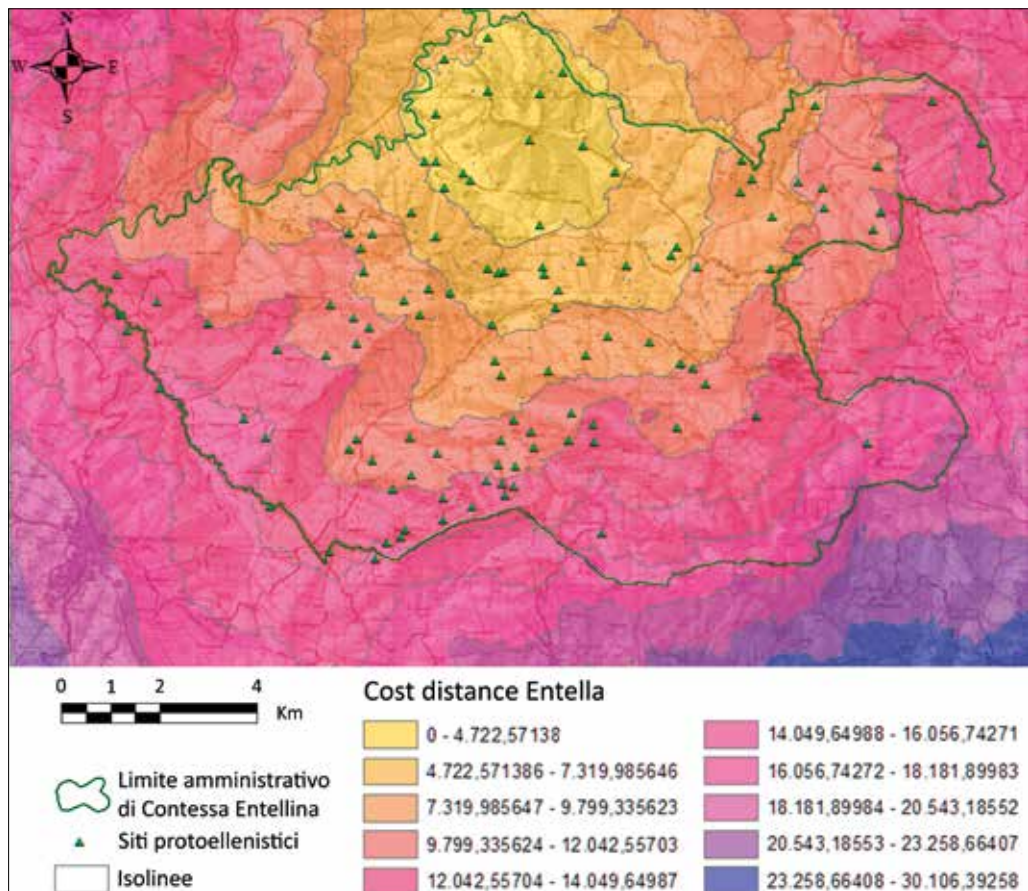
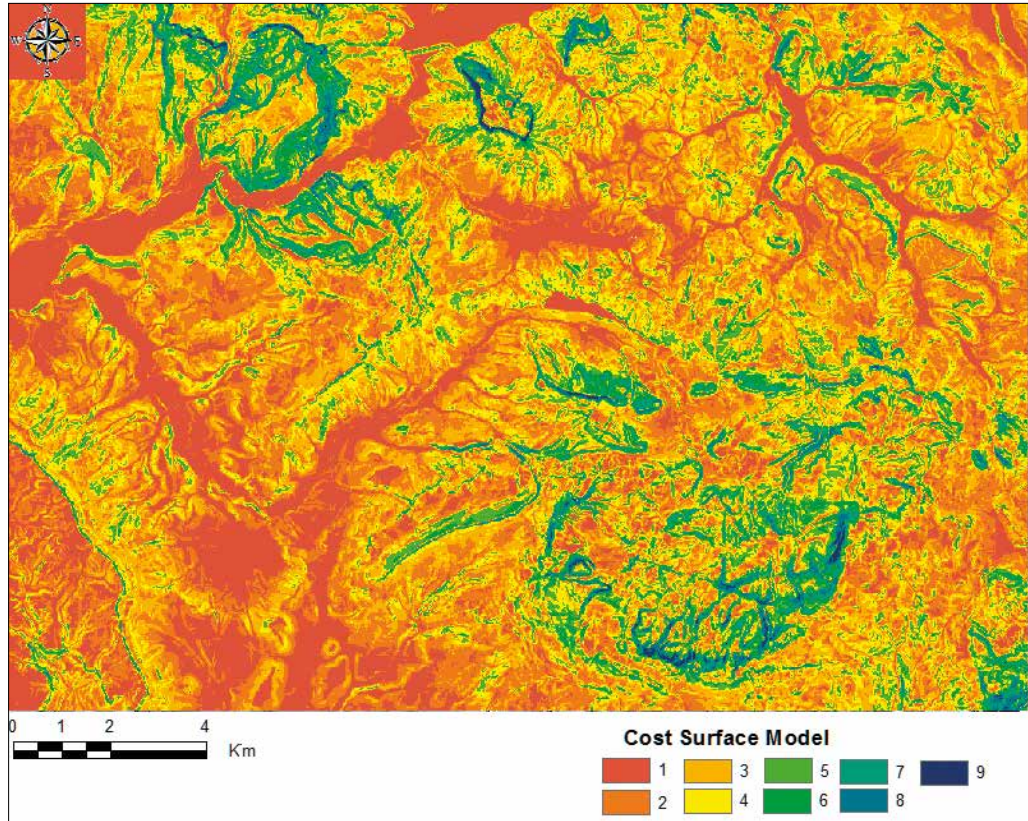
valli di percorrenza più brevi. Un secondo dato che emerge dal modello riguarda la dorsale di Carruba. In questa area la fascia dei tempi di percorrenza copre un range di 0-7. Confrontando il modello della visibilità del territorio e la *cost distance* si osserva come la dorsale di Carruba costituisca sia uno sbarramento visivo che un ostacolo alla viabilità. Dalla sovrapposizione delle analisi di visibilità e di *cost distance* emerge come la città di Entella proietti invece un controllo diretto e preminente verso le zone Sud/SudEst del territorio fino ad arrivare, verso SudEst, all'insediamento moderno di Contessa Entellina (fig. 188).

Successivamente sono state individuate le direttrici di minimo sforzo che collegano alcuni siti del territorio con la Rocca di Entella e tra di loro. La *Cost Path Analysis* è stata applicata a insediamenti posti lontano dal centro egemone, confermando osservazioni già emerse con l'analisi della visibilità. Il piccolo sito di *14-Laparia - Casa Schirò* grazie alla sua posizione elevata controlla non solo i siti dell'altura di Garretta, ma anche i percorsi di minimo costo che passano ai piedi dell'altura di Laparia in direzione dei siti del Vallone Mole e del Cozzo Mole (fig. 189).

Di particolare interesse risulta anche il percorso individuato tra *191-Cozzo Malacarne* ed Entella, in cui la direttrice di minimo costo attraversa una via di accesso naturale lungo la valle del Belice Sinistro, che risulta così

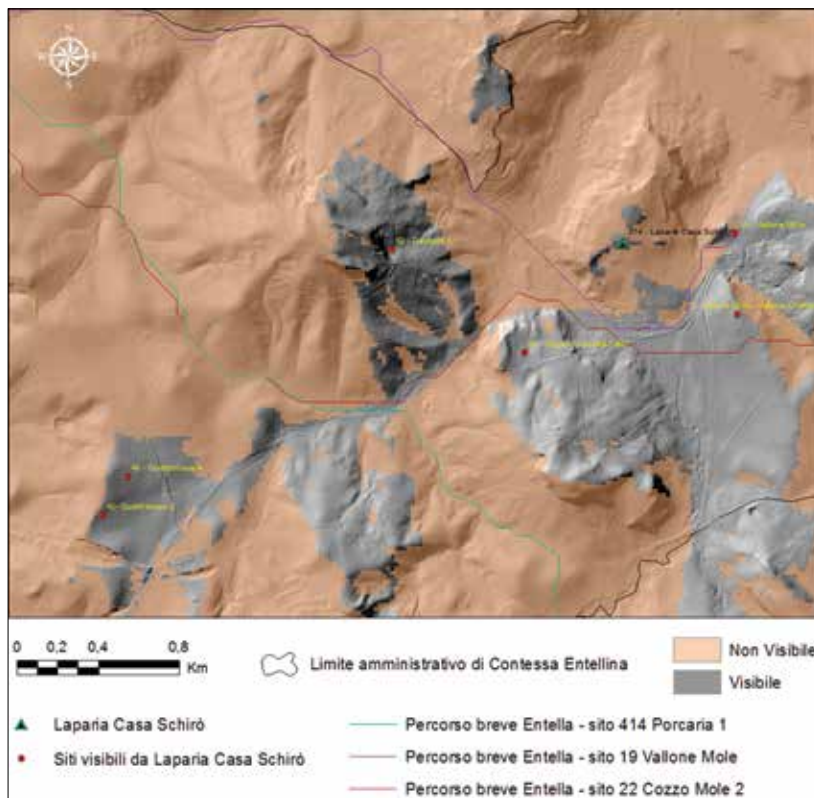
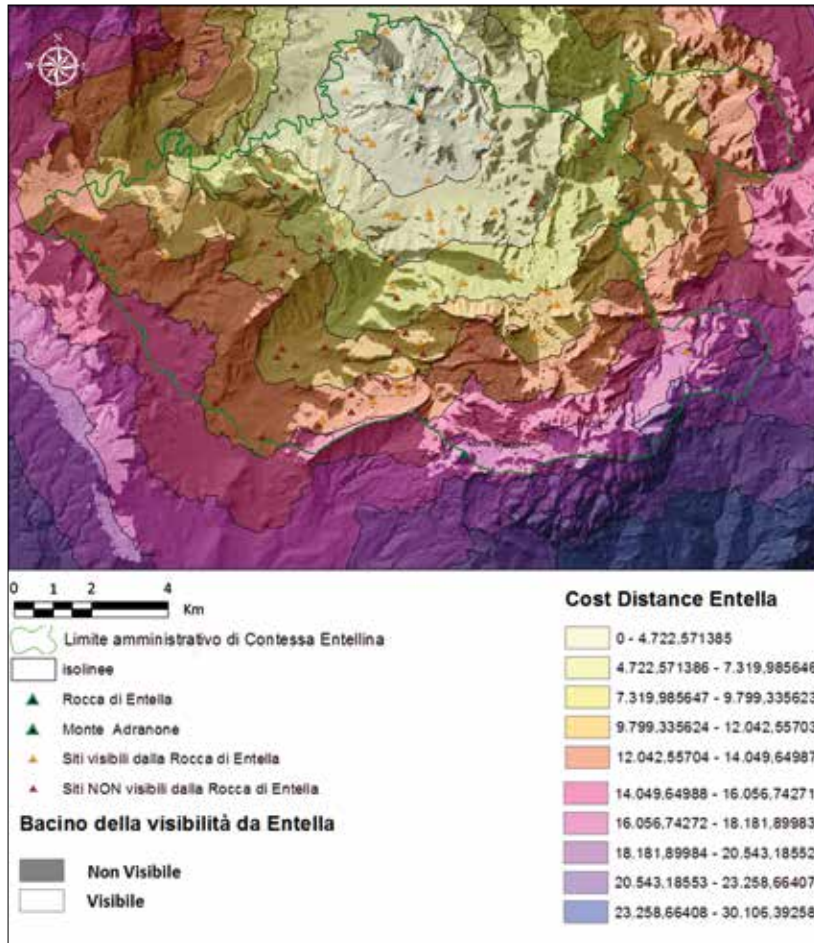


185.
 a) Reticolo idrografico;
 b) DTM riclassificato del suolo con idrografia.



186. Modello della *Cost Surface*. La legenda esprime il costo in ordine crescente.

187. Modello della *Cost Distance*.



188. Sovrapposizione della *Cost Distance* e della *Viewshed Analysis*.

189. Percorsi di minimo costo e siti sottoposti al controllo del sito 14-Laparia - Casa Schirò.

sottoposta sistematicamente al controllo visivo di entrambi i siti. Questa parte del percorso ricavato dal calcolo della *cost path* è condivisa da altri due siti: 199-Cavallaro - Case Sacco e 193-Mazzaporro: i percorsi che collegano Entella a questi due siti sono nella loro quasi totalità controllati dall'altura di Cozzo Malacarne. Questa via d'accesso naturale lungo il fiume Belice potrebbe però risultare non praticabile nei periodi invernali. La possibilità che si verifichi la non percorribilità della direttrice della valle del Belice ha spinto a cercare di individuare un percorso meno costoso che potesse venire utilizzato nei periodi di non perfetta efficienza. Partendo da questa considerazione è stata calcolata la via migliore da Cozzo Malacarne al vicino sito 136-Masseria Casalbianco. L'applicazione del costo di percorrenza ha individuato un possibile percorso alternativo che parte dal sito di 136-Masseria Casalbianco, attraversa il sito 167-Canale Carruba, 118-Casa Scilocco Grande per poi scendere nella valle del Vallone Vaccarizzo. Un dato interessante che emerge riguarda la presenza lungo questo percorso di alcuni siti medievali, che confermano la lunga continuità nel tempo di alcuni tracciati viari (fig. 190).

È interessante il confronto tra le proposte di percorso elaborate dal GIS in base al diverso 'peso' dato a inclinazione del terreno e attraversamento di corsi d'acqua, e l'effettiva viabilità storica documentata dalla cartografia ottocentesca e sopravvissuta nella rete trazzerale. In alcuni casi la sovrapposizione è pressoché totale: il percorso di minor costo tra il castello di Calatamauro e quello di Battellaro/Patellaro ad esempio corrisponde a due tratti delle R.T. 82 e 263 che si congiungono nell'odierno abitato di Contessa Entellina. In altri casi lo sfalsamento può essere dovuto al diverso approccio al territorio che ha chi lo percorreva a piedi senza il sussidio della moderna cartografia (e si doveva quindi basare sulle proprie percezioni, principalmente visive) rispetto a un moderno software che analizza modelli matematici e può ottimizzare sforzi e costi della mobilità. Osserviamo così che per quanto riguarda il collegamento tra i due siti medievali di 16-Laparria e 193-Mazzaporro il software propone un percorso che supera la dorsale di Carruba Vecchia più a Est rispetto al valico seguito dalla viabilità storica ed è quindi più breve; tuttavia la scelta del percorso reale, più lungo, può essere stata condizionata dall'approccio esclusivamente visivo del viaggiatore, che osservando da NordEst la dorsale di Carruba individuava nel valico di Carruba il punto in cui era più facile attraversarla, senza poter misurare l'eventuale allungamento del percorso che ne derivava.

I dati ricavati attraverso lo studio combinato delle tecniche di *Viewshed Analysis* e *Cost Surface* mostrano quindi come alcuni siti (e in particolar modo 191-Cozzo Malacarne nella zona Ovest e 14-Laparria - Casa Schirò ad Est) offrano potenzialità di controllo tali da poter rispondere a precise logiche di occupazione territoriale, finalizzate

all'ampliamento del collegamento visivo a partire dal centro egemone di Entella.

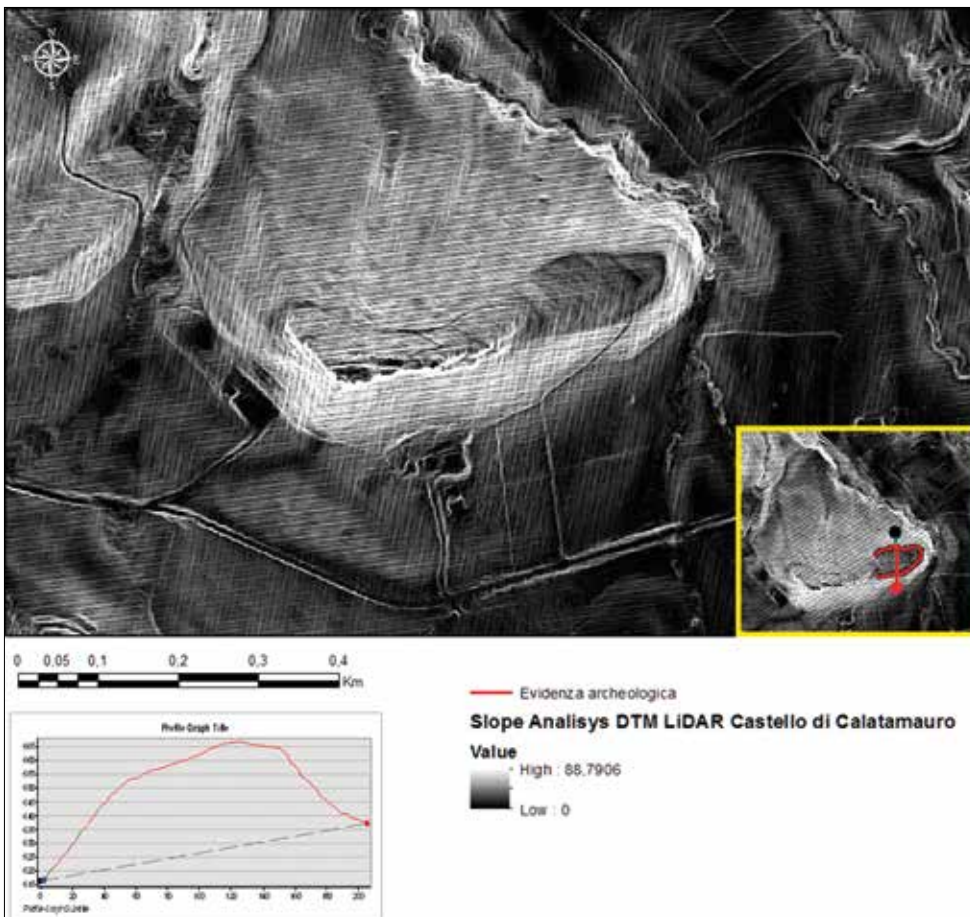
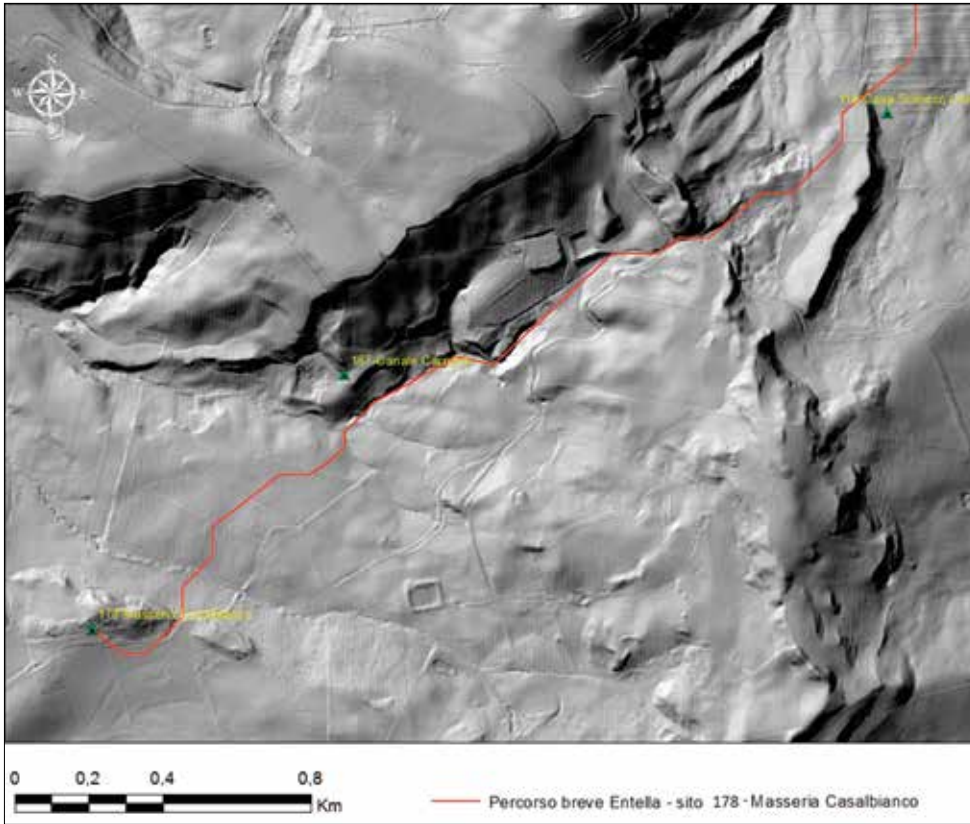
Si è poi applicato il procedimento seguito per Entella a un altro sito che ha verosimilmente controllato parte del territorio qui in esame, cioè Monte Adranone. La *Cost Surface* ha evidenziato come i siti collocati tra la sponda sinistra del Senore e l'altura della Serra Longa rientrano nelle aree in cui il costo energetico è minore e sono quindi facilmente raggiungibili in poco più di 4 ore. Sovrapponendo il modello della visibilità con il modello *Cost Surface* si nota come i siti individuati lungo le pendici Nord della Serra Longa non siano immediatamente visibili da Monte Adranone ma rientrano in un'area facilmente raggiungibile. Confrontando questo aspetto del paesaggio con i modelli precedentemente ricavati per la Rocca di Entella si osserva come questi siti siano visibili da Entella, ma si collochino in una zona marginale e come risulta dal modello di costo non facilmente raggiungibile.

3. Risultati dei modelli di visibilità e costo

L'applicazione della tecnica della *Viewshed Analysis* combinata con le analisi di tipo 'Cost' mostrano chiaramente una divisione dello spazio visivo e territoriale tra due centri egemoni di Entella e di Monte Adranone. La combinazione dei modelli permette di individuare un controllo del territorio prevalentemente verso Sud/SudEst nel caso di Entella, e verso Ovest/NordOvest per Monte Adranone. È stato inoltre osservato come i siti disposti lungo il Senore seguano gli orizzonti visibili da Adranone e sembrano segnare una linea di confine, idea che sembra essere rafforzata anche dal modello di costo calcolato da Entella secondo cui quest'area non è immediatamente accessibile. Queste analisi hanno inoltre evidenziato come alcuni siti distanti dal centro egemone, marginali, talora poco strutturati, come 14-Laparria - Casa Schirò e 191-Cozzo Malacarne rivestano però un'importanza strategica fondamentale perché permettono all'insediamento di Entella di proiettare il controllo in zone di territorio periferiche.

4. Analisi LiDAR, principi generali

La tradizionale prospezione al suolo è stata integrata con l'analisi di modelli digitali del terreno ottenuti da rilievi realizzati con il *Light Detection And Ranging*, meglio noto con l'acronimo LiDAR. Si tratta di una tecnologia di telerilevamento attiva basata sull'emissione da piattaforma aerea di un impulso laser con alta frequenza di ripetizione, in cui il tempo di ritorno degli impulsi laser tra la piattaforma e l'obiettivo è misurato dal sensore¹⁵. Quando



190. Percorso di minimo costo tra Entella e il sito 178-Masseria Casalbianco.

191. Castello di Calatamauro. Slope Analysis DTM LiDAR.

il sensore genera un impulso laser, quest'ultimo viene indirizzato verso il terreno da un sistema di lenti e specchi, definiti come specchio di scansione. Se durante il percorso il fascio di luce laser colpisce qualcosa, parte di tale raggio viene riflessa e torna indietro al sensore costituendo il primo ritorno (*first echo* o *first return*). La parte restante dell'impulso continua verso il terreno e può colpire altri oggetti che produrranno ulteriori frazionamenti e ritorni del raggio verso il sensore di origine. Tutto questo si ripeterà fino a quando l'impulso non colpisce il terreno o una superficie che non permette nessuna ulteriore riflessione. L'ultimo impulso che raggiungerà il sensore è conosciuto come ultimo ritorno (*last return*). In pratica nelle aree edificate e nella nuda terra il primo e l'ultimo ritorno possono essere identici, mentre nelle zone coperte da vegetazione arborea il primo ritorno rappresenta in genere la parte superiore della chioma e l'ultimo ritorno può essere considerato come la superficie del terreno.

Il LiDAR è oggi uno strumento impiegato in un gran numero di applicazioni scientifiche: dal monitoraggio dell'atmosfera¹⁶, all'agricoltura, alla geologia e all'archeologia. Per quanto riguarda la ricerca archeologica i vantaggi di questa nuova tecnologia consistono principalmente in due fattori: capacità di fornire *Digital Elevation Model* (DEM) ad alta risoluzione; capacità di penetrare la vegetazione boschiva. Nel primo caso si ottiene un modello digitale della superficie del terreno ad alta risoluzione che opportunamente elaborato permette di eliminare gli elementi non strettamente legati alla superficie del terreno, come alberi e fabbricati moderni. Questa operazione consente di ricavare un modello digitale del terreno (DTM) corrispondente alla reale situazione morfologica del suolo. Nel secondo caso, la caratteristica più rilevante, attribuita alle applicazioni Lidar in campo archeologico, è la possibilità di mappare gli elementi che si trovano nascosti dalla vegetazione¹⁷ e non sono quindi identificabili con i metodi di prospezione tradizionali come ad esempio foto aeree o immagini satellitari¹⁸.

Le scansioni LiDAR impiegate per l'analisi archeologica del territorio di Entella sono state fornite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare¹⁹; i dati in nostro possesso erano già stati processati ed elaborati secondo le procedure di ricampionamento e filtraggio²⁰ necessarie per rendere immediatamente fruibile il dato telerilevato; non nascono dunque per la ricerca archeologica in senso stretto bensì per una tutela del territorio ad ampio spettro di interesse.

I file forniti dal Ministero coprivano la quasi totalità del territorio in esame²¹ e consistevano in:

- raster DSM (*Digital Surface Model*) in cui la superficie del terreno è derivata dai valori del primo ritorno del laser

(*first return*),

- raster DTM (*Digital Terrain Model*) in cui la superficie del terreno è calcolata in base ai valori dell'ultimo ritorno del laser (*last return*).

Il DTM ha una risoluzione spaziale di 1x1 m; questo grado di definizione permette di ricavare la geometria del terreno partendo dal microrilievo; soprattutto, rappresenta il solo profilo topografico della superficie privo sia della vegetazione che degli edifici.

Le operazioni di *post processing* sono state effettuate utilizzando il software commerciale ArcGIS 10.1. Lo *step* di partenza è stato il processo di mosaicatura dei diversi raster comprendenti il territorio in esame²². Dopo aver ottenuto l'ortomosaico del DTM LiDAR ad alta risoluzione si è passati allo studio del territorio applicando procedure di analisi in grado di garantire l'individuazione di *features* che indichino presenze archeologiche o geoarcheologiche. Per quanto un elemento lineare sia più probabilmente di origine antropica che naturale, un LiDAR non è ovviamente in grado di discernere tra una *feature* archeologica ed un elemento moderno, per cui è necessario inserire ulteriori fonti di informazioni ricavate da dati d'archivio o di ricognizione²³. I nuovi livelli informativi sono stati estrapolati tramite l'applicazione di diverse tecniche di visualizzazione²⁴.

5. Studio del DTM LiDAR attraverso le tecniche di: Slope Analysis e Color Constrained Ramp (CCR)

L'analisi preliminare prende avvio dalla combinazione di due tecniche elementari: la *Slope Analysis* e la *Color Constrained Ramp* (CCR).

L'analisi dell'acclività permette di costruire un *raster* delle pendenze del terreno, utile al fine di individuare minime e graduali variazioni altimetriche, indizio spesso della presenza di strutture sepolte. Questa particolare caratteristica ci ha permesso di ottenere un importante risultato per quanto riguarda il sito 381-Calatamauro 2, posto sulla collina omonima che culmina a 764 m s.l.m. L'importanza militare del castello di Calatamauro è ricordata dalle fonti già a partire dal XII-XIII sec.; ulteriori notizie sulla topografia del sito sono fornite da una lettera scritta nel 1858 da Francois Sabatier²⁵.

Come si vede, il Sabatier menziona solamente le mura pertinenti alla fortezza medievale. L'impiego della *Slope analysis* sul DTM LiDAR ha invece evidenziato un salto di quota posto a un livello inferiore rispetto al perimetro della fortezza di età normanno-sveva. L'anomalia segue l'andamento delle curve di livello risalendo però verso la sommità; il dislivello identificato ha una lunghezza di 406 m ca. e racchiude tutta la parte Est dell'altura (fig. 191).

Per quanto già in parte individuabile sul campo e nelle foto aeree, è solo con il LiDAR che questa anomalia – verosimilmente riconducibile a una cinta muraria e/o di terrazzamento relativa all'abitato arcaico documentato sull'altura – viene evidenziata in modo così esteso e preciso. Nella pianura sottostante, immediatamente a Est del castello, il LiDAR ha permesso di individuare i diversi orientamenti della suddivisione agraria, la cui cronologia è ancora da definire.

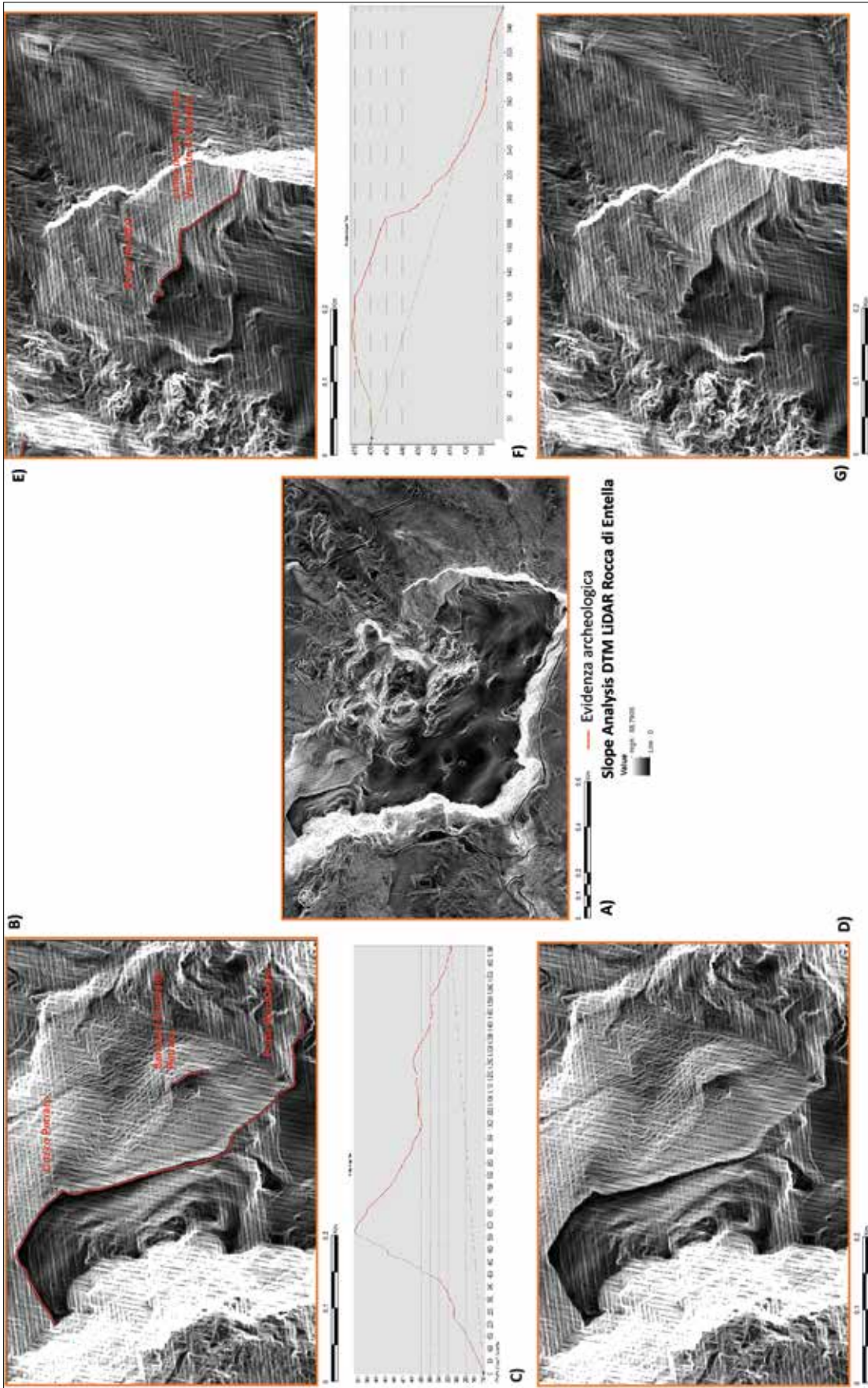
Un risultato molto importante si è raggiunto anche sul pianoro di Rocca d'Entella, dove l'analisi della pendenza ha permesso di riconoscere dei salti di quota utili a ricostruire il percorso delle mura di cinta dell'abitato antico²⁶. L'andamento delle mura era già chiaramente leggibile sul terreno e in foto aerea nella zona NordOvest a Cozzo Petrarò. Qui la linea difensiva si presenta con lunghi tratti rettilinei; dall'analisi della pendenza si evidenzia un'anomalia lunga 670 m, relativa a un tratto di fortificazione, che parte dal Cozzo Petrarò fino ad arrivare nella zona pianeggiante dov'è ubicato l'accesso NordOvest (fig. 192a-b-c-d). L'applicazione della *slope analysis* ha poi evidenziato nella parte bassa del Cozzo Petrarò, in prossimità del santuario suburbano di Contrada Petrarò, un'anomalia forse riconducibile alla sostruzione del santuario stesso: la brusca differenza di quota si segue per ca. 40 m in senso Nord-Sud e 35 m in senso Est-Ovest. Lungo i margini del pianoro, in particolar modo sul versante NordEst, lo studio delle pendenze mostra un'ulteriore anomalia anch'essa riconducibile alle strutture difensive. Il dato interessante che si ricava dal processamento dei dati LiDAR riguarda il possibile andamento della linea di fortificazione anche per i tratti non scavati: è stato infatti riconosciuto un salto di quota che rimane costante per ca. 263 m, racchiudendo tutto il versante NordEst. L'anomalia parte dall'estremità Est con piccolo tratto rettilineo di ca. 33 m diretto a NordOvest, successivamente piega verso NordEst per 80 m, si piega verso Est per ca. 10 m, volgendo infine a 90° verso Nord. La particolare geometria induce a pensare che in questo punto sia ubicata una torre. Il segmento individuato dal DTM continua verso Nord per 40 m per poi piegare verso Est per 30 m fino ad arrivare al bastione trapezoidale (fig. 192a-e-f-g).

Nei terreni caratterizzati da livelli altimetrici costanti ottimi risultati si ricavano invece con l'applicazione della *Color Constrained Ramp*. Con questa tecnica il DTM non viene considerato nella sua interezza ma per valori di quota predefiniti²⁷. Questa operazione applica l'intera scala dei colori ad una determinata porzione del DTM che rimane confinata nei valori di elevazione minimi e massimi stabiliti, al fine di individuare piccole variazioni d'altezza. Questa tecnica è efficace con DTM ricavati da dati LiDAR che grazie alla loro alta densità di campionamento permettono di generare delle viste particolareggiate dell'oro-

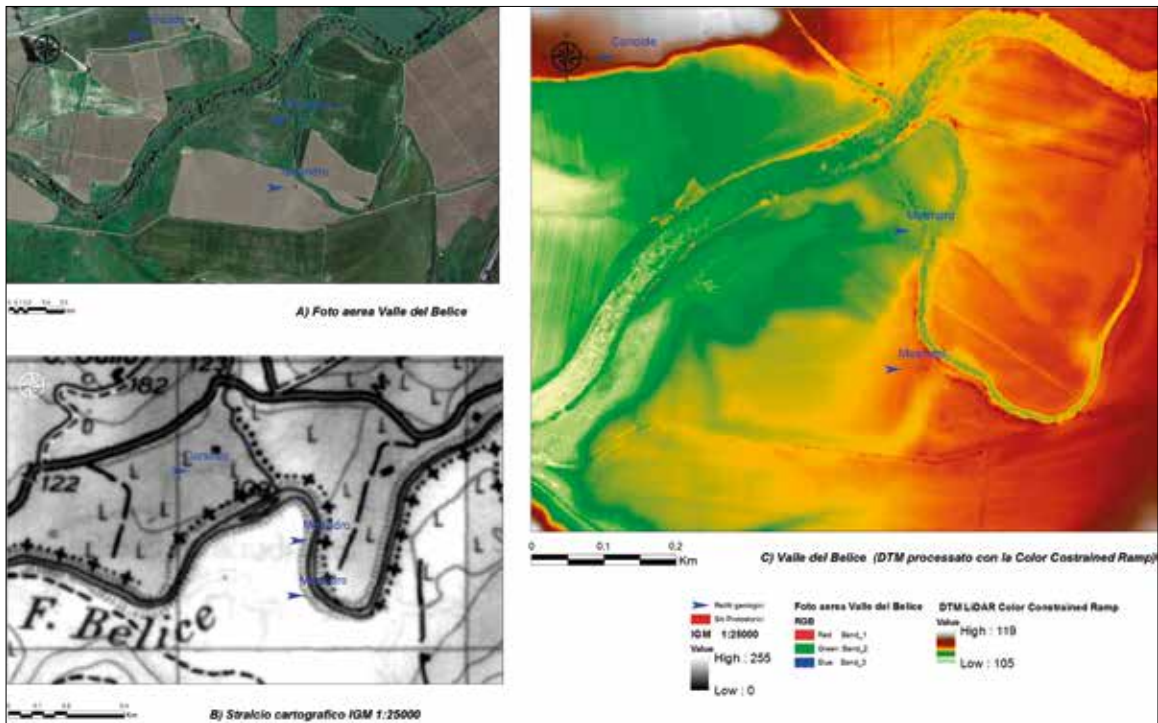
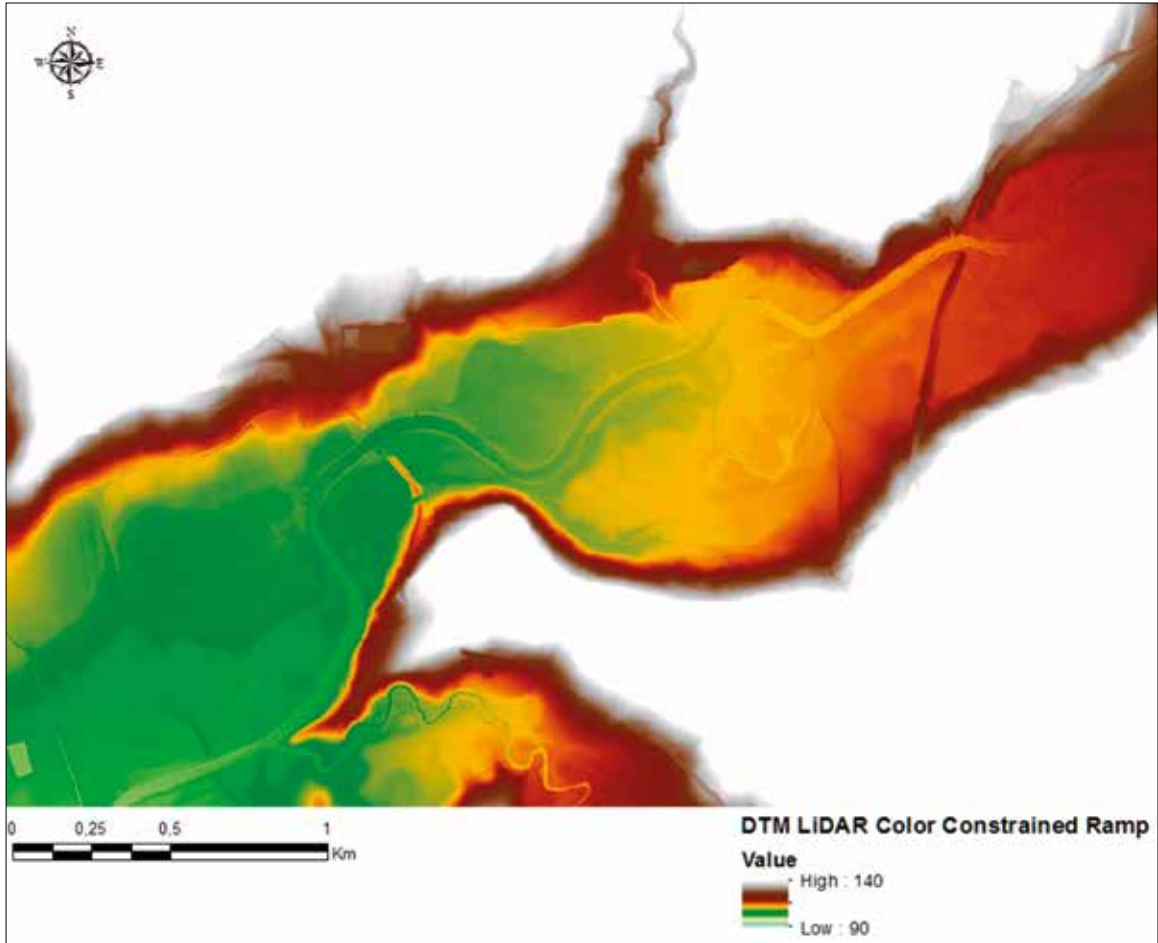
grafia del terreno. Studi recenti²⁸ hanno dimostrato come i risultati migliori si ottengono in aree pianeggianti: per questo motivo sono state escluse dall'applicazione dell'analisi le zone con forti pendenze e sono state indagate esclusivamente le aree vallive di origine alluvionale.

Notevoli risultati si sono raggiunti nell'area della valle del Belice dove sono stati evidenziati relitti geomorfologici pertinenti all'antico alveo del fiume. Il territorio è stato indagato utilizzando dei *range* altimetrici compresi tra una quota minima ed una massima, i cui valori sono stati scelti in base alle caratteristiche dell'area da esaminare. La prima zona ad essere stata indagata comprende i valori di quota compresi tra 90 e 140 m ed interessa il fondovalle fino in prossimità dell'area della foce del vallone Bruchielli sul versante Nord e Masseria Cavallaro a Sud (fig. 193). In questa area si nota a ca. 450 m da Masseria Cavallaro un paleoalveo, il cui sviluppo risulta ancora più evidente restringendo gli intervalli di quota a 105-119 m, permettendo così di identificare un antico meandro del Belice (fig. 194). Sul versante Nord in prossimità della foce del vallone Bruchielli è inoltre visibile un conoide alluvionale. Risalendo ulteriormente il corso del fiume ad un intervallo di quota 110-160, poco prima della confluenza dei due rami del Belice è emerso, attraverso questa analisi, un ampio terrazzo fluviale sulla riva destra che restringeva l'alveo del fiume; è interessante notare come immediatamente a Sud di fronte al terrazzo in località Carrubella le ricognizioni hanno individuato un sito archeologico (190-Carrubella) posto a quota più elevata. Una condizione analoga si riscontra anche in località Carruba dove focalizzando il range altimetrico tra 130-150 m è stato possibile evidenziare una paleomorfologia fluviale articolata in terrazzi su entrambe le sponde. Sul terrazzo fluviale riconosciuto nella parte sinistra del corso del fiume le ricognizioni hanno evidenziato la presenza di un sito archeologico (158-Dagala di Carruba 1) risalente alla tarda età del Rame e Medio Bronzo. A NordOvest si individua un'ansa che rappresenta l'ultima testimonianza del percorso fluviale prima delle sistemazioni agrarie che hanno interessato la zona (fig. 195). L'applicazione di questa tecnica ha evidenziato come questo rapporto tra terrazzo fluviale e sito non costituisca un fenomeno isolato: sempre in località Carruba, infatti, a SudOvest di 158-Dagala di Carruba 1, si è riconosciuto un altro terrazzo fluviale in cui le ricognizioni hanno messo in evidenza un sito (159-Dagala di Carruba 2) attivo nella tarda età del Rame e nel Bronzo Antico (fig. 195). Simili condizioni ambientali si riscontrano ancora nella valle del Belice Sinistro: anche in questa zona è stato possibile identificare infatti un terrazzo fluviale occupato da un sito anch'esso databile alla tarda età del Rame (153-Piani di Garcia - Casa Sparacino).

Spostandoci nel fondovalle del fiume Belice Sinistro a Ovest di Rocca d'Entella, impostando i parametri di ri-

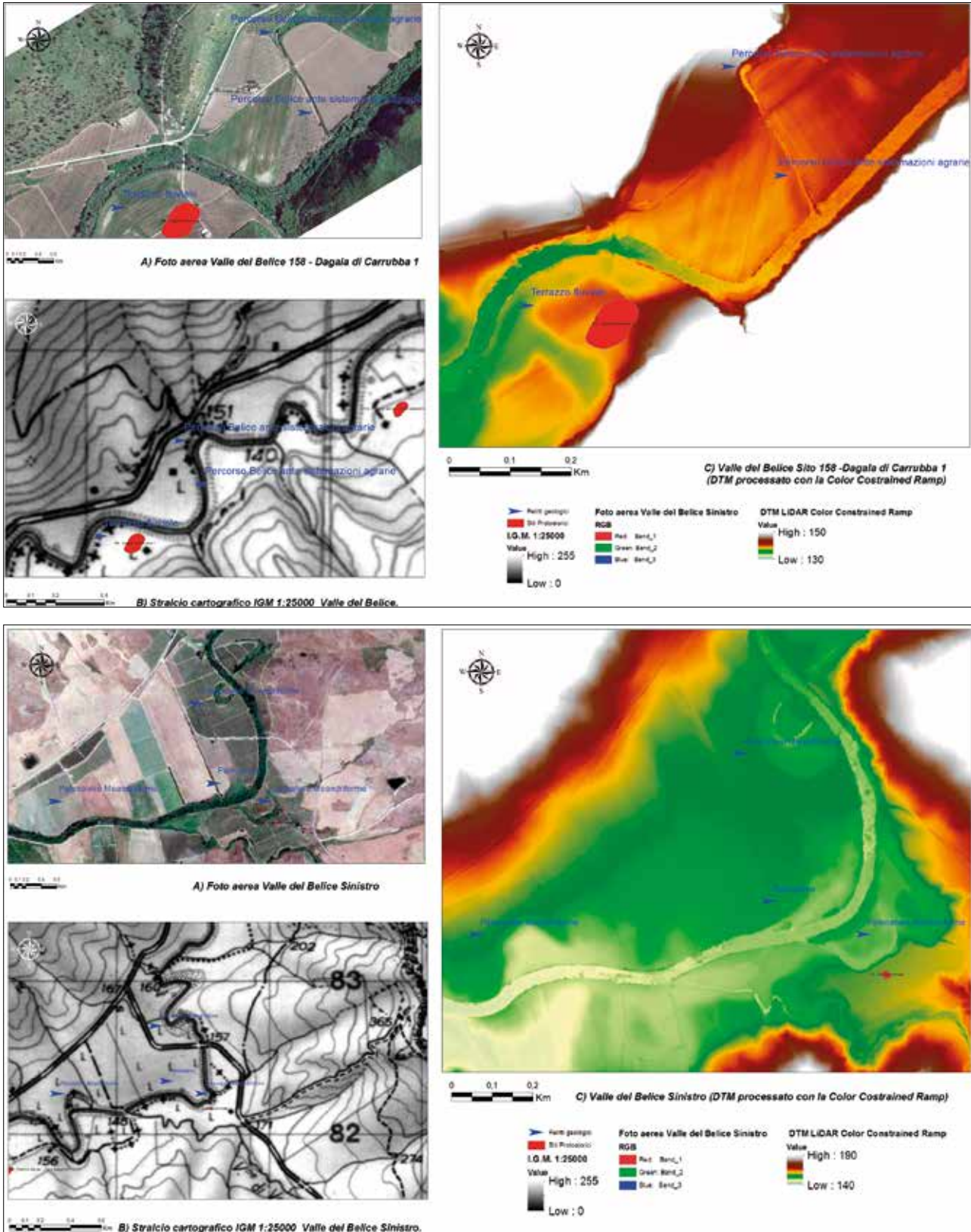


192. Rocca d'Entella. Slope Analysis DTM LiDAR.



193. DTM Color Constrained Ramp.

194. Valle del Belice, relitti geologici individuati con il DTM Color Constrained Ramp.



195. Sito 158-Dagala di Carruba 1. DTM Color Constrained Ramp.

196. Valle del Belice Sinistro. Relitti geologici individuati con il DTM Color Constrained Ramp.

cerca con valori di quota compresi tra 140 e 190 m, sono emersi chiaramente dei relitti geologici pertinenti a paleoalvei meandriformi, di cui è possibile identificare le tracce nonostante le diverse, e anche radicali, sistemazioni agricole che hanno interessato la valle. Confrontando poi i risultati ottenuti dall'applicazione di questa tecnica con documenti cartografici osserviamo come i confini amministrativi del comune di Contessa Entellina ricalcano i limiti naturali precedenti a queste sistemazioni: uno dei meandri identificati attraverso il DTM LiDAR corrisponde ad un meandro morto presente già nella vecchia cartografia IGM, che segna ancora il confine comunale e provinciale (fig. 196). La comparazione tra le foto aeree e i risultati ottenuti dall'applicazione della CCR sul DTM dimostra come il riconoscimento di queste testimonianze geologiche non sempre è leggibile attraverso la semplice analisi delle immagini aeree. A NordEst del Vallone Vaccarizzo si identifica un'altra zona interessata da significative trasformazioni geomorfologiche, riguardanti non solo relitti meandriformi ma anche un ulteriore braccio del fiume. Nei meandri in cui l'attività del fiume è cessata in periodi recenti possiamo individuare perfettamente i limiti del corso d'acqua, come nel caso del meandro localizzato poco ad Est del Vallone Vaccarizzo. Come nel caso precedente, anche questo tratto fluviale è riportato nella vecchia cartografia IGM, ma allo stato attuale non è più esistente (fig. 196). Osservando la zona posta immediatamente ad Est della precedente paleoansa notiamo una significativa variazione di quota evidenziata da una differenza cromatica che indica chiaramente una struttura meandriforme non visibile dalle foto aeree, anche in questo caso coincidente con il limite amministrativo. Nel terrazzo fluviale individuato a ca. 50 metri dalla paleoansa le ricognizioni hanno identificato un piccolo sito (110-Casa Scimonelli).

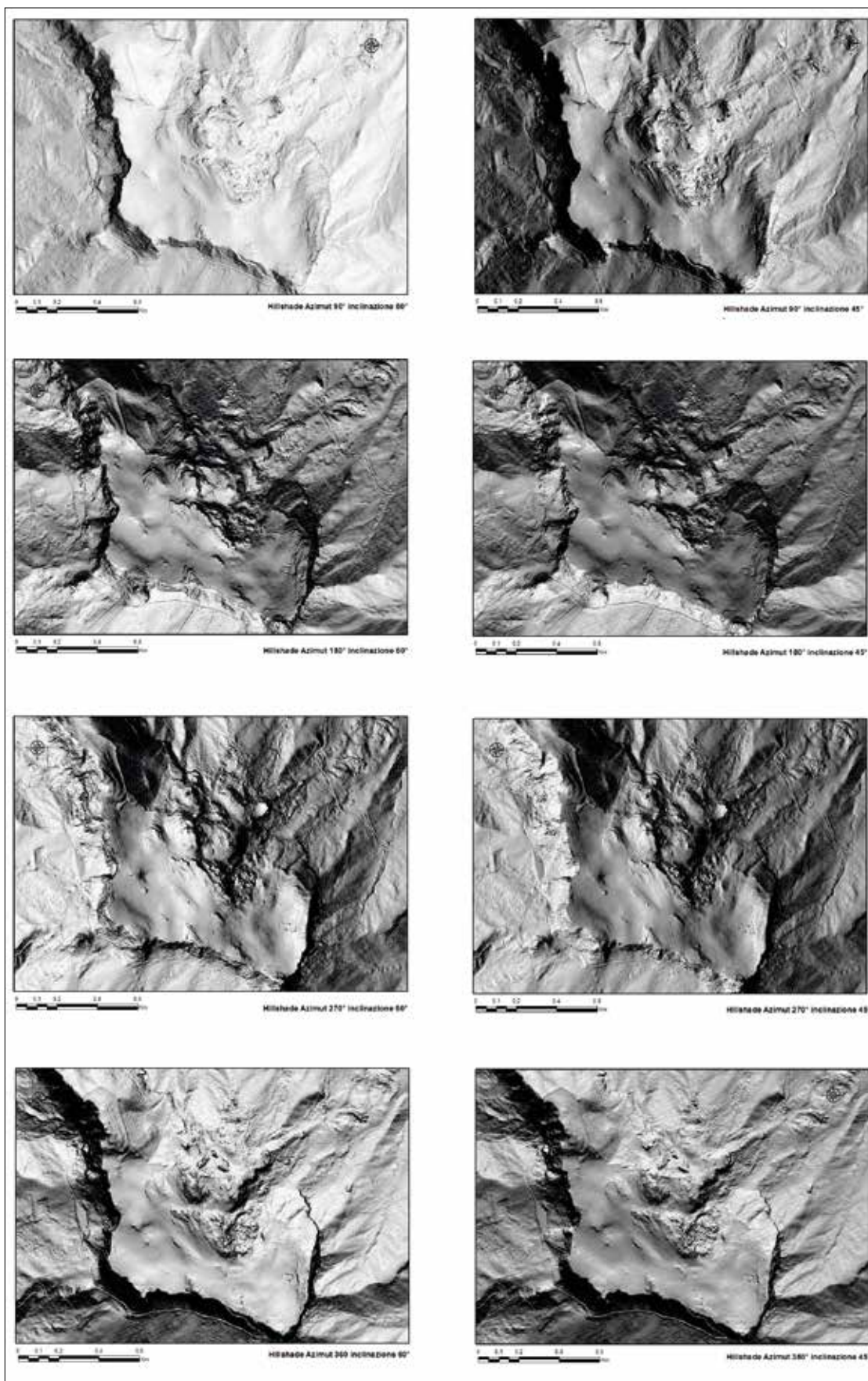
6. DTM LiDAR : Hillshade e Principal Components Analysis

Le relazioni spaziali che hanno interessato il territorio entellino sono state indagate attraverso l'utilizzo di tre importanti tecniche: *Hillshade* o *shaded relief*, Analisi delle immagini attraverso l'utilizzo di algoritmi di filtraggio e l'Analisi delle Componenti Principali (*Principal Components Analysis*)²⁹.

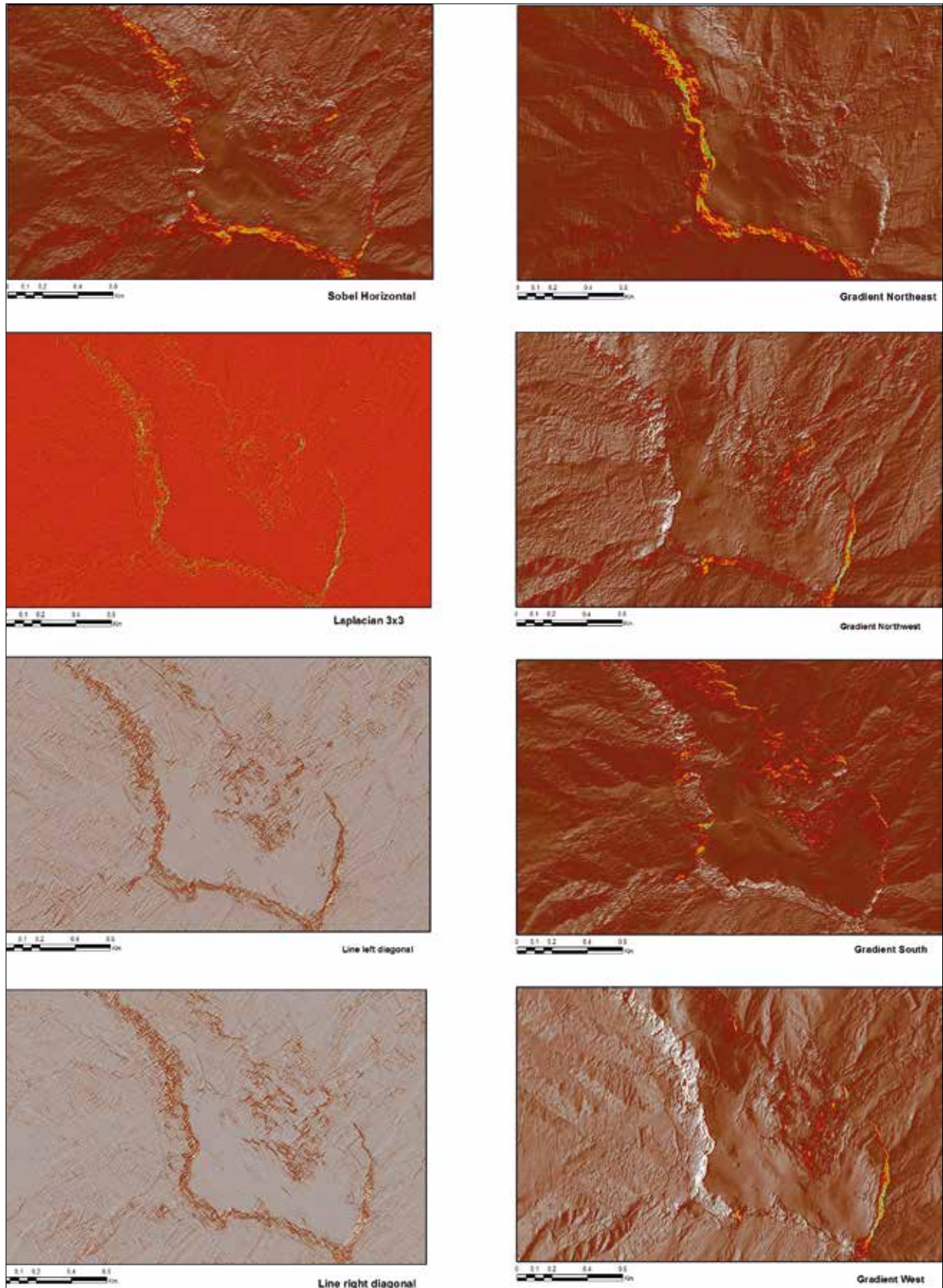
La prima tecnica di elaborazione impiegata nel DTM LiDAR consiste nel processo di ombreggiatura o *Hillshade*, che permette di ricreare artificialmente la luce del sole sul terreno, al fine di rendere visibili elementi altrimenti non evidenziabili³⁰. Viene simulata una sorgente luminosa posta in una determinata posizione e con un determinato azimut; l'intensità dell'illuminazione è calcolata in base alla traiettoria del vettore che unisce ogni pixel alla sor-

gente luminosa considerando anche la presenza di eventuali pixel schermati. Tutto questo fornisce al DTM una profondità visiva ottenendo così un rilievo tridimensionale³¹. Le tecniche di ombreggiatura utilizzate hanno seguito parametri prestabiliti: il primo gruppo è stato elaborato con un angolo di inclinazione della radiazione solare pari a 45°, il secondo con una inclinazione di 60°; in entrambi i gruppi la posizione del sole è stata simulata in quattro quadranti (90°, 180°, 270°, 360°)³² (fig. 197).

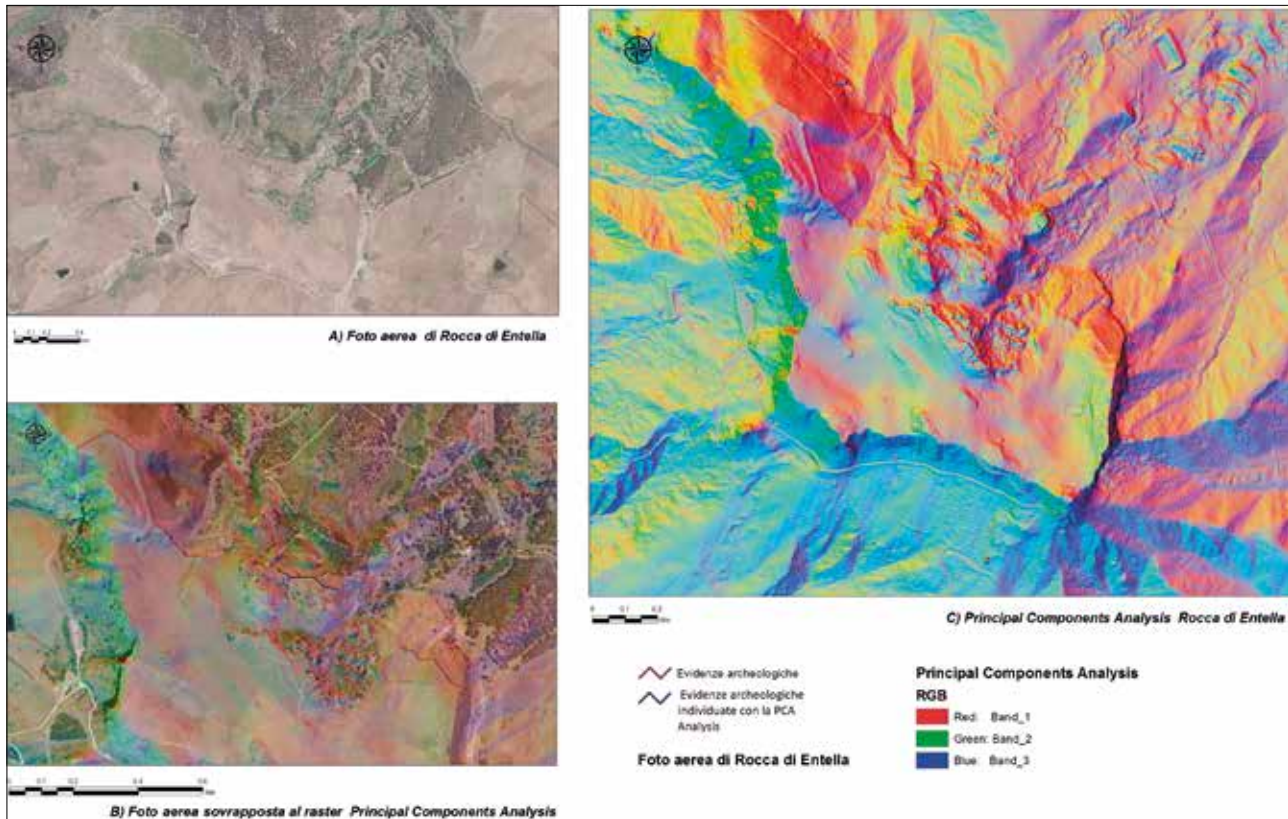
Ulteriori e più approfondite informazioni topografiche sono state ricavate grazie all'utilizzo dei filtri di convoluzione³³ applicati direttamente sul DTM relativo al territorio in esame. Le operazioni di convoluzione agiscono sui valori dei pixel dell'immagine al fine di enfatizzare alcune caratteristiche o rimuoverne altre. Esse risultano pertanto di grande utilità anche nell'ambito dell'analisi del dato altimetrico³⁴ o altro dato derivato ed archiviato in formato *raster*. Infatti, con la diffusione dei DTM in formato *raster*, l'uso dei filtri si è rivelato di grande utilità per estrarre informazioni topografiche³⁵. Ad esempio le derivate della superficie possono essere adeguatamente approssimate tramite filtri laplaciani. Il filtro laplaciano può essere applicato per esempio direttamente ad un DTM *raster* per evidenziare interfluvii ed impluvi creando una sorta di mappa dei crinali e delle depressioni. Grazie alla loro natura *raster*, i filtri di convoluzione possono essere impiegati anche per elaborare dati non altimetrici derivati dai DTM, come ad esempio nel caso degli *shaded-relief* al fine di evidenziare i lineamenti. Tra i filtri di convoluzione ritenuti più idonei la scelta è caduta su quelli che permettono di esaltare le discontinuità, in particolar modo i filtri adatti per il rilevamento delle linee che nelle immagini digitali non sono altro che bruschi cambi di intensità dei valori dei pixel. Il DTM LiDAR è stato processato con otto tecniche di filtraggio diverse ricavando altrettanti modelli *raster*. Preliminarmente al DTM è stato applicato il filtro *smoothing* al fine di eliminare eventuali difetti di campionamento. Il *raster* "pulito" è stato poi processato mediante l'impiego di filtri gradienti; essi permettono di individuare la variazione di intensità lungo una determinata direzione. Nel nostro caso sono stati utilizzati i filtri gradienti che sfruttano un incremento della direzione pari a 45° gradi, in particolare con direzione NordOvest e NordEst (*Gradient Northest* e *Northwest*). Questa operazione ha evidenziato in maniera molto chiara quanto emerso in precedenza riguardo l'andamento della fortificazione. La successiva analisi consiste nell'utilizzo di un filtro pass-alto che accentua la differenza comparativa del valore pixel con i pixel vicini, quindi utile per evidenziare i bordi tra elementi con caratteristiche differenti permettendo così di evidenziarne i confini. Questa tecnica ha messo in evidenza i paleoalvei della valle del Belice Sinistro già individuati in precedenza. Le restanti immagini sono state processate



197. Pianoro di Rocca d'Entella. Hillshade secondo differenti Azimut ed inclinazione della luce solare.



198. Pianoro di Rocca d'Entella. DTM LiDAR filtrato secondo differenti linee e gradienti.



199. DTM LiDAR processato con il metodo della *Principal Components Analysis*.

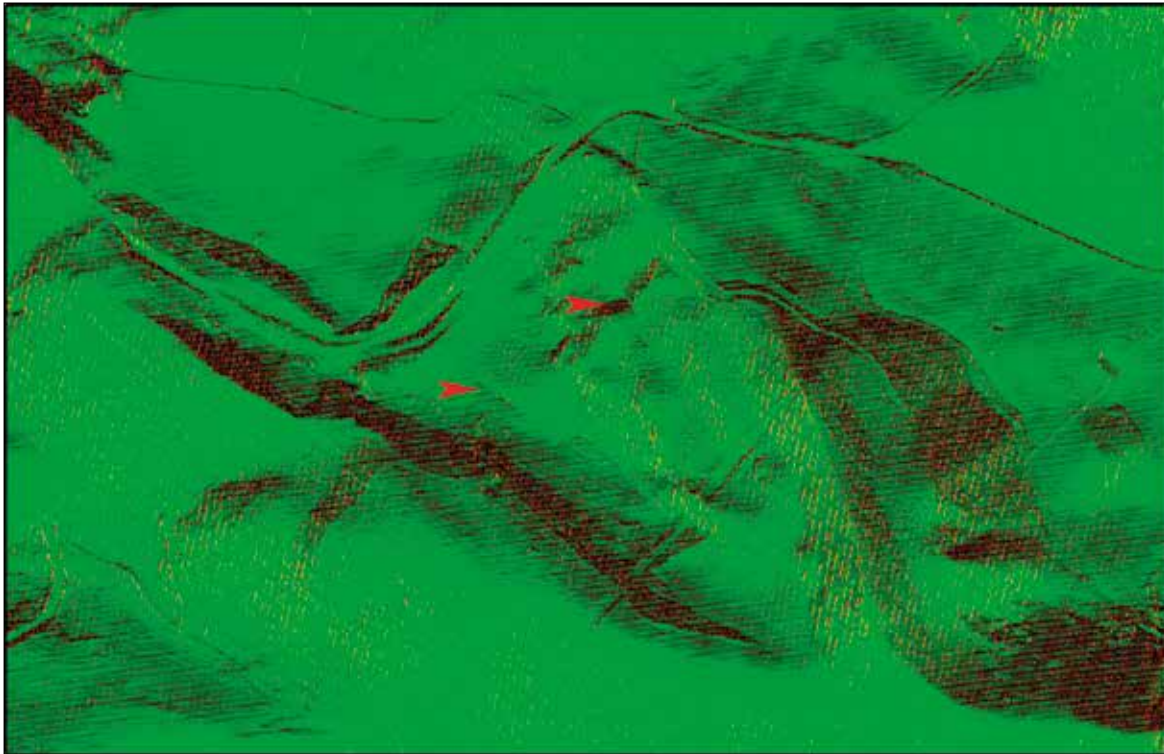
con filtri *Line detection filters*, utili per il rilevamento di linee; allo stesso modo i filtri gradiente possono essere utilizzati per eseguire il rilevamento dei bordi (fig. 198).

Le informazioni ottenute dalla tecnica di *hillshade* e dal processo di filtraggio sono state fuse in un unico modello *raster* attraverso il metodo dell'Analisi delle Componenti Principali (*Principal Components Analysis*)³⁶. Questa tecnica permette di concentrare il 95% delle informazioni in una sola immagine formata da tre canali, che possono essere visualizzati separatamente o combinati: essa è quindi utile per ridurre il numero di variabili senza perdere informazioni³⁷ (fig. 199 C). Con il procedimento della PCA³⁸ si è ottenuto un DTM del territorio entellino formato da più informazioni ricavate mediante metodi diversi, il che ha permesso di visualizzare ed esaltare le caratteristiche stesse del territorio. L'utilizzo di questa particolare tecnica ha permesso di verificare e confermare alcune evidenze archeologiche emerse con l'applicazione della *Slope Analysis*; in particolar modo le tracce pertinenti alla linea difensiva del pianoro di Entella sono state delineate con maggiore precisione per tutta la zona Nord e NordEst del pianoro (fig. 199 A,B,C). La tecnica della PCA ha permesso di definire l'andamento planimetrico delle fortificazioni sul lato orientale della città, individuando un settore della fortificazione ubicato sulle

alture a quota 500 s.l.m. che segue l'andamento del crinale in una zona compresa tra l'ingresso NordOvest e la porta di NordEst (fig. 199B,C, indicato sulla mappa con tratto azzurro). Nella zona del Castello di Calatamauro si evidenziano delle tracce riferibili ad un possibile tracciato murario o struttura di terrazzamento già precedentemente individuato. A SudOvest del Castello, grazie al DTM LiDAR, sono state individuate, in un'area coperta da vegetazione, una traccia che presenta una morfologia regolare e segue un andamento lineare in direzione NordOvest-SudEst e alcune trazzere che penetrano all'interno del bosco. Un'ulteriore evidenza compare a Sud del Castello di Calatamauro a pochi metri dal bosco e consiste in un'anomalia di forma perfettamente circolare non visibile dalle foto aeree perché proprio in quel punto è coperta da fitta vegetazione, che segue in piccola parte l'andamento circolare descritto in precedenza (fig. 200).

7. Considerazioni conclusive

Le analisi spaziali impiegate tramite l'utilizzo di tecnologie GIS hanno permesso di considerare il territorio integrando fonti di natura diversa, ponendo l'accento su aspetti non immediatamente percepibili. Informazioni



➤ Tracce nascoste dalla vegetazione



➤ Tracce nascoste dalla vegetazione

200. Calatamauro. Tracce individuate sotto la vegetazione.

di natura topografica hanno permesso di individuare gli orizzonti visivi della Rocca di Entella, i potenziali corridoi di movimento tra i diversi insediamenti e la funzione di 'moltiplicatore' dell'orizzonte visivo di alcuni siti. Le metodologie applicate al DTM LiDAR hanno dato un supporto analitico allo studio dell'evoluzione spaziale del territorio, evidenziando delle tracce che potrebbero riferirsi a possibili linee di difesa o opere di terrazzamento/sostruzioni come nel caso del Castello di Calatamauro o di alcune parti del circuito murario di Entella stessa. Riguardo alle tecniche impiegate si precisa che queste tracce risultano visibili in particolar modo con l'analisi dell'acclività e con l'analisi delle componenti principali. L'utilizzo del DTM LiDAR risulta essere un ottimo strumento decisionale al fine di orientare le ricerche sul campo, migliorando la capacità di individuare ed identificare possibili resti archeologici. La sinergia tra dati derivati da tecniche di telerilevamento e fonti documentarie permette, dunque, di ampliare la complessità e le dimensioni delle informazioni utili alla definizione dell'evoluzione del paesaggio antico.

PIETRO CARMELO MANTI

¹ Vd. *supra* cap. 13.

² MCCOY, LADEFOGED 2009, 264-266.

³ DI PAOLA, TROTTA 2013, 14.

⁴ RUESTES BITRIÀ 2008.

⁵ Ringraziamo il dott. Stefano Vassallo, Dirigente del Servizio per i Beni Archeologici, per averci gentilmente consentito l'utilizzo della cartografia digitale sopra indicata.

⁶ CICILLONI, MOSSA, CABRAS 2015, 155.

⁷ FORTE 2002, 54.

⁸ WHEATLEY, GILLINGS 2002, 147-163.

⁹ PECERE 2006, 186.

¹⁰ THOMMERET, BAILLY, PUECH 2010, 1529.

¹¹ DE SILVA PIZZIOLLO 2001.

¹² PECERE 2006, 187.

¹³ MUCI 2015, 66.

¹⁴ VITA FINZI, HIGGS 1970.

¹⁵ MASINI, COLUCCI, LASAPONARA 2010, 136. Nel caso in cui il sensore laser è montato su una piattaforma aerea, esso è definito come *Airborne Laser Scanning* (ALS); al contrario, il *Terrestrial Laser Scanning* (TLS) si riferisce ad un sensore posizionato su una base terrestre sia fissa che in

movimento. I due sistemi presentano notevoli differenze anche sul piano delle finalità operative: il sistema ALS viene utilizzato per indagini a scala territoriale, mentre, il TLS è di norma impiegato per lo studio di elementi architettonici strutturali.

¹⁶ WEHR LOHR 1999.

¹⁷ DONEUS *et al.* 2008.

¹⁸ Per uno storia dell'uso di immagini satellitari nella ricerca archeologica si rimanda a CAMPANA, FORTE 2006.

¹⁹ Si ringrazia il Direttore della Direzione Generale per la Salvaguardia del Territorio e delle Acque, dott. Salvatore Costabile, per aver fornito i dati e la relativa autorizzazione alla pubblicazione (prot. 0008971/STA del 7/06/2015).

²⁰ DONEUS, BRIESE 2006, 101; MASINI, COLUCCI, LASAPONARA 2010, 137.

²¹ Mancavano solamente porzioni della parte orientale e meridionale del territorio.

²² Questo algoritmo permette la fusione delle diverse immagini georeferenziate con la stessa risoluzione o a risoluzioni differenti. Le immagini vengono automaticamente unite e correttamente posizionate grazie ai loro riferimenti geospaziali.

²³ COWLEY 2011, 54.

²⁴ CHALLIS, FORLIN, KINCEY 2011.

²⁵ NENCI 1990a: «Da Corleone andai a Contessa e di là a Calatamauro che n'è distante 2 miglia sole. La fortezza s'innalza sopra una montagna ertissima, in forma di pane di zucchero e quasi inaccessibile da tutte le parti...Fra le due torri e dopo la seconda ...è un'antica porta. Il proprietario del luogo, il barone Mulè mi disse esserne state delle altre, forse esistevano dove mancano le mura».

²⁶ Per una sintesi sulle fortificazioni antiche di Rocca d'Entella vd. GARGINI, MICHELINI, VAGGIOLI 2006, con bibliografia precedente. L'andamento delle mura è indicato in particolare alla fig. 132.

²⁷ FORLIN 2012, 255.

²⁸ DEVERAUX, AMABLE, CREW 2008.

²⁹ WEBB 2002.

³⁰ KOVACS *et al.* 2012, 159.

³¹ ZAKŠEK, OŠTIR, KOKALJ 2011, 400.

³² FALTÝNOVÁ, NOVÝ, 2014, 233.

³³ FORSYTH, PONCE 2003.

³⁴ MAYER 2000.

³⁵ HARALICK 1983; HORNE 1981.

³⁶ WEBB 2002.

³⁷ DEVERAUX, AMABLE, CREW 2008.

³⁸ COLECCHIA, FORLIN 2013, 47.



Finito di stampare nel mese di marzo 2021
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300
Internet: <http://www.pacineditore.it>

